RESOCONTO STENOGRAFICO

196.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 AGOSTO 1980

CONTINUATA NEL GIORNO DI GIOVEDÌ 28 AGOSTO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SCALFARO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MARIA ELETTA MARTINI** E **FORTUNA**

E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.

Disegni di legge (Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . 17385

Disegno di legge (Seguito della discussione):

S. 988. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria (approvato dal Senato) (1966) 17349

PRESIDENTE 17349, 17419, 17531, 17533, 17539, 17593, 17594

AGLIETTA MARIA ADELAIDE (*PR*) 17397

ALINOVI (*PCI*) 17407

ALMIRANTE (*MSI-DN*) 17402, 17453

ANTONI (*PCI*) 17568

PAG.

BENCO GRUBER AURELIA (*Misto-Apt*) . . 17386

BOZZI (*PLI*) 17599

CATALANO (*PDUP*) 17553

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri* 17419, 17592

CRIVELLINI (*PR*) 17565

D'ALEMA (*PCI*) 17368

DE CATALDO (*PR*) 17595

DI GIULIO (*PCI*) 17596

FERRARI GIORGIO (*PLI*) 17559

GORIA (*DC*), *Relatore per la maggioranza* 17432

LABRIOLA (*PSI*) 17540

MAGRI (*PDUP*) 17389, 17593, 17594

MAMMÌ (*PRI*) 17531, 17600

MANFREDI MANFREDO (*DC*) . 17410, 17533, 17593

PAG.

MELLINI (*PR*) 17355, 17532
MINERVINI (*Misto-Indip. Sin.*) 17580
PARLATO (*MSI-DN*) 17349
PAZZAGLIA (*MSI-DN*) 17533, 17600
PINTO (*PR*) 17604
PIROLO (*MSI-DN*) 17375
RAVAGLIA (*PRI*) 17394
REGGIANI (*PSDI*) 17604
RIZ (*Misto-SVP*) 17337
RUBBI EMILIO (*DC*) 17576
RUBINACCI (*MSI-DN*), *Relatore di minoranza* 17380, 17436
SANTAGATI (*MSI-DN*) 17361, 17585
SEPPIA (*PSI*) 17403, 17603
VIZZINI (*PSDI*) 17399, 17544
ZANONE (*PLI*) 17392

Proposta di legge:

(Annunzio) 17349, 17385
(Approvazione in Commissione) . . . 17402
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 17385

PAG.

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 17605

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 17426, 17427, 17432, 17605
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (*PR*) . 17426, 17427
BOZZI (*PLI*) 17430
MAMMÌ (*PRI*) 17429
MANFREDI MANFREDO (*DC*) 17432
MILANI (*PDUP*) 17431
PAZZAGLIA (*MSI-DN*) 17428
POCHETTI (*PCI*) 17427
SACCONI (*PSI*) 17431
VIZZINI (*PSDI*) 17432

Votazioni nominali 17411

Votazione segreta 17534

Ordine del giorno della prossima seduta 17605

La seduta comincia alle 10.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° agosto 1980.

(*È approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 26 agosto 1980, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

STEGAGNINI ed altri: « Nuovo ordinamento giudiziario militare di pace e istituzione del Consiglio della giustizia militare » (1974);

TOMBESI ed altri: « Integrazione della composizione del consiglio di amministrazione del Registro italiano navale » (1975);

COSTAMAGNA ed altri: « Nuove norme concernenti l'elevazione del tetto pensionabile » (1976);

ZANINI ed altri: « Nuove norme per i sottufficiali delle categorie in congedo trattenuti o richiamati in servizio nelle forze armate dello Stato perché residenti in territori considerati inaccessibili ai sensi della legge 26 giugno 1965, n. 808 » (1977).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 988. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria (approvato dal Senato) (1966).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernenti disposizioni in materia tributaria ».

Procederemo ora alla discussione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito presentate sul disegno di legge in esame, secondo le modalità indicate ieri dal Presidente della Camera.

L'onorevole Parlato ha pertanto facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione pregiudiziale di costituzionalità da me presentata investe l'intero decreto-legge n. 288, ma in particolare si riferisce all'articolo 25 del predetto decreto-legge. Sosteniamo infatti che questo articolo viola pesantemente il dettato del primo e del secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, ed inoltre il primo ed il secondo comma dell'articolo 53 della Costituzione stessa. Riteniamo, infatti, che esista nel complesso del decreto, una palese e pesante violazione dei quattro princìpi richiamati dai due articoli della Carta costituzionale prima menzionati.

Quanto all'articolo 3 della Costituzione, che concerne la rimozione degli ostacoli che rendono di fatto estremamente difficile la piena parità, a pari livelli di partenza, dei cittadini, si ha una violazione dell'eguaglianza dei cittadini stessi. Nell'articolo 53 della Costituzione si contempla, invece, la violazione della pari capacità contributiva dei cittadini e quindi del pari concorso alle spese pubbliche dello Stato.

L'impostazione della nostra pregiudiziale, come dicevo all'inizio, parte da alcune constatazioni, la prima delle quali attiene al merito del decreto-legge e dello stesso disegno di legge di conversione, che ha peggiorato alcuni aspetti del decreto-legge

in esame. Mi riferisco soprattutto al concetto di fondo che ha ispirato il decreto legge sul prelievo fiscale, che rifacendosi ad un tipo di imposizione indiretta – qual è quella che sostanzia il provvedimento concernente l'aumento delle aliquote sull'imposta sul valore aggiunto – sostanzialmente viene a ledere il principio della progressività delle imposte sancito dal secondo comma dell'articolo 53 della Costituzione. Infatti, non vi è dubbio che dove l'imposizione fiscale è volta, come in Italia, a risolvere i problemi di un rapido, indiscriminato, cieco ed ottuso prelievo fiscale, senza intaccare, secondo le varie capacità retributive ed in via progressiva, il reddito dei cittadini per quello che esso effettivamente è, ma limitandosi ad un rastrellamento di danaro mercé imposte indirette, sostanzialmente essa viene a violare il concetto fondamentale della necessaria progressività delle imposte, come la Costituzione stabilisce.

Queste considerazioni riguardano lo spirito intero del decreto-legge al nostro esame e del disegno di legge di conversione, giacché esso prosegue ulteriormente in una direzione che non è certo costituzionale, cioè nella direzione delle imposte indirette anziché in quella delle imposte dirette, le uniche che consentono di poter accedere all'altro fondamentale principio della progressività delle imposte. Questa circostanza è così palese che non mi sembra opportuno illustrarla ulteriormente.

La violazione del precetto costituzionale contenuto nel decreto-legge e nel disegno di legge di conversione è del tutto evidente. Non vi è dubbio, infatti, che un tipo di imposizione fiscale che spinge nella direzione delle imposte indirette con l'aumento dell'aliquota sul valore aggiunto, colpendo indiscriminatamente i cittadini, non può che attentare al principio costituzionale dell'uguaglianza, aggravando gli ostacoli che, viceversa, la Repubblica dovrebbe rimuovere, e ledendo il principio del concorso alle spese pubbliche secondo la capacità contributiva. In questo modo, trattandosi di imposte indirette, viene altresì vanificato il principio ed il dettato del secondo comma dell'articolo 53 della Costituzione, poiché non si dà luogo al presupposto da cui può scaturire la possibilità di applicare l'altro principio della progressività della tassazione.

Quando, parlando di eventuali, ulteriori ed imminenti provvedimenti, si ipotizzano modifiche della curva delle aliquote, si riafferma anche l'esigenza di fondo che a questo tipo di postulato legislativo sarebbe stato opportuno affiancare anche una revisione della curva delle aliquote soprattutto per i redditi alti ed altissimi, in relazione all'imposta sul reddito delle persone fisiche e giuridiche, laddove questo avrebbe consentito l'ingresso del presupposto della progressività sul quale operare e che la Costituzione chiaramente indica. Ecco perché riteniamo che, nella più vasta accezione e nello spirito che sostanzialmente anima il decreto-legge, non vi sia dubbio che la violazione è largamente compiuta.

Giungendo al merito delle nostre critiche in relazione all'articolo 25 del decreto-legge, che riteniamo sia la cartina di tornasole della incostituzionalità della legge, ci sembra che nessun dubbio dovrebbe sussistere in proposito, soprattutto se andassimo a riguardare la disposizione normativa dell'articolo 25 del decreto-legge, laddove esso esplicitamente, e riferendosi a precedenti legislativi non gloriosi che già avevano disciplinato nel passato questa materia, statuisce – è forse il caso di leggerlo testualmente – che « A decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto i versamenti di acconto della imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi... devono essere effettuati nel mese di ottobre di ciascun anno e la relativa misura è elevata dal 75 all'85 per cento ». Siamo in presenza di quello che viene definito dai tributaristi il versamento di acconto di imposta, fattispecie molto diversa (e lo dimostreremo) dalla ritenuta alla fonte e anche da altri similari, ma non uguali, tipi di prelievo fiscale anticipati rispetto al momento della pubblica-

zione del ruolo, come la ritenuta di acconto sul reddito di lavoro autonomo.

Ebbene, nella storia normativa, tracciata evidentemente per grandi linee, non possiamo non andare a riguardare quella che in un certo senso potremmo considerare la fonte, vale a dire la legge 9 ottobre 1971, n. 825, con la quale il Parlamento forniva al Governo la delega per l'attuazione della riforma tributaria. E potremmo in pratica andare a rivedere quanto veniva affermato all'articolo 10, n. 6, di questa legge. Si diceva specificamente che bisognava realizzare una migliore disciplina del sistema di riscossione dei tributi mediante i ruoli, con particolare riguardo alla semplificazione dei procedimenti e alla determinazione della sfera di applicazione, facendo in modo che la riscossione del tributo relativo all'imponibile dichiarato per ciascun anno avvenisse nell'anno, mediante anche versamenti totali e parziali da eseguirsi prima della pubblicazione dei ruoli. Al riguardo l'articolo 10 recita precisamente che: « per ciascun anno o esercizio avvenga nell'anno o esercizio successivo mediante anche versamenti totali o parziali da eseguirsi prima della pubblicazione dei ruoli ». Ebbene, vi è stato un travolgimento della delega da parte del Governo, vi è stata una acquiescenza, addirittura una volontà legislativa del Parlamento che è andata ben oltre la delega legislativa in un prosieguo di tempo, poiché si è arrivati a sistemi di versamento fiscale non nell'anno successivo a quello della percezione del reddito, ma addirittura nell'anno medesimo e prima che l'anno di percezione del reddito venisse ad essere completato. Non solo, ma vi è stata, in un prosieguo di tempo, un'ulteriore e non chiara interpretazione estensiva dell'articolo 10, n. 6, della legge di delega al Governo, perché essa fa riferimento soltanto a versamenti totali o parziali da eseguirsi prima della applicazione dei ruoli, cosa ben diversa dal concetto poi introdotto di prelievo anticipato, quasi a saldare non il momento impositivo all'atto in cui i ruoli siano pubblicati, anche in un periodo precedente ma non successivo a quello in cui il periodo di imposta sia stato preso in esame, ma addirittura anticipando il momento dell'imposizione fiscale in un attimo, o in un mese o in mesi che precedono, e di parecchio, la conclusione dell'esercizio fiscale nell'ambito del quale il reddito può e deve essere oggetto di imposizione.

Per la verità, quando nel 1977 furono introdotti concetti legislativi nuovi in relazione alla nuova normativa relativa alla riscossione del reddito, vi furono lunghi e problematici dibattiti sia al Senato sia alla Camera. Mi riferisco a quella che sarebbe divenuta la legge n. 97 che, tra l'altro, soltanto quattro o cinque mesi dopo venne modificata da una legge dell'ottobre 1977. Ebbene, queste norme si riferivano alle modalità di riscossione delle imposte sul reddito ed introducevano per la prima volta i concetti di cui stiamo parlando; in altre parole, andando oltre la portata della delega già conferita al Governo, veniva per la prima volta stabilita in forma organica e permanente una anticipazione, un versamento d'acconto sull'imposta da effettuarsi nel mese di settembre dello stesso anno 1977, slittato poi a novembre ai sensi del provvedimento approvato nell'ottobre successivo.

È molto interessante andare a riesaminare gli argomenti principali della discussione tenutasi sia alla Camera sia al Senato, e in particolare le gravi perplessità esposte soprattutto dall'onorevole Santagati del MSI-destra nazionale, il quale per la prima volta – e fu l'unico – parlò chiaramente di gravi dubbi sulla costituzionalità della legge. Malgrado tutti gli altri intervenuti, nessuno escluso, avessero avanzato motivi di perplessità sulla legge, l'unico a votare contro il provvedimento fu l'onorevole Santagati. Lo stesso relatore Castellucci, in una relazione peraltro molto generica, fece presente che aveva motivi di perplessità, così come li avevano gli altri, precisando inoltre che – e questo era il succo del discorso – non si poteva equiparare la posizione dei percettori di reddito da lavoro dipendente a quella dei percettori di reddito da lavoro autonomo. I primi, in

effetti, pagano l'imposta nel momento in cui percepiscono il reddito, mentre i lavoratori autonomi pagano l'imposta, malgrado l'introduzione del principio dell'autotassazione, in un momento successivo. Bisogna dunque avvicinare il momento della percezione del redito a quello del versamento del tributo.

Quel disegno di legge quindi capovolse i termini del problema: anziché riequilibrare le posizioni dei percettori di reddito da lavoro autonomo e dei percettori di reddito da lavoro subordinato, forse in buona fede fece precipitare in una situazione di maggior sfavore il percettore di reddito da lavoro subordinato, ripristinando quindi una situazione di disparità, di discriminazione fra i cittadini in senso esattamente opposto a quello di cui all'articolo 3 della Costituzione. Infatti, sia alla Camera sia, successivamente, al Senato, fu osservato che non erano assimilabili, ma anzi erano completamente distinte le due ipotesi relative al presupposto di imposta, perché da una parte – è chiaro – il percettore di reddito da lavoro subordinato con la ritenuta alla fonte al momento della percezione del suo reddito andava a realizzare contestualmente anche la sua capacità e la sua potenzialità contributiva, mentre dall'altra parte non è affatto vero – veniva detto alla Camera ed al Senato da colleghi i quali si mostrarono perplessi, ma non furono coerenti nella estrinsecazione del proprio voto rispetto alla perplessità manifestata – che il reddito di lavoro autonomo venga percepito con la medesima regolarità e con la medesima continuità di quello che percepisce il lavoratore subordinato. Sicché da una parte abbiamo la situazione di credito di presupposto di imposta, cioè a dire la realizzazione della propria capacità contributiva, consistente nella produzione certa del proprio reddito, mentre dall'altra abbiamo una posizione del tutto incerta, che è manifestata dalla diversità del momento, dalla incertezza, addirittura, del momento, per cui si discute se il credito di imposta esista e non venga ad essere il suo presupposto, cioè a dire la percezione del reddito; ed allora il versamento di acconto di imposta si configura come una ipotesi del tutto incostituzionale, perché non fa riferimento ad una effettiva – perché effettiva evidentemente deve essere – capacità contributiva, ma ad una presunzione di produzione del reddito e quindi ad una presunzione anche di capacità contributiva tutta da verificare.

L'onorevole Pandolfi, presente alla seduta, ebbe a citare un esempio, quasi che questo tagliasse la testa al toro, affermando che in America il sistema fiscale poneva il termine entro il quale il contribuente doveva effettuare un analogo versamento di imposta a titolo di acconto al 10 aprile di ciascun anno; ma l'onorevole Pandolfi non diceva che ben diversa era la fattispecie, anzi, che la diversità della fattispecie dimostrava la incostituzionalità che si andava a saldare ed a consolidare con l'approvazione del provvedimento, che poi sarebbe divenuto la legge n. 97 del marzo 1977, perché negli Stati Uniti il versamento viene effettuato, sì, ma sulla base di quella che è la previsione del contribuente e non di un automatismo (che in Italia viceversa si è consolidato) che dà per certa, sia pure a tempo determinato, la percezione di un reddito che potrebbe anche non essere stato prodotto. E questo veniva autorevolmente confermato, se non altro perché erano esponenti qualificati della maggioranza a sostenerlo, in quanto nel 1977 si diceva che molte aziende avrebbero dovuto pagare un acconto di imposta per il reddito che sicuramente – le parole sono più o meno testuali – non sarebbe stato prodotto.

Ecco come la violazione veniva ad essere, nella sua prima parte, compiuta, dimenticando che poi ve ne era una seconda più sostanziale, cioè a dire che è vero che tutto questo costituiva una presunzione che qualcuno qualificava *iuris tantum*, cioè una presunzione che avrebbe potuto essere a sua volta ed a suo tempo contestata, ma è anche vero che questa presunzione semplice sostanzialmente aveva un suo effetto molto particolare, quello di poter essere articolata dopo me-

si, se non dopo anni, rispetto al momento di una anticipazione di imposta che poi, viceversa, la realtà della chiusura fiscale tributaria dell'anno produttivo del singolo contribuente avesse eventualmente negato. In altre parole – ed anche qui incautamente veniva fatto l'esempio degli Stati Uniti d'America –, mentre negli Stati Uniti il versamento compiuto erroneamente viene restituito nei 10 giorni dal momento nel quale è effettuato, in Italia sappiamo che, sulla carta, occorre un anno o anche più. Che a questo tipo di rimborsi così ritardati si colleghi la capacità di reintegrare una avvenuta violazione di natura costituzionale, che ha reso certo un tributo che viceversa, non essendo concluso l'anno fiscale, non si fondava su un reddito effettivo, non è certo possibile affermare.

Tutto ciò veniva poi, con molta chiarezza ed obiettività, ripetuto anche al Senato. Il presidente della Commissione finanze e tesoro del Senato, senatore Segnana, affermava esplicitamente che si poneva una esigenza di natura finanziaria da parte dello Stato, ma che non si poteva scendere nel merito del provvedimento, in quanto esso manifestava chiaramente la sua debolezza del piano giuridico; era quindi fuor di dubbio che il provvedimento stesso costituiva semplicemente la risposta ad un'esigenza meramente finanziaria e non rispondeva obiettivamente a criteri di natura giuridica. Ecco perché il consenso veniva, sia alla Camera che al Senato, in qualche modo « rastrellato », nonostante le perplessità ampiamente manifestate, facendo riferimento appunto ad una necessità finanziaria, senza poter avallare quello che era un vero e proprio furto compiuto nei confronti del contribuente, del quale si considerava certo un reddito viceversa soltanto presunto. Venivano così fissati il termine del mese di settembre di ciascun anno e la misura del 75 per cento, ed in base a tali criteri si stabiliva che ciascun contribuente dovesse versare un acconto di imposta commisurato al reddito prodotto nell'anno precedente. È dinanzi a tale tipo di impostazione che ci troviamo quando, nell'ottobre 1977, il termine viene spostato ad una data più opportuna, quella del mese di novembre di ciascun anno, più vicina alla chiusura dell'esercizio, in modo che previsione e anticipazione di imposta potessero trovare maggior conforto nella più prossima scadenza dell'anno fiscale.

Né allora né oggi, comunque, si è fatto cenno ad un altro aspetto, che concreta una violazione del principio della capacità contributiva: quello relativo alle aziende ed ai percettori di reddito di impresa o alle persone giuridiche, i quali dedicano la prima, la seconda e forse anche la terza parte dell'anno all'organizzazione della produzione ed alla sua collocazione sul mercato e soltanto alla fine dell'anno diventano percettori di reddito. Fu proprio il senatore Segnana a precisare che non poteva addirittura ritenersi concluso, per il percettore di reddito autonomo, il periodo della produzione del reddito, e quindi concretato il presupposto di imposta e conseguentemente nato l'obbligo contributivo, quando non era terminato l'anno di riferimento. Secondo questa tesi, interessante e secondo noi obiettivamente valida, per il percettore di reddito non è ammissibile il versamento in un'epoca anteriore, anche se vicina, a quella che segna la conclusione del periodo produttivo in esame, poiché è soltanto alla fine di tale periodo che si può commisurare in concreto una capacità contributiva che si configura nell'esame delle poste attive e passive.

Ora è dinanzi a queste circostanze di fondo che la pregiudiziale del MSI-destra nazionale, mio tramite, è stata avanzata, anche perché a noi sembra che sostanzialmente quello che viene ad essere leso dall'articolo 25 del decreto-legge e più in generale, come dicevamo all'inizio, dall'intera normativa in esame è il principio di uguaglianza sostanziale stabilito dall'articolo 3 della Costituzione. Infatti esso viene a considerare indiscriminatamente tutti i cittadini, in quanto la loro condizione personale e sociale viene ad essere non soltanto ignorata, ma anzi perseguitata, sicché la condizione personale e sociale co-

stituisce, per l'articolo 25, motivo discriminatorio nei confronti dei cittadini a seconda del tipo di reddito e delle modalità con cui essi lo percepiscono. Qualcuno lo percepisce sicuramente e a date fisse e paga, come è suo dovere, le tasse con il sistema della ritenuta alla fonte; altri non lo percepiscono a date certe, potrebbero addirittura non percepirlo, ma viene ugualmente, per la norma del 1977 oggi riconfermata dall'articolo 25 del decreto-legge oggetto del disegno di conversione, assunto a presupposto, sia pure temporaneo, di certezza di produzione di reddito che sostanzialmente non è del tutto esistente o è addirittura inesistente.

Ora riteniamo sia necessario un raffronto tra la norma che si assume viziata e la realtà concreta, ed è quello che abbiamo tentato di fare sin qui facendo riferimento proprio a questo raffronto stabilito dalle sentenze della Corte costituzionale, quella del 13 maggio 1965 e le due del 1963, le quali facevano presente che è vero che doveva essere fatto il raffronto tra la norma che si assume viziata e la realtà concreta (e lo abbiamo fatto), ma che comunque occorreva dare un tipo di contributo relativo alla sussistenza dei presupposti logici ed obiettivi della norma.

Anche sotto questo aspetto, ribadito dalla esigenza sottolineata dalle due sentenze della Corte costituzionale, a me pare di aver dimostrato che è fuor di dubbio che la norma concreta violi il concetto della capacità contributiva perché la presume soltanto: che non è sostanzialmente nella sua costruzione, cioè nel procedimento di imposta, capace di restituire, soprattutto per effetto della svalutazione in atto, altro che il valore nominale, sia pure maggiorato da interessi, al contribuente che sia stato costretto, a seguito della norma in esame, ad effettuare un versamento anticipato d'imposta e non in termini reali che soli potrebbero reintegrare il patrimonio in parte sottaciuto.

Ma vi è soprattutto l'altro aspetto violato dalla norma nel momento in cui non fa un riferimento concreto, giacché essa è una presunzione semplice, suscettibile di prova contraria, ma sospesa fino al momento in cui non è dato da un lato fornire questa prova, dall'altro avere una ricettività da parte dell'amministrazione finanziaria di questa prova fornita, ed è relativa al minimo vitale, in base al quale la capacità contributiva viene proporzionata alle possibilità sostanziali di ciascuno. Anche quest'altro concetto di fondo della imposizione tributaria viene così violato. In altri termini, viene violata la possibilità di fare in modo che a ciascuno sia consentito il minimo vitale, sicché la capacità contributiva passi, in un momento successivo, alla realizzazione produttiva, per l'appunto, di un minimo vitale. E questa violazione avviene proprio nel momento in cui si dà spazio ad una mera e semplice presunzione, nell'ambito della quale, però, è obbligatorio il versamento d'imposta, e si prescinde del tutto dalla possibilità di verificare – come qualcuno aveva saggiamente proposto e così come con molto minore saggezza il Parlamento non ha voluto fare – che si effettuasse nel mese di settembre, o di ottobre o di novembre, quando lo si fosse voluto, questo versamento di acconto d'imposta, prevedendo però che contemporaneamente vi fosse anche la possibilità da parte del contribuente di godere di uno sbarramento, costituito dal non versamento dell'acconto d'imposta e dalla esibizione di una contestuale – se vogliamo anche documentata – dichiarazione che facesse le veci di un versamento d'imposta che dimostrasse, comunque, la non percezione del reddito riferito all'epoca presa in esame.

L'assunzione di una decisione di tal genere avrebbe rappresentato il pieno rispetto del dettato costituzionale. Ci troviamo, invece, di fronte ad una norma che ribadisce gli errori gravissimi già commessi e che pure li aggrava perché sposta i termini, anticipandoli, dal novembre all'ottobre di ciascun anno, ai fini dell'effettuazione del versamento, aumentandone anche la percentuale, e raddoppiando, quindi, le possibilità concrete che ci si trovi dinanzi ad un aggravamento della situazione del contribuente e ad

una violazione più vasta, più profonda, più articolata e più probabile, quanto meno, del dettato costituzionale: e tutto ciò proprio perché viene aumentata – lo ripeto – la percentuale del versamento di acconto sul reddito presuntivamente percepito dal contribuente, prima che venga effettuata una verifica reale.

Per tutti questi motivi riteniamo la Camera non debba procedere ulteriormente all'esame del disegno di legge di conversione del decreto in questione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

MELLINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, credo che la giornata di ieri abbia scritto una brutta pagina nella storia parlamentare e costituzionale del nostro paese. Dico questo non per riaprire questioni, sia pure frettolosamente definite non certo nel migliore dei modi, ma perché le questioni pregiudiziali di costituzionalità che noi abbiamo sollevato hanno avuto, nell'impostazione del dibattito e negli eventi svoltisi nella giornata di ieri, una precisa conferma ed hanno, anzi, visto un generale aggravarsi della situazione rispetto anche alle più pessimistiche previsioni e valutazioni che noi avevamo azzardato su tutta questa vicenda relativa ai decreti ed alla loro conversione o non conversione. Credo, a questo proposito, che sia più opportuno comunque parlare di « non conversione », perché in questa direzione si sta muovendo il dibattito, nella direzione per l'appunto della non conversione e sugli strumenti che ad essa portano.

Non pretenderò, nell'illustrare la nostra pregiudiziale di costituzionalità, di ricercare il pregio dell'originalità: è impossibile, visto che gli argomenti che riguardano gli abusi compiuti nei confronti della Costituzione a proposito dei decreti-legge sono stati richiamati più volte in quest'aula da noi e non soltanto da noi, sino al punto di convincerci che forse non è più il caso – ed anche ciò abbiamo sottolineato altre volte – di parlare di violazione della Costituzione. Forse dobbiamo dire che quella della discussione della nostra pregiudiziale di costituzionalità è soltanto una occasione per sottolineare a noi stessi, al Governo ed al paese (se fosse possibile e se queste cose fossero raccolte e non distorte, come avviene attraverso la stampa ed i mezzi di informazione di massa) che in realtà qui non abbiamo più una Costituzione che venga sia pure quotidianamente violata, ma una intervenuta modifica materiale della Costituzione che regge il nostro paese e con la quale ci dobbiamo confrontare tutti, a cominciare da voi, signori del Governo, che siete prigionieri di certi meccanismi costituzionali che la vostra parte politica e quelli che sono o sono stati i vostri alleati di oggi o di ieri avete contribuito a creare, facendo sì che oggi questi abusi rispetto alla Costituzione scritta del 1948, questa nuova Costituzione di fatto sia in realtà la Costituzione che regola non il modo di governare il paese, ma quello di sgovernare, stabilendo i modi per cui non si possa più governare il paese. Questo è forse il peggio che ci si possa attendere sul piano costituzionale! Voi in questi giorni e con questa vicenda ci avete dato ampiamente la prova di ciò.

Siamo qui a dibattere e a discutere non la conversione in legge dei decreti. Il Governo ricorre ad uno strumento legittimo ed io non condivido le preoccupazioni sollevate dal collega Rodotà in merito alla frequenza con la quale il Governo pone la fiducia. Abbiamo sempre sostenuto (e lo sosteniamo anche questa volta in cui abbiamo proclamato di non voler ricorrere all'ostruzionismo) che l'ostruzionismo è legittimo e che sono ridicole quelle affermazioni di chi vorrebbe regolare l'ostruzionismo oppure limitarlo o ridurlo, come se l'ostruzionismo non fosse di per sé l'utilizzazione di tutti gli strumenti offerti dal regolamento, e che quindi non può essere, a sua volta, oggetto di regolamentazione. Abbiamo sottolineato altre volte che quando c'è violazione della Costituzione è legittimo ricorrere all'ostruzionismo. Questo ripetiamo, e abbiamo il dovere di ripeterlo, tanto più oggi che

abbiamo ritenuto di non dover ricorrere all'ostruzionismo, anche perché non sappiamo su che cosa farlo. Infatti, l'ostruzionismo si fa nei confronti di chi vuol far passare un progetto di legge. Voi, signori del Governo, non volete farlo passare; siete qui, avete messo in atto tutti gli strumenti regolamentari ed antiregolamentari, avete violato – ripeto – il regolamento della Camera, avete inventato strumenti e siete ricorsi al voto di fiducia per non convertire in legge questi decreti: questa è la realtà con la quale ci dobbiamo confrontare e questo è lo sfascio proclamato delle istituzioni di fronte al quale ci troviamo!

Non condivido, dicevo, le preoccupazioni formulate in merito all'uso frequente del voto di fiducia quando esso serva, ad esempio, per superare l'ostruzionismo. Le maggioranze hanno certamente l'obbligo, nell'ipotesi che ritengano che i provvedimenti debbano essere approvati, di ricorrere a quegli strumenti costituzionali e regolamentari che sono a disposizione loro e del Governo. Voi avete chiesto il voto di fiducia per non convertire in legge questi decreti, perché ritenete che ottenendo la fiducia potete fare a meno di convertire i decreti e perché una volta ottenuto questo voto, potete non dico superarlo, ma non curarvi dell'ostruzionismo, proprio perché non vi interessate della conversione dei decreti. Inoltre ritenete che il Governo, avendo avuto la fiducia, possa fare quello che vuole e cioè ripresentare i decreti...

FIORI GIOVANNINO. Voi fateli passare!

MELLINI. Certo, questa è una concezione del voto di fiducia che aveva Mussolini il quale, avendo ottenuto la fiducia, riteneva anche di doverla completare con la delega al Governo e quindi fare ciò che voleva. (*Interruzione del deputato Manfredo Manfredi*).

L'aveva avuta anche da voi la fiducia!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lasciamo da parte i richiami storici!

MELLINI. Purtroppo, signor Presidente, la storia qualche volta incombe.

PRESIDENTE. Incombe, ma non insegna.

MELLINI. Non si può evocare la storia soltanto a senso unico, bisogna evocarla, signor Presidente, io credo, anche quando è spiacevole evocarla ed è spiacevole, creda pure, per tutti noi evocare queste cose, perché certo non evochiamo la storia per rivendicare meriti o attenuare responsabilità di altre parti politiche, ma certo per ricercarle in noi stessi, in quella parte della storia e della vita parlamentare di questo paese che appartiene a tutti noi.

Signor Presidente, illustrare l'incostituzionalità di questi decreti significa dover ricorrere a cose già dette, a cose ripetute, a cose che annoiano noi stessi nel ripeterle. Per quanto riguarda la necessità e l'urgenza, basti considerare lo spessore di questi decreti, lo spessore della carta, non della qualità, per rendersi conto che, se qualcuna di queste norme può essere necessaria o urgente, perché magari il Governo ha fatto di tutto per creare le condizioni di urgenza e di necessità non provvedendo, in quanto prima vi sono state le elezioni, poi la formazione delle giunte...

FIORI GIOVANNINO. C'era l'ostruzionismo!

MELLINI. No, non c'era l'ostruzionismo: c'era l'ostruzionismo della maggioranza, caro collega! Quando si presentano decreti a luglio, si chiede alla Camera di non andare in ferie. Quando ci si riduce agli ultimi giorni, si vuole fare quello che si vuole fare, cioè si vuole che non passino i decreti, per poterli ripresentare.

Cosa occorre dire d'altro? Occorre dire che si fanno decreti-legge che pretendono di essere decreti-catenaccio quando i meccanismi di legislazione per quanto riguarda l'IVA sono quelli che sono. Con l'immediatezza dell'entrata in vigore del decreto-legge si mettono in condizione tutti i contribuenti di essere fuorilegge, perché, quanto meno per uno o due giorni, prima di conoscere il contenuto del decreto, si re-

goleranno in un certo modo per la loro contabilità, sbagliando. È assurdo usare lo strumento del decreto-legge relativamente ai meccanismi dell'IVA, con il risultato di mettere necessariamente fuori-legge i contribuenti per uno, due, tre, quattro, dieci giorni, finché qualcuno non abbia illustrato loro ciò che è successo! È assurdo operare una ristrutturazione del sistema fiscale in tal modo: una ristrutturazione che va per la discesa e per la china dell'abuso della contribuzione indiretta, che prevale su quella diretta, con una violazione dell'articolo 53 della Costituzione, per operare un accorpamento delle aliquote dell'IVA che in realtà è una maggior pressione sui generi di largo consumo rispetto ad una differenziazione che dovrebbe tendere ad attenuare la caratterizzazione dell'imposta indiretta come imposta che opera in modo inversamente proporzionale sulla capacità contributiva.

È incostituzionale certo anche quanto è stato fatto al Senato – lo abbiamo denunciato – a proposito di questa sanatoria che non ha niente a che vedere, intesa come semplice e generale sanatoria, con il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione, che prevede invece che si regolino... Sanare non significa regolare: dire che le cose restano come se non fosse avvenuta la mancata conversione non è regolare, significa non regolare, ma sregolare gli effetti, le conseguenze, i rapporti giuridici nati da questo provvedimento, in una materia in cui la sanatoria generalizzata significa semplicemente che chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato, e significa che l'obbligo di contribuzione è regolato semplicemente dalla casualità di essersi trovati a percepire il reddito nel momento in cui il Governo si è sbagliato, ha emesso un decreto che non è stato convertito, non vi è stato il tempo di regolare la materia in maniera più articolata e non c'è possibilità di restituzione, in quanto i conti sono troppo complicati. Chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato: questa è la giustizia tributaria del nostro paese, il simbolo dell'ignominia tributaria! Certo, si tratterà di piccole cose, ci penseranno i contribuenti arrangiandosi; li costringete sempre di più ad arrangiarsi, vista la maniera in cui procedete. Volete che la gente tenga in ordine i registri dell'IVA, quando non si sa mai qual è la legge in vigore in base alla quale tenerli, perché emanate i vostri decreti-legge, per cui domani mattina sulla *Gazzetta ufficiale* – che nessuno ha l'obbligo di comprare e che non leggiamo neppure noi – viene pubblicato l'aumento dell'IVA. E voi volete che i contribuenti non si arrangino? Ma andiamo, state facendo la scuola dell'arrangiamento per i contribuenti!

A questo punto, è chiaro che dobbiamo fare i conti con la conseguenza di questa violazione della Costituzione. Troppe volte noi, sollevando questioni di costituzionalità, ci siamo sentiti rispondere da colleghi di varie parti politiche (più da quelli di parti che ci sono forse più vicine o meno ostili) che in fondo noi eravamo dei formalisti, dei « giuridisti » e che in sostanza non guardavamo alla realtà delle cose, perché bisognava salvaguardare certi interessi concreti rispetto alla fisima, al feticcio della Costituzione.

Queste violazioni si sono accumulate, le nostre proteste per queste violazioni sono rimaste inascoltate o hanno avuto echi puramente formali. La distruzione del patrimonio costituzionale, che è realtà del paese, degli strumenti costituzionali, dell'organizzazione dello Stato, della possibilità di governare, che avete creato di giorno in giorno, scivolando per questa china continua della violazione della Costituzione, vi porta oggi a queste condizioni.

Credo che un segno della sciatteria, della stranezza, dell'inutilità, rispetto a quello che dovrebbe essere il vero segno di un dibattito sulla fiducia, è dato dal fatto che il Presidente del Consiglio stamane si occupa di altre cose, lasciando il sia pure autorevolissimo ministro per i rapporti con il Parlamento, Gaspari, a seguire questo dibattito, quasi si trattasse di un fatto che riguarda un momento dei rapporti del Governo con il Parlamento. Credo che si dovrebbe dare il segno, con la presenza del Presidente del Consiglio

dei ministri in aula, dell'importanza di un dibattito sulla fiducia al Governo.

Signor ministro, credo che il Governo otterrà la fiducia sulla violazione della Costituzione, perché in realtà ci si chiede di condizionare il nostro voto, di votare in funzione di una condizione posta dal Governo per la sua permanenza. Ma un voto su una questione di osservanza della Costituzione dovrebbe essere indisponibile. Ci si può chiedere di votare una tassa più alta: questo è un dato disponibile, sempre entro certi limiti; ma quando ci si trova di fronte a pregiudiziali di costituzionalità, il Governo non può chiedere a tutti o ad alcuni di noi di chiudere un occhio sulla Costituzione per avere il piacere di conservare questo Governo. Lo strumento della fiducia è un mezzo che dovrebbe rafforzare il Governo, ma questo è un voto di fiducia che in realtà lo indebolisce !

Signor ministro Gaspari, dica al Presidente Cossiga che, uscendo da questa aula con un voto di conferma della fiducia, uscirà più debole, perché gli sarà data soltanto la possibilità di continuare a sgovernare secondo metodi di arraggiamento costituzionale; che gli sarà data la possibilità di continuare a subire ricatti, quali quelli cui si è sempre sottoposti, quando si creano costituzioni di fatto, come quelle che regolano il nostro paese, e che postulano necessariamente formule quali quelle che hanno generato questa costituzione di fatto, e che a un certo punto condizionano, quindi, formule di Governo, condizionano tutto, per continuare a subire le speculazioni che oggi vengono fatte, certo, sulla instabilità politica; le speculazioni di borsa continueranno dopo l'espressione del voto di fiducia, perché questo sarà il segno di questo falso voto di fiducia che vi autorizzerà a non convertire in legge i decreti; perché questo voi chiedete: chiedete questo valore, questa possibilità di non convertire i decreti, perché ritenete, con un ulteriore aggravamento della distorsione costituzionale, che vi appartiene, che è propria della vostra cultura a questo punto, più che della vostra posizione politica, che avendo avuto il voto di fiducia, il segno, la volontà delle forze politiche si è espressa in un certo modo e quindi si possono ripetere, si possono accorpare i decreti-legge, si possono fare testi unici per decreti-legge o non so che cosa, creare addirittura...

DE CATALDO. Deleghe al Governo !

MELLINI. ...deleghe al Governo per decreto-legge; si può fare di tutto, a questo punto, perché avrete avuto la fiducia. Questa è l'interpretazione della vostra fiducia. In realtà, questo poter fare tutto (signor ministro Gaspari, lo ripeta al Presidente del Consiglio Cossiga) significa la possibilità di non fare niente, perché in realtà significa la possibilità di avere ampio mandato di sgovernare o di non poter governare o di non poter fare nulla che incida realmente sulla vita del paese.

Noi vi diciamo queste cose, signor ministro Gaspari, con la forza che ci deriva, in più di quella che abbiamo, anche per aver rappresentato in quest'aula queste cose, in anni in cui parlare di queste cose significava essere criminalizzati, essere messi al bando (e ciò si continua a fare, e poi ne parleremo) da certi personaggi; messi al bando perché si parlava della Costituzione, di violazioni della Costituzione. Ma della Costituzione si parla nelle commemorazioni, se ne parla per trovare nuovi aggettivi, gli archi più o meno costituzionali, ma si deve stare attenti a parlare della Costituzione in quest'aula ! È ostruzionismo ! È perdita di tempo ! È fisima ! È non tener conto degli interessi del paese, delle urgenze ! Tutto questo deriva dal fatto che il gruppo radicale ha sempre coerentemente sostenuto, nella sua breve storia parlamentare, questi princìpi e denunziato, per voi, per il Governo, le debolezze che derivano dal volere adattarsi a questi metodi; questa volta disponiamo di una forza in più, che ci deriva dal fatto di aver detto che, se le urgenze esistono, non sono quelle che giustificano l'emanazione del decreto-legge, sono quelle che nascono da una situazione, certo, alla quale avreste

dovuto far fronte con il decreto-legge; certo, le esigenze, l'urgenza, la necessità ci sono imposte dai fatti, ma per altre cose, non per questo decreto-legge; non ci sono per questi provvedimenti, ma per alcune cose da affrontare; c'è l'urgenza e la necessità di affrontare, in un corretto gioco parlamentare, questi problemi; esigere dal Parlamento, certo, l'urgenza, la decisione, non ricorrere al decreto-legge per poi non convertirlo e in realtà per non provvedere, e poi per sanare con quelle sanatorie che ormai sono diventate un altro dato di scandalo in tema di decreti-legge. Abbiamo detto che volevamo farci carico anche di quella mancanza di tempestività dei comportamenti del Governo, anche per affrontare con piena responsabilità la discussione, non tanto su questi decreti, quanto in ordine alla situazione nella quale venivano emessi. Di fronte a questo, che cosa ci date ? Ci date una manovra falsamente antiostruzionista, che in realtà è l'espressione del vostro ostruzionismo: la richiesta di voler continuare l'ostruzionismo della maggioranza attraverso la non conversione in legge dei decreti. Questo ci venite a chiedere, violando il regolamento ancora, violando la Costituzione, ricercando, quindi, altri mezzi, scendendo ancora e sdrucciolando lungo la china di questa degradazione costituzionale.

A questo punto, noi dobbiamo rievocare qui certe cose, se vogliamo renderci conto del valore effettivo di certe questioni pregiudiziali di costituzionalità. Dicevo prima che forse queste sono diventate oggi soltanto l'occasione non per denunziare violazioni della Costituzione, ma per mettere a fronte il fatto che voi state seguendo un'altra Costituzione, che è un fatto molto diverso e più grave.

Abbiamo cercato di dire in tutti i modi che, a nostro parere, avete creato un problema nei rapporti tra Governo e Parlamento, tra maggioranza ed opposizione, tra Stato e regione, con la realizzazione di questa vostra democrazia consociativa che, in nome della sua centralità, riduce il Parlamento ad organo ausiliario dello esecutivo; che fa delle regioni quello che erano i vecchi prefetti di Giolitti, con minore autorità e forse anche con minore capacità, con buona pace del ministro della malavita, riabilitato anche per i suoi prefetti da certe deleghe, da certe funzioni prefettizie che voi quotidianamente delegate, appunto, alle regioni, condizionando maggioranze e minoranze e l'intero nuovo concetto dei rapporti tra le forze politiche. È una lottizzazione universale, che si sostituisce al logico rapporto tra maggioranza e minoranze, e porta al continuo degrado della vita costituzionale del paese. Non si governa più con questi meccanismi, che si rivelano sempre più deboli: molte volte abbiamo denunziato, infatti, che i decreti-legge non rafforzano l'esecutivo, non consolidano la sua posizione nei confronti del Parlamento, ma lo pongono alla mercé dell'ostruzionismo radicale ed oggi di quello del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

La realtà è che avete creato meccanismi per cui bisogna disporre, per governare, del 90 per cento ed oggi siete prigionieri di questa percentuale. Signor ministro Gaspari, quando si deve governare con il 90 per cento, logicamente bisogna poi criminalizzare le minoranze, perché se si governa con il 51 per cento, se il 49 per cento diventa 51 per cento, allora governa la minoranza, quella che, già minoranza, diventa maggioranza; ma se il 10 per cento diventa 12 per cento ed avete bisogno del 90 per cento, è perché avete creato questa democrazia consociativa, con formule ed « archi » costituzionali (non si sa bene con che cosa), con le unità nazionali, con le « ammucchiate »: avete creato nelle istituzioni, non nelle scelte di una grande coalizione che...

MAGRI. Ti pareva che non fosse colpa dei comunisti anche questo !

MELLINI. È colpa anche, certo, di tutte le forze politiche che hanno accettato questa logica; ma non è una colpa, è la realtà cui tutti hanno contribuito !

MAGRI. E Cossiga sarebbe una vittima !

DE CATALDO. Un concorrente...

MELLINI. È un artefice della politica dell'unità nazionale, perché è stato molto più bravo probabilmente come ministro dell'interno nell'unità nazionale, molto più coerente, di quanto non lo sia come Presidente di un Consiglio dei ministri di cui non comprendo bene la formula, e questa è una delle materie sulle quali è sempre più difficile esprimere un giudizio: mi riferisco a quale possa essere la formula di questo Governo.

Con questa struttura, certo, siete sempre più deboli, come dicevo. Sarete naturalmente costretti a criminalizzare le minoranze perché, con il rischio della loro crescita, si crea la necessità di costituire grandi maggioranze. Poi si formano governi che non dispongono del 90 per cento e si deve giungere al compromesso quotidiano, ecco il punto, altro che minoranze ostruzionistiche!

Le richieste di fiducia, avanzate per non portare avanti i provvedimenti, sono i frutti di questa situazione, ma chi uscirà vincitore da questo dibattito? Chi voleva semplicemente che non passassero i decreti-legge, non per bocciarli ed impedire sostanzialmente che la vita del paese fosse regolata da quelle norme, ma semplicemente per poter continuare in questa legislazione permanente, per cui si fanno i decreti-legge; se ne attende la conversione in legge; si applicano o non si applicano; in sede di conversione si valuta che cosa è emerso; si fa un nuovo decreto; ne deriva quello spappolamento che a taluno sembra rappresentare una forma nuova di permanente legislazione *in itinere*, che però consente certamente compromessi e compromissioni, assai meglio di quanto non faccia il modo netto e chiaro di legiferare previsto dalla Costituzione.

A questo punto prendersela con le minoranze che praticano l'ostruzionismo – lo diciamo adesso perché non siamo noi che facciamo ostruzionismo – mi sembra inutile. Abbiamo inteso Labriola affermare che chi pone in essere l'ostruzionismo si mette sullo stesso piano delle Brigate rosse. Tale concetto è stato poi ripreso da Craxi; dobbiamo quindi dire che l'unità nazionale, con le sue deformazioni e degradazioni intellettuali, costituzionali e di rispetto per le minoranze, continua. Abbiamo inteso in un'estate Craxi scoprire Proudhon e poi, in un'estate successiva, affrontare il problema della riforma costituzionale. Non so su Proudhon – tanto è vero che pensavo che i compagni socialisti dal marxismo fossero passati al proudhonismo –, ma sulla riforma costituzionale avevo gravi perplessità ma anche grandi consensi, in quanto il problema costituzionale del nostro paese esiste. Cosa volete riformare della Costituzione del 1948? L'avete riformata tutta! Vi è però il problema della riforma delle istituzioni, dei meccanismi costituzionali, della Costituzione materiale, di fatto, che avete creato contro la Costituzione scritta.

A questo punto non ha alcun senso rifugiarsi nell'alibi della criminalizzazione delle minoranze che praticano l'ostruzionismo, quando quotidianamente fornite esempi clamorosi di ostruzionismo della maggioranza con la vostra impotenza, con la volontà di procrastinare, con il ricorrere a strumenti che sono il segno della debolezza e della volontà di trovare il compromesso ponendo la pietruzza più avanti, eseguendo quel tanto per poi contrattare con il già eseguito. Questo segno, che diventa dato istituzionale della debolezza della vostra maggioranza (in quanto le istituzioni come le avete trasformate impongono grandi maggioranze anche quando vi è la paura di non raggiungere il numero necessario o il timore di trovare difficoltà nell'adattarsi ai metodi costituzionali postulati da altri meccanismi e da altre formule), ritengo ci conduca a parlare di più delle riforme istituzionali. Sarebbe estremamente grave comunque pensare che il problema possa risolversi nella criminalizzazione dei « gesti parlamentari » giustificati dalla violazione non della costituzione materiale e di fatto del paese, ma delle istituzioni e del modo di applicare la carta costituzionale. Ritengo quindi che queste siano le cose da dirsi.

Abbiamo evocato, anche in una sede in cui questi problemi non sono usuali, tutto ciò durante una campagna elettorale in cui si parlava di noi, dell'ostruzioni-

smo, di un patto costituzionale che non può limitarsi al fatto che una certa programmazione o lottizzazione dell'attività parlamentare intervenga nel Parlamento. Tale patto dovrebbe consistere nel ristabilire i giusti rapporti fra gli organi costituzionali e le funzioni costituzionali corrispondenti a quelle di una costituzione scritta. Dai contenuti di questa vostra costituzione, contro la quale sono eccepite queste nostre pregiudiziali di costituzionalità in nome dell'altra Costituzione, di quella fondamentale e legittimamente esistente nel nostro paese, emerge che la vostra costituzione ha quest'altra caratteristica, cioè di essere non elastica ma spappolata, e tale che cede quotidianamente alle esigenze del momento per creare precedenti e trappole autentiche sia per il Parlamento stesso sia per il Governo.

Signor ministro La Malfa, riferisca al suo collega e Presidente Cossiga (e cerchi di riferire esattamente) che a nostro avviso la conclusione di questo dibattito segnerà quest'altro dato di fatto: noi usciremo da quest'aula avendo segnato un passo ulteriore, come già abbiamo fatto ieri. Infatti siamo venuti in quest'aula a discutere di provvedimenti che ci assicurate essere fondamentali ed importanti senza avere nemmeno una relazione, con una Commissione che non si sa bene cosa ci viene a dire, con un relatore di maggioranza che non si capisce se sia favorevole o contrario ai decreti ed uno di minoranza che, a sua volta, non si sa se sia d'accordo o meno con i decreti stessi, avendo fatto strame dei regolamenti parlamentari ed avendo usato il voto di fiducia per superare un discorso sulla interpretazione e l'applicazione della Costituzione; avendo deciso di non discutere in nome di una tranquillità che sarebbe stata turbata da un prosieguo della discussione, poiché – come ci ha assicurato la Presidente – vi era nervosismo in aula.

Infatti, quando vi è nervosismo non si discute o non si continua a discutere.

DE CATALDO. Vi era « tensione » !

MELLINI. Si tratta di fatti gravi, ma io credo che quello più grave sarà questo: stasera, dopo il voto di fiducia sulla Costituzione o sulla non costituzione oppure ancora sulla nuova costituzione che la maggioranza avrà segnato, la discussione continuerà grazie ai colleghi che faranno l'ostruzionismo ed a quelli che interverranno su questo argomento; tutti sapranno, comunque, che quello che si voleva è già stato ottenuto, cioè che il Governo, avendo ottenuto la fiducia, può fare a meno della Costituzione, come del resto ci avete dichiarato in perfetta coerenza con il fatto stesso di richiedere la fiducia, su una questione di costituzionalità. Ora il Governo, avendo avuto la fiducia, può infischiarsene della Costituzione, reiterando i decreti-legge, stabilendo per decreto una sanatoria della mancata conversione degli altri decreti; questo lo farete senz'altro ! Quindi, usciremo da quest'aula avendo segnato un ulteriore passo verso il degrado costituzionale.

Chi ritiene che queste considerazioni siano il segno di una distorta mentalità di sopravvalutazione dei dati giuridici e costituzionali faccia pure; ma i conti non li farete con le fisime costituzionali, con la scienza o la non scienza giuridica, con la povertà scientifica e costituzionale di chi vi parla, ma li farete con la vostra impotenza, poiché uscirete da quest'aula più impotenti di quando ci siete entrati (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di merito.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, illustro una pregiudiziale, ai sensi dell'articolo 40, primo comma del regolamento, intesa ad ottenere che questo ramo del Parlamento non voti il disegno di legge n. 1966 che prevede la conversione in legge del decreto-legge n. 288 concernente disposizioni in materia tributaria. Darò subito ragione della questione pregiudiziale che abbiamo presentato e, dato che siamo in presenza di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, il primo argo-

mento attiene direttamente alla natura del provvedimento originario, cioè al decreto-legge, che si aggiunge alla numerosissima serie di decreti-legge che da qualche tempo a questa parte il Parlamento ha dovuto prendere in esame o qualche volta – speriamo che sia così anche per questo – ha dovuto fare in modo che non si arrivasse alla conversione in legge. Siamo molto lontani, signor Presidente, dai primi anni di questo Parlamento repubblicano, quando si trattava di convertire in legge in un anno solo qualche decreto-legge. Ad esempio, nel 1948 sono stati convertiti in legge due decreti, nel 1949 cinque; in compenso nel 1950 si è convertito in legge un solo decreto e nel 1951 addirittura, anno felice, non vi è stato alcun decreto-legge da convertire.

PRESIDENTE. È un anno inutile!

DE CATALDO. *Nigro lapillo!*

SANTAGATI. Siamo poi però andati avanti a recuperare gli anni inutili, signor Presidente. Senza informare l'Assemblea della *escalation* degli anni successivi, mi limito a ricordare che in questa legislatura dal maggio 1979 al luglio 1980 sono stati emanati 89 decreti-legge. Siamo appena ad un quinto abbondante della legislatura e con questo « crescendo » rossiniano non so cosa ci aspetterà per l'avvenire. E a proposito di Rossini non so quale opera del grande maestro possiamo prendere in esame, sempre sul motivo dei « crescendo » in questa materia; trattandosi di un decreto fiscale io mi orienterei per la *Gazza ladra*. Su questo specifico argomento della sperequazione fiscale e del cosiddetto *fiscal drag*, *vulgo* pressione fiscale che colpisce la nostra economia e in modo particolare i contribuenti meno abbienti, vorrei dimostrare in questo mio intervento che ci troviamo in presenza di una norma costituzionale, precisamente l'articolo 53, che viene abbondantemente vulnerata dall'attuale discussione sui decreti-legge. L'articolo 53 della Costituzione infatti, lo ricordo a me stesso, stabilisce proprio i pilastri fondamentali della nostra capacità contributiva: in modo particolare vuole assicurare che il prelievo fiscale avvenga sulla base della capacità contributiva in base al principio della progressività dei tributi. A proposito di tributi, visto che l'articolo 53 viene abbondantemente chiamato in causa dalla nostra pregiudiziale, dovremo un po', approfittando anche della presenza del ministro delle finanze, ricordarci della classica tricotomia tributaria, in virtù della quale ci sono tre tipi di tributi: le tasse, le imposte, i contributi. Non c'è dubbio che le tasse costituiscano il corrispettivo di servizi divisibili, sulla base della domanda individuale ed in relazione alla quantità della richiesta, con un corrispettivo di utilità individuale sempre inferiore al costo del servizio.

Oggigiorno chi paga le tasse vede sempre di più attenuata questa caratteristica del tributo e spesso è costretto a dare più di quel che riceve; è chiaro comunque che nel concetto di tassa difficilmente rientra il concetto di capacità contributiva, in quanto per un certo servizio il miliardario ed il povero disoccupato pagano la stessa tassa, sia essa scolastica, giudiziaria o automobilistica. Un Agnelli – visto che parliamo di automobili – pagherà infatti la stessa tassa che paga l'ultimo pensionato del sud. Non è quindi su questa base che possiamo sperare di dare una mano al contribuente.

Più o meno le stesse cose possono essere dette per i contributi, che sono il corrispettivo di servizi divisibili, pagato in occasione di prestazioni che hanno per oggetto opere pubbliche o di pubblica utilità: strade, fognature, opere di urbanizzazione, e così via, il cui vantaggio è riferibile non soltanto alla collettività ma anche al singolo cittadino, che appunto è tenuto a versare il contributo. Anche in questo caso il rapporto si esaurisce in una fase intermedia tra tassazione ed imposizione ed il tutto viene poi ricondotto al grande filone essenziale delle imposte.

Queste sono il corrispettivo di servizi indivisibili, obbligatori, e sono commi-

surate non alla domanda, bensì alla ricchezza degli individui, sia che si tratti di reddito, sia che si tratti di patrimoni. Anche in materia di imposte il discorso va riferito ad una vastissima categoria di imposte dirette, che afferiscono cioè direttamente al beneficio che il contribuente riceve dal servizio collettivo. In questo senso è difficile agevolare il contribuente più debole; si finisce perciò con il constatare che, nel coacervo di tutti i tributi, l'unica categoria che consente di dare una mano al contribuente più debole è quella delle imposte indirette, ricorrendo invece al principio della proporzionalità delle aliquote per quanto riguarda le imposte dirette.

La materia è ormai diventata sempre più difficile e non può essere trattata con la superficialità di certi decreti fiscali, compreso quello al nostro esame, che gravi danni stanno arrecando all'economia nazionale proprio perché gli effetti che essi producono sono opposti e contrari alle intenzioni – sia pure accettabili sulla carta – dell'amministrazione finanziaria.

Su un quotidiano di oggi si dice che per i problemi fiscali sarebbe necessaria una vera e propria enciclopedia; ebbene, questa esiste ed è la *Guida fiscale italiana*, suddivisa in due volumi, del professor Augusto Fantozzi (nessun riferimento al Fantozzi cinematografico). Questi, con molta competenza, ha finalmente completato la sua voluminosa opera fiscale, e pertanto consiglierei all'onorevole ministro Reviglio di darle un'occhiatina. Si accorgerebbe come in tutto questo guazzabuglio fiscale non basti quella ruvida carezza cui il ministro, minimizzando, ha voluto alludere in Commissione; in quella occasione egli ha detto: « Non si tratta di una stangata fiscale, si tratta di una ruvida carezza », sempre fiscale naturalmente, ma a me pare che si tratti di uno schiaffone, signor ministro; e dato che lei ha una robusta costituzione, se lo dà con lo stesso vigore ed impegno con cui cerca di sostenere i decreti, diventa veramente una punizione insopportabile per quei fragili contribuenti che, poveretti, come canne al vento, si sono ridotti a dover lottare continuamente contro le pretese del fisco.

A questo punto io mi porrei una prima domanda: questa carezza, sia pur ruvida, come dice il ministro Reviglio, quali benefici darà, visto che la carezza è fatta per molcire, come si diceva una volta ? Accarezzare significa in sostanza rivolgere una cortese ed anche gradita attenzione ad un personaggio: questa carezza, invece, diventa qualcosa che pesa moltissimo per il contribuente, se è vero che questo provvedimento dovrebbe consentirci di recuperare oltre tremila miliardi. Nelle ultime dichiarazioni rese lunedì scorso in Commissione finanze, il ministro ci ha comunicato, diciamo così, lo stato di salute del fisco italiano, e sembra, stando a questa notizia, che il fisco goda veramente di ottima salute se è vero che dai 50 mila miliardi e 500 milioni incassati nel 1979 si è passati a 64.950 miliardi. Infatti se noi siamo dinanzi alle prospettive annunziateci dal ministro, che per le imposte dirette fa una previsione assestata – e difatti la ha assestata bene questa stangata o carezza ruvida ! – che indica 33.450 miliardi per l'IRPEF, 21.215 miliardi per l'IRPEG e 3.500 miliardi per l'ILOR, più, in sostituzione, altri 5.720 miliardi e 500 miliardi di tributi soppressi – ma che anche dopo morti rendono, visto che danno un gettito di 500 miliardi – e infine, 565 miliardi di tributi minori, globalmente abbiamo per le imposte dirette un gettito di 64.950 miliardi, diviso per quelle voci che ho poc'anzi indicato.

Per le imposte indirette, abbiamo una previsione di 31.500 miliardi così divise: 20 mila per affari, intendo parlare di imposte sugli affari, ovviamente, non di affari del ministro, per carità (magari ci sono uomini politici italiani che ragionano in termini di grossi affari, con giri anche internazionali, con ministri che hanno una grossa tendenza alle multinazionali, segretari di partito, come ad esempio del partito socialista, che hanno il debole per certi argomenti, e si sa che la lingua batte dove il dente duole, ma questi sono tutti argomenti che con maggior impegno e maggiore competenza sa-

ranno sviluppati, io credo, da altri colleghi nel corso di questo dibattito che, pure essendo diventato politico con la posizione della questione di fiducia, io desidero mantenere strettamente sui binari del merito, cioè sul problema fiscale a cui questo decreto fa riferimento, essendo questa una pregiudiziale che riguarda appunto il merito del provvedimento). Dicevo, che, su una cifra pari a 20.400 miliardi per le imposte indirette sugli affari, c'è una previsione di 15.300 miliardi per l'IVA, 3.190 miliardi per le imposte di registro, bollo e surrogatorie, 8.456 miliardi per imposte di produzione, a loro volta ripartite in imposte sugli oli minerali per 6.800 miliardi ed in altre imposte per 2.643 miliardi, di cui 2.000 concernenti i monopoli di tabacchi, sale ed altro. Vi sono poi altre entrate per 20.000 miliardi, cosicché la cifra originaria degli incassi tributari, pari a 64 mila miliardi, sale a 86.048 miliardi.

Potrebbe sembrare che le fauci del fisco siano abbondantemente soddisfatte e che quindi non occorra imporre nuovi tributi. Lo stesso ministro ci ha del resto comunicato che vi è un incremento delle entrate tributarie pari a 7.025 miliardi, di cui 3.420 imputabili al « pacchetto » che ora stiamo discutendo e 3.605 imputabili al maggior gettito tributario, rispetto alle previsioni. Se quindi teniamo presente che soltanto con quest'ultimo incremento di circa 3 mila miliardi si può benissimo coprire l'onere corrispondente, alla cui copertura tende il decreto in esame, non possiamo non chiederci per qual motivo si vuol ancora una volta stangare (o « accarezzare » alla Reviglio) il contribuente italiano, quando c'è un incremento naturale di reddito che supera abbondantemente l'ammontare di entrata previsto per il provvedimento di cui ci stiamo occupando. Si dice che si vogliono effettuare altre spese. Non è questo un discorso che attiene al presente decreto e quindi, poiché sto illustrando una pregiudiziale, non intendo per il momento affrontare tale argomento, che semmai sarà considerato nella discussione sulle linee generali, quando essa si aprirà. È tuttavia fin da adesso da tener presente che questo decreto non si spiega sulla base di una esigenza fiscale del Governo, ma semmai si inquadra in una prospettiva sempre più condannabile, quella cioè dell'aumento della pressione fiscale sul contribuente. Poco importa, onorevole ministro, che tale pressione si sia ridotta di qualche punto nei confronti delle famiglie meno abbienti, poiché è nella sintesi generale che si deve effettuare una valutazione. Ed inoltre, c'è da osservare che se riuscissimo ad allentare questa pressione, in generale, anche le famiglie meno abbienti ne avrebbero un vantaggio, poiché la pressione fiscale nei loro confronti anziché scendere all'11,57 per cento (cifra che ella, signor ministro, sbandiera come migliorativa rispetto a quella preesistente, che superava di poco il 12 per cento) si attesterebbe su valori ancora più bassi: i valori attuali dimostrano infatti soltanto che la pressione fiscale è ancora alta. Ma soprattutto si deve constatare che non viene attuata una perequazione tributaria. È noto che in campo fiscale occorre anzitutto realizzare la giustizia distributiva; mantenendo quindi per ora il discorso nell'ambito ristretto dell'imposizione – senza passare alla tassazione ed alla contribuzione, che non formano oggetto di questa nostra pregiudiziale –, dobbiamo constatare che lo stesso ministro ammette invece che la imposizione diretta pesa per il 50 per cento sul totale delle entrate tributarie, il restante 50 per cento essendo costituito dall'imposizione indiretta. Siamo ad una inversione ormai notevole di tendenza, rispetto al vecchio principio secondo cui l'imposizione diretta doveva essere più accentuata rispetto a quella indiretta, la quale colpisce i consumi e quindi colpisce indiscriminatamente il contribuente, che non può ridurre i suoi consumi se non privandosi di determinati servizi. Il rapporto tra le due forme di imposizione, quindi, doveva restare nelle proporzioni che una volta erano mediamente di due terzi e un terzo, mentre adesso siamo oltre la metà, e questa curva tende sempre a salire, per cui si sta arri-

vando ad un'inversione nel rapporto tra contribuzione diretta e contribuzione indiretta. E proprio questo decreto ne è la spia o la cartina di tornasole più evidente, tanto è vero che – parlo sempre di quello concernente le entrate – esso ha finito con l'ingenerare una sollevazione generale da parte di larghissime categorie di contribuenti.

Comincerei innanzitutto con un richiamo, che ha abbondantemente occupato il ministro in Commissione, in sede di replica, relativo alla nuova aliquota sui suini; direi che c'è stata proprio una discettazione di suinità, e se una volta in filosofia si parlava della suità ora abbiamo invece la suinità e quindi il ministro Reviglio, che mostra di avere una grande competenza in materia – mi dispiace che si sia assentato proprio nel momento in cui parlavamo dei suini, ma certo non lo sapeva che saremmo giunti a trattare di questo argomento – ha dovuto fare una specie di difesa di ufficio di questo tributo, che come i colleghi sanno è salito dal 9 al 15 per cento. Non nego la buona intenzione che può esserci dietro qualche provvedimento fiscale ma poi sono gli effetti negativi che distruggono qualsiasi intenzione, sia pure lodevole.

Per esempio, l'Associazione industriale delle conserve alimentari afferma che: « Lo aumento dell'aliquota produrrà sicuramente l'effetto di elevare i prezzi al consumo riducendo ulteriormente lo smercio dei prodotti che già adesso sono sempre meno richiesti e quindi, in definitiva, peggiorando ulteriormente la crisi del settore ».

Ma, oltre alla protesta generale di un'ampia categoria c'è anche il telegramma del presidente del consorzio del prosciutto di Parma – credo che quel signore se ne intenda di questa materia, perché è tutta una competenza tipica di questa regione – rimasto molto colpito dall'aumento dell'aliquota IVA sui suini, che preannunzia una crisi in questo settore. Pertanto non mi sembra che questi provvedimenti, cominciando quanto meno da quelli più rappresentativi, diano grandi soddisfazioni.

Per quanto riguarda il settore dei liquori mi rendo conto che, aumentando in maniera elevata le aliquote dell'IVA, si finisca con il limitare le tentazioni all'ubriacatura; anzi, direi che tentazioni di questo genere rimangono soltanto per i cittadini più abbienti, che potranno permettersi il lusso di ubriacarsi, mentre altri cittadini, in condizioni economiche meno buone, non potranno certamente più permettersi il lusso di dedicarsi a questa attività. Comunque, numerose sono le proteste che provengono da più parti, come quelle della Federazione italiana industriale produttori, dell'Associazione nazionale dei distillatori, dei settori commerciali di diverse Camere di commercio, dell'Associazione dei pubblici esercizi, dell'Unione nazionale delle industrie di profumi, in quanto questa materia si ripercuote anche in questo campo, degli agricoltori che si vedono danneggiati e colpiti per quanto riguarda la produzione vinicola, così come protestano, per altro tipo di tributi sugli oli minerali, la Federazione italiana benzinai, e i titolari di molini e pastifici, che affermano che gli imbrogli in questa materia bisognerebbe contenerli ed eliminarli.

Comunque chi protesta più di tutti è la famiglia media italiana, la quale, con l'applicazione di questi decreti-legge, si vede penalizzata di oltre 300 mila lire al mese per aumenti di prodotti di inderogabile necessità, come quelli alimentari. Non credo che si possa seguire l'esempio dei radicali, di far dedicare le famiglie italiane al digiuno permanente, ormai quasi istituzionale se non costituzionale, perché poi la costituzione stessa dell'organismo ne risente moltissimo e pertanto sarebbe anche anticostituzionale. Quindi non è possibile che la famiglia media italiana, a seguito di questa nuova carezza fiscale, sia pur ruvida, venga a pagare altre 300 mila lire in più al mese per soli prodotti di stretta necessità alimentare, per non parlare dell'aumento del canone televisivo, del costo dei biglietti aerei, della elettricità e dell'aumento dell'equo canone. Se, infatti, dovessimo tentare una sintesi globale, non riuscirei affatto a capire come un povero

cittadino possa mantenersi all'altezza della situazione.

Tutta questa materia viene anche volgarizzata dai quotidiani e dai settimanali a larga diffusione, che preconizzano una inflazione sempre più galoppante in materia di generi di prima necessità e che intravedono in questi decreti soltanto – così come noi – un provvedimento del tutto negativo.

Non parliamo poi dei pensionati! C'è un articolo, apparso su un giornale caro al ministro Reviglio, dove vien detto: « Pensionato sette volte tartassato – Reviglio e il contribuente », questo è l'occhiello dell'articolo. D'altra parte, uno studio dell'INPS dimostra come dal 1975 ad oggi il prelievo fiscale sia aumentato a dismisura: praticamente si è arrivati ad una misura 7 o 8 volte maggiore rispetto al tributo originario, per cui, ripeto, non riusciamo a comprendere come i contribuenti possano sopportare questa ulteriore pressione.

Non parliamo poi di tutto il settore terziario che, soprattutto nell'Italia meridionale, finisce col subire un gravissimo condizionamento. Pertanto, quella che viene più colpita è proprio la parte economicamente più debole della nazione, cioè il sud. E non vogliamo neppure parlare di altre crisi, più o meno connesse a tutto quello che ho detto sinora: da quella dell'auto, alle altre industrie che si trovano in uno stato di assoluta decozione; esamineremo soltanto i due punti essenziali dei tributi di cui stiamo discutendo, cioè, da una parte ciò che avviene in essi con l'aumento dell'IVA e, dall'altra, ciò che si verifica, a seguito dell'inflazione sulle aliquote IRPEF. Ripeto che questi sono i due punti essenziali, perché, se dovessi scendere nel dettaglio, la questione pregiudiziale diventerebbe anche un pregiudizio per la discussione che deve seguire.

Debbo notare che, per quanto riguarda la IVA, essa è stata considerata una imposta del tutto diversa dai suoi connotati ontologici e strutturali e si è cercato di farla salire e scendere come il diavoletto di Cartesio, senza pensare alle sue ripercussioni, ad esempio nel settore alimentare. Sembra niente passare dall'1 al 2 per cento: invece, da tale passaggio scaturiscono delle grosse spinte inflattive che non servono certo a correggere quelle storture cui i decreti, almeno nelle intenzioni, si richiamano. Ritengo che l'accento debba essere posto soprattutto sull'aliquota dell'IVA più generalizzata, cioè quella del 14 per cento, che non dovrebbe essere aumentata al 15, ma che, a seguito di ragionate e direi meditate considerazioni da noi svolte, dovrebbe, se mai, anziché aumentare di 1 punto, scendere di 1 punto, arrivando così al 13 per cento, anche tenendo presente che fino a poco tempo fa la sua misura era del 12 per cento e, ciò nonostante, si riteneva che per un'economia depressa qual è quella italiana fosse abbastanza pesante. Penso, quindi, che, per quanto riguarda l'IVA, il decreto al nostro esame è del tutto sbagliato.

Per quel che concerne l'IRPEF – riprenderemo l'argomento con maggiore cognizione di causa in sede di discussione dell'articolato – dobbiamo riscontrare che il Governo, così provvido nel mettere imposte, tributi, nell'aumentare a dismisura la pressione fiscale, non si è ricordato (oppure se ne ricorda a parole, ma poi nei fatti non interviene) che in questa materia abbiamo ormai svuotato di significato quella perequazione delle aliquote che stava, per l'appunto, alla base dell'IRPEF. È evidente che, quando la moneta aveva un certo valore, l'aliquota incideva in misura perequativa, ma adesso che sono gonfiati solo per effetto dell'inflazione i salari, gli stipendi e le rendite è altrettanto evidente che le aliquote cominciano a diventare profondamente sperequate e non si vede la ragione ed il motivo per cui, in un provvedimento del genere, il Governo non se ne sia fatto carico. Siamo noi, come opposizione abbastanza oculata, che ci permetteremo, attraverso una serie di suggerimenti concreti, di correggere queste storture. Comunque il compito più grosso che dovrebbe incombere sul Governo, è proprio quello connesso alle strutture dell'amministrazione finanziaria. Non è più possibile continuare con

una amministrazione, come quella attuale, che non è nelle condizioni di poter seriamente assolvere a tutti i suoi fini istituzionali.

Quando il ministro Reviglio si compiace della avvenuta riduzione dell'evasione fiscale, ho l'impressione che il suo compiacimento sia di pura facciata perché, in effetti, non si riesce affatto a combattere l'evasione fiscale con gli strumenti di cui disponiamo. A tale riguardo, ricordo che è stato fatto anche il tentativo della cosiddetta bolletta di accompagnamento; ma già sappiamo che le evasioni in questo campo permangono pressocché identiche. Si è tanto parlato dell'evasione fiscale; non ricordo ora quale giornale oggi si sofferma appunto sulla questione della ricevuta fiscale. In ogni caso, per poter controllare un ristorante (e a Roma ce ne sono diverse migliaia) non basterebbe tutto il Corpo delle guardie di finanza! È quindi chiaro che questa indagine per campioni, per pressioni saltuarie o per ispezioni momentanee non serve a nulla, in quanto il rischio è calcolato. Infatti se su cento evasioni un proprietario di ristorante viene « pizzicato » una volta, e deve pagare una multa più o meno tollerabile, credo che gli convenga sempre evadere.

Pertanto, come prospettiva di fondo, rimane da affrontare la riforma dell'amministrazione finanziaria, per poter successivamente parlare seriamente di una lotta all'evasione e anche all'erosione, una lotta – ripeto – fatta però con intelligenza, proprio perché essa non può essere fatta gonfiando la pressione fiscale senza tener conto delle interazioni esistenti tra categorie e categorie di contribuenti e senza tener conto di tutta una situazione economica sulla quale i cosiddetti ministri finanziari si debbono mettere d'accordo. Infatti, di fronte a previsioni più o meno apocalittiche fatte da taluni ministri finanziari vi sono anche le previsioni ottimistiche del ministro Pandolfi. Quest'ultimo, in una recente intervista concessa ad una rivista, con un sorriso più che ottimistico (sembrerebbe addirittura che con quel sorriso intenda invogliarci a non essere preoccupati per questa nuova ondata recessiva), ci preannunzia che sicuramente ha in mano « l'apriti Sesamo » per risolvere la situazione. Mentre gli altri ministri, chi in senso pessimistico chi in senso ottimistico, propinano le loro cure più o meno valide, la realtà è che gli italiani stanno a guardare, ma nulla di nuovo si scorge all'orizzonte.

Avviandomi alla conclusione, debbo dire che questa pregiudiziale da noi presentata meriterebbe (usiamo il condizionale data l'atmosfera che si è creata in questo dibattito) di essere seriamente accolta, in quanto, essendo una pregiudiziale che vorrebbe consentire a questo ramo del Parlamento di rendersi conto non solo della inutilità ma anche del danno che questo decreto può arrecare al contribuente italiano (e di conseguenza non si avrebbe alcun vantaggio per la società e l'economia del nostro paese), credo che in un diverso senso e in un diverso ambiente bisognerebbe rivolgere le proprie attenzioni. Non è nel campo della pressione fiscale che bisognerebbe muoversi, bensì in quello della propensione al risparmio, così come dice Pandolfi, nel tentativo di invogliare la gente a risparmiare. Ma io non vedo come, con questi chiari di luna, la gente possa farlo, quando non ha neanche lo stretto necessario per sopravvivere. Così nel campo della riduzione della spesa pubblica – questo non lo dice Pandolfi, ma lo diciamo noi da moltissimi anni – assistiamo allo sperpero enorme che si è fatto dei soldi di tutti i contribuenti italiani, in una maniera che non dovrebbe rimanere solo oggetto di un dibattito parlamentare, ma soprattutto dovrebbe formare oggetto di attente cure da parte della magistratura.

Io ho qui in mano – chiudo con questo riferimento che ritengo del tutto credibile perché scritto da un giornalista molto conosciuto su un giornale che è il più diffuso d'Italia, il *Corriere della sera*, e credo meriti massima credibilità, non partendo da una visione di parte come potrebbe essere considerata la nostra – una copia del *Corriere della sera* di qualche giorno fa, del 21 agosto, che contiene,

nella rubrica « Strettamente personale », un articolo di Enzo Biagi, il cui contenuto dovremmo, a mio giudizio, tenere sempre più in evidenza nel corso di questo dibattito. Quella bomba da 50 mila miliardi dice Biagi: si parla tanto della bomba di Piazza Fontana, della bomba dell'*Italicus*, della bomba di Bologna, tutta materia esecrabilissima e in ordine alla quale noi da anni ci battiamo perché finalmente si faccia luce su tutta una serie di vicende allucinanti e qualche volta anche incredibili dal punto di vista dell'umanità stessa della iniziativa, – sono cose sulle quali sempre ed insistentemente abbiamo chiesto che si facesse luce e che purtroppo sono rimaste molto spesso al buio –, ma dice Enzo Biagi: « C'è un altro ordigno che non è finito sulle prime pagine ed ha la deflagrazione lenta e le vittime non compaiono nei necrologi, né vengono ricordate con cerimonie ufficiali. Fra IRI, Montedison, SIR, Caltagirone, Genghini » – ce ne è per tutti i gusti e per tutte le tendenze politiche – « ENI ed EGAM, sono stati dispersi 50 mila miliardi di lire buone, di quelle di una volta ».

Ebbene, signor ministro delle finanze, signori ministri del bilancio e del tesoro, pensate come tanti soldi dei contribuenti sono stati sperperati, pensate come le tasse, le imposte, i tributi in genere dovrebbero essere proporzionati ai benefici ed agli utili che i contribuenti ne ricevono. Qui non esiste nulla di tutto questo, qui si cerca soltanto di mungere quanto più è possibile un contribuente giunto ormai all'esaurimento delle proprie possibilità contributive per sperperare nuovi denari, per mettere ancora al servizio di clientele e di favori una quantità enorme di soldi, per fare in modo, insomma, che l'economia italiana precipiti sempre più a picco. Questo è il partito della svalutazione! Questo è il partito della perdizione! Questa è quindi la lotta che noi riteniamo più opportuno fare nei confronti di queste indagini e di queste proposizioni e che cercheremo di portare avanti come facciamo da tanti anni, non da oggi: lo ricordino i componenti del Governo. Questa lotta va condotta non con questi decreti che rappresentano il coronamento di una lunga serie di provvedimenti sempre sbagliati, che sono stati sempre definiti anticongiunturali per arrivare poi ad una soluzione strutturale, ma che sono stati soltanto strutturali nella loro continuità congiunturale e che sono serviti soltanto a non risolvere la congiuntura, ma a dare la fregatura al contribuente italiano (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il finale con terminologia giuridica!

L'onorevole D'Alema ha facoltà di svolgere la questione pregiudiziale di merito Alinovi, di cui è cofirmatario.

D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha chiesto il voto di fiducia anche sulla pregiudiziale di costituzionalità, quindi andremo a due voti di fiducia l'uno dopo l'altro. I nostri dubbi sulla costituzionalità del decreto-legge in esame non possono così essere oggetto di un dibattito conclusivo in aula, dibattito che avrebbe potuto portare ai chiarimenti indispensabili, e giungere eventualmente a sbocchi che in questo momento sono del tutto preclusi.

L'irresponsabilità dell'ostruzionismo della destra « missina » si è accoppiata alla leggerezza e alla incapacità del Governo, alle incertezze e alle divisioni all'interno della maggioranza, cosicché l'intera vicenda di questi decreti-legge è segnata da imprevedibili gesti, da assurdi comportamenti.

A questo punto non ci resta che sottolineare con forza quei dubbi sulla costituzionalità del decreto n. 288, già espressi d'altra parte da noi anche nella I Commissione. Ci troviamo di fronte a due decreti con presupposti e finalità assolutamente separati e distinti. I presupposti e le finalità del primo decreto, cioè il n. 288, sono quelli chiariti nella premessa del decreto stesso. Ed in questa premessa si parla di opportunità di ridurre, mediante accorpamento, il numero delle aliquote; di disciplinare la materia delle ritenute, ai fini dell'applicazione delle imposte sui redditi. Si parla di versamento di acconto

delle imposte sui redditi e in materia di deducibilità.

Dunque, è lo stesso Governo che dice esservi una situazione in cui è opportuno intervenire; ma esso tuttavia non afferma esservi gli estremi straordinari della necessità ed urgenza per l'intervento legislativo, previsto dall'articolo 77 della Costituzione. Il Governo dice che sono urgenti le necessarie disposizioni: ma quante sono le disposizioni urgenti in ordine a finalità e a materie per le quali la Costituzione non permette l'uso del decreto ?

Appare chiaro, quindi, che siamo in presenza di una materia che non rendeva necessario il ricorso alla decretazione di urgenza, almeno per una parte delle disposizioni contenute nei provvedimenti in esame. Cogliamo, dunque, qui un primo elemento di contraddizione costituzionale, se è vero che una delle giustificazioni all'uso del decreto è quella di essere, in determinate circostanze, l'unico possibile strumento normativo.

Infatti, l'accorpamento delle aliquote non giustifica il ricorso al decreto-legge, perché i suoi obiettivi di razionalizzazione – ammesso che di razionalizzazione si tratti – non possono essere compromessi dall'uso del normale procedimento legislativo. Del pari, la disciplina in materia di ritenute fiscali sulle integrazioni salariali operate dall'INPS, o quella in materia di versamento anticipato dell'IRPEF o dell'anticipo di versamento delle ritenute delle banche sugli interessi al Tesoro, non vediamo come possano consentire il ricorso alla decretazione.

Il fatto poi che il Governo approfitti dell'esigenza di emanare misure-catenaccio, che giustificano in parte il decreto-legge, per mescolare ad esse altre norme, il cui oggetto non pare abbia le caratteristiche previste dall'articolo 77 della Costituzione, è di per sé un segno preoccupante della sua volontà di condizionare le scelte politiche del Parlamento o, come avviene da troppo tempo, i suoi programmi di attività, ostacolando la piena ed autonoma funzione parlamentare e stravolgendo, insieme al procedimento legislativo, il rapporto tra l'esecutivo e il Parlamento.

Né ci si venga a dire, come è capitato ieri all'onorevole Manfredi Bosco, che la materia fiscale è, per sua natura, destinata ad essere oggetto di decretazione d'urgenza; tanto più che la Costituzione stessa prevede un'insuperabile riserva di legge, e di legge formale, in materia di imposizione diretta, talché appaiono, anche sotto questo profilo, di dubbia costituzionalità le disposizioni del presente decreto, che direttamente o indirettamente incidono in materia di imposizione diretta. Se, pertanto, i presupposti e le finalità di questo decreto sono quelli enunziati dal Governo, come abbiamo visto, essi sembrano negare la possibilità di usare il decreto. Ma, come ho detto, sembra che il Governo sia ricorso all'artifizio, non potendo riconoscere nella materia del decreto e nelle sue finalità, che sono definite soltanto opportune, i caratteri di straordinarietà e di necessità, e sembra che il Governo attribuisca questi caratteri allo strumento prescelto, cosicché l'utilizzo del decreto-legge viene, come dire, abbandonato alla discrezionalità del Governo. Il Governo pretende di scegliere discrezionalmente l'uso del decreto-legge, al di fuori del dettato costituzionale. La costituzionalità del decreto, dunque, ci sembra assai dubbia. Ma il decreto stesso ci sembra anche tale da non poter concorrere al superamento dell'attuale stato di grave crisi della nostra economia e persino contrastante con questa finalità.

Non esiste, da parte del Governo, un programma di politica economica di medio e lungo periodo, e ciò fondamentalmente a causa dell'assenza di una volontà politica e di un progetto riformatore delle strutture economiche ed amministrative. Non esiste, però, neanche un programma a breve termine antirecessivo. In particolare, ministro Reviglio, non vi sono neppure propositi reali, espressi ed obiettivi, impegni temporalmente definiti e politicamente garantiti, capaci in modo effettivo di attenuare la crisi fiscale del nostro paese, modificando l'assetto dei tributi, che sono tutti in discussione, come ella sa assai bene. È in discussione l'IRPEF, non soltanto in relazione alla curva delle ali-

quote, ma in relazione alla famiglia fiscale, in relazione a quello che lei stesso ha affermato in Commissione e cioè che tutti i redditi devono essere cumulati nell'IRPEF; e questa discussione è aperta anche in ordine alle imposizioni sui redditi di impresa e su quelle finanziarie; si sta discutendo dell'ILOR (vi è già una decisione della Corte costituzionale); si parla dell'INVIM. Questi problemi sono connessi alla tassazione dei cespiti immobiliari e connessi anche alla riforma della finanza locale.

Mi limito a questo. Però, non basta avere coscienza di questi problemi, non basta la cultura, non bastano i discorsi, i dibattiti. La situazione è tale – ne parlerò meglio dopo – per cui è assolutamente indispensabile definire un progetto organico di riforma dell'assetto dei tributi del nostro paese.

Personalmente ho forti dubbi sulla stessa sorte della riforma della pubblica amministrazione, di cui stiamo parlando da molto tempo, sollecitata dal Parlamento; io so che il ministro se ne sta preoccupando, però – e qui vorrei mettere il ministro Reviglio in guardia da illusioni – si ha l'impressione che la stessa riforma della pubblica amministrazione possa risolversi nella beffa con cui rischia di risolversi la riforma del sistema di riscossione dei tributi. Qui non basta illuministicamente essersi posti il problema e pensare che sia risolto. Il fatto è che contro la riforma della riscossione dei tributi si muove la mafia, si muovono i grandi esattori legati alla democrazia cristiana, una parte della democrazia cristiana, una parte del Ministero delle finanze. Ed i nemici sono potenti, ministro Reviglio! Lei nutre grosse illusioni se pensa di giungere con questo Governo a varare la riforma della riscossione; non parliamo poi della riforma della pubblica amministrazione, che solleva e coinvolge una grande massa di interessi, non meno potenti di quelli che si oppongono alla legge di riforma della riscossione.

La mancata riforma, però, della pubblica amministrazione non ci permetterà di condurre sino in fondo, con serietà (anche se si potranno conseguire momentanei risultati pur apprezzabili), una battaglia contro il fenomeno preoccupante dell'evasione. La stessa attività legislativa, come ella sa, è fortemente condizionata dalla mancata riforma della pubblica amministrazione: ad esempio, si pensi agli effetti del catasto sulla questione dell'imposizione dei cespiti immobiliari; non per annoiare il ministro parlando di argomenti a lui noti, ma vorrei attirare la sua attenzione su cose delle quali parliamo da anni. Ad un certo punto, bisogna decidere: magari con gradualità, ma iniziamo, indicando obiettivi e stabilendo anche scadenze!

La riforma della pubblica amministrazione condiziona anche il fatto di poter stringere le maglie delle norme contro la evasione; condiziona anche lo sforzo che dobbiamo compiere per ridurre l'erosione della base imponibile, che è assai grande. Credo che il ministro Reviglio abbia, come nessun altro ministro, compiuto uno sforzo per indicare l'ampiezza del fenomeno dell'erosione nell'agricoltura, nel campo dei redditi immobiliari e finanziari (il problema è molto grosso). Ciò va affrontato, se vogliamo ridurre l'erosione della base imponibile: abbiamo necessità urgente di rivedere le agevolazioni e le esenzioni, per valutare se tutto ciò (che è costato allo Stato) ha conseguito gli obiettivi previsti nel senso dello sviluppo produttivo o per raggiungere altri scopi.

Non facciamoci illusioni. Comprendo la necessità del ministro Reviglio di sottolineare i suoi sforzi, i suoi lavori, che noi ben conosciamo; sappiamo delle bollette d'accompagnamento, delle ricevute fiscali, cose importantissime da noi chieste ed approvate, che non potranno avere effetti sensibili ed anche drastici (cosa di cui abbiamo bisogno) se la pubblica amministrazione è quella che è! Essa non è cambiata in questi ultimi anni, signor ministro, e, con tutto il rispetto che abbiamo per valorosi funzionari male retribuiti e dotati di scarsi mezzi, dobbiamo ricordare che non si può cavar sangue da una rapa...

Bisogna riformare la pubblica amministrazione. Bisogna rendersi conto che, nella misura in cui l'anagrafe tributaria

farà progressi, a loro volta condizionati dalla mancata riforma della pubblica amministrazione, tali progressi finiranno con il soffocare definitivamente la stessa pubblica amministrazione! Di qui la tendenza a privatizzare l'amministrazione finanziaria (avanzano la Sogei ed altre società che dominano questa situazione); ciò non è più tollerabile, perché non riusciamo neanche ad attribuire allo Stato quello che è un suo compito essenziale e primordiale, la riscossione dei tributi, che è nelle mani di molta gente anche onesta, ma molti banditi hanno realizzato grandi fortune condizionando la vita politica nazionale!

La riforma dell'assetto dei tributi è tanto più importante, quanto più il ministro stesso dice che la medesima manovra congiunturale non avrebbe potuto essere operata diversamente: lo dice in polemica con il senatore Visentini, il quale a sua volta sostiene che la si sarebbe dovuta fare diversamente. In effetti, ha ragione il ministro Reviglio quando lamenta che il senatore Visentini non specifica poi il come; la verità è nel fatto che gli spazi per utilizzare il fisco, come strumento di politica economica e congiunturale, sono ormai ristrettissimi. Di fronte alla necessità, del tutto probabile, di fronteggiare con altre misure congiunturali la grave crisi che ci travaglia, a cos'altro si potrà ricorrere urgentemente? Per esempio, si è fatto ricorso all'autotassazione anticipata, che rimane però una delle pochissime possibilità di ricorrere a pagamenti anticipati.

Il Governo si era dimenticato, e noi glielo abbiamo ricordato, di dire alle banche di versare anticipatamente le ritenute sugli interessi bancari. Ma qui ormai stiamo dando la caccia alle mosche bianche e l'attuale sistema tributario va necessariamente cambiato. Non esiste ormai più spazio per operare manovre congiunturali, o, meglio, esiste spazio per queste manovre congiunturali sempre più inique, che colpiranno sempre più la massa dei redditi medio-bassi. Sorgono allora problemi politici molto rilevanti, perché è evidente che, se questa è la strada che dovrà seguire il Governo, essa implicherà forti rotture e divisioni politiche nel Parlamento e nel paese.

Vorrei augurare al Governo di incassare gli ottocento miliardi derivanti dagli abbuoni sulle controversie relative alle questioni attinenti alle imposte di registro ed alle tasse di successione. Quello, però, che più mi preoccupa è che lo stesso ministro, il quale afferma di aver ridotto di 1.500 miliardi le evasoni fiscali, conteggia questo importo nel « pacchetto ». Cosicché esso diventa qualcosa di evanescente, in quanto sia gli ottocento miliardi, sia i 1.500 miliardi sono frutto di calcoli compiuti in maniera assai grossolana.

A questo punto, si è dovuto far ricorso alla manovra assai maldestra delle aliquote, soprattutto per quanto riguarda l'IVA. Il ministro ha insisto sulla necessità di ritoccare le aliquote, ma noi non possiamo fare altro che valutare le conseguenze di questo decreto-legge, tanto più che il Governo non vuole modificare l'attuale assetto dei tributi per dare al fisco la possibilità di divenire strumento di politica congiunturale ed economica.

A tale manovra maldestra delle aliquote si è poi voluta dare una dignità, e per questo si è inventata la storia dell'accorpamento. Nella Commissione finanze e tesoro il collega Bernardini giustamente diceva che se andiamo a calcolare il maggiore introito, derivante dall'aumento dell'aliquota IVA dal 12 al 15 per cento, ci rendiamo conto della scarsa utilità di questa manovra fiscale. L'accorpamento non si fa quindi soltanto manovrando le aliquote, ma sottoponendo a modifiche serie le tabelle merceologiche. Siamo infatti preoccupati che l'accorpamento non riduca la progressività del tributo; esso deve invece poter divenire uno strumento di politica selettiva dei consumi. Ma poi l'accorpamento, come è noto, si fa senza aumentare il gettito fiscale, mentre questo accorpamento provoca un aumento degli introiti. Dobbiamo ricordare che l'aumento dei prezzi, dei fitti, dei costi di produzione e la stretta monetaria spingono irrimediabilmente verso una perdi-

ta del potere d'acquisto della nostra moneta.

Muzzi, giornalista del *Corriere della sera*, ha calcolato che i tassi più elevati comportano 1800 miliardi di maggiore onere nel campo della produzione, il che vuol dire il 50 per cento della fiscalizzazione. Tutto ciò fa elevare il costo di produzione, vanificando in parte l'effetto della fiscalizzazione.

Quindi, per molti motivi noi dubitiamo dell'effetto che questi ed altri provvedimenti avranno sulla competitività delle nostre merci, competitività che deve essere perseguita per altre strade e che comunque non può vincere una caduta (che non possiamo escludere) della domanda internazionale. Se ciò accadesse, ci troveremmo di fronte non solo alla caduta della domanda internazionale, ma anche di quella interna. Ecco perché affermiamo che non avete alcuna politica a breve antirecessiva. Per queste altre vie, cioè con una diversa strategia industriale ed economica, con un programma e con riforme economiche ed amministrative (come del resto ammette lo stesso governatore) si può difendere il cambio della lira che, invece, non può essere affidato alle manovre monetarie.

Mi dispiace non sia presente il ministro Reviglio il quale, in generale, trascura la vita parlamentare. Secondo me egli ha troppa fiducia nell'opposizione: deve stare molto attento non soltanto per questo decreto-legge e per altre cose che sta facendo ma anche perché ha presentato alla Commissione dei trenta un cumulo di provvedimenti in un unico decreto delegato che ha aspetti del tutto assurdi. Con queste norme delegate si vogliono modificare delle leggi e si travalicano i limiti della delega stessa data al Governo dalla riforma tributaria. Si deve stare molto attenti: il ministro Reviglio non ha molta esperienza, ma il Parlamento non seguirà certo il ministro per queste sue strade avventurose. Sarebbe bene che egli venisse qui più spesso anche perché volevo dirgli che non vi è alcuno studioso – nemmeno uno – che consigli la manovra dell'aliquota IVA per finanziare la fiscalizzazione. Nemmeno uno! Anzi, la stessa CEE, dietro la quale ci si nasconde spesso per non accettare emendamenti o per evitare cose che si dovrebbero fare, sconsiglia l'uso dell'IVA come strumento di politica congiunturale.

Ho già fatto un accenno alla esportazione delle merci; vorrei dire ancora al ministro Reviglio ed al Governo che manovrando l'IVA noi di certo otteniamo nell'immediato una restrizione della domanda ed un aumento dei prezzi, ma, per quello che riguarda la possibilità di accrescere gli investimenti, tutti sanno (e lo sa anche l'onorevole Reviglio) che dovremo attendere circa due anni e non avremo comunque che una modesta crescita degli investimenti.

Ecco perché dico che non avete un programma antirecessivo: infatti se la manovra dell'IVA comporta un eventuale aumento degli investimenti tra due anni oggi noi ci troviamo di fronte al pericolo della recessione.

La manovra dell'IVA era ed è del tutto sconsigliabile. Ora i prezzi ed i costi aumentano; anche la spesa corrente è aumentata di 15 mila miliardi: il *deficit* dello Stato è aumentato del 27,7 per cento e, come è stato detto al Senato, abbiamo avuto un peggioramento della bilancia per quanto riguarda il settore pubblico allargato. Questa è la situazione!

Dunque, la bilancia commerciale, non da petrolio, è in un cattivo stato e l'estate non è stata propizia. Ora, con l'aumento generale del costo della vita e del tasso di inflazione ritornerà acuto il problema salariale. Vi sarà lo scatto dei punti di contingenza, mentre solo l'aliquota del pane (come scriveva ieri il professor Prodi sul *Corriere della sera*) pesa sulla scala mobile per il 2,24 per cento. Noi non riusciamo a capire come il Governo ed il ministro delle finanze non si rendano conto che la nostra proposta di azzerare questa aliquota era del tutto sensata!

ANTONI. Non sarebbe male, Presidente, che il ministro delle finanze fosse qua!

D'ALEMA. Presidente, richiami questo mio collega indisciplinato.

PRESIDENTE. Non disturbi l'onorevole D'Alema (*Interruzione del deputato Antoni*). Disturbano gli assenti, onorevole Antoni ?

ANTONI. Anche.

PRESIDENTE. Non dipende dalla Presidenza. Onorevole D'Alema, prosegua invitto di fronte alle insinuazioni dei suoi colleghi.

D'ALEMA. Dicevo che il professor Prodi ieri faceva sul *Corriere della sera* queste osservazioni elementari che noi già abbiamo fatto; non riesco a capire perché il Governo si sia opposto all'azzeramento dell'aliquota sul pane, anche perché le ragioni addotte dal ministro al Senato sono del tutto prive di fondamento. Sembra che il ministro ignori o non abbia per lo meno letto, per poterlo apprendere, che nell'ambito della CEE vi sono aliquote zero. Nell'ultimo documento della Commissione della CEE rivolto al Consiglio si parla dell'aliquota zero. Non capisco quindi l'opposizione del ministro. Si vuol proprio far scattare la scala mobile ! Ecco le ragioni di opportunità e le esigenze di equità per cui abbiamo spinto al Senato per arrivare ad una riduzione degli scaglioni dei redditi nell'attuale struttura dell'IRPEF, così da ridurre la progressività che è fortissima specie per quanto riguarda le fasce dei redditi mediobassi. Potrei fare un'altra digressione: non ho mai capito perché si è posto in modo ossessivo il problema della scala mobile, mentre invece era del tutto opportuno porre in quel momento anche la questione della curva delle aliquote. Non voglio fare fare una critica ai sindacati, però a mio parere più che l'aumento delle detrazioni era assai più importante porre la questione immediatamente, prioritariamente...

MAGRI. Tutte e due.

D'ALEMA. ...della curva delle aliquote. Cioè si ha la sensazione che non si voglia fare una politica nei confronti dei sindacati, della classe operaia e dei lavoratori. In una situazione come quella che ho descritto e che credo sia abbastanza indiscutibile, mi pare del tutto opportuno che si affronti immediatamente, anzi si doveva affrontare al Senato, la questione della curva delle aliquote, perché con l'aria che tira con questi decreti rischiamo di non andare a modificare la curva. Se non discuteremo entro la fine di dicembre la questione del riassetto della curva della IRPEF, noi andremo nel 1981 senza aver risolto la questione. E non me la prendo con la destra, me la prendo con voi, perché voi al Senato dovevate accettare il nostro emendamento, era quello il momento, per ragioni di opportunità, di politica sindacale da parte del Governo. Comunque qui parliamo ai sordi. Si trattava appunto di attenuare l'effetto del decreto sul livello di tassazione dei redditi medio-bassi. Noi abbiamo qui affermato un po' grossolanamente, ma non siamo lontani dal vero, che l'imposizione sui redditi medio-bassi è aumentata in questo periodo di circa mille miliardi. Si tratta di attenuare l'iniquità del decreto, come il Governo ha cercato di fare rendendosi conto di ciò; avete infatti cercato di aumentare le contribuzioni sociali degli autonomi – lo avete fatto in modo modesto – e avete cercato di seguire la strada di modificare i crediti d'imposta sugli utili azionari distribuiti, con una manovra tecnicamente molto discutibile che è stata polverizzata dal Senato; quindi avete cercato di edulcorare il problema, ma non ci siete riusciti, o per lo meno è stata una manovra abbastanza maldestra. Al ministro che non c'è (e che farebbe bene a curare i rapporti con il Parlamento) e che ha detto che quando c'era la famosa maggioranza i decreti poi cosa erano, vorrei far presente che questo decreto incide per lo 0,50 per cento circa sul PIL e quando afferma che la nostra proposta pesava molto di più, io dico che questo è un discorso abbastanza da propagandista di una federazione socialista. Innanzitutto non è vero che si tratta dello 0,50 per cento sul PIL, ha ragione Francesco

Forte che afferma che la percentuale sul PIL è del 2 per cento. Ma non entro nel merito della questione in quanto non stiamo discutendo sul provvedimento, ma stiamo illustrando una pregiudiziale.

In ogni caso il ministro non dovrebbe far fatica a riflettere sul fatto che non esiste soltanto una quantità del decreto-legge – lo 0,50 – ma anche una qualità, un'equità o un'iniquità. Confrontiamo allora il grado di equità o di iniquità. D'altra parte un discorso del genere è molto limitato e gretto nel senso che non tiene conto dell'ambito programmatico e politico in cui si realizza una politica congiunturale, cosa che il ministro non fa, io credo per demagogia.

Voglio ritornare un attimo sulla questione dell'IRPEF, che è di grandissima importanza. Noi consideriamo che questa rappresenti un fatto rilevante non soltanto socialmente ma anche in termini di politica fiscale ed economica. Voglio ricordare ai colleghi che Prometeia ha fornito dei dati secondo i quali le retribuzioni, nel 1979, sono aumentate del 19,50 per cento, a fronte di un aumento dell'IRPEF del 40 per cento. E il professor Pedone, facendo riferimento ad altre fonti, ci ha parlato di un aumento delle entrate del 17,1 per cento, di un aumento dell'IRPEF del 21,8 per cento; i dipendenti pubblici, però, hanno avuto un aumento dell'IRPEF del 33,8 per cento, mentre quelli privati del 46,6. È una situazione, questa, che non può ulteriormente protrarsi nel tempo; evidentemente qui si tratta di fare un'operazione costosa: andremo ad una riduzione delle entrate di circa 2 o 3 mila miliardi.

Ora i colleghi della democrazia cristiana pongono in modo a mio avviso abbastanza scorretto perché insistono sulla priorità, il problema del trattamento fiscale della famiglia, che è iniquo, ne sono convinto. Penso al trattamento del celibe, penso al trattamento della famiglia con un solo reddito, e concordo sul fatto che dobbiamo rivedere la politica fiscale nei confronti della famiglia. Vorrei però ricordare ai colleghi della democrazia cristiana che si tratta di evitare, tra i membri di una famiglia con più di un reddito, una ripartizione del patrimonio che porta a grandi evasioni fiscali, e che dobbiamo cancellare anche la storia dell'impresa famigliare, che è stata una delle cause di una forte crescita dell'evasione nel nostro paese.

D'accordo, quindi; però affrontiamo, per tutte le ragioni che ho detto, il problema della curva. Se tuttavia vogliamo successivamente affrontare il problema del trattamento fiscale della famiglia, non v'è alcun dubbio che qualcuno debba pagare. Ha ragione Pedone quando dice che una politica di redistribuzione del carico fiscale non è indolore; è certo che da un dato reddito in poi le aliquote dovranno aumentare (cosa che dubito voglia fare questo Governo), altrimenti andremo incontro ad una caduta piuttosto sensibile delle entrate.

E mi avvio alla conclusione. La sostanza di questo decreto (non mi riferisco alle singole misure) non è accettabile, perché configura una manovra sbagliata che si incentra su un tributo sbagliato, l'IVA, contro tutta la cultura fiscale, contro la CEE, contro la prassi quasi sempre seguita in Europa in questo ultimo periodo. Del resto lo stesso Governo non conosce bene l'effetto di questo decreto-legge. Il ministro La Malfa, infatti, parla di « una grande operazione di contenimento della domanda » ma stamattina sul *Sole – 24 Ore* di una « stangata ». Non ci si capisce più niente! È certo che c'è stato un aumento dei prezzi, è certo che sono stati colpiti i redditi medio-bassi, non c'è alcun dubbio. Non voglio usare termini come « stangata » o aggettivi come « grande » o « piccola », tuttavia l'onorevole La Malfa dice che si è trattato di « una grande operazione di contenimento della domanda ». Debbo quindi ripetere una cosa che ha detto poc'anzi un altro collega: l'onorevole Reviglio, forse con più fantasia parla di « ruvida carezza ». Qui bisogna mettersi d'accordo! Ho l'impressione che il Governo davvero non conosca gli effetti di ciò che ha fatto (ha fatto una manovra sbagliata), ho l'impressione che il Governo, tutto sommato, non abbia vo-

luto difendere e, in ultima analisi, non abbia difeso questo decreto. Non so se voglia difenderlo ancora con qualche utilità per il paese, non dico per il Governo, perché la cosa non mi interessa molto; non so, quindi, se voglia difenderlo adesso *usque ad finem*, ma non l'ha difeso. D'altra parte, si registra un episodio estremamente caratteristico, un documento, che l'onorevole Triva mi ha cortesemente fatto leggere, firmato dal direttore generale del tesoro, con il quale si trasmette alle regioni il bilancio dello Stato di quest'anno per esprimere il parere: ebbene, in questo documento è scritto che nella formulazione del bilancio non si è tenuto conto dei decreti che sono all'esame del Parlamento. State attenti, questi decreti-legge, poi, valgono per il contribuente che paga, valgono per tutti coloro che in qualche modo debbono pagare e quindi devono subirne le conseguenze. Tutto questo è davvero assurdo.

Ci troviamo, dunque, in una situazione in cui la confusione è grandissima, la confusione dei giudizi, la confusione nei comportamenti e la confusione nel linguaggio. La maggioranza sembra non preoccuparsi del paese offrendo uno spettacolo davvero deprimente. Credo che una parte di questa maggioranza debba intendere le ragioni per le quali noi chiediamo che la Camera deliberi di non procedere all'esame del decreto-legge n. 288 (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pirolo ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

PIROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia pregiudiziale riguarda l'articolo 20 del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, ora sottoposto al nostro esame per la conversione in legge. Noi riteniamo che questo articolo abbia violato due princìpi sanciti dalla Costituzione, il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3, ed il principio della libertà dell'iniziativa economica privata di cui all'articolo 41. Infatti, l'articolo 20 del decreto-legge stabilisce due esenzioni, una oggettiva ed una soggettiva. Nel primo comma è detto che « Sugli interessi, premi ed altri frutti corrisposti ai possessori di obbligazioni e titoli similari emessi dalla data di entrata in vigore del presente decreto fino al 31 dicembre dell'anno successivo, da istituti di credito o da sezioni o gestioni di aziende ed istituti di credito che esercitano il credito a medio e lungo termine non si applica la ritenuta prevista nel primo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni »; nel secondo comma si aggiunge che gli interessi, premi ed altri frutti, sono esenti dall'IRPEF, dall'IRPEG e dall'ILOR per i percipienti degli stessi. Ora, l'articolo 26 del citato decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, dopo aver stabilito che le società e gli enti che hanno emesso obbligazioni e titoli similari devono operare una ritenuta con obbligo di rivalsa sugli interessi, premi e frutti corrisposti ai possessori, prevede solamente una differenza di aliquota, a seconda che si tratti degli istituti di credito suddetti o, dice la norma, di altri soggetti. Quindi, l'articolo 20, che stiamo esaminando, innanzi tutto innova l'attuale norma, in quanto stabilisce che solo gli istituti di credito speciale sono esenti da questa ritenuta, mentre non lo sono gli altri soggetti, comprendendo negli altri soggetti tutte le imprese societarie che esercitano l'industria, il commercio ed altre attività similari.

Ma c'è di più. Allo scopo di agevolare sempre più la prima categoria, il secondo comma dell'articolo 20 prevede, innovando rispetto alla normativa vigente, l'esenzione dall'IRPEF, dall'IRPEG e dall'ILOR degli interessi, premi ed altri frutti relativi ai titoli in questione. In sostanza, con l'articolo 20 del decreto-legge n. 288 i titoli obbligazionari emessi dagli istituti di credito speciale sono parificati ai titoli dello Stato, con tutte le conseguenze positive e negative che derivano da tale parificazione. Al Senato il relatore Segnana ha spiegato che la norma « intende agevolare la collocazione sul mercato delle obbligazioni e dei titoli similari emessi dai soggetti che effettuano operazioni di credito

a lungo od a medio termine, e conseguentemente aumentare la disponibilità finanziaria da parte dei soggetti erogatori del credito ». Intanto, noi diciamo che l'articolo in esame contraddice uno dei princìpi fondamentali della legge di delega per la riforma tributaria, la quale prevedeva l'esenzione fiscale come eccezione, rispetto al principio della generalità dell'imposizione. Le esenzioni fiscali, infatti, sono ridotte al minimo e sono previste solo per casi eccezionali. In secondo luogo, c'è da dire che la norma, se indubbiamente convoglia una grossa massa di risparmio verso questo tipo di obbligazioni, per contro determina notevoli difficoltà, se non addirittura dà luogo ad una vera e propria impossibilità, per gli enti non compresi nella categoria degli istituti di credito speciale, di reperire sul mercato il proprio fabbisogno finanziario. Pensiamo, infatti, che saranno pochi i risparmiatori invogliati ad investire i loro risparmi nelle obbligazioni emesse da soggetti i cui titoli non usufruiscono delle agevolazioni fiscali di cui godono invece le obbligazioni degli istituti di credito speciale.

Accadrà, quindi, che le imprese societarie, escluse quasi d'imperio dal mercato finanziario o dovranno accedere al credito ordinario, con tutte le complicazioni e le difficoltà connesse a tale tipo di credito, compreso il maggior costo del denaro, oppure dovranno ricorrere – ironia della sorte! – proprio agli istituti di credito speciale, i quali, grazie alla norma in oggetto, potranno rastrellare la maggior parte o tutto il risparmio sul mercato finanziario: un risparmio che, lasciato libero, sarebbe invece potuto affluire alle imprese societarie private. In altri termini, queste imprese vengono obbligate a servirsi dell'intermediazione degli istituti di credito speciale, mentre potrebbero direttamente reperire il proprio fabbisogno finanziario. Con ciò si snatura anche la funzione degli stessi istituti di credito speciale, così come essa è definita dalla legge bancaria vigente, in quanto essi vengono a trasformarsi in banche ordinarie, le quali sono disciplinate da norme differenti e perseguono diverse finalità. Non basta, perché questi finanziamenti che verranno effettuati dagli istituti di credito speciale affluiranno in massima parte – come è facile prevedere – alle imprese pubbliche, per coprirne i paurosi *deficit*, visto che tali imprese sono, tutte o quasi, con i bilanci in rosso, oppure a quelle imprese private che si trovano sull'orlo del tracollo. Resteranno invece escluse le altre aziende, quelle produttive, quelle in attivo, da questo lauto banchetto, del quale semmai potranno avere solo le briciole più insignificanti.

Basterebbe fare un'indagine sui finanziamenti effettuati negli ultimi tempi a favore delle società da parte di questi istituti e sulla destinazione delle emissioni obbligazionarie effettuate dall'IMI, dall'ICIPU, dall'ISVEIMER, le quali sono servite in massima parte, negli ultimi anni, a pareggiare i *deficit* spaventosi di aziende pubbliche o, nella migliore delle ipotesi, a finanziare società come la SIR e la Liquigas e decine e decine di altre società dello stesso tipo che, se avessero chiesto di collocare sul mercato finanziario le loro obbligazioni, il gesto più educato che avrebbero ricevuto dai risparmiatori sarebbe stato uno sberleffo. Eppure, per fare un esempio, la SIR con dodici miliardi di capitale è riuscita ad avere da questi istituti ben duemila miliardi di crediti.

Se approvassimo l'articolo 20, ora in esame, consentiremmo che il fenomeno si allarghi sempre più a danno proprio delle imprese meritorie che vengono compresse e danneggiate nella loro attività, in violazione del principio costituzionale della libertà della iniziativa economica che viene in tal modo vanificata e non protetta dallo Stato, che pure ha l'obbligo di farlo, essendo questa libertà riconosciuta, appunto, dalla Costituzione, soprattutto se si aggiunge che un tale stato di cose restringe anche l'agibilità sul mercato commerciale di queste imprese, le quali sono tenute a vendere prodotti che costano di più per la maggiore incidenza del costo del danaro e anche perché la concorrenza operata nei loro confronti dalle aziende privilegiate in qualche caso si rivela addirittura mortale.

Al Senato il ministro delle finanze, durante la discussione di questo articolo, ha dichiarato che: « L'obiettivo che si propone la norma consiste nell'esigenza di provvedere ad investimenti produttivi e che quindi il reperimento di danaro sul mercato finanziario è connesso al finanziamento dell'attività produttiva e al sostegno dell'occupazione ».

Noi, in verità, non pensiamo che un tale obiettivo si possa raggiungere « bruciando » i finanziamenti nel sostegno di aziende pubbliche o private dissestate senza prefissarsi nessun traguardo di produttività, a meno che per investimenti produttivi il ministro non intendesse investimenti « politicamente » produttivi, consistenti cioè nell'accrescere sempre più il potere economico del sottogoverno, al quale partecipano tutti i partiti della maggioranza, dai liberali ai comunisti, oppure nel mantenere o addirittura creare nuove poltrone di comando da assegnare ai personaggi potenti del sottobosco politico, oppure nell'erogare a piene mani miliardi agli amici dei potenti per le loro iniziative economiche fallimentari a danno di quelle iniziative sicuramente produttive che costituiscono pur sempre l'ossatura della nostra economia, oppure nel perpetuare da parte di questi istituti speciali, quali l'IMI, l'ICIPU, l'ISVEIMER, la politica di assistenzialismo e di sperpero che ha determinato, specie nel mezzogiorno d'Italia, la crisi, se non la morte, di molte aziende produttive che, fuori dai giochi di potere, non hanno avuto o potuto avere la possibilità di resistere.

Dal canto suo il ministro del tesoro, sempre al Senato, ha affermato che il provvedimento è indispensabile perché gli istituti di credito speciale ricomincino a funzionare e perché possano affluire nuove risorse alle aziende. Questo significa ammettere che detti istituti attualmente non funzionano senza spiegarci però le ragioni del mancato funzionamento dovuto, a nostro avviso, indubbiamente a mancanza di fondi che sono stati sperperati da questi istituti in finanziamenti improduttivi sempre a favore delle stesse aziende alle quali saranno prestati – si fa per dire, perché poi non saranno più restituiti – altri miliardi sottratti ai famosi « altri soggetti » che invece non sono stati tenuti in considerazione. Né ci sembra accettabile la tesi secondo la quale il Governo emana una tale norma per orientare lo sviluppo in un settore piuttosto che in un altro, e quindi realizzare un obiettivo di struttura. Se ciò fosse, non avremmo nulla da obiettare, né conseguenzialmente sosterremmo che l'articolo 20 violi il principio della libertà dell'iniziativa economica privata. Non si realizza, secondo noi, un obiettivo di struttura con l'agevolazione fiscale, sia pure totale, prevista dalla norma in oggetto. Con tale norma le strutture non cambiano, anzi si rafforzano; si colpiscono viceversa – e questo è il dato che bisogna tener presente – altri interessi legittimi, vulnerando il principio generale secondo il quale l'iniziativa economica privata è libera e la politica economica, realizzata sia pure attraverso manovre fiscali, può mirare a rafforzarla, dirigerla nei settori più idonei, limitarne sfasamenti ed abusi, ma mai comprimerla.

E non ci pare che l'esenzione fiscale di cui all'articolo 20 del decreto-legge abbia la presunzione di realizzare modifiche di struttura che non potrebbero, d'altra parte, verificarsi senza un'idonea programmazione, la quale ultima non solo non è in contrasto con il principio della libertà dell'iniziativa economica, ma è addirittura prevista dal terzo comma dell'articolo 41 della Costituzione, laddove dice che « La legge determina i programmi ed i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali ». Ma deve trattarsi di programmazione economica predisposta per fini che possono giustificare l'imposizione di programmi e deve trattarsi di fini sociali apprezzabili. Diversamente, si capovolge il sistema costituzionale basato sulla libertà dell'iniziativa economica e si rendono illusorie le garanzie costituzionali medesime.

Solo dentro questi limiti, quindi, la compatibilità della programmazione con i princìpi del nostro Stato può essere ammessa. Anzi, noi riteniamo che una programmazione generale che coordini ed indirizzi tutti i settori della vita economica serva ad eliminare gli squilibri di cui soffre la nostra economia ed a realizzare una politica di incentivi ed aiuti programmati. Solo in questo senso, però, con i mezzi previsti dall'articolo 41 della Costituzione, e solo in questi termini è possibile una limitazione della iniziativa economica privata, e non proponendosi di orientare lo sviluppo di questo o di quell'altro settore; a parte il fatto che non ci è stato detto verso quale settore si voglia orientare la politica economica. Il dato certo è che si vuole privilegiare l'attività degli istituti speciali perché leve del potere, e non perché essi siano enti programmatori, impedendo, così, ad altri soggetti che non sono leve del potere di sopravvivere senza far ricorso agli stessi istituti speciali e, per essi, al potere, che è poi rappresentato da tutti i partiti di maggioranza o pseudomaggioranza.

Come può esservi una libertà di iniziativa privata se si creano enormi difficoltà al suo realizzarsi attraverso norme che recidono i cordoni del finanziamento libero e perciò stesso influiscono sulla dinamica dei costi dei prodotti? Infatti, una società privata che, a norma dell'articolo 2410 del codice civile, voglia avvalersi del diritto spettantegli di emettere obbligazioni, se venisse approvato l'articolo 20 in oggetto, avrebbe molte difficoltà e vedrebbe frustrato questo suo diritto, in quanto è facilmente prevedibile che il risparmio privato affluirebbe verso le obbligazioni emesse dagli istituti speciali. Si tratta, cioè, di un vero e proprio pregiudizio per l'iniziativa economica privata la quale, sempre a norma del citato articolo 41 della Costituzione, trova un limite solo in un eventuale contrasto con l'utilità sociale ed in un eventuale danno alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità umana.

Certo è possibile, anzi è doveroso da parte dello Stato indirizzare e coordinare a fini sociali l'attività economica, ma non è consentito comprimerla o danneggiarla, essendo assenti i fini sociali nella formulazione di questo articolo 20. La cosa è ancora più grave perché lo Stato, proprio nel momento in cui le imprese private si assestano su livelli di produzione piuttosto buona, lungi dal sorreggerle (e in questo caso c'è l'infrazione del dettato costituzionale) come è suo compito, va ad intaccare la libertà della loro organizzazione finanziaria creando le premesse di una sostanziale limitazione di tale libertà. In altri termini, lo Stato fa esattamente il contrario di quello che dovrebbe fare, a parte il fatto che non ci sembra un argomento convincente quello secondo cui l'agevolazione in ogni caso è limitata nel tempo. Noi non riteniamo che lo Stato non possa non richiedere fra qualche tempo una proroga di questi termini per ragioni tecniche; ma, a parte ogni altra considerazione, noi non crediamo che in Italia i provvedimenti siano provvisori, perché quasi sempre essi diventano definitivi. Niente è più definitivo in Italia di un provvedimento provvisorio. Ciò avrà altre conseguenze perché l'equiparazione delle obbligazioni emesse dagli istituti speciali ai titoli dello Stato costringerà quest'ultimo a ricorrere ad altre agevolazioni per i suoi titoli, al fine di evitare che il risparmio privato si allontani anche dall'investimento nei titoli dello Stato. Quindi, aumenteranno le difficoltà delle imprese non privilegiate, con conseguenze negative che si verificheranno nel campo dell'economia. Ora, che tutto ciò non significhi limitazione della libertà di iniziativa è difficile sostenerlo.

L'altro principio che viene volato dalla norma in esame è quello sancito dall'articolo 3 della Costituzione. Tale principio (che solamente nella prima metà del diciannovesimo secolo riuscì ad affermarsi concretamente, in quanto fino ad allora era stato solamente un principio di programma) fu introdotto nella nostra Costituzione per realizzare non soltanto una uguaglianza in senso formale ma per realizzare anche una uguaglianza in senso sostanziale. Infatti, a tale riguardo è fondamentale la sentenza n. 25 del 1966 resa

dalla Corte costituzionale, sentenza che dice testualmente: « L'eguaglianza è principio generale che condiziona tutto l'ordinamento nella sua obiettiva struttura, esso vieta cioè che la legge ponga in essere una disciplina che direttamente o indirettamente dia vita ad una non giustificata disparità di trattamento delle situazioni giuridiche indipendentemente dalla natura e dalla qualificazione dei soggetti ai quali queste vengono imputate ».

È altrettanto importante ai fini dell'esame del nostro articolo un'altra sentenza della Corte costituzionale e cioè la n. 40 del 1965. In tale sentenza si afferma che sono beneficiari del principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 non soltanto le persone fisiche ma anche quelle giuridiche e addirittura tutti gli enti in generale, anche se non dotati di personalità, così come non lo sono nel nostro ordinamento, ad esempio, i partiti politici.

Ciò posto, se analizziamo l'articolo 3, nel primo comma, dopo avere affermato il principio che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge ed aver individuato alcuni divieti di discriminazione quali il sesso, la lingua e la razza, si perviene all'affermazione che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale. Viene, cioè, in questo modo codificata l'uguaglianza sostanziale accanto a quella formale. Tale impostazione viene ancora sancita nel secondo comma, laddove si dice: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale » – rimuoverli e non quindi crearli – « che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

Ora, con l'articolo 20 del decreto-legge vengono disattesi sia il principio della uguaglianza formale, di cui al primo comma dell'articolo 3, sia il principio della uguaglianza sostanziale, di cui al secondo comma dello stesso articolo. Lo Stato non solo tratta in modo disuguale due categorie aventi gli stessi diritti costituzionali, cioè gli istituti speciali e le altre imprese societarie, ma crea piuttosto che rimuovere, come sarebbe suo dovere, ostacoli di ordine economico alla seconda categoria, mettendola in condizone di inferiorità rispetto all'altra categoria che, viceversa, viene avvantaggiata senza alcuna plausibile ragione. È questo il principio della ragionevolezza o della non arbitrarietà della disciplina legislativa che costantemente viene affermato dalla Corte costituzionale. La sentenza n. 15 del 1960 infatti afferma: « La giurisprudenza di questa Corte è costante, nel senso che il principio di uguaglianza è violato anche quando la legge senza un ragionevole motivo faccia un trattamento diverso ai cittadini che si trovino in situazioni uguali ». Ancora la stessa Corte costituzionale, con sentenza n. 46 del 1959, ha definito come privilegio, e perciò non ammissibili nel nostro ordinamento, quei trattamenti preferenziali che non risultino fondati su alcuna valida giustificazione. La norma dell'articolo 20, quindi, è contro il dettato della Costituzione, perché invalida appunto il principio di uguaglianza senza perseguire finalità costituzionalmente apprezzabili; tali infatti non ci sembrano quelle enunciate dal ministro del tesoro e dal ministro delle finanze. La norma in oggetto, anzi, persegue una finalità in contrasto con la nostra Costituzione, laddove limita la libertà prevista dall'articolo 41.

Perché i fini che la norma si propone risultino giustificabili, occorre che essi siano identificabili con i princìpi ed i valori tutelati dalla Costituzione; di conseguenza, la Corte costituzionale, astenendosi sempre da un giudizio di merito, spettante solo alle Camere – così si legge in un'altra sentenza – si è sempre preoccupata di accertare se vi fossero motivi a giustificazione del trattamento differenziato e, qualora ve ne fossero, se la conseguente discriminazione avesse un carattere di ragionevolezza e rispondesse a finalità legislative apprezzabili. Non ci pare che l'articolo 20 in oggetto voglia perseguire finalità legislative apprezzabili, se non quelle chiarite al Senato dal ministro delle finanze e dal ministro del tesoro, le quali, per il loro contenuto, non giu-

stificano la norma stessa. La strada imboccata per finanziare questi istituti, inoltre, non è stata ritenuta da un punto di vista tecnico da altri colleghi – ciò emerge dalla discussione al Senato – la più idonea, perché altre strade e misure sono state indicate, quali quelle di una politica dei tassi di interesse e di una revisione delle esenzioni per i titoli di Stato. Queste possibilità che esistono confermano la nostra tesi: se vi sono altre possibilità, non è possibile accettare il contenuto dell'articolo 20 del decreto-legge, che senza una ragionevole giustificazione limita la libertà di iniziativa economica privata e viola anche l'altro principio fondamentale della nostra Costituzione, cioè il principio di uguaglianza formale e sostanziale, nel modo che ho in precedenza chiarito.

Riassumendo, quindi, nulla giustifica la norma dell'articolo 20 del decreto-legge, neppure i motivi di tecnica economica e finanziaria, e per quanto riguarda la violazione dell'articolo 3 e per quanto riguarda la violazione dell'articolo 41 della Costituzione. Vi sono alla sua base – e questo dobbiamo dirlo con chiarezza – esclusivamente motivazioni politiche: il rafforzamento del potere del sottogoverno, che in Italia è poi il vero potere.

I princìpi sanciti dalla Costituzione possono piacere o non piacere, ma essi vanno rispettati, perché stanno ad indicare il tipo di società che i costituenti intesero scegliere. È nell'ambito del principio di eguaglianza, secondo il quale tutti sono eguali dinanzi alla legge, principio dominante della nostra Costituzione, che bisogna dar vita e sostenere tutti gli altri princìpi.

È chiaro che ogni parte politica può essere contro questo o quel principio; è chiaro che ogni parte politica deve combattere la propria battaglia per modificare l'attuale assetto statale, non profittando però del potere che momentaneamente si esercita, ma attraverso la validità delle proprie idee e la giustezza delle proprie convinzioni.

Le motivazioni da noi esposte, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, ci convincono che a tali intendimenti non risponde la norma dell'articolo 20 del decreto in esame. Ritenendo che essa violi l'articolo 3 e l'articolo 41 della Costituzone, invitiamo la Camera a non prendere in esame il disegno di legge di conversione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rubinacci ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di merito.

RUBINACCI. Signor Presidente, credo sia del tutto inutile avanzare concrete proposte, di fronte ad un'assenza sia della maggioranza sia del Governo.

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Ieri sera avevamo avanzato concrete proposte; voi non le avete accettate!

ALMIRANTE. Queste affermazioni sono al di sotto della sua consueta correttezza, ministro Gaspari! Voi avete un solo colloquio, ed è quello con il partito comunista, e cominciate a pagarne le conseguenze!

RUBINACCI. Onorevole rappresentante del Governo, forse lei non sa cosa è accaduto nelle Commissioni, e forse per questo parla a sproposito. Vi è stata una fuga della maggioranza ed una fuga del Governo: altro che ostruzionismo del MSI-destra nazionale!

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Vi è stata una precisa offerta.

RUBINACCI. Le dirò che l'offerta è stata fatta da noi al Governo in maniera molto seria, nel tentativo di farlo deviare dai suoi propositi ed avviare soluzioni concrete ed effettivamente efficienti per il quadro della situazione economica e politica del nostro paese.

Ed è proprio di questo che desidero parlare, dell'oggetto di questa pregiudiziale di merito, che rappresenta una proposta concreta. Noi non abbiamo condotto una battaglia priva di contenuti, una battaglia ostruzionistica. La vera battaglia ostruzionistica l'avete fatta voi quando non

avete voluto discutere, dibattere, confrontare le vostre posizioni con le nostre.

Non mi riferisco solamente a quello che è accaduto lunedì sera, ma mi riferisco a ciò che è accaduto la settimana scorsa, quando sono stati discussi i due provvedimenti nelle Commissioni finanze e tesoro e bilancio. E noi abbiamo posto argomentazioni serissime, non facendo ricorso all'ostruzionismo. I nostri interventi sono stati contenuti nei tempi stabiliti dal regolamento. Persino noi, membri effettivi di quelle Commissioni, ci siamo tenuti abbondantemente al di sotto del tempo consentito dal regolamento; e abbiamo concretizzato le nostre proposte, tant'è vero che se lei legge il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* si accorgerà che vi è stata una partita di ping-pong fra i nostri rappresentanti ed il relatore Goria insieme al ministro Reviglio. Una partita di ping-pong: il ministro Reviglio ha risposto alle nostre osservazioni per un'ora e mezza senza convincerci, ed ha concluso la sua replica invitandoci ad una riflessione. Ed è di questa riflessione che volevo parlare al ministro questa mattina, ma egli non è in aula, per avanzare una proposta concreta. L'onorevole ministro delle finanze, concludendo la sua replica, ci ha detto di riflettere sulla nostra posizione. E perché ci ha invitato a fare questo ? Perché attraverso il dibattito svoltosi nella Commissione finanze e tesoro noi abbiamo negato, onorevole ministro, l'esistenza di una manovra di politica finanziaria tale da giustificare l'emanazione dei due provvedimenti (ma qui parliamo del decreto-legge n. 288); abbiamo negato l'esistenza di questa manovra adducendo una motivazione ricca di esempi, di fronte ai quali né il relatore Goria né il ministro Reviglio hanno potuto negare la validità di questa nostra impostazione. Tant'è vero che noi dell'opposizione abbiamo riconosciuto in quella sede, ed anche attraverso il nostro quotidiano, *Il Secolo d'Italia*, l'onestà intellettuale del relatore per la maggioranza, Goria, che ha criticato sostanzialmente il decreto-legge n. 288; e non so se continuerà a mantenere questa sua posizione quando, questa sera o questa notte o domani mattina, l'onorevole Goria illustrerà il provvedimento a nome della maggioranza, perché, se manterrà quella posizione, avvalorerà ancora di più la nostra critica di sostanza.

Noi abbiamo negato, e neghiamo oggi, qualsiasi manovra di politica fiscale volta a diminuire la tensione dello stato clinico della nostra situazione economica. Non esiste. Nella Commissione bilancio abbiamo, presenti i due ministri Pandolfi e La Malfa, esposto determinate tesi. Al cospetto del ministro Reviglio abbiamo esposto le tesi della manovra fiscale. E mi si consenta qui (perché è chiaro che, anche in assenza del ministro, dovrò pure motivare l'oggetto della mia pregiudiziale di merito) di esporre le ragioni per le quali noi abbiamo accettato l'altra sera l'invito alla riflessione del ministro Reviglio. E ciò rappresentava la risposta sul contenuto di questa pregiudiziale.

Poiché tratterò l'argomento nella relazione di minoranza nel corso della discussione sulle linee generali dei due decreti, ma soprattutto del decreto n. 288, mi limiterò ora ad esporre l'essenza della motivazione: quali possibilità aveva il ministro delle finanze per coprire la spesa inerente alla fiscalizzazione degli oneri sociali ? Il problema è tutto qui. Aveva una possibilità di praticare la via dell'imposizione diretta, quella del finanziamento in *deficit*, ed un'altra via prevista dalla dottrina, il finanziamento attraverso il prelievo dalle imposte indirette. Con lo stesso ministro, proprio in quella partita di ping-pong, abbiamo convenuto, ed egli lo ha affermato poi nella sua replica, che non vi era alcuna possibilità di un prelievo fiscale dalle imposte dirette, perché manca ogni possibilità di manovra: siamo infatti al limite. Non esiste la possibilità di introdurre nuove imposte; per le imposte dirette, onorevole rappresentante del Governo, c'è la sola possibilità di diminuire l'evasione fiscale e recuperare l'area di erosione dell'evasione fiscale.

Lo stesso ministro ha rilasciato gravissime dichiarazioni quando nella Commissione finanze e tesoro, replicando alle no-

stre osservazioni, ha detto che esistono forze corporative che impediscono un recupero dell'area di erosione fiscale ed ha indicato anche quali sono queste forze, che possiamo derivare dalle sue affermazioni. Alla domanda circa dove e quali fossero queste aree da recuperare, egli ha risposto che si trattava dei fabbricati, dell'agricoltura e delle rendite finanziarie. È molto grave; credo che il ministro si intenda di queste aree, anche perché vive in mezzo a coloro che hano aree di questo tipo!

Egli ha dunque parlato con cognizione di causa e, per farla breve e riservandomi di sviluppare questo concetto nel corso della discussione sulle linee generali, ha chiaramente detto che resta preclusa la via dell'imposizione diretta. Ed il finanziamento in *deficit*? È impossibile per il nostro bilancio dello Stato. Come ho detto anche in Commissione bilancio, in base ai risultati del bilancio di assestamento del 30 giugno, il disavanzo, il ricorso al mercato finanziario per colmare il disavanzo dell'intero settore pubblico allargato (parlo di disavanzo di cassa, quindi abbastanza certo), è giunto a 80.141 miliardi! Quindi l'altra via è preclusa.

Cosa restava al ministro, secondo le ipotesi avanzate dalla dottrina? L'imposizione indiretta, di cui anch'egli (in polemica con noi, anzi in piacevole conversazione con noi) ha dovuto riconoscere gli effetti negativi. Abbiamo invitato il ministro ad un'esercitazione econometrica per rilevare tutti gli effetti negativi di un prelievo, dato questo quadro clinico della situazione economica, tutti gli effetti negativi di un'imposizione. Gli effetti sono negativi soprattutto sui prezzi ma, in maniera grave, anche sulle aliquote scelte.

Quando si porta l'aliquota dall'1 al 2 per cento sull'elemento essenziale della nostra esistenza (il pane), bisogna pur sapere che per 100 lire di aumento vi è lo scatto di 2,2 punti di contingenza per effetto del paniere. Abbiamo fatto, insieme al ministro, questa esercitazione econometrica ed i risultati sono stati negativi.

Mi domando allora: è questo l'effetto che si voleva ottenere per debellare l'alto tasso di inflazione, che costituisce l'elemento fondamentale del grave stato in cui si trova la nostra economia? È chiaro che la via scelta dal Governo non era quella dell'imposizione indiretta. Il ministro ha cercato di porsi su un piano difensivo quando, ad un certo punto, ha voluto distinguere tra le imposte dirette ed indirette, per affermare che l'imposizione è al 50 per cento e che quindi la « forbice » è in equilibrio. Devo però dire, per il rispetto che devo alla scienza economica, che oggi non si discute più in questi termini, perché le composizioni dei sistemi tributari sono diverse: la composizione del prelievo fiscale è costituita dall'imposta sulle famiglie, sulle imprese e sui prezzi. Se procediamo ad una analisi dell'attuale tipo di composizione del prelievo fiscale presente nel nostro paese in base ai dati del 1978, ci accorgiamo che il prelievo sui prezzi giunge alla percentuale del 60,1 per cento dell'intero prelievo del nostro paese.

Questo è un fatto estremamente grave, ed ecco il motivo per il quale abbiamo scritto sul nostro giornale di partito che, continuando di questo passo, ci avvieremo verso un sistema tributario di tipo sudamericano. Questa affermazione non è di oggi.

Ricordo che in sede di conversione del decreto-legge concernente la finanza degli enti locali dissi al relatore, onorevole Citterio, che la situazione era talmente grave che dovevamo preoccuparci in quanto, se avessimo continuato a registrare gli indici di svalutazione registrati nel mese di gennaio (3,2 per cento) e del mese di febbraio (2,8 per cento), saremmo arrivati al 31 dicembre con una svalutazione del 36 per cento, che rispecchia la situazione oggi esistente in Cile. Dissi questo il 28 febbraio. Mi meraviglio che il Governo ci accusi di essere i responsabili di chissà quali gravità se questi decreti non saranno convertiti in legge. È il Governo ad essere in ritardo: i provvedimenti adottati non sono efficienti e lo dimostreremo.

Affermo tutto ciò e credo di trovarmi in buona compagnia, in quanto l'inter-

vento di un collega economista nella Commissione bilancio mi ha dato ragione. Giorni fa ho detto che, se noi dovessimo rapportare sugli assi cartesiani i risultati di esercitazioni econometriche in ordine ai provvedimenti che i ministri finanziari hanno adottato da aprile fino ad oggi (detrazione fiscale, aumento degli assegni familiari, rapporto del pubblico impiego), verrebbe fuori un quadro clinico (come ho detto ed ho scritto) che è di competenza dell'onorevole Foschi, non nella sua qualità di ministro del lavoro, ma di psichiatra. Quel quadro, infatti, raffigurerebbe esattamente un encefalogramma operato su uno schizofrenico. Questa è la realtà: provate a fare queste riflessioni!

Noi abbiamo condotto un dibattito su questo tema in maniera corretta e senza praticare l'ostruzionismo; quando, l'altra sera, siamo stati invitati a fare una riflessione, l'abbiamo fatta, ed oggi ne sto esponendo i risultati: ma inutilmente, onorevole ministro, non solo perché manca il responsabile del dicastero delle finanze, ma anche perché il Governo ha posto la questione di fiducia. Ciò non ha dato e non dà al Parlamento alcuna possibilità di scelta. E si vuole far passare quella del Governo per una posizione di forza! Ma questa è una posizione di debolezza, perché il Governo, di fronte a questo contenuto reale e concreto, poteva pure essere posto in minoranza nel corso di una votazione a scrutinio segreto. Questa è la debolezza e la paura del Governo!

In quella analisi, dunque, mi trovavo associato a questo economista (che è l'onorevole Spaventa), il quale, tra l'altro, nella polemica svoltasi in Commissione, ha offeso il suo amico Reviglio. Noi non siamo arrivati a tanto. Spaventa ha offeso il ministro sul piano professionale, senza che quest'ultimo battesse ciglio, proprio perché ha capito che il contenuto di questi provvedimenti non esiste.

SANTAGATI. Aspira a diventare nuovo ministro delle finanze!

RUBINACCI. Forse, se queste persone commettono tali errori, avrà anch'egli il diritto di aspirare a quella carica. Il collega Spaventa su *Il Sole-24 Ore* di oggi riafferma quella stessa posizione che noi abbiamo sostenuto presso la Commissione bilancio. Quindi, preclusa la via dell'imposizione diretta e del finanziamento in *deficit*, preclusa perché – a nostro avviso – dannosa la via dell'imposizione indiretta, al di là della dottrina vi è il buonsenso; noi proponiamo (e su questo aspettiamo una risposta dal Governo poiché si può uscire da questa situazione) il finanziamento attraverso la riduzione della spesa, cosa possibile.

Qual è la quantificazione di questo provvedimento? Essa è minima! Qui si fa tutto per empirismo e in termini di macroeconomia, ma andiamo a spulciare realmente questo decreto-legge n. 288: cosa ne viene fuori? Che l'entità di prelievo fiscale è di appena 1.020 miliardi! L'IVA e l'imposta di fabbricazione ammontano a soli 1.020 miliardi. Quali sono gli altri componenti? Sono 700 miliardi che, stando a quanto dice il ministro, dovrebbero venir fuori dalla lotta all'evasione fiscale; ma questo non è previsto dal decreto, per cui, se questi danari non verranno fuori, non sarà certo colpa del decreto! Vi sono altri 800 miliardi dovuti alla circolare che il ministro ha inviato il 2 luglio agli uffici distrettuali delle imposte a proposito del contenzioso nelle successioni, per le imposte di registro e per la sanatoria di questo contenzioso. Io ho i miei dubbi, ma egli dice che preleverà 800 miliardi, spostando un abbuono dal 10 al 25 per cento: ma non so se quel 15 per cento consentirà al cittadino di andare a contrattare.

ROMUALDI. Ci andrà subito!

RUBINACCI. Comunque il ministro dice che reperirà 800 miliardi. Quelli ci saranno comunque al di fuori di questo decreto che prevede 1.020 miliardi più altri 900 che rappresentano l'acconto dell'ILOR e dell'IRPEF che i cittadini dovranno pagare con un anticipo di un mese rispetto

agli anni passati e con uno spostamento della percentuale dal 75 all'85. In totale non arriviamo a 2 mila miliardi. Noi possiamo finanziare quella fiscalizzazione attraverso la riduzione dei fondi previsti per le spese in bilancio, andando a spulciare capitolo per capitolo. Possiamo trovare di più di 2 mila miliardi; ho fatto una previsione secondo la quale possiamo arrivare fino a 4 mila miliardi; basterebbe considerare solo un dicastero, quello delle partecipazioni statali; quei 4 mila miliardi si trovano nel Ministero delle partecipazioni statali, senza tener conto che vi sono dicasteri che non spendono mai per intero le somme stanziate in bilancio, e che sono tradizionalmente quelli che hanno maggiori residui passivi: si tratta del Ministero dell'agricoltura e di quello dei lavori pubblici.

Quindi quei miliardi possiamo trovarli provocando effettivamente degli effetti immediati, attenti però, con una fiscalizzazione che non si fermi alle porte della commercializzazione, ma che vada oltre. Diversamente non ha alcun effetto, come abbiamo dimostrato ai ministri Pandolfi e La Malfa in Commissione bilancio: non ha alcun effetto perché, se si dovesse fare anche in questo caso una esercitazione econometrica, quando la fiscalizzazione degli oneri sociali è generalizzata e quindi estesa a tutti i settori – perché non si può fermare alle porte della commercializzazione –, i risultati, come la scienza dimostra, vengono dopo un anno, non immediamente. Per queste ragioni, per la contraddittorietà e la diversità dell'impostazione di una politica finanziaria, abbiamo fatto questa proposta, come proposta di pronto soccorso.

Pertanto, alla luce di queste considerazioni, il decreto-legge n. 288 scompare, va ritirato, lo lasciamo decadere, rimane in piedi il decreto n. 301, che con pochissimi articoli può conseguire l'obiettivo di cui abbiamo parlato (finanziamento con riduzione di bilancio, e che è l'oggetto della nostra pregiudiziale di merito), pochi articoli limitati alla fiscalizzazione, limitati ai benefici per l'esportazione. Ci possiamo mettere d'accordo. Ecco l'apertura, è un discorso, è un dibattito; chiedete sempre un confronto, e questo è il nostro confronto, di cui vorremmo parlare anche con i signori comunisti, che sono assenti; e non riusciamo a capire perché non abbiano condotto un serio dibattito nei due rami del Parlamento e si siano contentati (voi democristiani siete molto bravi quando dovete far piacere a certe forze politiche: riuscite ad accontentarle sempre come avete fatto ora dando loro in pasto il decreto-legge n. 300) dello 0,50 per cento affievolendo così la loro battaglia; ma hanno gravi responsabilità e farebbero bene a leggersi l'articolo di Francesco Forte di oggi in cui parla di una certa sinistra compiacente in certe situazioni.

Di fronte alla scelta del Governo noi proponiamo una scelta di alternativa che è poi la più efficace e c'è ancora la possibilità di una soluzione. Che cosa ci viene a dire oggi il Governo ? Va bene, il Governo si prenderà il « contentino » della fiducia e poi di questi decreti cosa ne farà ? È chiaro che oramai deve andare ad una nuova decretazione; ma è opportuno fare ciò in questo particolare momento, nel momento in cui tra pochi giorni dovremo discutere la legge finanziaria e il bilancio dello Stato ? Ecco ancora la nostra proposta: ritiro del decreto-legge n. 288, modifica del decreto-legge n. 301 limitato ai soli effetti riguardanti la fiscalizzazione e le esportazioni. Questa è solo una proposta che può far diminuire la febbre, la tensione, ma non abbiamo per niente affrontato la terapia per curare la gravità della nostra malattia.

Ed allora che cosa proponiamo ? Che il Governo si presenti immediatamente con un programma economico ed industriale, ovvero che lo approntì. Ma non lo ha fatto perché quelle 84 pagine sono ridicole, quelle 84 pagine di bozze – l'ho detto proprio in presenza del ministro La Malfa – sono una zucca vuota. Ebbene, il Governo non ha la capacità di riempire da solo questa zucca. Venga allora in Parlamento: faremo un dibattito di politica economica ed industriale; dopo di che, fatte le scelte, le inseriremo

immediatamente nei due strumenti di attuazione della politica economica che sono, appunto, la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato. Allora sì che potremo fare un discorso serio! Questa è l'alternativa, onorevole ministro. Vorrei che, magari all'ora di colazione, lei ne parlasse con il ministro delle finanze, se ne ha la possibilità, dicendogli che è stato lui a formulare un determinato invito, non noi. Noi abbiamo fatto il nostro dibattito, al termine del quale, in replica, egli ci ha invitato ad una riflessione. La riflessione l'abbiamo fatta e questa è la nostra proposta, che non può essere accolta, perché il Governo ha posto la questione di fiducia, togliendo al Parlamento ogni possibilità. Io non ho ben capito – anche perché appartengo solo da un anno a questa Camera – qual è la funzione del Parlamento: non solo si va avanti per decreti, ma non si consente nemmeno di discuterli. Per non parlare, poi, del colpo di mano dell'altra sera. Da oggi in poi l'onorevole Battaglia non lo vedo più con il vestitino bianco, ben in ordine, lo vedo con l'elmetto in testa ed in orbace. È veramente impressionante il colpo di mano dell'altra sera: io sono rimasto allibito, perché è stata bloccata ogni possibilità di discussione!

Ed allora di che discutiamo? Qual è l'autonomia di questo ramo del Parlamento? In che cosa consiste? Vuole il Governo la fiducia? La prenda, continuiamo il nostro dibattito, ritiri il decreto-legge n. 288: qui possiamo fare di tutto, perché quei provvedimenti aggravano lo stato di salute del nostro paese.

Vi do pertanto un dato e poi concludo, anche per consentire al personale di andare a pranzo ad un'ora opportuna. Gli effetti del decreto-legge sono immediati, quindi dal 3 luglio scorso esso è diventato operante. Ebbene, ieri la Banca d'Italia ci ha detto che l'inflazione è arrivata al 22,5 per cento, calcolata sull'indice del costo della vita della città di Torino che, come lei sa, per l'ISTAT fa testo. Questa è la prova che quei provvedimenti non sono efficaci ed hanno sortito effetto contrario, come noi avevamo detto prima di conoscere questo dato, perché il dibattito è iniziato la settimana scorsa. Questa è la situazione. Allora, a conclusione della mia illustrazione della mia pregiudiziale di merito, noi chiediamo il non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1966, e, semmai, di iniziare la discussione del disegno di legge n. 1967, di conversione in legge del decreto-legge n. 301, accettando i nostri emendamenti che tendono a ridurre quel decreto ed a limitarlo ai soli articoli inerenti alla fiscalizzazione, che vorremmo generalizzare, ed ai benefici per l'esportazione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 17.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ANDREOLI ed altri: « Nuove norme concernenti l'ordinamento della professione sanitaria » (1978).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (*Esteri*):

« Accettazione ed esecuzione del protocollo recante emendamento all'articolo 14,

paragrafo 3, dell'accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975 » (1859) (*con parere della X Commissione*);

IV Commissione (*Giustizia*):

CATTANEI ed altri: « Modifica del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente l'ordinamento professionale dei geometri » (1800) (*con parere della I e della VIII Commissione*);

SABBATINI ed altri: « Modifica del ruolo organico dei dirigenti degli Istituti di prevenzione e pena » (1802) (*con parere della I e della V Commissione*);

VIII Commissione (*Istruzione*):

PAGLIAI MORENA AMABILE ed altri: « Norme per l'organizzazione didattica della scuola elementare » (1663) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

CARPINO: « Modifiche e integrazioni della legge 29 luglio 1971, n. 578, recante provvedimenti per le ville vesuviane del XVIII secolo » (1771) (*con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione*);

DEL DONNO: « Estensione della facoltà di riscatto degli anni di studi universitari, ai fini pensionistici, a favore di alcune categorie di insegnanti non forniti di titolo specifico » (1831) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*);

IX Commissione (*Lavori pubblici*):

ALINOVI ed altri: « Rifinanziamento della legge 5 agosto 1978, n. 457, concernente norme per l'edilizia residenziale » (1732) (*con parere della V Commissione*);

ALBORGHETTI ed altri: « Riforma degli IACP e norme sulla cessione in proprietà di alloggi pubblici » (1734) (*con parere della I, della II, della IV e della VI Commissione*);

TATARELLA: « Estensione ai comuni del subappennino pugliese della legge 3 aprile 1980, n. 116, concernente interventi dello Stato per la ricostruzione e l'assetto organico delle zone colpite dal terremoto del 21 agosto 1962 » (1809) (*con parere della I, della V e della VIII Commissione*);

XI Commissione (*Agricoltura*):

MENEGHETTI ed altri: « Norme in materia di trattamenti insetticidi ed acaricidi sulle colture agricole » (1804) (*con parere della I e della XIV Commissione*);

XII Commissione (*Industria*):

MATARRESE: « Modifica alla legge 31 luglio 1956, n. 1002, concernente norme sulla panificazione » (1926) (*con parere della XIV Commissione*);

XIII Commissione (*Lavoro*):

CRESCO ed altri: « Riforma del collocamento obbligatorio per tutte le categorie di invalidi » (1621) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della X, della XII e della XIV Commissione*);

CAPPELLONI ed altri: « Riforma della legislazione cooperativistica » (1745) (*con parere della I, della IV, della VI e della XII Commissione*);

SOSPIRI ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per il riconoscimento di malattie professionali » (1814) (*con parere della V Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate, sulla cui reiezione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aurelia Benco Gruber. Ne ha la facoltà.

BENCO GRUBER AURELIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per breve dichiarazione di voto affermo che mai come

in questa occasione, della conversione in legge dei decreti-legge finanziari la tela delle strutture democratiche che dovrebbero reggerci è risultata più lisa. Lisa agli effetti dei contenuti dei decreti-legge che tendono ancora una volta a scaricare sulle categorie produttive l'aggravio di una fiscalità esacerbata e resa nella forma in cui si esercita ancora più caotica e burocraticamente più costosa. Effetto di una procedura di tal fatta l'aggravamento del panorama generale della produzione, del reddito, soprattutto delle categorie più disagiate, dell'incremento della disoccupazione non solo, ma anche di quel terrorismo che è conseguenza dello stesso disordine economico; risulterebbe chiaro che bisognerebbe respingere le impostazioni finanziarie di uno Stato che, per una gestione partitica sempre più pesante, lede gli interessi pubblici, ed è esattamente la ricetta che porta la nazione allo sfascio più completo o meglio a ciò che sta nei disegni di una congiura internazionale per la definitiva soggezione del pontile europeo italiano alle forze che hanno in gioco il dominio del mondo.

Pollice verso dunque ai decreti finanziari; ma che dire quando ad un problema così delicatamente tecnico e di così gravi conseguenze il Governo rifugge dalle proprie responsabilità per scaricare sul Parlamento il ricatto della richiesta di fiducia, dopo anni di crisi governative delle quali è sempre la nazione a sopportare i danni, quando non è ancora avvenuta quella decantazione politica che consenta un profondo mutamento dei princìpi governativi della nazione, quando l'apertura della massima crisi governativa porterebbe allo stallo completo di fronte al quale ancora una volta il popolo italiano sarebbe costretto, contro le forze politiche che rifuggono dalla loro responsabilità, a mettere in atto tutta la sua millenaria forza di autogoverno e di autoequilibrio?

Se c'è un Governo che ha le sue responsabilità ben presenti, non vediamo come all'orizzonte oggi se ne possa profilare uno diverso nel governo delle cose, perché non siamo ancora maturi a rifuggire dai giochi dei partiti, i quali ci portano alla irresponsabilità della situazione nella quale ci troviamo; è una situazione così grave, nella quale l'atteggiamento governativo ci pone, che personalmente, nella umiltà del poco che rappresento, ma pure nella qualità di una voce di questo popolo italiano, non mi sento di sopportare da un lato una costruzione così errata di risanamento della vita finanziaria del nostro paese e, dall'altro, un ricatto per il quale s'intende rifuggire alla umile, semplice necessità di governare presentando precisamente delle leggi che siano e significhino per il paese un vero rinnovamento nella gestione pubblica.

Di fronte a questo stato di cose, pur nella umiltà del poco, del pochissimo che io rappresento, sono decisa a non accettare il ricatto che mi si pone e pertanto, sia nei confronti delle leggi finanziarie, sia nei confronti di una fiducia che non ritengo vada posta in questa situazione, mi asterrò dal voto. E l'astensione ha valore di profonda repulsione per quanto è avvenuto ed avviene in questa sede, nella quale ultima la situazione del popolo italiano, tale qual è, dovrebbe essere considerata finalmente come l'elemento precipuo al quale tendere con un governo modesto, ma saggio.

La mia astensione, quindi, ha valore di protesta, e vorrei davvero che tale umile protesta fosse presente nell'animo di coloro che tra poco saranno chiamati a votare; perché, se il Parlamento italiano si astenesse dal votare leggi finanziarie così predisposte e rifiutasse l'imposizione di un atto di fiducia, ebbene, io credo che ci troveremmo sul primo gradino di quel rinnovamento che tutto il paese attende e per il quale monito severo è rappresentato dall'alta percentuale di astensione dal voto di tanta parte di italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, ponendo la questione di fiducia, ha chiesto la reiezione delle pregiudiziali di costituzionalità e di merito presentate dall'opposizione. A nome della *Südtiroler Volkspartei* dichiaro che voteremo contro le pregiudiziali e lo facciamo non

tanto per esprimere il voto di fiducia al Governo Cossiga, quanto perché siamo convinti dell'infondatezza e dell'inopportunità delle pregiudiziali stesse.

Si è detto ieri in quest'aula che la questione di fiducia non sarebbe proponibile quando verte su temi di costituzionalità; secondo noi, questa tesi non ha fondamento, perché l'articolo 116 del nostro regolamento consente che il Governo possa porre la questione di fiducia anche su tali questioni. E del resto vi sono vari precedenti in tale senso. Sia ben chiaro: se la maggioranza di questo Parlamento ritenesse di assumere contrario e diverso avviso, allora dovrebbe procedere alla modifica dell'articolo 116 del regolamento della Camera, ma non pretendere la disapplicazione della norma stessa.

Passando all'esame del contenuto delle questioni sollevate con le pregiudiziali, ci sembra di non poter condividere le prospettate violazioni degli articoli 53 e 77 della Costituzione. Il chiaro dettato costituzionale dell'articolo 53 precisa che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva e che il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Già durante i lavori dell'Assemblea costituente, si era precisato che con l'enunciazione di tale norma non si voleva dire che tutte le imposte debbano esseer progressive, perché ben si sa che la progressione non si addice alle imposte dirette reali, e può trovare solo limitata applicazione nelle imposte dirette, in generale. Del resto, tutto il sistema tributario italiano è impostato su questa forma bipolare, tanto è vero che delle entrate tributarie, che nel 1979 erano pari a 50.500 miliardi, 25.172 miliardi furono incassati per imposte dirette, e 25.328 miliardi per imposte indirette.

Non v'ha dubbio che le imposte indirette possano essere anch'esse aumentate, e non si può legittimamente sostenere che tale aumento, disposto dal decreto-legge in esame, costituisca una violazione dell'articolo 53 della Costituzione.

Più delicata, invece, appare la pregiudiziale nella parte in cui sostiene la violazione dell'articolo 77 della Costituzione, che consente al Governo di emanare decreti con valore di legge soltanto in casi straordinari di necessità e di urgenza. Non v'ha dubbio che il Governo Cossiga, al pari dei suoi predecessori, applichi con una forte distorsione la normativa in esame, e soprattutto negli ultimi tempi siamo arrivati ad un sistema eccessivo di decretazione d'urgenza, che deve essere necessariamente riveduto. Se si pensa che nella prima metà di quest'anno furono ben 37 i decreti non convertiti, bisogna riconoscere che il Governo ha troppa iniziativa in proposito, arrogandosi poteri di cui dovrebbe fare uso solo in casi straordinari di necessità e di urgenza.

Non è però in questa sede che si possa dare rilevanza a questo dato di fatto: dovremo farlo in occasione di un dibattito più vasto e generale di salvaguardia dei diritti e dei poteri del Parlamento. La ragione per cui non è possibile parlarne in questa sede sta nel fatto che, proprio nella fattispecie, il rilievo che il Governo avrebbe abusato dei suoi poteri ci sembra del tutto infondato. In effetti, la situazione economica del paese era tale che nel caso che stiamo esaminando ricorrevano realmente ed effettivamente i presupposti della decretazione d'urgenza. Bisogna tener presente che la situazione economica del paese è estremamente grave, e che in effetti ricorreva — e tuttora ricorre — la straordinaria necessità ed urgenza di fronteggiare una crisi che si fa di giorno in giorno più minacciosa. Se si pensa che l'inflazione, ai primi di questo mese, ha raggiunto la quota del 22,5 per cento, e che essa si avvia a grandi passi verso il 23 per cento; se si pensa che, nella situazione di incertezza in cui ci troviamo, si fa sentire particolarmente minacciosa la pressione che tende a portare ad una svalutazione della lira; se si pensa ai segni manifesti di recessione, che deve essere comunque evitata per garantire lo sviluppo economico, l'occupazione e il diritto al posto di lavoro, allora non si può non convenire che vi erano, nella fattispecie, i presupposti per la decretazione d'urgenza. Anzi, io credo che il popolo, che sta a sentire il nostro dibattito, non comprenda la miriade di eccezioni formali, ma vorrebbe, in questo momento di

estremo disagio e di necessità economica e sociale, una discussione di merito e un'approvazione dei decreti, e non già tutto questo eccessivo formalismo, che non porta a soluzioni concrete, ma che peggiora la nostra situazione e la nostra credibilità creditizia, anche all'estero.

Questa nostra presa di posizione non significa che noi siamo incondizionatamente d'accordo in ordine al decreto-legge, anzi sullo stesso noi abbiamo ampie riserve che svilupperemo nella discussione generale e che comunque, qualora il Governo fosse costretto a non insistere su questo decreto ed a sostituirlo con un altro, porteremo a sua conoscenza. Per ora, però, la *Südtiroler Volkspartei* si limita a ribadire il suo voto contrario alle pregiudiziali proposte dalla opposizione (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

MAGRI. Io non parlerò, signor Presidente, dei decreti economici del Governo e delle ragioni specifiche della nostra contrarietà ad essi, non solo perché avremo occasione ampiamente di farlo nei prossimi giorni, ma perché mi pare più importante e più che sufficiente per giustificare un voto di sfiducia ciò che è accaduto ieri, cioè la decisione di porre la fiducia sulle pregiudiziali di costituzionalità. Questa decisione infatti, voluta ed imposta dal Governo, nonostante l'evidente contrarietà di gran parte della Camera, l'altrettanto evidente imbarazzo della maggioranza e, purtroppo l'eccessiva arrendevolezza del nostro Presidente, non solo è molto grave in sé, ma ci dà la misura di una tendenza politica in atto, di come cioè stia rapidamente dissolvendosi la forma esteriore di una maggioranza tripartita, disposta a tenere aperto un più ampio confronto con l'opposizione di sinistra e si affermi invece pienamente una maggioranza di centrosinistra, debole e rissosa, che crea un clima di scontro a sinistra e sposta via via a destra la sua linea programmatica come condizione necessaria perché, alla fine, la democrazia cristiana possa forse un giorno accettare una pseudo-alternanza nella direzione del Governo.

Perché considero in questo senso emblematico ciò che ieri è accaduto e che forse la maggioranza della gente, non avvezza a sottigliezze pregiudiziali, non coglie? In primo luogo, innanzitutto perché la procedura adottata ieri costituisce un irresponsabile ed arrogante violazione costituzionale. Badate, noi non avevamo presentato alcuna pregiudiziale di costituzionalità sul primo decreto-legge in esame, perché, in effetti, non ci pare incostituzionale: la materia legittima infatti il ricorso ad un decreto-legge. Tuttavia sottomettere un giudizio sulla correttezza costituzionale di un decreto al vincolo ed alla disciplina di una maggioranza politica, cioè al voto di fiducia, è un palese assurdo ed una violazione gravida di conseguenze.

A questo proposito non avrei niente da aggiungere a quanto detto con competenza ieri da Rodotà e che, del resto, appare evidente ad ogni persona di buon senso. Voglio far rilevare tuttavia un ulteriore elemento: il precedente che Governo e Presidenza hanno invocato e che adesso l'onorevole Riz ricordava non solo non è sufficiente ad avallare questa scelta, ma anzi serve ulteriormente ad escluderne la legittimità. In quel caso, infatti, non solo si trattò di una eccezione molto indirettamente costituzionale, ma la decisione di allora avveniva — e solo in questo era giustificabile — nel contesto di un diverso regolamento della Camera, un regolamento che appunto, per un rigido rispetto della divisione dei poteri, riluttava a riconoscere al Parlamento un diritto di giudizio sulla correttezza costituzionale, riservato alla Corte costituzionale, e, dunque, non a caso, non distingueva tra pregiudiziali di costituzionalità e pregiudiziali di merito. Ma l'attuale regolamento della Camera innova profondamente proprio su questo punto; distingue, non a caso, tra diverse pregiudiziali proprio perché riconosce nella divisione dei poteri (conformemente, io credo, allo spirito della Costituzione), una sorta di primato del Parlamento eletto dal popolo a suffragio universale. Ma questo è possibile e non configura una sorta di ditta

tura democratica delle maggioranze solo se ed in quanto il Parlamento sappia, ed i suoi regolamenti lo dispongano, disgiungere il proprio ruolo di garante della Costituzione dalle scelte politiche e dalle convenienze di parte.

È proprio questo delicato equilibrio che ieri è stato turbato. Ma c'è in più una considerazione politica di merito, che si aggiunge a rendere più chiara la strada che si è imboccata. Spesso, infatti, è accaduto nella storia che sopraffazioni procedurali fossero almeno nobilitate dalle necessità che servivano a fronteggiare; ma qui è vero piuttosto il contrario.

La forzatura procedurale non è stata evocata solo a sostegno di provvedimenti poco efficaci, su cui la maggioranza è scettica, ma rende più difficile l'approvazione di quegli stessi provvedimenti. Ed è servita a far perdere ventiquattro ore in una discussione che aveva i tempi strettissimi, quando tutti sanno che ieri sera le pregiudiziali potevano essere votate. Voglio dire qui chiaramente che nella riunione dei capigruppo anche quel gruppo che aveva deciso di fare l'ostruzionismo, il Movimento sociale, ieri si era dichiarato disposto a consentire una votazione immediata. Il Governo ha fatto lui invece una scelta ostruzionistica, perché non voleva...

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Non è vero!

MAGRI. Solo due ragioni sono possibili, e probabilmente hanno egualmente concorso e sono gravi. La prima era la preoccupazione del Governo di non avere ieri la maggioranza, soprattutto in un voto segreto; l'altra era la volontà, piuttosto prevalsa tra i repubblicani e i socialisti — ho parlato con loro —, di crearsi a buon mercato e affannosamente una immagine di determinazione e di aggressività, che copra l'evidente debolezza di questo Governo ed insieme ne prepari la sostituzione con un Governo che vada ancora più in là nella svolta avviata la scorsa primavera. Queste sono le ragioni politiche di una scelta che se no, al fine dell'approvazione dei decreti, sarebbe puramente insensata.

C'è una terza osservazione che vorrei fare, sempre a proposito di quello che ieri è accaduto e su cui oggi votiamo, perché concorre a chiarire il senso generale di una tendenza politica in atto. Parlo del modo in cui stampa e televisione hanno trasmesso, anzi non hanno trasmesso, al paese quanto è accaduto ieri. Forse voi avrete visto ieri sera il telegiornale o letto stamattina il giornale *la Repubblica*, l'organo dell'area libertaria: non una parola sul fatto che la fiducia era stata posta con accesi contrasti sulla questione dell'incostituzionalità, né sul fatto che questo allungava, anziché accelerare, i tempi della decisione; non una parola sugli schieramenti reali, ma una immagine artefatta e di comodo di un Governo che vuol far passare buone leggi contro l'ostruzionismo fascista.

Sentendo ieri sera e leggendo stamattina quelle cose, mi è venuto di considerare in una luce nuova e diversa l'interruzione poco protocollare con cui l'onorevole Presidente ha interrotto ieri un deputato che gridava: « Polonia ». Infatti in realtà, la differenza, almeno ieri e oggi, tra l'ascoltatore italiano e quello polacco stava solo nel fatto che il secondo si trova di fronte un potere che non recita la scena del pluralismo, e dunque sa di dover diffidare, e ha gli strumenti con cui interpretare il messaggio. Qui invece si sta realizzando di nuovo e gradualmente, in modo più pesante che nel periodo dell'unità nazionale, un conformismo mistificante dell'informazione, che l'apparenza nevroticamente spregiudicata e scandalistica della forma non nasconde, ma aggrava.

È significativo che protagonista di questo nuovo e diffuso conformismo, di questa grottesca mimesi di una vera dialettica politica sia un Governo, di cui è parte rilevante il partito socialista, nel suo nuovo corso libertario. E va detto che un contributo non secondario gli ha dato e gli dà quel tipo di opposizione, teatrale e di comodo, che è stata prima inventata e oggi si sperimenta.

Il caso attuale è anche qui esemplare: non c'era, onorevoli colleghi, alcun bisogno dell'ostruzionismo per bloccare questi decreti. I tempi erano così stretti, anche per incapacità del Governo, che un confron

to serrato avrebbe fatto decadere i decreti e messo in imbarazzo il Governo al momento della loro ripresentazione.

Perché allora il Movimento sociale ha presentato centinaia e centinaia di emendamenti inutili, quando bastava una vera opposizione per farli cadere, questi decreti, ed ha proclamato un ostruzionismo che è servito solo da alibi al Governo? Perché, ancora più paradossale, il partito radicale, che non aveva intenzione — e difatti alla fine ha dichiarato di non avere intenzione — di fare l'ostruzionismo e forse neppure di opporsi con grande calore a questi decreti, ha presentato oltre cento emendamenti e lasciato che i giornali parlassero di ostruzionismo? Si è detto: per un accordo sotterraneo o addirittura per collegamenti con certi ambienti economici interessati alla svalutazione. Può darsi, ma io non credo che stia qui la spiegazione più importante. La realtà, in un certo senso più grave, sta nel fatto che è ormai invalsa, magari con le migliori e le più legittime intenzioni, la consuetudine di usare l'ostruzionismo non solo in modo sempre più diffuso e quasi sistematico, ma quasi come il solo strumento adatto a fare notizia, fino al punto che una opposizione non ostruzionistica viene ormai considerata nel senso comune, nella stampa, come quasi una sorta di tacita complicità con il Governo, così che sempre di più l'opposizione diventa declamatoria e priva di effetti, si oscurano i contenuti reali su cui essa si esercita, ed il Parlamento diventa una tribuna vociferante, e l'azione di Governo procede per decreti, che poi continuamente si rinnovano o per misure amministrative come le direttive alla banca d'Italia, con il risultato non dell'efficienza e dell'autorità, ma dell'arbitrio e dell'improvvisazione.

Tutto ciò, a mio parere, non è il risultato di una particolare incapacità del Presidente Cossiga o di uno stato di prostrazione, come con dubbio gusto hanno insinuato alcuni suoi alleati, e neppure è il risultato di uno zelo eccessivo dei neofiti del Governo. È il risultato obbligato di una spinta oggettiva, ed è la spinta che nasce dalla contraddizione, sempre più grave, tra il rapido aggravamento della crisi economica e delle tensioni internazionali, che esigerebbero ampiezza di consensi, compattezza di volontà e soprattutto chiarezza di nuovi propositi programmatici, ed invece una operazione politica cui mancavano e mancano tali risorse fin dall'inizio.

La ricostruzione del centro-sinistra, la prospettiva, come si dice oggi, di una alternanza di tipo laburista, cui il partito comunista fosse alla fine costretto a subordinarsi, presupponeva che i processi di riorganizzazione produttiva ed il recupero politico-culturale ai valori del sistema avessero ormai aperta la strada ad un allentamento della crisi oggettiva e che ormai mancasse loro per procedere solo una più sicura maggioranza ed un personale politico rinnovato e più moderno.

Ma le cose sembrano andare invece in tutt'altra direzione. Il concetto di emergenza, rimosso dal piccolo cabotaggio della cronaca politica, è invece riemerso più drammatico che mai nella realtà del paese e del mondo, al punto tale da far apparire sempre più inadeguati anche i programmi e le formule che caratterizzavano il triennio dell'unità nazionale, e, dunque, tanto più impotente questa maggioranza e i suoi propositi. Così come la crisi della politica del compromesso storico è cominciata, se così si può dire, il 21 giugno del 1976, il logoramento delle ipotesi dell'alternanza è cominciato il 4 giugno 1980, oggi come allora, sulla politica economica. E, come allora, questa crisi si traduce in una maggiore arroganza, almeno all'inizio, ed, insieme, in un crescente appiattimento politico dei suoi protagonisti.

Prendiamo, ad esempio — due minuti soltanto e finisco — gli attuali provvedimenti economici. Di che cosa si tratta, in sostanza? Della ripetizione, ma con un peggioramento nella distribuzione del carico tra i vari gruppi sociali, della manovra congiunturale operata nel 1976, rivolta a drenare risorse con il prelievo fiscale, destinandole però all'esclusivo finanziamento del profitto, attraverso la fiscalizzazione o al tamponamento della crisi di alcune industrie prossime al crollo, nella persuasione che le forze agenti sul mercato ed in parti-

colare su quello estero, così sostenute, abbiano la capacità di reinnescare un processo di sviluppo. Ma quella manovra già allora si era rivelata incapace di assicurare qualcosa di più di un breve allentamento della crisi, ed anzi ce l'ha fatta ritrovare più grave di prima nei suoi dati strutturali. Ma, soprattutto, oggi quella manovra appare priva di sostanza, perché si sono modificati i termini qualitativi della crisi. La congiuntura estera non offre e non offrirà spazio ad una ripresa fondata sulle esportazioni, comunque le si sostenga; il ciclo della cosiddetta economia sommersa sta mostrando la corda; la crisi della grande industria si è estesa a quasi tutti i comparti, e così via. Gli attuali provvedimenti non impediranno (lo sapete e lo sa anche il presidente della Confindustria, che lo dice) che la svalutazione, i licenziamenti e l'attacco alla scala mobile si ripresentino non fra tre anni, ma nei prossimi mesi, più pressanti che mai. Ma allora sarà più difficile respingere quelle soluzioni antipopolari, avviare una svolta riformatrice, perché già ora questi provvedimenti ed il modo in cui sono imposti, da un lato, dividono socialmente e politicamente la sinistra ed ostacolano addirittura un confronto mentre, dall'altro, si saranno esauriti nel frattempo i margini offerti dalle riserve valutarie accumulate o si saranno inutilmente dissipate le risorse recuperabili da una maggiore pressione fiscale. Il Governo verrà sospinto, al di là del suo stesso disegno iniziale, ad adottare misure che finora ha rifiutato. Una politica economica di destra sarà allora il prezzo imposto per una presidenza socialista!

Ecco perché non interpreto quel che avviene oggi solo in chiave di debolezza (anche, ma non solo) di questo Governo, e non credo si debba aspettarne fiduciosi la crisi. Una maggioranza debole può fare danni gravi quanto una forte; una politica sbagliata può risultare ancora più nociva nel momento della sua crisi che nel momento del suo successo.

Perciò, signor Presidente, non solo votiamo « no » alla fiducia a questo Governo, la cui identità politica oggi appare finalmente quella che fin dall'inizio noi avevamo denunciata, ma sentiamo di dover votare « no », di dover lottare contro una politica ed un disegno. Non crediamo che la caduta del Governo Cossiga debba o possa preludere ad un Governo migliore, se ciò avverrà nel segno della stessa maggioranza e della stessa politica. Non ci commuovono le dichiarazioni flebili ed improvvisate dell'onorevole Spadolini per la ripresa di un dialogo e di una formula che è morta e che non ci sarà. Se si avrà un ricambio di Governo ma all'interno di questa stessa politica, sarà probabilmente solo un ricambio in peggio. Bisogna lavorare senza reticenze per un Governo nuovo, che rappresenti anche un cambio di linea e di maggioranza politica. Il segno decisivo di questa svolta, l'elemento su cui si misura ed il terreno su cui farla maturare, è proprio quello di una nuova politica economica di fronte ad una crisi che proprio ora sta arrivando ai suoi nodi: ecco le ragioni, i contenuti e la finalità della nostra sempre più convinta opposizione. (*Applausi dei deputati del gruppo PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

ZANONE. A questo punto della discussione, signor Presidente, signori deputati ed onorevole rappresentante del Governo, l'argomento centrale sul quale conviene pronunziarsi non è più l'insieme delle questioni pregiudiziali, ma la decisione del Governo che ha voluto porre la questione di fiducia sulla reiezione di tutte le pregiudiziali, anche di quelle riguardanti la legittimità costituzionale del decreto-legge n. 288.

Tornerò tra poco sul significato di questa scelta del Governo, per un riferimento alle osservazioni in merito anticipate ieri sera dagli onorevoli De Cataldo e Rodotà; ma voglio premettere che, a giudizio dell'opposizione liberale, la questione di fiducia sulla pregiudiziali, anche per il tempo ed il modo in cui è stata posta dal Governo, indica, da parte della maggioranza, una volontà sempre più ostinata di trincerarsi in se stessa e di proteggersi forse dai rischi dei « franchi tiratori » e della dissidenza interna; certo da ogni iniziativa esterna, fa-

cendo quadrato (se vogliamo rispettare la geometria, facendo triangolo) su di sè.

Evidentemente, non contestiamo la facoltà per il Governo di scegliere codesta linea di comportamento se esso la ritiene confacente al proprio indirizzo politico; resta, però, da vedere se questa linea politica sia anche la più confacente per ottenere la approvazione delle misure economiche e finanziarie alle quali il Governo dichiara di attribuire tanta importanza.

Voglio aggiungere che non attribuiamo al contenuto complessivo dei due decreti una particolare qualità taumaturgica, anzi fin dal primo giorno li abbiamo considerati un nuovo episodio della lunga serie dei « pacchetti » di carattere congiunturale, e dal primo giorno abbiamo indicato, con una mozione presentata alla Camera, l'insieme generale ed i contenuti specifici della manovra che, a nostro avviso, può e deve essere affrontata per la difesa della lira e del lavoro. Non siamo ancora al dibattito di merito e non sappiamo neppure se vi arriveremo in tempo utile; mi limito, quindi, a segnalare che il gruppo liberale ritiene che i provvedimenti siano in primo luogo tardivi, perché è chiaro che la fretta con la quale si tenta di approvarli deriva dalla tardività della loro presentazione dovuta alla palese volontà di eludere il giudizio degli elettori su provvedimenti che non potevano non avere carattere di impopolarità. Tardivi dunque, parziali e non sufficienti; per questo ci siamo proposti di migliorarli ed integrarli soprattutto in cinque direzioni.

In primo luogo nella direzione di un sostegno più forte all'esportazione mediante la fiscalizzazione, in misura maggiore di quanto il Governo abbia disposto, degli oneri impropri che gravano sui costi delle imprese; in secondo luogo, con l'emissione di un prestito internazionale per il finanziamento degli investimenti produttivi nel Mezzogiorno, che sostituisca il tentativo inglorioso di prestito forzoso, già respinto dal Senato; in terzo luogo, con il rilancio della produzione edilizia nei modi indicati dalla proposta di legge liberale, che è agli atti della Camera; in quarto luogo, con la revisione dei vincoli di credito, che nella forma in cui attualmente si esercitano finiscono per peggiorare la qualità, a detrimento delle imprese più valide; infine, per quanto attiene al decreto in corso di discussione, con la protezione dei contribuenti contro gli effetti iniqui che l'inflazione esercita sulle aliquote del prelievo tributario.

Ora il Governo ha posto la questione di fiducia sulla reiezione delle pregiudiziali. Vorrei osservare che, da questo punto di vista, gli orientamenti del partito liberale, sia al Senato sia alla Camera sono stati espressi senza che su di essi il Governo abbia mantenuto quell'impegno al confronto costruttivo con l'opposizione, che pure corrisponde ad un dichiarato indirizzo della politica governativa contenuta nel programma con cui il Governo a suo tempo si è presentato alle Camere.

Per quanto riguarda specificamente il decreto legge n. 288, sono stati presentati dai parlamentari liberali diversi emendamenti, dei quali ben pochi sono stati accettati dal Governo o almeno accettati come impegni per il futuro. Nella maggior parte dei casi il Governo, sentendosi palesemente insicuro nelle Commissioni, dove di fronte ad una verifica molto probabilmente sarebbe andato in minoranza, ha eluso quel confronto costruttivo al quale si era autonomamente impegnato nel momento della sua costituzione.

Ritorneremo, se ci sarà data la circostanza di farlo, su queste indicazioni di contenuto che ho voluto qui soltanto accennare al fine di confermare, se ce ne fosse stato bisogno, che su questi provvedimenti economici, urgenti già nel mese di aprile e approntati dal Governo soltanto a luglio, la volontà dell'opposizione liberale è sempre stata e rimane quella non di vanificarli ma di migliorarli attraverso il confronto fra maggioranza ed opposizione.

Noi abbiamo sempre esercitato questo confronto costruttivo, mentre il Governo è venuto meno all'impegno che autonomamente aveva assunto. La fiducia posta sulle pregiudiziali non serve ad accelerare la approvazione delle misure né a consentire ai gruppi parlamentari di trovare la via del miglioramento e della integrazione di questo e del successivo decreto; all'opposto la fiducia serve (se questa è la volontà del

Governo) ad irrigidire tutte le posizioni e ad aggravare lo spirito di divisione, anche tra i partiti democratici, che è il vero difetto di origine di questo Governo e la ragione principale dell'opposizione liberale nei suoi confronti.

Da parte degli organi di stampa e di informazione favorevoli al Governo, cioè da parte dei maggiori organi di informazione, si scrive che, attraverso questa prova di forza, il tripartito uscirà rafforzato. Io credo, invece, che questo sia un segno di debolezza, tanto più grave quanto più è ostentato nelle forme di una vana e perfino irritante iattanza.

Ieri sera l'onorevole De Cataldo ha definito la questione di fiducia, posta sulla reiezione di tutte le pregiudiziali, una decisione di gravità sintomatica. A me pare che il termine usato dal collega De Cataldo sia appropriato perché la fiducia posta dal Governo rappresenta un duplice sintomo: in primo luogo, essa indica che il Governo intende anteporre la verifica a scrutinio palese della propria maggioranza all'esame di merito dei decreti ed alla stessa possibilità residua della loro approvazione; e nello stesso tempo, la fiducia indica pure che il Governo intende anteporre la verifica politica al giudizio di costituzionalità sottoposto con le pregiudiziali al voto del Parlamento. Sotto questo secondo profilo e lasciando da parte le discussioni sui precedenti che possono legittimarlo, la valutazione politica sulla formula di Governo, che prevale in modo irresistibile ogni qual volto viene posta la questione di fiducia, non può non andare a svantaggio della funzione di garanzia costituzionale del Parlamento. Non si può negare che in questo senso abbiano fondamento i rilievi mossi ieri sera dall'onorevole Rodotà.

A noi pare, signor Presidente, che se il Governo vuole porre la fiducia sulla propria politica economica e finanziaria e sul complesso delle misure decretate per attuarle, sia preferibile per tutti, a questo punto, che la fiducia venga posta in votazione sugli atti del Governo. Anche per questo il gruppo liberale non è fra i presentatori delle pregiudiziali; se il Governo ha scelto di trincerarsi in sé e di volere la fiducia del Parlamento sulla propria manovra di politica economica e finanziaria, è meglio che la votazione si effettui sui contenuti dei decreti anziché sulle pregiudiziali sollevate dall'opposizione. Gli stessi gruppi presentatori delle pregiudiziali potrebbero tuttora considerare al termine della discussione se non convenga ritirarle, per consentire alla Camera di arrivare a pronunziarsi sul merito sostanziale dei decreti.

Se, comunque, si deve arrivare alla votazione sulle pregiudiziali e sulla fiducia posta dal Governo per la loro reiezione, noi voteremo motivando il nostro voto non tanto pro o contro le pregiudiziali, quanto pro o contro la fiducia, essendo chiaro che non possiamo attribuire al Governo una fiducia che non condividiamo per tre ragioni: in primo luogo, perché il Governo trincerandosi in se stesso aggrava la divisione anche tra i partiti democratici; in secondo luogo, perché, così facendo, esso rinunzia alla concreta possibilità di migliorare il provvedimento in esame, rendendone di fatto più improbabile l'approvazione; infine, perché, anteponendo la verifica politica al giudizio di costituzionalità affidato al Parlamento, il Governo ha scelto come terreno di battaglia per porre la fiducia anche un terreno sbagliato. *(Applausi dei deputati del gruppo liberale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

RAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è chi, fuori e anche dentro quest'aula, attende con ansia l'esito del dibattito sui decreti per incentivare le spinte alla svalutazione della nostra moneta, per indebolire la struttura economica della nazione, per rafforzare, in definitiva, le spinte al disfacimento del tessuto connettivo del paese. Il Governo, ponendo la questione di fiducia, oltre a sconfiggere queste forze, ha inteso anche sciogliere con forza un nodo politico ma anche istituzionale. Infatti, il passaggio a prassi ostruzionistiche non più solo sui grandi temi di principio di libertà, ma anche su decreti economici, dimostra la degenerazione del confronto che si vuole imporre, con l'obiettivo palese di screditare non più e non tanto un Governo

e una maggioranza, bensì le stesse istituzioni democratiche. Non è un caso che il testimone dell'ostruzionismo, questa bandiera di terrorismo politico che viene ormai imposta su ogni provvedimento di una certa importanza, venga passato da un angolo all'altro da quelle forze politiche che si dichiarano appunto antiregime, volendo confondere la nostra democrazia pluralistica e il nostro regime democratico con quei paesi che ancora oggi, in questi giorni, lottano per raggiungere tale democrazia. Esistono, dunque, forze fuori dal Parlamento che lavorano per il disfacimento delle nostre strutture democratiche, ma sono forze che trovano alleati consapevoli, o inconsapevoli, all'interno dello stesso Parlamento e che usano l'arma ostruzionistica per scardinare le istituzioni. Questa è un'arma più subdola e pericolosa proprio perché usa gli stessi sistemi democratici che ci siamo dati per garantire il pluralismo. Ma, al tempo stesso, occorre dire con forza che quelle forze politiche che colgono le oggettive difficoltà della maggioranza a governare di fronte a tali manovre ostruzionistiche, confondendo tali difficoltà con una debolezza intrinseca della maggioranza stessa, commettono un errore grave di prospettiva storica. La realtà vera è che, senza modificare i regolamenti e rafforzare le istituzioni, nessuna maggioranza, anche la più ampia, potrà esprimere compiutamente la propria capacità di Governo. Il problema, dunque, non è più solo un problema di maggioranza o di Governo, ma coinvolge tutte le forze democratiche e tutti dobbiamo farci carico di tale ingovernabilità strisciante, che viene imposta non tanto al Governo quanto al Parlamento, stravolgendo lo stesso ruolo delle opposizioni, come giustamente rilevava Magri poc'anzi; non capire o nascondere tale evidenza strumentalizzando l'ostruzionismo, per la messa in mora del Governo, significa non capire o voler nascondere che il nodo vero diviene sempre più il funzionamento del Parlamento. Sono le disfunzioni, gli ostruzionismi che costringono il Governo a governare per decreto ed imporre su ogni provvedimento il voto di fiducia come unico strumento che resta per abbreviare i tempi di approvazione. Ma se l'ostruzionismo viene oggi attuato su decreti congiunturali, come potremmo risolvere i problemi relativi alla legge finanziaria, al bilancio, al confronto sul piano a medio termine, se anche in quel caso si attueranno manovre ostruzionistiche? Non siamo allora di fronte, mi chiedo, ad un salto di qualità nella strategia che determinate forze hanno posto in atto per corrodere le istituzioni e vaticinare nuove repubbliche? Se così è, quali risposte dobbiamo dare come forze democratiche? Attendere che tale strategia si dispieghi in tutta la sua determinazione, oppure lavorare per ridare al Parlamento tutte le sue funzioni di autogoverno, modificando al più presto quegli istituti che, allo stato dei fatti, ne paralizzano l'attività? Questa domanda non è più eludibile, a nostro parere, soprattutto da parte di chi crede in questa democrazia, nel sistema parlamentare nato dalla Resistenza.

Per queste ragioni noi repubblicani, anche in questa occasione, come in altre occasioni fece il presidente del nostro gruppo, riteniamo di dover proporre che entro il 1980 si giunga alla riforma del regolamento e chiediamo che tale problema venga posto al più presto all'ordine del giorno dei nostri lavori.

Ieri il Presidente della Camera ci ha invitato, con voce accorata, a trasformare la nostra commozione ed il nostro sdegno per la strage di Bologna in un impegno duraturo di lotta consapevole.

Ebbene, noi vogliamo accogliere questo appello; coloro che al Senato, ed ora alla Camera, hanno voluto imporre, con manovre ostruzionistiche, ritardi nell'approvazione di decreti che ogni giorno di più rivelano la loro urgenza sono consapevoli e colpevoli strumenti di chi intende scardinare sul piano economico la nostra struttura produttiva. Le tesi ostruzionistiche sostenute in questo ramo del Parlamento, dopo che il Senato ha lungamente discusso e qualitativamente modificato il testo originario dei decreti, sono palesemente assurde e strumentali, con finalità opposte rispetto a quelle fin qui esposte; tesi assurde, con riferimento alle pregiudiziali di costituzionalità e di merito. Accampare pregiudiziali di costituzionalità su un decreto

fiscale già ampiamente discusso al Senato è di per sé immotivato, né v'è chi non veda che le vere ragioni di tali pregiudiziali « missine » e radicali sono politiche e non costituzionali. In tale contesto bene ha fatto dunque, il Governo a porre la questione di fiducia anche sulla reiezione delle pregiudiziali di costituzionalità, perché non è in gioco la costituzionalità o meno del decreto, bensì la costituzionalità del nostro stesso operato, la costituzionalità di garantire alla maggioranza la possibilità di governare ed al Parlamento il suo potere di controllo e di proposta, che viene distrutto e corroso dalle continue prassi ostruzionistiche poste in essere.

BOATO. Chi decide se è costituzionale o meno?

RAVAGLIA. In gioco è dunque il significato politico, istituzionale e morale posto al fondo di tale vicenda politica e dei metodi già da tempo invalsi in questo ramo del Parlamento.

Per questa ragione, data la rilevanza morale e politica della vicenda, data la rilevanza morale e politica della lenta corrosione che si vuole perpetrare a danno delle istituzioni e del Parlamento, noi riteniamo che non si sia perso tempo — come qualcuno ha detto o scritto — nell'aver posto la questione di fiducia sulla reiezione delle pregiudiziali, perché al di sopra dei decreti economici in sé, pur importanti, esiste il problema politico della degenerazione del confronto, del civile dibattito che, a nostro parere ed a parere della maggioranza, andava rimarcato al paese, compreso nella sua dirompenza e combattuto con le armi democratiche adeguate.

Ebbene, non possiamo non rammaricarci del fatto che partiti come quello comunista, quello socialdemocratico e quello liberale non abbiano voluto capire il dato di fondo che va emergendo e che tutti ci coinvolge a questo punto, maggioranze o minoranze democratiche che siano.

Vi sono poi le pregiudiziali di merito. Parlando come unico rappresentante del gruppo repubblicano, mi si permetta di aggiungere qualcosa a tale proposito. Non mi soffermo sulle ragioni della decretazione; anche se non esistessero gli altri problemi cui prima accennavo, già di per sé i temi oggetto del decreto sono quelli tipici della decretazione d'urgenza. Ma va detto, nel caso specifico, che a fronte della crisi quantitativa e qualitativa della struttura finanziaria pubblica, a fronte della crisi di importanti e vasti settori industriali, a fronte del grave processo inflazionistico, del mutamento strutturale delle ragioni di scambio del nostro paese, e, non ultimo, a fronte dei pericoli delle manovre speculative tese a provocare la svalutazione della nostra moneta che ancora oggi, aiutate dall'ostruzionismo, esplicano tutta la loro azione corrosiva e dirompente, a fronte di tutto questo era necessario opporre ai problemi sul tappeto una terapia d'urto, che avesse, certo, un segno congiunturale, ma che già indicasse (come questi decreti indicano) la linea strutturale di azione in prospettiva del Governo. Al di là delle contestazioni, tra l'altro in sé contraddittorie, come si potrà dimostrare nel prosieguo del dibattito, mosse dalle opposizioni ai decreti, tenuto conto anche dello sforzo congiunto compiuto al Senato dalla maggioranza e dalle opposizioni per pervenire ad una migliore stesura dei decreti stessi, considerato infine, in positivo, l'importante lavoro svolto in collaborazione con le forze sindacali, mi parte di poter affermare come le pregiudiziali di merito siano palesemente infondate. Né deve attribuirsi a responsabilità del Governo o della maggioranza, come ho cercato di dimostrare, l'impossibilità di addivenire ad ulteriori, possibili miglioramenti. D'altra parte, è intenzione dichiarata del Governo di chiudere al più presto questo capitolo di misure congiunturali per aprire quello della discussione a medio termine della legge finanziaria e del bilancio, ove la complessa manovra necessaria per uscire dalle secche attuali potrà essere meglio apprezzata, discussa e definita.

Per queste ragioni confermo, a nome del gruppo repubblicano, la fiducia al Governo, sia per quanto riguarda le pregiudiziali di costituzionalità sia per quelle di merito, volendo con ciò anche apprezzare la de-

terminazione del Governo tesa a bloccare il prezzolato ostruzionismo « missino ». *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI).*

Una voce a destra. Grazie!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maria Adelaide Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, nell'annunziare che il mio gruppo voterà la sfiducia al Governo sulle pregiudiziali di costituzionalità e di merito e nel riconfermare i duri giudizi già espressi dal collega De Cataldo ieri sulla legittimità costituzionale di una simile procedura, in particolare per quanto riguarda le pregiudiziali di costituzionalità, devo fare alcuni rilievi più generali, a partire dall'attuale situazione, per affermare le preoccupazioni dei colleghi del mio gruppo. Mai come in questo momento i deputati del gruppo radicale hanno avvertito il deterioramento di quella politica, che è conseguenza ed insieme sollecitazione, cui è sottoposta da tempo la nostra Costituzione. Riteniamo di essere ad un punto-limite di questo processo; riteniamo che le vicende attuali siano un segno evidentissimo ed allarmante del valore ultimativo di questa situazione; abbiamo detto e ripetuto che le forze che detengono, per un verso o per l'altro, il potere, che esercitano la loro egemonia sulla società civile e politica, si sono date norme di comportamento ed operative che hanno gradualmente alterato la misura costituzionale sino a determinare una Costituzione di fatto tale da proiettarsi sulla dialettica democratica come ipotesi funesta del partito unico: uno schieramento, cioè, che rimuove il gioco delle libere convinzioni e dei confronti, tipico dei parlamenti in ogni democrazia, ed elegge il meccanismo delle intese obbligate tra le forze che detengono il potere nello e sullo Stato, nella e sulla società civile. Su questa strada avete seriamente rischiato di consumare quella grande risorsa democratica rappresentata dal ruolo dell'opposizione. Il segno più scoperto di questo processo si è rinvenuto e si rinviene nella decretazione d'urgenza adottata dagli ultimi governi come misura per il proprio operare, e fondata al tempo stesso su una esigenza ambigua di intese, sul ricatto sistematico: questo è un giudizio che in questa circostanza posso limitarmi ad annunziare avendolo noi più volte, in quest'aula, motivato e spiegato senza economia di interventi e di tempo, senza infingimenti e prudenze, sino ad assumere i toni della voluta provocazione.

In virtù di questo vostro vischioso modo di procedere vi siete assunti la responsabilità dell'*iter* parlamentare di questi decreti: il Governo presentadoli con deplorevole ed ingiustificato ritardo, la maggioranza evitando di esaminarli tempestivamente per arrivare ad uno stato di necessità che giustifica formalmente l'imposizione della fiducia da parte del Governo. Ma questa formalmente giusta iniziativa del Governo resta viziata dal fatto che è provocata dai ritardi e dalla pigrizia della maggioranza che lo sostiene, è compensativa di un vizio, un tentativo di recupero che ne riduce il valore politico da gesto di comprensibile forza a gesto di debolezza e complicità.

Ma, colleghi, la materia sulla quale si esercita il potere del Governo è di valore primario. Si tratta di dare al paese una politica economica in un momento in cui lo sfascio dell'economia è incontestabile, in una situazione in cui, anche sul terreno della politica economica, si gioca la scommessa della sopravvivenza della nostra democrazia, e si gioca in termini drammatici, con la vita della gente.

Per queste considerazioni la nostra rigorosa opposizione non può non avvertire le responsabilità che le derivano dalla consapevolezza dello sfascio del paese e paradossalmente si fa carico del suo governo, nel tentativo ultimo di richiamare le forze della maggioranza ai loro titoli di legittimità, cioè al loro dovere di ben governare, secondo la linea democratica fissata dalla nostra Costituzione. Neppure questo è un discorso nuovo. Fin dalle elezioni, durante la campagna elettorale, abbiamo parlato di patto costituzionale che determinasse, con il rispetto unanime delle regole del gioco e

della moralità della politica, quella unità legittima in termini di democrazia che voi avete cercato al di fuori dei termini della dialettica e della lealtà democratica, corrompendo la Costituzione e corrompendo la vita politica. È un nostro vecchio discorso, e perciò attribuiamo soltanto a scarsa memoria e ad insipienza di giudizio gli equivoci di interpretazione nei quali è incorsa parte della stampa, quando ha affermato che i radicali intendono dare una mano al Governo. Niente di più insulso. Al Governo ed alla maggioranza, incapaci non solo di ben governare, ma anche solo di governare, noi chiediamo che si assumano le proprie responsabilità, con chiarezza e limpidità. Se volete, il nostro atteggiamento è provocatorio, essendo noi sempre determinati a chiedere conto di queste responsabilità, senza riserve e prudenze, e soprattutto senza concessioni, senza contrattazioni, senza complicità di sorta.

Non abbiamo mai ritenuto che un'opposizione debba giocare allo sfascio. Abbiamo sempre pensato che un'opposizione non debba in alcun caso essere complice. Di ciò siamo stati, come opposizione, l'unica testimonianza in quest'aula. Per questo oggi non facciamo alcuna concessione al Governo ed alla maggioranza. Non concediamo nulla, se non l'opportunità, dettata dalla necessità, di rientrare nei termini dei doveri e delle responsabilità costituzionali. Il Governo pone la questione di fiducia: è nel suo diritto. Ci rammarichiamo che non l'abbia fatto quando ha utilizzato, in modo subdolo ed infingardo, gli ostruzionismi, o i pretesi ostruzionismi, dei radicali. È nel suo diritto, ma ad un patto: che la fiducia non sia un espediente violento per violare la Costituzione, non sia un espediente mediocre per coprire la propria debolezza. Non c'è dubbio che la richiesta di fiducia sia la spia dell'incapacità della maggioranza di confrontarsi apertamente con l'opposizione. Essa non può in alcun modo giustificare la chiusura della discussione, e la sua prosecuzione formale o la ripresentazione del decreto. In gioco non è soltanto la credibilità del Governo, ma anche e soprattutto quella delle istituzioni, che verrebbero in tal caso avvilite in una pratica non costituzionale. Questa sarebbe — mi rivolgo a voi, compagni socialisti, che del Governo fate parte — una manovra convergente con quella che, per mezzo dell'eversione terroristica, mira ad uccidere la democrazia. Decretare fuori dei casi di necessità ed urgenza di cui parla la Costituzione,o decretare legittimamente ma con maggioranze incerte e divise sui provvedimenti da adottare, strozzare i tempi del confronto parlamentare: ecco le cause della paralisi del Parlamento e dell'impossibilità di discutere le proposte di iniziativa parlamentare, nel corretto rapporto maggioranza-opposizione contemplato dall'articolo 81 del regolamento della Camera. L'opposizione non può compiacersi dello sfascio della maggioranza quando ciò comporta il sempre più grave sfascio delle istituzioni. Noi vogliamo farci carico del ristabilimento della correttezza parlamentare, anzi da sempre abbiamo tentato di farci carico; essa comporta che i governi possano vincere o perdere senza ricorrere alla subdola modifica delle regole costituzionali, e il diritto del Governo ad ottenere un voto che noi auspichiamo negativo per questo provvedimento è innanzitutto una garanzia per le minoranze oltre che per l'istituto parlamentare.

La maggioranza, signor Presidente del Consiglio, faccia il suo mestiere, metta in atto tutti i meccanismi regolamentari per giungere al voto...

MAGRI. Meglio che cambi mestiere!

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. ...e non dimentichi di assicurare, lo diciamo *en passant*, almeno la presenza fisica dei suoi deputati. Allora ha un senso preciso ed inequivocabile la nostra proposta, una proposta di opposizione.

Non c'è dubbio che uno dei due decreti, a prescindere da ogni giudizio di merito che in altra sede abbiamo dato, sia decisamente anticostituzionale; mi riferisco al cosiddetto decreto dell'impiego delle risorse rastrellate con l'altro decreto: quello sul prelievo fiscale. Non si vara un piano economico, una determinazione pluriennale di spesa, che presuppone fisiologicamente un programma, con un decreto e non credo

che occorrano argomentazioni per dimostrare questo assunto.

Un Parlamento che si rispetti, che rispetti se stesso e le sue funzioni non discute un programma economico nei tempi e nelle strettoie imposte da un decreto-legge; un Governo che rispetti i rapporti istituzionali, (che è tenuto a rispettare, almeno in democrazia), non programma a colpi di decreto-legge e se non ha rispettato le urgenze della situazione economica, colleghi, ha solo la risorsa di dimettersi per aver procurato un guasto al paese al quale non può rimediare proprio per i ritardi dei quali deve solo rispondere.

Non c'è dubbio che il decreto cosiddetto della spesa sia incostituzionale e comunque politicamente inammissibile anche e soprattutto se ha dignità da parte della maggioranza parlamentare che lo sostiene e lo ha espresso intendendo manifestare la propria volontà e i propri intendimenti politici.

Allora, si discuta solo il decreto-legge fiscale nel confronto leale della maggioranza e delle critiche dell'opposizione e si rinvii la materia del decreto della spesa ad un disegno di legge al quale l'opposizione può riconoscere il carattere dell'urgenza previsto dal nostro regolamento. Non è certamente la soluzione ottimale, ma solo una soluzione ragionevole di fronte allo sfascio del paese e all'inspiegabile infingardaggine del Governo, che ha emanato i decreti con deplorevole ritardo e della maggioranza che li ha tenuti per cinquanta giorni sui sessanta disponibili nell'inerzia proponendoli all'esame della Camera sei giorni prima della scadenza e denunciando con ciò il proposito clandestino di alterare il confronto parlamentare e di rendere inevitabile e giustificato il ricorso ad una nuova decretazione. L'alternativa a questa nostra proposta, che è proposta seria, che è proposta ai gruppi parlamentari, al Governo, ai gruppi di maggioranza e di opposizione, è lo squallido e gravissimo espediente di un voto di fiducia su una questione di costituzionalità che appare almeno opinabile anche a moltissimi colleghi della maggioranza; un voto che il Governo richiede per ritenersi, contro ogni norma e principio costituzionale, autorizzato a non convertire in legge i decreti-legge ma a ripeterli, a manipolarli continuando nelle contraddizioni e continuando a subire ricatti; un voto che renderà il Governo ancora meno forte, ancora più ricattabile e ricattatore quanto più ne allontana i comportamenti dal dettato e dallo spirito della Costituzione; un voto, signor Presidente e colleghi, che noi negheremo con la forza che ci deriva anche dal fatto di aver saputo prospettare alternative ragionevoli per un più corretto funzionamento delle nostre istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, cercherò di esporre in modo succinto i motivi per i quali i deputati socialdemocratici voteranno contro la questione di fiducia posta dal Governo sulle pregiudiziali di costituzionalità e di merito presentate sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria. E dico subito che il nostro voto contrario scaturisce da una valutazione politica sulla questione di fiducia e non riguarda certamente il merito delle questioni pregiudiziali: riguarda invece una questione di metodo, cioè il metodo usato dal Governo in questa occasione. E partirò, per svolgere il mio intervento, per l'appunto da alcune considerazioni di carattere metodologico.

Lo strumento della fiducia, a nostro avviso, viene utilizzato in questa circostanza in un modo che, se opinabile dal punto di vista regolamenatre, almeno per quanto riguarda le pregiudiziali di costituzionalità, finisce poi per stravolgere il significato politico di questo nostro dibattito. Infatti, dal momento in cui il Governo ha posto la fiducia, non si tratta più di esprimere un parere sul contenuto dei documenti al nostro esame, ma di valutare per intero il significato politico del gesto compiuto dal Governo anche in relazione ai fini che con esso il Governo medesimo si propone.

Il Presidente del Consiglio ieri, nel motivare la decisione del Governo, ha, infatti, affermato che la questione di fiducia viene posta perché il Governo stesso ritiene indispensabile la conversione in legge di questi decreti. Ciò evidentemente significa che, se il Parlamento proseguirà nell'esame dei provvedimenti, in buona sostanza, ad un vero dibattito di merito verrà sostituito un modo di procedere contraddistinto da numerose votazioni sulla fiducia. Ed è proprio a questo metodo che vogliamo opporci, ritenendolo non accettabile sul terreno legislativo, anche perché, riferito al testo dei provvedimenti in esame, mentre non servirà a bloccare l'ostruzionismo portato avanti da alcuni gruppi i quali potranno in ogni caso intervenire nella discussione generale ed almeno illustrare tutti i propri emendamenti, finirà, invece, per avere come unico scopo concreto quello di inibire un confronto serio, impedendo la votazione degli emendamenti presentati da quei gruppi che hanno esercitato ed esercitano un'opposizione responsabile, non ostruzionistica, volta in sostanza a migliorare provvedimenti che nella loro stesura originaria erano veri e propri mostri giuridici e che, per quanto migliorati nel corso dell'esame svolto dall'altro ramo del Parlamento, grazie all'opera dell'opposizione e di quegli esponenti della stessa maggioranza che non hanno ritenuto di condividere, sin dall'inizio, l'impostazione data dal Governo — e non si tratta certamente di personaggi di secondo piano: basta ricordare gli interventi del senatore Visentini, presidente di uno dei partiti della maggioranza e gli stessi atteggiamenti del senatore Ferrari-Aggradi, responsabile economico del partito della democrazia cristiana, il quale ultimo sino a ieri ha dichiarato che le misure creditizie poste in essere dalla Banca d'Italia sono da lui stesso giudicate in modo molto negativo –, per quanto migliorati da queste critiche, dicevo, i provvedimenti al nostro esame abbisognano, anche in sede di discussione alla Camera, di non poche modifiche.

Il Governo sostiene oggi l'urgenza e la indispensabilità della conversione di questi decreti che, tanto per ricordarlo, riguardano, oltre alle disposizioni in materia tributaria, anche provvedimenti i e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale, ad incentivare l'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

VIZZINI. Ma la dizione non è completa e corretta, perché nel secondo decreto bisognava aggiungere: « Disposizioni per i salvataggi industriali e per l'erogazione di contributi a pioggia » e probabilmente infine anche « Amnistia », vista la maniera in cui vengono affrontati i problemi del salvataggio della SIR. Ed è forse questa l'ansia cui si riferiva poco fa il collega repubblicano Ravaglia quando parlava di « ansia fuori di quest'aula »; forse si tratta dell'ansia degli amministratori e dei peculatori che all'interno della SIR hanno commesso reati e che oggi vengono salvati da un decreto-legge emanato da questo Governo. L'urgenza che il Governo richiede ha un significato preciso: significa, cioè, che siamo in grande ritardo rispetto agli interventi realmente necessari per risanare la nostra economia ed avviare un processo di ripresa del nostro apparato produttivo.

L'ostruzionismo di questi giorni, onorevoli colleghi, ha certamente, nella fase finale, una incidenza che diventa determinante rispetto alla possibilità di approvazione di questi provvedimenti. Ma è il Governo, con i suoi ritardi, con i vuoti programmatici, con le sue inadempienze, che ha determinato una situazione di fatto nella quale certo l'ostruzionismo diventa determinante, probabilmente vincente, ma è soltanto l'anello finale di una catena di atti che mostrano la volontà di non affrontare per tempo i problemi; e di questo il Governo porta pesanti responsabilità.

Nessuno può negare che la situazione economica sia oggettivamente difficile; ma a questo proposito non possiamo non ricordare quali comportamenti hanno contribuito a determinare l'attuale condizione.

Nel mese di aprile, quando l'attuale Governo si è presentato in Parlamento per le dichiarazioni programmatiche, era già sufficientemente chiara la direzione di marcia dell'economia mondiale verso una recessione che non poteva non coinvolgere il nostro paese, sia per motivi interni, sia per la larga dipendenza della nostra economia dall'andamento internazionale. In quell'occasione, proprio nel corso del dibattito sulla fiducia, noi socialdemocratici avevamo rilevato come la totale assenza di un serio e coerente programma economico rappresentasse una delle lacune più gravi del Governo stesso, proprio per le gravissime conseguenze che tutto ciò avrebbe procurato alla nostra economia. Ma in quel periodo il Governo e i partiti che lo sostengono pensavano soltanto ad affrontare la campagna elettorale, e non avevano nessuna intenzione, certamente, di predisporre provvedimenti con i quali si potevano alienare i consensi dell'elettorato. Passate le elezioni, invece di un programma che enunciasse una compiuta linea di politica economica, sono arrivati i decreti, uno dei quali — quello dello 0,50 — si è già perso per strada, mentre per gli altri non mi pare che ci siano speranze di approvazione entro i termini di decadenza.

Giunti a questo punto, in mezzo a molte difficoltà, il Governo comincia anche ad agitare il pericolo di una svalutazione della lira se i provvedimenti non saranno approvati per tempo. A questo proposito, oggettivamente e con grande chiarezza va detto che, comunque vadano le cose, da un punto di vista tecnico se la lira è realmente in pericolo, signor ministro, non sarà certamente una manovra fiscale di poco più di 1000 miliardi a salvarla; ed infatti alcuni suoi colleghi parlano già di nuove misure che debbono essere adottate in autunno. Se invece il problema è di credibilità politica del Governo, che con l'approvazione dei provvedimenti dimostrerebbe capacità di governare, allora mi pare che sia già sufficiente un esame sereno sull'andamento di tutta questa vicenda per arrivare alla conclusione che credibilità politica e capacità di governare non sono certamente doti spiccate dell'attuale esecutivo.

Ma, visto che qualcuno nella maggioranza (e lo hanno fatto anche poco fa) drammatizza e parla in mainera indiscriminata di responsabilità dell'opposizione, guardiamo ancora dove sono realmente le responsabilità di questo momento: sono di coloro che, come noi, avevano segnalato per tempo i pericoli esistenti, e successivamente, di fronte a provvedimenti francamente non condividibili, si sono battuti e si battono per ottenere modifiche, nell'esercizio corretto della funzione che ogni forza politica deve svolgere in Parlamento? O sono invece di una maggioranza che, dopo aver ignorato i problemi reali, ha agito poi tardivamente contraddittoriamente, e in maniera assolutamente incongrua rispetto agli obiettivi di ripresa stabile di un processo di crescita economica?

Onorevoli colleghi, noi, per quanto ci riguarda, vogliamo batterci seriamente per combattere l'inflazione, difendere la nostra moneta, favorire una ripresa dell'apparato produttivo. Ma questi obiettivi — e lo sappiamo bene — non si conseguono con provvedimenti congiunturali che non siano funzionali ad un coerente disegno di politica economica, almeno per il medio termine. È questo il tipo di verifica che fino ad oggi il Governo non ha voluto portare avanti nel Parlamento e nel paese; e senza un dibattito di questo tipo non possiamo valutare positivamente i decreti.

Abbiamo anche cercato di provocare un confronto più serio, presentando alla Camera e al Senato una mozione che raccoglie le nostre indicazioni sulla politica economica e sottopone all'attenzione del Parlamento e del Governo una serie di temi che sono, a nostro avviso, di fondamentale importanza. Ma anche a questo la risposta è stata il silenzio e la testarda volontà di portare avanti ad ogni costo i provvedimenti in esame, che in queste condizioni, senza un quadro di riferimento, ripropongono la logica della « stangata » da un lato, e degli interventi tampone dall'altro.

Non entriamo certamente in questa occasione nel merito dei singoli provvedimenti e, d'altronde, se si andrà avanti, lo faremo in sede di discussione sulle linee generali; ma nella ventilata ipotesi di ripresentazione dei

decreti o, come si va dicendo in queste ultime ore, di un superdecreto, riteniamo che il Governo non possa non tener conto di tutto il dibattito che si è fin qui svolto. L'eventualità di ripresentazione non si può infatti, a nostro avviso, configurare come una ripetizione meccanica di quanto già avvenuto, ma deve tenere conto della necessità di ampliare il dibattito ai problemi strutturali ed ai possibili rimedi, rispetto ai quali i provvedimenti congiunturali diventano solo un momento transitorio, forse necessario, ma certamente non sufficiente.

Di fronte ad una impostazione differente, nuova rispetto al passato, di fronte alla possibilità di svolgere un domani un confronto ampio e serio, che sia anche aperto alle forze sociali, noi socialdemocratici ci presenteremmo senza pregiudiziali di sorta per dare il nostro contributo in senso costruttivo. Per fare questo, però, occorre che il Governo dimostri concretamente di volere discutere nel merito e non a colpi di fiducia. Pertanto, ritenendo che questo tipo di fiducia altro non sia che un metodo per effettuare una conta palese della maggioranza senza affrontare nel merito nessun problema, e per i motivi e le questioni di metodo che ho avuto qui a nome del mio gruppo, l'onore di esporre, confermo, a conclusione di questo intervento, il voto contrario dei deputati socialdemocratici *(Applausi dei deputati del gruppo del PSDI).*

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della II Commissione (Interni), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

SENATORI BARTOLOMEI ed altri: « Proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 novembre 1979, n. 597, istitutiva di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (1940) *(Approvata dalla I Commissione permanente del Senato).*

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, assente, anzi latitante, se il Governo avesse posto ieri sera la fiducia al termine di un dibattito sulla politica generale governativa, io forse non mi sarei iscritto a parlare, o mi sarei iscritto soltanto per confermare i motivi della sfiducia che abbiamo correttamente espresso quando il Governo si è presentato per la prima volta a questo ramo del Parlamento e che abbiamo avuto anche modo di chiarire alla opinione pubblica italiana durante la recente campagna elettorale nelle piazze, alla radio, alla televisione. Infatti, in 35 anni di pratica parlamentare non ci era stata data l'occasione sin qui di essere dinanzi ad un Governo tanto debole, tanto diviso, tanto inefficiente, tanto screditato e, in termini correttamente politici, squalificato come l'attuale. Ma il signor Presidente del Consiglio ha voluto farci l'onore di interpretare la posizione della questione di fiducia da parte sua e del Governo, come un atto necessario per stroncare l'ostruzionismo del Movimento sociale italiano o comunque per sfidare il Movimento sociale italiano. Noi accettiamo responsabilmente la sfida ed abbiamo le carte in regola a questo riguardo per i seguenti motivi.

In primo luogo, data la pratica di arroganza del potere che questo Governo, ancor più dei precedenti, ha ritenuto di seguire presentando decreti su decreti e, in questo caso, presentando sotto la forma di decreto quello che avrebbe dovuto essere un piano, se non altro strutturale, per la revisione dell'economia e della finanza italiana, noi facciamo correttamente notare a tutte le parti politiche qui presenti che la risposta dell'opposizione non può limitarsi ad una deplorazione o ad una condanna su un tema per il quale le deplorazioni e le condanne sono

giunte dalla Presidenza della Repubblica, dalla Presidenza del Senato, dalla Presidenza della Camera, negli scorsi giorni o nelle scorse settimane. Al metodo, al sistema della decretazione d'urgenza, l'opposizione, se non è un'opposizione comprata ha il diritto ed il dovere di contrapporre una pratica, regolamentare d'altra parte, che conduca chiaramente, esplicitamente, lealmente alla decadenza dei decreti presentati. Sicchè la nostra risposta è una risposta corretta, regolamentare, moralmente e politicamente valida, l'unica risposta possibile, se non vogliamo, come ha detto il Presidente ieri, prenderci reciprocamente in giro.

In secondo luogo, il nostro intervento si riferisce a decreti-legge, cioè a leggi vigenti; dal 3 di luglio questi decreti-legge avrebbero dovuto mostrare la loro efficacia nel senso e per i fini che sono stati indicati e reiterati dal Presidente del Consiglio e dal Governo. Voi tutti sapete che essi non solo non hanno dimostrato la loro efficacia, la loro validità ai fini della lotta contro il tasso di inflazione e del tentativo di evitare il pericolo della svalutazione ma al contrario, nelle scorse settimane, prima che il Movimento sociale italiano annunziasse la propria battaglia ostruzionistica o fosse nella condizione di portarla avanti, la lira si è trovata in gravissimo rischio e la Banca d'Italia ha dovuto spendere molto denaro per impedire che la svalutazione dovesse avvenire addirittura entro il mese di agosto.

Questi decreti-legge fanno parte non di quella riforma strutturale, che da anni viene indicata dai vari governi e che è stata indicata da questo stesso Governo come necessaria; si tratta invece ancora una volta di provvedimenti congiunturali, di provvedimenti tampone, privi di efficacia e fuori da un serio quadro di politica, non dico a lungo termine, ma anche soltanto a medio termine.

Infine, questi decreti — particolarmente il primo — impongono misure largamente antipopolari, e non soltanto impopolari. Cito un solo esempio: nel decreto-legge n. 288 quello che è attualmente all'esame di questa Camera, il cosiddetto accorpamento dell'IVA dovrebbe portare a trasformare da uno a due l'aliquota relativa ai consumi popolari. Qui si tratta di raddoppiare l'IVA sul pane degli italiani; noi proponiamo di azzerare l'IVA non solo per l'aliquota 1, ma anche per l'aliquota 2. Questa è una posizione non demagogica, ma chiara e seria. Comunque è una esposizione di alternativa che noi contrapponiamo alle antipopolari, alle inique, alle errate misure che il Governo in questo modo propone.

Allora, onorevoli colleghi di tutte le parti politiche, se per avventura l'ostruzionismo del Movimento sociale italiano, che se ne è assunto e se ne assume la responsabilità, porterà alla decadenza dei decreti-legge il Movimento sociale italiano avrà reso un servigio al popolo lavoratore italiano. Se per avventura e per disgrazia l'ostruzionismo del Movimento sociale italiano non prevarrà sulle pratiche anticostituzionali, e talora anche pesantemente antiregolamentari del Governo e della maggioranza, come è avvenuto nelle Commissioni, sarà una cattiva notizia per il popolo lavoratore italiano.

Se poi, oltre ad ottenere, come fermamente ci proponiamo, la decadenza dei decreti, noi dovessimo ottenere anche la crisi di questo Governo, che ci sembra essere largamente in coma, allora non dite a noi che pratichiamo il metodo del tanto peggio, tanto meglio; siamo noi che diciamo a voi che stiamo praticando il metodo del tanto prima, tanto meglio (*Applausi a destra - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Seppia. Ne ha facoltà.

SEPPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione del Governo di porre la questione di fiducia per ottenere la conversione in legge del decreto-legge n. 288 era un'ipotesi su cui si era già concentrata nei giorni scorsi l'attenzione dei *mass-media* e dei commentatori politici, ed aveva avuto un'eco nel dibattito avvenuto nelle Commissioni.

Il fatto nuovo è oggi rappresentato dalla decisione, annunziata dal Presidente del Consiglio, di porre la questione di fiducia sulla reiezione delle pregiudiziali. Tale ini-

ziativa ha determinato vari commenti, alcuni irritati, altri perplessi, altri ancora preoccupati. Certo, non ci sfugge la particolarità e la sostanziale novità della situazione, e l'esigenza di utilizzare, da parte del Governo, in modo oculato l'istituto della fiducia per non stravolgere l'indispensabile confronto politico di merito, che è un diritto-dovere del Parlamento.

Vi è anche l'esigenza di non distorcere con la questione di fiducia, che richiede un giudizio politico complesso, non necessariamente collegato al singolo atto legislativo, la possibilità di un libero esame di questioni attinenti la conformità dei singoli provvedimenti ai princìpi ed ai dettati della Costituzione.

Qualcuno ha parlato di uso troppo frequente, da parte del Governo, dell'istituto della fiducia. Vorrei ricordare che se certamente il Governo deve riflettere e valutare sull'opportunità di ricorrere a tale strumento nella propria responsabilità politica e nel rispetto del Parlamento, altrettanta riflessione non può non avvenire da parte della Camera e dei gruppi parlamentari sull'uso della pratica ostruzionistica che, pur rientrando fra le possibilità di azione parlamentare offerte dal regolamento, ne blocca la funzionalità e sollecita risposte dello stesso livello ed intensità da parte del Governo. È un processo di causa ed effetto, la cui causa spesso risiede nell'uso non appropriato e responsabile degli strumenti parlamentari.

Se vogliamo difendere il ruolo centrale del Parlamento dobbiamo riflettere sui nostri strumenti di lavoro e sulle norme che regolano i nostri lavori. La centralità del Parlamento non può però entrare in contrasto con le esigenze di governabilità.

Ieri è stato sollevato in aula un richiamo al regolamento, secondo il quale l'articolo 116 non prevederebbe la possibilità di porre la questione di fiducia sull'approvazione o sulla reiezione di pregiudiziali, e che la questione di fiducia urterebbe contro la *ratio* dell'istituto della pregiudiziale di costituzionalità.

La prima questione può essere risolta con la lettura del quarto comma dell'articolo 116 del regolamento, che detta i casi in cui non può essere posta la questione di fiducia. Certamente più sottili sono i rilievi e le considerazioni svolte dall'onorevole Rodotà. Non ho certo la presunzione di ingaggiare un dibattito su problemi di diritto costituzionale o parlamentare, ma mi sovviene una semplice riflessione. La Camera è un organismo squisitamente politico, e l'uso delle pregiudiziali, non solo di merito, che sono per la loro natura ispirate da motivazioni politiche, le stesse questioni pregiudiziali, sollevate per motivi di costituzionalità, sono ispirate da ragioni e motivazioni di ordine politico. Lo stesso uso frequente di pregiudiziali di costituzionalità, con argomenti spesso solo pretestuosi ed infondati, è la riprova dell'uso politico, per fini di lotta parlamentare, di tale istituto. Certo, il Parlamento deve essere sempre attento e sensibile a valutare la coerenza ai princìpi della Costituzione dei propri atti e provvedimenti. Ma vi è una sede propria e naturale che esprime giudizi di legittimità costituzionale, ed è la Corte costituzionale. In caso contrario arriveremmo ad un conflitto di competenze e ruoli contrario alla costruzione istituzionale prevista dalla Costituzione repubblicana e basata sulla divisione dei poteri.

Non esistono quindi, a nostro giudizio, motivi formali, regolamentari, che si oppongano a porre la questione di fiducia anche sulle pregiudiziali, sia di merito che di costituzionalità.

In realtà ci troviamo di fronte ad una situazione eccezionale, in presenza di una volontà non tesa ad un sereno confronto politico e di merito su singoli provvedimenti, ma ad impedire la discussione e l'esame di questi provvedimenti, con una dichiarata volontà ostruzionistica che non si indirizza verso provvedimenti, per la cui approvazione si potrebbe provvedere altrimenti, ma che per la loro natura, per l'esigenza di tempestività, urgenza, certezza e coordinamento temporale, richiedono, come i precedenti insegnano, lo strumento della decretazione.

L'onorevole Almirante ed i rappresentanti del Movimento sociale italiano hanno dichiarato in Commissione bilancio di sentirsi orgogliosi di condurre da soli una ma-

novra ostruzionistica. Abbiamo già assistito in Commissione al dispiegarsi di una manovra dilatoria, con la presentazione di eccezioni pregiudiziali, con la richiesta di sospensive e con iniziative tese ad impedire l'adempimento dell'obbligo della Commissione di riferire all'Assemblea. L'onorevole Almirante ha condotto in prima persona tale manovra ostruzionistica. Certo, viene da domandarsi il senso di questa iniziativa. Si può discutere molto sulla congruità ed efficacia dei provvedimenti adottati dal Governo per far fronte ai bisogni del paese. Certo, non sfugge a nessuno il fatto che la manovra congiunturale non è sufficiente a rimuovere le cause di fondo della crisi italiana, e che s'impone una politica economica organica di medio periodo; ma i pur diversi giudizi, che si possono esprimere sulla manovra di politica economica del Governo, non giustificano un atteggiamento ostruzionistico, una dichiarata volontà per impedirne la conversione dei decreti in legge. Anzi, giudizi negativi richiederebbero un comportamento parlamentare tale da consentire un confronto serrato e puntuale sui singoli provvedimenti, per conquistare modifiche e miglioramenti.

In realtà il comportamento ostruzionistico persegue l'obiettivo politico del « tanto peggio, tanto meglio », è un atto di destabilizzazione, è un atteggiamento contrario agli interessi del paese. Che cosa si vuole? Si vuole dimostrare che il paese non è governabile, sollecitando la paura degli operatori economici? Si vuole stimolare la già attiva aspettativa per una svalutazione della lira, favorire le speculazioni valutarie e di borsa, affidare alla sola manovra monetaria e creditizia il ruolo di strumento di politica economica, con effetti recessivi che si sommerebbero a quelli della svalutazione, spingendo il paese in una spirale di gravi tensioni sociali? E tutto dopo il grave atto terroristico di Bologna, dopo che il paese convive da oltre 11 anni con la strategia della tensione, mentre emergono in modo preoccupante segnali di tensione, disorientamento e sfiducia verso le istituzioni democratiche, i partiti e le stesse forze sociali!

Non è quindi solo dovere del Governo e della maggioranza respingere le irresponsabili manovre ostruzionistiche: è un dovere di tutti i partiti democratici. Di questo impegno devo dare atto ai partiti dell'opposizione democratica che, pur in un confronto serrato, non si sono prestati a manovre dilatorie. Quanto ai problemi contenuti nelle pregiudiziali, vorrei distinguere quelle presentate dai deputati del MSI-destra nazionale da quelle presentate dai deputati del PCI e del partito radicale. Le prime, nella loro infondatezza e pretestuosità, confermano il carattere dilatorio della manovra. La pregiudiziale presentata dal PCI per il non passaggio all'esame del disegno di legge appare come una sorpresa di cui non si era avuta eco nel dibattito al Senato ed alla Camera in occasione della discussione nelle Commissioni di merito. Da parte del gruppo comunista si contesta al disegno di legge n. 1966 di contenere un complesso di norme inadeguate e contraddittorie rispetto alle esigenze di una strategia di lotta contro la svalutazione della moneta, l'inflazione e la recessione produttiva e di essere (mi sia consentita la traduzione di sintesi) un provvedimento congiunturale.

Siamo coscienti — e lo vogliamo ribadire anche in questa occasione — che si impone il rilancio della politica di programmazione e di interventi di politica economica a medio termine, per rimuovere od attenuare alcuni vincoli che condizionano lo sviluppo economico del paese, per affrontare il problema della razionalizzazione, riconversione ed adeguamento del sistema industriale italiano alle mutate condizioni del mercato internazionale. La coscienza della necessità di una politica che intervenga sulle strutture ci induce a sollecitare il Governo ad una rapida iniziativa e ad un confronto con le forze sociali per presentare al Parlamento un documento di politica economica a medio termine; ma, nel contempo, non possiamo contestare la validità e la necessità di interventi congiunturali. Circa la congruità dei provvedimenti del Governo, non dobbiamo perdere di vista la necessità di esaminare in modo congiunto quelli relativi alla manovra tributaria con il disegno di legge n. 1966, di conversione del decreto-

legge n. 301 (meglio conosciuto come il decreto della spesa).

Come è stato dichiarato dai ministri economici, la manovra tende a far fronte ai pericoli più recenti dell'economia italiana: forte disavanzo nella bilancia dei pagamenti; crescita dell'inflazione; diminuita competitività del sistema industriale rispetto agli altri paesi industrializzati; caduta degli investimenti rispetto agli obiettivi di riconversione industriale e di difesa dell'occupazione. Si è cercato di perseguire una serie di obiettivi, con una manovra di spostamento di risorse dai consumi privati agli investimenti, spostando sulla domanda estera il sostegno al nostro sistema industriale. La manovra si è fatta carico delle esigenze di razionalizzazione del sistema impositivo, del divario fra il costo del lavoro interno e quello esterno dell'intervento sui punti di crisi del sistema industriale e di quello volto a favorire il rilancio degli investimenti e delle esportazioni. In Commissione, da parte dell'onorevole Peggio abbiamo sentito un giudizio negativo sui provvedimenti, di non congruità, in quanto ci troviamo di fronte ad un'inflazione da costi che non si può fronteggiare con la manovra fiscale e di bilancio. Vorrei solo ricordare che forse tale analisi non è completa nè rappresentativa della complessità dei fenomeni economici e della necessità di utilizzare strumenti più complessi per l'analisi economica. È un giudizio riduttivo e non corretto voler vedere nella manovra di politica economica del Governo solo una manovra finanziaria: vorrei ricordare come uno degli aspetti qualificanti dell'intervento è proprio quello della riduzione del costo del lavoro, con la fiscalizzazione degli oneri sociali e gli interventi intesi ad eliminare una serie di oneri che gravano sulle imprese manifatturiere.

Venendo all'esame della pregiudiziale presentata dal gruppo radicale, che contiene motivi di merito e di costituzionalità, vorrei soffermarmi solo sulla parte relativa ai problemi di costituzionalità. Si contesta in sostanza l'esistenza dei motivi di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione, come presupposto necessario per l'emanazione dei decreti-legge. In varie occasioni il nostro partito, il PSI, ha espresso nei confronti dei governi che si sono succeduti la propria perplessità e protesta per una pratica, che spesso ha portato ad un uso disinvolto e non motivato dello strumento di decretazione.

Ma se c'è un caso in cui il decreto-legge corrisponde a motivi di necessità ed urgenza, è proprio quello relativo ai provvedimenti fiscali ed in parte alla manovra di politica economica.

L'individuazione della necessità ed urgenza dei provvedimenti non può essere relegata a fatti concreti, intesi come disastri od altro; sono fatti concreti anche il verificarsi e l'esplicarsi di fenomeni congiunturali, di situazioni di tensione sociale, che mettono in discussione, se non si provvede con immediatezza, lo stesso equilibrio economico-sociale del paese. Provvedere a tali problemi, con strumenti legislativi ordinari, può determinare sfasature temporali, ritardi che deviano e distorcono l'effetto e gli obiettivi dei provvedimenti, che non garantiscono tempestività, rispetto ai punti di tensione sociale.

Tra l'altro, qualche commentatore politico e parlamentare ha affermato che tali provvedimenti sono giunti in ritardo rispetto all'andamento congiunturale. Immaginiamoci cosa sarebbe successo, considerando anche il periodo che abbiamo attraversato, se la manovra di politica economica invece di essere tradotta, tramite i decreti, avesse seguito l'*iter* del disegno di legge. Mi pare quindi che le motivazioni presenti nella pregiudiziale del partito radicale non siano fondate.

Nelle settimane passate, di fronte a voci sempre più ricorrenti di manovre ostruzionistiche, ad illazioni apparse sulla stampa circa la volontà da parte di alcuni settori politici di voler abbandonare i decreti economici al loro destino, a voci accompagnate da manovre speculative sulla lira, ad improvvise crescite nel volume di affari in borsa, a vere e proprie manovre di aggiotaggio, il gruppo del PSI aveva sollecitato una ferma presa di posizione nel Governo per stroncare tali manovre, presa di posizione che abbiamo registrato con le dichiarazioni dei ministri economici e con la de-

cisione del Governo e del Presidente del Consiglio di porre la questione di fiducia e comunque di difendere e mantenere gli obiettivi di fondo dei decreti. L'iniziativa del Governo è la risposta dovuta ed adeguata a coloro che utilizzano lo strumento dell'ostruzionismo per produrre gravi difficoltà alla vita civile del paese, per spingere l'Italia verso una china pericolosa.

Qualcuno in questa aula ha affermato che il primo ostruzionista è stato il Governo per il modo come ha gestito l'*iter* dei decreti-legge. Non voglio certo rispondere a tali risibili affermazioni, ma solo ricordare alcuni impegni che hanno deviato e rallentato i lavori del Senato e tra questi il dibattito a Camere riunite sul caso Cossiga-Donat-Cattin, che ha tenuto impegnati per una settimana i parlamentari. La maggioranza ha tenuto al Senato un atteggiamento non certo prevaricatore, ma ha cercato un confronto puntuale sui provvedimenti, con contributi che hanno migliorato l'efficacia e la gestione dei decreti-legge. Il Senato ha approvato i provvedimenti economici il 9 agosto, le Commissioni della Camera sono state convocate il 19 agosto, l'Assemblea il 26 agosto, nella presunzione di un atteggiamento di sensibilità politica e di correttezza.

Terminando, voglio sottolineare che il Governo ha fatto bene ad utilizzare lo strumento della questione di fiducia, non solo per battere l'ostruzionismo ma, cosa fondamentale, per dare certezza al paese sulla volontà di difendere una manovra di politica economica che vuole battere il partito della svalutazione, che vuole isolare quanti con il loro comportamento attaccano la vita economica e sociale del paese.

Questo impegno del Governo sarà sostenuto dal voto di fiducia del partito socialista italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

ALINOVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista negherà la fiducia a questo Governo per il giudizio negativo che già nell'altro ramo del Parlamento abbiamo espresso sul complesso dell'operazione di politica economica che esso ha inteso compiere, un'operazione inadeguata, farraginosa, iniqua, ma anche e soprattutto per il modo con il quale si è svolta e sviluppata la condotta del Governo dal mese di giugno fino all'epilogo di questo duplice voto di fiducia. Esso non salva i decreti, ritarda l'operatività delle poche misure utili, allontana i tempi dello scontro con l'ostruzionismo della destra « missina », anzi agevola insperatamente il compito del Movimento sociale per l'oggi e per il domani, per il futuro prossimo dei lavori parlamentari sui quali potrà ancora pendere l'ipoteca di quella opposizione distruttiva, come l'ha qualificata il presidente dei deputati della democrazia cristiana, senza però che egli e gli altri esponenti della maggioranza sapessero ricercare le risorse politiche e morali per sconfiggere l'ostruzionismo « missino » attraverso l'unica strada percorribile, cioè quella di una corretta dialettica parlamentare, di un confronto serio nel merito dei provvedimenti con l'altra opposizione, quella costruttiva del nostro partito e di altri gruppi democratici.

Squarciamo dunque i veli dell'ipocrisia! Con il voto di fiducia voi non potete compiere alcuna difesa dei decreti-legge, alcun acceleramento dei lavori di questa Camera; soltanto la vostra paura dello scrutinio segreto, il vostro solo e vero obiettivo, cioè quello di sopravvivere comunque, hanno potuto ispirare la richiesta di questi voti di fiducia. Non vi può certo sfuggire che respingere le pregiudiziali attraverso il voto segreto sarebbe stata una risposta politica ben più forte e secca all'ostruzionismo del Movimento sociale; ma voi sapete di avere, nelle file stesse della maggioranza, una crisi profonda di consenso: per questo preferite questa serie poco dignitosa di voti palesi. Per parte nostra, fin dal primo momento, non solo non ci siamo rifiutati per un esame attento dei provvedimenti, ma vi abbiamo contribuito intensamente, con la critica, con la proposta migliorativa; e ce ne è venuto un ampio riconoscimento in Senato dagli uomini più rappresentativi del vostro campo e anche, colleghi della democrazia

cristiana, da un'alta autorità del Parlamento e del vostro partito.

Vi assicuro che non volevamo credere a noi stessi quando, presso le Commissioni bilancio e finanze e tesoro, abbiamo constatato che non solo dall'ostruzionismo « missino », ma dall'opera stessa della maggioranza e del Governo veniva frustrato ogni nostro tentativo di definire le possibilità di accoglimento, almeno parziale, degli emendamenti migliorativi, fino a giungere ieri l'altro all'incredibile gioco delle parti tra Governo e maggioranza da un lato e « missini » dall'altro, affinchè neppure uno degli emendamenti comunisti passasse in Commissione. Vi assicuro, signori del Governo, che ancora ieri, quando il Presidente Cossiga ha posto fin dall'inizio della seduta la questione di fiducia sulle pregiudiziali, avete superato le previsioni più pessimistiche che noi e l'opposizione democratica avevamo avanzato sulle tattiche parlamentari del vostro Governo e della vostra maggioranza.

Non spetta a me valutare le assenze dei parlamentari della maggioranza nelle commissioni nei giorni scorsi; ma non credo si tratti solo di pigrizia, di volontà di cogliere ancora qualche giornata di sole al prezzo del proprio dovere: vi sono distacco politico, presa di distanza, malessere nelle file della maggioranza. D'altra parte, possiamo ben valutare le presenze che ci sono state: fiacche, impacciate, contraddittorie ancora in quest'aula, da parte di uomini e di colleghi valorosi e preparati della maggioranza, impegnati in difese stentate, prive di convinzione, senza argomenti coerenti ovvero, come pure è accaduto, impegnati in ampi interventi che demolivano i provvedimenti proposti, salvo concludere nel senso opposto per disciplina di maggioranza. Anzichè riflettere su questo corposo dato politico rappresentato dalla crisi del consenso entro la stessa maggioranza per trarne le dovute conseguenze, vi accanite ciecamente a proporre questi reiterati voti di fiducia. Da parte di alcuni commentatori benevoli nei vostri confronti si dice che così otterreste un rinvigorimento ed un rilancio della coalizione governativa. Misera illusione: nella realtà si verifica il contrario! Ad ogni voto di fiducia il Governo perde prestigio e diventa più precario; la sua azione decade di tono e di presa politica sul paese e sugli stessi apparati di Governo, persino nei settori nei quali non tutto è negativo. A chi giova, signori del Governo e della maggioranza, questo volare sempre più in basso? Io non lo so! Le sentiamo le voci alterne di queste ore, bloccare con una contromanovra preventiva e — si aggiunge — di sinistra, la manovra di un ulteriore spostamento a destra dell'asse politico governativo; e, di rimbalzo, l'altra voce bloccare oggi la crisi per poter bloccare domani rimpasti e così via. Giochi troppo piccoli di fronte alla gravità dei problemi che sono dinnanzi al paese! Di ben altro ha bisogno il nostro paese!

La sua crisi economica e la crisi politica si è espressa anche drammaticamente, dopo la strage di Bologna, intorno alla questione del rapporto tra i governanti ed i governati. Avete presentato decreti anticrisi inadeguati, sommergendo le poche cose utili ed apprezzabili dentro norme contraddittorie rispetto ai fini proclamati. Dichiarate di voler contenere l'inflazione e provocate invece nuove spinte inflattive, scaricando sui prezzi e sulle tariffe le manovre di inasprimento fiscale, accrescendo a dismisura la spesa corrente; e per questa via non si raggiunge l'obiettivo di sollecitare, anche per effetto della stretta creditizia, gli investimenti produttivi, le esportazioni, l'occupazione. Si promette maggiore giustizia tributaria e ci si rifiuta di dare, nell'immediato, un segnale di equità attraverso la revisione delle aliquote a favore dei redditi medio-bassi. Pretendete di alleggerire il costo del lavoro, migliorare la competitività delle imprese e conducete una manovra indiscriminata di fiscalizzazione degli oneri sociali in cui, al di là delle parole, vengono sacrificate le prospettive di occupazione del Mezzogiorno, cioè per gran parte della gioventù inoccupata e per la occupazione femminile.

E a chi si dà spazio? A gruppi di interessi particolaristici e settoriali che non si è capaci di controllare, di assoggettare ad una visione organica, democratica e nazionale della crisi in atto. E tra i diversi

gruppi di interessi si media, con una navigazione di piccolo cabotaggio ministeriale che mortifica una seria azione di Governo. Sta qui, ci si è spiegato, ci si è confessato, una delle ragioni di questi decreti-legge. Altro che urgenza o emergenza economica! La ferrovia Patti-Milazzo non c'entra nulla con la congiuntura; il supercomitato SIR non c'entra niente con la necessità del salvataggio delle imprese, dell'occupazione, in quel complesso. Il problema è che tra i diversi ministri c'è una sorta di concorrenza a far salire al massimo la caratura del proprio particolare settore e potere. In questo pantano si perde non solo la visione dei nodi strutturali dell'economia italiana ma anche quelli stessi della congiuntura che viene affrontata con spirito pressappochista, con la filosofia del giorno per giorno, che è cosa ben diversa dall'emergenza.

Certo, vi sono differenze tra ministri e ministri, ma la logica generale è questa e l'onorevole Cossiga — mi duole non poterglielo dire in faccia — mi pare che non abbia sufficiente volontà o forza politica per dare agli stessi ministri una guida vera e un coordinamento efficace. Il patimento che gli si legge in volto per essere sballottato anche in queste ultime ore di qua e di là dalla sua incerta maggioranza ci può umanamente ferire, ma non attenua le sue responsabilità, prima di tutto quella di avere per debolezza o per imperdonabile errore di calcolo esasperato un metodo di Governo che deprime la funzione del Parlamento, altera i delicati equilibri costituzionali del rapporto esecutivo-Parlamento, introduce spinte che potrebbero, se non fermate a tempo, coinvolgere nel processo di deterioramento dell'attuale Governo le istituzioni parlamentari e altre ancora. Forse anche per questo l'insidia dell'opposizione « missina » si manifesta in queste ore, in quest'ultimo periodo, con tanta tracotanza. È qui il vero nodo di quella che viene chiamata la questione della governabilità del paese. Essa è giunta ad un punto assai critico non solo e non tanto perché la situazione oggettiva di crisi economica incombente e di attacco del terrore sia di per sè ingovernabile; nè si può dire certo che vi siano nel paese segni di cedimento o comunque di scarsa disponibilità a tenere duro nelle difficoltà, ad essere quindi governati. Nella tenuta di Bologna si è riconosciuta la enorme maggioranza degli italiani. Il vero punto debole della governabilità è proprio qui, nel Governo stesso, nel modo maldestro con cui esso si muove nei rapporti con il paese e con l'opposizione popolare e democratica di questo Parlamento.

Non possiamo dimenticare il segno politico dell'operazione che sta alla base di questi decreti, un'operazione politica che si intese compiere da parte governativa nel giugno scorso di divisione a sinistra e di isolamento velleitario del partito comunista e del movimento operaio, operazione che ha pesato e pesa tuttora su tutti questi provvedimenti economici. E allora, negandovi la fiducia, non per ossessione oppositoria, come si è detto, ma nell'interesse dell'economia e per la salvaguardia della stessa democrazia italiana, noi vi invitiamo a compiere l'unico gesto positivo che possiate compiere nell'immediato: racchiudete l'essenziale dei provvedimenti urgenti in un unico decreto, agile, tecnicamente valido dal punto di vista legislativo e parlamentare; abbiate fiducia nel Parlamento e nella sua capacità di legiferare proficuamente ed anche con celerità su tutte le materie che non comportano immediata operatività; disponetevi all'equità, alla giustizia in materia fiscale, nel momento in cui si chiedono al paese sacrifici che già sono tanto grandi per le masse popolari. Per questa via voi potrete rispondere ad una parte delle attese degli operai, delle imprese in crisi, del Mezzogiorno, delle donne, dei giovani, degli stessi imprenditori, che vogliono avere punti di certezza e di guida.

Prima che sia troppo tardi, prima che diverse tempeste si addensino all'orizzonte e prima di uscire di scena, com'è necessario, muovetevi in questa direzione: è l'unico modo affinché voi stessi contribuiate alla governabilità del paese senza assumervi la tremenda responsabilità di aggravare pericolosamente la crisi, ostacolando la ricerca cui le forze migliori del Parlamento e della politica italiana sono tese perché si governi all'altezza del nostro popolo (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manfredo Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dibattito che si è avviato in Assemblea in merito alla conversione in legge del decreto-legge n. 288 parte da pregiudiziali di costituzionalità e di merito, ritenendo alcuni gruppi parlamentari che esso sia carente di quei requisiti di legittimità, l'urgenza e la straordinaria necessità, previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Noi respingiamo fermamente queste pregiudiziali, prima di tutto perché rileviamo come l'urgenza nasca dalla natura stessa del provvedimento che, come è noto, investe materie specifiche quale quella tributaria, la cui manovra ed i conseguenti effetti non possono essere garantiti dalla prassi normale di legislazione; in secondo luogo perché la straordinaria necessità che vuole la Costituzione è insita nell'eccezionalità della crisi che investe la nostra economia e nella conseguente necessità di operare con provvedimenti che, seppure non risolvono i problemi di fondo, almeno si pongono sul piano congiunturale con le caratteristiche e la tipicità di una manovra contingente che non contrasta con quella a medio termine e si inquadra in una prospettiva a lungo termine, che pure resta l'obiettivo di fondo per il recupero della nostra economia.

Ma, nel momento in cui valutiamo i termini costituzionali che si rifanno all'articolo 77, non possiamo non rilevare che questo medesimo articolo lascia alla piena responsabilità, ma anche alla piena libertà dell'esecutivo il compito di valutare obiettivamente e soggettivamente i presupposti della necessità e dell'urgenza. Ed il Governo, a nostro avviso, ha bene operato, soprattutto in riferimento a questa responsabilità. Non a caso, ma in coincidenza con questi provvedimenti, esso ha depositato un documento che, attraverso i lineamenti di politica economica a medio termine e la determinazione delle priorità, offre una precisa occasione di discussione e di inquadramento non solo dei problemi contingenti, ma anche e specialmente di quelli strutturali della nostra economia. Ed è in questa logica che gli effetti del decreto-legge si pongono; nel riconoscimento cioè che la nostra economia ha, sì, bisogno di rimedi strutturali, ma anche di misure di immediata efficacia.

Ora, nel mentre condanniamo quelle posizioni critiche che, per loro stessa affermazione, si pongono nella logica di non voler comunque consentire la conversione in legge dei provvedimenti in oggetto, sottolineiamo la posizione responsabile di alcune forze di opposizione, la cui azione tende ad operare modifiche di merito, nel presupposto di un perfezionamento dei provvedimenti, ma anche nel riconoscimento dello stato di necessità che la nostra situazione economica sta attraversando.

Qualcuno si può domandare sino a che punto le opposizioni, o meglio le posizioni dei gruppi politici, possono rinunciare alle occasioni di verifica nei confronti del Governo. A costoro non si può non rispondere che il sistema democratico è garantito proprio da queste prerogative. Ciò che oggi, e credo assai legittimamente, ci domandiamo, è a che cosa serva esercitare queste prerogative nell'ambito di provvedimenti che non servono al Governo ma al paese, e qui si pone un interrogativo che si pone soltanto in quest'aula, ma coinvolge tutto il paese: chi serve il partito della crisi economica, il partito della svalutazione, vuol solo coprire i tentati di aggiotaggio della lira o guarda anche fuori delle nostre frontiere? A che serve inchiodare i ministri del nostro Governo in estenuanti ed a volte anche inutili sedute quando già ieri, come oggi, hanno bussato e bussano scadenze estremamente utili e delicate per la stessa sopravvivenza della nostra economia? Forse si vuole anche ignorare che i provvedimenti adottati dal Governo non sono solo il frutto di un sogno di mezza estate, ma il risultato di una serie di necessità che non sono nate oggi, ma trovano motivazioni già dal periodo del Governo di solidarietà nazionale?

Noi sappiamo come questi decreti non eliminino affatto tutte le cause di crisi della nostra economia; sarebbe, se pure auspicabile, troppo ottimistico. Sappiamo però che attenuano la pericolosa tendenza di ag-

gravamento, per cui meritano, nell'obiettivo del raggiungimento di fondamentali interessi del paese, una sollecita approvazione, non ritardi strumentali che finirebbero per contraddire gli stessi princìpi costituzionali — e qui noi lo affermiamo — che non sono soltanto garantiti dalla forma, ma specialmente dalla sostanza di un provvedimento che sappiamo rispondere ad esigenze contingenti e reali. Le stesse discussioni di merito nelle varie Commissioni lo confermano. È per tutti questi motivi che il gruppo parlamentare della democrazia cristiana voterà contro le pregiudizionali di costituzionalità e di merito.

Siamo, onorevoli colleghi, in pari tempo consci del significato che il nostro voto assume avendo posto il Governo la questione di fiducia su queste pregiudiziali. Su tale iniziativa si sono levate svariate critiche, volendo alcuni intravedere in essa una forma di prevaricazione del Governo, altri un gesto inutile su provvedimenti destinati a cadere. Anche in questo caso noi respingiamo tali posizioni, riconoscendo costituzionalmente legittima l'iniziativa del Governo che tende a non forzare la competenza primaria del Parlamento, che pure è chiamato a votare ed al quale sempre spetta la verifica costituzionale, e tanto meno a verificare la maggioranza che lo sostiene — non si dimentichi che tale verifica è stata utilmente fatta alla fine del mese di luglio, e proprio in quest'aula, quando già i decreti-legge erano stati deliberati dal Governo –, bensì tale iniziativa tende a contenere questo dibattito in tempi utili per consentire costituzionalmente — e sottolineo costituzionalmente —, la conversione in legge del provvedimento, non certo per il gusto del risultato ma per rispondere alle esigenze fondamentali che ho indicato, ed anche per rispondere in termini di fermezza alla preannunciata, ed ormai attuata, manovra ostruzionistica che in modo particolare il MSI-destra nazionale ha posto in atto. Sia ben chiaro, l'ostruzionismo non trova nella Costituzione né tutela né premio. Alcuni hanno sottolineato l'inopportunità di aver posto la fiducia su ambedue gli ordini di pregiudiziali, giustificando semmai quelle di merito ma non quelle di costituzionalità; su questo fatto si è anche insinuato il sospetto che il Governo abbia agito nel timore di non avere una maggioranza. Respingiamo anche qui, con fermezza, questi tentativi di speculazione. La fiducia al Governo non può essere ridotta ad una sorta di espediente, bensì ad una chiara assunzione di responsabilità e la maggioranza condivide ed apprezza questo gesto.

ALMIRANTE. Che razza di Governo! Non c'è nemmeno un ministro!

MANFREDI MANFREDO. Respingiamo anche le critiche di coloro che considerano inutile questo gesto, anzitutto richiamando loro la responsabilità di chi ha voluto sottrarre al Governo ed al Parlamento tempo prezioso per la conversione in legge dei provvedimenti decretati; così come richiamiamo la responsabilità del Governo, verificata nel dibattito al Senato: responsabilità che si è collegata ad una disponibilità grazie alla quale l'azione di perfezionamento dei provvedimenti, nelle Commissioni ed in Assemblea, si è potuta sviluppare, dando luogo a modifiche anche di fondo. Se oggi il tempo ci è tiranno, non è certo colpa del Governo o della maggioranza che lo sostiene. Confidiamo nel senso di responsabilità del Parlamento, così come contiamo sulla solidarietà che si è diffusa nel paese, avendo esso recepito nelle proprie forze sociali ed economiche la gravità del momento e la necessità dei rimedi.

Diamo il nostro voto di fiducia proprio nel rispetto di queste responsabili attese. Se saranno deluse, chi se ne assume la responsabilità al paese dovrà pure rendere conto. (*Applausi al centro*).

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione per appello nominale sulle questioni pregiudiziali, sulla cui reiezione il Governo ha posto la questione di fiducia, comin-

ciando dalle pregiudiziali di costituzionalità e passando poi a quelle di merito.

Mancano in effetti ancora venti minuti al decorso completo delle 24 ore previste dal regolamento della posizione della questione di fiducia per l'effettuazione delle relative votazioni. Se saranno avanzate obiezioni in proposito, non potrò che sospendere la seduta per riprenderla fra venti minuti.

Se invece non vi sono obiezioni, ritengo si possa procedere subito alla votazione.

(*Così rimane stabilito*).

SERVELLO. Occorre almeno la presenza del Governo!

BIONDI. Ecco, i rinforzi arrivano!

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio sta per arrivare in aula.

Occorre però disciplinare le modalità per lo svolgimento delle votazioni al fine di evitare inconvenienti verificatisi in passato. (*Il Presidente del Consiglio entra in aula*).

Onorevoli colleghi, vorrei chiedervi un minuto di attenzione perché si tratta di un voto di fiducia del tutto particolare. Come è noto ai colleghi, ieri sera il Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia sulla reiezione delle pregiudiziali di costituzionalità e di merito, ed ora porrò in votazione le pregiudiziali di costituzionalità.

Pertanto chi intende dare la fiducia al Governo e respingere le pregiudiziali di costituzionalità risponderà « no », chi invece intende negare la fiducia al Governo e accettare le pregiudiziali di costituzionalità risponderà « sì » (*Commenti*).

Passiamo alla votazione per appello nominale sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Malfatti.

Onorevoli colleghi, vi prego però di consentire che l'onorevole Maria Eletta Martini voti per prima.

Si faccia la chiama.

MARABINI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	578
Votanti	577
Astenuti	1
Maggioranza	289
Hanno risposto *sì*	260
Hanno risposto *no*	317

(*La Camera respinge*).

Hanno risposto sì:

Abbatangelo Massimo
Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon

Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amadei Giuseppe
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Bemporad Alberto
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Maro
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Cicciomessere Roberto
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Cravedi Maro
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo

De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferrari Giorgio
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furnari Baldassarre

Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Gualandi Enrico
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

La Torre Pio
Loda Francesco Vittorio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Massari Renato
Matrone Luigi
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni

Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pochetti Mario
Politano Franco
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spinelli Altiero
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio
Vizzini Carlo

Zanfagna Marcello
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Hanno risposto no:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni

Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato

Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Grippo Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio

Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Napoli Vito
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergo
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevo
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido
Santuz Giorgo
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Speranza Edoardo

Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuta:

Benco Gruber Aurelia

Passiamo ora alla seconda votazione per appello nominale sulle pregiudiziali di merito. Chiedo al Governo se mantiene la richiesta di fiducia sulle pregiudiziali di merito.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo mantiene tale richiesta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Come è noto ai colleghi, anche in questo caso il Governo ha posto la questione fiducia sulla reiezione delle pregiudiziali di merito. Pertanto, chi intende dare la fiducia al Governo e respingere le pregiudiziali di merito risponderà « no », chi invece intende negare la fiducia al Governo e accettare le pregiudiziali di merito risponderà « sì ».

Passiamo alla votazione per appello nominale sulle questioni pregiudiziali di merito.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Magri.

Si faccia la chiama.

GUARRA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	575
Votanti	574
Astenuti	1
Maggioranza	288
Hanno risposto *sì*	257
Hanno risposto *no*	317

(*La Camera respinge*).

Hanno risposto sì:

Abbatangelo Massimo
Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato

Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amadei Giuseppe
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Bemporad Alberto
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Cicciomessere Roberto
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Cravedi Mario
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo

De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferrari Giorgio
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furnari Baldassarre

Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Gualandi Enrico
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

La Torre Pio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Massari Renato
Matrone Luigi
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio

Pellegatta Giovanni
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pochetti Mario
Politano Franco
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio
Vizzini Carlo

Zanfagna Marcello
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Hanno risposto no:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe

Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Antonio
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante

Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni

Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Grippo Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo

Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevo
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario

Seppia Mauro
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuta:

Benco Gruber Aurelia

Sull'ordine dei lavori.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo la parola sull'ordine dei lavori, e più esattamente per chiedere ai gruppi parlamentari che si pronuncino in quest'aula su una richiesta che evidentemente è stata dimenticata da autorevoli rappresentanti della maggioranza, che negli scorsi giorni l'avevano preannunziata sui quotidiani, e che noi riteniamo oggi di farci carico di proporre a questa Assemblea, perché la prenda in considerazione e possa poi votarla. E vorrei chiarire che in questo momento, proprio a partire da quella che è stata la nostra dichiarazione di sfiducia oggi al Governo, noi non ci facciamo carico né della conversione in legge di questo decreto-legge né dell'ostruzionismo su di esso, bensì del rispetto dei termini costituzionali del decreto medesimo, della serietà dei lavori di questa Camera, dell'immagine che questo Parlamento... (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, capisco che l'ora è tarda, ma lasciamo parlare l'onorevole Aglietta. Onorevole Aglietta, continui, la prego.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Intendiamo farci carico, proprio in un momento in cui è in gioco la credibilità delle istituzioni — e da ogni parte questo viene dichiarato — della riacquisizione di questa credibilità nei confronti del paese che ovviamente ci sta guardando. Come prima cosa, noi non vogliamo essere complici oggi e dare un implicito avallo alla riemanazione di questo decreto. I decreti hanno 60 giorni come termine costituzionale per la loro conversione in legge! Un decreto decaduto, l'abbiamo sostenuto più volte, è un decreto decaduto anche se su di esso è stata votata la fiducia una, due o tre volte. Riteniamo quindi che entro i 60 giorni si

debba arrivare ad una votazione. Ci siamo fatti carico di una proposta, di una proposta di tutti i gruppi parlamentari, alla responsabilità di questa Camera, dicendo che in questa situazione, per ritornare alla correttezza del funzionamento della Camera e ad un rapporto corretto tra Governo, maggioranza e opposizione, questo decreto-legge doveva essere votato con l'impegno di tutti i gruppi sia che venisse approvato o respinto entro il termine costituzionale del 1° settembre; avevamo d'altra parte proposto al Governo di ritirare il secondo decreto-legge che è quello più palesemente e più pesantemente anticostituzionale, e di presentare un disegno di legge chiedendo a questa Camera che certamente, se responsabile, lo avrebbe fatto – proprio per la materia che trattava di carattere economico, per le necessità urgenti, per lo sfascio della situazione economica del paese di fronte alla quale ci troviamo —, di farsi carico di affrontarlo con la procedura d'urgenza. Quindi proprio a partire da questa responsabilità, da questa nostra posizione alla quale non è venuta risposta, non intendiamo oggi avallare implicitamente un'operazione, un gioco delle parti, ma intendiamo richiamare coloro che dicono e affermano di voler fare l'ostruzionismo, a farlo realmente perché finora non lo abbiamo visto; e vogliamo richiamare la maggioranza che afferma di voler battere questo ostruzionismo e che per questo motivo ha posto la fiducia su questo decreto-legge, perché questo decreto fosse convertito nei termini costituzionali, alla volontà di convertire veramente questo decreto. In contrario ci troveremo davanti ad una « gabola » di bassa lega, ad uno screditamento della Camera e della dignità delle istituzioni. Sia chiaro che chi vota contro questa proposta oggi...

Una voce all'estrema sinistra. Ma quale?

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Quella che sto per fare. Dicevo che chi vota contro questa proposta ed avalla...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, la prego di formulare la sua proposta dato che ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori!

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Io capisco, signora Presidente, che nei momenti di tensione non si dovrebbe parlare. Ci è stato insegnato ieri. Rivendico, in questo momento, facendo un richiamo al regolamento, la facoltà di illustrare le motivazioni che ritengo di addurre. Se non ci troviamo di fronte ad un gioco delle parti, la proposta che viene dal gruppo radicale è quella della seduta continua, che permetterà evidentemente alla maggioranza, a partire da adesso, di battere un ostruzionismo dichiarato ormai da tempo, pubblico, che esiste. Ricorderò anche, fra parentesi, che in situazione analoga di ostruzionismo dichiarato da parte dei radicali fu chiesta la « seduta-fiume », pur essendo consapevoli i radicali che i termini costituzionali bisogna cercare di rispettarli fino in fondo.

BRICCOLA. Pannella è d'accordo?

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Per questi motivi, per il rispetto del Parlamento e di questa Camera, per il rispetto di tutti i colleghi che qui lavorano, per il rispetto di tutti i gruppi della maggioranza e del Governo che ha posto due questioni di fiducia e mi pare si appresti a porne una terza, per il rispetto delle opposizioni, non vogliamo prestarci ad alcuna sceneggiata, ma vogliamo che ognuno responsabilmente prenda qui posizione e scopra il proprio gioco. La ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi è la proposta del gruppo radicale che la seduta continui ininterrottamente. Su questa proposta darò la parola, ove ne venga fatta richiesta ad un oratore per gruppo, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41 e 45 del regolamento.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Non vorrei ripetere le considerazioni che ho fatto in altra occasione, relativamente ad altra proposta di carattere

procedurale del gruppo radicale. Allora ebbi a chiamarli « ascari ». Vorrei chiedere loro questa sera per conto di chi essi formulano questa proposta, nell'interesse di quali parti politiche (*Applausi all'estrema sinistra*).

Una voce a destra. Della maggioranza! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Pochetti!

POCHETTI. Nonostante le dichiarazioni dell'onorevole Maria Adelaide Aglietta, la proposta per me rimane incomprensibile, ma da parecchio ho rinunciato a capire cosa fanno i radicali in quest'aula.

Per le considerazioni che ho fatto fino a questo momento siamo dunque contrari alla proposta formulata dai radicali e siamo contrari...

CICCIOMESSERE. Per conto di chi?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

POCHETTI. E siamo contrari alla « seduta-fiume », non perché tendiamo a raggiungere l'obiettivo della decadenza del decreto-legge per decorrenza dei termini costituzionali...

CICCIOMESSERE. Ah, no?

POCHETTI. Noi abbiamo sempre voluto il confronto sulle cose, lo abbiamo dimostrato in Commissione, lo abbiamo dimostrato ancora qui, lo abbiamo riaffermato più volte. Non riteniamo perciò che nella situazione attuale ci sia da drammatizzare ulteriormente i lavori di questa Camera. Per una rapida conclusione del dibattito possono essere utilizzati mezzi regolamentari, senza andare alla « seduta-fiume ». Ad esempio vi è l'articolo 44...

CICCIOMESSERE. È vergognoso! (*Proteste*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

CICCIOMESSERE. È vergognoso che si debbano ascoltare queste sciocchezze!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere! (*Proteste del deputato Cicciomessere*).

Onorevole Cicciomessere! Onorevole Cicciomessere, non mi costringa a richiamarla all'ordine!

Onorevole Pochetti, prosegua!

POCHETTI. Ho detto che vi sono strumenti regolamentari che consentirebbero il contenimento della discussione generale entro tempi ragionevolissimi, se si volesse, da parte della maggioranza, fare la richiesta della chiusura della discussione generale sulla base dell'articolo 44, anche entro la giornata di domani. Quindi noi non riteniamo che si debba ricorrere allo strumento della « seduta fiume ». Siamo pertanto contrari alla proposta (*Applausi all'estrema sinistra*).

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la maggioranza si è trovata, stando a quello che si è appreso fuori di quest'aula, nella difficoltà di presentare una proposta di « seduta-fiume » per cui fin quando si è votato sulla fiducia si dava per certo che mancando questa intesa all'interno della maggioranza, la richiesta di « seduta-fiume » non sarebbe stata presentata. È inutile che ci nascondiamo questa verità, che è nota a tutti e non può essere smentita da nessun collega. Arriva adesso, improvvisa, diciamo così, la richiesta del gruppo radicale di passare dalla seduta normale alla seduta continuata. Che cosa può essere avvenuto, onorevoli colleghi, nel partito radicale? Che non essendo in grado nessun partito della maggioranza di presentare la relativa proposta, hanno trovato gli « ascari » disponibili per presentarla. Questa è la situazione (*Vive proteste dei deputati del gruppo radicale*).

Proprio voi non dovevate presentarla, perché siete reduci...

CICCIOMESSERE. Sono gli stessi discorsi di Pochetti !

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, si segga.

PAZZAGLIA. ... siete reduci da un ostruzionismo che vi aveva visto isolati (*Vivissime, reiterate proteste del deputato Cicciomessere*).

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la richiamo all'ordine!

Onorevole Cicciomessere, sto parlando con lei!

PAZZAGLIA. Onorevole Cicciomessere, il suo fiato certamente non copre la realtà di un atto che è un atto in favore della maggioranza e del Governo. Tanto è vero che l'onorevole Aglietta, quando ha cercato di dilungarsi in una spiegazione diretta a dimostrare la ragione del suo atteggiamento — guarda un po' i radicali diventati improvvisamente i tutori del prestigio del Parlamento —, si è lasciata sfuggire la ragione effettiva. Ha detto: noi chiediamo la « seduta-fiume » per consentire al Governo di battere l'opposizione del Movimento sociale italiano. Più « ascari » di così, onorevoli colleghi, non si può dimostrare di essere, con le argomentazioni *ex ore tuo*... (*Commenti del deputato Cicciomessere*).

Onorevoli colleghi, questa sì che è la sceneggiata di una maggioranza che non è in grado di mettersi d'accordo neanche per chiedere la « seduta-fiume », che sa benissimo che anche in tal caso siamo in grado di opporci alla conversione di questo decreto-legge (lo sa benissimo, tanto che spera di poter racimolare un'altra fiducia nei giorni successivi), che non è in grado di prendere l'iniziativa, e di chi si serve ? Si serve di chi è disponibile per fare manovre che non sono certo di un partito di opposizione ma di un partito al servizio della maggioranza. Di fronte a questa richiesta, onorevoli colleghi, noi che in altre occasioni...

i vostri comportamenti.

CICCIOMESSERE, Trasferite negli altri

PAZZAGLIA. ... quando fu presentata la richiesta di « seduta-fiume » contro i radicali votammo contro per dimostrare il diritto di chiunque, in questa Assemblea, di esprimere con l'ampiezza necessaria (*Commenti del deputato Mellini*) i propri punti di vista, noi non parteciperemo a questa votazione. Decidete quello che vi pare, onorevoli colleghi, siamo qui pronti. Se attraverso il gruppo radicale ci avete voluto lanciare una sfida, colleghi della maggioranza, se attraverso il servizio dei radicali, onorevoli colleghi del Governo, ci avete voluto lanciare la sfida, noi la raccogliamo e da questo momento siamo pronti a dimostrarvi fino a quale punto può giungere l'opposizione che abbiamo iniziato (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

MAMMI'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI'. Vorrei rettificare una valutazione che garbatamente l'onorevole Pazzaglia ha qui espresso, quando ha detto che i gruppi della maggioranza non erano in grado di avanzare una richiesta di seduta continuata. La verità è un'altra, onorevole Pazzaglia, e l'ha detta lei stesso. I gruppi della maggioranza, cioè, si sono convinti che non sarebbe bastata la seduta continuata per sconfiggere l'ostruzionismo posto in atto dal Movimento sociale italiano-destra nazionale. Per questo si sono astenuti dal chiedere, alle 21,30 di questa sera, che si prolungassero i lavori nella nottata. Non ci piacciono, infatti, i gesti, ma ci piacciono le cose concrete. (*Proteste del deputato Mellini*). All'onorevole Pochetti voglio dire che la maggioranza, anche senza la seduta continuata, si sarebbe comunque fatta carico di chiedere domani la chiusura della discussione sulle linee generali, e ciò perché, pur valutando realisticamente l'andamento dei lavori, intende fissare le responsabilità, i demeriti o, se volete, i meriti di ciascuna forza politica.

La richiesta di seduta continuata è ora venuta dal gruppo radicale. Non credo che

il gruppo repubblicano possa essere sospettato di dirigere in qualche modo il gruppo radicale...

POCHETTI. C'è qualcuno che ha avanzato un simile sospetto? Perché questa *excusatio non petita ?*

MAMMI'. Ma io credo che il gruppo radicale, che non sospetto, nella maniera più assoluta, sia stato invitato ad assumere questa iniziativa, si muova secondo una particolare logica. L'aggettivo « libertario » è una parola troppo grossa per usarla in questo caso, per chi ha conosciuto altri libertari. Comunque, il gruppo radicale si è mosso secondo una sua logica, che non sempre riusciamo a comprendere, ma che evidentemente esiste. Ma io credo che, se il gruppo radicale vuole che si arrivi al voto sul decreto-legge n. 288, il suo presidente ha dimenticato di preannunziare qualcosa: il ritiro, cioè, di buona parte delle decine di emendamenti presentati dal gruppo radicale. Perché noi possiamo anche manifestare gratitudine per l'iniziativa del partito radicale...

CICCIOMESSERE. Ti sbagli, Mammì! Un minimo di onestà!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la prego di non interrompere l'onorevole Mammì!

CICCIOMESSERE. Se lei ascolta certe cose...

PRESIDENTE. Io ascolto e prego anche lei di ascoltare!

MAMMI'. Se la seduta continuata può essere utile ad accelerare i lavori, a rendere più concrete le speranze della maggioranza — e non potete credere che non le abbia, in modo sincero, non riesco a capire per quale ragione la maggioranza potrebbe essere favorevole ad un rinnovo dei decreti-legge – di giungere alla conversione dei decreti-legge (se queste speranze venissero vanificate, la maggioranza farà fronte alle proprie responsabilità), è però evidente che essa non è sufficiente. Nel momento in cui preannunziamo che voteremo, in modo coerente — e non credo che alcun gruppo della maggioranza possa pensare di comportarsi diversamente —, a favore della richiesta di seduta continuata, ci auguriamo che si creino le condizioni perché il confronto diventi effettivo e che le opposizioni ritirino le decine di emendamenti che hanno presentato *(Si ride all'estrema sinistra)*, accettando il confronto sulle modifiche che possono essere introdotte nei provvedimenti.

Nella Conferenza dei presidenti di gruppo è stato detto che avremmo potuto, nella serata o nella nottata di domani, arrivare all'approvazione del decreto anche con modificazioni, per giungere quindi ad una terza lettura da parte del Senato. Se veramente si vuole che non vengano discreditate le istituzioni, se non si vuole quell'abuso dell'ostruzionismo denunziato poco fa dal rappresentante del nostro gruppo, se non si vuole che si continui a corrompere il funzionamento di questo Parlamento affidando all'ostruzionismo e alla volontà di qualsiasi minoranza la possibilità di impedire alla maggioranza di decidere, non si avanzi solo la richiesta di seduta continuata, ma si ritirino gli emendamenti, per avviare un confronto serio sulla sostanza delle cose al fine di arrivare all'approvazione dei decreti-legge. Noi voteremo a favore della proposta del gruppo radicale. (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI e al centro*).

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci rifiutiamo di pensare che l'onorevole Aglietta e, con lei, il gruppo radicale siano disposti ad assumere la funzione di « ascari » della maggioranza, però ci sono delle situazioni obiettive che fanno dubitare che in certi momenti un gruppo possa assumere la funzione di pronome politico e parlamentare di un altro gruppo.

La richiesta del gruppo radicale è contraddittoria con la posizione assunta dal gruppo stesso, di opposizione ferma che si pone ai limiti dell'ostruzionismo, e quindi

non è politicamente chiara, ed anche per questo il gruppo liberale voterà contro la richiesta di seduta continuata.

SACCONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per chi come noi, sin dal primo momento, ha voluto che si arrivasse rapidamente alla conversione in legge dei decreti-legge in esame non vi è difficoltà alcuna, né imbarazzo nel convenire con la richiesta di seduta continuata avanzata dalla collega Aglietta. *(Commenti alla estrema sinistra).* In questo momento, non abbiamo acquisito completamente gli elementi certi che non sia possibile convertire in legge i decreti; non vogliamo in questo momento ritenere di avere esaurito ogni possibilità per raggiungere il risultato che ci siamo prefissi. Pertanto, riteniamo in ogni caso che convenire con la richiesta del gruppo radicale, significhi, onorevole Pochetti, guadagnare tempo. Non c'è dubbio, e lei ce lo insegnerebbe in altra occasione, che noi, prima di poter richiedere la chiusura della discussione sulle linee generali dobbiamo consentire un tempo congruo per procedere alla discussione stessa (ripeto, in altra occasione sono sicuro che ce lo farebbe rilevare) e quindi di sicuro non avremmo potuto domani mattina iniziare la discussione e prontamente chiederne la sua fine.

Di conseguenza, da parte nostra non vi sono, come dicevo, né imbarazzi, né difficoltà a convenire con la richiesta di seduta continuata, e non ci sembra che sia né utile né opportuno in questa sede, che diventa ogni giorno di più sede di bizantinismo e di ricerca di cose inutili, aprire una discussione sui perché e sui motivi per i quali un gruppo dell'opposizione ha avanzato tale richiesta.

A coloro che parlano molto di « ascari » rispondiamo soltanto che in questi giorni soprattutto a loro abbiamo chiesto per chi agivano, per quali fini e soprattutto per quali forze, ben più significative in questo paese, conducevano l'azione (*Vivaci proteste a destra*).

A costoro diciamo che l'ostruzionismo non lo vogliamo soltanto sentir dichiarare, ma vogliamo vederlo e vogliamo che esso si manifesti; per condurre un'autentica battaglia ostruzionistica è necessaria una sincera tensione politica e morale che non vi riconosciamo (*Vive proteste dei deputati Romualdi e Tremaglia — Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

MILANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI. Signor Presidente, noi eravamo e siamo contrari ai decreti-legge in esame ed avevamo annunciato non una battaglia ostruzionistica, ma una dura battaglia per modificare i decreti stessi. Dopo la decisione adottata ieri sera dalla maggioranza di porre la questione di fiducia sulle pregiudiziali, intervenendo così per alterare quelli che sono stati definiti gli « equilibri istituzionali » (che, cioè, fanno parte dell'architettura delle istituzioni del nostro paese), è evidente che la maggioranza aveva la necessità di risolvere un problema, e cioè di sancire, attraverso il voto di fiducia, la morte dei decreti-legge ed ottenere la licenza per la loro ripresentazione. Come abbiamo ricordato, infatti, se non si dovesse procedere ad un voto di fiducia questa Camera ora si troverebbe già in una fase molto avanzata dell'esame di questi decreti. Che la maggioranza adesso sfidi l'opposizione, o chi vuol fare opposizione, al fine di dimostrare che si è interessati a votare provvedimenti che si ritengono urgenti per il paese, appare una cosa un po', se mi è permesso, lunare. Certamente non indagherò, come già è stato fatto qui, sulle origini o i motivi delle malefatte, a proposito della richiesta di seduta continuata. È indubbio che siamo in presenza di fatti molto gravi, significativi, che contribuiscono al discredito delle istituzioni. Ma è proprio per queste ragioni che respingiamo questo tipo di proposta, perché appartiene ad un balletto indecoroso che deve essere bollato in quanto tale (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP e all'estrema sinistra*).

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi rinunzieremo alle dotte analisi sull'« ascarismo » fatte dai colleghi che ci hanno preceduto. Ci limitiamo a dire, con grande semplicità, che voteremo contro la proposta del gruppo radicale per un motivo molto chiaro. Abbiamo detto, sin dall'inizio di questa discussione, che la nostra opposizione tendeva al miglioramento del contenuto dei decreti-legge, attraverso la presentazione di emendamenti. Il Governo ha risposto a questo con dichiarazioni pubbliche alla stampa con le quali ha affermato che porrà una, dieci, cento questioni di fiducia, per cui in ogni caso sarà preclusa la votazione degli emendamenti presentati al fine di migliorare, come dicevo, i decreti in esame.

Di fronte a questo atteggiamento del Governo, che rifiuta di procedere all'esame di merito degli emendamenti ed alla loro votazione, non credo che la seduta continuata possa risolvere alcunché. Per questi motivi, il gruppo socialdemocratico voterà contro la richiesta del presidente del gruppo radicale.

MANFREDI MANFREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana ribadisce il proprio impegno di adoperarsi per favorire tutte quelle iniziative che consentano l'accelerazione di questo dibattito per giungere alla conversione in legge dei decreti-legge al nostro esame. Non condividiamo l'aspetto provocatorio contenuto nella richiesta di procedere alla seduta continuata, aspetto che certamente non contribuisce a che lo svolgimento dei nostri lavori prosegua nei termini che noi riteniamo più opportuni. Però, ne cogliamo l'aspetto positivo e voteremo a favore della proposta di « seduta-fiume ». (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Maria Adelaide Aglietta.

(*Segue la votazione*).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(*È approvata*).

Avverto gli onorevoli colleghi che nel corso della seduta continua, testé deliberata dalla Camera, si renderanno necessarie delle sospensioni tecniche, anche in relazione ai lavori che erano in corso in quest'aula e che sono stati interrotti per consentire all'Assemblea di riunirsi in questi giorni. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del MSI-destra nazionale, del partito radicale, del PCI e del PDUP ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

PRESIDENTE. L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GORIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, all'inizio di questa relazione mi corre l'obbligo, nel rispetto del regolamento, di far riferimento alle questioni incidentali, pregiudiziali e sospensive, proposte dagli onorevoli Santagati, Cicciomessere e Romualdi in apertura dei lavori

della Commissione finanze e tesoro, convocata per l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 288.

In particolare, l'onorevole Santagati ha proposto una questione sospensiva, per far riprendere i lavori della Commissione soltanto dopo la ripresa della stampa del *Bollettino delle giunte e delle Commissioni parlamentari*, in modo che si rendesse possibile ottemperare alle disposizioni sulla pubblicità dei lavori, di cui al primo comma dell'articolo 75 del regolamento, e dopo l'emissione dei pareri da parte delle Commissioni affari costituzionali e bilancio.

L'onorevole Cicciomessere ha osservato che la decisione della Presidenza della Camera in ordine alla fissazione del termine per l'esame del provvedimento da parte della Commissione appare atipica sotto il duplice profilo di un preannunzio di assegnazione, senza la disponibilità dei testi, avvenuta in Assemblea il 1° agosto, e di una assegnazione definitiva, in data 11 agosto, avvenuta a Camera chiusa, senza comunicazione all'Assemblea, con ciò privando i parlamentari del diritto configurato dal secondo periodo del primo comma dell'articolo 72 del regolamento. Tale suo richiamo è confortato, a suo dire, dal secondo comma dell'articolo 68 del regolamento.

L'onorevole Romualdi ha formulato una richiesta preliminare, intesa a consentire alla Commissione di deliberare su una questione di competenza, relativa all'esigenza che i disegni di legge nn. 1966 e 1967 venissero discussi nelle Commissioni riunite bilancio e finanze e tesoro.

L'onorevole Santagati ha quindi sollevato un'eccezione circa la ritualità dell'assegnazione del provvedimento e della convocazione della Commissione nei termini già indicati dall'onorevole Cicciomessere; nonché un'altra eccezione, affinché la Commissione sospendesse i lavori per riconvocarsi, utilizzando il sistema di pubblicità audiovisiva; ed un'altra eccezione, affinché la Commissione deliberasse preliminarmente di acquisire, oltre ai pareri prescritti, anche quelli delle Commissioni lavoro, agricoltura, istruzione e sanità.

Ottemperato all'obbligo della menzione delle questioni incidentali, tenterò brevemente di introdurre i nostri lavori attraverso l'organizzazione, il più possibile logica, delle principali argomentazioni emerse nell'ampio dibattito svoltosi nella Commissione finanze e tesoro, per poi – come risulta dal mandato conferitomi – concludere, invitando la Camera ad approvare il provvedimento in oggetto nel testo pervenutoci dal Senato.

La discussione sulle linee generali svoltasi in Commissione, nonostante sia stata caratterizzata dalle argomentazioni più diverse e non tutte – non me ne vogliano i colleghi – attinenti ai provvedimenti in esame, ha consentito di registrare punti di convergenza di grande significato.

BOATO. Ma non era orale la relazione ?

GORIA, *Relatore*. Scusa, a me dicono che la relazione stessa si intende presentata e stampata...

SANTAGATI. Ma non è stata stampata, quindi non è scritta, quindi è orale, onorevole Boato.

GORIA, *Relatore*. Richiamando i punti di convergenza verificatisi nella discussione sulle linee generali, inizierò con il dire che tutti i deputati intervenuti, pur con accenti profondamente diversi, hanno infatti convenuto in primo luogo sulla analisi della situazione e più specificatamente sulla individuazione del tasso di inflazione e dello squilibrio della bilancia commerciale al netto dei prodotti petroliferi come elementi principali delle pesanti prospettive che sembrano presentarsi per l'economia italiana.

Anche in ordine ai fattori più importanti che stanno alla base soprattutto della dinamica dei prezzi, tutte le forze politiche hanno convenuto di attribuire un ruolo rilevante alla dinamica della domanda interna, in particolare rilevando come né l'andamento del *deficit* della finanza pubblica, né quello del costo del lavoro e tanto meno la politica del cam-

bio, per come si sono sviluppati nel corso del 1979, paiono sufficienti a spiegare la prima, forte, fiammata inflazionistica registrata a partire dal gennaio di questo anno.

Ancora un punto di convergenza di grande significato è stato verificato sugli obiettivi intermedi o comunque sulle linee fondamentali di una necessaria manovra a breve termine.

Tutti gli interventi, con maggiore o minore chiarezza, hanno infatti individuato nel contenimento della domanda per i consumi familiari e nel recupero di quote di mercato internazionale attraverso una maggiore competitività delle nostre produzioni, i soli risultati capaci di convertire parte della domanda interna in domanda estera e quindi di vedere in essi la via utile ad assorbire, senza pesanti fasi recessive, le spinte inflazionistiche, allentando nel contempo il vincolo della bilancia dei pagamenti.

L'accordo, oltre che sulla analisi, tanto sull'andamento dei fenomeni quanto sulle sue cause principali, e sugli obiettivi a breve della politica economica, è sembrato essere generale anche su una prima scelta operativa fondamentale, chiaramente riscontrabile, ad avviso del relatore per la maggioranza, nella politica seguita dal Governo negli ultimissimi mesi, ovvero la scelta relativa ad un complesso articolato di interventi, attenti sempre a registrare i risultati delle manovre precedenti, in alternativa alla possibilità di puntare con grande incisività su pochissime linee di azione.

Giustamente, pertanto, la discussione ha coinvolto soprattutto l'intera politica del prelievo 1980 e non soltanto gli aspetti specifici rinvenibili nel decreto in oggetto che, alla luce di quanto richiamato più sopra, viene a configurarsi non già come semplice meccanismo di copertura finanziaria dei provvedimenti intesi a recuperare competitività e sui quali riferirà il collega Bassi all'inizio della discussione su detto decreto-legge, ma come parte, seppure non la maggiore, della politica di contenimento dei consumi finali interni per la quota delle famiglie.

Sotto tale aspetto conviene ricordare, pur in estrema sintesi, i dati fondamentali fornitici dal ministro Reviglio durante la sua replica, almeno per quanto riguarda il ruolo della politica tributaria nel contesto della manovra complessiva.

A fronte delle più recenti stime, che considerano un incremento complessivo del prodotto interno lordo vicino al 23 per cento, il gettito tributario dovrebbe salire di circa il 30 per cento (31 per cento); (dai 52 mila miliardi circa del consuntivo 1979, agli oltre 68 mila miliardi delle previsioni più aggiornate relative al 1980), computando ovviamente in queste previsioni i 3400 miliardi circa imputabili alle manovre proposte all'inizio di luglio, delle quali il decreto che è al nostro esame, costituisce l'elemento più significativo.

Alla luce della situazione complessiva che testimonia una significativa partecipazione della politica tributaria alla manovra economica, così opportunamente affiancandosi alla più tradizionale manovra monetaria, non è parso al relatore poter registrare dissensi significativi neppure sulle scelte di fondo operate all'interno della manovra tributaria medesima.

Nessuna parte politica ha infatti manifestato chiaramente opzioni diverse, e non soltanto in ordine alle potenziali alternative riguardanti la crescita dei salari e delle pensioni o la manovra delle tariffe, ma neppure in ordine alla preferenza eventuale circa un intervento maggiore di quello già realizzato sulle imposte dirette invece che sulle imposte indirette.

Di più! Tutti, direttamente o indirettamente, hanno manifestato, in sintonia con il Governo, preoccupazioni orientate a che la manovra fosse per quanto possibile strutturale, gli interventi fossero intesi a ridurre fenomeni negativi, quali l'evasione in generale e il *fiscal drag* in particolare; la manovra fosse il meno possibile immediatamente incidente sui prezzi.

Nessuno, a mio giudizio, può contestare, senza porre alternative precise, come, tali preoccupazioni sono state largamente perseguite ed anche con successi rilevanti: la maggior parte delle manovre

può essere definita « strutturale » e non meramente finanziaria; l'area della evasione, grazie soprattutto a misure adottate nel recente passato e agli annunci di nuove disposizioni, sembra in via di progressivo contenimento; il fenomeno del *fiscal drag*, almeno per l'ampia platea dei lavoratori dipendenti, si è ridotto, e rispetto al 1979 ha addirittura invertito la tendenza, tanto che, come ci ricordava il ministro, computando gli incrementi degli assegni familiari, il carico fiscale su un salario medio dovrebbe essere ridotto di un punto rispetto all'anno precedente); l'incidenza diretta sui prezzi attraverso la crescita delle aliquote e sulle imposte indirette è stata, per quanto possibile, contenuta anche in forza del parallelo intervento sui costi di produzione, attraverso la fiscalizzazione di una quota di oneri sociali.

Ed allora, d'accordo tutti sulle analisi della situazione e dei fenomeni più importanti che ad essa sottostanno; d'accordo sulla determinazione degli obiettivi di breve periodo; d'accordo sulle opzioni fondamentali relative alla manovra tributaria: da dove nascono gli elementi di dissenso? E quanto sono gravi! Il primo, il più grave, anzi tanto grave da mettere in forse l'approvazione in tempo utile della conversione dei decreti al nostro esame, pare al relatore di natura politica generale, e come tale sfugge alla competenza della relazione introduttiva.

Gli altri, più particolarmente relativi al decreto-legge n. 288, a giudizio sempre del relatore, sono seri e meritevoli di attenzione, ma non sembrano sufficienti a giustificare, direttamente o indirettamente, la mancata approvazione della manovra che ci viene proposta.

Un primo elemento di discussione concerne i tempi della manovra ed in particolare di quella parte della manovra realizzata con i due decreti al nostro esame. I termini di critica sono però tutti orientati verso un loro ipotetico ritardo e dovrebbero, quindi, spingere ad una loro ancora più celere approvazione definitiva.

Un secondo elemento di discussione verte sulla loro efficacia per quanto, al di là dello sterile « Non ci credo », sia in qualche modo misurabile. Il drenaggio di domanda operato con il richiamato complesso di manovre sul prelievo è stato pesantemente contenuto dalla consistente crescita dei redditi disponibili delle famiglie, realizzata, soprattutto attraverso la trimestralizzazione della scala mobile per il pubblico impiego, e la crescita degli assegni familiari, per stare soltanto a due dei più significativi interventi orientati al sostegno dei redditi familiari. A ben guardare, quindi, anche la più recente evoluzione dei prezzi e dell'andamento del commercio estero, il dubbio circa l'efficacia degli interventi proposti sembra, al limite, legittimo per quanto riguarda la sua insufficienza e non certo la esuberanza dei suoi effetti. Anche questa valutazione dovrebbe però accelerare, ad avviso del relatore, i tempi di discussione dei provvedimenti al nostro esame.

Una terza serie di problemi obiettivamente aperti concerne, infine, quelle che, con termine forse improprio, potremmo definire le « tecnicalità » con le quali la manovra è stata sostanziata. Il dibattito in Commissione, la stessa relazione introduttiva proposta in quella sede, hanno evidenziato come il testo propostoci dal Senato (al di là di alcune precise scelte di carattere politico, opinabili come tutte le scelte, ma certo significative) potrebbe essere tecnicamente migliorato. Un simile dibattito è comunque utile, a mio parere, nel momento in cui offre spunti al Governo per intervenire fin dove possibile con strumenti amministrativi, ed al Parlamento per approfondire fin da ora temi sui quali si ritroverà presto impegnato; esso non può per altro aver luogo dimenticando che ci troviamo di fronte ad uno strumento peculiare come il decreto-legge, trascurando quindi il rischio che il costo di un miglioramento potrebbe essere rappresentato dal permanere di un fenomeno gravissimo quale l'incertezza dei cittadini di fronte alla legge tributaria. Non c'è quindi contrasto (ed è strumentale il volerlo esasperare) tra l'indicazione di alcuni potenziali miglioramenti nella definizione di norme marginali rispetto alla rilevanza

della manovra complessiva, e la valutazione circa l'interesse primario dell'approvazione della manovra proposta. Sulla base di tali considerazioni, oltre che sul richiamo ai rilevantissimi punti di convergenza che, come mi sono modestamente sforzato di ricordare, hanno caratterizzato il dibattito, ritengo di riproporre con fermezza l'approvazione del testo al nostro esame.

Come è noto e come – mi auguro – avremo occasione di specificare ulteriormente nella discussione dei numerosi emendamenti presentati, il decreto-legge n. 288 si articola su sette punti principali: l'unificazione e riduzione delle aliquote IVA (da 8 a 5); la modificazione dell'aliquota dell'imposta di fabbricazione dei carburanti; i ritocchi significativi all'imposta sugli alcool; l'esclusione dall'imposizione dei frutti delle obbligazioni emesse da istituti di credito speciale ai fini di incentivarne la sottoscrizione; la deducibilità delle spese chirurgiche in relazione all'imposta sui redditi; l'introduzione della ritenuta d'acconto sulle erogazioni delle varie casse integrazione guadagni ed infine due significative anticipazioni al 1980 di imposte dirette relative al 1981.

In conclusione, riprendo due dei punti più significativi. Abbiamo citato forse troppo marginalmente i problemi di certezza legislativa; stiamo operando nel settore tributario che ormai coinvolge l'intera collettività italiana e da qualche anno ha richiamato su di sé l'attenzione di strati sempre più ampi e diversi di operatori economici, cittadini e lavoratori: grave sarebbe permanere in una situazione di incertezza, quale nasce da un dibattito non chiaro, non facilmente leggibile da parte dei contribuenti, su norme di carattere fiscale. Ma c'è di più, nel caso specifico: non sono in grado di valutare quanto di questi provvedimenti sia direttamente connesso con l'andamento della nostra moneta sul mercato dei cambi; ma credo di poter affermare che, nel momento in cui la manovra e soprattutto la capacità di governo che sottostà alla manovra (il governo dell'economia), dovesse essere in qualche modo incrinata, ne risulterebbe profondamente lesa l'aspettativa di una evoluzione più certa e continua della nostra economia sui mercati nazionali ed internazionali. Con una simile incrinatura non si contribuisce certo alla tranquillità del mercato dei cambi, cui tutti oggi giustamente prestiamo attenzione.

Con queste ultime brevi osservazioni, credo che i colleghi potranno comprendere più a fondo il significato di una rinnovata richiesta di approvazione in tempi rapidi e dopo approfondita discussione, del decreto-legge n. 288 (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Rubinacci.

RUBINACCI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, come relatore di minoranza ho il dovere di illustrare all'Assemblea come si sono svolti i lavori presso la Commissione finanze e tesoro: devo dire immediatamente che si sono svolti stravolgendo ogni norma regolamentare, cercando di bloccare ogni tentativo di dibattito serio e corretto, tendente ad un confronto diretto con la maggioranza e le altre forze d'opposizione, al fine di contribuire sostanzialmente a dare la possibilità al Governo di giungere al ritiro – secondo le nostre motivazioni – del decreto-legge n. 288. Non è affatto vero quanto riferito dalla stampa e quanto si è voluto affermare stasera in quest'aula, circa una nostra violenza verbale nei confronti dei colleghi della maggioranza e delle altre opposizioni, per ostacolare il dibattito.

Mi è dispiaciuto molto non tanto il senso di queste affermazioni, quanto il comportamento non veritiero (non userò il termine di mendace), assolutamente non veritiero di validi rappresentanti delle opposizioni e della maggioranza, con talune loro affermazioni questa sera, in quest'aula! Desidero (perché resti nella relazione) descrivere come esattamente si sono succeduti i tempi, dal momento in cui siamo stati convocati per la discus-

sione sul decreto-legge. La convocazione è stata fatta esattamente per il giorno 20, mercoledì, alle ore 11; abbiamo esaurito la discussione sulle linee generali verso le 14 o le 15 del giorno dopo, giovedì. Se voi dite che una farsa di minoranza quale noi siamo, sia pure in quei due giorni, con i suoi validi rappresentanti ha svolto una discussione suffragata da argomentazioni rimanendo sul tema e nel tema, concludendo con il recare quel contributo che la nostra parte politica intendeva portare a questo decreto, tenendo anche conto degli interventi dei rappresentanti della maggioranza e defalcandone quindi la durata rispetto ai termini, scontando l'introduzione del relatore, l'intervento del Governo e degli oppositori, nel giro di appena dodici, tredici ore abbiamo esaurito la discussione sulle linee generali. Chi dunque ha bloccato il prosieguo dell'esame delle norme del decreto-legge se non la maggioranza, attraverso la richiesta della formazione di un Comitato ristretto al fine di prendere atto, o per far prendere atto ai rappresentanti delle parti politiche, che il Governo non era disposto ad accettare alcun emendamento proposto dall'opposizione ? Ebbene anche se il Governo avesse avuto questa intenzione, come d'altra parte ha avuto, si potevano benissimo continuare i lavori della Commissione, onorevole Goria, invece si è preferito rinviare la discussione a lunedì 25 agosto. Su questa proposta di rinvio non si sono opposti neppure i rappresentanti del partito comunista che oggi ci accusano di praticare un ostruzionismo tendente a far sì che non si possa discutere lungamente, laboriosamente, costruttivamente con la maggioranza per tentare di portare dei contributi concreti alla formulazione di questi provvedimenti.

Lunedì 25 agosto siamo stati riconvocati ed attraverso, diciamo la verità, un rozzo intervento del presidente del gruppo parlamentare socialista... (*Interruzioni del deputato Ferrari Marte*) mi dispiace se ho usato questa espressione ma ho dei motivi per dire che è stato rozzo, allora, ed è questa una sua caratteristica tanto è vero che abbiamo avuto anche modo di scontrarci in un cinema della mia provincia. Mi dispiace, ripeto, dire queste cose ma vi sono degli uomini che meritano di essere apostrofati con giusti termini. L'intervento del presidente del gruppo socialista deve essere interpretato come un intervento che ha violato ogni norma del regolamento, proprio al fine di bloccare ogni possibilità di discussione. La mia parte politica intendeva, per la sostanza degli argomenti discutere e dibattere il problema, portare il proprio contributo di soluzioni alternative perché questo aveva fatto nel corso della discussione sulle linee generali presso la Commissione finanze e tesoro. Dico questo per correttezza in quanto essendo relatore di minoranza ho il dovere di dire alla Camera come si sono svolti i fatti. Vi era quindi tutto il tempo per poter discutere, non solo sulle motivazioni di fondo della emanazione di questi decreti, ma vi era tutto il tempo per discutere ed emendare l'intero provvedimento.

Detto questo giungiamo alla sostanza, onorevole Goria, dei provvedimenti al nostro esame. Pongo allora una domanda al Governo: è possibile dare un giudizio sul decreto-legge n. 288 se non facciamo un quadro esatto della situazione politica ed economica del nostro paese ? Qual è il quadro clinico della situazione economica del nostro paese che sta a monte del provvedimento al nostro esame ? Il settore pubblico versa in una spaventosa crisi. Potremo a lungo parlare di esso ma non voglio dilungarmi, cerco infatti di essere sempre corretto ma non voglio neanche omettere argomenti che servano a testimoniare della nullità del decreto-legge oggi al nostro esame.

FERRARI MARTE. Non è una nullità in quanto era stato già votato.

RUBINACCI, *Relatore di minoranza*. Che cosa era stato votato? Ho detto che è nullo per gli effetti che poi dimostrerò. L'onorevole Goria ha assistito al dibattito e sa benissimo cosa intendo dire.

FERRARI MARTE. È un argomento che si può anche non condividere.

TRANTINO. È nullo in quanto è inefficace.

RUBINACCI, *Relatore di minoranza*. Quindi il settore pubblico è in crisi, e quello privato versa in una situazione estremamente difficile. Se le imprese private possono trarre qualche lieve profitto non hanno la possibilità di reinvestire; se reinvestono non hanno la possibilità di conseguire profitti. È valida l'analisi accuratissima del campione prodotto dalla mediobanca quando su 924 aziende ha dimostrato esattamente che i ricavi non sono più remunerativi di tutti i costi, tant'è che se dai ricavi dovessimo detrarre i costi degli ammortamenti degli impianti, queste imprese si troverebbero in *deficit*. Dell'ente pubblico è meglio non parlare. Credo che gli stessi ministri consentano sullo stato in cui si trova – mi si passi il bisticcio di parole – l'amministrazione pubblica dello Stato per quanto concerne tutto il settore pubblico allargato, cioè i comuni, le province e le regioni. Questi enti locali si trovano in una condizione di assoluta inefficienza sia in termini di risorse strutturali, sia in termini di risorse umane, tanto è vero che l'amministrazione pubblica non riesce a dare al cittadino alcun servizio decente. Questo per il ministro delle finanze sarebbe poco male – cioè che lo Stato non riesca a soddisfare le esigenze del cittadino – in quanto in questo caso sarebbe il cittadino a rimetterci. Ma al ministro delle finanze interessa che funzioni la propria amministrazione perché la sua inefficienza è dannosa per lo Stato, e infatti essa si traduce nella incapacità dell'amministrazione finanziaria a far rispettare la legge tributaria e naturalmente a colpire l'area sia di evasione che di erosione. Questo, quindi, è il quadro del settore pubblico e dei servizi. Qual è lo stato in cui si trovano quelle aziende pubbliche che, attraverso i prezzi amministrati, debbono soddisfare altri esercizi o bisogni, come quelli dei trasporti, dell'energia elettrica, eccetera? Penso sia a tutti noto che la perdita giornaliera delle ferrovie dello Stato è di 4 miliardi e 900 milioni, con un pessimo servizio per il cittadino ad un alto prezzo. L'unico treno comodo che da Pesaro mi porta a Roma (e che porta anche l'onorevole Forlani, quando non ha altri mezzi per viaggiare) è il « Pendolino », che costa 20 mila lire all'andata ed altre 20 mila al ritorno, senza sconto e viaggiando su un unico binario. Altro che il raddoppio della strada ferrata Palmi - Milazzo, previsto nel decreto n. 301 ! È quasi ormai un secolo che aspettiamo il raddoppio della ferrovia Falconara-Roma.

Si tratta, quindi, di un pessimo servizio con un alto costo per il cittadino e con grave perdita per lo Stato che ammonta a 4 miliardi e 900 milioni di lire al giorno. Per non parlare poi dell'altra branca dell'amministrazione che è altamente deficitaria: le poste ! Le poste non funzionano o funzionano male e, nonostante questo e l'alta tassa che si paga per questo servizio, abbiamo una perdita giornaliera di 3 miliardi e 900 milioni. Tutti conoscono la situazione dell'IRI: 10 miliardi al giorno solamente per interessi. Si tratta di un'azienda dello Stato che ha 10 miliardi al giorno di perdita per interessi, con un fatturato di 20 mila miliardi e con debiti per 24 mila miliardi. Questo è il quadro !

Quindi abbiamo analizzato un po' tutto: le imprese pubbliche (un disastro !) e quelle private (che sono in enormi difficoltà). Mi sono rifatto ai dati della Mediobanca, al campione delle 924 aziende; i servizi pubblici – lo vedete tutti – sono antiquati e le infrastrutture civili e commerciali sono pessime. Potrei a questo punto citare anche il vino di Barletta per dimostrare quello che intendo dire, cioè che vi sono pessimi servizi infrastrutturali civili e commerciali. Ciò è dovuto alla mancanza di strutture; quando il costo del grappolo d'uva è di 200 lire e si è costretti a rivenderlo a 70 lire, ciò è dovuto al fatto che mancano adeguate strutture commerciali.

Non voglio ora ripetere quanto ho detto questa mattina nell'illustrare le motivazioni e l'oggetto delle nostre pregiudiziali.

ZANFAGNA. Il collega Viscardi mi ricordava che a Napoli c'è stata una distribuzione gratuita di 5 chili di susine a testa da parte dei contadini!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Ma erano prugne o susine? Perché vi è una differenza!

ZANFAGNA. Erano susine!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Questo, quindi, è il quadro che sta a monte della situazione nel nostro paese in presenza di molti nodi strutturali. Pertanto, se a monte esiste questo quadro, a valle cose c'è? A valle c'è l'alto tasso di svalutazione, la non competitività dei nostri prodotti o la loro crescente perdita di competitività; vi è, altresì, un'accentuata dinamica dei costi di produzione. Questo è quello che c'è a valle! Poi aggiungiamo un elemento che viene dal di fuori...

TRANTINO. Ghedaffi!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Ha a che vedere anche con Ghedaffi e con i popoli arabi in genere: il petrolio! Questi sono i guai a valle; ecco il quadro clinico della situazione economica. Di fronte a questa situazione, sono scaturiti il discorso e la polemica non solo con il relatore per la maggioranza Goria, molto cordiale, ma anche con gli altrettanto cordiali ministri finanziari, con il ministro del tesoro, con quello del bilancio e con quello delle finanze.

In questa situazione, in questo quadro economico, con queste conseguenze, cerchiamo ora di inquadrare i provvedimenti emanati dal Governo.

MANFREDI MANFREDO. È la quadratura del cerchio!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Esatto! Vediamo se riusciamo a far quadrare questo cerchio; ma non è un cerchio, per cui sarà difficile farlo quadrare. Comunque, sto tentando, dal momento che i ministri finanziari hanno voluto sorreggere questi loro provvedimenti addirittura con manovre che dovevano tendere ad eliminare quelle conseguenze che sono a valle di quel quadro economico che prima ho ricordato.

Credo che su questo ci dovrebbe essere la convergenza fra tutte le parti politiche, cioè sull'analisi della situazione economica del nostro paese e sui suoi mali.

ZANFAGNA. Domando: tra la valle ed il monte c'è la strada? O nemmeno quella è stata fatta?

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Io penso che, se dal monte quella situazione così precaria è arrivata a valle, con quelle conseguenze, sarà passata, se non per strade, per i rivoli della montagna, arrivando, appunto, a valle.

MANFREDI MANFREDO. In questa valle di lacrime!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Ed allora se queste sono le conseguenze di quella situazione...

VISCARDI. Siamo al preambolo.

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Sì, onorevole Viscardi, sono al preambolo.

GARZIA. E una cosa in famiglia!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Si tratta di una piacevole conversazione che, peraltro, ha delle motivazioni di fondo, anche se non ha avuto ancora una risposta. Spero che il ministro Reviglio abbia letto il *Resoconto sommario* del mio intervento di questa mattina, comunque ricordo di aver detto che il ministro, a conclusione della sua replica in Commissione, aveva invitato la nostra parte politica ad operare una riflessione. Io ho operato la riflessione, questa mattina l'ho esposta brevemente. Adesso invece voglio sviluppare questo argomento, per arrivare al dunque.

Dicevo che questo provvedimento (e bisognerebbe dire « questi provvedimenti », ma per correttezza non lo farò, anche se ne avrei la possibilità: se fanno parte di una nuova manovra, è chiaro che si può parlare dell'uno e dell'altro) tende ad una manovra finalizzata a che cosa, signori del Governo? Devo pensare finalizzata a sanare i mali che sono la conseguenza di questo quadro economico; tende cioè – o, meglio, avrebbe dovuto tendere – ad abbassare di inflazione e a rendere, come minimo, competitivi i nostri prodotti all'estero, per lo meno attenuando quella crescente perdita di competitività. Avrebbe dovuto eliminare, o per lo meno attenuare, la nostra dipendenza dal petrolio, avrebbe dovuto disinnescare un procedimento inverso, tendente non già a far crescere il processo della dinamica dei costi di produzione, ma a ridurlo. Ma, onorevoli rappresentanti del Governo, noi non abbiamo riscontrato tali effetti. Anche su questo si è tentato di dare la colpa a questa parte politica, come se fosse nostra la responsabilità, come se questo Parlamento, non approvando questi decreti, si dovesse accollare la responsabilità della mancata incidenza di questi decreti sulla situazione economica del nostro paese. Arriveremo a queste accuse, arriveremo a dimostrare il contrario (*Commenti del deputato Trantino*). Ma i decreti-legge non sono stati ritardati (questa sera non c'è l'onorevole Mammì), e noi abbiamo mantenuto gli emendamenti.

Se ritardo vi è stato, questo è esclusivamente vostro. Il ritardo, onorevoli rappresentanti del Governo, è imputabile soltanto a voi; posso anche dire – e mi rivolgo al rappresentante del partito comunista – che la responsabilità è del Governo perché questo quadro lo conosceva esattamente non da mesi ma da anni. Sono due anni, infatti, che conosce questa particolare situazione economica. Anzi, direi di più: tale situazione risale al 1975, si è protratta nel 1976 e nel 1977 anche per responsabilità del partito comunista. Noi non facciamo la politica del « tanto peggio, tanto meglio »; il « tanto Peggio » è nelle file del partito comunista (*Interruzione del deputato Torri*), che non ha saputo indicarlo, né ha saputo indicare una linea economica giusta per la soluzione dei nostri problemi, allorquando si fece il Governo della « non sfiducia » per giungere poi al Governo di solidarietà nazionale. Ed allora, se qui i componenti della Commissione finanze e tesoro volessero esprimere un giudizio corretto sull'attuale situazione, dovrebbero dire, con tutta onestà ed in piena coscienza, che in questo momento noi stiamo scontando – dico scontando – quella errata politica che fu intrapresa nel 1976-1977 per correggere lo stesso identico quadro politico di oggi. Perché allora non si pose il bisturi nella vera piaga della situazione economica del nostro paese, ma si manovrò soltanto in senso monetario.

Vorrei citare tutte le leggi che furono approvate nel 1976-1977, provvedimenti di natura soltanto monetaria, che restrinsero lo sviluppo. Ed oggi scontiamo gli errori della politica portata avanti dal Governo con la compiacenza del partito comunista, per seguire la linea di quel « Peggio ». Questa è l'analisi.

TORRI. Sei incapace di analisi!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza*. Se lei vuol trovare un'analisi identica a quella da me fatta, si legga il libro sul quadro economico italiano scritto da Peggio nel 1977.

TRANTINO. Ma qui tanto meglio, tanto Peggio! (*Si ride*).

TORRI. Anche incapacità di leggere, non solo di analizzare!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza*. Non si tratta della mia incapacità di leggere; è incapacità vostra non dico di scrivere – farei un torto all'onorevole Peggio –, quanto di attuare! Noi oggi scontiamo gli errori del 1976-1977, parliamoci chiaro: cioè gli errori della politica monetaria che fu intrapresa allora e che l'attuale Governo, gli attuali ministri finanziari, saranno costretti ad intrapren-

dere fra pochi giorni, se vogliono salvare la lira, dal momento che gli strumenti che hanno adottato sono inefficaci. In parole povere, dovranno ripristinare il deposito non fruttifero per tutti coloro i quali vogliono acquistare valuta, dovranno ridurre la quantità di valuta estera che attualmente può essere acquistata, cioè dovranno emanare una serie di provvedimenti tendenti a non fare uscire valuta dallo Stato, per correre ai ripari e difendere la lira. Ma queste sono misure monetarie, come è una misura monetaria la svalutazione, di cui tanto si parla in questi giorni e di cui si vuol dare la responsabilità ad un certo partito della svalutazione. Io credo, invece, che tale responsabilità competa proprio ad alcuni ministri. Il primo dovere di un ministro delle finanze è quello di tacere...

TRANTINO. O di dimettersi !

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* ... perché in caso contrario non farebbe che alimentare la speculazione; e ciò anche quando la situazione reale è diversa. Bene ha fatto, quindi, il ministro Pandolfi a dire la verità, dinanzi alla televisione, sulle nostre riserve, che ammontano a 58 miliardi di dollari, equivalenti a 48-49 mila miliardi di lire: tale disponibilità ci pone in condizione di resistere, fino a quando il Governo - speriamo in tempi brevi - non riuscirà a presentare in Parlamento qualcosa di serio sul piano della politica economica, che consenta, attraverso gli strumenti previsti dalla legge n. 468, di conseguire il risanamento della nostra economia ed una effettiva riconversione industriale.

Quando ci sono troppi ministri che parlano debbo dubitare che il partito della svalutazione graviti in realtà intorno a certi settori rappresentati da alcuni di questi ministri: quei ministri che parlano a volte a sproposito.

Abbiamo fatto una piccola divagazione, nel tentativo di rispondere anche a quelle accuse che in questi giorni ci sono state rivolte dalla stampa, proprio per l'irresponsabilità - ripeto - di alcuni ministri. Torniamo ora ad inquadrare il provvedimento in esame. Esso doveva tendere ad eliminare quei mali ai quali ho fatto prima riferimento, o almeno ad attenuarli. Abbiamo tentato di verificare se effettivamente questo provvedimento fiscale sia stato formulato per ridurre l'elevato tasso inflattivo e per recuperare la perdita di competitività della nostra produzione ed incidere sugli altri fattori menzionati, tra cui la dinamica dei costi e così via. Abbiamo dovuto constatare che il provvedimento non ha assolutamente effetti del genere. Lo dimostra il fatto - ne ho già parlato questa mattina, ma intendo sviluppare l'argomento - che la svalutazione monetaria ha raggiunto, secondo i dati calcolati sul costo della vita nella città di Torino, - che è quello che fa testo -, il livello del 22,5 per cento. È evidente allora che gli effetti immediati, che pure si sarebbero dovuti realizzare sul piano della contrazione della domanda, non sono stati tali da rendere possibile la riduzione del tasso inflattivo. Vorrei aggiungere, signori ministri, che forse questo tasso sarebbe stato ancora più elevato se la Banca d'Italia, alla vigilia dell'emanazione dei vostri provvedimenti, in data 29 giugno, non avesse adottato misure restrittive. Non so se si sia trattato di una iniziativa autonoma della Banca d'Italia o se si sia provveduto su suggerimento del ministro del Tesoro.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro.* Si è proceduto d'intesa.

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Ciò significa - vorrei osservare bonariamente: me lo consenta, signor ministro - che lei non credeva molto all'efficacia del suo provvedimento, o del provvedimento del suo collega delle finanze.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro.* Ne occorrevano due, invece di uno !

TRANTINO. Due ministri delle finanze o due provvedimenti ?

PANDOLFI, *Ministro del tesoro.* Due provvedimenti !

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Lei sapeva benissimo, in realtà, onorevole ministro Pandolfi, che quel decreto fiscale non avrebbe conseguito l'obiettivo di ridurre quelle tensioni di cui risente la nostra situazione economica. Con questa consapevolezza e forse d'intesa con il governatore della Banca d'Italia adottò quindi l'altro provvedimento, dagli effetti certi. Questo anche perché l'unico istituto di credito, anzi, l'unico istituto in Italia che sia in grado di certificare gli effetti di un provvedimento è esclusivamente la Banca d'Italia: il Governo non dispone di altri strumenti di verifica degli effetti dei provvedimenti adottati. Ed infatti la Banca d'Italia, non essendo convinta della bontà delle misure finora adottate, ha già predisposto un piano identico a quello realizzato nel 1976-1977, un piano che prevede misure restrittive anche sugli scambi con l'estero. Si stanno già verificando i primi effetti di una simile situazione: quando, infatti, gli importatori cercano di anticipare il pagamento dei propri debiti all'estero e gli esportatori cercano di ritardare l'incasso dei propri crediti all'estero, ciò significa che hanno un grosso timore che misure del tipo di quelle indicate possano essere quanto prima introdotte.

Forse quindi si sapeva già in partenza che i provvedimenti decisi dal Governo non avrebbero conseguito i risultati sperati, non avrebbero diminuito il tasso di inflazione né consentito il recupero della perdita di competitività dei nostri prodotti. Perché, allora, sono stati adottati ? Me lo sono chiesto in quanto il ministro delle finanze ha voluto giustificare questo decreto sulla base di una necessaria manovra finanziaria. Ho quindi cercato di vericare se fosse questo, effettivamente, il supporto del provvedimento. Ho poi collegato questo decreto-legge con il primo articolo dell'altro, quello recante il numero 301. Ho pensato così che il decreto fiscale volesse essere il finanziamento della fiscalizzazione degli oneri sociali. Ho ragionato in questi termini perché mi sono chiesto se fosse mai possibile che il ministro delle finanze non sapesse che un provvedimento di siffatta natura non può diminuire la tensione inflattiva, ma semmai la accentua, specialmente in considerazione del fatto che ogni aumento di prezzo di 100 lire di certi prodotti, comporta uno scatto di 2,2 punti della scala mobile. Per il pane siamo ormai giunti ad un prezzo di 1.000 lire al chilo per quello comune, e di 2.000 lire al chilo per quello speciale; tanto è vero che si dovrà tornare al regime del prezzo amministrato.

TRANTINO. Che il popolo mangi *brioches* !

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Quindi mi sono chiesto se sia mai possibile, anche perché facendo un modestissimo calcolo di percentuale effettivamente ha ragione il ministro quando dice che il prelievo è appena pari allo 0,59 per cento del prodotto interno lordo; infatti stabilendo questo in 330 mila miliardi e facendo la percentuale di quanto si preleva, arriviamo allo 0,59 per cento, ma se da questo scontiamo l'acconto dell'IRPEF questo dato viene dimezzato e si giunge allo 0,31 - 32 per cento del prodotto interno lordo.

Onorevole ministro, ho cercato di fare una piccolissima esercitazione per vedere gli effetti che esso produceva e mi si consenta di dire che questo provvedimento assolutamente non diminuisce la domanda così come dimostreremo quando analizzeremo l'articolato. Indubbiamente si potrà dire che attraverso questo articolato arrivano allo Stato 1.920 miliardi - mi riferisco solamente al prelievo relativo all'IVA e all'acconto di imposta - e quindi che verrà anche ridotto il reddito delle famiglie. Tutto ciò è esatto, ma il fatto che si sia ridotto il reddito delle famiglie non significa necessariamente che si siano ridotti i consumi.

Infatti, come l'onorevole ministro insegna, vi sono beni elastici e beni anelastici, e io credo che gli effetti di questo

provvedimento gravino più su beni anelastici che non quelli elastici e quindi presentino una certa rigidità in rapporto al provvedimento fiscale, di cui assolutamente non si può fare a meno.

Mi dica, onorevole ministro.

REVIGLIO, *Ministro delle finanze.* Un commento...

RUBINACCI. *Relatore di minoranza.* Pensavo che fosse rivolto a me; sono sempre stato amante di un poeta francese che diceva che nella vita l'ignoranza di ciascuno di noi non termina mai. Quindi io ascolto sempre perché mi piace imparare e quindi accetto tutte le osservazioni.

TRANTINO. Sul poeta francese non potete porre la fiducia, spero.

RUBINACCI. *Relatore di minoranza.* Quindi, non vedendo quella riduzione della domanda, ma constatando la presenza di elementi inflattivi, mi sono chiesto se la ragione di questo provvedimento non fosse quella di lenire quelle sofferenze di cui è affetta la situazione economica italiana. Se non è questa la ragione, vedevo solamente la manovra come elemento di finanziamento e quindi di copertura alla fiscalizzazione degli oneri sociali e mi sono chiesto ciò avvalendomi della dottrina, avvalendomi della scienza delle finanze di cui il ministro è un cattedratico e naturalmente sono andato a vedere perché aveva scelto proprio le imposte indirette e ho fatto tutte le possibili analisi. Il ministro poi mi ha dato la certezza che la mia analisi era corretta quando, nella replica, ha detto chiaramente che non poteva adoperare e quindi esercitare un prelievo sulle imposte dirette perché – come ha detto il ministro – su di esse non c'è più nessuna possibilità di manovra. Il ministro ha detto testualmente che non si può applicare più nessuna nuova imposta, che tutto il possibile è stato fatto e che se si vuole incrementare ancora il gettito tributario bisogna cercare di recuperare aree di evasione e aree di erosione. Successivamente l'onorevole ministro ha fatto un'affermazione gravissima che vorrei ripetesse in Assemblea – su questo si potrebbe aprire un dibattito – quando ha fatto capire che lui è impossibilitato a recuperare l'area di erosione per le spinte corporative e di interessi che naturalmente sono sempre all'erta e che impediscono all'amministrazione finanziaria di poter adempiere al proprio dovere. Nel dire questo ci ha fatto anche capire chi sono queste forze corporative, questi gruppi di interessi perché ha detto che quest'area di erosione è rappresentata dai fabbricati, dall'agricoltura, quindi dai proprietari terrieri, dalle rendite finanziarie. Quindi un mondo abbastanza noto, che gravita nell'area della maggioranza attuale e che costituisce il supporto di questo Governo. Quindi, la rendita immobiliare, le rendite finanziarie, i grandi proprietari terrieri e pertanto aree – se vogliamo fare un'analisi – rappresentate da questa maggioranza. Sarebbero perciò i gruppi di pressione che impediscono all'amministrazione finanziaria di svolgere il suo dovere soprattutto per quella equità prevista dall'articolo 53 della Costituzione che vuole che tutti i cittadini contribuiscano in rapporto alle proprie capacità contributive.

Non potendo dunque esercitare la manovra con un prelievo sulle imposte dirette rimanevano al ministro altre due vie da seguire; una era rappresentata ed è rappresentata dal finanziamento in *deficit* della fiscalizzazione degli oneri sociali. Tutto questo significa che il costo della fiscalizzazione poteva gravare sul disavanzo del bilancio, ma il ministro non poteva praticare questa via data la gravissima situazione del bilancio dello Stato.

Voi tutti conoscete la situazione del nostro bilancio – è andato via il relatore su quel provvedimento onorevole Manfredo Manfredi – e tutti sanno quale era la previsione per l'esercizio 1980 e come questa previsione si sia aggravata con il bilancio di assestamento, giungendo sino alla cifra, per quanto riguarda la previsione, di 75 mila miliardi per coprire il ricorso finanziario per tutto il settore pubblico allargato, mentre, se si fa riferimen-

to al bilancio di cassa, si giunge alla cifra di 80.141 miliardi.

Onestamente devo convenire con il ministro delle finanze che questa via non era praticabile, non era assolutamente praticabile. Quindi al ministro è rimasta una sola via, quella del prelievo delle imposte indirette, ed egli l'ha praticata. Avendo praticato questa via, però, il ministro non può affermare, pur essendo stato costretto a seguirla, che essa è quella che produce effetti curativi per le malattie che sono alla base della nostra crisi economica. La via seguita, infatti, è errata; analizziamola insieme: è errata. Noi neghiamo la validità di questa scelta e ne vorremmo parlare con i signori comunisti quando dicono che questo provvedimento, attraverso il dibattito, si poteva emendare. Che cosa vogliamo emendare? O si accetta quella logica o la si respinge: non si può emendare questo provvedimento. Possiamo discutere; magari potesse svolgersi un dibattito al di là del problema della presentazione della fiducia da parte del Governo. Noi questo abbiamo fatto; chi ha assistito ai nostri interventi nelle due Commissioni non può dire onestamente, seriamente, coscientemente, che noi abbiamo praticato un'azione ostruzionistica. Noi abbiamo esposto le nostre tesi, piuttosto vi è stata una latitanza della maggioranza. Signori socialisti, nella Commissione finanze e tesoro non un rappresentante del vostro partito si è alzato a difendere il vostro ministro che era presente; nonostante tutto quanto noi abbiamo detto, nessun deputato socialista ha sentito minimamente il dovere e la necessità di difendere il proprio ministro. Abbiamo d'altra parte assistito anche allo spettacolo di questa sera che, credetemi, è stato poco decoroso. Se fossi stato nel Governo, io avrei rifiutato il voto di fiducia di questa sera. Chi ha dato questo voto? Chi ha parlato per la maggioranza? Hanno forse parlato i segretari dei partiti politici? Hanno forse parlato i presidenti dei gruppi parlamentari che sorreggono la maggioranza? No, no, hanno parlato uomini di secondo, terzo, quarto piano. Lo dico con tutto rispetto, ma esiste anche una gerarchia politica. Se fossi stato nel Governo avrei rifiutato; questi politici non hanno più il coraggio di difendere se stessi. I socialisti, come dicevo, in seno alla Commissione finanze e tesoro, non hanno preso la parola per difendere le scelte e l'operato del proprio ministro.

TRANTINO. I socialisti hanno scoperto che il silenzio è d'oro, apposta non hanno preso la parola!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza*. Avendo quindi il ministro praticato quella via, avendo cioè scelto il prelievo attraverso l'imposizione indiretta, io vorrei – una replica dovrà pure esservi, non so se da parte del Governo o del relatore – che ci venisse detto esattamente quale giustificazione per una manovra economica, politica e finanziaria ha voluto rappresentare tale scelta.

Ho cercato di appurare se questa scelta corrisponda a qualche principio di equità e di giustizia, se essa sia conforme all'articolo 53 della Costituzione in quanto, se dovessimo analizzare il provvedimento con il bilancino del farmacista, dovremmo formulare anche al riguardo un rilievo di carattere costituzionale, perché l'imposta indiretta non è mai equa, viola il principio previsto e sancito appunto dall'articolo 53 della Costituzione, in quanto colpisce tutti indiscriminatamente.

Il ministro ha comunque scelto questa via e gli effetti immediati che essa produce comportano conseguenze gravi per la malattia di cui è affetta la nostra situazione economica, tanto è vero che il tasso di inflazione è aumentato. Io vi porto, infatti, un dato di fatto a dimostrazione della tesi che ho sviluppato: io vi porto il dato di fatto di un tasso di inflazione pari al 22,5 per cento. Ed attenti bene: questo dato è scontato degli effetti positivi del provvedimento della Banca d'Italia del 29 giugno, perché, diversamente, forse saremmo ad un tasso più alto, vicino a quella media che avevamo previsto e discusso in quest'aula in occasione dell'esame del decreto di conversione per il finanziamento agli enti locali

ed in occasione dell'esame del bilancio. Allora, nel mese di febbraio, la media dell'indice di svalutazione era del 3 per cento, avendo il mese di gennaio fatto registrare un tasso pari al 3,2 per cento ed il mese di febbraio un tasso pari al 2,8 per cento. Se non vi fosse stato quel provvedimento della Banca d'Italia, avremmo mantenuto quella media, per giungere alla fine di dicembre al 36 per cento, fatto che sarebbe stato davvero gravissimo.

SANTAGATI. Un'inflazione di tipo sudamericano.

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Un'inflazione di tipo cileno, esatto, non più controllabile. Invece, per effetto di quel provvedimento monetario, si è raggiunto l'indice del 22,5 per cento.

Ebbene, va detto che l'altro decreto-legge il n. 301, basta verificarlo attraverso un esercizio econometrico, non produce effetti immediati: gli effetti hanno luogo dopo un anno, mentre, invece, l'altro decreto produce effetti immediati. Ecco gli effetti immediati: entrano in vigore il 3 luglio, il decreto-legge ha prodotto l'effetto immediato di aumentare il tasso di inflazione. Ciò dimostra che i provvedimenti presi sono in contrapposizione alla cura che si sarebbe dovuto pur praticare su questo corpo malato; ma se si continua con questi provvedimenti – mi sia consentito dirlo – il malato muore, perché la cura è sbagliata, produce effetti esattamente opposti.

Mi sono detto: è mai possibile che il ministro Reviglio, il professor Reviglio, non si sia accorto di queste cose di cui modestamente, qualsiasi studente che frequenta le aule della facoltà di economia e commercio si avvede? Allora ho pensato: non c'è la strategia; i ministri l'hanno fatto apposta, per giustificare i loro provvedimenti.

Ho voluto poi esaminare l'altra giustificazione, che d'altronde è affiorata dai vari interventi: non tutti i ministri, infatti, hanno detto che questi provvedimenti erano strumenti di una manovra politico-finanziaria; qualcuno si è trincerato dietro l'affermazione che si trattava di provvedimenti tendenti ad accorpare le aliquote dell'IVA, nel tentativo di avvicinarci ai livelli europei. Ho tentato di analizzare anche questa giustificazione, ma la risposta è stata negativa. Un accorpamento dell'IVA per avvicinarci ai livelli europei? E perché questo avviene per decreto e non invece attraverso un disegno di legge, o attraverso...

SANTAGATI. La commissione dei 30!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* È esatto, onorevole Santagati! Mi hai tolto la parola di bocca. La legge n. 825, quella della riforma tributaria, dà la possibilità alla « commissione dei 30 » di apportare i necessari interventi correttivi...

SANTAGATI. Ed integrativi.

RUBINACCI. In questo modo si mette a fuoco il problema, che, si badi bene, va sempre inquadrato nella nostra particolare situazione economica.

Ed allora, mi si consenta di dirlo, se questa doveva essere la giustificazione avremmo dovuto avere aliquote non superiori a tre, scegliendo cioè come termine di paragone la nazione che ha oggi il maggior numero di aliquote, appunto tre (non voglio parlare di quelle che ne hanno una sola), e passando quindi dalle attuali nostre otto aliquote ad un massimo di tre, attestandoci così veramente ai livelli europei. Ed invece nulla di tutto questo: da otto siamo passati a cinque.

Analizzando ancora bene il decreto, mi sono accorto che nemmeno questa giustificazione è valida. In realtà, le cose stanno come ha dichiarato il collega onorevole Orazio Santagati, quando ha affermato che questo equivale ad un vero e proprio raschiamento della botte per reperire i mezzi per finanziare (lasciatemelo dire, in sordina, senza urlare, anche perché è notte)...

SANTAGATI. La notte porta consiglio, ma fa venir meno Reviglio. (*Applausi a destra*).

GORIA, *Relatore per la minoranza.* È anche poeta. (*Si ride*).

TIRABOSCHI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Si chiama Orazio, come il grande poeta latino.

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Anche nella Commissione finanze e tesoro abbiamo colleghi che sanno fare bene le rime. Per esempio, è molto bravo a far le rime l'onorevole Bernardini, che vedo entrare in questo momento tanto è vero che le abbiamo trovate così belle che le abbiamo anche pubblicate, naturalmente senza citare il nome dell'autore.

SANTAGATI. Se no avrebbe reclamato i diritti d'autore.

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* C'è anche una rima fatta con l'onorevole Goria: non quella del « più bello che ci sia », ma per dire che « aveva lasciato moglie e figlio per seguire Reviglio ».

Detto questo, ritorniamo al tema. Ho tentato naturalmente di esaminare la giustificazione dell'accorpamento delle aliquote, come ho già detto, e mi sono accorto che aveva ragione l'onorevole Santagati, quando affermava che in questo caso si trattava del raschiamento della botte per rimediare un pugno di soldi per finanziare alcune vergogne nazionali! Esaminate il decreto-legge n. 301 e troverete queste vergogne nazionali.

Sono queste le giustificazioni. Altre non ve ne sono. E non si può giustificare, con questo, l'emanazione di un decreto-legge e la messa a repentaglio delle istituzioni. Sì, chi ha messo a repentaglio le istituzioni siete voi, signori ministri, che, attraverso la decretazione, togliete, eliminate, usurpate il diritto di quest'aula, che è quello di legiferare, e non consentite neppure che trascorra il termine dei 60 giorni previsti dall'articolo 77 della Costituzione perché questo decreto-legge venga convertito in legge. Siete voi che non rispettate questo termine, togliendo a questa Assemblea la possibilità di dibattere e di discutere, e lo fate attraverso la diserzione, perché c'è stata una diserzione della maggioranza, ed attraverso colpi di mano che dovrebbero ferire la dignità di chi presiede, se ha dignità.

SANTAGATI. Caro Rubinacci, la maggioranza si è limitata a fare la melina.

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Naturalmente. Dopo questa analisi, nel tentativo di trovare una giustificazione seria, noi abbiamo avanzato una proposta concreta, di alternativa, proprio perché ormai ci troviamo di fronte a cose fatte, ed abbiamo presentato quella nostra pregiudiziale di merito del cui oggetto e contenuto abbiamo parlato questa mattina in aula. Dal momento che abbiamo intravisto solo la copertura di una fiscalizzazione degli oneri sociali, siamo andati al di là della dottrina, ci siamo lasciati guidare dal buon senso e abbiamo proposto la copertura con la riduzione delle spese di bilancio; cioè abbiamo proposto di coprire il costo della fiscalizzazione degli oneri sociali con una modesta riduzione delle spese di bilancio. Ieri l'onorevole Reviglio nella sua replica ci ha fornito anche i dati: li ha forniti con un po' di avarizia, con molta timidezza, e non ci ha voluto dire tante cose. Non ci ha voluto neppure rispondere quando noi abbiamo commentato la sua affermazione, secondo la quale le entrate, per quanto riguarda l'IVA, avevano registrato un aumento del 35 per cento. Alla domanda di disaggregare questo dato, l'onorevole Reviglio non ci ha risposto. Rispondiamo noi a lui: il 35 per cento è costituito da un venti per cento di svalutazione, da un cinque per cento per l'incremento naturale del volume di affari e dal dieci per cento derivante dalla lotta all'evasione. Ma vi è stata la corsa alle scorte, ed il ministro avrebbe dovuto darci dei dati precisi.

Ma io capisco le difficoltà del ministro: non vi sono strumenti adatti per quantificare tante cose, ma quelle dell'IVA potevano essere più o meno quantificate. Allora, sono andato a vedere che cosa si rimediava dal decreto, nonostante che l'onorevole Reviglio affermasse che tutto

il « pacchetto » ci dava 3.420 miliardi. Analizzando questo dato complesso, ci siamo accorti che le voci che compongono questa cifra sono le seguenti: 700 miliardi si prevedono come maggiore entrata per gli effetti dell'introduzione della bolla di accompagnamento, e quindi anche della ricevuta fiscale; 800 miliardi si riferiscono alla circolare del 2 luglio per quanto riguarda le sanatorie, cioè i concordati che si fanno in materia di successione e di imposta di registro; ed il resto, 1.920 miliardi, riguardano effettivamente il decreto, di cui 1.020 miliardi è il prelievo per quanto riguarda l'IVA e l'imposta di fabbricazione, 900 miliardi per quanto riguarda l'acconto che da novembre viene spostato ad ottobre.

Abbiamo avuto finalmente un po' di dati su richiesta anche del capogruppo comunista della Commissione finanze e tesoro, onorevole Bernardini, perché all'inizio i dati erano del tutto diversi. Pensavano addirittura che vi fosse una violazione di un'altra norma costituzionale, cioè dell'articolo 81, e di questo siamo ancora convinti. Abbiamo quindi 1.920 miliardi, che costituiscono quello 0,59 per cento del prodotto interno lordo che, scontato dei 900 miliardi per l'acconto, si aggira intorno allo 0,31 per cento.

Questo è stato il primo dato che mi ha fatto capire che il provvedimento non poteva avere quegli effetti che si portavano a sua giustificazione. Da qui è derivata la nostra proposta concreta di alternativa, proprio perché non abbiamo intravisto nessuna manovra di politica economica e finanziaria nei provvedimenti del Governo. Noi abbiamo detto: siccome dobbiamo sostenere le nostre aziende e siccome abbiamo bisogno di riacquistare parte della perdita di competitività sui mercati esteri, finanziamo la fiscalizzazione diminuendo per il 1980 alcune voci di bilancio.

Per tale motivo chiedevamo il non passaggio agli articoli del decreto n. 288 che non ha ragione di essere; e quando parleremo degli articoli, vi dimostrerò che quanto sosteniamo è vero. Onorevole Bernardini, lei mi scuserà se in Commissione bilancio e tesoro ho respinto le sue affermazioni. Capisco la vostra posizione politica, però non potete addebitarci responsabilità che assolutamente non abbiamo! Se noi abbiamo assunto questa posizione, lo abbiamo fatto con cognizione di causa, razionalmente, coscientemente; e ci siamo meravigliati come il partito comunista potesse venire qui a fare una battaglia che abbiamo considerato rinunciataria. E non abbiamo capito la posizione del partito comunista, quando ci è venuto a dire che voleva correggere il decreto. Non c'è da correggere, onorevole Bernardini: o lei accetta quella logica o la respinge!

Svolgerò tutti i miei dubbi per poter avere una risposta, indipendentemente dal voto; e non ha importanza come finirà, ma per lo meno che si sappia che vi è stato un dibattito, che vi sono certe posizioni e che sia gratificato lo sforzo che abbiamo fatto. Noi abbiamo avanzato quella proposta, il Governo ha posto la fiducia, ma questo non toglie nulla. Il Governo ha racimolato una qualche fiducia, e non vi è stato un impegno dei segretari dei partiti né dei presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza. Cosa il Governo farà di questa fiducia non lo so, perché è un segno più di debolezza che non di rafforzamento.

Diteci perché la nostra proposta non può essere accettata. È chiaro che questo comporterebbe il ritiro del decreto n. 288 e una « tosatura » del decreto n. 301, correggendo alcuni articoli. All'articolo 1 va, ad esempio, aggiunto un emendamento, che estenda la fiscalizzazione degli oneri sociali anche ai servizi, alla commercializzazione. Diversamente l'effetto non c'è, perché quando la fiscalizzazione si ferma all'uscita del prodotto dalla fabbrica, e non si estende alla commercializzazione, l'effetto che voi vi proponevate, di una riduzione dei prezzi per acquisire maggiore competitività, non c'è. E l'attuale 6,64 per cento rappresenta – lo dissi in Commissione bilancio – in termini di costi industriali un terzo, perché il costo del lavoro è in media un terzo del costo del prodotto. Allora, 6,64 diviso 3, dà 2,3. E chi modifica i listini? Diminuendo i prez-

zi del 2,3, con l'incertezza del mercato, con una galoppante scala mobile ? Fate i calcoli: quel 2,3 non è neppure sufficiente a far pari con gli otto punti di contingenza del mese di agosto. Otto punti di contingenza sono 19.000 lire. Aggiungeteci gli oneri sociali, arriviamo a 30.000 lire. Prendete uno stipendio medio di 600.000 lire, fate la percentuale e vedete se è remunerativo rispetto al 2,34. È indubbiamente un sostegno dell'ente a recuperare il profitto perduto, e basta; comprensibile. Spingiamolo fino alla commercializzazione e diamo ossigeno a queste imprese che non reggono più, che non hanno più redditi. E qui parliamo tra gente di mestiere. Lo sappiamo onorevole Bernardini, onorevole Goria, che è relatore per la maggioranza: se le aziende dovessero con i ricavi remunerare tutti i costi di fabbrica, rimarrebbe qualche cosa di profitto. Ma se andiamo poi a decurtare da questi gli ammortamenti, andiamo in perdita. Ed ecco la mancanza del progresso tecnologico, ecco gli arretramenti ! Siamo indietro. Io ho letto l'intervista che l'onorevole Pandolfi – mi dispiace che questa sera non ci sia – ha rilasciato a *Panorama* che dovrà uscire il 1° settembre. Io condivido buona parte...

TRANTINO. È già uscito !

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* È uscito ?

TRANTINO. Pandolfi o *Panorama* ?

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Sei sempre brillante nelle battute.

TRANTINO. Escono una settimana prima.

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* È esatto. Dicevo che io condivido in buona parte la sua posizione, perché è una posizione rispettabilissima. Solo non riesco a capire come faccia l'onorevole Pandolfi a rimanere in questa compagine governativa. Ha criticato il Governo, ne ha criticato l'operato, ha criticato persino la politica estera. Ed ha ragione. Io sono d'accordo con lui; sono d'accordo quando critica la politica estera del Governo e forse l'occasione che si presenta al popolo italiano e, quindi, alla nostra nazione, per stabilire a livello europeo un principio che può risolvere i problemi, non solo economici, dell'Italia ma dell'intera Europa. L'onorevole Pandolfi parla, dividendo non diciamo il mondo, ma buona parte del mondo in tre aree, di un'area di paesi produttrici del petrolio, un'area di paesi in sviluppo e un'area di paesi industriali, e fa un calcolo, sempre in termini di bilancio: il di più, il positivo della bilancia dei pagamenti dei paesi arabi si aggira sui 120.000 miliardi, pari alle differenze negative dell'area dei paesi in sviluppo che è di 70.000 miliardi e dei paesi europei, che è di 50.000 miliardi (70 più 50 fa 120: i conti tornano). Il problema è di riciclare questi 120.000 miliardi. Così lui dice giustamente. E potremmo discutere su questa linea politica, se il Governo la portasse in Parlamento e se i nostri parlamentari europei facessero tesoro di questo e non accadesse che in certe occasioni restassero solamente i rappresentanti della destra del Parlamento europeo, come ha detto l'onorevole Almirante al cospetto degli onorevoli Pandolfi e La Malfa (come, ad esempio, è avvenuto in una occasione fondamentale per buona parte della nostra economia). Il segretario del nostro partito l'ha spiegato chiaramente: nella Commissione bilancio ha fatto capire ai ministri una particolare situazione di disagio della nostra economia di cui sentiamo gli effetti anche noi, caro sottosegretario al tesoro, onorevole Tiraboschi, che è marchigiano come me; ha illustrato un disagio di cui risentono anche le nostre imprese marchigiane (forse più la parte che attiene alla sua provincia e non alla mia, per quanto riguarda le calzature) spiegandone esattamente la ragione: per quel sistema di *dumping* che viene ad essere esercitato. E i due ministri sono rimasti così, a bocca chiusa, ad ascoltare, hanno dato l'impressione di non conoscere queste cose. Ed è attraverso quel *dumping* che voi conoscete esattamente in che cosa consiste (cioè prezzi minori, in-

feriori all'esterno, prezzi alti all'interno), che si consente naturalmente di mettere in difficoltà le nostre economie manifatturiere i cui prodotti naturalmente non sono competitivi sui mercati esteri. E in quella occasione i nostri parlamentari europei, l'onorevole Almirante, l'onorevole Romualdi, presidente del nostro gruppo, e gli altri due deputati, onorevole Buttafuoco e Petronio, erano soli, al cospetto degli avversari americani, francesi, tedeschi, eccetera.

Voglio cioè dire che con questi provvedimenti, che naturalmente il Governo ha presentato, non si risolve questo problema e non si risolvono tutti quei mali che ho messo in evidenza. E continuo con quel decreto n. 301 per dire che devono restare solamente alcuni articoli tendenti a quella fiscalizzazione, spinta fino alla commercializzazione, anche se, ripeto, non otterremo la diminuzione dei prezzi, perché nessun imprenditore diminuirà i listini, come dicevo prima; ma per lo meno è un sostegno a queste imprese. Occorre vedere gli articoli che naturalmente riguardano la esportazione. Però mi si consenta di dire che qui tutti sappiamo la funzione della SACE. L'abbiamo qui a Roma. Andiamo a vedere come funziona, a chi fa questo credito alla esportazione. A chi lo fa ? Quel *plafond* che noi diamo... ! Ecco, possiamo discutere quel *plafond*. Vogliamo stabilire quanto deve andare alla grande industria e quanto deve andare alla piccola industria ? Anche a lei, onorevole Sarti che fa il commercialista domando: quanto arriva alla piccola industria del *plafond* assicurativo che dovrebbe fare la SACE ? Niente ! Quasi niente ! Alle nostre industrie marchigiane, onorevole Tiraboschi, quanto arriva ? Niente ! Difficoltà immense, ritardi di pagamenti !

E allora discutiamo. Noi siamo pronti a discutere. Ma perché la maggioranza non vuole discutere ? Fa ancora in tempo. Perché questo tempo limitato ? Vogliamo fare le sedute-fiume ? Discutiamo ! O volete porre ancora la questione di fiducia ? E poi dite che è l'opposizione che non vuole discutere, che non ha argomenti, che non ha alternative ! Questi sono i discorsi e discutiamo ! Punto per punto ! Noi siamo aperti al colloquio, siete voi che molte volte credete che questa parte politica non abbia idee. Ma chi lo ha detto ? Noi abbiamo queste ed altro. Discutiamo sulle cose concrete, smettiamo di parlare di altre cose. E parliamone in maniera concreta.

Ecco la nostra proposta: ritiro del decreto-legge n. 288; discutiamo del decreto-legge n. 301, limitato a questo; andiamo ad un decreto che sia volontà... Io non capisco, ed ha ragione l'onorevole Pandolfi quando dice che non c'è armonia nel Governo, quando egli dice in quell'intervista che lui vedrebbe un Governo... che lui saprebbe come fare. L'intervista parte così: lui saprebbe come fare. Benissimo ! Ed allora perché ? Perché indubbiamente gli manca quella unicità, quella organicità, cioè manca a questo Governo quella coesione necessaria per poter poi creare attenzione morale all'interno del paese. Diversamente, credetemi, nessun provvedimento potrà mai ottenere consensi dall'opinione pubblica, se non si crea quella dovuta attenzione che consente all'opinione pubblica di accettare anche in positivamente ciò che gli può derivare dallo Stato. Diversamente, non è possibile fare nulla. Allora, abbiamo aperto questa discussione: analizziamo, valutiamo perché anche l'onorevole Pandolfi si è accorto che gli altri provvedimenti, sanciti dal decreto-legge n. 301, vanno realizzati con disegni di legge ! Abbiamo dei commercialisti qui che sanno perfettamente queste cose, credetemi: i 500 miliardi alla SIR rappresentano una delle classiche soluzioni dei commercialisti, per non far giungere al fallimento una azienda, derubando i creditori chirografari.

TRANTINO. Togliendo lavoro a noi penalisti...

RUBINACCI, *Relatore di minoranza*. Anche perché voi avete una certa antipatia per le scritture contabili: quindi non vi avvedete di alcune cose !

Evitiamo di andare dall'avvocato, perché evitiamo anche la bancarotta, sempli-

ce e fraudolenta; voglio dire che si tratta di una delle soluzioni che diamo ai problemi, ai concordati extragiudiziali, onorevole Tiraboschi. Mi dispiace che stasera sia assente l'onorevole Minervini, professore di diritto commerciale di cui condivido l'articolo apparso l'altro giorno su *la Repubblica*: « Al cittadino non far sapere... »; noi siamo esecutori di quelle norme e sappiamo esattamente che egli ha ragione quando afferma quelle cose. Onorevole sottosegretario per il tesoro. abbiamo detto che il problema non si risolve perché i 500 miliardi per il 1980 ne contengono 3,80: si scontano già gli 81 miliardi dati alla GEPI per la SIR, il cui decreto a gennaio non fu convertito in legge da quest'Assemblea. Tutti sappiamo che non servono, per tutte queste ragioni; sono a motivazione dell'invito che rivolgiamo come relatori di minoranza al Parlamento, affinché non si proceda alla discussone degli articoli del decreto-legge n. 288, limitato a pochi articoli corretti, aggiungendo magari la copertura della spesa e gli altri capitoli di bilancio per la totale copertura.

Sarebbe stupido per un relatore di minoranza non dire anche alla Camera che questa soluzione, come dicevo stamane, è di pronto soccorso, che attenua la febbre ma non la elimina, perché il corpo è affetto da una malattia che va curata con intensa terapia efficace. Proponiamo ed abbiamo proposto al Governo di presentarsi qui immediatamente con un programma economico o con indicazioni già fatte; le discuteremo o le troveremo noi come Parlamento: ma i programmi non siano enciclopedici, perché a che servono 84 pagine, per dire che cosa ? Una ventina di pagine di cose concretamente possibili dovrebbero bastare, in rapporto alle risorse del paese; fatte queste scelte, traduciamole nei due strumenti previsti dalla legge n. 468 (la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato). Allora avremo le risorse finalizzate; avremo una spesa finalizzata al conseguimento di obiettivi che effettivamente possono lenire la crisi che travaglia la nostra nazione; ecco la proposta che facciamo. Il Governo avrà così la possibilità di uscire da questa situazione; diversamente ascolteremo dal nipotino di Ugo La Malfa la ripetizione delle cose che sentiamo dal 1963: siamo in un *tunnel* dal quale dobbiamo uscire. Il padre ci disse queste cose; il figlio ce le ha ripetute ed il nipotino tornerebbe a ricordarci che dobbiamo programmare eccetera.

Concretamente proponiamo un'azione di pronto soccorso per affrontare poi la terapia. Facciamo questo consulto fra medici per decidere la cura effettiva da intraprendere immediatamente. Allora daremo dimostrazione di serietà e forse potremo anche creare quella tensione necessaria a trascinare con noi le categorie operative e la intera collettività perché, onorevole rappresentante del Governo e colleghi della maggioranza, con questi provvedimenti siamo rimasti fuori dall'attività produttiva senza entrarvi minimamente.

VALENSISE. Per gli effetti indotti !

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Appunto. Non ho ancora esaurito il mio intervento e desidero sapere, tentare di conoscere dalla maggioranza quali possibilità ha ancora da contrapporre alle nostre tesi.

Ho parlato del quadro clinico della situazione a monte e poi di quella a valle, quindi delle conseguenze di questo grave stato di crisi; ho parlato della terapia che avete proposta e che non lenisce questa situazione; ho avanzato una nostra proposta, attenti bene, in riferimento alle conseguenze prodotte da quella grave crisi che è rappresentata dall'elevato tasso dell'inflazione, dall'accentuata dinamica dei costi di produzione e quindi dalla maggiore perdita di competitività.

Inserendo un elemento estraneo, l'onorevole Pandolfi ha anche detto che la nostra pesantissima crisi è caratterizzata pure dalla nostra dipendenza dal petrolio, ed è vero, onorevole rappresentante del Governo, ma non voglio cercare respon-

sabilità che potrebbero essere di ordine penale. In precedenti governi, alcuni uomini hanno bloccato certe possibilità di alternativa per puro scopo di tangenti... Ci troviamo in queste condizioni e, se ancora dipendiamo dal petrolio, di chi è la responsabilità, se non del Governo che ancora non ci fa conoscere il suo piano energetico ? È un problema di oggi ? Da quanti anni esso è all'attenzione dei diversi governi ? o avete mai risolto, avete mai fatto una proposta concreta ? No. Allora ci si fa capire, come ho ripetuto presso la Commissione bilancio, che quasi quasi la responsabilità è degli arabi. Non ripeterò l'esempio dell'altra volta, però devo dire che tutti i popoli che hanno delle monocolture, o che hanno un solo prodotto minerario, è evidente che lo razionino e lo commercializzino secondo i propri interessi. Se avessimo avuto la fortuna di avere nel nostro territorio il petrolio che cosa avremmo fatto ? L'avremmo forse venduto a basso costo ? L'avremmo estratto a quantità superiore al fabbisogno ? No, lo avremmo razionato a seconda delle nostre possibilità ed anche a seconda delle possibilità di riciclare quel *surplus* che deriverebbe dalla vendita di questo bene che si gestirebbe quasi in regime di monopolio. Sono allora gli altri popoli che devono cercare i mezzi per assorbire il crescente costo di questo bene di primaria necessità. Invece no, diamo la colpa agli arabi.

Presso la Commissione bilancio ho inteso dire che gli arabi non hanno alcuna colpa della lievitazione del prezzo del petrolio. Ho fatto all'uopo alcuni calcoli. Se consideriamo il costo più alto di mercato, che oggi è di 38 dollari al barile (il prezzo varia da 30 a 38 dollari), e dividiamo tale cifra al cambio attuale per 162 litri (tanto è la capacità del barile), otteniamo un prezzo pari a 198 lire al litro. In Commissione ho detto che tale cifra è pari ad un quinto del costo di una bottiglia di acqua minerale che l'arabo paga in Italia. Signori, sapete quanto il Governo guadagna su un litro di benzina ? Due volte e mezzo il suo costo. Un'alta tangente (questi socialisti con le tangenti ! Il ministro Reviglio è infatti socialista), quindi, attraverso l'imposta di fabbricazione.

TRANTINO. Uno sceicco !

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Lo Stato percepisce 471 lire, cifra arrotondata per eccesso di pochi centesimi, tra l'imposta di fabbricazione e l'IVA, su di un litro di benzina super. Ma questa è una miniera d'oro ! Posso anche capire che sotto sotto il Governo non abbia alcuna intenzione di creare alternative.

Questa è un'altra ragione per la quale non si può accettare questo decreto, considerando anche gli effetti a cascata che esso produce. Non è presente in questo momento l'onorevole Francesco Forte...

MANFREDO MANFREDI. Non ha neanche votato la fiducia !

TRANTINO. È un Governo debole, i forti sono andati via !

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Lo onorevole Forte, quando discutemmo dell'imposta sulle banane, scomodò Adamo Smith per parlarci degli effetti di tale imposizione. Non riesco a comprendere in virtù di quale teoria socialista abbia giustificato questa accisa, che produce effetti a cascata. Ebbene, data la nostra dipendenza, dato l'alto costo del bene, noi non solo aumentiamo la tassa, ma produciamo effetti a cascata che si ripercuotono sul costo dei prodotti. Non dobbiamo dimenticare che il trasporto è uno degli elementi delle infrastrutture di quei servizi che servono alla nostra economia e che incidono sulla determinazione del costo del prodotto finito. Questo provvedimento è pazzesco, calcolando che l'obiettivo che si prefigge è quello di introitare 100 miliardi in più.

È questa una ragione di più (non voglio citare la canzone della Vanoni) per dire « no » a questo decreto.

TRANTINO. Abbiamo Zanfagna, non abbiamo bisogno della Vanoni !

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Ecco perché, andiamo avanti nell'analisi di questo decreto, più non ne condividiamo le ragioni, sotto alcun profilo in cui esse possano essere considerate.

Mi si consenta brevemente – anche perché non voglio esaurire l'uditorio – di soffermarmi sull'articolato di questo provvedimento. Fino ad ora abbiamo negato la validità delle ragioni, addotte dai ministri finanziari, miranti a far passare questo decreto come strumento di una particolare manovra. Vorrei sapere dai ministri quale è stato il criterio di dire che l'aliquota dell'1 per cento passa al 2 e quella del 3 per cento passa al 2. Toglietemi questa curiosità ma vorrei conoscere il criterio. Perché ?

ROMUALDI. Perché sì !

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Questa è la risposta che davano le fanciulle al disotto dei 16 anni quando volevano negare certe cose.

MANFREDO MANFREDI. È una tattica calcistica !

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Ho trovato una giustificazione ! Potremo così giocare al totocalcio ! L'aliquota dell'1 che viene elevata al 2 contiene elementi che fanno parte del « paniere » il quale mette in moto la scala mobile. Quali sono gli effetti che il paniere ha sulla scala mobile e quali sono gli effetti di quest'ultima sui prezzi e sull'inflazione ? Come si fa allora a dire che questo provvedimento mira a frenare l'inflazione, quando si assiste a queste cose ?

Ho detto prima che l'aumento di cento lire del pane fa scattare la contingenza di 2,2 punti. Come fa un Governo, con un'alta componente socialista al proprio interno, a portare un bene che ne era esente ad una imposizione del 2 per cento, come previsto dall'ultimo comma dell'articolo 1 ? Esso riguarda alcune forniture sanitarie quali le carrozzelle degli invalidi ed i pezzi dell'ortopedia. Signori, accuso quei partiti che si dichiarano a forte caratterizzazione sociale. Perché avete mai analizzato una statistica degli infortuni ? Da quelle statistiche di infortuni volete risalire a chi sono gli infortunati ed a quali ceti sociali essi appartengono in maggioranza ? Povera gente ! Non capita certo di perdere la mano destra o sinistra sotto una pialla o una sega ad Agnelli, ma capita ai lavoratori ed a coloro che, nonostante i nostri sistemi di sicurezza sanitaria, non riescono ad essere soddisfatti da questo servizio. Non lo dico io, ma è sufficiente leggere un articolo apparso sull'*Avanti* ! di oggi, a firma dell'onorevole Francesco Forte, in risposta ad un elettore del partito socialista. Il nostro sistema sanitario non soddisfa i nostri bisogni. Tutti sanno cosa succede in questi centri ortopedici di Bologna o di Firenze quando ad un povero disgraziato, senza una lira, non viene dato nulla gratis; se non ha soldi passano anche mesi, prima che possa trovare quanto gli necessita !

Che dire della politica dei nostri comuni per quanto riguarda il *dépistage* per la ricerca delle malformazioni nei bambini ? E ci si ferma lì, non si va avanti, perché non vi è la possibilità di assisterli fino alla cura definitiva. Quindi le famiglie consumano i propri risparmi.

Noi sappiamo tutto questo e il Governo, caratterizzato socialmente e con un ministro socialista alle finanze, pone il 2 per cento di IVA su questi prodotti che prima erano esenti. È una autentica vergogna.

Altrettanto possiamo dire per l'aliquota del 6 per cento e del 9 per cento che vengono accorporate all'8: quale criterio viene seguìto ? Nessuno ci ha detto qual è questo criterio. Questo fatto non è tanto strano, se consideriamo che i governi che possono fare una vera politica sociale e di equità distributiva del reddito sono i governi di destra. Anche qui registriamo che, mentre per l'acquisto della abitazione direttamente dal costruttore si paga il 2 per cento di IVA, colui il quale si costruisce la casa da solo paga l'8 per cento per i materiali. Signori socialisti al Governo, mi volete dire perché non tutelare questa categoria di persone

che – guarda caso! – troviamo proprio tra i nostri lavoratori dei piccoli paesi? Sia io sia il sottosegretario Tiraboschi veniamo da province piccole, per cui sappiamo bene...

ALICI. La mia è grande, soprattutto d'estate!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Quindi, chi si fa la casa per conto proprio usa le giornate del sabato e della domenica!

TATARELLA. Da noi, nel sud, lavorano di notte.

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Ebbene, perché questi debbono pagare l'8 per cento? Ecco perché noi non solo abbiamo chiesto di non passare agli articoli, ma con i nostri emendamenti abbiamo inteso impostare un nuovo progetto tendente a rivedere tutte quante le aliquote secondo un criterio di giustizia e di selettività, articolandolo anche con l'aliquota zero, che non ha lo stesso significato della esenzione.

Non riusciamo a capire nemmeno il passaggio dal 14 al 15 per cento; perché? È solo un elemento inflattivo che serve per raschiare – come diceva in Commissione il collega Santagati – il fondo della botte nel tentativo di racimolare quei quattro soldini da impiegare in quelle vergogne nazionali di cui ho parlato prima. Peccato che sia andato via il ministro Reviglio, poiché nella Commissione egli si era cimentato in un argomento di grande interesse: i suini!

ROMUALDI. Ha parlato una mezz'oretta!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Ebbene, l'aliquota sulle carni suine è stata aumentata dal 9 al 15 per cento: questo mi deve essere spiegato! Ciò che ha detto il signor ministro è a giustificazione del contrario. Io mi servirò in parte dei suoi argomenti ed in parte dei miei per dimostrare la mia tesi. L'incremento di 6 punti colpisce questo settore che è in crisi, come è in crisi tutto il patrimonio zootecnico italiano. Io ho cercato di immaginare quale poteva essere la manovra che stava alla base di questa accentuazione dell'IVA; ho tentato di capire perché il ministro abbia fatto questo. Forse lo ha fatto per bloccare le importazioni; ma non è vero, e ne abbiamo una prova. Io parlo con dati di fatto, cioè offro elementi concreti a dimostrazione delle mie tesi. Un caso analogo si verificò quando venne elevata l'aliquota sui bovini. Allora io parlai di « imposta sulla fettina »: in quella occasione l'aliquota venne portata al 18 per cento. Cosa è accaduto? Forse che la carne bovina di importazione è diminuita? No, è aumentata, e tra l'altro si è verificata la frode per la quale i quarti posteriori dei bovini venivano fatti passare per suini, pagando l'imposta del 9 per cento.

Come prima dicevo, ci sono beni elastici e beni anelastici. Questo è un bene anelastico. Anche in questo caso se sulle ascisse degli assi cartesiani mettiamo i prezzi e sulle ordinate il bene, vedremo che risulta una curva che dimostra una certa rigidità nella sua oscillazione perché l'effetto dell'imposta non ha alcun effetto, in quanto al di là di quel consumo non possiamo andare. Il che, poi, investe un costume di vita. Nelle nostre scuole un tempo veniva insegnata l'economia domestica, che era molto importante. Perché? E perché aveva effetti sul consumo della carne bovina? Ve lo dico immediatamente. Tutti sanno che del bue la parte migliore è costituita dai quarti anteriori.

TRANTINO. Da non confondersi con i quarti di finale!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* I quarti anteriori hanno un potere nutritivo di gran lunga superiore a quello dei quarti posteriori e sono più gustosi.

SANTAGATI. Adesso nascerà la suinologia.

ROMUALDI. Forse sono migliori le corna !

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Tengo a sottolineare l'importanza di questo argomento per le ragioni che andrò ad esporre. I quarti anteriori sono dunque più buoni, però occorre molto tempo per la loro cottura. Il *gulasch,* per essere buono, deve cuocere molto tempo, così come occorrono quattro ore per fare il brodo con la punta di petto. Signori, nelle nostre famiglie le nostre donne hanno il tempo di fare questo ? No ! Si ricorre allora alla fettina, e questo giustifica la maggiore importazione di quarti posteriori. Ecco perché la domanda è rigida, ecco perché il mio ragionamento è attinente. Chi conosce questo tipo di mercato sa che ciò si verifica perché la cosa più sbrigativa è proprio la fettina, anche se poi la rifiutiamo perché ci è venuta in uggia.

BORRI. Se fossimo un paese nobile avremmo i quattro quarti, anziché i due quarti !

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Voglio dire, con questo, che in tale settore, sia esso bovino, equino o suino, c'è una grave crisi e che attraverso questa maggiore imposizione non miglioriamo il disavanzo della nostra bilancia agro-alimentare. Ciò non è possibile per la rigidità della domanda di questo bene. Il problema va affrontato: non esiste un piano alimentare del Governo.

SANTAGATI. Perché alimenta se stesso !

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* I problemi non vanno affrontati, dunque, attraverso l'aumento di un'aliquota, che non produce nulla ed aggrava anzi la situazione. Sappia l'onorevole Reviglio, che ci faceva l'esempio degli allevatori olandesi, che costoro possono invadere il nostro mercato perché il costo dell'allevamento è minore del nostro, dato che i concimi là costano meno. E l'onorevole Reviglio aumenta il costo dei concimi e dei fertilizzanti ! Ecco quindi provvedimenti che sono in contrasto con tutta quella serie di argomenti attraverso i quali i ministri potevano convincere della validità, della bontà delle loro manovre, affinché il Parlamento approvasse questi decreti.

E possiamo continuare nell'elencazione, ricordando ad esempio la benzina. Ma non abbiamo motivo di ripetere le cose, non facciamo ostruzionismo.

TRANTINO. È un discorso organico. L'ostruzionismo lo fanno quelli che vogliono la seduta-fiume e poi se ne vanno (*Commenti del deputato Manfredo Manfredi*).

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* L'onorevole Manfredi ormai mi conosce, non faccio ostruzionismo. Comunque lo cito a testimonianza del fatto che in occasione della discussione del bilancio dello Stato, citai alcuni dati riguardanti la perdita di alcune nostre aziende pubbliche. In altra occasione – in cui egli non era relatore per la maggioranza, lo era l'onorevole Citterio che è qui accanto –, in occasione cioè della conversione in legge dei decreti concernenti la finanza locale, citai altri dati. Parlavo dell'imposta di fabbricazione sulla benzina. E cosa dire per quanto riguarda gli alcoli ?

SANTAGATI. Qui ti voglio !

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Viene nuovamente alla memoria Barletta, ma lasciamo stare Barletta. Cosa vi piace, il vino romagnolo, il Sangiovese, il Barbera ? Oppure il Bianchello del Metauro ? Il rosso dei colli piceni ? Non parlerò del Trebbiano di Abruzzo, non mi interessa voglio soltanto dire che questa imposta di fabbricazione è talmente grave da avvilire la nostra produzione vinicola, da distruggere le capacità produttive dei nostri viticoltori.

Cosa diciamo, poi, per quanto riguarda le fabbriche di cosmetici e profumi ? Se un settore lentamente si affacciava nei mercati europei, in concorrenza con la

Francia, che come sapete è il maggiore produttore di profumi eccellenti, questo era proprio quello in questione, tant'è vero che alcune nostre case hanno conquistato vaste fette del mercato internazionale. Ebbene, l'imposta di fabbricazione si ha portato ad un prezzo talmente alto che l'attività produttiva ne ha risentito. E tutti sanno che i profumi contengono una percentuale alcolica del 75-80 per cento, sicché l'incidenza dell'imposta ha fatto regredire un settore che stava per acquisire un suo spazio nel Mercato comune europeo, soprattutto in concorrenza con la Francia. L'articolo 6 del decreto-legge non lo prendo in considerazione. Anzi, per quanto riguarda gli articoli ai quali non faccio espresso riferimento, dichiaro fin d'ora di essere d'accordo con le osservazioni del relatore per la maggioranza.

VALENSISE. Che è contrario!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Sì, ma occorre riconoscere – ed io l'ho riconosciuto pubblicamente – che ha espresso delle valutazioni molto fondate. Tralascio dunque quegli articoli (*Interruzione del deputato Viscardi*). Cosa dice, onorevole Viscardi?

VISCARDI. Dico che allora bisognerà cambiare il relatore per la maggioranza!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Ma poi occorrerebbe trovarne un altro: e di questi tempi non è facile trovare un relatore per la maggioranza!

TATARELLA. Basta rivolgersi ad un radicale!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Ecco, cercherò di non analizzare le singole parti delle tabelle.

SANTAGATI. C'è tempo...!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Anche per quanto riguarda gli articoli aggiunti dal Senato, mi rimetto alle osservazioni del relatore per la maggioranza. Degli articoli 11, 12 e 13 abbiamo parlato. Per quanto riguarda i benefici accordati ai produttori di alcol, è inutile ripetere che questi ultimi hanno dei santi in paradiso: non diremo nulla neppure a questo riguardo.

Veniamo così all'articolo 20. Un articolo importante, fondamentale. Esso prevede la esenzione degli interessi relativi ai titoli di credito emessi dagli istituti di credito speciale dalla ritenuta tributaria generalmente prevista. Su questo punto abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità, che è stata illustrata dall'onorevole Pirolo. Al riguardo debbo dare una risposta al ministro Reviglio. Quando si è chiesta la motivazione di una simile misura, il ministro Reviglio ha detto che il Governo vi ha dovuto ricorrere per non aumentare – mi corregga il relatore per la maggioranza se sbaglio – il livello del tasso di interesse. Non ho voluto replicare subito ad una simile affermazione, ma debbo ora dire che non mi sembra si tratti di cose molto diverse: aumentare il tasso di interesse o esentare gli interessi dall'imposta conduce egualmente ad un aumento del tasso effettivo di rendimento. Ciò vuol dire che si producono gli stessi effetti negativi.

GORIA, *Relatore per la maggioranza.* Non si può dire che le due cose siano identiche!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* L'effetto è comunque lo stesso. Ed infatti i titoli già presenti sul mercato vengono deprezzati, mentre quelli che dovranno essere sottoscritti non vengono privilegiati, rispetto a quelli che consentono di usufruire dell'esenzione. Quindi non è accettabile la giustificazione fornita dal ministro Reviglio.

Ma vorrei ora rivolgermi proprio ai colleghi della democrazia cristiana. Quali sono, colleghi democristiani, gli altri effetti di una simile misura? Non vi sembra che questo privilegio accordato ai ti-

toli emessi dagli istituti di credito speciale favorisca uno spostamento del risparmio dal settore privato a quello pubblico? Non vi sembra – traducendo tutto ciò in termini spiccioli – che ci si stia così avviando verso un'economia collettivizzata e statizzata?

GORIA, *Relatore per la maggioranza.* Ci sarà un trasferimento dai buoni del tesoro...

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Ecco: faremo gli interessi delle banche; ma soprattutto non risolveremo mai – e la ringrazio, onorevole Goria, per la sua osservazione – il problema del mercato finanziario, della borsa. Mi si consenta di sviluppare questo argomento, per dire che non c'è niente di concreto in questo decreto. Tutti sappiamo, onorevole Goria, che le imprese hanno bisogno di finanziamenti. Esiste il cosiddetto credito di esercizio, che si risolve attraverso le normali operazioni di apertura di conti correnti scoperti, di fidi, di sconto di effetti, di anticipazioni attive e via dicendo. C'è il credito a medio termine, cui le imprese private possono attingere tramite le banche specializzate o anche quelle di credito ordinario. Le imprese possono inoltre ricorrere all'autofinanziamento, che però in questa situazione non esiste, per la eliminazione del profitto di impresa, che si sta realizzando nel nostro sstema economico. Ma esisteva anche il ricorso diretto al mercato finanziario, grazie al quale le società potevano attingere al credito attraverso l'emissione di obbligazioni od azioni, con cui rastrellavano il risparmio della collettività, instaurando un rapporto diretto tra il risparmiatore e l'impresa. Con questa norma penalizziamo ulteriormente questo mercato, cui l'impresa privata non riesce ad attingere, anche per altre ragioni: perché, cioè, il risparmiatore è rimasto offeso; e non voglio ricordare quel famoso settembre del 1960, in cui si rapinarono 25 miliardi dalla borsa... (*Interruzione del deputato Viscardi*). Dica onorevole Viscardi.

VISCARDI. Uno dei problemi che dobbiamo affrontare è quello della mancanza di disponibilità, da parte del risparmio delle famiglie, a spostarsi su capitali di rischio.

TRANTINO. Purtroppo è stato breve, ma ha detto cose interessanti!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* L'onorevole Viscardi, se ho ben capito, dice che le famiglie non hanno elevata propensione ad investire in questi settori.

VALENSISE. Ma debbono essere incoraggiate!

RUBINACCI, *Relatore di minoranza.* Ora, a mio avviso non è vero che le famiglie non abbiano questa propensione, tanto è vero che in questi giorni, proprio a seguito alle dichiarazioni irresponsabili di alcuni ministri, che hanno creato il panico della svalutazione, il risparmio privato si è avvicinato alla borsa e i titoli azionari, specialmente gli assicurativi, sono saliti per la maggiore richiesta: il che vuol dire che il risparmiatore sa scegliere e orientarsi (*Interruzione del deputato Gottardo*). Esatto, ma attenti: non è stata una corsa a questi titoli fatta solamente dagli gnomi, vi sono stati anche piccoli risparmiatori che hanno tentato di salvarsi in un certo qual modo, magari suggeritogli da qualche funzionario di banca. Purtroppo il cittadino non ha fiducia nella borsa, perché molte volte è rimasto scottato; a questo proposito vorrei ricordare gli anni intorno al 1960, quando si cominciavano a creare i piani di investimento ponendo sul mercato azioni della Montedison, della FIAT, anche attraverso le polizze assicurative. Quale è stato il risultato, dopo i cinque-dieci anni, di questi piani di investimento? Il risparmiatore ha perso, è rimasto scottato; ed allora ecco che occorre, ed è in atto nel Parlamento, la riforma della società per azioni per la trasparenza dei bilanci: e allora sì che il cittadino si avvicinerà alla borsa, saprà scegliere e investire il proprio risparmio!

Sono – e siamo – contro la « tosatura » degli altri articoli del decreto-legge 301, perché attraverso quella maggiore intermediazione delle banche che raccolgono dal risparmiatore questo risparmio, esso viene poi fatto affluire ad aziende « decotte » che sperperano il denaro della collettività.

Se le aziende pubbliche sono valide, perché non ricorrono direttamente al mercato finanziario, invece di passare attraverso la intermediazione delle banche? Perché tutte le aziende pubbliche non vengono autorizzate ad emettere azioni ed obbligazioni per rivolgersi al mercato, al risparmiatore? In questo caso il settore pubblico ricoprirebbe un ruolo ben preciso; e quando, in sede di discussione di bilancio, la nostra parte affermava che bisognava stabilire il ruolo dell'impresa pubblica e il ruolo dell'imprenditore pubblico, volevamo approdare proprio a questo.

Se la SIR fosse una cosa seria, la ricapitalizzazione potrebbe avvenire attraverso il ricorso al mercato finanziario: ecco la giustificazione per la quale non possiamo accettare quell'articolazione che prevede quel tipo di salvataggio. Ecco perché non possiamo accettare l'articolo 20, e quindi dobbiamo per forza o concedere l'esenzione a tutti o eliminarla, per quella parità prevista dalle norme costituzionali, per non creare disparità, ma anche per non privilegiare un settore rispetto ad altri. Su questo orientamento, il gruppo della democrazia cristiana potrebbe dare una risposta, così come potrebbe spiegare le ragioni politiche della accettazione di un simile articolo che, come ho detto, orienta anche verso un certo tipo di economia che non credo tutta la democrazia cristiana possa accettare (*Interruzione del deputato Marte Ferrari*).

Il Governo non è solo della DC, ed io mi sono rivolto solamente ad una componente e non ho chiesto ai rappresentanti del partito socialista perché abbiano scritto ciò; mi rivolgo alla democrazia cristiana chiedendo il motivo della sua accettazione.

Comprendo la ragione dell'articolo 21 del decreto-legge e lo trovo giusto, però bisogna stare attenti, perché la decurtazione o è totale o non serve: tutte le spese mediche, cioè, devono essere detratte, per poter avere quell'effetto che traspare dà quest'articolo e per arrivare ad una esatta determinazione dei proventi di alcuni professionisti. Comprendo anche gli elementi negativi di queste detrazioni, perché è facile intuire che anche coloro che hanno redditi altissimi saranno avvantaggiati da queste detrazioni perché, anche se ponessimo un massimale, è a tutti noto che chi va dal dentista per una protesi può dividere la spesa per più esercizi e quindi riuscire ugualmente a frodare il fisco. Comunque, se vogliamo conseguire l'obiettivo di tassare quel determinato tipo di professionisti, è giusto che vi sia questa norma, a patto che l'intero costo possa essere detratto totalmente.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho detto che non ho voluto e non ho mai fatto un'azione tendente ad impedire ad altri di manifestare la propria opinione, mi sono attenuto al tema, alle ragioni fondamentali del nostro « no » a questo decreto, alla proposta di alternativa che abbiamo fatto e sulla quale possiamo discutere con tutte le parti politiche per trovare una soluzione. Non c'è bisogno di mettere la ghigliottina a questo Parlamento, in quanto è possibile salvare l'istituzione che deve legiferare. La nostra proposta la abbiamo spiegata questa mattina, l'abbiamo articolata questa sera: abbiamo messo in evidenza l'insieme degli effetti negativi e pertanto invito, come relatore di minoranza, l'intero Parlamento a prendere in considerazione queste nostre proposte ed osservazioni, tendenti ad escludere l'approvazione del decreto-legge n. 288 e quindi a non procedere alla discussione sugli articoli e viceversa a prendere in considerazione il decreto-legge n. 301 modificando determinati articoli e eliminandone altri, proprio per quel pronto soccorso che è indispensabile per la particolare situazione economica del nostro paese, nell'attesa immediata di un programma economico e

industriale da concretizzarsi in scelte che devono trovare ubicazione nella legge finanziaria e nel bilancio dello Stato.

Con l'auspicio che tale proposta venga accolta, ringrazio gli onorevoli colleghi dell'attenzione che mi hanno voluto dedicare (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle ore 8 di giovedì 28 agosto.

La seduta, sospesa alle 1,5 di giovedì 28 agosto 1980, è ripresa alle 8,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCÀLFARO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, in attesa che arrivi il Governo, mi consenta di attendere a mia volta.

PRESIDENTE. Certo, è un suo diritto essere ascoltato (*I ministri La Malfa e Reviglio entrano in aula*). Onorevole Almirante, adesso può iniziare il suo intervento.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, il fatto che io abbia non preteso, ma richiesto, di essere ascoltato dal Governo non ha voluto costituire una mancanza di riguardo, da parte mia nei confronti del Governo stesso o dei ministri che si sono affrettati ad entrare in aula, ma mi ha piuttosto richiamato, nella mia coscienza, ad una parte della dichiarazione di voto che ho avuto l'onore di fare ieri sera in quest'aula, a proposito di uno di tanti voti di fiducia che il Governo ha chiesto e forse si accinge a chiedere ancora. Ho detto infatti ieri in quest'aula che se la fiducia fosse stata chiesta dal Governo per motivi di politica generale non avrei avuto nemmeno il bisogno di chiedere la parola, perché mi sarei riferito alle dichiarazioni rese in quest'aula nel mese di aprile, fin da quando il Governo si presentò alle Camere per chiedere la prima fiducia, e alle altre numerose dichiarazioni fatte da me e da altri colleghi ed amici del mio partito dinanzi all'opinione pubblica nel corso della campagna elettorale conclusa l'8 giugno. Mi sono ricordato di quella mia dichiarazione di voto di ieri e delle tante dichiarazioni di sfiducia nei confronti del Governo fatte da me e dai colleghi del mio gruppo durante gli scorsi mesi, perché la prima critica di fondo che noi muovemmo a questo Governo, quando esso si presentò per la prima volta alle Camere, consistette nel criticare da parte nostra la composizione e la struttura di questo Governo appesantita perfino nei confronti dei governi precedenti: 28 ministri, mi pare, e 56 sottosegretari. E allora, signor Presidente, consideriamo da vecchi parlamentari, anche da questo punto di vista, la situazione che si è determinata. Ieri sera la Presidente, onorevole Iotti, ha avuto la bontà di chiarirci che la « seduta fiume » proposta dai radicali era stata approvata per una differenza di 36 voti. Ieri sera i componenti del Governo, i 28 ministri con alla testa il Presidente del Consiglio e i 56 sottosegretari erano presenti per votare per se stessi e contro l'ostruzionismo missino. Questa mattina per ascoltare, per carità non l'onorevole Almirante, un deputato, fra l'altro un vecchio deputato, che parlerà sul tema senza scostarsi dall'argomento come ieri sera per ascoltare i relatori e soprattutto il relatore di minoranza, onorevole Rubinacci, il quale ha parlato bravamente, e lo ringrazio, a braccio sul tema facendo addirittura delle proposte che ove fossero per assurdo accettate modificherebbero il quadro economico così da poterlo rendere accettabile o per lo meno considerabile dalla nostra parte, ieri sera e stamattina, dicevo, non c'è nessuno e il Governo ha avuto la bontà di inviare qui con qualche lievissimo non scortese ritardo, due ministri che sappiamo già si ridurranno ad uno solo.

LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Ero

presente già alle 8 meno un quarto, e lei mi ha anche visto; non siamo in ritardo.

ALMIRANTE. Chiedo scusa, allora lei non vuol comprendere quello che sto dicendo. Ho detto: sia pure lieve e non scortese ritardo; penso che più correttamente di così sia difficile esprimersi, da parte di un oppositore quale io sono. Fate il confronto, facciamo il confronto, lo dico ai banchi, fra l'aula di ieri sera, gremitissima per ascoltare l'onorevole Aglietta e le sue piacevolezze, vuotissima quando si è trattato di ascoltare il relatore per la maggioranza e soprattutto il relatore di minoranza; guardiamo ai banchi del Governo, gremitissimi quando il Governo vota per se stesso – e fra le modifiche al regolamento e alla Costituzione, forse forse, ci sarebbe anche da considerare qualche modifica relativa al diritto che il Governo ha di votare per se stesso e di determinare maggioranza non essendovi, tra l'altro (ed è un argomento sul quale ritornerò), la legge per l'ordinamento per la Presidenza del Consiglio, ed essendo quindi il Presidente del Consiglio, chiunque sia, nella condizione di poter nominare non più 28, ma 35, 46, 59 ministri e non più 56, ma 60, 70, 100 sottosegretari –. Esiste la possibilità che questo avvenga, nel clima di regime che respiriamo, con un segretario del partito socialista che dice «dieci, cento, mille voti di fiducia» con l'eleganza che lo distingue. Egli si è confermato in questa circostanza, e ne riparleremo, all'altezza di coloro che scrivono sui muri queste piacevolezze; mi sono ricordato che, anni fa, gli amici dell'onorevole Craxi, quando ancora non erano diventati uomini d'ordine, scrivevano sui muri, « dieci, cento, mille Annarumma » – ve lo ricordate ? – adesso sono per dieci, cento, mille voti di fiducia, e di questo passo avremo, quando si tratterà dei voti di fiducia, 90 ministri e 200 sottosegretari sui banchi del Governo e il resto sarà di contorno. Dico questo perché tali considerazioni legittimamente emergono dalla coscienza di chi fa da tanti anni questo mestiere, e cerca di farlo in maniera corretta e lo fa stando sempre all'opposizione, senza mai lucrare nulla nei confronti del potere e del regime.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, si consoli. Io ieri ho votato contro e sono qui a presiedere. Prosegua con questo conforto, è tutto quello che le posso dare.

ALMIRANTE. Signor Presidente, non la voglio mettere assolutamente in imbarazzo con dei riconoscimenti che non mi spettano perché a lei tutto il Parlamento e l'opinione pubblica conferisce da tempo e meritatamente riconoscimenti simili. Mi permetta di dirle che forse, se in questo momento al suo posto ci fosse stato un altro Presidente, io non avrei parlato con tanta apertura di coscienza di questo argomento che mi sta a cuore, che le sta a cuore, che sta a cuore di tutti coloro che qui dentro sono in rappresentanza autentica non dico del popolo italiano ma per lo meno della propria libera coscienza.

Entriamo allora nell'argomento dal quale non intendo discostarmi, anche se avverto correttamente la Presidenza che il mio intervento, – credo di averne diritto – sarà un intervento politico sul tema, sul decreto di cui si tratta perché i temi tecnici, di contenuto tecnico, sono stati mirabilmente trattati dal relatore di minoranza, onorevole Rubinacci, così come saranno trattati ulteriormente dai colleghi del gruppo, che ringrazio: e il mio primo ringraziamento va al presidente del gruppo per avermi dato l'onore di aprire, sia pure in questo clima che non dipende da noi, la discussione sulle linee generali. Fra i tanti temi politici, credo che il primo e il più importante sia quello che si riferisce al perché del nostro atteggiamento. Fra le tante facezie che si leggono sulla stampa di regime, ho letto questa mattina che noi saremmo, io personalmente sarei accusato, – e non è la prima volta ma in questo senso è la prima volta – di « golpismo »; io sono diventato, secondo quanto un giornale di questa mattina riferisce, un « golpista » di agosto e il *gol-*

pe-Movimento sociale italiano, o addirittura il *golpe*-Almirante consisterebbe nel tentativo che ormai persino nei titoli – il *Corriere della sera* lo evidenzia più di ogni altro quotidiano – sarebbe destinato al sicuro successo, di battere il Governo e di impedire l'approvazione di questi due decreti. Io confermo che il nostro proposito sia questo, anche se non vi sarebbe bisogno di tale mia conferma; intendo comunque ribadirla, precisando che il nostro fine non è meramente pubblicitario, né meramente formale, e che non tendiamo affatto ad una soddisfazione di forma, bensì a fare in modo, attraverso gli strumenti regolamentari – per carità! – rispettandoli ed invitando gli altri a farlo, che questi due decreti non vengano convertiti in legge in tempo debito.

Ciò confermato, debbo rispondere alle accuse che ci vengono mosse da molte parti, anzi da tutte le parti di Governo, di regime e di potere e desidero – questo è il primo tema che voglio affrontare – chiarire i motivi del nostro atteggiamento. E questi ultimi, onorevoli colleghi, signor ministro, vi prego di considerarli, comunque li possiate giudicare, perché essi non ineriscono soltanto a questo argomento, sia pur tanto importante, alle sorti di questo Governo in questo momento, ma alla nostra funzione in questo Parlamento e nel paese. Forse coloro che parlano del « golpismo del movimento sociale » o del « golpismo Almirante », così come ha fatto qualche giornale questa mattina; forse coloro che nei nostri confronti cercano di scrivere un capitolo giallo della famosa « dietrologia »; forse coloro che in malafede, o magari in buona fede pensano e dicono che dietro questo nostra opposizione ostruzionistica c'è qualcosa, qualche misterioso disegno, qualche ispiratore, qualche « gran vecchio », (persino questo è stato detto), tutti costoro, dicevo, non si sono accorti che è accaduto qualcosa in quest'aula da qualche tempo a questa parte. Ed allora mi permetto di richiamare questo qualcosa al signor ministro, perché si tratta di un discorso molto importante non soltanto per noi, ma anche per voi.

Tutti voi dovete tenere conto del fatto che la destra di comodo non c'è più in quest'aula. È inutile che vi voltiate verso destra, come avete potuto fare per qualche anno, cioè dal 1976 sino alla vigilia delle elezioni politiche del 1979, per trovare qualche complicità, qualche appoggio, qualche apporto, qualche possibilità di manovra concertata o concordata, oppure qualche richiamo, insinuare qualche ipotesi men che corretta nei confronti di una destra a rimorchio del Governo e del regime. Quella destra non c'è più, quella destra l'abbiamo spazzata via o, più esattamente, visto che voglio parlare senza presunzione e senza rancore, quella destra l'ha spazzata via il popolo italiano. Tenete conto che, quando dico « il popolo italiano » – per carità! – non presumo di rappresentarlo tutto, ci mancherebbe altro! – presumo di rappresentare quello che il nostro partito rappresenta, vale a dire circa 2 milioni e mezzo di elettori che non sono pochi, se si tiene conto che sono molti di più di quanti ne mettano insieme tutti i partiti tranne la democrazia cristiana, il partito comunista ed il partito socialista. Altro non pretendiamo: siamo il quarto partito politico nazionale e lo siamo in quanto abbiamo parlato nelle piazze, alla televisione, alla radio un determinato linguaggio ed abbiamo fatto una certa scelta in un momento che è stato per noi il più travagliato – e lo posso dire a nome di tutti i cari colleghi qui presenti ed anche dei cari colleghi senatori del MSI-destra nazionale – della nostra vita personale, mi riferisco al momento in cui il Presidente di turno in quest'aula, il 22 dicembre del 1976, annunziò che si era determinata ai nostri danni, ai danni della nostra coscienza, del nostro lavoro, del nostro passato, delle nostre fatiche, del nostro credo, la più pesante scissione che mai un partito politico abbia subito in questo dopoguerra.

Signor Presidente, signor ministro, dietro questo nostro atteggiamento resta il ricordo e l'immagine incancellabile di quella crisi e di quello che subito dopo abbiamo saputo fare in un congresso che abbiamo eroicamente tenuto, per battere

quelle ignobili tentazioni di « ascarismo » che purtroppo si erano determinate nelle nostre file. Ieri sera, quando abbiamo sentito il rappresentante del gruppo comunista definire « ascari » i radicali, è stato un momento bello della nostra battaglia e della nostra fatica, perché, per non essere considerati mai – e ripeto mai – « ascari » di nessuno, noi fuori dal potere, fuori dal Governo, fuori dalle maggioranze a livello centrale ed a livello locale, discriminati, criminalizzati, noi, dicevo, abbiamo combattuto la nostra battaglia e siamo onorati, non dico felici perché certi episodi sono sempre mortificanti, di vedere che gli « ascari » vengono individuati in questo Parlamento, ma non più a destra, bensì a sinistra. Ed è molto importante che a livello politico, ed oso dire non soltanto nazionale, in Italia l'« ascarismo » da destra sia passato a sinistra. Ecco: la gente da comprare cercatevela a sinistra, le spiegazioni sul « chi c'è dietro » cercatele a sinistra, all'estrema sinistra radicale, libertaria ed anche socialista. Quando si tratta di immaginare una dietrologia – riprenderò tra poco questo argomento – abbiate la cortesia di chiedervi quale sia la dietrologia socialista, di sinistra e tenete presente che sporche manovre, o pulite in termini affaristici e sporche in termini politici, potrete condurle a sinistra. Lì sta la gente che ha delle « dietrologie » ambigue e spesso nemmeno ambigue, bensì evidenti, chiarissime e criminose. Lì, non certamente a destra.

Io tengo molto a che queste verità siano chiare nella mentalità degli uomini di Governo che io rispetto nella loro fatica, ma ai quali chiedo che le nostre posizioni siano rispettate perché assolutamente autonome, assunte da parte di una destra che è veramente bello poter rappresentare in quest'aula in questo momento perché, giuste o sbagliate che siano le nostre tesi, sono le nostre tesi frutto delle nostre fatiche, delle nostre battaglie, delle nostre sofferenze e sono tesi che noi sosteniamo, signor ministro, con assoluta fedeltà nei confronti dei nostri elettori. La recente campagna elettorale ci ha consentito di tastare il polso all'opinione pubblica ed in particolare al nostro elettorato, paese per paese. Non mi era mai capitato – ed io ho il vizio dei comizi e tutti lo sanno – di tenerne tanti in tante piazze: e tutti dicono che il Movimento sociale italiano riempie le piazze mentre i voti sono minori rispetto a questa affluenza. Voglio dire che io sono onorato di essere il capo del solo partito che riempie le piazze e vuota il Parlamento, perché questo non significa che noi non contiamo, significa che noi contiamo nelle piazze e molto meno in quest'aula. Ciò significa che il Parlamento è distaccato dalle piazze e non che noi siamo distaccati dal Parlamento. Noi in questa sede facciamo il nostro dovere, rappresentiamo fedelmente i nostri elettori e, nella fedele rappresentanza dei nostri elettori, portiamo avanti questa battaglia.

Allora, signor ministro, parliamoci chiaro, e successivamente risponderò alle accuse che ci vengono mosse. Perché questa nostra battaglia di opposizione? Signor ministro, lo riferisca, se crede, per cortesia al signor Presidente del Consiglio: noi combattiamo molto volentieri questa battaglia, perché desideriamo con tutte le forze che questo Governo e questo Presidente del Consiglio se ne vadano. Noi consideriamo nocivo per gli interessi del paese questo Governo ed in particolare questo Presidente del Consiglio. A questo Presidente del Consiglio noi non perdoneremo mai, io personalmente non perdonerò mai, due discorsi che egli ha pronunziato e che io qualifico (per ragioni di età, ahimé, io conosco a menadito la lunga storia parlamentare: sono qui da 35 anni) che io qualifico come i due più ignobili discorsi che mai siano stati pronunziati nelle aule parlamentari. Il primo è un discorso pronunziato al Senato il 6 ottobre 1977, quando l'attuale Presidente del Consiglio era soltanto ministro dell'interno; l'altro è il discorso pronunziato al Senato qualche settimana fa, il 3 o il 4 agosto, non ricordo con esattezza, subito dopo l'orrenda strage di Bologna. In entrambi i casi, l'attuale Presidente del Consiglio, mentendo nella maniera più spudorata,

nel quadro di una manovra la cui « dietrologia » è evidentissima, perché si tratta della più banale « dietrologia », quella che riguarda il proprio deretano collocato su una poltrona; per bassi motivi di poltrona, della propria « dietrologia » personale, l'onorevole Cossiga si è permesso per due volte, in situazioni drammatiche, di criminalizzare il partito che ho l'onore di rappresentare. Lo ha fatto senza rendersi conto (spero che non se ne sia reso conto) che quando il capo di un Governo, Presidente del Consiglio, addita alla gente una parte politica, quale che essa sia, perché ravvisi in essa la parte responsabile addirittura di stragi, egli invita la gente al linciaggio nei confronti di quella parte politica, città per città, paese per paese. Il Presidente del Consiglio ha pronunziato poche settimane fa al Senato un discorso irresponsabile, in attesa di qualsiasi inizio di indagine, quando il famoso Affatigato non era stato ancora individuato come portatore di una barba cresciuta negli ultimi mesi, quando il ragazzino (di cui non ricordo neanche il nome) non era stato ancora additato come rappresentante del feroce nazismo, o fascismo, o che so io; questo Presidente del Consiglio (che latitava ieri e latita ancora oggi, perché non gli piace essere messo a confronto con un galantuomo che gli dice in faccia queste cose), in attesa di qualsiasi indagine, ancor prima che si pronunciassero i magistrati di Bologna, così proclivi alle conferenze stampa, e molto meno proclivi a far luce vera su quanto è accaduto (lo dico perché ormai non lo diciamo soltanto noi: leggiamo le dichiarazioni recentissime dell'onorevole Pennacchini; la stessa Presidente Iotti ha dato luogo ad un riferimento che ha impressionato il Parlamento e l'opinione pubblica), si è permesso di fare affermazioni di questo genere. Quando, in attesa di qualsiasi indagine, il Presidente del Consiglio colora in un determinato modo la bomba della strage – alludendo, senza alcun dubbio, anche se non ha avuto il coraggio di essere esplicito, alla nostra parte politica, o comunque a parti collegate con la nostra parte politica – e quindi addita al linciaggio gli uomini che compongono, dirigono, costituiscono in tutta Italia le fila di questo partito, quel Presidente del Consiglio si pone al di fuori della democrazia, della libertà, dell'onestà, della pulizia; deve essere combattuto; se ne deve andare, insieme con tutta la compagine governativa.

Dietro il nostro atteggiamento c'è dunque, prima di tutto, questa netta, motivata, giustificata, sacrosanta, salutare ostilità nei confronti di una compagine governativa che – sembra assurdo, ma è vero – si è rivelata la peggiore compagine governativa che l'intiero dopoguerra ci abbia regalato. E credo che questo non sia un giudizio sommario, perché l'ho già motivato in parte.

Ma, per rispondere al resto, voglio avere prima di tutto l'onestà e la correttezza di citare quello che è stato detto o scritto in questi giorni, a proposito del nostro atteggiamento, da parte dei nostri avversari politici. E allora cito, col suo permesso, signor Presidente.

L'onorevole Labriola ha dichiarato: « A tre settimane da Bologna, abbiamo un secondo tentativo di colpire in modo grave la funzionalità delle istituzioni repubblicane ». *la Repubblica*, citando questa dichiarazione, il 23 agosto, ha intitolato: « Per il partito socialista italiano l'ostruzionismo è come un atto terroristico ».

Ora, a dichiarazioni di questo genere, delle quali l'irresponsabilità e la faziosità sono anche troppo evidenti, al tentativo addirittura (ecco perché ho parlato, un minuto fa, del discorso del Presidente del Consiglio il 4 agosto al Senato, perché il perverso tentativo è nella mente e nella politica di questo Governo fin dallo scoppio della bomba di Bologna), al tentativo di collegare la strage di Bologna con il nostro ostruzionismo, o con il nostro presunto « golpismo » attuale, io potrei reagire con parole durissime, con accuse roventi. Non lo faccio, sia perché l'aula è vuota, ed io non sono abituato a cercare la rissa quando la rissa non è possibile, e poi perché non desideriamo la rissa, non la desidero io per primo. Io desidero che que-

sto dibattito, più o meno prolungato, si svolga, come per la verità si è svolto finora, correttamente, serenamente, tranne qualche inevitabile interruzione di qualcuno da qualche parte, che non ci offende se muove da altri settori, che spero non offenda altri settori se qualche volta, nella concitazione del discorso, può partire da noi. Comunque, non andiamo cercando la rissa, e quindi io non risponderò all'onorevole Labriola, al partito socialista, all'onorevole Craxi, quello che potrei rispondere; rispondo soltanto a questo riguardo, cioè nei confronti del tentato, assurdo ridicolo, grottesco, vile collegamento tra la strage di Bologna e il nostro ostruzionismo nei confornti di questi decreti. Rispondo ad una cosa sola: che il partito socialista è il meno adatto a fare certi discorsi, nei nostri confronti ed anche negli altrui confronti, fino a quando il partito socialista continuerà ad essere il partito di Piperno, e non dico altro; il partito che ignobilmente, e senza che purtroppo la magistratura reagisse, ha portato a spasso un delinquente, o, per esprimerci come si esprime la stampa di regime, un « presunto » delinquente, o terrorista, come il Piperno: lo porta nella sede della sua rivista ufficiale (che si chiama *Mondoperaio*: bel mondo operaio davvero quello di Piperno!); gli fa fare delle dichiarazioni, lo porta a Cosenza, lo fa presentare dall'onorevole Mancini, lo fa parlare al popolo di Cosenza. Fino a quando il partito socialista, ripeto, è il partito che i comizi li fa fare a Piperno insieme a Mancini (e qui mi fermo, perché potrei dire tante altre cose), fino a quando il partito socialista è un partito che anche a livello internazionale notoriamente si è addirittura vantato, talune volte, di dare aiuto a movimenti « sovversivi », chiamiamoli così, tra virgolette, internazionali; io credo che il partito socialista simili accuse non le possa lanciare, né nei nostri confronti, né nei confronti di alcuna parte politica. I socialisti sono stati, ancora una volta, molto imprudenti; ancor più imprudenti sono stati i democristiani, che si sono lasciati trainare finora, anche proceduralmente, da un partito siffatto. I socialisti tacciano, perché di argomenti simili, ripeto, non possono parlare.

Però desidero citare dettagliatamente, ripeto, quanto è stato detto dagli avversari e soprattutto dagli avversari socialisti perché, a parte queste follie, qualche altra cosa hanno detto.

La Repubblica, 27 agosto: « I socialisti sono più che mai convinti che l'ostruzionismo di Almirante non sia nato in sede missina ». A questo ho già risposto. Lo dico come segretario del partito, ma lo dico anche come iscritto al mio partito: le nostre deliberazioni, belle o brutte, i nostri atteggiamenti, belli o brutti, nascono tutti quanti in sede « missina »; non ci sono palazzi che comandano sopra di noi. Questa è la consegna, ormai, di tutta la nostra vita; dovreste conoscerci.

Rifacendoci alla storia parlamentare e alle precedenti battaglie condotte dal Movimento sociale italiano, i socialisti non credono che la determinazione mostrata in questa occasione da Almirante sia farina del suo sacco. Non hanno elementi specifici per comprovare questa affermazione, ma asseriscono che questa è diversa da ogni altra manovra di opposizione tentata in passato dal Movimento sociale italiano. Alcuni deputati socialisti non esitano ad affermare che l'ostruzionismo « missino » è manovrato da ambienti democristiani.

Ora, ripeto, chi scrive queste cose (voglio persino immaginare sia in buona fede) non è assistito da buona memoria, oppure nel ricordo confonde l'immagine del Movimento sociale italiano-destra nazionale con altre sbiadite immagini che non ci sono più, per fortuna, da parecchio tempo. Non voglio fare nomi, perché già troppo mi sono intrattenuto su questi argomenti.

Desidero rispondere – ci tengo, anche per una specie di civetteria personale, che mi sarà consentita – a quanti hanno detto e scritto in questi giorni che è la prima volta che il Movimento sociale italiano conduce fino in fondo una battaglia ostruzionistica. Ecco, ai pochissimi colleghi presenti, compresi, in testa, i miei amici, io debbo ricordare che il primo ostruzioni-

smo che questo Parlamento ricordi lo organizzai proprio io, nella prima legislatura (sono vecchio, ahimé!) quando nel 1950 – eravamo in cinque – (ed era legittimo, da parte nostra, ce lo vorrete perdonare) lo organizzai contro la legge Scelba. Eravamo cinque, ma, tra Commissione e Assemblea (andate a rivedervi i documenti di allora), resistemmo sei mesi. Non potevamo di più; la legge passò ugualmente, ma riuscimmo a far modificare un articolo estremamente importante della legge, il celebre articolo 3 (gli amici forse lo ricorderanno), che era quello al quale l'onorevole Scelba – e, ahimé, anche l'onorevole De Gasperi – tenevano maggiormente, per stroncarci. Qui, infatti, si combatte sempre per stroncarci, e non ci si riesce; non ci si riusciva neanche quando eravamo soltanto cinque. Quell'articolo 3 avrebbe conferito al Consiglio dei ministri la possibilità, senza neppure una previa sentenza da parte della magistratura, di sciogliere d'autorità non dico il nostro partito, ma un partito che rispondesse a quelle determinate caratteristiche che negli articoli 1 e 2 la legge cercava in qualche modo di precisare. Mi perdonerete se la mia memoria è precisa, ma questo non dipende dal fatto che io sia Pico della Mirandola, bensì dal fatto che io ci tenevo molto, noi ci tenevamo molto: si trattava di salvare la vita, la pelle del nostro partito politico; e lo facemmo anche ostruzionisticamente, e vincendo, in termini morali, ma non sfigurando neanche in termini procedurali, quando eravamo cinque in quest'aula.

La seconda grande battaglia ostruzionistica che abbiamo condotto, e che abbiamo condotto fino in fondo, è stata quella del 1952 e del 1953, insieme – non ci vergogniamo di dirlo, anzi siamo onoratissimi di poterlo ricordare – insieme ai comunisti e ai socialisti. Fu la grande battaglia ostruzionistica contro la « legge-truffa », battaglia che fu condotta fino in fondo, che ebbe un epilogo drammatico in Senato, dove la conducemmo con un solo senatore, che era l'eroico senatore Franza, che allora ci rappresentava. Eravamo d'accordo – non me ne vergogno affatto, per carità, lo ripeto – con i comunisti e i socialisti. Si trattava di una battaglia di libertà che, perduta in Parlamento, fu vinta nel paese: non scattò il meccanismo maggioritario della « legge-truffa ». Se fosse scattato, e se non ci fosse stata quella nostra battaglia di libertà, l'Italia non avrebbe goduto del pluralismo politico di cui gode, attraverso la proporzionale, grazie anche a noi, signori, che vi abbiamo salvato, o abbiamo contribuito a salvarvi attraverso quella generosa battaglia di libertà che combattevamo nello interesse del nostro partito, ma che abbiamo combattuto nell'interesse della libertà, del pluralismo e della proporzionale, più o meno pura, nel nostro paese. Se considerate che, dopo tanti anni, siamo riusciti a condurre una analoga battaglia (questa volta d'accordo con la maggioranza del Parlamento) per assicurarci una legge elettorale europea che fosse rispettosa del pluralismo e della proporzionale, e fosse rispettosa, anche soltanto in parte, del diritto al voto degli italiani all'estero, vi renderete conto che anche attraverso battaglie ostruzionistiche noi abbiamo combattuto per la libertà, e abbiamo combattuto fino in fondo.

Ma non ci fermiamo alla prima legislatura: io mi sono scritto qualche appunto per ricordare qualche altra cosa. In primo luogo ci sono dei ricordi personali, che gli avversari, perfino socialisti, mi vorranno consentire. Io sono stato, quando ero giovane, o più giovane, un primatista *recordman* di durata, in questo Parlamento, attraverso battaglie ostruzionistiche, che, evidentemente, ho condotto fino in fondo. Abbiamo condotto, ed io immodestamente ero alla testa, la battaglia contro la legge costituzionale per lo statuto del Friuli-Venezia Giulia e in quell'occasione conquistai un primo *record*: otto ore. Vi furono contestazioni: chi diceva che si trattava di sette ore e cinquantacinque minuti, chi di otto e cinque minuti: comunque, mi si riconobbe il primato.

Abbiamo condotto una successiva battaglia ostruzionistica contro il « pacchetto » altoatesino, contro gli accordi italo-austriaci, o democristiano-*Volkspartei* per la

sorte dell'Alto Adige; e in quell'occasione parlai in quest'aula per nove ore e quindici minuti, battendo il mio precedente *record*.

Mi sembra che queste siano state battaglie ostruzionistiche combattute fino in fondo; i radicali, prima di convertirsi alla maggioranza o al socialismo, hanno battuto largamente il mio primato conducendo battaglie che essi hanno ritenuto opportune. Faccio osservare che noi abbiamo condotto le nostre battaglie, come quella riguardante l'Alto Adige, per difendere a nostro modo i confini della patria e la vita dei nostri carabinieri; mentre i radicali hanno condotto, assai meno contrastati di noi, le loro battaglie per dare una mano ai terroristi, per combattere ostruzionisticamente il « decreto antiterrorismo », che a noi non piacque, contro il quale noi votammo, ma contro il quale non ci permettemmo assolutamente, per motivi morali, nazionali e politici, di impostare battaglie ostruzionistiche.

Allora, nessuno si chiese cosa ci fosse dietro l'ostruzionismo radicale, perché in questo Parlamento, in questo regime, combattere battaglie per i terroristi, d'accordo con i terroristi, a favore dei vari Piperno, dei vari Marco Donat-Cattin, per carità, è normale, è perfino giusto. Combattere battaglie in difesa dell'economia, della socialità, della pelle del popolo lavoratore italiano non è giusto, e ci si chiede cosa c'è dietro. Dietro altre battaglie ostruzionistiche vi erano i terroristi, vi era Marco Donat-Cattin, vi era Piperno, vi era il partito socialista, vi era Pifano, vi erano larghi settori di questo Parlamento, purtroppo collegati in maniera diretta o indiretta con i terroristi. Dietro le nostre battaglie ostruzionistiche, da quando esiste questo Parlamento, c'è la libertà, c'è l'interesse, c'è la difesa del sangue e della vita del popolo lavoratore italiano (credo di dover rivendicare tutto questo).

Ad ogni modo, ricordo che oltre a queste battaglie, delle quali ho parlato con una qualche vanità – mi sarà consentito –, vi sono state altre battaglie ostruzionistiche da noi condotte fino in fondo: in primo luogo, la battaglia contro la legge relativa ai provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario; in secondo luogo, la battaglia contro la legge elettorale regionale. Combattemmo anche queste battaglie in nome dell'unità nazionale modernamente concepita; la maggioranza ha ritenuto di combatterle in nome del regionalismo, dell'idea-regione, del mito regione.

Non so, in verità, se ne siate molto soddisfatti, perché critiche all'ordinamento regionale e alle sue conseguenze vengono, da qualche tempo a questa parte, più da parte vostra che nostra. Basti dire che quasi ogni giorno la stampa quotidiana, la stampa di regime, registra il fatto che, a mesi di distanza dalle elezioni regionali dell'8 giugno, soltanto sette regioni, se non sbaglio, hanno trovato il loro assetto politico, il che vuol dire la loro possibilità di funzionare, il che vuol dire la loro possibilità di spendere i soldi del contribuente italiano, dei cittadini delle varie regioni, soprattutto dell'Italia meridionale: basti dire questo per rilevare che quelle nostre battaglie ostruzionistiche non erano aberranti, ma guardavano lontano. Se vi rileggeste, per assurdo, le tesi che noi sostenevamo in linea di fatto, come stiamo facendo adesso a proposito dei decreti economici e finanziari, vi rendereste conto che tante fra le nostre previsioni si sono avverate, anche se esse erano al di qua, non certamente al di là, della realtà che è poi maturata a livello di enti locali (dico di enti locali, perché quelle nostre battaglie si riferivano all'intero ordinamento degli enti locali).

Faccio un esempio, ancora una volta, personale: ho l'onore di essere consigliere comunale della città di Napoli, la città che più di ogni altra in Italia ha bisogno di essere amministrata, salvata attraverso una retta amministrazione, e sto aspettando di giorno in giorno la convocazione del consiglio comunale per conoscere la composizione della giunta, per sapere quali siano gli assessori, per sapere a chi, come consigliere comunale, io possa rivolgermi, sia pure sui banchi dell'opposizione, per difendere gli interessi di quello che è diventato il mio più caro elettorato,

ma il signor sindaco comunista Valenzi non è nella condizione di convocare il consiglio comunale, perché le trattative di potere non si sono ancora concluse.

Di chi è la colpa, se in Italia ogni comune, per quanto piccolo, se ogni provincia, se ogni regione sono stati trasformati in enti meramente politici, esclusivamente politici, faziosamente politici, attraverso lottizzazioni ignobili che si verificano alla luce del sole e che consumano gran parte di quelle risorse amministrative? Rubinacci ha ragione quando dice « si risparmia »; ma una delle fonti di maggior risparmio dovrebbe essere proprio questa, l'amministrazione degli enti locali, dal comune fino alla regione, e gli interventi statali, cioè del contribuente, si rivelano inutili o addirittura controproducenti o dannosi; allora, riconosceteci che quelle battaglie ostruzionistiche, da noi condotte fino in fondo, erano battaglie preveggenti.

Abbiamo combattuto vittoriosamente la battaglia ostruzionistica nel 1970 contro il « decretone Colombo »; abbiamo combattuto vittoriosamente la battaglia contro il « decreto Pedini », a proposito di precari; abbiamo combattuto con alterna fortuna, ma con risultati anche di notevole importanza, due battaglie ostruzionistiche (rivolgo per questo un particolare elogio agli onorevoli Baghino e Santagati) contro l'ordinamento, chiamiamolo così, della RAI-TV.

Ecco, ho ricordato tutto questo per dire ai « dimentichi » ed ai presunti storiografi del Parlamento che non è affatto vero, anzi è contrario al vero, è falso che per la prima volta il Movimento sociale italiano-destra nazionale stia conducendo fino in fondo una battaglia ostruzionistica.

Sapete qual è la differenza fra questa nostra battaglia ostruzionistica e le nostre precedenti che ho ricordato? La differenza è duplice: in primo luogo, si tratta di una battaglia ostruzionistica contro decreti-legge e non contro disegni di legge, e questo tipo di battaglie oltre ad essere, come tra poco dirò, più che legittime, sono battaglie che possono essere vincenti se i tempi sono giusti; mentre battaglie di una minoranza più o meno esigua, più o meno numerosa contro un disegno di legge, se la maggioranza tiene duro, sono battaglie che logorano, che durano, che possono paralizzare il Parlamento per mesi, ma che alla fine, sempre che la maggioranza tenga duro, non possono risolversi con la vittoria dell'opposizione o delle opposizioni. Questa volta la battaglia è sui decreti-legge.

Ma a questo punto, vogliamo fare i conti? Io, lo ripeto, rivendico il nostro ostruzionismo per motivi anche di merito, che più avanti dirò, sono onorato di questo ostruzionismo, me ne assumo la responsabilità come deputato, come segretario del partito, a nome di tutti i colleghi, di tutti gli elettori che abbiamo l'onore di rappresentare; però, debbo riconoscere che, almeno fino a questo momento, il merito del nostro successo è più vostro che nostro.

Ed io chiedo: chi ve lo ha fatto fare – mi riferisco al Governo – di presentare in data 3 luglio i tre, che poi sono diventati due, decreti-legge? Chi ve lo ha fatto fare, con la possibilità che avete e che state dimostrando in questi giorni, di aspettare dal 3 luglio fino al 9 agosto, se ricordo bene, per giungere all'approvazione con modificazioni, dopo aver fatto cadere uno dei tre decreti, al Senato? Chi ve lo ha fatto fare di concordare, credo, con la Presidenza della Camera la convocazione delle Commissioni per il 19 agosto e dell'Assemblea per il 26 agosto? Chi ve lo ha fatto fare? Le vacanze? Vi ringraziamo, vi ringraziamo dal profondo del cuore, perché ci siamo goduti una decina di giorni di vacanza, goduti non molto perché, sapendo quello che stava per accadere ne abbiamo approfittato (non sarà una colpa questa, non sarà « dietrologia »), ne abbiamo approfittato per prepararci, per studiare, per assegnare a ciascuno di noi i compiti che andiamo svolgendo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

ALMIRANTE. Comunque, chi ve lo ha fatto fare? Se, per avventura, fossimo sta-

ti convocati qui, passati i decreti al Senato il 9 agosto, per il 10, l'11 o il 12 agosto, cosa avremmo potuto fare ? Avremmo forse potuto dire agli elettori che il Movimento sociale italiano era il partito delle vacanze e che, in nome delle vacanze, il Movimento sociale italiano urlava contro il barbaro Governo antivacanziero ? Avremmo fatto una pessima figura; ci saremmo trovati veramente nell'imbarazzo. E se invece di far richiedere dall'onorevole Aglietta la seduta continuata – parliamoci chiaro – ieri sera, lo aveste fatto, come potevate farlo, il 12, il 13, il 14 o il 15 agosto – anche a ferragosto non sarebbe stato un sacrilegio –, non avremmo potuto affrontare la battaglia, cioè non avremmo potuto vincerla; avremmo fatto formalmente le nostre denunzie, ma non credo che l'opinione pubblica ci avrebbe dato un grande ascolto e saremmo caduti non dico nel ridicolo, ma nella disattenzione generale, e il Governo non avrebbe patito l'affronto che sta patendo e i decreti ora sarebbero già passati, e – secondo voi – la lira sarebbe salva, l'inflazione sarebbe stata domata, la svalutazione non sarebbe più avvenuta, Umberto Agnelli avrebbe già incassato i 1.500 miliardi e la Borletti non sarebbe chiusa. Mio Dio ! Quante belle cose vi siete perdute per fare dieci giorni di vacanza ! Ma vi rendete conto che un Governo siffatto è, prima di tutto, ridicolo ? Che non può stare a quel posto perché è ridicolo ? Non ve ne rendete conto ? Questo è stato scritto dai giornali di regime. Mi sono molto divertito quando, su un giornale di regime (*la Repubblica*), per la penna di un nostro bravissimo collega, anche di sinistra – l'onorevole Spaventa –, ho letto giorni fa che « ci deve essere una talpa al Governo ». C'è una talpa, indubbiamente, perché non è pensabile che ad un uomo intelligente, anche se perverso politicamente, come l'onorevole Cossiga, esperto in procedure – lo ricordo quando era il giovane consulente (bei tempi, altri tempi !) del povero onorevole Segni e, d'intesa con noi (perché non le ricordiamo queste cosine ?), d'intesa con noi, per un anno e mezzo intero, quando l'onorevole Segni concludeva tutti i suoi discorsi nel nome della cara patria e noi lo applaudivamo e facevamo parte della maggioranza e i nostri voti erano richiesti, graditi e accettati e nessuno di noi diventava presidente di banca e nessuno di noi riceveva le ignobili offerte che il senatore Spadolini ancora in questi giorni ha rivolto al partito comunista (banche, enti); ricordo il giovane collega, onorevole Cossiga, che scodinzolava in direzione del povero onorevole Michelini, ed anche e perfino nei confronti del modestissimo onorevole Almirante, per raggiungere intese procedurali e per condurre dibattiti – il potere abbia annebbiato a tal punto le meningi che egli sia venuto qui a fare questa ridicola figura come capo di un Governo che ignora, fino a quando qualcuno non gliela ricorda (ci sono volute, forse, i diligentissimi funzionari della Camera per ricordagliele), qualche scadenza e qualche necessità procedurale. E poi dite che questa è una nostra manovra, è un *golpe* di agosto ! Ma le armi ce le avete date voi; e l'unica ipotesi che si può fare, pertanto, signor ministro, è che vi siate messi d'accordo con noi e che questo *golpe* sia manovrato da Palazzo Chigi. Poiché non mi pare che questa ipotesi sia credibile e non mi pare che neppure l'onorevole Craxi o l'onorevole Labriola la possano sostenere, risparmiatevi, nei nostri confronti, dubbi o accuse di questo genere.

Comunque, voglio ricordare ancora più precisamente che quello che è stato detto da parte di qualcuno di voi, perché resti agli atti la documentazione di quello che avete detto e che i giornali hanno registrato e, soprattutto, la documentazione di quello che ho l'onore di rispondere.

Su *la Repubblica* del 27 agosto si legge ancora (è l'onorevole Labriola che parla): « C'è l'uscita di Natta, dura, e c'è l'uscita dei deputati comunisti dalla Commissione in cui si votano i decreti: un gesto polemico, ma che obiettivamente ha favorito la maggioranza ».

Ricordiamoci anche questo: il vostro comportamento in Commissione. Non si dirà che in Commissione abbiamo potuto praticare l'ostruzionismo, perché i termini

erano quelli e si sapeva che il 25 agosto, a mezzanotte, scadeva ogni possibilità di discussione. In Commissione – nella quale sono entrato a far parte come membro supplente – si è espresso a lungo, non con un discorso ostruzionistico ma di merito, l'onorevole Valensise ed altro non vi è stato a livello paraostruzionistico.

Come vi siete comportati? Come si è comportata la maggioranza e come si è comportato il Governo in Commissione? Vi è stata la scena comica – ricordiamo anche questa perché rimanga agli atti – della Commissione finanze e tesoro, nella quale, con suo dispiacere, l'onorevole Santagati è stato spodestato dal ruolo di ostruzionista, che è stato assunto dal Governo e dalla maggioranza, compresi i ministri, i quali hanno parlato per ore e ore perché si erano accorti all'improvviso di non essere più maggioranza. Quindi, a che gioco giochiamo? (Lo ha detto anche il Presidente Iotti l'altro giorno, in un comprensibilissimo momento di eccitazione). Qui stiamo a prenderci in giro. Ma la presa in giro, la presa per il bavero – diciamo bavero – nei confronti degli elettori, del popolo italiano e della opinione pubblica l'avete realizzata voi.

Comunque, continuiamo. Sempre Labriola dice: « Si diceva che Cossiga fosse stanco, ammalato. Ma Cossiga è come Mossadeq: si diceva che fosse ammalato e poi fece fuori lo Scià ».

Di grazia, come si chiama lo Scià? Io ho l'impressione che lo Scià si chiami Giulio Andreotti (*Si ride a destra*). E, poiché i socialisti stanno spargendo la voce che il Movimento sociale italiano stia lavorando per Giulio Andreotti, ho l'onore di richiamare alla vostra mente una mia recentissima intervista pubblicata sull'*Espresso*, in cui si comincia appena a dire, nei confronti dell'onorevole Andreotti, dei suoi amici e delle sue manovre, quello che avremo certamente lo onore e la gioia di continuare a dire nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, perché ho detto una parte di quello che pensavo a proposito dell'onorevole Cossiga, ma dovrei parlare dell'onorevole Andreotti, delle sue manovre, dei suoi tentati *golpe*, delle sue strizzate d'occhio a sinistra e del suo ignobile comportamento come presidente della Commissione esteri della Camera – una bella scelta! – di cui, anche in queste ultime settimane si è occupato l'onorevole Tremaglia a proposito dei fatti di Polonia! Non c'è commissione esteri al mondo che, nella persona del suo presidente, sia stata più aliena persino da quella formale solidarietà che i comunisti stessi hanno l'intelligenza di lanciare verso gli operai polacchi!

Allora, auguri all'onorevole Cossiga nella sua battaglia contro lo « Scià » Andreotti; auguri al Mossadeq, onorevole Cossiga, e a tutti coloro che gli stanno accanto! Dico a lei, signor ministro, perché lo racconti agli altri suoi colleghi: state attenti perché l'onorevole Cossiga è un finto Mossadeq. Egli sta benone in salute. Ieri mi hanno detto che c'è qualche gonfiore... No, il gonfiore, semmai, si chiama Donat-Cattin: l'onorevole Cossiga è un po' « gonfio » di Donat-Cattin, ma gli sta passando rapidamente. Qui non siamo in presenza di una lotta fra « Mossadeq » Cossiga e « Scià » Andreotti; ci troviamo di fronte ad una lotta fra gruppi di potere, i quali sono assolutamente alieni da qualsiasi considerazione nazionale e sociale – questa è la realtà –, e noi non abbiamo nulla a che vedere né con l'uno né con l'altro gruppo, né con Mossadeq né con lo Scià, né con i vari *ayatollah* che fanno parte della compagine di potere.

Dice ancora l'onorevole Labriola su *la Repubblica* del 27 agosto: « Vogliamo vedere fino in fondo il gioco del Movimento sociale italiano. Quando mai questo partito, in trentasei anni di repubblica democratica, ha fatto una cosa del genere?! O il MSI molla oppure torniamo al « grande vecchio » – *suspence!* – « Dobbiamo chiederci cosa c'è dietro; chi mette in gioco e con quali prospettive, se non la destabilizzazione, l'opposizione di destra ».

Storica dichiarazione! Mi sono sentito accapponare la pelle quando ho pensato al « grande vecchio ». Francamente, non mi piace questa faccenda. Questa storia

del « grande vecchio », poiché non è del tutto infondata, non piace al presidente del mio partito, onorevole Romualdi. A tale proposito abbiamo avuto ieri un colloquio per stabilire chi dei due sia il « grande vecchio », lasciamo stare il grande, diciamo il vecchio, il vecchio grande. Questo non si fa, ci siamo rimasti molto male. Scherzi a parte, queste sono faccende sulle quali sarebbe lecito scherzare perché del « grande vecchio » (termine che credo sia stato inventato proprio dai socialisti nei mesi scorsi e dallo stesso Craxi) si parla da tempo a proposito del personaggio, dei personaggi, degli Stati stranieri che sarebbero dietro il terrorismo e la manovra terroristica in Italia. Andiamoci piano! Craxi, *au retour de Corfù*, deve spiegare il senso delle sue dichiarazioni, perché, se non sbaglio, fu proprio l'onorevole Craxi il primo uomo politico italiano che l'anno scorso, o un anno e mezzo fa, rilasciò una clamorosa intervista a proposito dei campi di addestramento cecoslovacchi. E chi non ne ha parlato? Lo hanno fatto i socialisti, i socialdemocratici, i comunisti, polemizzando, Berlinguer in polemica con Sciascia e Sciascia in polemica con Berlinguer, nonché Cossiga pronto a salvare il cugino Berlinguer (ne parlammo a proposito del dibattito sul caso Cossiga-Donat-Cattin). Attenzione, i « grandi vecchi » teneteveli! Credo che queste siano allusioni controproducenti, perché sono dei *boomerang* che vi ricadono sulla testa.

Mi hanno detto i colleghi (io non ho avuto modo di sentirlo) che Craxi a tale riguardo ha rilasciato un'intervista questa mattina alla radio. Ne parleranno i giornali, io non mi permetto di darne un giudizio perché non l'ho udita, e non vorrei riferire cose inesatte. Comunque, è mia intenzione citare quello che *La Stampa* del 27 agosto ha riferito a proposito di dichiarazioni dell'onorevole Craxi: « Lo ostruzionismo rischia di mettere l'Italia di fronte ad una caricatura della democrazia; abusare dell'ostruzionismo significa accelerare la paralisi e il discredito delle istituzioni ». Si tratta, come si può vedere, di una dichiarazione polemica, ma corretta, che si riferisce al merito del problema, cioè all'ostruzionismo in quanto tale.

A questo punto e tale riguardo siamo debitori di una corretta risposta. Pertanto, debbo rispondere che la nostra ostruzione è di merito e di metodo. Cerchiamo di capire cosa significhi fare ostruzionismo. Esso significa fare ostruzione a qualcosa, cioè cercare di impedire che determinati provvedimenti siano approvati o, nel caso della decretazione di urgenza, siano approvati in tempo utile dalle Camere. Vi sono regolamenti parlamentari che noi invochiamo e pratichiamo e che, d'altra parte, non potremmo violare, perché la maggioranza ce lo impedisce; essi sono custoditi dalla Presidenza, alla quale ci rivolgiamo con il massimo rispetto, perché la riteniamo al di fuori e al di sopra delle parti. Se un'opposizione applica rigorosamente i regolamenti parlamentari, i quali, fino a quando non saranno modificati, esprimono la volontà e la responsabilità di tutti i settori del Parlamento, nessuno escluso, l'ostruzionismo significa fare ostruzione, cioè opposizione ai sensi del regolamento, per tentare di impedire che provvedimenti che appaiono sbagliati o dannosi siano approvati. Dico questo perché qualcuno si è permesso ieri, nella concitazione del dibattito, di dire (mi pare che sia stato un intervento molto fazioso di un repubblicano, che ha parlato prima dell'onorevole Mammì, il quale si è dimostrato molto corretto ed esemplarmente leale, pur nel ruolo che egli doveva in quel momento legittimamente ricoprire), in maniera screanzata, due cose. Primo: l'ostruzionismo è fuori dalla Costituzione (la legga!); secondo: bisogna arrivare in breve tempo ad una modifica del regolamento. Forse io non sono il più qualificato per dire (lo riconosco) che in questo modo si uccidono i parlamenti e che chi voglia uccidere un parlamento non deve modificare la Costituzione, ma deve modificare i regolamenti. I regolamenti *habeas corpus*, ecco la prima grande norma regolamentare, e successivamente i regolamenti, sono nati proprio perché i parlamenti potessero avere una funzio-

ne di rappresentanza e di libertà e non fossero soltanto la cassa di risonanza della volontà del regime. Ripeto, forse io non sono il più indicato a dire queste cose, ma le ho lette sui vostri libri e nei vostri articoli; me le sono sentite raccontare tante volte ed ho finito per crederci: infatti, ci credo e ne sono perfettamente convinto. Quindi, quel giovane, inesperto ed ignorante (dal verbo ignorare), collega repubblicano si è dimenticato queste cose ed ha ritenuto di poter dire che l'ostruzionismo è fuori dalla Costituzione (mentre ciò è assolutamente falso) e che bisogna modificare i regolamenti. Questa è la voce del padrone. Evidentemente, quel giovane, inesperto e ignorante (dal verbo ignorare), collega repubblicano si è assicurato una poltrona di Governo e di maggioranza vita natural durante. Se gli capitasse di trovarsi fuori da un Governo o da una maggioranza, e di trovarsi all'opposizione, parlerebbe lo stesso linguaggio ? È così sprovveduto, così ignorante (sempre dal verbo ignorare) e così fazioso da non accorgersi che mai un gruppo minoritario, e infimamente, come lo è il gruppo repubblicano, deve parlare un linguaggio simile, perché questo è un linguaggio masochista, suicida ? È comunque ignobile quando tale linguaggio proviene da un gruppo inserito nella maggioranza, ma di infima minoranza. È un linguaggio di ascaro in servizio permanente effettivo quello usato dal collega ignorante (dal verbo ignorare).

Noi ripetiamo che il nostro ostruzionismo è di metodo e di merito. È di metodo perché combattiamo in questo modo la pratica veramente distorta e, sotto certi riflessi, perfino incostituzionale della decretazione di urgenza. I giornali di questa mattina riportano, collega Santagati, un tuo dato che essendo tuo, è certamente esatto, perché sei andato, come è tua abitudine, a controllare il numero dei decreti presentati quest'anno alle Camere (90 o 91 decreti nell'ipotesi che fossero approvati quest'ultimi). Tutta la stampa ha riportato, invece, un altro dato, forse ancora più interessante, cioè il numero dei decreti che sono stati respinti dalle Camere quest'anno, ben 37, se non sbaglio. I giornali hanno ampiamente riportato, ma il Governo e il Parlamento se ne sono dimenticati, le prese di posizione, autorevolissime a questo riguardo, del Presidente della Repubblica, dei Presidenti della Camera e del Senato. Le vogliamo ricordare, dato che sono atti recenti ? Quanto al signor Presidente della Repubblica io non mi permetterò, per il rispetto che si deve alla istituzione, di chiamarlo in causa, di tirarlo in ballo e di ricordare quanto ci dichiarò nel corso delle consultazioni per la formazione del Governo Cossiga, e particolarmente al presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia, quando – ti ricordi Romualdi ? – recandoci per le consultazioni d'uso tu stesso e il sottoscritto, insieme a Di Crollalanza, Pazzaglia dedicò il proprio intervento a questo problema e chiese assicurazioni al Presidente della Repubblica. Non sto a dirvi quale sia stata la risposta del Presidente della Repubblica, perché un debito di correttezza mi impone di non riferire particolari relativi ad udienze di quel genere; posso però dirvi che il Presidente della Repubblica garantì che si sarebbe interessato della grave questione.

Ma posso dire un'altra cosa, ed è divertente ricordarla in questo momento. Quale gruppo politico si è recato nel tempo, e in tempi non lontani, in delegazione dal Presidente della Repubblica per reclamare un suo intervento contro la decretazione di urgenza e tutto quel che ne segue ? Il gruppo radicale, ve lo ricordate ? Non molto tempo fa il gruppo radicale è andato in corpo e deputazione dal Presidente della Repubblica. In quell'occasione l'onorevole Pannella non si è tinto la faccia, non si è tappato la bocca, non è andato con i cartelli, la Bonino è stata democraticamente corretta, l'Aglietta non ha strillato; però in corpo e deputazione gli attuali « ascari » sono andati dal Presidente della Repubblica poiché in quel momento la loro « dietrologia » li portava a questo, per reclamare la sua attenzione a proposito della decretazione d'urgenza; so che li ha ricevuti, so che li ha ricevuti sapendo per quale argomento andavano da lui,

e penso pertanto che questa sia una importante testimonianza; ma, per quello che concerne i Presidenti della Camera e del Senato, voi mi permetterete delle citazioni, citazioni che nessun settore di questo Parlamento può contestare. *l'Unità* del 1° agosto: titolo: « La cattiva abitudine dei decreti-legge ». Testo: « L'aumento del numero dei decreti-legge che pur esaminati dalle Camere non vengono convertiti, 37 quest'anno, un primato. Questo richiama una questione di fondo, l'abuso della normativa per decreto-legge. Nilde Iotti ha ricordato di avere denunziato più volte l'inammissibilità di questa pratica, ma bisogna riscontrare, ha detto, da una parte la pervicacia del Governo – sottolineo la pervicacia del Governo – e dall'altra una scarsa sensibilità delle stesse forze sociali che spesso si fanno solleticatrici di interventi di questo tipo – ho la vaga impressione che la onorevole Presidente abbia alluso a quelle che comunemente su *l'Unità* vengono definite forze sociali, cioè la rappresentanza della triplice sindacale - Bisogna riconoscere questo dato ed affrontare il problema delle cause strutturali che lo determinano: esigenza di interventi rapidi nella congiuntura, estensione dell'area della legge, mancanza di una effettiva procedura di urgenza dell'*iter* legislativo ». Pertanto siamo molto al coperto quando ci occupiamo di questo problema e quando reagiamo contro la decretazione di urgenza, ma c'è qualche cosa di ancora più divertente.

Viene quindi la citazione relativa al Presidente del Senato, che ho il dovere di citare per non lasciare sola la Presidente della Camera nella battaglia e nella denunzia dell'abuso della decretazione di urgenza. *Corriere della Sera* del 6 agosto: « Fanfani contro i decreti-legge ». Testo: « Il Senato si è pronunziato praticamente all'unanimità contro l'abuso dello strumento del decreto-legge da parte dei Governi delle ultime due legislature. Il Presidente Fanfani ha assicurato l'Assemblea di Palazzo Madama che unitamente al Presidente della Camera Iotti svolgerà ogni utile azione nelle sedi competenti affinché lo strumento del decreto-legge sia ricondotto nei limiti ben precisi, cioè i casi straordinari di necessità e di urgenza stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione ». Se il Presidente del Senato dichiara, con il consenso quasi unanime dell'altro ramo del Parlamento, che lo strumento del decreto-legge deve essere ricondotto nei limiti ben precisi stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione, e se io conosco la lingua italiana – e il senatore Fanfani notoriamente la conosce meglio di tutti noi e particolarmente meglio di me – il « ricondotti » vuol dire che se ne è usciti parecchie volte da parte dei governi delle due legislature, e da parte dell'attuale Governo; sicché, lungi dal dire che noi violiamo o attentiamo alla Costituzione con la nostra pratica ostruzionistica, si abbia la bontà di rilevare, con l'autorità testimoniale del Presidente del Senato senatore Fanfani, che si è usciti dal rispetto dell'articolo 77 della Costituzione con la decretazione di urgenza e, come dirò più avanti, con questo particolare tipo di decretazione d'urgenza.

« I decreti-legge – continuo, ha osservato il senatore Modica, del partito comunista italiano – sono ormai giunti a rappresentare, nei primi otto mesi di questa legislatura, il 24 per cento della intera produzione legislativa. Tale proliferazione – ha aggiunto il parlamentare comunista – ha come prima e più grave conseguenza quella di sconvolgere il principio della programmazione dei lavori parlamentari di fronte all'emergere di un esecutivo superlegislatore ». Con maggiori o minori accentuazioni, i senatori di tutti i partiti si sono associati alla denuncia dell'abuso dello strumento del decreto-legge, che era stata avanzata in primo luogo da un parlamentare democristiano, il senatore Carollo, imbarazzato dal fatto di dover essere relatore di un decreto, quello famoso – famoso lo dico io – sul prelievo dello 0,50 per cento sui salari, che agli occhi del Governo aveva tanto carattere di urgenza da essere stato immediatamente sostituito da un disegno di legge presentato ieri sempre al Senato. Carollo ha dovuto chiedere all'Assemblea di Palazzo Madama di non passare all'esame del decreto, cioè

in pratica di lasciarlo decadere, ma lo ha fatto con bella stizza siciliana. Per questa via – egli ha detto – si finisce col dare ragione a quanti hanno sostenuto la illegittimità anche degli altri decreti; ed ha ricordato che il Presidente Pertini aveva già richiamato l'allora Presidente del Consiglio Andreotti a non decretare come urgente ciò che non lo è sul serio.

Io credo che questi documenti abbiano una rilevanza obiettiva, che essi siano sufficienti per chiudere il discorso sulla legittimità del nostro metodo di battaglia contro la decretazione di urgenza, discorso che peraltro io debbo completare. Ma voglio divertirmi, per un momento solo, a ricordare che la rivista ufficiale del partito comunista, *Rinascita*, per la penna di Antonio Baldassarre, ha preso posizione in data 25 luglio 1980 contro la decretazione di urgenza, con un articolo intitolato: « A ritmi sfrenati l'abuso dei decreti-legge »: quindi siamo di fronte all'abuso e i ritmi sono addirittura sfrenati. Il testo dice: « Dietro – ecco un po' di "dietrologia" antifascista – dietro al massiccio abuso di decreti-legge praticato dal Governo Cossiga c'è una precisa strategia antipopolare ed antiparlamentare che ha i suoi capisaldi nei seguenti punti: emarginare il Parlamento dalle decisioni politiche più importanti, riducendo in pratica i poteri di controllo e restringendo i tempi di discussione sulle leggi, oltre che rendendo impossibile ogni tentativo di programmazione dei lavori parlamentari; avvilire il ruolo dell'opposizione; proporre il Governo come l'interlocutore costituzionale privilegiato delle diverse parti sociali; decidere importanti questioni economiche, mettendo le forze politiche che non compongono il Governo di fronte al fatto compiuto; infine, assecondare il più possibile il processo di frantumazione corporativa con cui lo Stato assistenziale tenta di allentare i ritmi della sua agonia, e su cui si regge ancora il faticoso, instabile consenso elettorale della democrazia cristiana e dei suoi *partners*. È questa una strategia la cui natura ed i cui pericoli vanno denunciati di fronte all'opinione pubblica ».

E allora, che cos'è il nostro ostruzionismo ? Il nostro ostruzionismo è la sola, legittima possibilità, costituzionalmente valida, politicamente pulita, socialmente corretta, di lotta contro questo abuso: pertanto, lungi dal vergognarci per questo nostro sacrosanto ostruzionismo, noi abbiamo l'autorità morale, sulla base di quanto vi ho letto, per invitare tutte le altre cosiddette opposizioni ad uscire fuori dalle rispettive tane perché, quando si determina con la decretazione di urgenza il pericolo che la onorevole Presidente della Camera ha denunziato, che l'onorevole Presidente del Senato ha denunziato con il concorso della quasi unanimità del Senato, che il signor Presidente della Repubblica nel quadro delle sue attribuzioni ha contribuito a denunziare, che la stampa più autorevole del partito comunista ha denunziato – il pericolo contro le istituzioni e contro gli interessi nazionali e popolari, e contro il funzionamento del Parlamento italiano (maggioranza e minoranza), non bastano le censure, non bastano le deplorazioni, che poi diventano censure e deplorazioni di puro comodo, se non si traducono in un'azione corretta, onorevoli colleghi di tutte le parti, assenti, se non ci si decide alla battaglia, battaglia deterrente per lo meno, e poi repressiva, come stiamo facendo noi, contro la pratica distorta e delittuosa della decretazione di urgenza, specie – ed ora ne parlerò – su argomenti di questo genere. Potrà darsi che qualche volta il Movimento sociale italiano, aiutato dalla imperizia, dalla incapacità, dal pressappochismo del Governo e dei suoi funzionari, vinca una battaglia nell'interesse di tutti, ma sarà molto difficile che si ripetano eventuali successi di questo genere. E allora ? Allora io ho il diritto ed il dovere di dividere le opposizioni in due grandi gruppi: l'opposizione vera che, come opposizione vera, scatena battaglie, dicendolo lealmente, contro la pratica distorta della decretazione d'urgenza, e le varie opposizioni di comodo, che vanno dall'ascarismo spudorato del gruppo radicale fino all'opposizione in termini apparentemente severi, sostanzialmente sempre alla ricerca

di compromessi sotto banco, condotta dal partito comunista e da altri gruppi dell'estrema sinistra. Io credo di dover dire questo.

Quindi, il nostro ostruzionismo è la doverosa pratica per difendere non l'opposizione, ma il Parlamento, le istituzioni, da una pratica anticostituzionale dovuta all'arroganza del potere, al modo distorto con cui il potere viene condotto da parte dell'attuale Governo e, purtroppo, anche da parte dei governi che lo hanno preceduto. Dico, però, che la nostra ostruzione, in questo caso, è anche ostruzione di merito, perché – l'ho detto prima e lo ripeto – abbattere la coalizione attuale è un atto di responsabilità e di tempestività. Ripeto quello che ho detto ieri sera, concludendo la mia brevissima dichiarazione di voto: « Non tanto peggio, tanto meglio, ma tanto prima, tanto meglio ». Tanto prima questo Governo entra in crisi, tanto meglio è. In secondo luogo, abbattere i due decreti-legge – e lo stiamo dimostrando, e cercherò di dimostrarlo – è un atto a favore e non contro la stabilità della moneta. In terzo luogo, abbiamo le nostre proposte alternative, sulle quali vi abbiamo già chiamati ed ulteriormente vi chiameremo ad esprimervi. Ho concluso su questo primo argomento del mio intervento sostenendo, e spero dimostrando, la liceità e addirittura la necessità, o meglio l'opportunità, di questa nostra battaglia ostruzionistica, apertamente e non spavaldamente dichiarata.

Debbo aggiungere, a questo riguardo, che noi siamo lieti, attraverso questa nostra dura reazione nei confronti dell'antiostruzionismo governativo, di aver fatto esplodere in questi giorni talune contraddizioni all'interno della maggioranza, che non sarebbero esplose altrimenti, perché farle esplodere non fa comodo alle opposizioni di sua maestà, e particolarmente all'opposizione comunista. Siamo lieti, per esempio, di avere messo il pesante senatore Spadolini, al quale io guardo – i colleghi me lo perdoneranno, chiedo scusa di questo – con una certa simpatia... Ho con lui ricordi della Repubblica sociale italiana... Perché no ? Il senatore Spadolini è un uomo di cultura, ed allora diede un notevole contributo, come giornalista, come scrittore. Diede un notevole contributo a quelle tesi, a quei princìpi che, naturalmente, voi avete tutto il diritto di ritenere aberranti. Ebbene, ritrovarlo su questi banchi dopo tanti anni, e vedere che ha fatto carriera, che l'essere stato « repubblichino » non lo ha ridotto ai ranghi di una contrastatissima opposizione, fa sinceramente piacere. D'altra parte, voi questi riconoscimenti non potete darglieli perché, se glieli deste voi, sarebbero per lui molto dannosi. Io, credendo di fargli piacere e di augurargli ulteriore buona fortuna, questi riconoscimenti glieli offro, anche perché, di rimpasto in rimpasto, o di pasto in pasto, chissà se, con la sua autorità di ex « repubblichino », l'onorevole Spadolini non potrà rendere qualche favore anche a noi. Perché deve offrire banche ed istituti soltanto al partito comunista, che era dall'altra parte, con la Resistenza, eccetera ? Il senatore Spadolini, grazie al nostro ostruzionismo, se ne è venuto fuori piacevolmente in questi giorni – se non ci fosse stata questa occasione, da noi fornitagli, non si sarebbe esposto così – con la tesi dei rimpasti. Quindi, una delle tre componenti del Governo è per il rimpasto, anche se dopo il rimpasto « ha più fame che pria », e pertanto le altre due componenti non si sono per ora fidate e non gli hanno dato tutto lo spazio possibile.

L'altra componente, importantissima, determinante della compagine – si fa per dire – governativa, la componente socialista, tornata da Corfù, si è avventata con il grido « Dieci, cento, mille voti di fiducia ! », ed il povero Cossiga non sa come difendersi da voti di fiducia che sono altrettanti lividi sul suo corpo, già così pieno di lividi. È evidente che un Governo debole più viene « fiduciato » e più appare sfiduciato. Quindi, è un brutto servigio quello che la componente socialista sta recando, per nostro merito, al Governo, che noi vorremmo cadesse anche subito.

Poi, c'è la componente democratico cristiana, che è venuta fuori anch'essa

in questi giorni con interessanti dichiarazioni, che non sarebbero mai state fatte se non ci fosse stata di mezzo la nostra battaglia. Noi abbiamo accolto con particolare interesse la dichiarazione dell'onorevole Piccoli, non più « preambolista », in favore dell'ingresso del partito comunista per lo meno nella maggioranza, e pensiamo che questa uscita, questo stanamento del segretario della democrazia cristiana, abbia una « dietrologia » che risale alla logica di questa battaglia. Voglio dire che l'onorevole Piccoli non avrebbe fatto quella dichiarazione se non avesse voluto e dovuto tentare, in questa circostanza, di ottenere un discreto appoggio, o per lo meno la non apertissima ostilità, del partito comunista. E mi sembra, infatti, che l'abbia ottenuta perché, se i banchi comunisti in questo momento sono vuoti, se il partito comunista non ha ritenuto e non ritiene di condurre non dico una battaglia ostruzionistica, ma almeno una vera battaglia di opposizione nei confronti di decreti-legge che lo stesso partito comunista dice di considerare non diversamente da come li consideriamo noi – o ancora più severamente di come li consideriamo noi –, penso che l'appello dell'onorevole Piccoli, lo stanamento dell'onorevole Piccoli e di tutti i « preambolisti » rappresenti la fine dello equivoco secondo cui la democrazia cristiana sarebbe divisa in democrazia cristiana anticomunista e democrazia cristiana filocomunista, mentre tutta intera la democrazia cristiana, a cominciare dal suo segretario nazionale, è la solita democrazia cristiana che guarda a sinistra, che propende verso sinistra, che marcia verso sinistra, che è pronta, desiderosa e vogliosa di compromessi con il partito comunista. Anche questo piccolo merito credo appartenga a noi, così come appartiene a noi il merito di avere stanato la cosiddetta opposizione radicale, che si è rivelata per quello che è, che è sempre stata. Onorevoli colleghi, lasciatemi considerare come un nostro importante successo politico lo stanamento del gruppo radicale, la fine dell'equivoco radicale; un equivoco che voi avete tenuto in piedi, perché ve ne siete serviti. Ieri la sprovvedutezza del partito socialista da un lato e del gruppo radicale dall'altro hanno messo in luce quello che sapevamo tutti da tanto tempo e che poi, in fin dei conti, è il motivo per il quale il partito radicale ha avuto il pudore di non presentarsi nella recente campagna amministrativa regionale, ben sapendo di non rappresentare nulla se non gruppi di drogati e di invertiti in varie parti d'Italia e del mondo. Finalmente questo è venuto fuori. Per ora i comunisti si sono limitati a dar loro degli « ascari », ma penso che tra qualche giorno o tra qualche settimana diranno anche loro, come ho detto io alla televisione, che certe cose fanno schifo. E penso che, almeno da questo punto di vista, non si tratti soltanto di avere individuato e stanato gli « ascari », ma anche di avere chiarito uno dei più pesanti e dei più ammorbanti equivoci morali, o immorali, che gravano sul nostro paese. Si possono contrastare comunisti, « missini », democristiani, socialisti, liberali, repubblicani, con il massimo rispetto nei confronti delle idee, dei punti di vista e delle tesi degli altri partiti, e – gli altri lo vogliano o no – con rispetto nei confronti delle nostre tesi e dei nostri punti di vista, pur combattendoli accanitamente; ma questa è gente che sta portando avanti, d'accordo con i socialisti, le più torbide speculazioni! La speculazione per la droga leggera, pesante, eccetera – l'ho detto a Strasburgo e lo ripeto qui –, mio Dio, è il più grosso affare del secolo! Ci sono centinaia di migliaia di miliardi in ballo! E voi mi mettete in questi decreti uno stanziamento molto più elevato per il cosiddetto terzo mondo rappresentato da Pannella, che non per l'Italia meridionale! Mi mettete un piano pluriennale su richiesta di Pannella, su ricatto di Pannella, per averne i voti! E ci sono ministri di questo Governo che firmano le proposte di *referendum* di Pannella! Lasciamo stare la caccia e tutto il resto, ma contro l'ergastolo, per attenuare le pene che sussistono nei confronti dei terroristi!

Ieri, finalmente, qualcuno del partito comunista – meno male, speriamo che la cosa dilaghi – ha cominciato a mostrare di aver capito e di sapere. Riconosceteci, però, che, se non ci fosse stata la nostra decisa e pesante opposizione, fino all'ostruzionismo, non ci si sarebbe arrivati. Il chiarimento è importante, al di là, ripeto, dell'esempio di ieri, quello che si è manifestato. Credo di essere, quindi, con le carte perfettamente in regola a proposito della conduzione della nostra battaglia e di poter concludere questa prima parte del mio intervento rivendicando lessicalmente, moralmente, costituzionalmente, socialmente e politicamente la validità, l'importanza, la positività – qualunque cosa accada, quale ne possa essere l'esito, anche per i risultati che fino a questo momento si sono conseguiti – della nostra battaglia ostruzionistica, che tende a non far passare i decreti. Ma, a proposito della nostra volontà di non far passare i decreti, c'è un'accusa più grave e certamente più preoccupante, ed al tempo stesso meno incredibile, che ci viene mossa: l'accusa, cioè, di essere noi il « partito della svalutazione », o di essere noi al servizio di un misterioso « partito della svalutazione », o di essere comunque noi legati ad interessi che puntano in direzione della svalutazione della lira.

A questo riguardo vi debbo una dettagliata, chiara e definitiva spiegazione e, in particolare, la debbo all'onorevole ministro che è qui presente, che spero voglia ascoltarmi, senza respingere *a priori* il senso e la portata di quello che mi accingo a dire.

Noi siamo presentatori – e, mi si consenta di dirlo, non a caso la prima firma è la mia, perché è una proposta cui tengo moltissimo a nome del partito, e non soltanto dei gruppi parlamentari – di una proposta di legge che non avete avuto il tempo di esaminare, perché è stata appena presentata, e di cui ieri la Presidente Iotti ha dato l'annunzio ufficiale. Voglio dirvi che tenevo molto e tenevamo moltissimo che l'annunzio della presentazione di questa proposta fosse dato dalla Presidenza, come è accaduto, nel quadro di questa nostra battaglia. Infatti, tale proposta di legge si inserisce nel quadro di questa nostra battaglia e ne dà il vero senso morale. Non vi leggerò la relazione ed il testo perché non voglio approfittare per perdere tempo, anche se non sarebbe tempo perduto e potrei, quindi, legittimamente farlo, ma vi informo del suo contenuto. Il titolo è: « Nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle origini, sulla consistenza e sulle coperture politiche della manovra speculativa contro la lira ». È composta di venti articoli. Vi dò notizia degli articoli 1, 2, 3 e 4, perché sono quelli fondamentali.

L'articolo 1 recita: « È istituita una Commissione parlamentare di inchiesta composta da dodici deputati e dodici senatori, nominati rispettivamente dai Presidenti dei due rami del Parlamento, su designazione dei presidenti dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, proporzionalmente alla consistenza numerica di ciascun gruppo ».

L'articolo 2 recita: « Il presidente della Commissione è nominato d'intesa dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica ed è scelto tra i parlamentari che abbiano una anzianità di almeno due legislature ».

L'articolo 3 recita: « La Commissione di inchiesta ha il compito di accertare: *a*) quali sono le origini, la consistenza e le coperture politiche della manovra svalutativa in atto contro la lira; *b*) la portata nazionale ed internazionale della manovra, con la specifica individuazione dei gruppi di potere e di quelli economici che tendono a promuovere la svalutazione ».

L'articolo 4 recita: « Nello svolgimento dell'inchiesta la Commissione procede, con gli stessi poteri e limitazioni dell'autorità giudiziaria, avvalendosi di ogni mezzo ed istituto procedurale, sia penale, sia civile, amministrativo o militare. A tale effetto ha il potere di: *a*) ordinare l'esibizione ed il sequestro di atti o documenti o cose, nonché la perquisizione personale o domiciliare; *b*) ordinare l'ispezione di luoghi o di cose; *c*) ordinare la perizia quando l'indagine richiede cognizioni tec-

niche e specializzate; *d*) convocare ed ascoltare le persone che ritiene a conoscenza di fatti e di notizie utili ai fini dell'inchiesta e procedere ai necessari confronti ».

Ecco, signor ministro, è evidente – se io leggessi la relazione, ciò risulterebbe più palese – che questa nostra proposta è polemica, l'abbiamo presentata in aperta polemica e contestazione con quelle parti politiche, con quei giornalisti e con quelle forze sociali che si sono permesse, nelle scorse settimane, di parlare di un « partito della svalutazione », da identificare nel Movimento sociale italiano-destra nazionale. Ma, a prescindere dal legittimissimo intento politico e contestativo di questa nostra proposta di legge, è evidente di che si tratta e la ragione per cui l'abbiamo presentata, nella certezza cioè che, se essa fosse approvata, si potrebbe giungere a conclusioni di estremo rilievo per poterci tutti guardare in faccia e per sapere da quale parte – non in questa sola occasione – muovono le manovre tese a provocare la svalutazione della lira.

Signor ministro, lei me lo insegna: ci troviamo in un paese che ha già svalutato in precedenti occasioni, che non erano polemiche come l'attuale. Queste cose avvenivano alla luce del sole: ha svalutato per iniziativa di parti politiche, di uomini politici che, guarda caso, in questa occasione, invece, tentano di coprire la loro manovra addebitando ad altri, o addirittura a noi, l'ispirazione di un tentativo di svalutazione. Ma ricordiamoci soprattutto, signor ministro, che qualcosa è accaduto in questo mese di agosto e nel precedente mese di luglio, circa la svalutazione della lira, prima o molto prima che il Movimento sociale italiano annunziasse i suoi propositi. Ricordiamoci che, prima ancora che il Senato discutesse questi due decreti-legge, e mentre il Senato discuteva in un'atmosfera ben diversa da quella della Camera – senza limiti di tempo coercitivi, con libere discussioni, con l'approvazione di emendamenti presentati persino da parte nostra –, la manovra speculativa sulla lira era in pieno svolgimento. Ma ricordiamoci soprattutto che la manovra ha continuato a svolgersi, e si è svolta, in presenza dei due decreti-legge i quali sono, fino a questo momento, e saranno ancora per qualche ora o per qualche giorno, leggi dello Stato, leggi operanti, che avrebbero dovuto operare – questo è, infatti, il fine per cui sono stati presentati, o per lo meno la giustificazione – soprattutto, o quasi esclusivamente, per battere l'inflazione e, conseguentemente, per allontanare il pericolo, il rischio, la tentazione. Che cosa è successo, nelle settimane scorse, in Borsa per quanto riguarda i cambi ? Cosa è successo a livello internazionale ? Io, signor ministro, non sono un tecnico, non me ne intendo e non pretendo di intendermene, ma non ho bisogno di fare appello alla competenza di tanti tra i miei colleghi, tutti più preparati di me su questa ed anche su altre materie, perché mi è stato sufficiente leggere i titoli dei giornali e, particolarmente, di quelli che si occupano della materia economica: giornali che sono stato costretto, lo confesso, a consultare molto più attentamente del solito, perché mi stavo preparando a svolgere interventi non ostruzionistici, ma, comunque, interventi di competenza su questa ardua e, qualche volta, molto arida materia. Signor ministro, le notizie le conosciamo – e voi, certamente, molto meglio di noi –, ma lei potrebbe escludere che si siano svolte manovre di aggiotaggio in Borsa sui ribassi, sui rialzi, più o meno repentini, della lira ? Potrebbe escludere che a livello internazionale – l'ho letto sui giornali – un gruppo di banche svizzere abbia operato per far precipitare la lira e per far sì che acquisissero sempre maggiore autorità le voci di un'inevitabile svalutazione della moneta ? Signor ministro, ritiene che le centinaia di miliardi che si dice – l'ho letto sui giornali – la Banca d'Italia abbia dovuto, anche nei giorni scorsi, spendere per tamponare, per salvare, per impedire, per smentire certe voci, per accreditarne altre, siano state spese perché il Movimento sociale italiano faceva l'ostruzionismo ? Ma, signor ministro, parliamoci chiaro ! Se così fosse,

quasi quasi ne potrei essere fiero: il semplice annunzio dell'ostruzionismo del Movimento sociale italiano determina manovre internazionali, mobilita le banche svizzere, determina la svalutazione, e non so che altro. Ma come siamo importanti, cari colleghi! Proprio noi che siamo stati dichiarati fino a ieri *res nullius*, il partito che non conta, la destra che non c'è. E adesso batte il Governo, mobilita l'alta finanza, la FIAT è con noi. Ma io ho la impressione che sia con lei, signor ministro, che stia col Governo! Ma vogliamo veramente scherzare?

Teniamo anche conto, lo ripeto, che la manovra sulla lira – se così mi posso esprimere – è comunque cominciata molto prima che noi pensassimo ad intraprendere questa battaglia, alla quale abbiamo cominciato a pensare quando l'assurda tattica del Governo ce ne ha offerto la possibilità. Io non sono il tipo che combatte volentieri le battaglie aperte: è molto facile, infatti, combatterle, ma è molto più difficile vincerle. Ebbene, noi abbiamo potuto impostare la nostra battaglia quando il Governo ce ne ha dato la concreta possibilità. Così, quando abbiamo cominciato la nostra battaglia e l'abbiamo annunziata, le manovre sui cambi, le manovre contro la lira erano già state espletate molto largamente, signor ministro, e lei lo sa bene.

Ma, tornando alla nostra proposta di legge, vorrei dire, con la solita correttezza e lealtà – e mi rivolgo soprattutto alla Presidente –, che noi chiederemo che ne venga iniziato l'esame. Questa non è una proposta destinata a restare, come tante altre, negli archivi della Camera dei deputati. Ogni giorno chiederemo che venga esaminata questa proposta secondo l'*iter* normale, chiederemo la procedura d'urgenza nelle sedi competenti (anzi, un collega mi dice che è stata già richiesta, quindi tanto meglio), insisteremo perché la procedura d'urgenza abbia il suo corso, insisteremo perché il confronto ci sia ed io vorrò proprio vedere chi si opporrà, perché chi si opporrà con qualunque motivo o con qualunque pretesto sarà iscritto d'ufficio nel « partito della svalutazione », ma non nel « partito della svalutazione » in prospettiva (il che, come dirò, potrebbe anche rientrare nella liceità degli atteggiamenti, perché è perfettamente lecito, nella situazione in cui versa l'Italia, per qualunque partito suggerire in prospettiva la possibilità di una svalutazione nel quadro dello SME, fuori dallo SME; per carità, non meniamo scandalo per questo): chi si opporrà a questa proposta di inchiesta parlamentare su quanto è accaduto ai danni della moneta, ai danni dell'erario, ai danni dei contribuenti, ai danni del bilancio dello Stato italiano, ai danni del popolo lavoratore italiano, sarà iscritto d'ufficio nel « partito della svalutazione », nel senso che sarà iscritto d'ufficio in quel partito più o meno oscuro, ma non tanto, che ha lavorato per la svalutazione nel momento stesso in cui suoi esponenti diventavano i paladini della lotta contro l'inflazione e pertanto contro la svalutazione, e si permettevano addirittura di addebitare al Movimento sociale italiano una qualche complicità con il « partito della svalutazione ».

Ciò premesso, esaminiamo il problema che, a nostro avviso, è il più importante che si possa esaminare, perché si riferisce ai due decreti, chiarisce il nostro atteggiamento di fondo contro i due decreti, ma si riferisce in prospettiva al quadro economico e finanziario del nostro paese e si riferisce, in prospettiva purtroppo non lontana, al famoso « autunno caldo », che da tante parti viene prospettato, che da qualche parte viene minacciato, e che secondo dichiarazioni (ora vi documenterò se per caso non avete letto con sufficiente attenzione i giornali in queste ultime settimane) da parte di ambienti vicini al Governo, o di ambienti di Governo, viene rappresentato (l'autunno) come il momento in cui, Craxi permettendolo, congresso del partito socialista permettendolo, si potrebbe, o addirittura si dovrebbe come una specie di stato di necessità, giungere alla svalutazione, o almeno ad una parziale svalutazione della nostra moneta.

Cerchiamo allora di documentarci. Si è parlato molto dell'intervista di Umberto Agnelli su *la Repubblica* del 21 luglio, come della mossa iniziale in vista della sva-

lutazione, e quindi si è determinata una identificazione precisa e direi personale: « partito della svalutazione » uguale intervista di Umberto Agnelli, uguale Umberto Agnelli, uguale FIAT. Se così fosse, saremmo arrivati all'individuazione del colpevole, o dei colpevoli, e bisognerebbe soltanto stabilire quali siano gli ambienti governativi tradizionalmente più vicini alla FIAT, ad Umberto e Gianni Agnelli. La ricerca sarebbe molto facile, non occorrerebbe richiamare in servizio a questo riguardo gli ormai celebri magistrati di Bologna, che sanno tutto e scoprono tutto, perché la pista principale e le piste collaterali ci porterebbero rapidamente ad identificare i colpevoli. Purtroppo non è così, o, per dir meglio, non è soltanto così. Per convincercene, vediamo intanto di stabilire la « manovra Agnelli », quale sia, come si sia manifestata, per arrivare poi ad identificare le altre responsabilità.

Prima di tutto, cerchiamo di ricordare che mesi fa, durante la campagna elettorale, la FIAT (e Umberto Agnelli rivestiva le funzioni che poi ha lasciato per defilarsi) ha messo in cassa integrazione, sia pure per un giorno la settimana (per ogni venerdì, se non sbaglio) esattamente la metà dei suoi operai torinesi; vale a dire, 78 mila operai della FIAT Mirafiori sono stati messi in cassa integrazione, sia pure per un giorno la settimana, in aprile-maggio, durante la campagna elettorale. Ne ho un ricordo preciso, perché parlai in quell'occasione in piazza San Carlo a Torino; la piazza era piena, penso che ci fossero molti lavoratori, e ad essi mi riferii per prospettare la nostra alternativa e quelle nostre proposte di terzo modello, sulle quali mi permetterò di tornare a conclusione del mio ragionamento di questa mattina. Cito questo episodio non per vanità, chiedo scusa, ma perché citare quanto è stato detto pubblicamente in piazza mi sembra che abbia una forza di documentazione e di credibilità maggiore di quando si affermano proprie tesi in Parlamento, e soprattutto in un Parlamento deserto. Dissi ai lavoratori torinesi che se, invece di trovarci nell'attuale sistema – un ibrido, come sapete, tra marxismo e liberalcapitalismo, con le crisi dell'uno e con le crisi e le carenze dell'altro –, noi fossimo in un diverso sistema, quello del patto sociale e della partecipazione, i fratelli Agnelli non avrebbero potuto (perché lo hanno fatto, e non ve ne siete accorti, in questo stesso anno) distribuire ad anonimi azionisti un dividendo superiore a quello degli anni precedenti. Ma se ci trovassimo in un sistema di partecipazione e di socializzazione corporativa quale noi lo intendiamo, nel rispetto e nella fedeltà verso una dottrina che va molto al di là della pochezza dei sociologi che il Parlamento ha sfornato e ci ha regalato in questi anni; se fosse stato adottato cioè un sistema « corporativo », per intenderci, dando a questo termine il significato opposto a quello che in maniera distorta ad esso viene dato anche da uomini che, provenendo dalle file cattoliche, dovrebbero ricordarsi della significazione esatta – storicamente in dottrina – della parola « corporativismo » e di tutti gli aggettivi e i sostantivi che da essa derivano e che ad essa si collegano; se fossimo, dunque, in un sistema di partecipazione (esprimiamoci con un termine moderno, che non ferisce e non offende nessuno, che credo anzi sia da tutti quanti voi, con diverse accentuazioni o interpretazioni, accettato), lo dissi in piazza e lo ripeto in questa sede, alla FIAT non si sarebbe verificato il fenomeno dell'assenteismo perché gli operai, i tecnici e gli impiegati, partecipi dell'azienda, attraverso la partecipazione non solo alla distribuzione degli utili ma alla direzione responsabile della stessa, non si sarebbero assentati contro se medesimi, non avrebbero scioperato contro se medesimi, non avrebbero facilitato a volte – è doloroso dirlo, ma è stato detto ed è la verità – manovre terroristiche all'interno e contro la azienda; ma, sentendo il lavoro come cosa propria, sentendo l'azienda come partecipazione propria nel rispetto del diritto alla proprietà da parte dell'imprenditore responsabile (non del finanziere), non avrebbero contribuito a determinare quella situazione di aumento del costo del

lavoro e di diminuzione della produttività che ha permesso al signor Agnelli di mettere in cassa integrazione, con i soldi del contribuente (quindi con i soldi degli stessi operai), i lavoratori per non lavorare. Perché ciò è assurdo: il contribuente italiano paga i lavoratori (ormai in Italia sono già centinaia di migliaia e se andremo di questo passo andranno tutti in cassa integrazione e pagheremo tutti) con la seguente consegna: guai a te se lavori, perché in tal caso la cassa integrazione non funzionerebbe più e l'imprenditore sarebbe costretto a chiudere la fabbrica o a licenziarti.

Comunque, la « manovra Agnelli » è cominciata in piena campagna elettorale e non risulta che il Governo in quell'occasione abbia mosso un dito; e non hanno mosso un dito neanche le parti sindacali, le cosiddette forze sociali. Quella sera io ho parlato a Torino, in piazza San Carlo, liberamente, e non vi sono stati disordini né cortei, né manifestazioni; davanti ai cancelli della FIAT non vi sono stati picchetti, tutto è stato pacifico. Perché ? Perché in quel momento già si profilavano due fatti, uno dei quali consisteva nella trattenuta dello 0,50 per cento sul salario: e Carniti se ne era immediatamente appropriato, la CISL si era buttata all'avanguardia. Gestire quel fondo ! I sindacati erano della partita e non ubbidivano più tanto alle intimazioni comuniste; e poi già si parlava dei mille o 1500 miliardi che sarebbero andati, signor ministro, e che dovrebbero andare, qualora il decreto fosse convertito in legge, in una determinata direzione.

La prima mossa del « partito della svalutazione » è cominciata allora, in questo modo, con l'intervista, ma soprattutto con le decisioni degli Agnelli. La seconda mossa degli Agnelli, condotta fin da allora in piena campagna elettorale, fu quella di bloccare gli accordi Alfa-Nissan. Come è noto, il discorso è ancora in piedi e lo sanno soprattutto gli uomini di Governo perché, se non erro, sono divisi tra loro, perché, se non sbaglio, in seno alla compagine ministeriale (non alla compagine di minoranza) vi è il partito dell'Alfa e il partito della FIAT. Quale prevarrà ? Non lo sappiamo; giungeranno a compromessi ? Non lo sappiamo. Si tratta di problemi di enorme rilievo, che riguardano l'economia italiana, l'economia mondiale addirittura, che attengono al merito di questi decreti. Ce lo volete dire ? Ci volete far sapere, signori del Governo, dove andrebbero a finire quei 1500 miliardi ? Ci volete dire, prima di portare avanti ulteriormente il tentativo di approvazione dei decreti in esame, come pensate di spendere sul serio una parte cospicua di questi fondi (perché 1500 miliardi, nel quadro di questa decretazione, ne rappresentano una parte molto cospicua) ? Ce ne volete far conoscere la destinazione ? All'interno della compagine governativa, prevale il « partito della svalutazione », come sempre capeggiato da Agnelli ? O non prevale ? Quali sono le intese, le prospettive, come ci dobbiamo contenere come parlamentari europei, dato che nel Parlamento europeo questi confronti stanno per venire alla luce ? Come si comporterà in quella sede la delegazione italiana relativa ai partiti di maggioranza, al partito comunista, a proposito di questi problemi ? Non lo sappiamo.

Poi, la manovra FIAT è continuata e continua con un terzo tempo: le minacce di licenziamenti. Ditemi, non è proprio del « partito della svalutazione » l'affermare, ora, che intorno al 15 settembre la FIAT opererà 15 mila licenziamenti ? Come ne sapete il numero, chi lancia queste notizie, chi le accredita, perché la stampa di regime le riporta, perché si gettano questi allarmi, perché si conduce questa manovra ? Credete voi che sui mercati internazionali faccia più effetto, ai fini della svalutazione della lira, l'annuncio dell'ostruzionismo messo in atto dal Movimento sociale italiano o l'annuncio del licenziamento di 15 mila operai della FIAT nel mese di settembre ? Questo allarmismo sociale e sindacale ben locupletato, ben finanziato con i soldi del contribuente, con i fondi stanziati da questi decreti, non vi fa ribrezzo ? Siete pronti tutti quanti, parlamentari della maggioranza, ad andare avanti, a fare in mo-

do che tali manovre si compiano con i soldi del popolo italiano ?

Vi è stato poi il quarto tempo, cioè il defilamento di Umberto Agnelli, e pertanto la faccenda è diventata tecnica, non è più politica. Non si tratta più nemmeno della famiglia Agnelli, del senatore Agnelli: si torna ai tempi di Valletta, in camicia nera. Ho letto perfino questo, con grande gusto e divertimento: è un problema tecnico, non politico, i tecnici si rivolgono ai tecnici del Governo, che fanno finta di non sentire, e intanto su queste sporche manovre si imbastisce la sporca politica del Governo in termini economico-finanziari, la sporca politica della maggioranza, gli sporchi giochi di potere: che schifo, tutto questo ! Qualcuno dice che io ho fatto il *golpe* di agosto. Io ho fatto il *golpe*, ma i quattrini ve li siete presi voi: bel *golpe*, dunque ! Anzi, si dice che il « partito della svalutazione » sia il Movimento sociale italiano, e l'ex « repubblichino », il senatore Spadolini, con la sua consueta pompa e gravità da cardinale più che da parlamentare, dichiara essere irresponsabile l'ostruzionismo del nostro partito. Certo, se la capitale d'Italia è Torino, o meglio Torino-FIAT e il padrone del vapore è Gianni o Umberto Agnelli, fate pure, andate avanti, ma attenzione, perché queste cose ormai le hanno capite tutti e soprattutto perché, se in settembre si assisterà davvero all'ultimo tempo della manovra e gli operai verranno buttati sul lastrico, ciò accadrà non solo alla FIAT ma anche – lo abbiamo letto in questi giorni – alla Borletti (6600 dipendenti) e in tutto il settore delle fibre tessili, cioè, praticamente, tutte le officine SNIA-fibre tessili sintetiche: a Napoli sono già tutti in cassa integrazione e la officina è occupata, così come a Valmontone; anche a Rieti duemila operai sono tutti in cassa integrazione e l'officina è occupata; a Pavia sono tutti in cassa integrazione e così a Cesano Maderno e in Sardegna, a Villa Cidro; questo complesso di aziende, tutte in cassa integrazione, interessa, se sono bene informato, circa 20 mila operai. Qualche settimana fa il ministro, improvvido, delle partecipazioni statali ha annunciato che almeno 10 mila operai di questo settore dovranno essere licenziati. I cantieri sono fermi. Rubinacci ha parlato, da par suo, ieri della crisi marchigiana (e non solo marchigiana) a proposito delle calzature; io vi parlerò più avanti delle manovre di *dumping* contro le nostre industrie, contro i nostri operai, che il Governo tollera e che avvengono su scala europea e mondiale. Che cosa accadrà in settembre ? Se accadesse, ve lo dico per paradosso e senza alcun divertimento intellettuale, anzi con profonda angoscia, se accadesse che in settembre i sindacati polacchi mandassero una loro delegazione in Italia per conversare con gli operai italiani e per vedere se essi siano soddisfatti del regime di pseudo-libertà, ma di sordida speculazione e di iniqua persecuzione e discriminazione, che ha luogo in Italia contro i ceti meno abbienti e le aree depresse, sarebbe veramente un capolavoro, un fuor di opera. Questo può avvenire; lo dico paradossalmente, certo non avverrà perché in Polonia, per disgrazia di quel nobile popolo, i fatti riguardano non soltanto la socialità, riguardano la libertà, la democrazia in generale, l'oppressione comunista. Ma se il comunismo ci restituisse questo pesante suo biglietto da visita e dicesse: sì, è vero, è vero, è vero, oppure non è vero, ma comunque non si può contestare che al di là della cortina di ferro non vi sia libertà democratica, non vi sia democrazia nel senso occidentale, ma potesse restituirci il biglietto da visita dell'antisocialità, dimostrando che il malcontento dei lavoratori – dico lavoratori in termini corporativi, riferendomi a chi veramente lavora e produce, fuori da ogni demagogia – ... se il comunismo mondiale potesse restituirci questa carta e utilizzare quello che sembra essere, Dio non voglia, l'« autunno caldo » italiano 1980 come una crisi profonda di sistema, ed è così, di fronte all'incapacità, all'impotenza, alla corruzione ed alla mancanza di alternativa di una classe dirigente che anche in questa occasione, signor ministro, ci ha sfornato i soliti « decretini » o « decretoni » congiunturali, senza la minima

capacità di prospettare un quadro economico più ampio di ristrutturazione, a modo vostro, non a modo nostro, ma per lo meno di ristrutturazione ... penso che l'« autunno caldo » italiano possa rappresentare, Dio non voglia, una congiuntura sia nazionale che europea e internazionale, alla quale bisogna guardare con profonda preoccupazione e con grande senso di responsabilità.

Ma tornando al « partito della svalutazione » per vedere un po' chi ne siano i componenti, diamo un'occhiata alla stampa italiana e vediamo come essa si è regolata dopo l'intervista di Umberto Agnelli, perché si possono fare delle scoperte interessanti, anche a proposito dello « scià » democristiano, degli ambienti che gli stanno accanto o di ambienti che stanno accanto – lo dico con tutto il rispetto possibile – al signor Presidente del Senato. Sono un giornalista e come tale qualche segreto di palazzo qualche volta mi arriva; e allora so che a Roma c'è un quotidiano al quale guardo con grande rispetto e simpatia, *Il Tempo*, il quale nei titoli riflette la volontà politica dei due personaggi cui ho accennato, lo « scià » Andreotti e il Presidente del Senato Fanfani. Nei titoli, perché i testi poi sono spesso diversi. Ne volete un divertente esempio? Ne *Il Tempo* del 26 giugno c'è il titolo: « Una ricetta non convincente », a proposito dell'intervista di Umberto Agnelli; quindi, *Il Tempo* è contro il « partito della svalutazione », le posizioni di Agnelli, o per lo meno non ne è convinto. Vale a dire che lo « scià » e l'*ayatollah* non fanno parte del « partito della svalutazione », nei titoli. Il testo (l'articolo è di Mario Arcelli) dice: « La ricetta proposta da Umberto Agnelli per risanare la FIAT e in un'ottica più ampia per arrestare la decadenza del nostro sistema economico riceverebbe certo l'approvazione di Milton Friedman e non apparirebbe così eterodossa in altri paesi ». La filosofia di Agnelli, immaginate! Se il papà o il nonno gli avessero detto che sarebbe diventato filosofo, si sarebbero spaventati tutti e avrebbero smesso il vestito alla marinara. Ma, per carità, la filosofia di Agnelli, cioè una riproposizione del mercato come connettivo dei rapporti economici! Chiedo infatti la libertà, per le imprese, di licenziare la manodopera esuberante, il ripristino della mobilità del lavoro, l'eliminazione dei vincoli, il recupero di produttività e di efficienza, che non esclude però una politica industriale tracciata dalle autorità di Governo. Ad esse si accompagna la richiesta di svalutazione della lira per registrare ciò che nei fatti sarebbe già avvenuto. Che bello! O gran bontà degli « agnellisti » moderni! Il Governo può benissimo recepire un indirizzo di questo genere: si licenzia la manodopera esuberante, il *surplus*. Si distruggono i pomodori, e perché non cacciare sul lastrico qualche decina di migliaia di lavoratori? Sono le eccedenze, le escrescenze, i bitorzoli, che, siccome stanno alla base, si eliminano; e, siccome c'è la mobilità del lavoro garantita, la competitività riprende e arrivano i quattrini per questa politica assistenziale. Il Governo, in fine dei conti, può essere d'accordo, anche perché, notate, sottigliezza tutta andreottiana (che bello, mi sembra di vedere Giulio Andreotti mentre suggerisce, senza incidere sulla libertà del giornalista, questa frasetta), si dice: svalutazione della lira per registrare ciò che nei fatti sarebbe già avvenuto. Sì che è avvenuto, perché il « partito della svalutazione » ci ha giocato sopra, nei fatti è già avvenuto. E allora, Governo, di che ti vai a lamentare, di che ti vai a preoccupare? Una manciata di polvere negli occhi del Movimento sociale italiano, il « partito della svalutazione » è il Movimento sociale italiano, le bombe sono nere, le lire svalutate sono nere, tutto è nero tranne questi orizzonti limpidi andreottiani, fanfaniani, zaccagniniani, craxiani, eccetera. Andiamo avanti così, perché la lira è stata già svalutata; svalutazione più, svalutazione meno! A settembre si chiederà allo SME, già lo si è stampato, di concedere un'ulteriore svalutazione del 5 per cento. Siamo proprio ai margini dello SME, pronti ad essere cacciati via con un calcione il giorno in cui gli inglesi, o i francesi, o i tedeschi federali si stancheranno di essere costretti a mantenere con i propri soldi...

ROMUALDI. L'attività di Ortoli.

ALMIRANTE. Poi c'è Ortoli, c'è Davignon, amico loro, il quale si permette di stabilire i programmi relativi alla funzionalità delle nostre aziende. Ecco, vedete, nei suoi contorni giornalistici, come il « partito della svalutazione » viene fuori. Debbo dire – riporto sempre onestamente e obiettivamente i discorsi: ragiono sempre tra virgolette quando cito il pensiero degli altri – che ci sono state anche da sinistra reazioni, che vorrei vedere ripetere qui a proposito del « partito della svalutazione » e delle sue individuazioni perché, quando io, Giorgio Almirante, faccio il discorso che sto facendo qui a proposito degli Agnelli e delle loro manovre, i miei sono apprezzamenti politici: non ho possibilità di incidere sindacalmente all'interno della FIAT, non ho la possibilità, se non con le mie modeste parole, con i comizi, con le dichiarazioni ai giornali, di difendere la causa sacrosanta dei lavoratori della FIAT.

E i comunisti ? Silenzio ? No, sulla loro stampa non hanno sempre taciuto ed io cito volentieri *la Repubblica* del 12 maggio, cioè una data precedente all'intervista di Agnelli, ma quando la manovra, come ho ricordato, era già pienamente in corso, Napoleone Colajanni alla domanda: « C'è in Italia un " partito della svalutazione " ? », risponde: « Sì, c'è ». Ecco che il partito comunista voterà a favore della nostra proposta di inchiesta parlamentare e ci manderà Napoleone Colajanni o qualcuno in sua rappresentanza. L'intervista continua: « Sì, c'è, ma come tutti gli altri partiti non è formato da un " grande vecchio " » – meno male, siamo tranquilli – « che prende le decisioni ed ha disciplinati addetti militarizzati che eseguono, realizzando un oscuro piano. Il " partito della svalutazione " è formato da gente che deve fare i conti con le proprie imprese e questi, in molti casi, coincidono con i conti propri ». Ora, un paese nel quale i conti delle imprese coincidono con i conti propri è un paese in cui non esistono strutture sociali moderne, adeguate e libere; mi pare evidente: questa è una constatazione antisistema, che più cristallina non potrebbe essere. « Se tendono alla svalutazione è perché essa appare come l'unico mezzo per continuare ad evitare bilanci in rosso »; cioè, perché non diventino bilanci in rosso i conti, i bilanci dei padroni, debbono diventare bilanci non in rosso o in nero, ma in bianco quelli dei lavoratori, intendendo – ripeto – per lavoratori tutti coloro che partecipano al processo produttivo, come gli operai, i contadini, gli impiegati, i tecnici, i dirigenti ed anche gli imprenditori che non siano imprenditori padroni. « Questa gente deve valutare i mercati, i costi, i profitti, la politica del Governo e di conseguenza decidere quale deve essere il proprio orientamento ». Se poi la strada scelta non serve a tutelare gli interessi generali del paese, la cosa può essere spiacevole, ma a loro appare inevitabile, perché codesti signori non sono cittadini del nostro paese come siete voi, come siamo tutti quanti noi. No, il paese è una facciata – per questo non lo chiamano più patria ma « paese » –, è un « bel paese », se ne « affetta » un poco, e va bene, ma è una cosa estranea, l'importante è il conto che non deve risultare più in rosso. « A formare il " partito della svalutazione " » – cito sempre Colajanni – « concorrono perciò non soltanto gli Agnelli e la Montedison che vedono nell'indebolimento della lira...

SERVELLO. Ecco l'onorevole Susanna Agnelli.

ALMIRANTE. Sì, l'ho citata poco fa, ma non personalmente, bensì quale componente letterata della famiglia. Come dicevo, Colajanni continuava dicendo: « A formare il partito della svalutazione concorrono perciò non soltanto gli Agnelli e la Montedison » – finalmente viene fuori quest'ultima: ho apprezzato molto in Commissione il discorso fatto a questo riguardo dal collega, onorevole Spaventa, che ha spiegato come sia assurdo pensare di poter considerare ancora la Montedison come azienda privata, mentre la partecipazione del capitale pubblico è rilevantissima, specialmente per quel che riguarda il

comitato sindacale di controllo, se ho capito bene (perché io non ne capisco niente, ma quando ascolto un professore come l'onorevole Spaventa, mi levo tanto di cappello e sto ad ascoltare sperando di imparare qualche cosa); come dicevo, finalmente vengono fuori gli Agnelli e la Montedison « che vedono nell'indebolimento della lira una forma di protezionismo, ma anche i piccoli e medi esportatori di beni di consumo, per i quali la svalutazione della lira sarebbe anche un affare ». Ecco quanto scriveva e riconosceva Napoleone Colajanni su *la Repubblica* del 12 maggio, denunziando con esattezza tecnica il « partito della svalutazione » nei suoi settori di speculazione e di sfruttamento ed anche in quei settori – ne debbo parlare onestamente – che, con una qualche legittimità, stando così le cose, essendo il sistema in crisi, cercano di difendersi, appunto dalla crisi del sistema; e, siccome non possono difendersi dalla crisi del sistema attraverso l'adozione, l'instaurazione o per lo meno la prospettazione di un nuovo sistema che non conoscono e che non immaginano neppure, nel quadro del sistema cercano di ritagliare la zona della difesa del proprio interesse.

Quando, perciò, il Governo si presenta con provvedimenti congiunturali e non strutturali, cioé non provvede a cercare di rimediare, superare, evadere dalla crisi del sistema, ma anzi riconosce quest'ultimo come tabù, considera fuori dalla Costituzione, dalla libertà e dalla democrazia coloro che si battono per un altro e diverso sistema – e si battono correttamente nel Parlamento, nelle piazze, nel paese, cercando di far sì che la loro verità, che crediamo tale, riesca a sanare o a contribuire a sanare la situazione –, è evidente, come dicevo, che, quando il Governo così si comporta, legittima e facilita codeste manovre di questa parte che, in fin dei conti, è la meno colpevole se si batte per il « partito della svalutazione ». Delle parole di Colajanni io voglio sottolineare, in particolare per gli aspetti economici del problema che stiamo trattando, la frase: « e vedono nell'indebolimento della lira una forma di protezionismo ».

In questi decreti si parla di « tutela delle esportazioni »: noi dobbiamo onestamente riconoscere la verità, e cioè che coloro che sono interessati agli aiuti alle esportazioni vorrebbero, vogliono, talora dichiarano di volere, misure protezionistiche per la nostra industria e per la nostra agricoltura. Tornerò più avanti su questo tema quando parlerò di questi problemi, così come si prospettano in seno al Parlamento europeo; ma ho voluto rilevare che, se vi sono sopravvivenze protezionistiche, ritorni protezionistici o pressioni protezionistiche all'interno del nostro quadro economico, esistono, ancora una volta, per colpa del Governo, del Governo inteso come istituto, perché non mi riferisco, dato che sarebbe ingeneroso, soltanto e principalmente al Governo in carica, ma a tutti quelli che lo hanno preceduto negli ultimi vent'anni circa. Tutto ciò accade per colpa del Governo, il quale da un lato – e lo documenterò – a livello europeo si guarda bene dal proteggere la nostra industria e la nostra agricoltura e cede ai protezionismi altrui, mentre all'interno del nostro paese sventola la bandiera dell'antiprotezionismo, ancora più giustamente definita dalla dottrina come bandiera dell'antiautarchia, che non aiuta i nostri esportatori perché non arriva nemmeno a rendersi conto, in linea di dottrina e di sistema, e non soltanto in linea di fatto, quel che significa lasciare i nostri esportatori davvero all'addiaccio, senza non solo il minimo protezionismo, che deve essere combattuto, ma senza la minima tutela e protezione. Attenti quindi, perché quando la protezione tende a sconfinare nel protezionismo o quando, per non arrivare al protezionismo, si annulla e si cancella anche la protezione, allora si distrugge il sistema economico-commerciale, così come rilevava molto giustamente l'amico onorevole Rubinacci nella sua relazione di questa notte.

Tornando al « partito della svalutazione » ed alla eco sulla stampa italiana dell'intervista di Umberto Agnelli, devo ricordare che anche altri giornali di altri settori si sono riferiti a quanto sopra e cito, con particolare divertimento da parte mia

(questi sono gli unici divertimenti che ci sono concessi di tanto in tanto), una nota de *Il Messaggero*, il nostro caro *Messaggero;* ho citato prima *Il Tempo* e voglio essere giusto citando anche il confratello del mattino, così come viene chiamato da quelli de *Il Tempo*, giornale che non è assolutamente sulla linea andreottiana o fanfaniana, né « scià », né *ayatollah*. ma ha le sue protezioni a sinistra o all'estrema sinistra; è più confratello di *Paese Sera* che de *Il Tempo* e, quanto a noi, ci tratta e ci criminalizza nelle maniere più sconce e più oscene. Ebbene, ecco quanto si leggeva su *Il Messaggero* in data 26 maggio di quest'anno, in piena campagna elettorale: « Il professor Federico Caffè » – è un nome che a quest'ora mi è piacevole pronunciare, perché se potessi avere un caffè, non del Federico, io ne sarei veramente lieto... (*Si ride*). Scusate se ho usato questo espediente per reclamare quello che non è un mio diritto, per carità; ma, se posso usufruire di questa cortesia, dato che sto nel tema, e non sto facendo discorsi ostruzionistici, ne sarò grato – « ci ha inviato questo articolo, che volentieri pubblichiamo quale autorevole contributo critico al dibattito aperto dalle dichiarazioni del ministro del tesoro Pandolfi e del governatore della Banca d'Italia Ciampi sulla eventuale necessità di svalutare la lira ». Ecco, grazie al professor Federico Caffè e a *Il Messaggero*, arriviamo a stanare un altro partito della crisi, rappresentato dall'onorevole ministro del tesoro Pandolfi e dal governatore della Banca d'Italia Ciampi.

Vedete, noi non abbiamo la presunzione, onorevoli colleghi, di essere la coscienza critica, o la memoria critica, del Parlamento, come altri dicono. Noi abbiamo solo la presunzione di potere, di tanto in tanto, ricordare qualche cosa a noi stessi e agli altri, qualche cosa che gli altri hanno interesse a dimenticare. E allora io debbo ricordare – e lo faccio attraverso *Il Messaggero*: ecco il mio divertimento! – che la manovra è partita non soltanto, e direi non tanto, da Umberto Agnelli, attraverso la sua intervista (non lo voglio difendere; come avete visto, non ho inteso certo difenderlo), quanto da ambienti governativi e dalla Banca di Italia.

Vogliamo procedere nella lettura? Il titolo dell'articolo de *Il Messaggero* – 26 maggio, campagna elettorale! – era molto significativo: « Le polemiche sulla lira. Pandolfi e Ciampi fanno solo dell'allarmismo ». L'articolo cominciava così: « Le notizie sullo stato di salute della lira sono state diffuse, secondo la logica consolidata dell'allarmismo economico, a breve distanza da una consultazione elettorale ». E l'articolo proseguiva: « Ci si sarebbe potuto attendere dalla saggezza di chi occupa elevate posizioni di responsabilità una maggiore attenzione a non consentire la strumentazione a fini elettoralistici di elementi conoscitivi che si prestano comunque a letture e interpretazioni differenziate ».

Vi faccio notare che *Il Messaggero*, attraverso la penna del professor Caffè, denunziava non soltanto una manovra governativa per la svalutazione, ma denunziava pesantemente il fatto che quella manovra, quelle dichiarazioni allarmistiche, avvenissero durante la campagna elettorale; cioè denunziava il fatto – e lo denunzio anche io, perché è vero – che durante la campagna elettorale i partiti di Governo, e segnatamente la democrazia cristiana, abbiano fatto dell'allarmismo a proposito della svalutazione della lira per indurre i cosiddetti « settori moderati di opinione » a riversare ancora una volta i loro voti nella cospicua cassa elettorale della democrazia cristiana. Una volta si diceva: « Il comunismo è alle porte »; adesso si dice: « La svalutazione è alle porte »; se la democrazia cristiana viene sconfessata, se non piglia, città per città, regione per regione, i voti che deve prendere, si dice: « Attenti, attenti: si svaluta! ». Ignobile manovra, che però si è verificata. E ve lo documento ancora: presa di posizione comunista in risposta a Pandolfi, prima dell'intervista di Agnelli. *Paese Sera* del 29 maggio di quest'anno; Chiaromonte (è un personaggio che conoscete) dice: « No alla svalutazione. Irresponsabili le dichiarazioni di

Pandolfi. Opposizione ferma e combattiva al Governo ». E sentite il testo, l'intervista di Chiaromonte a *Paese Sera*, cioè di Chiaromonte a Chiaromonte. Domanda fatta all'illustre personaggio: « Ti riferisci alle dichiarazioni sulla svalutazione della lira fatte da Pandolfi ? ». Risposta: « Esattamente. E non mi sono spiegato né mi spiego perché il ministro del tesoro le abbia volute fare, inopinatamente e, lasciamelo dire, un po' irresponsabilmente ». Domanda: « Ma non ritieni anche tu che la situazione sia grave? ». Risposta: « Più che grave, allarmante. Se l'inflazione continuasse a crescere, le autorità monetarie potrebbero essere effettivamente costrette a svalutare ». Domanda: « Dov'è allora che ha sbagliato Pandolfi ? ». Risposta: « Non dando una indicazione, non proponendo una sola contromisura che scongiuri la svalutazione, quasi che questo sia l'estremo e unico rimedio ». « Ma che poteva dire Pandolfi ? » – continua Chiaromonte – « Il Governo di cui è ministro ha chiesto la fiducia del Parlamento senza essere in grado di esporre un qualsiasi programma di politica economica. Se ne parlerà, è stato detto, dopo le elezioni. Ma l'economia non aspetta né le elezioni, né i comodi delle maggioranze e dei governi, come non li aspetta il "partito della svalutazione" ». Domanda: « Dove sta questo partito ? ». Risposta: « Girati intorno, e lo vedi, a cominciare dalla FIAT per finire alla Confagricoltura, che giorni fa ha chiesto anch'essa a tutte lettere di svalutare ».

Ne volete di più, onorevoli colleghi ?

Scusate se mi interrompo un attimo per prendere il caffè.

SEPPIA. E la *brioche* ?

ALMIRANTE. La *brioche* l'ho consumata prima, prima di cominciare, e attualmente non ne ho necessità; né mi permetterei di chiederla, perché si può mangiare con il Parlamento, ma mangiare in Parlamento non credo sia finora consentito dai regolamenti (*Si ride — Applausi a destra*).

Chiedo scusa.

Voglio saltare due citazioni, così compenso il tempo che ho fatto perdere per il caffè.

C'è qualche cosa da dire per la parte socialista: vediamo come si sono comportati i socialisti di fronte a questa polemica. L'*Avanti !* del 26 giugno pubblica un articolo di Bruno Colle, sotto il titolo: « La svalutazione non è certo la ricetta giusta ». L'articolo dice: « In Italia l'opinione pubblica, le forze politiche, i lavoratori attendono dal Governo un programma economico seriamente orientato a combattere quella che è stata definita la più iniqua delle imposte ». L'articolo è del 26 giugno, badate bene. « Purtroppo, in vista di tale programma, e in barba alle precise indicazioni scaturite dal vertice veneziano, alcuni *managers* di imprese in crisi, spalleggiati da incauti ministri in libera uscita » – spalleggiati, direi, da incauti ministri che sono sempre in libera uscita ! – « hanno alimentato le aspettative inflazionistiche nel nostro paese, ridando corda al "partito della svalutazione", sempre in agguato per realizzare facili profitti nel trasferire aumenti di prezzi sulle spalle altrui ».

Allora, socialisti, vogliamo fare i conti ? Io prima ho reagito – e credo di aver reagito nei limiti e correttamente – alle ignobili cose che avete detto e scritto nei giorni scorsi (anche stamane, sembra, ripetute alla radio dall'onorevole Craxi contro di noi) dipingendoci come il partito golpista in termini di svalutazione, come il « partito della svalutazione », come il partito alleato di non so quali ambienti interni ed internazionali. Il 26 giugno, poche settimane fa, dopo le elezioni, e quando questi decreti erano ormai pronti e stavano per essere presentati in Parlamento, il quotidiano ufficiale del partito socialista accusava « ministri in libera uscita » di essere complici e in qualche modo padroni del « partito della svalutazione », insieme a quegli ambienti economici dei quali mi sono occupato.

Ebbene, debbo allora richiamarvi ad un minimo di correttezza e di serietà; ma devo anche richiamare ad un minimo di correttezza e di serietà i ministri

in libera uscita, che l'*Avanti!* ha in questo modo aggredito, e che non mi risulta si siano difesi. Li abbiamo visti tutti insieme. Che significato hanno, allora, i voti di fiducia richiesti, ottenuti, carpiti, la compagine governativa e il Governo? C'è un Governo? Io, infatti, vi ho citato l'*Avanti!* a proposito dei ministri in libera uscita e del « partito della svalutazione » (auguri allo « scià »!), ma voi sapete che potrei dar luogo a ben più pesanti citazioni se mi riferissi a recentissime polemiche intergovernative; la più tipica di tutte quella socialista, del senatore, ora ministro, Formica nei confronti dell'onorevole Rognoni, ministro dell'interno. Non so se anche Rognoni sia da considerare un ministro in libera uscita; fra l'altro, Rognoni – Iddio mi guardi dal difenderlo come ministro dell'interno – non era, poverino, in libera uscita, perché tradizionalmente passa il Ferragosto a Roma per tutelare l'ordine, così come è avvenuto quest'anno e in tutti gli anni precedenti.

Vogliamo renderci conto che i socialisti dovrebbero stare zitti nei nostri confronti e nei confronti di altri settori? Ma io voglio esaminare anche l'atteggiamento che è stato assunto dai socialdemocratici, per esempio, i quali il 30 maggio sul loro giornale ufficiale *L'Umanità*, per la penna di Valerio Cattanei, scrivono: « Per la prima volta siamo d'accordo con Reviglio: » – e questa è una buona notizia retroattiva per il ministro delle finanze – « la svalutazione non si deve fare ». Manzoni non avrebbe detto diversamente: non si deve fare, non si ha da fare. « Però, Reviglio deve mettersi d'accordo con il suo collega Pandolfi, con il governatore della Banca d'Italia Ciampi e soprattutto con il suo concittadino Agnelli, che vogliono la svalutazione ». Lo diceva il giornale ufficiale del partito socialdemocratico.

Debbo dare atto ai socialdemocratici di essersi comportati nei nostri confronti, in queste polemiche, con estrema correttezza; non ho udito da parte socialdemocratica alcuna accusa rivolta al nostro partito come « partito della svalutazione » o come concorrente alla svalutazione: anzi, abbiamo notato una opposizione di merito, che speriamo venga sviluppata nelle prossime ore e nei prossimi giorni, da parte socialdemocratica nei confronti della conversione in legge dei decreti-legge. Tuttavia, credo sia molto importante che il 30 maggio di quest'anno il giornale del partito socialdemocratico abbia individuato il « partito della svalutazione » in alcuni dei suoi responsabili; quindi, do per scontata l'adesione del gruppo socialdemocratico alla nostra proposta di legge di inchiesta parlamentare sul « partito della svalutazione » e sulle speculazioni di aggiotaggio che si sono svolte in tante borse, italiane e straniere, contro la lira nelle scorse settimane e negli scorsi mesi.

Aggiungeva il giornale del partito socialdemocratico: « C'è da chiedersi come mai questa polemica sulla svalutazione sia esplosa alla vigilia delle elezioni. È ben vero che da questo Governo bisogna aspettarsene di tutte e non stupirsi di niente, d'accordo; mai visto a memoria d'uomo un Governo che parla di svalutazione alla vigilia delle elezioni ». Ecco, io rincaro la dose a proposito di questa considerazione che avevo fatto prima ma che, fatta dal partito socialdemocratico, ha ben altra autorità evidentemente o, per lo meno, ha ben altra udienza nei vostri stessi ambienti: mai si era visto un Governo che alla vigilia delle elezioni parla di svalutazione. Dirò che erano molto più corretti quei governi o quei segretari della democrazia cristiana che alla vigilia delle prove elettorali dicevano: « Dateci voti, perché altrimenti il comunismo... ». Erano molto più corretti, intanto perché si trattava di un pericolo reale, poi perché si trattava di un pericolo non chiaramente predeterminato e si trattava di una speculazione politica che aveva certi suoi risvolti poco corretti ma che, in sostanza, si riferiva ai problemi della vita, della morte, della libertà del nostro paese. Ignobili le successive manovre post-elettorali, che tendevano ad obliterare quello che era stato detto e gli impegni anticomunisti che erano stati presi durante le elezioni, ma questo fa

parte del bagaglio delle nostre quotidiane polemiche. Comunque, hanno ragione i socialdemocratici: non si era mai visto un Governo che in campagna elettorale annunziasse il pericolo della svalutazione, perché qui siamo ad un aggiotaggio di Stato (non so come definirlo), ad una manovra anche speculativa, anche economico-finanziaria ai danni del contribuente italiano, ai danni della lira. È la peggior forma in cui si sia mai manifestato in qualsiasi paese del mondo, credo, un « partito della svalutazione » durante una campagna elettorale.

« In un modo o nell'altro » – continuava *L'Umanità* – « questo è il Governo della grande industria passiva che deve rovesciare le passività degli Agnelli sui contribuenti. Intanto, gli effetti negativi dell'annuncio della svalutazione si fanno sentire già pesantemente ». Era il 30 maggio 1980, quando i decreti non erano stati ancora presentati, quando l'opposizione del Movimento sociale non era neanche *in mente Dei*, e gli effetti della campagna per la svalutazione si facevano sentire – secondo il giornale socialdemocratico – già pesantemente. E aggiungeva e specificava: « I prezzi dei terreni agricoli e dei beni immobili vanno sempre più alle stelle e naturalmente anche quelli dei beni di consumo ».

Molto più recentemente si è espresso l'onorevole Preti (parlo sempre della socialdemocrazia), il quale in un'intervista a *Il Tempo*, il 23 agosto, ha detto: « Ormai un aggiustamento del cambio » – sta parlando l'ex ministro delle finanze – « appare inevitabile, posto che per evitarlo occorrerebbero "decretissimi" di un Governo di ferro che nel nostro paese non è immaginabile ». Non so se l'onorevole Preti in quell'occasione abbia parlato a nome della socialdemocrazia o a titolo personale o come ex ministro o come aspirante ministro, ma so che l'onorevole Preti in data 23 agosto parla della svalutazione come un dato inevitabile. Quindi, si iscrive in ritardo, *a posteriori...*;

ROMUALDI. È un ausiliario.

ALMIRANTE. Sì, è un ausiliario in ritardo e si iscrive al "partito della svalutazione" non so con quale giovamento politico per il suo partito in questo momento, ma il potere fa fare tante cose...

Vediamo ora cosa hanno detto i ministri responsabili all'inizio della polemica sulla svalutazione e sul « partito della svalutazione ». Il ministro delle finanze Reviglio, assente in questo momento, si è subito espresso contro l'intervista Agnelli, per la verità; ma bisogna rileggere il testo dell'intervista di Reviglio apparso su *la Repubblica* il 28 maggio. Egli ha così dichiarato: « La svalutazione non sarebbe di alcuna utilità » e anzi sarebbe « pericolosissima », ma spiega che la scadenza pericolosa per la lira « sarà in novembre-dicembre ». E dichiara che per evitare la svalutazione bisogna « ridurre il costo del lavoro » e che egli vedrebbe « con favore una riforma della scala mobile per isolare questo meccanismo degli impulsi inflazionistici provenienti dall'esterno ». E questo è stato dichiarato il 28 maggio.

Ora, vogliamo un pochino commentare queste dichiarazioni? Prima di tutto, la scadenza pericolosa per la lira sarà in novembre-dicembre. Singolare coincidenza fra la data prevista, per motivi rigorosamente tecnici, dal ministro Reviglio, e la data minacciata dall'onorevole Craxi come segretario del partito socialista.

Voi tutti sapete che l'onorevole Craxi chiede 10, 100, 1.000 fiducie, perché deve essere lasciato tranquillo fino alla scadenza di novembre-dicembre; deve poter svolgere un congresso, deve poter vincere il congresso, deve poter disporre di strumenti persuasivi ai fini della vittoria congressuale, perché sappiamo che il collega avversario interno dell'onorevole Craxi, Signorile, dispone (o ha disposto) di collegamenti internazionali. La polemica Formica-Signorile-Craxi ve la siete dimenticata ? Siamo nella condizione di ricordarvela correttamente: si riferiva alla destinazione misteriosa di una tangente di 120 miliardi (altro che *Lockheed*, 120 *Lockheed* in una volta sola !). Poi si sono rappacificati, messi d'accordo, non se ne

parla più; ma quando un segretario o un capo dell'opposizione di un partito politico dispone di amicizie internazionali di questo genere, organizzare un congresso diventa un po' complicato e, quindi, non bisogna disturbare il manovratore, non bisogna disturbare Craxi, perché la manovra deve procedere fino a novembre-dicembre, proprio quando (Reviglio già mette le mani avanti) la situazione per la lira diventerà pericolosa. Apprestiamoci quindi, ve lo preannunciamo fin da adesso, ad una nuova grossa speculazione del vero « partito della svalutazione », che è quello, perché adesso agosto è passato, settembre più o meno passerà... ma da ottobre in poi l'Italia ufficiale penderà dalle labbra di Bettino Craxi. Ma voi avete visto come la stampa di regime lo ha trattato in questi giorni ? Abbiamo letto che è tornato in gran forma, abbronzato e dimagrito; e ci siamo sentiti tutti altamente confortati. Eh, quando Bettino – Benito, stavo per dire, perché si chiama così, ma ha fatto bene a dimenticarsene – Craxi è in forma ed è perfino dimagrito ed abbronzato *au retour de Corfù*, dopo aver riunito l'Internazionale socialista, ci sentiamo tutti più tranquilli a condizione che da ottobre in poi la manovra possa svolgersi e Bettino Craxi possa procedere verso la Presidenza del Consiglio !

Avete visto, sul *Tempo* di ieri, quella deliziosa vignetta di Mosca in cui Bettino Craxi chiede notizie sulla salute di Cossiga e stanno tutti e due accanto e Cossiga fa le corna ? Bellissima ! Se il caricaturista, bravissimo, avesse messo le corna anche a Bettino Craxi, avrebbe completato la scena, perché i due uomini politici si amano l'un l'altro. Che bello, vero ? Che bello, da parte mia, poter dire queste cose alla presenza attenta e silenziosa dello « scià » onorevole Andreotti ! È un quadretto di famiglia, questo, democristiano e socialista, di vertice, che ci consente questi onesti, pacati e familiari divertimenti che, ogni tanto, il Movimento sociale italiano concede a se medesimo !

Quindi l'onorevole ministro Reviglio, quando ha previsto per la lira tempi difficili fra novembre e dicembre, ha già cominciato la campagna elettorale per il segretario del suo partito, onorevole Craxi. Quindi un'altra speculazione è pronta, colleghi democristiani, sulla pelle del popolo italiano e, questa volta, anche sulla pelle politica della democrazia cristiana, con qualche nostro modestissimo divertimento di spettatori.

Ma nella parte più importante dell'intervista il ministro, il 28 maggio, dichiarava che per evitare la svalutazione bisognava ridurre il costo del lavoro e che egli avrebbe visto con favore una riforma della scala mobile. È in condizioni di ripeterlo, l'onorevole Reviglio ? Non voglio dire che egli avesse ragione o torto; voglio dire che egli sosteneva responsabilmente queste tesi ed agganciava il problema della lotta contro la svalutazione al problema della riduzione del costo del lavoro attraverso una riforma della scala mobile. È in condizioni di ripeterlo, il ministro delle finanze ? È in condizioni di ripeterlo il Governo ? Ha il Governo qualche tesi da sostenere a questo riguardo ? Vedremo, perché mi sono attentamente appuntato il volumetto che ci ha consegnato gentilmente l'altro giorno, in Commissione, il ministro Pandolfi sul piano a medio termine. Voi probabilmente non lo avete letto; noi sì, lo abbiamo studiato con attenzione punto per punto; ma il Governo non va oltre qualche elucubrazione molto generica e qualche lettera di intenzioni. Credo, quindi, che questa intervista del ministro Reviglio debba essere considerata con attenzione critica, come io ho fatto.

Vediamo ora cosa ha detto il ministro La Malfa, perché abbiamo in piedi – ve ne sarete accorti – una *troika*: questi tre ministri (Pandolfi, Reviglio e La Malfa) stanno dirigendo, o fingendo di dirigere, le operazioni di economia politica. Non si sa quale sia il ruolo del senatore Andreatta, non si sa quale sia il ruolo dell'onorevole Bisaglia – tranne qualche sua uscita, che è sempre divertente, anche perché è sempre fallimentare, dal momento che quanto il ministro Bisaglia va dicendo con le sue uscite non si realizza mai – e non si sa quale sia il ruolo del

ministro De Michelis. Credo di aver citato ministri i quali dovrebbero far parte della dirigenza della manovra economica ed invece non figurano – lo avrete notato – come firmatari di quella memoria relativa alla politica a medio termine. Come si faccia a concepire una politica a medio termine escludendo il Ministero dell'industria ed il Ministero delle partecipazioni statali Dio solo lo sa, ma questa sembra essere la situazione.

Vediamo le posizioni del ministro La Malfa. Egli, il 25 maggio (prima delle elezioni), in una intervista a *Il Secolo XIX* era contrario alla svalutazione, ma dichiarava che bisognava « determinare una evoluzione dei costi del lavoro » per non provocare « nuove e autonome spinte inflazionistiche »; ed aggiungeva – udite, udite ! – che « lo SME (sistema monetario europeo) era e rimane politicamente importante, perché quella maggioranza di cui faceva parte il partito comunista italiano si poneva in prima linea nel momento in cui l'Europa faceva un altro passo verso l'integrazione ».

Ora, quanto a questa seconda parte dell'intervista dell'onorevole La Malfa – mio Dio, non pretendo questa volta di essere la memoria o la coscienza critica del Parlamento ! –, credo che tutti voi siate stati testimoni e partecipi di uno degli atti parlamentari più importanti, più singolari e più significativi di questa legislatura... chiedo scusa, volevo dire della legislatura precedente, ma a forza di elezioni anticipate non ci si rende conto di quale legislatura si faccia parte. Nella settima legislatura la votazione più clamorosa, con riflessi interni ed internazionali, fu quella che si verificò quando, Presidente del Consiglio l'onorevole Andreotti, si discusse dell'ingresso immediato o non dell'Italia nel sistema monetario europeo. L'onorevole Andreotti ebbe la clamorosa conversione di Bruxelles (o *post*-Bruxelles): aveva detto inizialmente « no », oppure « ni »; disse successivamente « sì »; espose in Parlamento la tesi secondo cui l'Italia doveva entrare immediatamente nel sistema monetario europeo, pur essendovi da parte inglese le note riserve di fondo; e si determinò, in Parlamento, su quell'argomento, una maggioranza diversa da quella governativa: una maggioranza nella quale entrammo noi come parte determinante, mentre fuori di essa e contro di essa furono comunisti e socialisti, con dichiarazioni di voto e con discorsi anche abbastanza pesantemente polemici nei confronti del Presidente del Consiglio, del Governo e delle forze politiche che in quel momento lo sostenevano.

Come fa un uomo come l'onorevole La Malfa – sia pure figlio – a dichiarare, il 25 maggio, il contrario del vero su un giornale rispettabile come *Il Secolo XIX*, e così clamorosamente ? Come si fa – perdonatemi lo sfogo – ad essere così servi del partito comunista da non avere il coraggio di rilevare, secondo verità, che almeno in un'occasione non avete votato insieme ai comunisti per un atto importante della nostra vita politica, e della nostra vita socio-economica soprattutto ? Cosa diceva l'onorevole La Malfa nella prima parte della sua intervista ? Diceva di essere contrario alla svalutazione, ma che bisognava determinare una evoluzione dei costi del lavoro per non provocare nuove autonome spinte inflazionistiche. Notate la finezza di quell'« autonome ». È una difesa: sono spinte inflazionistiche ma autonome, cioè tecnicamente valide, perché si tratta di dare ascolto alla tesi della FIAT, alla tesi di Umberto Agnelli, i cui legami – per carità, di simpatia, qualche frequentazione, qualche cena insieme, non altro – giornalistici, di testata (qualche « testata » c'è di mezzo), con l'onorevole ministro La Malfa sono noti a tutti e, d'altra parte, non sono disdicevoli perché è permesso ad un ministro della Repubblica avere legami con questo o con quel *manager* o imprenditore o gruppo economico; meno corretto è, però tentare di inserire le tesi di quel gruppo economico, di quel *manager*, di quell'imprenditore nel quadro della politica governativa, nel momento stesso in cui ci si permette di denunciare altri di concorso in manovre svalutative le quali, invece, fanno capo – come ampiamente abbiamo documentato – a quel *manager*, eccetera, eccetera.

Ma l'episodio più clamoroso, per quanto riguarda il « partito della svalutazione », concerne – e me ne dispiace molto per la stima personale che nutro e nutriamo per lui (spero di non danneggiarlo una volta di più dicendolo) – il ministro del tesoro, onorevole Pandolfi e, con lui, il governatore della Banca d'Italia. Si tratta di una intervista rilasciata il 28 maggio. Notate: queste interviste appaiono negli stessi giorni. Il 28 maggio si esprime l'onorevole Reviglio, il 25 maggio si esprime l'onorevole La Malfa, il 28 maggio si esprime, su *Il Sole - 24 Ore*, il ministro del tesoro, onorevole Pandolfi. Sono significative queste coincidenze, o queste convergenze – o come vogliamo chiamarle –, della *troika*, perché rappresentano indubbiamente un certo concorso in uno stesso indirizzo politico.

Il 28 maggio, in piena campagna elettorale, leggiamo quanto è scritto su *Il Sole - 24 Ore*, perché riveste una notevole importanza.

Premessa: « Dell'ipotesi di una svalutazione della lira si parlava in realtà, sia pure sotto voce, già da molte settimane » – se ne parlava in maggio, e il Movimento sociale non pensava che sarebbero stati presentati i famosi decreti – « del resto l'inerzia del Governo e le sue stesse reticenze su questo punto avevano fatto cumulare ad una ad una quasi tutte le condizioni per un'evitabile caduta del cambio, ma la vera bomba è di data recente, un grido di allarme, questa volta ufficiale, è giunto proprio dalle nostre massime autorità monetarie. Nel corso della recente esposizione fatta al Senato dal governatore della Banca d'Italia e dal ministro del tesoro, Pandolfi ha fatto capire, senza troppi eufemismi, che senza interventi urgenti ed efficaci la fortunata resistenza della lira non potrà durare a lungo. Il problema del cambio della nostra moneta non si può considerare rinviato all'infinito ! Qualcuno, anzi, ha criticato tanta chiarezza in un ministro del tesoro, considerandola pericolosa per l'innesco di manovre speculative, ma ha avuto torto. Il mercato valutario non ha dato segni di nervosismo e le dichiarazioni di Ciampi e di Pandolfi hanno avuto perlomeno il merito di richiamare l'attenzione di tutti e in particolare dei distratti partiti di Governo sull'assoluta necessità di muoversi con rapidità ed efficacia prima che sia troppo tardi. Era questo l'obiettivo che il ministro del tesoro si proponeva ? Per evitare una caduta del cambio esistono davvero sufficienti margini di tempo, oppure, come sostiene Carlo De Benedetti (ex FIAT), svalutare non serve ma ormai è quasi inevitabile ? Questo lo abbiamo chiesto al ministro Pandolfi ed ecco quello che nel corso dell'intervista il ministro sosteneva: "Il margine a disposizione del Governo italiano per evitare la svalutazione si è molto ridotto; la corda che lega cambio e inflazione si è ormai tesa del tutto". Egli concludeva annunziando che alla fine di giugno, dopo le elezioni, il Governo avrebbe risolto i problemi presentando un trittico. "In primo luogo" – diceva allora il ministro – "verrà presentato un programma a medio termine" – un programma e non, quindi, una bozza di previsione per un programma – "appunto con la finalità di modificare le condizioni generali della nostra economia per trarci fuori dal viluppo dell'inflazione; in secondo luogo, verranno indicate le linee di azione più specifiche per il 1981 quale premessa del prossimo bilancio e della legge finanziaria; in terzo luogo, verranno adottate misure ad effetto immediato o comunque fortemente ravvicinato" ».

Da quanto precede, a proposito del tema importantissimo sul quale mi sono dilungato (perché, a mio parere, è più importante di tutti), a proposito cioè del « partito della svalutazione », si traggono le seguenti conclusioni, che io, come segretario di questo partito, desidero rimangano agli atti. Primo: è assolutamente ridicolo individuare nel Movimento sociale italiano-destra nazionale il « partito della svalutazione ». Secondo: il dibattito in merito non ha avuto inizio con l'intervista di Umberto Agnelli, che è servita semplicemente ad individuare uno dei poli della svalutazione. Terzo: grosse responsabilità in materia spettano ai partiti ed

agli uomini di Governo. Quarto: anche le recentissime dichiarazioni rese da ambienti politici della maggioranza lasciano intendere che in autunno la minaccia della svalutazione sarà orchestrata per fini di regime. Intanto è chiaro che ci sono ambienti che hanno lucrato pesantemente sulla polemica relativa al « partito della svalutazione ».

A questo proposito, è rivelatore quello che è stato pubblicato sull'ultimo numero de *L'Espresso*, che brevissimamente vi cito: la manovra « è stata concentrica sul fronte dei cambi, su quello politico-parlamentare e sul piano dell'informazione ». Ricordatevi che, quando si parlò dei centoventi miliardi della tangente ENI-Arabia Saudita-partito socialista, si disse e si scrisse che una parte di quei denari doveva servire per comprare o addomesticare determinate testate; quindi tenete presente che quello che è accaduto e che sta ancora accadendo nel « sottobosco », a proposito della riforma dell'editoria, e tenete presente quel che si legge sui giornali di informazione a proposito delle manovre relative all'acquisto di testate, per capire il senso del discorso de *L'Espresso*, che afferma che la manovra è stata concentrica sul fronte dei cambi, su quello politico-parlamentare e sul piano dell'informazione. Bene, questa dichiarazione ha la sua importanza così che la nostra proposta di inchiesta parlamentare potrà consentire di capire e di mettere al posto giusto nomi e cognomi. « A ferragosto è cominciata la battaglia del " partito della svalutazione "; sul fronte borsistico vi è stato il gonfiamento dei corsi azionari oltre il limite che alcuni fattori tecnici avrebbero lasciato prevedere. Sul fronte dell'informazione vi è stata una diffusione di notizie *ad hoc*; sul fronte dei cambi alcune banche svizzere hanno avuto precise disposizioni di giocare al ribasso sulla lira. Hanno avuto precise disposizioni, ma da chi ? Chi è il giocatore di scacchi ? Il pensiero, per forza di cose, è andato alla FIAT. Qual è allora la prospettiva ? Prima o poi è inevitabile che l'Italia modificherà la propria parità all'interno del sistema monetario europeo. Di quanto verrà svalutata la lira ? I primi contatti tra le nostre autorità monetarie ed i *partners* europei sembrano indicare una possibile svalutazione del 5 per cento ».

Quindi, mentre Bisanzio discute, vi è questa informazione riportata da *L'Espresso*, che, se fosse esatta, fa parte anch'essa di quella politica dell'informazione che lo stesso *L'Espresso* denunzia. Tale informazione, riportata da quest'ultimo (io non voglio assolutamente ritenere per certo che sia esatta), deve essere accertata, e ciò costituisce un dato importante. È importante quanto le indagini sulla strage di Bologna. È importante perché questo terrorismo economico colpisce e uccide quanto l'altro terrorismo, e deve essere debellato così come l'altro terrorismo e insieme all'altro terrorismo. Dicevo che, se è vero quello che scrive *L'Espresso*, mentre noi stiamo chiacchierando e noi cerchiamo di abbattere il Governo e le misure, a nostro avviso, sbagliate, inefficienti ed inique del Governo stesso, le nostre autorità monetarie ed i *partners* europei già stanno discutendo e trattando in concreto per giungere alla svalutazione nei termini, nei limiti e nei momenti in cui il composito « partito della svalutazione », guidato – ho l'impressione – dal segretario del partito socialista italiano, in accordo con alcuni ministri, con la FIAT, con la Confindustria e con i suoi vertici, la sta portando avanti.

Come vedete, avrei potuto rispondere alle accuse assurdamente lanciate contro di noi perdendo la calma o la pazienza. Me ne sono ben guardato; ho semplicemente esaminato con cura la situazione. Ho citato articoli pubblicati sulla stampa, certamente non nostra ma contraria a noi, anche storicamente parlando, e sono arrivato a qualche conclusione che rassegno all'attenzione del Governo, della maggioranza, delle altre opposizioni, se ve ne sono, e dell'opinione pubblica, che naturalmente, con tutti i mezzi a nostra disposizione, terminato questo dibattito, noi provvederemo ad informare.

Debbo aggiungere qualche cosa sempre in tema di queste considerazioni politiche,

perché non vorrei essere eccessivamente ingeneroso nei confronti di questo Governo. Per rispondere a quello che i comunisti per ora non stanno neppure dicendo (quindi, la mia è una mossa preventiva), ma spero che onestamente vorranno dire, vorrei chiarire a me stesso e a tutti voi che quando era in piedi, sia pure in una forma impropria, la formula della cosiddetta solidarietà nazionale, quando, sia pure attraverso la « non sfiducia », il partito comunista faceva parte della maggioranza di Governo, quando nel quadro della politica della « non sfiducia » e della solidarietà nazionale venivano presentati alla Camera ed approvati elaboratissimi ordini del giorno in materia socio-economico-finanziaria, con la firma di tutti i partiti della coalizione – chiamiamola così, impropriamente – e con la firma anche del gruppo comunista, le cose non andavano diversamente rispetto ad oggi. L'onorevole Andreotti, qui presente, ha in numerose occasioni preso la parola per difendere legittimamente (dal suo punto di vista, non poteva fare diversamente) l'opera di quel suo Governo per ricordare che quelli erano tempi meno feroci e più leggiadri anche dal punto di vista socio-economico. Io mi prendo il divertimento di documentarvi che il linguaggio di quei governi, il linguaggio di quella compagine, le responsabilità di quel Governo, le responsabilità di quella compagine, le responsabilità di quella politica, le responsabilità della cosiddetta politica di solidarietà nazionale erano assolutamente identici alle responsabilità, agli atteggiamenti, ai programmi, o ai non programmi, dell'attuale compagine governativa, con un'aggiunta che io debbo per onestà sottoporre alla vostra attenzione; eravamo nella seduta del 4 agosto 1976, quando la congiuntura internazionale era molto meno grave, soprattutto in ordine al quadro petrolifero, quando la situazione interna era molto meno allarmante, soprattutto in ordine al quadro inflazionistico, quando gli indici erano abbastanza sopportabili, non per merito di quel Governo o dei precedenti governi, ma per merito della situazione obiettiva, quando si cominciava, sì, a parlare di emergenza e di congiuntura, ma se ne parlava piuttosto per giustificare dal di fuori l'adozione di una certa maggioranza politica che per sollecitare provvedimenti di fondo. È divertente ora paragonare le buone intenzioni di quel Presidente del Consiglio e di quel Governo, e quindi la inefficienza di quel Presidente del Consiglio e di quel Governo, e perciò le innocenti bugie dette da quel Presidente del Consiglio a nome di quel Governo, con le buone intenzioni, con l'inefficienza, con l'incapacità, con le meno innocenti bugie, perché ormai sono passati quattro anni e certe litanie siamo stanchi di sentircele recitare dai vari governi, del Governo che attualmente regge, si fa per dire, le sorti del nostro paese.

Io mi sono preso la briga di rileggere il dibattito sulla fiducia del 4 agosto 1976, a proposito della parte economica e finanziaria nel discorso che allora pronunciò l'onorevole Andreotti. Non è una lunga citazione la mia, ma è molto significativa. Credo che se per un istante dimenticate quel che vi ho detto, cioè che siamo nel 1976, siamo nel periodo della maggioranza di solidarietà nazionale, siamo con i comunisti non all'opposizione, siamo con le forze sociali non all'opposizione, siamo in un magnifico giardino tutto lastricato e tempestato in maniera assolutamente positiva, è l'età dell'oro, i fiumi scorrono verso le sorgenti, le api vi fanno suggere il loro miele, le capre vi mettono a disposizione le loro mammelle perché possiate bere un latte genuino – questa è l'età dell'oro dipintaci dallo « scià » Andreotti quando ricorda di tanto in tanto, con molta discrezione, quelle vecchie esperienze, perché questo è il linguaggio che l'onorevole Andreotti parlava –; se dimenticate per un istante che si tratta di Andreotti potrebbe essere Cossiga, se dimenticate per un istante che si trattava del prodigo Governo di solidarietà nazionale e non del bieco Governo che vede i comunisti all'opposizione, vedrete che il linguaggio è assolutamente lo stesso, le intenzioni sono le medesime, i programmi non ci sono come programmi seri e quindi le pietose menzogne e coper-

ture sono le stesse. Ecco come parlava lo « scià ».

« Posto in questi termini il problema della politica economica del Governo sembra debba consistere essenzialmente nel conciliare le esigenze di politica monetaria derivanti dagli impulsi inflazionistici, che vigorosamente permangono nella nostra economia, con la necessità di evitare politiche che risultano di fatto punitive o comunque restrittive per la base produttiva del paese » – siamo a posto –. « È in questo gioco di equilibri e di consensi necessari, anche se non sufficienti, che si può sperare di ritrovare e riprendere le condizioni per una adeguata ripresa dello sviluppo i cui problemi principali sono di carattere economico e sociale. È necessario anzitutto cercare di fondere le due esigenze in modo che gli interventi di carattere sociale, in particolare quelli sull'occupazione, abbiano efficacia anche sul piano economico, questo soprattutto perché i primi due vincoli riguardano direttamente la spesa pubblica e quindi impongono che essa nel rispondere a finalità sociali sia anche qualificata sotto il profilo economico; in secondo luogo, appare necessario che gli interventi di carattere economico e di tipo congiunturale si inseriscano, pur senza perdere di operatività e di incisività, in chiare linee di sviluppo che puntino al superamento delle carenze strutturali ». Onorevole Andreotti, onorevole Cossiga, fratelli in pietose non dico menzogne ma banalità, il secondo tempo, i provvedimenti strutturali, le riforme ! Vi ricordate l'onorevole De Martino il quale si riempiva la bocca con la parola « le riforme », e quando l'aveva pronunciata con questa esatta tonalità aveva spiegato tutto, poi si sedeva e tutti l'applaudivano e correvano a congratularsi perché aveva detto con quella particolare tonalità partenopea e meridionale « le riforme » ? Poi non aveva alcuna importanza che le riforme non venissero studiate, presentate, esaminate, prospettate, c'era De Martino che ci rassicurava, come ogni tanto ci ha rassicurato in questi 35 anni il senatore Saragat quando arriva qui, dice « democrazia » e tutti lo applaudono, c'è qualcuno che lo bacia, se lo coccolano. Dice « democrazia » Saragat, siamo tranquilli; diceva « riforme » De Martino, e non c'era bisogno di aggiungere niente. E su queste tesi intessute dai grandi, dai personaggi storici, i De Martino, i Saragat, e non faccio altri nomi per non offendere alcuno, i manovratori, quelli che ho chiamato faccendieri in un recente articolo sul giornale del nostro partito, hanno lavorato. Dice De Martino, « le riforme le garantisce la logica della democrazia, del socialismo e dell'antifascismo. La democrazia e la libertà sono garantite dalla logica della Resistenza, dell'antifascismo e della democrazia », e i faccendieri giocano sulla pelle del popolo lavoratore italiano, ed ormai giocano a carte scoperte con i decreti-legge, con l'arroganza parlamentare, con l'aiuto degli ascari radicali, tanto si tratta di andare avanti così. Io vi risparmio il resto della citazione, ma ho voluto tornarci un po' sopra per motivi di chiarezza politica, di assunzione di responsabilità, e perché nessuno pensi che il sottoscritto o altri del nostro partito sono disponibili, combattendo un certo Governo, a favorirne un altro, combattendo un certo Presidente del Consiglio a favorire qualche aspirante, perché noi naturalmente prendiamo atto, come minoranza, di quello che farete e di quello che deciderete quando si determinerà, fra poco, una crisi di Governo. Noi saremo consultati, esprimeremo al signor Presidente della Repubblica il nostro avviso, ci guarderemo bene dal giudicare gli uomini, cercheremo di giudicare le formule, i programmi che verranno presentati, ma in questa nostra libertà di giudizio e di coscienza sappiate tutti che con noi non si manovra. Questo è bene lo sappiate, l'ho detto al principio del mio intervento e ve lo ripeto adesso: con noi non si manovra da nessuna parte ed in nessuna direzione.

Torno al tema che mi interessa più di tutti – lo avete capito –, cioè quello della svalutazione della lira, perché comunque le cose vadano questo è un problema obiettivo al quale bisogna guardare, in quanto esso concerne non soltanto le sorti della nostra economia, delle nostre industrie, della nostra agricoltura, dei no-

stri commerci, di tutte le attività, ma da esso dipendono anche, per quel che ci concerne, le sorti d'Europa.

Un parente povero come quello italiano nel concerto europeo è un parente scomodo, ma se il parente povero diventasse un povero insolvente e disonesto nelle sue direttive di politica socio-economica e tendesse smaccatamente a farsi mantenere da coloro che nel loro paese, per i loro paesi e per l'Europa, lavorano, allora saremmo alla tragedia, alla cacciata, pratica anche se non formale, dell'Italia dal sistema monetario europeo, e più vastamente dalla convivenza europea. Noi resteremmo così a mezzo, piantati nel Mediterraneo come una forza senza forza, come la solita Italia di cui al capitolo 46 del *Principe* di Machiavelli, che tutti quanti ricordiamo « percorsa, divisa, povera patria nostra in queste condizioni ». Ecco perché ci occupiamo prevalentemente di questo tema.

Paese sera, il 28 maggio, ha detto qualche cosa che mi ha impressionato a questo riguardo. Cito ancora tra virgolette: « Si è dissolto il « partito della svalutazione » e, al suo posto, sono apparsi i fatalisti della svalutazione che, guarda caso, scrivono sui giornali posseduti o influenzati dalla famiglia Agnelli ». Lasciamo fuori la famiglia Agnelli, ma l'altra frase mi ha impressionato: « Sono apparsi i fatalisti della svalutazione ». Questo fatalismo in che cosa consiste ? In primo luogo, si rileva che « fino al principio del 1979 la lira era libera di fluttuare, ma adesso si correrebbe il rischio di trovarsi fuori dallo SME ». Cioé, i fatalisti della svalutazione ricordano che la lira è stata svalutata quando era libera di fluttuare (nel 1976, se io non erro), mentre con l'adesione allo SME la fluttuazione come tale è finita, sono possibili degli aggiustamenti, sono possibili soltanto aggiustamenti concordati, è possibile anche una limitata svalutazione, che richiede però l'intesa con i *partners*, il che vuol dire che ci potremmo vedere di fronte non più soltanto un ricatto interno, ma un pesante condizionamento a livello internazionale. Stiamo molto attenti !

In secondo luogo, « il tasso di inflazione procede in Italia più rapidamente che all'estero, ma una politica antinflazione non può prescindere dal costo del lavoro e dall'andamento dei prezzi amministrati; non è possibile incidere nè sul primo nè sui secondi ». Quindi, attenzione ! Ci troviamo di fronte ad un altro e più pesante tipo di ricatto all'interno del nostro paese. Se si continua a sostenere, come si sostiene – e in dottrina (se posso parlare di dottrina) lo si può anche sostenere, e politicamente, socialmente lo si può anche sostenere –, che la scala mobile nella sua attuale manifestazione, nel suo attuale funzionamento è la prima responsabile dell'inflazione, e si pone quindi l'alternativa « no » alla scala mobile (o comunque revisione della scala mobile) oppure inflazione, ci si imbarca in un gioco molto pericoloso, che può portare nel giro di qualche settimana o di qualche mese non dico alla guerra civile, ma alla guerra civile sociale, che è l'aspetto più moderno, più attuale, più inquietante della classica, tradizionale formula della guerra civile. Allo scoppio della guerra civile non crede nessuno, noi meno di tutti, e comunque tutti quanti esorcizziamo anche semplicemente un accenno ad eventualità di questo genere; ma quando si parla di autunno « caldo » nell'anno 1980 – attenzione ! – si parla di qualche cosa di molto più pesante dell'autunno « caldo » che ricordiamo del 1968-69, perché quel cosiddetto autunno « caldo » era molto largamente ideologizzato, veniva dal di fuori, non si riferiva in quel momento ad interessi concreti cogenti.

Io credo di parlare onestamente e responsabilmente: noi lo consideriamo aberrante, considerammo aberrante la predicazione contestativa di Cohn Bendit e di altri personaggi. Purtroppo, quella contestazione ebbe, specie a livello giovanile, a livello scuola, delle conseguenze che noi consideriamo aberranti, che voi potete anche considerare positive. Fu una grossa ventata, nella quale si inserirono anche rivendicazioni salariali, manifestazioni sindacali e sociali, che non erano però il motivo, il movente, il nocciolo, la sostanza,

la struttura dell'autunno « caldo ». Il primo autunno « caldo » davvero che – Iddio non voglia ! – l'Italia si accinge forse a vivere è quello del 1980 o del 1981. Speriamo di no. Ma non ci trovavamo e non ci siamo mai trovati nella situazione in cui ci troviamo adesso. Quindi, attenzione ! Adesso si insiste nel dire che la scala mobile è la responsabile e non è invece l'indice del processo svalutativo in atto, si tenta di riversare sulla manodopera dipendente, per salvare quei tali conti in rosso di cui si parlava prima, la crisi che ci sta sconsvolgendo, e alla manodopera dipendente non si offre nulla, neanche una parola, perché non si ha la capacità, il coraggio di dire ciò che con varia fortuna i conservatori inglesi – e si tratta di conservatori – stanno dicendo agli operai della Leyland. Qualche cosa dicono, parlano di patto sociale, prospettano una nuova realtà. Sarà una realtà positiva, sarà una realtà meno positiva: io vi inviterei a studiare bene quelle loro tesi prima di giudicarle, perché io ho compiuto il dovere di studiarle. Io sono stato invitato in Inghilterra da amici del partito conservatore per tenere delle conferenze; ho cercato di capire in cosa consista il patto sociale che la signora Thatcher propone agli operai con qualche successo. Avrete notato, avrete saputo, come ho saputo io, le notizie secondo cui qualche successo è stato ottenuto. Io dico francamente che noi non condividiamo quelle tesi e che concepiamo il patto sociale in modo diverso, anche perché la situazione socio-economica e politica italiana è profondamente diversa dalla situazione socio-economica e politica inglese. Sono sistemi che debbono essere studiati in un quadro anche nazionale e politico coerente. Però, il tentativo in Inghilterra c'è. Se dovesse esserci un autunno « caldo » in Inghilterra, il governo, la classe dirigente avrebbero un'alternativa da proporre, una speranza da agitare, una luce più o meno viva da far splendere nelle famiglie, nei focolari spenti delle zone più povere dell'Inghilterra. Ma noi – dico noi, noi tutti, perché ci assumiamo le corresponsabilità, che in questo caso non sono di potere, non sono di regime, ma sono di civiltà e di socialità – cosa andremo a raccontare ai lavoratori italiani nell'eventuale – Iddio non voglia ! – autunno « caldo » che sta forse per scoppiare nel nostro paese, manovrato da forze che fanno capo a voi e non certamente a noi ? Cosa andremo a dire ? Faremo una campagna elettorale permanente, come sto facendo io, nel Mezzogiorno d'Italia, e a Napoli in particolare ? Andremo a rovistare nei « bassi » napoletani o calabresi o siciliani per fare esplodere il malcontento ? E facendo questo che cosa determineremo, verso quali sbocchi porteremo la situazione ? Non c'è, per fortuna o per disgrazia, una campagna elettorale in vista; quindi, non è possibile portare verso climi di consenso maggiore o minore le forze sociali attraverso il gioco delle forze politiche. E allora ? Prevarrà la disperazione, la confusione ? Che cosa ? Ve ne rendete conto che questo straccio di Governo è il primo responsabile di questa situazione, insieme a tutti i governi che lo hanno preceduto negli ultimi anni ? Vi rendete conto che quando si chiedono voti di fiducia e si ottengono vi mettono poi nella impossibilità di andare nelle vostre circoscrizioni per dare spiegazioni ai vostri elettori ? I vostri elettori sono come i nostri: proletariato, sottoproletariato, piccola e media borghesia; le divergenze dei vostri elettori sono molto minori di quelle che sono le nostre convergenze. Ci sono larghe fasce di elettorato che sono proprie della democrazia cristiana o del Movimento sociale italiano o viceversa, che sono proprie della democrazia cristiana o della socialdemocrazia o del partito liberale o del partito repubblicano o dello stesso partito socialista o viceversa. Cosa andremo a raccontare in autunno ? Qual è la prospettiva ? Io parlerò delle nostre prospettive di dottrina. Non so voi di cosa potrete parlare. È affar vostro. A come risolvere i problemi sta pensando qualcuno ? C'è qualche « gran vecchio », in termini positivi, che ci stia pensando, che stia pilotando una manovra ?

Io mi vergogno quando, insieme all'amico, presidente del mio partito, onorevole Romualdi, nel parlamento europeo

mi sento insegnare il patto sociale dagli inglesi o dai tedeschi di Strauss. Ho detto in Commissione e ripeto qui che a Strasburgo, in una delle più recenti sessioni, si è discusso di questi problemi, dell'inflazione. della recessione. della disoccupazione, della svalutazione, e si è discusso sulla base di una relazione del deputato straussiano von Bismark. Io non lo conoscevo, non conoscevo il von Bismark, se non perché il suo nome mi fece impressione. Mi informai se si trattasse proprio di von Bismark, e mi dissero che si trattava di un pronipote del « cancelliere di ferro ». Misi la cuffia per capire quel che andava dicendo. Pensavo che un von Bismark, deputato di Strauss, dovesse essere un reazionario per la pelle e che chissà che cosa ci avrebbe insegnato. Ascoltai von Bismark, il quale diceva che, prima di tutto, il problema più grave in Europa, nell'Europa dei Nove, è la disoccupazione. E citò le cifre, che credo conosciate: abbiamo dai 6 ai 7 milioni di disoccupati nell'Europa dei Nove, dei quali circa 2 milioni italiani. Si aggiunga che ci sono altri due milioni di italiani i quali lavorano negli altri otto paesi della Comunità; si aggiunga, quindi, che se per disgrazia, ma non per assurdo, si verificasse una pesante recessione negli altri paesi della Comunità i primi licenziati non sarebbero certamente gli autoctoni, ma gli emigrati e, quindi, dalla Repubblica federale di Germania, dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda e dalla stessa Inghilterra tornerebbero in Italia due milioni di nostri compatrioti in stato di disperazione. Ma fermiamoci al fatto che – relazione von Bismark – un terzo circa dei disoccupati europei sono italiani, vivono e non lavorano in Italia. Von Bismark proseguendo nella sua relazione disse che per combattere il fenomeno della disoccupazione e dell'inflazione – e badate che poteva anche non dirlo perché l'indice inflattivo tedesco non arriva al 9 per cento, il nostro invece, è sul 23 per cento e ad esso poteva, quindi, far riferimento anziché a quello generale della Comunità europea – non era necessario proporre l'austerità come rimedio, ma la produttività. Chiarì, però, che per giungere alla produttività e per garantirla occorreva il « patto sociale ». Così lo chiamò. Occorreva una politica di partecipazione. Così la definì. E chiarì anche che patto sociale e politica di partecipazione sono incompatibili con due pratiche: la lotta di classe da un lato, il privilegio di casta dall'altro; dunque, il sistema marxista da un lato ed il sistema liberal-capitalista dall'altro. Propose, quindi, il patto sociale non come misura estemporanea o congiunturale, non come accordo di compromesso nel quadro della CEE tra gli imprenditori come tali ed i lavoratori o prestatori d'opera – così, come una volta, molto meglio, venivano chiamati –. No, prospettò la politica del patto sociale e della partecipazione come il terzo modello, come la politica sociale ed economica europea.

Io credo sia assurdo e vergognoso che noi, come deputati italiani in Europa, dobbiamo sentirci impartire lezioni su materie che una volta abbiamo insegnato agli altri popoli d'Europa e di tutto il mondo (*Applausi a destra*). E dico noi come italiani, e non come fascisti. Mi riferisco alla dottrina gentiliana, all'opera di Ugo Spirito, all'opera dei corporativisti cattolici, alla scuola cattolica italiana ed a quella belga di Maline, che l'ha preceduta. Mi riferisco a non dimenticate e non dimenticabili encicliche sociali dei pontefici, quando essi si occupavano di queste materie e non andavano dietro i monsignori Casaroli nel quadro della *Ostpolitik*. Mi riferisco ad una cultura, ad una tradizione, ad un magistero di dottrine di vita sociale che sono tipicamente italiane e che noi, come deputati italiani in Europa, non siamo nella condizione di predicare e di prospettare perché ci prendono in giro, oppure ci guardano con sufficienza, e qualche volta con disprezzo, perché, tanto, siamo lì come i « pitocchi » d'Europa a rappresentare la parte ammalata, la parte destinata ad ammalarsi sempre più in Europa. Tenete presenti queste considerazioni e guardate a questi problemi con l'interesse angosciato con cui noi vi guardiamo. Voglio ri-

sparmiarvi altre citazioni a questo riguardo, perché credo che quelle fatte siano sufficienti a dimostrarvi e a confermare che il cammino verso la svalutazione può diventare costretto. E lo dice insieme a noi un collega che già ho avuto modo di ricordare con compiacimento e, se mi si permette, con elogio, per la sua competenza e la sua capacità, cioè l'onorevole Spaventa, e non si supporrà, certo, che possa esservi qualche collusione tra noi e lui. Infatti, sono solo abituato ad ascoltare, a leggere e ad imparare. Su *la Repubblica* del 30 agosto, l'onorevole Spaventa ha scritto, con qualche preveggenza: « il rischio è che dopo tanto discutere, recriminare e smentire, la svalutazone arriva, ma non come atto freddo e possente di politica economica da compiere nel momento giusto, bensì come decisione obbligata e senza alternative in una economia allo "sbando" ». Credo che questa sia la verità o, per lo meno, che questa possa essere la prospettiva alla quale tutti quanti, nessuno escluso, dobbiamo guardare, io credo, con altissima preoccupazione, con un grande senso di responsabilità; credo, pertanto, di poter dire, in via definitiva, che se c'è – e c'è – un « partito della svalutazione », che se c'è – e c'è – una mentalità svalutativa, che se c'è – e c'è – una tendenza fatalistica verso la svalutazione, tutto ciò non ci concerne che come decisi avversari, come avversari che leggono, che scrivono, che studiano, che cercano di imparare, che cercano di fare il proprio dovere, che cercano di stare a contatto con la realtà sociale ed economica del proprio paese, e, soprattutto – tornerò su questo argomento alla fine del mio intervento –, come avversari che sono opposizione di alternativa, cioè, con la capacità di demolire quello che deve essere demolito. Ieri, i comunisti ci hanno definito opposizione distruttiva: se distruggere vuol dire far piazza pulita delle sterpaglie, tutte comprese, ebbene, noi siamo questo tipo di opposizione. Ma noi vogliamo distruggere quel che riteniamo male per costruire insieme quel che riteniamo bene o, per lo meno, meglio. Non ci si dipinga, pertanto, come l'opposizione del tanto peggio tanto meglio, perché il Movimento sociale italiano – lo dico con onesta chiarezza e con qualche coraggio – non ha nulla da guadagnare da un autunno « caldo », né in termini di violenza, né in termini di lotta sociale e sindacale accentuata: la violenza non paga a destra, paga a sinistra; le crisi sociali, la conflittualità permanente, la « scioperite », i picchetti davanti alle fabbriche pagano a sinistra e non certamente a destra. Tutto ciò che è contro l'ordine, tutto ciò che è contro la libertà, tutto ciò che è contro la pacificazione tra gli italiani è tradizionalmente il contrario di quello che il Movimento sociale italiano vuole, di ciò che il Movimento sociale italiano chiede nella modestia dei suoi mezzi. Giudicateci come volete. Ci avete sempre trovato consenzienti, però, dal 1948 ad oggi, in questo Parlamento, nelle battaglie di libertà, in quelle alla lotta contro la violenza; siamo in testa nella battaglia alla lotta contro il terrorismo, alla violenza da qualunque parte venga; potrete considerare eccessive le nostre preoccupazioni o le nostre proposte, ma siamo all'avanguardia in battaglie di questo genere; e lo siamo anche per motivi di nostra opportunità, ve lo confesso, perché non abbiamo niente da guadagnare dall'inacerbirsi della situazione italiana, non ci sono potenze straniere che possano o vogliano aiutarci, non esistono nostri collegamenti con centrali internazionali di alcun genere, non facciamo parte, anche per ragioni di dottrina, di nessuna internazionale – e non ne faremo mai parte –; siamo un partito nazionale e, se volete, perfino nazionalista, ma in termini moderni; siamo un partito sociale, non certamente socialista, ma certamente avverso tanto alla ideologia marxista quanto a quella liberalcapitalistica. Questi siamo e, come tali, ci permettiamo di dirvi che il nostro contributo, anche quando iniziamo un'opposizione accanita come questa, deve essere apprezzato dal Parlamento e, certamente, verrà apprezzato dal paese, e tanto di più lo sarà se voi – ed è certo cosa che non desidero e non voglio – continuerete

nella pratica sciagurata del non dare ascolto a questa opposizione, la quale non vi chiede posti, non vi chiede quattrini, non vi chiede aiuti personali, non vi chiede, né a livello centrale, né a livello periferico, lottizzazioni di potere; essa chiede e pratica, anche per conto suo, questo tipo di colloquio, che noi riteniamo doveroso qui e salutare fuori di qui.

Attendetevi, quindi, che nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, finita questa battaglia all'interno del Parlamento, noi ne condurremo – con l'autorità e la credibilità che ci deriveranno dalla tenacia con cui abbiamo combattuto e stiamo combattendo – una altra in tutte le piazze d'Italia e, se ci aiuterà Dio, nelle fabbriche. Come consigliere comunale di Napoli, infatti, io sto ricevendo ogni giorno disperate delegazioni di operai che non appartengono ai sindacati della « triplice », che molte volte non appartengono neanche al sindacato della CISNAL e che si rivolgono a noi per sapere, per capire, per essere aiutati e per essere guidati. Ecco, in questa opera ci troverete, non al vostro fianco, ma contro di voi se continuerete in questa politica acerba e disperata, in questa politica di potere per il potere. Aspettatevi, quindi, ben altra battaglia dal Movimento sociale italiano, ma non battaglia per destabilizzare – come dite voi – non le istituzioni, ma le libertà fondamentali e la pace del popolo lavoratore italiano; ci troverete sempre alla testa delle battaglie per la pacificazione degli italiani, della comprensione fra gli italiani, della conciliazione fra gli italiani e se conciliazione fra gli italiani significherà, per colpa vostra, dissociazione della coscienza degli italiani dal regime, dalle istituzioni; se – ho scritto in proposito un libro recentemente – la crisi della Repubblica arriverà, e sta arrivando, fino ad un processo alla Repubblica, alle istituzioni della Repubblica, processo del quale gli imputati siete voi e i giudici siamo noi e il testimone, se non vuole essere la vittima, è il popolo italiano, non lamentatevi se non di voi stessi e dei governi che contribuite a tenere assurdamente in piedi (*Applausi a destra*).

Tornando ai decreti, dai quali non mi sono mai allontanato, posso dimostrarvi – ed è, credo, la dimostrazione più importante e più pertinente per chiarire, non per giustificare (non ne abbiamo bisogno) i motivi del nostro ostruzionismo – e posso documentarvi che i decreti sono già falliti. Ho come testimone a favore, in maniera che non avrei neppure sospettato, il più autorevole tra i testimoni, che credo sia la Banca d'Italia. Vediamo con ordine qualche documento a questo riguardo. Tanto il primo quanto il secondo decreto – lo ricordo per l'ennesima volta a me stesso, ma è la cosa più importante che spiegheremo agli italiani, nei limiti del possibile –, che sono in vigore dal 3 luglio ed esercitano la loro azione dal 3 luglio, o avrebbero dovuto esercitare la loro azione dal 3 luglio, sono risultati, nella migliore delle ipotesi, inefficienti o insufficienti ai fini che il Governo presentatore diceva di proporsi, o, nella peggiore ma veritiera, purtroppo, ipotesi, sono risultati addirittura controproducenti e contrari negli effetti ai fini che il Governo presentatore diceva di proporsi. Voglio dire con onesta chiarezza che entrambi i decreti, dal 3 luglio al 28 agosto, hanno facilitato l'inflazione e, facilitando l'inflazione e non stabilendo alcun deterrente antinflattivo, hanno facilitato quel cammino disperato e forse fatale (speriamo di no) verso la svalutazione della quale ho parlato. Al tempo stesso i decreti, dal 3 luglio fino ad oggi, non hanno incentivato la produzione, non hanno incentivato il ritmo di produttività, non hanno accentuato, o salvato, o difeso, la competitività delle nostre industrie, non hanno rappresentato un premio e un incoraggiamento agli esportatori, non hanno riassestato, malgrado le apparenze, purtroppo, del mese di luglio e del mese di agosto legate come sapete ogni anno alla congiuntura turistica, la nostra economia da alcun punto di vista, anzi i problemi sono stati aggravati.

È stato quindi incauto il 30 luglio il ministro La Malfa quando su, *Il Sole-24*

Ore, ha dato una risposta imprudente, che ora vi ricorderò. Ecco la domanda che in data 30 luglio, cioè circa un mese dopo l'entrata in vigore dei decreti, era rivolta al ministro: « Ministro La Malfa, il decreto sullo 0,50 è definitivamente saltato, come sono saltati i suoi effetti sui mesi di luglio ed agosto. Il provvedimento fiscale subirà profonde modifiche e quello di spesa verrà abbondantemente sfrondato. Non solo, ma, con ogni probabilità, l'esecutivo sarà costretto a ripresentarli prima della scadenza. Non le sembra – chiedeva *Il Sole-24 Ore* – che il tripartito ne esca politicamente umiliato ed economicamente sconfitto ? » Ecco la risposta dell'onorevole ministro La Malfa: « Il pacchetto di misure approvate ha già avuto l'effetto di rafforzare il cambio ». Badate che qualche giorno dopo il ministro La Malfa si sarebbe collocato, come ho documentato, alla testa della speculazione contro il Movimento sociale italiano, definito il « partito della svalutazione », perché per colpa del Movimento sociale italiano sul cambio della lira si sarebbe pesantemente influito. Quindi, il 30 luglio il ministro diceva che il pacchetto di misure aveva già avuto l'effetto di rafforzare il cambio, qualche giorno dopo il ministro La Malfa, di fronte all'evidente falsità della sua affermazione, se la pigliava, disonestamente e per conto del « partito della svalutazione », contro il Movimento sociale italiano.

Altra domanda de *Il Sole-24 Ore* al ministro: « Ma c'è chi dice che i provvedimenti approvati, e in particolare quelli fiscali, per il momento hanno solo provocato una nuova impennata dell'inflazione a luglio ». Risposta del ministro: « Certo, le misure fiscali e quelle tariffarie, ma, in particolare, gli aumenti dell'IVA hanno un immediato impatto inflazionistico » – a me piacciono tanto gli uomini politici che dicono " impatto " e così quelli che dicono " privilegiare ", perché questo è buon segno: sono uomini politici orientati culturalmente a sinistra – « ma come si è visto il Governo ha contenuto gli aumenti dell'IVA » – ne parleremo – « entro limiti modesti, proprio per ridurre al minimo questo impatto. Ma su un piano strutturale, che richiede più tempo, il disavanzo del settore pubblico va corretto dal lato della dinamica della spesa, in particolare per quanto riguarda sanità, previdenza sociale e istruzione, piuttosto che dal lato delle entrate ».

Poiché ho letto tutto, vi comunico che sono andato a cercare il riscontro di queste affermazioni futuristiche del ministro La Malfa nella bozza preliminare di piano e sono andato a vedere le priorità. Tra le priorità non c'è né la scuola né la sanità. Quindi, nel momento stesso in cui il ministro La Malfa, insieme agli altri due ministri della *troika*, preparava una bozza preliminare e ci metteva le priorità, escludendo la scuola e la sanità, il ministro La Malfa diceva: State tranquilli perché stiamo provvedendo, provvederemo (i verbi coniugati al futuro sono tipici di questo Governo o sgoverno), ci penseremo noi.

Altra domanda: « Ministro La Malfa, la valanga di polemiche sulle misure congiunturali ha ancora una volta distolto l'attenzione da quelle strutturali. Lei crede che sul piano a medio termine da lei presentato il discorso verrà aperto, o che anche questa volta tutto resterà in un cassetto ? » Risposta del ministro: « I sindacati contano di discutere del piano con il Governo nel mese di settembre e con la confindustria fisseremo proprio in questi giorni un calendario di incontri ». Onorevoli colleghi, siete avvertiti ! Il Governo ha posto la fiducia, i decreti debbono passare, i decreti riguardano la parte congiunturale, non la parte strutturale, però il Governo ha presentato un preliminare di bozza, o una bozza di preliminare, e in settembre discuterà con i sindacati e la confindustria. Dopo che avrà discusso con i sindacati e la confindustria, in un settembre probabilmente « caldo » o « caldissimo », essendo costretto pertanto ad accettare, come avvenuto in precedenza per gli assegni familiari, per esempio, le richieste giuste o sbagliate dei sindacati, magari d'accordo con la confindustria, ritirerà la bozza preliminare di progetto di piano a medio termine e, non essendo capace di presentare un'altra bozza di piano a medio termine, tirerà fuori qualche altro provvedimento congiunturale. I signori del Gover-

no si ripresenteranno in Parlamento dicendo, poverini, di aver fatto il loro dovere, ma di dover fronteggiare uno stato di necessità e di urgenza, quindi altre decretazioni di urgenza. E se il Movimento sociale italiano si permetterà di reiterare l'ostruzionismo, allora manderanno avanti gli « ascari » radicali per gridare alla difesa delle istituzioni repubblicane e tenteranno, magari con l'aiuto di qualche altra bomba di Stato, di criminalizzare il partito che ho l'onore di dirigere. C'è qualche cosa di ancora più chiaro a proposito dell'effetto di questi decreti e questo elemento viene pubblicato proprio da *Il Sole-24 Ore*, sul quale sono apparse le interviste che ho citato.

È il 1° agosto e i decreti sono in vigore da un mese *Il Sole-24 Ore* intitola: « La inflazione provocata dalle misure antinflazione ». Ecco, vi invito a meditare su questo titolo perché esso non solo dice, come diciamo noi, che l'inflazione non è stata attenuata dalle misure antinflazione, cioè dai decreti, ma riconosce ciò che noi riconosciamo sulla base di dati certi e precisi: e cioè che, malgrado questi decreti, l'inflazione si è accentuata. A questo punto – tesi che non mi permetto di fare mia, ma che è apparsa su giornali molto autorevoli – il « partito dell'inflazione », quindi della svalutazione, è rappresentato proprio dal Governo nel momento in cui esso presenta e sostiene misure che non solo non contrastano l'inflazione, che non solo si rivelano inefficaci o impotenti, ma che ne determinano addirittura l'incremento.

Vogliamo dare un'occhiata a quello che scrive *Il Sole-24 Ore* ? Credo che sia importante, perché si tratta di una tesi di cui si ha il dovere di tenere conto e che, comunque giudicabile, è la tesi di ambienti che tecnicamente sono agguerriti e dispongono di propri uffici-studi.

Leggo sempre dal giornale: « In occasione del pacchetto di provvedimenti economici annunciati dal Governo per la fine di giugno, oltre alla necessità di seguire i punti fissi indicati, da più parti era stata rilevata l'opportunità, da un lato, di agire con cautela in termini di aumenti di imposte indirette e, dall'altro, di diluire, per quanto possibile, nel tempo gli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati. Tali cautele erano certamente rafforzate dalla natura delle impennate del costo della vita registrate negli ultimi dodici mesi. Si temeva infatti, dopo i segni di accelerazione rilevati a partire da marzo, una ripresa dell'inflazione in luglio dovuta alla natura stessa delle manovre proposte. Purtroppo, come si può vedere dai primi dati del costo della vita di luglio, rilevati a Milano e in altre grandi città, l'aumento dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati, dopo i più confortanti segni degli ultimi mesi, è tornato su livelli elevati e prossimi all'1,6-1,7 per cento ».

Quindi, nei mesi precedenti l'emanazione dei decreti, i dati erano più confortanti o meno sconfortanti: nel mese successivo alla presentazione, e quindi alla entrata in vigore dei decreti-legge in esame, tali dati hanno di nuovo assunto un aspetto inquietante. Continuo a leggere: « Come riportato nell'ultima colonna della tabella qui presentata, tale forte incremento, sulla base dei pesi delle singole voci del " paniere ", risulta dovuto per uno 0,75 per cento alla categoria dei beni alimentari » – badate, questa percentuale, rispetto all'1,6 precedentemente indicato, è molto pesante – « per uno 0,6 per cento a quella dell'abbigliamento, per uno 0,19 per cento all'elettricità e ai combustibili, per uno 0,11 per cento alle abitazioni, per uno 0,59 per cento ai beni e servizi vari. Piuttosto evidenti sono quindi gli effetti che i recenti provvedimenti hanno determinato sui prezzi dei prodotti alimentari, che normalmente, nel mese di luglio, fanno invece riscontrare incrementi relativamente modesti, e sui prezzi dei combustibili e della benzina; quest'ultima, da sola spiega la metà (0,26) del contributo complessivo della categoria dei beni e servizi vari all'aumento della vita nel mese di luglio ».

Intendo fare al riguardo due brevissime considerazioni. Nella seduta di ieri posso essere stato considerato demagogo, lo riconosco, quando ho approfittato della

mia brevissima dichiarazione di voto per parlare del pane degli italiani, cioè per rilevare che, attraverso questi provvedimenti e attraverso il cosiddetto accorpamento dell'IVA, di cui parlerò più avanti, si è portata questa imposta, nella sua aliquota più bassa, dall'1 al 2 per cento, mentre noi ne proponiamo l'azzeramento. I colleghi sanno che le aliquote più basse dell'IVA concernono i prodotti alimentari, cioè il pane degli italiani; e i colleghi sanno benissimo che due terzi della popolazione italiana vivono soprattutto di pane e di pasta. Io dicevo dunque la verità, forse un po' demagogicamente, ma scrive la verità anche *Il Sole-24 Ore*, organo con il quale normalmente non sono d'accordo, quando rileva che uno degli aspetti immediati dei provvedimenti che stiamo discutendo è stato quello di aggravare la situazione del popolo lavoratore italiano, dei due terzi degli italiani, facendo pagare di più alla povera gente. Diciamolo senza demagogia, perché la verità è che la povera gente deve consumare per vivere.

Questo è un discorso elementarissimo, mi vergogno perfino di farlo, ma facciamolo con lo stesso stile e lo stesso tono con il quale ci ha onorato il collega Rubinacci quando, in Commissione, ha dichiarato di non essere un docente universitario bensì un professore di scuola media. Sono anch'io tale ma, ahimé, di materie letterarie e non economiche, come il collega, e quindi mi esprimo in maniera ancora più elementare: ma è evidente che quando il contadino dell'Italia meridionale o l'abitante dei « bassi » napoletani spendono per mangiare la stessa percentuale in più spesa, agli stessi fini, da Umberto Agnelli, ci troviamo nel più iniquo dei sistemi sociali.

Credo che questa non sia demagogia ma realtà, quella realtà che poi va a finire nel « paniere »: se fosse il vostro, poco male, ma va a finire nel « paniere » degli italiani determinando, sì, l'aumento dei punti della scala mobile (legittimissimo), ma anche un processo inflattivo ulteriore. E si marcia quindi in questo modo: da un lato, affamando, sia detto senza demagogia, una buona parte del popolo italiano o derubando, se più vi piace, una buona parte degli italiani e privilegiando – lo dico io: privilegiando – nell'impatto con la realtà i ceti più abbienti o, addirittura, i profittatori, e quindi giungendo alla spirale inflazione – recessione – svalutazione, che è – ricordatelo – ancora più pericolosa della famosa spirale della vendetta contro la quale diceva di combattere l'onorevole De Gasperi tanti anni fa.

Continuo con le testimonianze relative all'inefficienza, alla dannosità e quindi al fallimento di questi decreti, ai quali si tratta soltanto di dare sepoltura il più presto possibile.

SERVELLO. Non onorata.

ALMIRANTE. Sepoltura non onorata, ma la più rapida possibile, perché – e lo sto documentando non con nostre asserzioni, ma con le affermazioni dei più autorevoli rappresentanti del mondo giornalistico ed economico – si tratta di misure fallite, controproducenti, dannose e produttive di inflazione.

Il 25 luglio, *Il Giornale* di Montanelli, per la penna di Antonio Martino, intitola: « Capolavoro di incoerenza la strategia del Governo ». E poi scrive: « In una delle filippiche Demostene, volendo rimproverare agli ateniesi la mancanza di una strategia coerente, li paragona ad un cattivo pugile che porta le mani a coprire il punto in cui è già stato colpito, esponendo il resto del corpo ai colpi dell'avversario. L'immagine si attaglia perfettamente alla politica economica dei nostri giorni. La raffica di provvedimenti recentemente adottati è tenuta insieme da un unico denominatore comune: l'evidente mancanza di una prospettiva coerente e credibile di politica economica ». E poi aggiunge nel merito: « Non l'ingordigia degli sceicchi quindi, né la dissennatezza dei sindacati e neanche le aberrazioni degli attuali meccanismi di scala mobile » – scrive un giornale che forse non a torto, è ritenuto vicino ad ambienti economici di vertice; è quindi interessante questa

tesi – sono la causa dell'inflazione, che va imputata invece ad una politica monetaria squilibrata e, deliberatamente o meno, inflazionistica ».

Eppure, di politica monetaria non parlano i nostri governanti, evidentemente convinti della necessità di lasciare spazio agli esperti né, e la cosa è più grave e meno comprensibile, essa riceve molta attenzione nella relazione del governatore della Banca d'Italia.

Sembra quasi di rivivere le esperienze della grande inflazione tedesca, così brillantemente esposte da Bresciani Turroni, quando gli esperti facevano a gara nel dare le spiegazioni più disparate dell'inflazione in corso e nessuno prestava attenzione alla causa vera: la crescita eccessiva della quantità di moneta in circolazione.

A questo riguardo, debbo citare ancora una volta con compiacimento il collega Spaventa, che, in un articolo su *la Repubblica* del 25 agosto, scriveva: « I motivi dell'agire del Governo si fanno sempre più misteriosi. Perché abbia voluto complicare e mettere in pericolo l'*iter* dei provvedimenti congiunturali con il decreto sul fondo, e con il gran pasticcio dei provvedimenti di spesa di cui si è fatto cenno, è domanda che non trova logica risposta, salvo a non accettare la tesi di un acuto e arguto parlamentare della maggioranza che all'interno del partito non vi sia una talpa ». Io me lo sono chiesto negli scorsi giorni, l'ho già detto, non ci si capisce niente, forse questa è l'ipotesi più veritiera.

Ma a proposito di talpe e di non talpe vengo ad un colpo di scena, ad una specie di giallo in questa vicenda così stravagante, che noi solo abbiamo denunciato in Commissione e che io ritengo di denunciare e, se possibile, chiarire in aula. È accaduto che *Il Giornale* di Montanelli del 20 agosto, mentre noi eravamo già riuniti (era infatti il primo giorno di seduta delle Commissioni bilancio e finanze e tesoro) ha pubblicato la seguente nota in prima pagina (abbiate la bontà di ascoltare perché è veramente importante): « Un documento non ottimistico della Banca d'Italia sul futuro della lira giace sulla scrivania del ministro del tesoro Pandolfi. La Banca d'Italia ha già controllato l'efficacia dei decreti-legge in discussione da oggi alla Camera sul suo simulatore economico » – si chiama simulatore, ma non simula come il Governo, aiuta il Governo a simulare, forse, o a dissimulare, ma si tratta di un termine tecnico – « e il responso non lascia adito a dubbi: quei provvedimenti non bastano a rallentare l'inflazione, contenere la domanda e dilatare gli investimenti. Ne consegue che quei decreti non sono sufficienti a limitare i consumi interni, cosicché le importazioni possano rallentare e le vendite di prodotti italiani ricercare nuovamente la strada dell'estero. Il documento trasmesso dalla Banca d'Italia alla tesoreria contiene anche una valutazione dei limiti entro i quali sarà possibile operare. Se, a fine settembre, la bilancia valutaria evolverà verso un *deficit* corrente inferiore a 5 miliardi di dollari, le riserve disponibili basteranno a scongiurare una svalutazione della lira; ove le cifre denotassero una tendenza a superare questo limite di guardia, la svalutazione diverrebbe inevitabile ».

Eravamo in Commissione bilancio, esprimevamo correttamente i nostri pareri, parlava il collega onorevole Parlato, che giustamente prese in mano *Il Giornale* di Montanelli e lesse (era presente e ascoltava molto cortesemente il ministro Pandolfi) questa notizia-bomba, cioè che in pieno dibattito alla Camera su questi provvedimenti, la Banca d'Italia aveva fatto pervenire un promemoria al ministro del tesoro in cui gli si diceva che i decreti non servivano a niente. La reazione del ministro Pandolfi – gliene do atto e riferiteglielo, per cortesia, quando egli potrà venire – fu molto vivace e pronta. Il ministro Pandolfi insorse immediatamente con cortesia, ma con molta fermezza: « Smentisco nel modo più assoluto, la notizia non ha alcun fondamento ». Riflettè un momento e aggiunse: « Non esiste sul mio tavolo alcun documento della Banca d'Italia di questo genere, perché ogni giorno la Banca d'Italia, attraverso

il suo simulatore, mi manda i dati ». Non disse quali dati, né noi potemmo chiederglielo di fronte ad una smentita di quel genere, anche se qualche « dubbietto » era insorto nella nostra mente.

In un successivo intervento nella stessa Commissione io presi la parola, mi associai al collega Parlato per quanto aveva detto ed espressi preoccupazione, augurandomi che la smentita del ministro del tesoro non fosse una smentita occasionale.

Il giorno dopo andai a guardare *Il Giornale* di Montanelli per vedere se vi fosse traccia di quella smentita del ministro del tesoro: neanche una parola. Era passato poco tempo, i servizi giornalistici non sono sempre rapidi, il ministro poteva aver trascurato quella pur importantissima e fondamentale smentita. Voi sapete, onorevoli colleghi, che nessuna smentita è apparsa da parte del ministro del tesoro nei giorni scorsi, malgrado una sollecitazione da parte nostra. Ma c'è di più.

Il 23 agosto, tre giorni dopo, sempre in pieno dibattito parlamentare, *Il Giornale* è tornato sull'argomento in prima pagina. Titolo: « La lira ha toccato il minimo storico »; sottotitolo: « Allarme negli ambienti della Banca d'Italia ». Nel testo si legge: « Peraltro la Banca d'Italia appare convinta che le cose non vanno molto bene e che i nostri conti con l'estero sono al massimo in pareggio, nonostante il mese di agosto sia stagionalmente per noi il più favorevole dell'anno. Lo stesso avanzo di luglio, 885 miliardi di lire, appare dovuto più ad alcuni grossi prestiti esteri, 500 miliardi, incassati nel mese, che a reale miglioramento della nostra economia. La sensazione che il momento valutario sia particolarmente difficile è accentuata dalla presenza in Banca d'Italia di alcuni « personaggi » che abitualmente in agosto sono in ferie. La dirigenza dell'istituto di emissione è quasi interamente al suo posto, rivelando se non altro che la situazione richiede la massima vigilanza ». Di fronte a questa ulteriore notizia a maggior ragione ci attendevamo una smentita, un chiarimento, una precisazione, perché quando si dice che tutto il personale dirigenziale in pieno agosto è lì, al posto di lavoro, che cosa si deve pensare ? Che non si tratti più di ordinaria amministrazione, di trasmettere al ministro del tesoro ogni mattina « doverosamente, i dati raccolti dal simulatore, ma che si tratti di una situazione di emergenza anche immediata, che possa comportare provvedimenti anche immediati.

Rientrano queste note del giornale citato, non smentite ufficialmente ed esternamente al Parlamento dal ministro del tesoro, di una manovra tentata da un « partito della svalutazione » ? C'è un « partito della svalutazione » *bis*, o un sottordine che risale al dottor Montanelli, d'accordo o non d'accordo o in concorrenza col senatore Agnelli ? Non lo sappiamo, sta di fatto che può esservi una responsabilità « allarmistica » da parte de *Il Giornale* di Montanelli che d'altra parte, essendo un quotidiano, ha tutto il diritto di pubblicare le notizie con il rilievo che crede. Ma c'è una involontaria o taciturna, o come volete voi, complicità da parte di organi del Governo e da parte degli stessi organi della Banca d'Italia, che non smentiscono.

Ma c'è di più ancora e forse non ve ne siete accorti. Un'autentica bomba due giorni dopo. Il 25 agosto, *Il Giornale* di Montanelli pubblica un grosso titolo: « Otto ipotesi della Banca d'Italia per salvare la lira dall'inflazione ». Nel sottotitolo si legge: « Il Governo dovrà prendere una decisione nei prossimi giorni ». Nel testo si dice: « Riferiamo queste otto ipotesi, che sono poi altrettanti provvedimenti i quali camminano su una ipotesi generale di quadro economico recessivo e quindi in contrasto con l'ipotesi a medio termine del Governo ».

Le ipotesi della Banca d'Italia è necessario che io ve le legga – sono brevi – perché rappresentano il tema più importante di tutto il mio modesto intervento. Importantissimo anzi, perché nel testo, che non è stato smentito, si dice che il Governo è stato chiamato dalla Banca d'Italia a prendere una decisione nei prossimi giorni. Ora, tale decisione non può consistere nel portare a tutti i costi all'approvazione questi decreti, ma non può con-

sistere neanche nell'abbandonarli al loro destino, e neppure nel ripresentarli come erano o come attualmente sono; deve consistere nel mutare addirittura il quadro di politica economica, perché le misure richieste dalla Banca d'Italia sono misure amministrative, ma riferite ad un quadro economico che è esattamente all'opposto di quello che il Governo dice di voler perseguire.

Abbiamo torto o ragione nel momento in cui chiediamo, reclamiamo, dalla disattenzione del Governo, un chiarimento al riguardo ? Abbiamo o no ragione quando chiediamo al relatore per la maggioranza di volersi informare per informarci, per rispondere alla fine di questo dibattito ? Abbiamo ragione se riteniamo opportuno ripetervi che con tutti i mezzi a nostra disposizione ci butteremo verso l'opinione pubblica per denunziare questo tradimento nei confronti degli interessi socio-economici del popolo italiano ? Abbiamo ragione quando ci presentiamo come opposizione, ma opposizione di alternativa, che ha le sue tesi da sostenere e che ha la sua inquietante problematica da esporvi e, se occorre, da sottoporvi ? Vogliamo vedere che cosa chiede – sembra almeno, perché non è stato smentito tutto ciò – la Banca d'Italia. Ecco le ipotesi: « *a*) obbligo di finanziare totalmente o parzialmente, con prestiti concessi da banche estere, eventuali pagamenti anticipati per importazioni e divieto di acquistare divisa estera prima dei termini convenuti per il pagamento; *b*) riduzione o blocco dei limiti entro i quali le banche italiane possono effettuare operazioni valutarie a termine per assicurare gli operatori contro il rischio futuro di oscillazioni della lira; *c*) istituzione di una imposta su tutti gli acquisti di valuta estera, analogamente a quanto fu deciso nel 1976; *d*) istituzione di un deposito infruttifero in lire per ogni acquisto di valuta – anche questo strumento fu impiegato tra il 1976 e il 1977 –; *e*) riduzione delle assegnazioni valutarie per viaggi all'estero, oggi fissate in 1 milione e 100 mila lire per anno solare ». Ecco poi quali sono le ipotesi che si riferiscono alle esportazioni ed operazioni analoghe: « *a*) riduzione dei termini di tempo entro i quali gli esportatori debbono vendere sul mercato la divisa estera ricavata, ed obbligo di ottenere da banche estere i finanziamenti relativi a dilazioni concesse all'acquirente straniero; *b*) limitazioni delle disponibilità di valuta estera mantenute nei conti autorizzati per armatori, assicuratori, commissionari, spedizionieri, agenzie di viaggi, eccetera; *c*) limitazione dei crediti in lire concessi da banche italiane a banche ed operatori esteri. Infine, la Banca d'Italia ha analizzato la possibilità di ridurre ulteriormente il *plafond* creditizio, cioè la percentuale entro la quale può evolversi il credito erogato all'interno dalle banche italiane ».

Si tratta di misure, non voglio dire, anche perché non ne ho la competenza e la capacità sul « tamburo », giuste o sbagliate, ma in ogni caso gravissime, tutte indirizzate verso la recessione, nel quadro di quella prospettiva di recessione europea e mondiale della quale si parla tanto da parte dei giornali che si occupano di questi argomenti; cioè, tutte misure indirizzate in senso esattamente opposto a quelle di medio termine prospettate dal Governo o dalla *troika* ministeriale La Malfa, Reviglio, Pandolfi, nella famosa bozza preliminare che abbiamo avuto a disposizione e che più avanti mi permetterò di esaminare piuttosto rapidamente.

Si tratta di notizie vere o no ? È possibile che *Il Giornale* di Montanelli abbia inventato questa notizia ? È possibile che, se l'ha inventata, non vi sia stata una smentita ? È possibile che, se non vi è stata la smentita, qualche cosa di vero ci sia ? Tutto ciò non concerne forse il quadro politico ed economico nel quale siamo chiamati a discutere ? È possibile ignorare tutto questo e non prenderne cognizione, non avere assicurazioni, non ricevere smentite, non ricevere conferme, non poterne discutere perché la signora Aglietta ha chiesto la « seduta-fiume » ? Ma è possibile che vi prostituiate tutti quanti – scusatemi, perché non voglio offendervi, ma voglio difendervi –, politicamente, a tal punto da consentire che queste vergogne passino ? Non parlo di vergogne riferen-

domi a queste proposte, che possono essere giuste e valide, ma parlo di vergogne riferendomi al fatto che si sta decidendo in altro luogo, in conversazioni tra Ciampi – facciamo i nomi ? È probabile, no ? – Agnelli, La Malfa, non a caso quest'ultimo, magari un po' di Reviglio ! Si sta discutendo, e il Parlamento ? Per quel che riguarda il Parlamento, si parla di dieci, cento o mille questioni di fiducia, ma la cosa deve passare. Se non passa, la colpa è del Movimento sociale italiano: « tanto li prendiamo tutti in giro e ripresentiamo i decreti così come erano, e nel frattempo vanno maturando queste misure, alcune delle quali possono passare » – attenzione ! – « fuori del quadro parlamentare ». Perché vengono fatte passare, o lo verranno, come misure amministrative di competenza della Banca d'Italia, così a questo punto si marcia verso la svalutazione, già concordata attraverso i primi colloqui con i *partners* europei: il 5 per cento nel momento in cui farà comodo all'onorevole Craxi. Si continua con l'inflazione, non si portano avanti riforme strutturali, mentre si portano avanti provvedimenti cosiddetti amministrativi, ma sostanzialmente con un vincolo cogente di portata più che legislativa, imposto dalla Banca d'Italia e concordato surrettiziamente con il Governo allo scopo di imbarcarci in un *tunnel* inflattivo e svalutativo. Io non sono un competente, ma forse proprio per questo riesco a parlare a me stesso con sufficiente chiarezza.

SERVELLO. Lo dice anche Stammati.

ALMIRANTE. Ci sono, per l'appunto, gli articoli di Stammati, che criticano su *Il Tempo* queste cose. Questo è il *tunnel*, anzi il duplice *tunnel* nel quale ci stiamo imbarcando e noi, come opposizione, non siamo disponibili a farci guidare in un tale *tunnel*. Mi meraviglierebbe il fatto che possiate essere disponibili voi, colleghi della maggioranza, mi meraviglierebbe e mi addolorerebbe ancor più il fatto che partiti politici come il socialdemocratico, il liberale, il repubblicano, il comunista, dai loro rispettivi punti di vista, non denunziassero queste manovre e non agissero qui col peso che abbiamo tutti quanti insieme, per far saltare i decreti, per far saltare il Governo, per far saltare questi complotti, queste congiure, per difendere – vivaddio ! – la libertà e la giustizia sociale nel nostro paese.

Se all'inizio del mio discorso ho fatto un appello in termini regolamentari perché la battaglia, sino all'ostruzionismo, sia condivisa da tutte le opposizioni, eccettuati gli « ascari », ora faccio un appello responsabile in termini politici. Non volete dare a noi la paternità di queste iniziative: ed allora non datecela, assumetevela voi ! Volete voi presentare in quest'aula documenti, strumenti o emendamenti che concernono il merito ? Fatevi avanti ! Volete che ritiriamo le nostre firme da certi atti purché gli atti restino quelli ? Fatevi avanti ! Non abbiamo motivazioni speculative, nessuno di noi vuol diventare ministro o sottosegretario, non chiediamo niente, ma non è possibile accettare da parte vostra, maggioranza, non da parte nostra, che si discuta senza discutere, che si esamini senza esaminare, che quest'aula rappresenti nemmeno più la cassa di risonanza della partitocrazia italiana, ma semplicemente la cassa di non risonanza, la cassa da morto. No, no ! Noi non ci stiamo ! Anche per ragioni di superstizione: io sono superstiziosissimo, sono contrario ad accostare cadaveri viventi, come l'attuale Presidente del Consiglio o la sua compagine ! Bisogna dare presto sepoltura a codesti cadaveri viventi, lo ripeto, perché portano iella, lo dico da deputato napoletano al popolo italiano. Comunque, scusate queste immagini ardite che possono esservi sembrate scortesi, ma che sono soltanto appassionate nel quadro di un così lungo discorso: ve ne chiedo scusa, ma per lo meno, assumetevi la responsabilità, voi che lo potete, voi che contate. Se i capi dei partiti dell'opposizione democratica ritengono che questi argomenti siano importanti, si presentino qui, non per generiche dichiarazioni di dissenso, ma per esprimere il loro sdegno, la loro nausea, la loro ripulsa, la loro disapprovazione nei confronti di modi di gestire la politica,

l'economia e le finanze italiane che sono in assoluto contrasto con gli interessi, comunque concepiti, del nostro paese.

Questo « giallo » della Banca d'Italia, comunque, dev'essere chiarito, anche perché, nel settore bancario, continuano ad accadere « cose turche ». Sento parlare i ministri finanziari, ho letto nelle loro memorie che alle banche che operano nel meridione si dovrà dare particolare impulso, si dovranno concedere rifinanziamenti; e lo scandalo del Banco di Napoli non emerge. Questa, tra l'altro, è la banca che serve, molto lodevolmente, anche i nostri personali interessi, è la banca che conosce i nostri conti, in bianco, in rosso, in verde. Potrebbero essere approvati, per lo meno, gli emendamenti relativi all'anagrafe tributaria dei parlamentari, in questa occasione. Ci sono i nostri emendamenti; c'è l'emendamento dell'Aglietta. Ecco, l'Aglietta potrebbe benissimo portare avanti, con gli altri radicali, per lo meno quell'emendamento di fondo. Ma è possibile che uno scandalo enorme, pauroso, pazzesco, a livello penale, insorto nel Banco di Napoli, da noi denunziato e in questi giorni denunziato anche da una parte della stampa di regime, non venga a galla ? Come mai il dottor Ciampi, a capo della Banca d'Italia, sta assumendo gli atteggiamenti che assume ? Forse perché gli hanno garantito che verrà fuori quella tale norma di legge che impedirà di mettere le manette a dirigenti di banca ? Forse perché la lottizzazione degli istituti bancari è ancora in corso, e il partito comunista aspira a qualche altra presidenza di banche, dopo quella della cassa di Imola, che gli è andata male, per un infortunio tecnico ? Insomma, anche queste cose debbono essere chiarite, perché non è possibile non coinvolgere in questo responsabile dibattito il governatore della Banca d'Italia e tutto il sistema bancario italiano, e per esso – ecco un altro nome che deve venire a galla – il dottor Guido Carli, che ho l'impressione abbia assunto in queste ultime settimane qualche posto di responsabilità nella compagine FIAT. C'è, a questo proposito, un articolo di oggi (*Interruzione del deputato Tremaglia*). Grazie, onorevole Tremaglia: ecco, dal 27 maggio il dottor Guido Carli (credo che abbiate già sentito questo nome) è entrato a far parte, insieme con Gheddafi, del consiglio di amministrazione della FIAT; dopo di che sta scrivendo degli articoli su *la Repubblica,* in cui sostiene, con molta eleganza e con molta dottrina, certe tesi. È un Merzagora giovane, il dottor Carli, come sapete; credo che abbia avuto una notevole influenza – non positiva – sull'andamento della finanza italiana, in questi ultimi anni. Stiamo attenti a queste manovre.

Quanto alla inefficacia dei decreti – e concludo su questo argomento, che mi sembra assai interessante – abbiamo letto su *Il Tempo* del 27 agosto, cioè di ieri, una dichiarazione attribuita, ancora una volta, all'onorevole Pandolfi. « Si è detto consapevole che le misure dei due decreti sono di per sé provvedimenti di carattere » – notate la finezza – « più strutturale »; non « di carattere strutturale », ma « più strutturale », meno congiunturale. Altri provvedimenti, altri decreti. « Il Ministero del tesoro è impegnato anche verso altre misure, che non vanno tanto nella direzione delle restrizioni, quanto in quella della difesa del risparmio ». Sì, onorevole Valensise: quando in Commissione tu lodevolmente parlavi, per parecchie ore, molto più bravamente di me, che sono un incompetente, della difesa del risparmio, il ministro del tesoro ha alzato la mano, dicendo: « Ci penso io: tra qualche tempo, predisporrò una norma per la difesa del risparmio ». Ditemi voi come sia possibile emanare una norma strutturale per la difesa del risparmio, anche congiunturale, in presenza di altre norme, ostinatamente difese anche quando si rivelano inflazionistiche. Io non so come si possa, al tempo stesso, tutelare nello stesso quadro il risparmio, quando si è impotenti a combattere l'inflazione e la svalutazione che ne è la figlia.

Un altro giornale: *La Stampa,* del 27 agosto. Notizia: « Il ministro del tesoro presenterà al prossimo Consiglio dei ministri operativo... ». Non so se ve ne siate

accorti: ci sono i consigli dei ministri non operativi e i consigli dei ministri operativi. Non ci sono consigli dei ministri che operano nel bene, e altri che operano nel male: operano sempre nel bene, naturalmente, quando però sono operativi; ci sono altri consigli dei ministri figurativi, le sceneggiate, alle quali non si sa chi siano i partecipanti. « Il ministro del tesoro presenterà al prossimo Consiglio dei ministri operativo un disegno di legge per la ricapitalizzazione della Banca nazionale del lavoro e dei banchi meridionali ». È quello che vi dicevo. « Il disegno di legge, per il quale il Governo chiederà la procedura d'urgenza, verrà affidato al Senato; » – il Senato è saggio – « l'ammontare delle ricapitalizzazioni proposte sarà identito a quello che era previsto negli appositi articoli del decreto di spesa, articoli soppressi nel corso del dibattito a palazzo Madama ». Quindi, il saggio Senato ha soppresso, in una libera discussione, taluni articoli; ed allora quegli articoli si ripresentano sotto forma di disegno di legge urgente, e vengono affidati allo stesso Senato, il quale verrà chiamato a sconfessare se stesso (*Interruzione del deputato Servello*). Già: la Banca nazionale del lavoro, stavo per dirlo, nel quadro della lottizzazione è a sinistra e socialista. Pandolfi ha ricordato come provvedimenti di ricapitalizzazione per taluni istituti, ma anche per la Banca nazionale del lavoro, siano urgenti. Ma guarda un po' com'è legato il Governo alla ricapitalizzazione, di tanti istituti, ma anche della Banca nazionale del lavoro, anzi, soprattutto della Banca nazionale del lavoro, che è fornitrice del Senato: come noi siamo serviti, se posso permettermi di usare questo termine, dal Banco di Napoli, la Banca nazionale del lavoro è in contatto operativo con il Senato della Repubblica. Allora male hai fatto, Senato, ad abolire alcuni articoli: li devi adesso approvare, ti devi pentire, ti devi genuflettere; e, nel quadro di questa operazione, si avrà una buona ricapitalizzazione per la Banca nazionale del lavoro, che è socialista – o meglio nazionalsocialista, come mi suggerisce impertinentemente lo onorevole Pazzaglia. – Belle manovre! Alla faccia vostra! Noi, per lo meno, abbiamo il buon gusto di denunziarle, quando ce ne accorgiamo.

SERVELLO. Con la benedizione del professor Forte!

ALMIRANTE. Senza dubbio, il professor Forte queste cose ce le insegna a tutti quanti.

Ancora, e infine, sulla inefficacia dei decreti, *la Repubblica* del 27 agosto: « Gli elementi che inducono la speculazione a prevedere una lira più debole di circa 45 lire sul dollaro, tra tre mesi » – badate com'è preciso: lira più debole di circa 45 lire sul dollaro (non ci ha detto i centesimi) fra tre mesi, che sono i tre mesi fatidici di cui l'onorevole Bettino Craxi ha bisogno – « sono i soliti: inflazione altissima, *deficit* verso l'estero e Governo paralizzato ». Invece che « paralizzato » io dico « paralitico », dico « in coma »; quindi, uno degli elementi per uscire dalla situazione è un Governo sepolto, come noi ci auguriamo, insieme ai decreti.

Volevo poi riferirmi brevemente (questo è un argomento importante) al sistema monetario europeo, al modo in cui ci siamo entrati, vorrei dire qualche cosa, sulla base delle nostre per ora molto modeste esperienze di parlamentari europei, a proposito del ruolo dell'Italia, dal punto di vista socio-economico, nel quadro della Comunità europea.

Non è purtroppo presente (non gliene faccio una colpa) il ministro Pandolfi, con il quale un colloquio a questo riguardo sarebbe interessante. Voglio riferirmi, per essere compreso, al famoso accorpamento dell'IVA, perché una delle giustificazioni che vengono date circa il famoso accorpamento delle aliquote IVA, direi la giustificazione tecnicamente più importante, e forse anche più valida, o meno « invalida », è quella relativa alla situazione delle aliquote IVA nelle economie degli altri otto *partners* europei. Effettivamente, nelle economie degli altri otto *partners* europei le aliquote IVA sono già state accorpate, cioè sono in numero minore

rispetto alle aliquote IVA del nostro paese. Si ritiene allora, e può sembrare che sia saggio – non è necessario, ma può sembrare che sia saggio –, che le aliquote IVA debbano essere accorpate, in Italia, ad imitazione di quanto avviene negli altri paesi europei.

In primo luogo, mi permetto di far presente che l'Italia non è l'ultima arrivata nel concerto europeo, mi permetto di far presente che i trattati d'Europa, ai quali ci si riferisce, si chiamano « trattati di Roma », e non a caso, perché il contributo italiano, non nostro, il contributo italiano, dato alla nascita del MEC e della CEE, fu un contributo essenziale, quanto lo fu quello tedesco dei tempi di Adenauer, quanto lo fu quello francese dei tempi di Schumann. Sono i tre profeti dell'Europa unita e degli inizi del Mercato comune europeo.

Ricordo queste cose, onorevoli colleghi di tutte le parti politiche, perché, come ho detto poco fa, nel sistema monetario europeo siamo entrati attraverso il voto di una maggioranza che comprendeva in prima linea il Movimento sociale italiano e non comprendeva comunisti e socialisti. Ciò è avvenuto durante il Governo Andreotti, che prima ho citato.

Ma debbo ricordare qualche cosa di più importante e cioè che la storia della partecipazione italiana all'Europa, a tutti gli strumenti europei, coincide con la storia degli atteggiamenti politici del Movimento sociale italiano.

Quando nel 1957 i « trattati di Roma » vennero sottoposti alla ratifica del Parlamento italiano, per il Movimento sociale italiano parlò un oratore che, ahimé, rimpiangiamo molto, perché diecimila volte più capace, più autorevole di me – lo dico senza falsa modestia – e, permettetemi, di tutti quanti noi. Fu Filippo Anfuso, che espresse la nostra adesione ai « trattati di Roma » nel 1957, attraverso un profetico discorso nel quale spiegò che noi aderivamo perché la nostra patria civile è l'Europa, perché siamo i nazionalisti d'Europa, perché crediamo nell'Europa, perché l'Europa ci è congeniale, perché l'Italia è congeniale all'Europa, perché l'Italia senza Europa non ha significato come non ne ha l'Europa senza Italia. Anticaglie, direte voi; ma, io dico, fede europea.

Egli vaticinò con l'intelligenza e la capacità di comprensione che gli erano proprie, che si cominciava male, perché si cominciava dal tetto e non dalle fondamenta, perché si voleva costruire l'Europa economica ignorando quella sociale, ignorando che bisognava partire invece dall'Europa sociale, per arrivare dall'Europa economica a quella politica.

Anfuso aveva perfettamente ragione ed abbiamo avuto, ahimé, perfettamente ragione e ci troviamo oggi di fronte ad una Europa economica non sociale e, in molti casi, purtroppo, non politica, in termini di unitaria responsabilità.

Voi vi chiederete dove sia l'attinenza con l'accorpamento dell'IVA, ed io ve lo spiego subito. Non si può mettere l'economia italiana tecnicamente e politicamente, neppure in termini di dottrina, e comunque di prospettiva reale, alla pari con le economie francese, inglese, tedesco occidentale, belga, olandese, danese, perché sono paesi – beati loro o sfortunati loro! – diversamente sistemati. Essi hanno certamente, soprattutto l'Inghilterra e l'Irlanda, delle zone di depressione socio-economica, ma non conoscono tradizionalmente quegli squilibri abissali che in questi quarant'anni, purtroppo, come sapete, in Italia si sono accentuati fra una Italia-bene e un'Italia-non bene.

Penso che conosciate tutti non tanto i redditi, le cifre, il « lavoro nero », quanto un modo di vivere di intere parti di Italia. Il modo di vivere non è soltanto il modo di guadaguare o di spendere, è il modo di abitare, è il modo di respirare, è il modo di campare, è il modo di vestire, è il modo di studiare. Ecco, in Italia siamo di fronte a due tipi di civiltà, molto lontane l'una dall'altra; e che il tipo di civiltà meridionale, consentitemi di dirlo nella mia qualità di deputato europeo per il Mezzogiorno d'Italia, abbia qualifiche di sentimento, di tradizioni civili nobilissime, altissime, invidiabili, e speriamo imperiture, è perfettamente vero; ma questo non

ci assolve come italiani, come legislatori, come parlamentari, come uomini di parte, quando ignoriamo che a queste doti altissime, egregie, storiche, tradizionali, di fantasia e di cultura, il Mezzogiorno d'Italia associa documentazioni impressionanti di necessitata inciviltà. Nessuno di noi accetterebbe di vivere neanche per un'ora come vivono milioni di italiani, o, per lo meno in certe zone, centinaia di migliaia di italiani. Nessuno di noi accetterebbe l'orrenda promiscuità in relazione alla quale, in una stanza di tre metri per quattro, vivono, mangiano, dormono, fanno l'amore, fanno i loro bisogni (perdonatemi per queste impertinenze quasi oscene) dieci, undici, fino a quindici persone.

Sapete che è vero e sapete che queste verità amare sono di tutti i giorni, di tutti gli anni della nostra vita, di tutto questo dopoguerra; esse si sono accentuate e non ridotte.

Come si può, a questo punto, dire che poiché l'Olanda accorpa, anche l'Italia deve accorpare ? Ma l'Italia è purtroppo disaccorpata, perché si tratta di distanze abissali, che non possono essere ricondotte agli accorpamenti che sono stati previsti da questo Governo, il quale, evidentemente, queste cose non le sa o non le capisce.

Ma venite un poco per la mano con noi fuori dalle campagne elettorali, dalle demagogie, venite nei borghi, nei sobborghi, nelle frazioni, nei casolari, nei bar, da Roma in giù, ma anche a Roma stessa. Sapete quanti sono i baraccati a Roma ? Si dice che accanto alla baracca c'è l'automobile, l'utilitaria, perché la ragazza fa la prostituta o perché il giovanotto si è inserito nel giro della « mala » o della mafia o della droga. Ma queste sono cause od effetti ? Non sono forse aggravanti ?

Venite con noi a vedere la vera Roma della periferia, le borgate della malavita; sediamoci, nel momento in cui un ministro di questo sciagurato Governo fa propaganda e forse affari sulla droga, nel momento in cui gli « ascari » radicali commerciano sulla droga e tentano di trasformare quei commerci in grosse speculazioni a livello mondiale. Perché si fanno i congressi sulla droga ? Non so se avete saputo che in Olanda recentemente si sono riuniti 400 delegati di tutto il mondo in un congresso per proporre la droga libera; sono stati spesati e mantenuti, perché i grossi commercianti della droga possano speculare ancor meglio.

Vi è una proposta in tal senso di un ministro di questo Governo, un ministro non del partito socialista, ma della corrente di sinistra del partito socialista, prestato al Governo perché l'onorevole Signorile o l'onorevole De Martino o l'onorevole Mancini o i loro gruppi possano avere un degno rappresentante.

A questo punto si è arrivati e, allora, cosa volete accorpare ? Potete accorpare le esigenze degli abitanti dei « bassi », dei sobborghi, delle casette abusive che qualche sindaco anche comunista, come è accaduto a Napoli, fa saltare con il tritolo (perché esiste anche questo tipo di tritolo), le casette abusive messe su magari con i soldi degli emigrati ? Volete accorpare queste esigenze e queste situazioni così profondamente diverse ? E come è possibile che la presenza socio-economica dell'Italia nel mercato comune debba consistere nel prendere atto delle altrui realtà, e nel rubare di tanto in tanto qualche ossicino da sotto il tavolo ?

Vi ho parlato brevissimamente dell'Europa a proposito della questione « accorpamento-IVA »; e a proposito di quello che sta accadendo con le eccedenze ? Avete letto i giornali di questi giorni ? A Barletta vi è una rivolta di piazza a proposito dell'uva che si deve distruggere. Le cantine sociali sono tutte piene del vino del 1979. I pomodori stanno andando al macero, anche i frutteti stanno andando, in larghe parti d'Italia, al macero; perché ? Perché sono eccedenze e perché la CEE non autorizza l'Italia ad esportarle; o perché l'Italia, nel quadro della CEE, deve accorparsi e quindi stabilire norme rigorose per il contenimento di certe produzioni eccedentarie. Ma, in questo stesso momento, le eccedenze francesi, tedesche ed olandesi di burro, di latte e di formaggio dilagano non nell'Europa dei nove, bensì nella Russia sovietica ! In questo stesso momento

noi paghiamo, come contribuenti italiani, per l'Europa – poiché paghiamo la nostra quota per appartenere all'Europa – perché il consumatore russo paghi il burro francese eccedentario un terzo di quanto lo paga il consumatore francese nel suo paese o il consumatore italiano! Le sapete queste cose? Se ne occupano i governi del nostro paese? Hanno qualcosa da dire ai contadini italiani?

Come spiegare al produttore di pomodori o di uva o di frutta italiano – che ha lavorato, che ha sudato, che ha pagato e che paga di più i concimi, anche in relazione a questi decreti-legge – che deve buttare tutto al macero? Come spiegare agli olivicoltori italiani del Mezzogiorno – a quelli di Gioia Tauro, per esempio – che si sono distrutti i loro uliveti perché il FEOGA ha voluto così e li pagherà dopo uno, due, tre o quattro anni – se li pagherà – con i famosi rimborsi? Come spiegare la distruzione di una economia agricola tipicamente italiana per il gusto di accorparsi, di fare quello che fanno gli altri, senza capacità di assumere iniziative autonome? Anzi, devo dire onestamente che il ministro Marcora qualche cosa ha fatto, a livello europeo, per difendere i prodotti agricoli italiani; ma che cosa ha fatto? Ha chiesto ed ottenuto, sia pure senza arrivare ai limiti che egli chiedeva, la svalutazione della « lira verde »: si è espresso ed ha agito in termini di svalutazione. Ve ne siete accorti? Se avete approvato, per ragioni di merito, avete magari fatto bene; ma come si concilia quel discorso con questi altri discorsi, quella realtà con queste altre realtà? Ed a quale autunno, inverno e primavera andremmo incontro se alle, purtroppo ormai inevitabili, manifestazioni degli operai messi in cassa integrazione o minacciati di licenziamento si dovessero aggiungere le rivolte dei contadini? C'è qualcuno che ricordi gli immediati tempi del dopoguerra, quando il ministro dell'agricoltura era un comunista, un capace comunista calabrese come l'onorevole Gullo? C'è qualcuno che ricordi quello che accadeva? Valensise, tu eri ragazzino, ma ti ricordi della rivolta di Caulonia? Vogliamo arrivare a quei tempi? Vi furono a quei tempi – e Dio non voglia che si ripetano episodi simili – morti e feriti nelle campagne d'Italia, e soprattutto dell'Italia meridionale, per la trascuratezza in cui veniva tenuta l'agricoltura. Oggi andiamo verso il peggio; e ci dobbiamo sentire raccontare queste storielle da parte dei signori ministri?

Cosicché, per chiarire o per tentare di chiarire quello che sta succedendo nel sistema monetario europeo per colpa del Governo italiano e quello che potrebbe accadere, vi leggo un « pezzettino » scritto da Eugenio Scalfari su *la Repubblica*, il giornale che, per la verità, è stato più attento a questi fenomeni, dal punto di vista dell'involuzione o evoluzione politica. Il 23 maggio, prima dei decreti, Scalfari scriveva: « In queste condizioni la svalutazione della lira è dietro l'angolo. Paolo Baffi, quando negoziò con testardo e meritorio accanimento il margine di oscillazione del 6 per cento della lira nei confronti delle altre monete dello SME, preconizzò che quel vantaggio tecnico ci avrebbe consentito di resistere 18 mesi, non di più. Le sue previsioni si stanno avverando alla lettera. Entrare nello SME presupponeva una certa operazione politica; l'operazione politica non si è fatta, anzi se ne è fatta una opposta » – attenzione! – « Adesso nello SME ci staremo sempre peggio, fino a che saremo costretti a uscirne, e questa è la pura realtà, checché ne possano dire Giorgio La Malfa ed Alberto Ronchey, mentori di saggezze inconcrete ».

A parte la bellissima ultima frase – che va a tutto merito di Eugenio Scalfari, giornalista di altissima classe anche se nostro pesante ed insidioso avversario politico –, vorrei un po' capire. « Entrare nello SME » – scriveva Scalfari il 23 maggio – « presupponeva una certa operazione politica », che non si è fatta. Qual era? Era l'operazione politica Andreotti, vale a dire l'operazione politica di aggancio definitivo, in Europa e per l'Europa, con i comunisti e quindi con i socialisti. Fu questa la ragione per cui a Bruxelles Andreotti aveva detto esattamente quello che i comunisti ed i socialisti volevano. Ma,

arrivato in Italia, Andreotti si rese conto di non potere decentemente sostenere quelle tesi, perché erano quanto meno premature, ripiegò e si staccò tatticamente dai suoi amici, comunisti soprattutto, ed anche, in quel momento, socialisti. Comunisti e socialisti pagarono abbastanza pesantemente perché furono costretti, il 12 dicembre 1978, a fare, in aula, dichiarazioni piuttosto pesanti. Cito il collega Cicchitto, che nella seduta del 13 dicembre 1978 disse: « Per queste ragioni, un partito come il nostro prende atto che fino ad ora il Governo, sia nella conduzione delle trattative caratterizzate da molteplici oscillazioni, sia nei giudizi, sia nel concreto funzionamento, non è all'altezza delle necessità dell'ora. Comunque, prima di formulare giudizi definitivi, noi vogliamo verificare tutti gli elementi che stanno davanti a noi. Voglio concludere questo intervento augurandomi che le forze politiche democratiche siano in grado di misurarsi positivamente con la gravità dei problemi, destinata ad aumentare e non a diminuire dopo la scelta che viene fatta ». Analoghe furono le dichiarazioni dei comunisti.

Ho la vaga impressione – e le caute ma significative parole di Scalfari me lo fanno pensare – che ci troviamo di fronte alla vendetta di comunisti e socialisti nei riguardi dell'atteggiamento che furono costretti a tenere allora, vale a dire che la ricongiunzione, sotto il cappello a larghissime falde dello « scià » onorevole Andreotti, possa avvenire anche attraverso una crisi della nostra presenza nello SME, crisi portata ai limiti di una svalutazione non sopportabile, con trattative che potrebbero fallire o prolungarsi, e quindi con la prospettiva che possa consentire ai comunisti di riconciliarsi in qualche modo con i socialisti, per accettare una nuova formula di solidarietà nazionale che ci distacchi il più possibile dall'Europa e che lasci l'Italia libera e sbandata per oscillazioni monetarie, cambiarie ed anche per quelle oscillazioni politiche che dovrebbero portarci così, come navicella sperduta tra i marosi, in una situazione che il partito comunista possa accettare a nome della madre chiesa sovietica (e non credo che queste siano mie insinuazioni).

Desidero dire pochissime cose – anche perché ne ho già detta qualcuna, per la verità – a proposito del comportamento delle cosiddette forze sociali.

Voi sapete che, nel linguaggio più o meno cifrato che si parla in Italia, forze sociali vuol dire « triplice » sindacale. Sapete che questo Governo, ed anche quello precedente, hanno « privilegiato » la « triplice » sindacale, consultata in ogni circostanza, mentre non sono state consultate le altre forze sociali, cioè le altre organizzazioni sindacali, non sono state consultate alcune organizzazioni, che non definirò nemmeno imprenditoriali, che sono organizzazioni sociali ma che di solito non vengono tenute presenti e che, in questo momento, sembrano essere in stato di rivolta o di reazione contro questi decreti (ad esempio la confcommercio e la confagricoltura).

Voi sapete che il colloquio fra le forze di Governo, i partiti di Governo e le cosiddette forze sociali è stato molto intenso nei mesi scorsi e ha portato prima ad un risultato apparentemente positivo per loro (con il decreto dello 0,50 per cento), poi ad un risultato negativo per loro, con l'accantonamento o la rinuncia, non sappiamo se temporanea o definitiva, a quel decreto. Voi sapete anche che quel colloquio fra le forze cosiddette sociali, cioè la « triplice », e il Governo della Repubblica si è incentrato soprattutto sul già richiamato problema della scala mobile. Molti tra voi ricorderanno che due mesi fa circa il *Corriere della Sera* pubblicò una pagina intera su una tavola rotonda che aveva per oggetto la scala mobile. Protagonista di quella tavola rotonda fu il dottor Lama. Io lessi quella pagina con molta attenzione, non l'ho qui con me adesso, ma anche se l'avessi non la citerei a lungo per non farvi perdere del tempo. Comunque, in quella tavola rotonda il dottor Lama parlò esclusivamente della scala mobile e replicò il suo « no » (per ben cinque volte), opponendosi non solo alla revisione della scala mobile ma addirittura ad una discussione anche pre-

liminare sulla possibile revisione della scala mobile. Io vorrei sapere ora quale sta per essere il comportamento delle cosiddette forze sociali nei riguardi di questi problemi perché, come vi ricorderò più avanti, nella sua bozza preliminare di programma per il medio termine la *troika* ministeriale parla ripetutamente di una revisione della scala mobile, ben sapendo che ciò, allo stato, è un'ipotesi irreale. Vorrei allora sapere se esistano colloqui in corso, che potrebbero anche giustificare gli atteggiamenti molto cauti del partito comunista su questo grave problema, oppure no. Perché dico questo ? Dico questo anche perché non ci siamo dimenticati che qualche tempo fa un dirigente autorevole della CGIL, il sindacalista Giorgi, rilasciò un'intervista, al solito a *la Repubblica*, il 20 luglio, nella quale si schierò contro la fedeltà assoluta alla scala mobile. Noi vorremmo chiarezza su ciò dato che le forze sociali, cioè la « triplice », hanno tanta importanza; in altre parole, vorremmo sapere se vi sia qualche tenera convergenza fra « triplice », Governo e partito comunista a questo riguardo. Quindi, mi permetto di ricordare quanto il sindacalista Giorgi dichiarò il 20 luglio. Così egli diceva su *la Repubblica*: « La scala mobile è diventata per il sindacato un fatto di bandiera, ma oggi, così com'è, è diventata indifendibile. Dobbiamo deciderci ad affrontare questo problema ». Il giornale rilevava: l'affermazione non è di un uomo di governo né di un economista, ma di un sindacalista con un incarico di rilievo in una grande categoria dell'industria della maggiore confederazione. Valeriano Giorgi, segretario generale aggiunto della federazione edili CGIL, socialista, sa di essere isolato e di sostenere una posizione impopolarissima nel movimento sindacale. Domanda: « Come mai ha deciso di uscire allo scoperto ? Chi glielo fa fare, visto che lo stesso Governo ha rinunziato a " sterilizzare " due punti di contingenza ? ». Risposta: « Io sono convintissimo che il Governo ci riproverà, tornerà alla carica chiedendoci di raffreddare il meccanismo attuale ». Domanda: « Lei pensa che la scala mobile sia un fatto di inflazione ? ». Risposta: « Così come è congegnata, sì ». Domanda: « Il sindacato dovrebbe perciò battere sul tempo il Governo e rivedere alcuni aspetti del meccanismo con una decisione autonoma ? ». Risposta: « Esattamente ». Domanda: « Che cosa propone in concreto ? ». Risposta: « Prima di tutto bisogna rivedere le finalità del sistema di indicizzazione. La scala mobile dovrebbe salvaguardare il potere di acquisto di una retribuzione minima e non più di un retribuzione media; tutto quello che sta al di sopra di una retribuzione minima andrebbe lasciato alla contrattazione sindacale ». Domanda: « E poi ? ». Risposta: « Poi va riazzerato l'indice e va fatta una verifica triennale del valore del punto. Inoltre dovremmo deciderci a mettere le mani nel « paniere », a rivedere le voci prese a base per il calcolo del costo della vita. Io proporrei di togliere la voce affitti, che ha un'incidenza spropositata ed eliminerei dalla scala mobile anche l'incidenza degli aumenti dei prodotti petroliferi ».

Ora, noi non diciamo né che il Valeriano Giorgi avesse ragione né che avesse torto; prendiamo atto che in quel momento egli parlava in polemica, o per lo meno in dissenso, nei confronti del vertice della « triplice » sindacale, ma prendiamo anche atto che, non smentito, egli parlava in quel momento non a nome del Governo ma in previsione di certi atteggiamenti o di certe richieste governative, che infatti figurano nella bozza preliminare. Le forze sociali in Parlamento non sono rappresentate più da parecchi anni. Questo è stato un male ed un errore. La rappresentanza ufficiale delle forze sociali, cioè i sindacalisti di vertice, non figurano più in Parlamento in prima persona, così non abbiamo la possibilità di colloquio con il dottor Lama o con il dottor Carniti o il dottor Benvenuto. Ripeto: questo è un male, nonché anche una pesante mancanza di rispetto da parte delle cosiddette forze sociali nei confronti dell'autorità e della sovranità del Parlamento, perché il colloquio in questo modo è diventato un colloquio di potere, e non è più un colloquio di responsabilità politica. Qui den-

tro le forze cosiddette sociali avrebbero avuto un colloquio di corresponsabilità politica e anche legislativa, ma fuori di qui hanno soltanto colloqui di potere con il Governo, con i risultati che si stanno vedendo. Ma siccome qui vi sono sindacalisti egregi e siccome sono qui rappresentanti al tempo stesso delle forze politiche e delle forze sociali che da quelle forze politiche (alludo all'estrema sinistra) dipendono, io penso che nel quadro di questo dibattito (se l'onorevole Aglietta me lo permette) sarebbe molto interessante conoscere il giudizio delle forze sociali, mai espresso qui dentro, fuori dalle contrattazioni, dalle lottizzazioni di potere esterne. Siamo stanchi di leggere sui giornali le notizie dei vertici. Quanti vertici ci sono! C'è il vertice politico-sindacale, che poi è governativo-sindacale. Qui dentro i signori rappresentanti delle forze sociali debbono dare il loro parere e portare a conoscenza del Parlamento i loro dati; il colloquio, anche a questo riguardo, deve essere svolto qui. Non è possibile che andiamo verso l'autunno « caldo » nella piena certezza che ci sarà un bailamme spaventoso di ricatti, di controricatti, e che i lavoratori (lo dico in senso non demagogico) siano sballottati tra le mani di sordidi speculatori, siano essi uomini di Governo, o i capi dei partiti della maggioranza, o gli uomini del cosiddetto quadro economico.

Bisogna che i problemi concernenti il quadro economico vengano esaminati e discussi dal Parlamento prima di tutto, pur con il rispetto dovuto ai problemi sociali, al quadro sociale. Bisogna ristabilire questa priorità; invece di elencarci nel vostro documento le priorità tecniche o di settore, cominciate a stabilire questa priorità; prima il dato sociale, di conseguenza il dato economico. Perché, quando si capovolge questa priorità, non si è più nemmeno nel marxismo o nel liberal-capitalismo, si è semplicemente nella più squallida « reazione » possibile. Siete retrogradi, arretrati, arcaici, addirittura fuori della discussione possibile relativa ai progressi nel mondo moderno di una società equilibrata. Bisogna partire, soprattutto in Italia, che fra tutti i paesi in Europa è purtroppo il più socialmente squilibrato, dal discorso sociale comunque fatto, e poi dal discorso di quadro economico, per arrivare, finalmente, ai provvedimenti, alle congiunture, agli esami categoria per categoria. Non è possibile procedere così. Quindi noi prendiamo atto, fino a questo momento, della totale assenza delle forze sociali, assenza diretta e indiretta (specialmente della sinistra) da questo responsabile dibattito e vogliamo augurarci che, con il permesso dell'onorevole Aglietta, sia possibile, prima che il dibattito abbia termine, conoscere...

ROMUALDI. Sono molto scettico.

ALMIRANTE. Anch'io sono molto scettico, ma chi lo sa! La donna è mobile e quindi può anche darsi che il partito radicale ci dia qualche permesso concreto, che questo sia un tema di sostanza e che se ne possa parlare.

Ho accennato alle categorie e debbo rilevare che ci sono talune categorie in rivolta, rivolta che comprende prima di tutto e soprattutto le categorie che si sono espresse. Non vorrei che quando parlo di questo argomento si dicesse che mi riferisco agli interessi corporativi; perché risponderei che si tratta proprio di interessi corporativi, ma che uso questo vocabolo in un significato non distorto. Anzi, vorrei per un istante non divagare ma richiamarmi alle origini, per chiarire agli onorevoli colleghi più giovani - e lo sono tutti, ahimé, per lo meno di legislatura, dal momento che io sono alla ottava legislatura - come è nata la distorsione o, per dir meglio, come è nato l'abbandono del termine « corporativo » da parte di quei settori politici e sociali che ne erano stati tradizionalmente i portabandiera: alludo ai cattolici. Io non ho preso parte all'Assemblea Costituente ma quando, nel 1948, sono diventato per la prima volta deputato sono andato a leggere i verbali della Costituente per imparare; ed imparai che, nel corso della discussione dell'articolo 39 della Costituzione, uno di quegli articoli che i socialisti

definiscono « ferri vecchi » insieme al 40 e al 46, cioè l'articolo relativo alla libertà sindacale, alla rappresentanza sindacale ed anche al controllo democratico sulla vicenda e sulla organizzazione sindacale, un illustre costituzionalista, che onorava la democrazia cristiana alla Costituente, l'onorevole Mortati, che non era certo un fascista, ma un cattolico militante, ebbe a proporre un emendamento in cui entrava la parola corporativismo, in senso cattolico – la scuola cattolica di Malines, la tradizione cattolica, le encicliche papali –. Non ero presente ma ho letto i resoconti che parlano di « confusione nell'Assemblea »; dopo di che l'onorevole Moro – guarda caso, proprio l'onorevole Moro – prese la parola per una soluzione sospensiva, come al solito, e chiese che il problema venisse accantonato per parlarne in un secondo momento. In una seduta successiva, l'onorevole Mortati – ecco il compromesso – ripresentò la proposta a titolo personale, potete controllarlo nei resoconti. A questo punto prese la parola un democristiano più moroteo di tutti, il compianto, lo dico senza ironia, onorevole La Pira, che avemmo collega nelle prime legislature, validissimo collega, il quale testualmente disse: « Io riconosco che il termine corporativo o corporativismo starebbe benissimo in questo quadro perché si richiama alla nostra tradizione cattolica, ma ci darebbero dei fascisti se lo introducessimo nella Costituzione; il termine corporativo deve essere abolito ». A questo punto, per commovente unanimità il povero Mortati ritirò la sua proposta e non se ne parlò più. Da allora in poi il termine corporativo o corporativismo è stato inibito ai cattolici (sembra anche in dottrina) e si è passati alla distorsione del termine secondo l'intelligentissima guerra delle parole che, da quarant'anni a questa parte, conducono i comunisti italiani e i comunisti di tutto il mondo. Guerra delle parole che consiste nell'appropriarsi delle parole che piacciono alla gente e nel distorcere il significato delle parole che potrebbero piacere alla gente e che invece vengono addebitate agli avversari o ai nemici; e così « pace » piace alla gente e volano le colombe di Picasso, comunismo uguale pace; « distensione » piace alla gente: Helsinki e poi Breznev, e tutto quel che volete; « corporativismo » potrebbe piacere ai lavoratori italiani se essi guardassero al corporativismo, badate, non secondo l'ideologia fascista, ma per lo meno secondo la dottrina cattolica, e allora « corporativismo », secondo le veline che ormai sono diventate dottrina per tutti quanti voi, vuol dire il contrario di quello che significava, in verità, in dottrina, ed anche nella tradizione e nella prassi: corporativismo ora significa settorialismo; gli interessi corporativi sono gli interessi egoistici, e quindi una dottrina che fu inventata dai papi, dalle scuole cattoliche, proprio precedendo mirabilmente il patto sociale e le dottrine di partecipazione più recenti, è diventata esattamente il contrario, perché ai comunisti è piaciuto così e perché la viltà intellettuale, perdonatemi, della democrazia cristiana a questo ha portato.

Tutta questa mia lunga premessa è per dirvi che se, quando io vi parlo delle categorie in rivolta, mi diceste che parlo di interessi corporativi, direi che sono gli interessi delle categorie, sono gli interessi della gente. Fra le categorie in rivolta c'è quella dei commercianti, che hanno tenuto un'assemblea straordinaria della confcommercio, della quale *Il Fiorino* ha dato notizia il 16 luglio scorso. Se non erro, il presidente della confcommercio, Orlando, è di militanza democristiana. Leggo da *Il Fiorino* del 16 luglio: « Così facendo, ha aggiunto Orlando, si è attuata » – sta parlando dei decreti – « una manovra assurdamente punitiva nei confronti del settore terziario, che pure contribuisce per il 18 per cento all'occupazione e per il 15 per cento al valore aggiunto. In questo quadro appaiono particolarmente gravi le decisioni adottate per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali, con la sua concessione a quasi tutta l'industria ad esclusione del settore terziario. A dimostrazione di ciò poche cifre: adottato il provvedimento di fiscalizzazione nella sua attuale imposta-

zione, a parità di retribuzione su ogni cento lire di oneri sociali a carico dell'imprenditore industriale, il datore di lavoro del commercio ne dovrebbe versare oltre 145 nel centro-nord e ben 362 nel sud. Si accentuerà perciò il divario nel costo medio del lavoro per addetto fra l'industria ed il commercio, che sfiora per il personale femminile nel Mezzogiorno il 20 per cento e per quello maschile in media il 12 per cento, traducendosi in una spinta all'ampliamento dell'economia sommersa ». Infine, sempre *Il Fiorino* continua: « Orlando ha indicato quattro precise richieste che commercio e turismo presenteranno al Governo ed ai partiti per riequilibrare le misure anticrisi ». Non so se le abbiano presentate. Ce ne facciamo, comunque, interpreti e portatori: cioè, se si potesse arrivare ad una discussione articolata e seria di questi provvedimenti, e quindi alla presentazione ed illustrazione di emendamenti singoli, noi siamo prontissimi a ritirare tutti gli emendamenti di forma per insistere con emendamenti di sostanza, fra i quali questi; quindi, ci facciamo portatori ed interpreti di tali proposte relativamente alle quali, se da parte dell'onorevole Aglietta ci verrà la possibilità di discutere, se l'onorevole Craxi lo vorrà consentire, se il Presidente del Consiglio si sarà rimesso un pochino in salute, noi ci riserviamo di presentare emendamenti con il concorso, ci auguriamo, il più largo possibile. Ecco le misure richieste, cercate per cortesia di valutarle: applicazione della fiscalizzazione anche alle imprese commerciali, e mi pare che l'onorevole Rubinacci vi abbia già accennato nella sua relazione di minoranza; revisione ed attenuazione di alcuni aspetti delle misure fiscali adottate, con l'ampliamento dell'area di recupero per distribuire più equamente la pressione; razionalizzazione dei controlli, sulla base del metodo europeo, non ricorrendo alla repressione fino a quando vi è spazio per una maggiore responsabilizzazione; avvio di una precisa politica fiscale e di una promozione delle imprese minori. « Non dobbiamo perdere entro pochi mesi, ha concluso Orlando, la battaglia contro la svalutazione, che commercio e turismo considerano la soluzione peggiore, non solo per i propri interessi di settore, ma per il complesso della società italiana. In Italia la ripresa degli investimenti ha come condizione la vivacità della domanda interna e non certo la sua deliberata contrazione ».

C'è un'altra categoria in rivolta, ed è quella rappresentata dalla confagricoltura. Leggo da *La Stampa* di Torino del 23 agosto: « Sui decreti economici, in arrivo alla Camera per la definitiva conversione in legge, una nota della confagricoltura fa rilevare che le modifiche introdotte dal Senato, per le disposizioni concernenti la agricoltura, o sono peggiorative, come per i tempi di scelta del sistema alternativo dei regimi dell'IVA riservato agli agricoltori, o sono soppressive di aiuti previsti, come per gli incentivi alle cooperative per l'acquisto di mezzi frigoriferi da trasporto gommati, o addirittura sono elusive, come per l'estensione alle associazioni di produttori dei benefici per l'acquisizione di impianti ».

Se vogliamo parlare – ed io non voglio dilungarmi su questo punto, anche se ho qui larghi ritagli di stampa – della crisi agricola in atto, io credo che dobbiamo guardare con grande preoccupazione e con qualche cognizione di causa, se possibile, a quanto sta accadendo. Io vi segnalo – non vi leggo – quello che è stato pubblicato su *La Stampa* di Torino del 23 agosto a firma di Livio Burato, a proposito del « buco agroalimentare », con particolare riguardo alla pesantissima crisi della zootecnia. Sapete tutti, anzi mi insegnate tutti, che dopo gli squilibri valutari di bilancia commerciale che riguardano i prodotti petroliferi, immediatamente dopo, il settore agroalimentare è quello che determina gli squilibri maggiori; tutto il settore agroalimentare, con punte particolari che si manifestano proprio in questo momento, che dovrebbe essere invece il momento più prospero, il momento dei raccolti, e che, proprio per essere il momento dei raccolti, è anche il momento del fallimento pieno di tutta la nostra economia agricola. Che quindi gli agricoltori

italiani, tutti quanti, ed in particolare gli agricoltori di certe plaghe, guardino non soltanto con preoccupazione, non soltanto con allarme, ma anche con profondo sdegno ad un Governo e – ahimé! – ad un Parlamento che portano avanti il dibattito su questi decreti, presentati come antinflazione, presentati come aiuti incentivanti all'economia, presentati come aiuti in termini produttivistici, e che invece lasciano che l'inflazione galoppi e dell'agricoltura si occupano poco o niente o addirittura male, che ci sia rivolta negli ambienti dell'agricoltura mi sembra giusto ed evidente. Parlo per quanto riguarda il settore zootecnico, parlo per quanto riguarda la frutta, parlo per quanto riguarda il vino, parlo per quanto riguarda un settore che, in fin dei conti, è vicino, è analogo ed è il più pesantemente colpito; quello dei liquori. Voi conoscete la morìa di aziende che si è determinata a questo riguardo. In Commissione ne abbiamo anche parlato.

Io penso – senza dilungarmi e rinunciando a leggere altre documentazioni che sono in mio possesso – che di questi problemi ci dobbiamo occupare. Me ne sono occupato un minuto fa riferendomi al quadro d'Europa. Ora voglio tornare al quadro europeo per riferire, come ho già fatto in Commissione – ma credo sia doveroso farlo anche in aula –, su alcune pesanti storture. Ho detto che ne ho parlato in Commissione e credo, d'accordo con l'amico onorevole Romualdi, che sia opportuno parlarne in aula, prima di tutto per un motivo che io rassegno brevissimamente all'attenzione della Presidenza dell'Assemblea più ancora che all'attenzione dell'Assemblea stessa. Perdonatemi.

Noi riteniamo che i deputati con mandato europeo, siano essi deputati anche nazionali, come l'onorevole Romualdi ed il sottoscritto, siano essi deputati soltanto con mandato europeo, ma eletti con legge italiana e retribuiti dal Parlamento italiano – considerazione che ha pure il suo rilievo –, debbano disporre nel Parlamento italiano di una Commissione *ad hoc*, nella quale poter riferire e potersi incontrare con i ministri italiani responsabili, allo scopo di portare il proprio contributo di esperienza. Tenete presente – lo dico a nome di Romualdi, a nome mio, e a nome dei nostri due colleghi che sono solo parlamentari europei, l'onorevole Petronio e l'onorevole Buttafuoco, e lo dico senza fare sfoggio di alcun patriottismo, perché dico una cosa che per noi è assolutamente banale – che nel Parlamento europeo noi ci sentiamo prima di tutto italiani, poi ancora italiani e poi ancora italiani, e poi missini; il che vuol dire che nel Parlamento europeo, con molto ritegno e con una qualche eleganza, noi affrontiamo, quando vi siamo costretti, problemi che ci mettano in polemica con il resto della delegazione italiana o con i rappresentanti del Governo italiano. E, soprattutto durante il semestre della presidenza italiana, terminato alla fine di giugno, noi ci siamo sentiti umiliati e mortificati come italiani ogni qualvolta – e non sono state poche le occasioni – il Governo italiano, presidente di turno, non ha fatto precisamente bella figura. Sorvoliamo! Quindi, noi cogliamo questa occasione per rivolgere formale richiesta alla Presidenza della Camera (analoga richiesta pregheremo i nostri colleghi senatori di rivolgere alla Presidenza del Senato), affinché il problema dell'utilizzazione delle esperienze dei parlamentari europei eletti in Italia venga posto all'attenzione responsabile del Parlamento. Mi dovete perdonare se per qualche minuto mi permetto di parlare come deputato europeo, ma per me parlare come deputato europeo significa parlare ancora di più come deputato italiano nell'esercizio delle proprie funzioni rappresentative.

Abbiamo raccolto, come parlamentari europei, talune esperienze che vi rassegnamo e vi sottolineiamo. Prima di tutto, cerchiamo di ricordarci quello che l'Europa ci deve, ci può dare, ci dà, ma che molte volte non arriva a destinazione. Cerchiamo di ricordarci che le regioni italiane – le regioni come istituto – sono nella condizione di rivolgersi all'Europa, alla CEE in diverse guise; in primo luogo, attraverso il fondo europeo di sviluppo regionale, che è la fonte essenziale. Credo

che voi sappiate per averlo letto, anche se non siete parlamentari europei, che il Parlamento europeo, per la prima volta dopo 22 anni, ha respinto il bilancio. Abbiamo approvato un altro bilancio. Ed il Parlamento europeo ha respinto il bilancio anche e in certe guise soprattutto perché alcune voci erano state, nel precedente bilancio, neglette, trascurate, anzi sacrificate, anzi ridotte fino al 50 per cento effettivo, e guarda caso si trattava proprio del fondo regionale e del fondo speciale di sviluppo, cioè dei fondi che ci interessano in maniera particolare. Allora, dovete ricordare – per cortesia, non consideratemi presuntuoso se, facendo il mio dovere, ve lo ricordo in questo momento, e ci sono ragioni particolari – che le regioni italiane possono accedere all'Europa, in primo luogo, attraverso il fondo europeo di sviluppo regionale e, in secondo luogo, attraverso il FEOGA (fondo di orientamento e garanzia in agricoltura) tramite il Ministero dell'agricoltura, in terzo luogo attraverso il fondo sociale europeo tramite il Ministero del lavoro, in quarto luogo attraverso la Banca europea degli investimenti. A questi strumenti va aggiunto il cosiddetto « programma integrato Napoli », per il quale è stata già costituita una commissione mista.

Ho pregato i miei colleghi di partito consiglieri regionali della Campania, dove abbiamo una forte rappresentanza regionale, con ben sette rappresentanti all'opposizione, esclusi da ogni lottizzazione di potere, di fare una indagine per riferirmi e consentirmi di riferire circa i denari che arrivano dall'Europa o che potrebbero arrivare; o che sono arrivati e non sono stati spesi; o che non sono neppure arrivati perché non sono stati debitamente richiesti. Perché questo studio ? Perché la storia dei residui passivi voi la conoscete, la vivete; non c'è nessuno di noi che non abbia relazioni dirette con il consiglio regionale o con la giunta regionale delle rispettive circoscrizioni. È una storia avvilente. Ci sono talune regioni che arrivano, come sapete, al 60 per cento dei residui passivi. E voi sapete che quando parlo di queste faccende parlo anche nel merito, perché c'è una norma, in questi decreti, che passa dalle banche al Tesoro la custodia dei residui passivi.

Io debbo dire – non so cosa ne pensino i miei colleghi – che a questa norma sono favorevole perché è noto che gli amministratori regionali hanno lucrato, da tanti anni, interessi privilegiati con accordi privilegiati con certe banche – prima fra tutte il Banco di Sicilia – per collocare residui passivi con agevolazioni personali. In questo momento, in Sicilia i residui passivi sono di tremila miliardi. Ci troviamo di fronte ad un Governo che chiede duemila miliardi in tutto per riassestare la manovra finanziaria, ma – e lo dico per assurdo – se si facesse una spedizione mafiosa, se ci mettessimo d'accordo con la mafia, che sa operare, se razzolassimo dal Banco di Sicilia e da altre banche privilegiate i residui passivi siciliani, potremmo regalarli immediatamente all'onorevole ministro del tesoro: i decreti verrebbero tranquillamente dichiarati decaduti ed i soldi si potrebbero spendere, io credo, rapidamente e meglio. Questa mia argomentazione non è affatto estranea al tema, inerisce perfettamente e profondamente all'argomento.

Vediamo, adesso, il fondo regionale per gli anni 1977, 1978, 1979 e 1980. Nel 1977 il contributo concesso dal fondo regionale europeo per i porti della Campania fu di un miliardo e 64 milioni circa; la richiesta di pagamento della regione – stranamente, ma non molto – fu inferiore al fondo concesso, cioè 798 milioni, che sono stati interamente versati, e che non so se siano stati interamente spesi. Per l'agricoltura e foreste nel 1977, alla Campania, il fondo regionale europeo concesse un miliardo e 943 milioni circa; la Campania richiese soltanto un miliardo e 457 milioni circa, interamente versati e non so se spesi. Nel 1978, per le foreste, il contributo concesso fu di 715 milioni; la regione Campania ne chiese 536, non versati. Nel 1976 il fondo regionale concesse alla Campania 2 miliardi e 31 milioni per i porti; la Campania chiese solo un miliardo e 576 milioni, non versati. Per i trasporti, anno 1979, il fondo concesse tre miliardi e 960

milioni; la Campania chiese due miliardi e 970 milioni, non versati. Per le foreste il fondo concesse 780 milioni; la Campania ne chiese 585, non versati. Per il 1980 sono stati chiesti i contributi per l'artigianato, il turismo, i trasporti, i porti e la agricoltura e foreste, ma anche essi non versati.

Io vorrei sapere se il Governo del nostro paese, a livello europeo, si occupa di questi problemi, che sono già ingenti se riferiti ad una sola regione, e pensate se li moltiplicate per 20 – teniamo pure presente che la Campania è una grossa regione e che, quindi, non può costituire la media – e ditemi – qualora il Governo italiano facesse il suo dovere, con la debita autorità a livello europeo – quale sarebbe la situazione nel nostro paese a livello monetario, dei cambi, eccetera. Io credo che questi problemi debbano essere tenuti presenti. Vi ho già parlato dell'agricoltura, ma ai problemi già gravissimi altri se ne aggiungono, derivanti dall'entrata della Grecia, e dalla successiva entrata della Spagna e del Portogallo nella CEE con la conseguente concorrenza agricola ai nostri prodotti. A proposito di questa concorrenza, voglio dirvi una cosa che fa parte della mia esperienza e che interesserà l'onorevole Santagati in quanto siciliano, in quanto catanese. Nella commissione parlamentare europea, della quale faccio parte, ascoltai con interesse la relazione di un conservatore inglese a proposito del commercio delle arance da Israele. Giustamente, quel conservatore sosteneva la causa economica e commerciale di Israele e chiedeva che la percentuale di esportazione da Israele nella CEE, senza pagamento di dazi protettivi, dal 60 per cento salisse all'80 per cento dell'esenzione e chiedeva, inoltre, che il Governo italiano recedesse da misure protettive per le arance italiane. Mi capitò quel giorno – ma questo capita spesso – di essere il solo deputato italiano in quella commissione (i colleghi comunisti, democristiani, eccetera, erano forse occupati in cose più importanti) e, sentendomi italiano, chiesi la parola e dissi a quel collega che una volta tanto – così io pensavo – il Governo italiano aveva ragione e gli spiegai, pur non essendo preparato a discutere del tema, lo stato di crisi in cui versa l'agricoltura meridionale italiana, e in particolare quella siciliana; gli parlai dei treni carichi di arance che spesso restano lì a marcire, e via dicendo. Egli rimase impressionato e mi disse che probabilmente avevo ragione, ma che lui, pur amando l'Italia ed i suoi prodotti, non trovava sul mercato di Londra arance italiane ma solo quelle israeliane. Io gli ho inviato una cassetta di arance di Paternò a mie spese, le ha gradite, gli sono molto piaciute. Voglio sperare, allora, che gli enti a ciò adibiti, o adibibili, in Italia, si occupino di questo problema e reclamizzino le arance italiane. Voglio dirvi, con questo piccolo episodio che vi ho narrato, che siamo indifesi e che è assurdo pensare che ci difendano gli altri. Il Governo italiano, però, non è nella condizione, o nella volontà, o nella capacità, o nella possibilità di difendere i prodotti della nostra agricoltura, e posso dirvi ciò proprio per queste mie piccole esperienze. Vi ho parlato delle arance, ma il problema del vino e della crisi vitivinicola italiana è gravissimo. Su questo non voglio intrattenervi, ma sono documentato, perché da tutte le federazioni provinciali dell'Italia meridionale ci giungono affannose richieste perché riusciamo – ci credono più importanti di quello che siamo – a modificare i regolamenti CEE, e a far sì che in seno alla Comunità si capisca che le nostre non sono eccedenze, ma che si tratta, invece, della difesa necessaria e non protezionistica di un prodotto che rappresenta gran parte delle risorse della nostra agricoltura. Invece, niente da fare. Peggio ancora per quanto riguarda l'industria, perché per essa ci troviamo di fronte a manovre protezionistiche altrui, addirittura a manovre di *dumping* altrui, che stanno distruggendo interi settori della nostra industria senza che il Governo nazionale se ne accorga.

Anche qui io sono in argomento, perché questi decreti riguardano l'incentivazione industriale, riguardano la competitività delle nostre industrie, dal momento che si parla di fondi cospicui che do-

vrebbero essere messi a disposizione di industrie in crisi. Io vi dico e sostengo – ed ora sto per dimostrarvelo – che senza bisogno di spendere una lira, ma facendo il proprio dovere di governanti del nostro paese, voi potreste risolvere almeno una parte dei problemi che gravano su certi settori portanti della nostra industria. Ho citato prima le fibre tessili, ma voglio tornarci perché nel mio precedente intervento, nel quadro di questo ampio discorso, mi sono riferito alla crisi delle fibre tessili in senso sociale, cioè agli operai in cassa integrazione, agli operai licenziati o minacciati di licenziamento. Vediamo, invece, da che cosa nasce il problema in termini economici. Al solito, dagli sceicchi e dal petrolio, perché, essendo le fibre tessili sintetiche un derivato dei prodotti petroliferi, gli Stati che hanno risorse petrolifere notevoli possono realizzare produzioni di fibre tessili a prezzi assolutamente concorrenziali. Alla testa di questi paesi si sono collocati gli Stati Uniti d'America. Vi riferisco un dato che ho portato a conoscenza – Romualdi e Pazzaglia se lo ricordano – del Presidente del Consiglio quando andammo alle consultazioni, poiché egli mostrava di non conoscerlo. Lo pregai di controllare, non ha controllato, non ho avuto notizie, ho portato le notizie alla CEE e sono state confermate come vere, e ritengo quindi che siano vere. Ve le illustro brevemente. Gli Stati Uniti d'America sono sempre stati esportatori di fibre tessili sintetiche sul nostro mercato. Fino al mese di ottobre 1979 gli Stati Uniti d'America hanno esportato sul nostro mercato il 2,8 per cento del nostro fabbisogno di fibre tessili. Dal mese di novembre 1979 gli Stati Uniti d'America esportano in Italia il 72 per cento del nostro fabbisogno in fibre tessili, con una operazione di *dumping*, tecnicamente di *dumping*, cioè con la vendita sotto costo sul mercato italiano, e non soltanto sul nostro, ma anche sul mercato inglese, in parte sul mercato francese, delle fibre tessili sintetiche prodotte negli Stati Uniti. Risultato: il crollo della nostra industria di fibre tessili, che è poi quell'industria, soprattutto SNIA, che credo abbia delle tradizioni meritevoli nei confronti del popolo lavoratore italiano e che in questo momento è letteralmente in ginocchio.

Che cosa si può fare ? Amici miei, forse ignorate – non vi offendete – che esistono procedure CEE per combattere questi fenomeni di *dumping* o di protezionismo, e nei riguardi del *dumping* USA è in atto una procedura CEE. La CEE apre un vero e proprio processo: ascolta prima una commissione referente, costituita dai rappresentanti dei nove paesi, poi dà incarico alla commissione esecutiva CEE di istituire un processo per accertare la verità. La commissione esecutiva CEE, sulla base dell'esecuzione dei « trattati di Roma », può imporre dazi protettivi provvisori, che diventano definitivi o vengono sostituiti da accordi che cancellano il *dumping* attraverso la trattativa con il paese accusato di produrre il *dumping*. Io ho partecipato ad una *hearing* (per pura combinazione, ero solo, non c'erano comunisti, non c'erano democristiani, non c'era nessun italiano, c'erano – agguerritissimi come sempre – tedeschi, francesi, inglesi) relativa al *dumping* americano a proposito delle fibre tessili sintetiche. Era un vero e proprio processo, tanto è vero che c'era l'imputato, cioè avevano scomodato dagli Stati Uniti d'America un altissimo funzionario del dipartimento USA del commercio per rendere conto, per affermare o per smentire. Ero l'unico deputato italiano presente e siccome, per combinazione, conoscevo i dati relativi a questo problema, come deputato di Napoli, perché erano venuti da me gli operai napoletani in cassa integrazione della SNIA-Rayon, ho detto quello che sto dicendo a voi.

Come si giustificavano gli Stati Uniti d'America ? Sapete come mi ha risposto l'altissimo funzionario americano ? Noi dobbiamo pur proteggere la nostra industria ! C'era un rappresentante italiano oltre me ? No. C'era un rappresentante del Governo italiano ? No. Il Governo italiano ha preso parte alle discussioni al riguardo ? Sì, perché c'era prima (e non

lo sapevamo) il comitato consultivo composto dai rappresentanti dei nove paesi. Il Governo italiano ha fatto alcunché da allora in poi ? No. Solo una cosa: il ministro delle partecipazioni statali ha annunciato come inevitabile il licenziamento di 10 mila operai italiani del ramo fibre tessili.

Io chiedo se queste cose siano compatibili con la politica che dite di voler perseguire con questi decreti, con le imposizioni fiscali che debbono servire ad assistere le industrie cosiddette malate (vedi FIAT) trascurando questi rami di attività. E mi riferisco soltanto alle fibre tessili ? Purtroppo no. Mi riferisco ai cantieri. Qui c'è un altro *dumping*: quello giapponese. E badate che sono io che parlo, e politicamente potrei avere ragione nel difendere l'economia americana e quella giapponese. Ma sono italiano. Ebbene, il *dumping* giapponese ha praticamente portato alla chiusura o all'inattività tutti i nostri cantieri navali che lavorano civilmente. Lavorano ancora alcuni cantieri navali della marina militare, ma da Castellammare di Stabia a Trieste, da Taranto a La Spezia, i nostri cantieri navali sono praticamente chiusi (il collega Baghino lo sa bene !) per il *dumping* giapponese, perché si spende meno a far riparare o costruire la propria petroliera, o comunque la propria nave adibita ai commerci, nei cantieri giapponesi. Quando eravamo amici di Achille Lauro, ricordo di avere assistito ad una serie di telefonate perché una sua petroliera era colata a picco in acque estremo-orientali, doveva essere riparata immediatamente, i cantieri giapponesi erano a disposizione. Giusto che, essendo colata a picco laggiù, egli la facesse riparare lì, ma avrebbe avuto convenienza a farla riparare lì anche se fosse colata a picco davanti casa.

Questa è la situazione dei cantieri. Il Governo la ignora. Noi, Movimento sociale italiano, a prima firma dell'onorevole Petronio, abbiamo presentato alla CEE una nostra proposta di risoluzione per andare incontro a questi problemi che concernono i cantieri italiani, ma concernono anche i cantieri inglesi, e i conservatori inglesi si davano da fare e ci siamo associati perché lì, sia detto per inciso, noi facciamo parte dell'ufficio di presidenza, facciamo parte della maggioranza politica in Europa, non ci sono discriminazioni nei nostri confronti, né credo che ce ne saranno mai.

E per la siderurgia ? Al solito, come deputato napoletano, mi sono preoccupato di Bagnoli, che – come saprà qualche parlamentare napoletano presente – è uno dei problemi che gravano sull'economia della città di Napoli. È in crisi l'industria siderurgica, sono in crisi gli stabilimenti di Bagnoli, c'è chi propone di trasferirli in altra area socio-economica, sono grossi problemi relativi alla città industriale di Napoli (opera nefasta del nefasto ventennio per carità!), alla quale però si affidano tuttora le sorti di tanti lavoratori napoletani. Ebbene, abbiamo presentato una nostra interrogazione al parlamento europeo e abbiamo avuto una risposta molto interessante. Chi l'ha data ? Il dittatore dell'economia europea, il francese Davignon, che insieme ad Ortoli dirige, manovra, comanda, il quale ci ha detto per iscritto (la nostra era una interrogazione a risposta scritta) che per Bagnoli non c'era da attendersi niente, la CEE è contraria a qualsiasi incentivazione, a qualsiasi nuova occupazione, perché la siderurgia italiana produce già troppo nel quadro della competitività europea e altrimenti si metterebbe a rischio la produzione soprattutto francese e tedesca, ed anche inglese.

E abbiamo letto, nella risposta ad una altra interrogazione, che la decisione di non procedere in alcun modo per il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro deve essere considerata come una decisione o, come dicono loro, come una suggestione europea, perché il commissario Davignon, d'accordo con la commissione esecutiva e la « stramaggioranza » dei nostri cosiddetti *partners*, ha deciso che siffatte avventure l'Italia non le debba correre, né farle correre. Quindi, noi qui ci dilaniamo come i « polli di Renzo » per stabilire di chi sia la colpa, chi ci ha guadagnato, se ci abbia guadagnato Mancini, o Dia-

na con i due miliardi di esproprio a seguito dei quali è diventato deputato europeo della democrazia cristiana; si discute, si polemizza sulle piazze, ma intanto i nostri *partners* fanno piazza pulita e il Governo italiano non esiste. Dopo di che si presenta qui, chiede al contribuente italiano una torchiata o una stangata, qualche migliaio di miliardi, un po' ad Agnelli, un pochino a Rovelli per conto di Andreotti, e tutto si aggiusta, e continuiamo a recitare la parte che recitiamo.

Ricordavo prima che Rubinacci da par suo, nella relazione di minoranza, ha parlato della crisi dell'industria delle calzature delle Marche, e non soltanto delle Marche. Non so se i colleghi sappiano, ma è bene che il Parlamento italiano ne prenda cognizione attraverso il nostro gruppo europeo, che gli Stati Uniti di recente hanno stabilito una misura protezionistica a vantaggio delle loro industrie, o comunque contro le nostre: infatti all'improvviso hanno bloccato, con provvedimento « ghigliottina », il 30 per cento delle esportazioni di calzature dall'Italia verso gli Stati Uniti. Ciò non vuol dire grandi industrie chiuse, ma botteghe artigiane chiuse, artigiani diventati piccoli o medi industriali allo sbaraglio, economia di una intera regione minacciata o minacciatissima: questi sono i risultati che si ottengono quando si pensa di governare, o di tradire, l'Italia in siffatta guisa.

In questo quadro, onorevoli colleghi, è doloroso, ma anche doveroso, fare delle previsioni per l'autunno; e mi accingo a ciò molto rapidamente, non per gettare un allarme ma per senso di responsabilità o, se volete, per gettare l'allarme qui dentro, nella presunzione o nell'illusione che in questa sede – non direttamente, magari indirettamente – qualche voce risponda, che qualche settore della maggioranza si decida a responsabilizzarsi, che la maggioranza la smetta di votare unanimemente, come è accaduto ieri, senza neppure ragionare e che i deputati della maggioranza ascoltino e cerchino di provvedere, premendo sul Governo, prima che sia troppo tardi.

Le previsioni per l'autunno sono purtroppo univoche da parte di tutti gli ambienti che hanno o dimostrano qualche competenza in materia. Io voglio riferirmi soltanto a previsioni molto autorevoli: a quelle del ministro Pandolfi, di Siro Lombardini, del ministro Andreatta e del presidente della Confindustria. Vorrete ritenere, credo, che queste siano previsioni autorevoli. Così si esprimeva il ministro Pandolfi, su *Il Tempo* del 22 maggio scorso, durante la campagna elettorale: « La lira tiene, ma non durerà per molto »; e successivamente il giornale commentava: « Il ministro del tesoro ha sottolineato che la fortunata resistenza della lira, fino ad ora riscontrata, non potrà durare a lungo, dovendo cedere alla legge inevitabile del collegamento tra la differenza di inflazione ed il mantenimento della parità. Vi è stato soltanto un allungamento dei tempi, ma non si può considerare rinviato *sine die* il problema del cambio della lira. A tale riguardo, Pandolfi ha osservato che è desiderabile evitare una svalutazione della lira per non dare ulteriori spinte inflazionistiche al sistema, ma va aggiunto che tale lodevole proposito può essere mantenuto soltanto se ci sono per esso i presupposti generali nell'economia del paese, cosa che certamente non dipende solo dalle autorità monetarie. È un riferimento implicito » – osserva ancora il giornale il 22 maggio – « ai sistemi di indicizzaizone, che non fanno altro che produrre ulteriore inflazione, accelerando quel processo di crescita dei prezzi che già proviene dai rincari delle materie prime. Quindi il ministro Pandolfi ha lasciato chiaramente intendere che se le cose non cambieranno al più presto e se le nostre industrie non riusciranno a recuperare competitività nei confronti dell'estero, sarà inevitabile procedere ad una svalutazione della nostra moneta, con tutto quello che ne consegue ».

Siro Lombardini, su *Il Giorno*, quotidiano che sa qualche cosa a proposito di investimenti produttivi, che ha fatto andare a picco non so quali somme mirabolanti e che continua a vivere a spese del contribuente italiano (IRI-ENI), il

31 maggio scorso, cioè durante la campagna elettorale, dichiarava: « In molti casi, purtroppo, è assai probabile quello che si profila a breve distanza nel nostro paese, la svalutazione è in verità una operazione inevitabile che non ha alternative » – ecco il « partito della svalutazione » – « A rendere inevitabile la svalutazione è non solo e non tanto il differenziale inflazionistico che noi abbiamo accumulato nei confronti degli altri paesi, quanto la mancanza di una politica coerente di governo dell'inflazione, della congiuntura, per cui appaiono giustificati i timori che i nostri prezzi continueranno a crescere a ritmi più elevati di quelli degli altri paesi. Il Governo si è incontrato con le parti sociali ma non è stato ancora in grado di presentare un programma, che non può essere triennale, per il controllo della spesa pubblica. Esigenze elettorali hanno anzi spinto il Governo ad accettare alcune richieste dei sindacati, invero giustificate, che comportano aumenti della spesa pubblica senza che siano state predisposte misure. Perciò è assai probabile che la nostra moneta venga svalutata in tempi brevi, magari in seguito alla verifica, che il Governo farà, di non poter ottenere dalle parti sociali il consenso per misure atte a modificare le aspettative. In verità, le proposte di tali misure, seppure avverranno, appaiono ormai troppo in ritardo in una situazione politica resa ancora più difficile dal dibattito elettorale ».

Esce poi allo scoperto Andreatta...

SERVELLO. Il ministro « ombra ».

ALMIRANTE. ...il 13 luglio, a decreti presentati, con una dichiarazione su *la Repubblica*. E ad Andreatta voglio dedicare un pensierino. Ci dia il suo biglietto da visita, come fanno i giapponesi, e vi apponga la sua qualifica: sappiamo che è ministro senza portafoglio, con una richiesta di autorizzazione a procedere per peculato continuato ed aggravato giacente a suo carico, e questo è un titolo per il quale è diventato ministro, così come aveva richiesto il Presidente Pertini, il quale voleva ministri onesti e competenti: e infatti egli è onestamente competente, secondo la denuncia, in peculato continuato ed aggravato. Ma queste sono inezie nel mondo in cui viviamo e so che purtroppo non mi potrete smentire. Tuttavia, io voglio sapere che cosa egli stia a fare nel Governo; è uno scandalo un Governo con ventotto ministri, ma un Governo può, in ipotesi, essere composto tecnicamente anche da sessanta ministri, se vogliamo una specializzazione delle attività e delle competenze. Ma che di un Governo inflazionato – perché la prima inflazione è quella del Governo, dei ministri e dei sottosegretari – faccia parte un ministro senza portafoglio e senza funzioni, che dovrebbe o avrebbe dovuto assumere l'incarico di supervisore o di coordinatore della politica economica e dei dicasteri economici del Governo, ma non lo ha ancora fatto, non lo sta facendo e non si sa quando lo farà, è assolutamente scandaloso e vorremmo avere qualche chiarimento in proposito.

Comunque, sono andato sceverando tra i giornali e ho trovato su *la Repubblica* del 13 luglio, a decreti presentati, una dichiarazione del ministro Andreatta, che vi comunico come un pezzo prezioso di antiquariato: « Non credo che in autunno ci sarà una strage, ma soltanto quello che chiamo uno *sboom*, una riflessione della economia su se stessa. Non mi nascondo però che alcuni governi, soprattutto quelli americano e tedesco, possano essere tentati di essere più deflazionisti di quanto sarebbe giusto. Questo è un pericolo reale ed ecco perché oggi io assegno il 55 per cento di probabilità allo *sboom*, cioè all'evento meno drammatico, e il 45 per cento all'avvio di una seria recessione che si avvita su se stessa e che dura assai più di nove mesi » – forse il ministro Andreatta è incinto – « Se devo essere sincero, cioè, non sono ancora del tutto tranquillo » (*Si ride a destra*). E sfido! È vero che l'aborto è possibile, ma egli potrebbe trovare un obiettore di coscienza, non si sa mai. Continuo a leggere: « Ma questo non dipende dalle misure adottate dal Governo italiano, dipende da

quello che decideranno Carter e la Repubblica federale di Germania. Il nostro Governo ha fatto quello che era giusto ed opportuno fare. In ogni caso, a settembre, il Governo imposterà la politica per il 1981 e allora conosceremo meglio l'evoluzione della situazione internazionale e interna ».

Abbiamo dunque un ministro che è stato nominato in aprile: a questo proposito, vi ricordate il comico incidente dell'onorevole Cossiga che, stanco per non aver dormito per cinque giorni, si presentò alla televisione con l'elenco dei ministri e ne saltò uno, scusandosi successivamente ? Ebbene, il nome tralasciato era proprio quello di Andreatta e non a caso, forse maliziosamente: egli fu nominato, infatti, ministro il 14 aprile, senza incarico, ma tutti i giornali scrissero che avrebbe assolto il suo vero incarico a partire dal mese di giugno, dopo le elezioni. Nel mese di giugno, dopo le elezioni, invece, egli non ha coordinato l'economia, ma continua a fare il ministro facente funzione di niente e, attraverso una intervistina, fa capire che in settembre il discorso verrà fuori. Tutto ciò non arriva nemmeno ad essere scandaloso: è semplicemente ridicolo e grottesco, ma non bisognerebbe esagerare nel tenere il ridicolo e il grottesco sulle poltrone governative.

Infine, ricordo l'intervento che ha dato alla stampa il 25 luglio il nuovo presidente della Confindustria, Merloni. Domanda: « Come giudica gli ultimi provvedimenti governativi ? » Risposta: « Il Governo ha preso una decisione a vantaggio dell'industria con la fiscalizzazione. Purtroppo la Banca d'Italia, con la stretta creditizia, ne ha annullato in gran parte l'effetto ». Domanda: « Bisognava d'altra parte raffreddare la domanda per smorzare l'inflazione ». Risposta: « Certamente, vi è però il rischio che la stretta sia arrivata troppo tardi, mentre siamo entrati in una fase recessiva internazionale » – vedete, è un motto che si passano l'un l'altro – « che renderà ancora più difficili le esportazioni italiane; di qui l'interrogativo se non sia discutibile smorzare oggi la domanda interna ». Domanda: « Che previsioni azzarda per l'autunno ? ». Risposta: « Nel 1978-1979 abbiamo visto come molte previsioni erano sbagliate; è certo comunque che entriamo, anche internazionalmente, in una fase molto difficile. Bisogna tagliare e ristrutturare in tempo per trovarsi pronti a ripartire al momento della ripresa; la domanda ad un certo punto riprenderà e se saremo competitivi economicamente e preparati con nuovi prodotti, ce la faremo, altrimenti finiremo tutti in brache di tela ». Penso che il significato di questo termine garbato sia abbastanza evidente. Questa è la previsione del presidente della Confindustria in relazione alla politica del Governo e a questi decreti.

Ho qui davanti a me, voglio trascurare tutto il resto, un bel volume, che ci è stato cortesemente, non credo sia stato un atto dovuto, consegnato dal Governo, particolarmente dal ministro Pandolfi, quando abbiamo cominciato i nostri lavori in Commissione, e ci è stato consegnato perché lo leggessimo e se ne parlasse, io credo, anche perché questo documento inerisce al testo dei decreti che sono stati presentati nel quadro di una politica economica di medio termine, che dovrebbe ricevere luce e trasmettere a sua volta luce dai decreti e sui decreti. E allora me lo sono letto e ho appuntato parecchie cosine. Cercherò di riferirmi solo alle più importanti, perché è tardi. Il titolo è bello: « Lineamenti di politica economica a medio termine. Determinazione delle priorità ». Subito, in prima pagina, una doccia scozzese: « Documento preliminare per la discussione ». Allora non sono lineamenti di politica economica a medio termine, ma è un documento preliminare alla discussione sugli elementi di medio termine e la cosa scoraggia alquanto; dopo tanto tempo (e risalgo al centro-sinistra, a De Martino, alle riforme; al periodo 1963-1968, il delizioso quinquennio del non far nulla, presieduto in termini socio-economici dall'onorevole Moro con il concorso, del tutto inefficiente, dei socialisti) mi sento un po' a disagio, trovandomi oggi di fronte a un documento preliminare per la discussione.

Quando poi la discussione non c'è, perché l'onorevole Aglietta proibisce che si discuta, allora mi sento anche peggio e dico: ma perché l'avete consegnato, se un ampio dibattito su questi temi, di cui volete riconoscere l'importanza, non si deve svolgere, non s'ha da fare. Comunque, ricevo e accetto. Mi sento ancor peggio, e non consideratemi ipercritico o malizioso, quando in prima pagina leggo: Roma, 1° luglio 1980, perché questa è la data di presentazione dei decreti. Allora, se questo studio preliminare era pronto, con le firme della *troika*, nel momento stesso – sembra così – in cui erano pronti i decreti, allora tanto valeva non obbligare il Parlamento a questo gioco, che non è neppure divertente, non è dignitoso. Si presentava allora un corposo disegno di legge con questa introduzione, ridotta naturalmente ai provvedimenti da prendere, alle prospettive per il medio termine, prospettive legislative ! Si potevano perfino accettare un'ampia legge-delega e taluni provvedimenti d'urgenza presentati come norme che dovessero essere approvate con precedenza, magari con la procedura dello stralcio, che noi avremmo accettato o addirittura suggerito. In questo modo si ragiona. Quindi mi ribello, perché non amo essere preso in giro (nessuno di noi ama essere preso in giro), quando mi trovo di fronte a questo documento come una prova di buona volontà, di senso di responsabilità, mentre è la prova di tutto il contrario, che cioè si vuole prendere semplicemente in giro il Parlamento e il popolo italiano.

Poi guardo dentro e leggo qualcosa di più a questo riguardo, che forse a qualcuno è sfuggita e che è divertente. È scritto: « Il presente documento è stato presentato il 2 luglio 1980 al Consiglio dei ministri dal ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole La Malfa, dal ministro del tesoro, onorevole Pandolfi, e dal ministro delle finanze, onorevole Reviglio ». Ma questa è un'altra bomba. Come, presentato il 2 luglio al Consiglio dei ministri, lo stesso Consiglio dei ministri che ha varato i decreti e che li ha mandati il 3 luglio alle Camere, e non avete detto niente ? E non si sa neanche cosa ne pensi lo stesso Consiglio dei ministri, perché c'è scritto « presentato » e non « discusso » o « approvato ». Cioè lo hanno consegnato; i ministri, ognuno sul suo tavolo, hanno trovato tra la posta corrente questo documento, che poi, s'è visto prima, non è un documento perché è preliminare per la discussione. È rimasto lì e, quando qualcuno di noi osserva che ci portate dentro a misure congiunturali e non strutturali, dite: abbiamo il medio termine, eccolo perché lo possiate esaminare; poi c'è l'Aglietta, che non permette che lo si discuta... l'onorevole Valensise, da buon calabrese malizioso, insinua che quel giorno sul tavolo del Consiglio dei ministri c'era solo la copertina e dentro tutte pagine bianche. Io penso che ci fosse tutto, solo che non l'hanno letto; a cominciare dal Presidente del Consiglio, nessuno ha dedicato nel Consiglio dei ministri evidentemente neanche quell'attenzione che ho creduto di dedicare io a questo documento, leggendolo una di queste notti. Mi sono divertito, se si può parlare di divertimento, esaminando questo documento, e ho preso 88 appunti. Quindi, se adesso cominciassi il mio discorso, finirei stasera; per carità, non ci penso neanche, ma qualche appuntino lo vorrei considerare insieme a voi.

C'è l'introduzione al numero 2, sentite, sono tutte perle: « Ciò esclude il ricorso a provvedimenti di carattere esclusivamente congiunturale avulsi da un più ampio quadro di riferimento ». A seguito di questa norma, presentata il 2 luglio al Consiglio dei ministri, il Governo il 3 luglio ha subito presentato le misure congiunturali, avulse da qualsiasi riferimento strutturale. Questo è il Governo che avete di fronte, che sostenete con la vostra – scusate – pigrizia mentale e politica. Al numero 3 si dice: « L'obiettivo principale della politica economica deve essere quello di favorire l'aumento dell'occupazione tramite un adeguato sviluppo del Mezzogiorno ». Se andiamo a vedere il decreto, sono stanziate pochissime lire per il Mezzogiorno ed esiste un piano pluriennale per i paesi in via di sviluppo, per la fame nel

mondo, per l'onorevole Pannella e le droghe varie; prioritario è il mezzogiorno, non il Mezzogiorno d'Italia, ma del mondo intero. Per tutto quello che sta a sud, dal partito radicale in poi, 4.500 miliardi, mentre 500 miliardi sono per il Mezzogiorno; nove volte di più per quell'altra scelta prioritaria. Leggo rapidamente, al numero 6... Dimenticavo una cosa essenziale. Quando avrete letto, e non ve l'auguro, tanto non serve a niente, tutto questo librone, voi non saprete quasi nulla, tranne le famose priorità delle quali vi parlerò circa la politica economica a medio termine. Perché questo librone contiene una serie di enunciazioni generiche e rappresenta un quadro, non so se veritiero – magari lo è – della situazione economica italiana, europea e mondiale. Cioè, si dà luogo a tutta una serie di constatazioni, di considerazioni, ma le proposte, tranne le famose priorità, non ci sono proprio. Tra le constatazioni si legge: « La flessione della competitività è dovuta sia alla dinamica dei costi interni, sia al mancato » – fate attenzione – « adeguamento della struttura produttiva alle nuove condizioni che si stanno determinando nei mercati internazionali ».

A questo punto ci ricordiamo di una legge, anch'essa del tutto inutile per i modi stessi in cui è stata discussa: la legge sulla riconversione industriale, ve la ricordate ? Ma ci ricordiamo soprattutto di un fatto fondamentale ed elementare, che nessuno, tranne noi, ricorda, e cioè che l'Italia è, credo, il solo tra gli Stati industrializzati, tra gli Stati moderni in termini economici, che non abbia una programmazione, gli strumenti della programmazione. Da noi nulla è programmato, a cominciare dal Governo, perché non esiste ancora una legge per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e dei ministeri, sino ad arrivare a tutti gli strumenti di politica economica e sociale di cui un Governo possa o debba servirsi. Tant'è vero che, degli articoli della Costituzione, i più negletti sono quelli che, se attuati, avrebbero dovuto comunque dare luogo per lo meno ad un simulacro di programmazione, perché l'articolo 46, in particolare, non è compatibile se non in un quadro di programmazione. Non ha senso fare partecipare i lavoratori alla distribuzione degli utili ed alla direzione delle aziende se non in un quadro programmato, perché altrimenti si arriverebbe all'assurdo di far pagare ai lavoratori i disavanzi delle aziende passive e di far lucrare oltremodo ed oltremisura i lavoratori delle aziende attive o gli imprenditori. Nulla è stato fatto: siamo colpevoli, come italiani e come legislatori, di fronte alla nostra coscienza e di fronte a tutto il resto del mondo. Questa è la carenza più grave, ma questi signori non se ne accorgono.

Sempre a livello di constatazione, al punto 7 si legge: « Spicca tra i settori in crisi il settore agricolo-alimentare, che comporta un onere sulla bilancia commerciale inferiore solo a quello connesso al disavanzo petrolifero. Nel primo trimestre del 1980 questi fenomeni hanno assunto carattere di estrema gravità e, mentre devono cercarsi soluzioni di medio periodo al problema del disavanzo petrolifero, nel frattempo utilizzando, se necessario, meccanismi finanziari disponibili in tal senso, il disavanzo commerciale non petrolifero deve essere rapidamente affrontato ». Ora, ditemi se c'è in questi decreti uno straccio di misura, sia pure congiunturale, che abbia riferimento a questo fenomeno; al contrario, c'è un aggravamento della crisi.

In questo librone ci sono anche cose buone, ad esempio leggo che: « Non è possibile incidere sulle condizioni della disoccupazione se non mediante un aumento delle risorse complessive destinate agli investimenti. I due fenomeni sono tra loro strettamente collegati ». Questa relazione, quindi, nel suo complesso, è contro gli investimenti assistenziali perché è contro la politica che dai decreti emerge, destinando questi ultimi larga parte delle risorse sottratte al risparmio italiano, cioè al contribuente, ad una politica di cosiddetti investimenti, che è poi una politica assistenziale. Quindi, il dire ed il disdire, pagina per pagina, s'incontrano e si scontrano, tant'è vero che al punto 10 si confessa: « Il sistema delle imprese a partecipazio-

ne statale, alle cui iniziative è stato prevalentemente legato l'avvio dello sviluppo industriale nel Mezzogiorno, pur assorbendo ingenti risorse per la situazione economico-finanziaria in cui esso versa, contribuisce in misura del tutto trascurabile alla crescita dell'occupazione ed al rafforzamento della struttura industriale ». Il dramma del Mezzogiorno, a livello di destinazione degli investimenti, è riflesso in queste poche righe, perché da un lato il sistema delle partecipazioni statali riceve denari assistenziali in larghissima misura, dall'altro denari assistenziali dal sistema delle partecipazioni statali al tessuto connettivo del Mezzogiorno arrivano; ma la loro destinazione, la loro utilizzazione, la loro gestione sono a tal punto speculative, errate, inerti, sbagliate e controproducenti che il loro contributo effettivo, dato sin qui al raddrizzamento economico e sociale del Mezzogiorno, è stato molto modesto in relazione al ben maggior contributo che ha dato l'iniziativa privata e persino – bisogna riconoscerlo – il lavoro « nero ».

Quando nel Mezzogiorno d'Italia ci si avvicina a zone che vengono considerate economicamente a posto, ci si può accorgere – ed io dico molto sinceramente che me ne accorgo – di questa situazione di lavoro « nero ». E me ne accorgo proprio attraverso i nostri bravissimi segretari di sezione che, quando mi portano alla piazza del comizio, mi suggeriscono, com'è logico e sono io che lo chiedo a loro, il tipo ed il tono del discorso che dovrò tenere. Vi confesso, e credo che se foste sinceri lo potreste confessare voi a me, che in quelle piazze del Mezzogiorno, dove la crisi economica in atto non esiste proprio oppure non è molto visibile, il discorso contro l'economia « sommersa » non lo consiglio a nessun comiziante, perché altrimenti perderebbe voti e gli si vuoterebbe la piazza. Il che vuol dire che la sola risorsa di larghe plaghe del Mezzogiorno d'Italia è, in atto, la cosiddetta economia « sommersa ». Non me ne compiaccio: né dal punto di vista economico, perché si tratta di fenomeni la cui stabilità non è garantibile in modo assoluto, né dal punto di vista sociale, perché l'economia « sommersa » vuol dire lavoro « nero », vuol dire lavoro di bambini, vuol dire lavoro delle donne, vuol dire lavoro senza garanzie, vuol dire lavoro senza controlli. No, non me ne compiaccio affatto: si tratta di zone da bonificare, ma bonificare non vuol dire distruggere, come si è fatto a Gioia Tauro.

E voi non proponete niente? Il Governo non propone assolutamente niente. Mi si faceva notare che tra le risorse di cui l'Italia del mezzogiorno ha goduto e gode sono comprese le rimesse degli emigrati, anche se si tratta di un fenomeno di tutta l'Italia, però certamente più evidente in tutto il sud. Ma tali rimesse si muovono in un quadro non garantito e non garantista, perché quando poi il risparmio dell'italiano che è emigrato e lavora all'estero si indirizza alla costruzione della casetta, allora quella è la casetta abusiva che bisogna far saltare, o sul terreno della quale bisogna far passare le ruspe, perché il signor sindaco vuole che il piano regolatore, che non c'è, sia rispettato, mentre per gli attici ed i superattici dei signori parlamentari italiani e dei signori ministri non ci sono, in nessuna parte d'Italia, misure di questo tipo. Non è vero? Quindi, anche in questo settore si riscontrano carenze gravi ed imperdonabili.

Il librone contiene anche un punto bellissimo, proprio un « pensierino »; al punto 12 si legge: « Le misure presentate dal Governo in questo documento costituiscono il primo passo nella direzione di ridurre la pressione inflazionistica ». A parte il cattivo italiano, perché è brutta l'espressione « nella direzione di ridurre », dovete stare attenti: qui c'è un errore del proto, è sfuggito qualcosa, è un *lapsus* rivelatore. « Le misure presentate dal Governo in questo documento »: ma questo è un documento preliminare presentato al Governo, che non lo ha nemmeno esaminato, che non lo ha discusso, che non contiene, tra l'altro, misure. Allora, si vede che c'era un diverso accordo e si vede – mi dispiace che non sia qui – che ancora una volta l'onorevole Pandolfi è stato preso in giro. Per anni gli hanno fatto credere che il suo piano sarebbe stato approvato, e

glielo ha fatto credere Andreotti, bravissimo in queste imprese; e adesso gli fanno credere che il documento preliminare sarà destinato a tradursi in misure; gli fanno credere che quando egli dice: « Al risparmio provvedo io fra qualche giorno », egli effettivamente ci possa riuscire. Beh, non si tratta così un ministro dotato di tanta buona volontà e di tanta schiettezza.

Vorrei soffermarmi un momento su una delle parti conclusive della parte preliminare di questo documento preliminare, perché – attenzione ! – dice, al punto 15: « In sostanza, per dare corpo ed efficacia a questo disegno di politica economica, sul quale peraltro esiste un assai ampio consenso... ». Non l'hanno esaminato, non l'hanno discusso neanche nel Consiglio dei ministri ! Esiste forse l'ampio consenso dei tre che l'hanno firmato e che, come ho fatto notare, non sono neppure i tre ministri economici. Comunque, andiamo avanti: « ...occorre una rigorosa politica fiscale tesa a regolare la crescita dei consumi globali a seconda delle esigenze dell'economia; un impegno a contenere la crescita della spesa pubblica di parte corrente al fine di ridurre e poi eliminare il disavanzo di parte corrente; una politica monetaria che concorra a combattere l'attuale elevato tasso di inflazione ». Attenzione: « un andamento dei costi del lavoro e della produttività che non ostacoli il processo di aggiustamento dell'economia italiana ». E poi: « l'introduzione di adeguati meccanismi di mobilità all'interno di un sistema di garanzie per i lavoratori »; e poi « una scelta » – attenzione all'italiano ! – « di limitare il ricorso a tradizionali politiche di salvataggio industriale in favore di un più valido processo di riconversione e di ristrutturazione delle aziende e dei settori in crisi ».

Allora io chiedo, in primo luogo, se le cosiddette forze sociali, le organizzazioni dei lavoratori siano state consultate; chiedo poi se il più ampio consenso riguardi anche le forze sociali, a proposito della riduzione dei costi del lavoro, cioè del problema della scala mobile; vogliamo sapere cosa pensate, cosa volete fare; e ne abbiamo, credo, tutto il diritto, perché vogliamo concorrere ad evitare un « autunno caldo » che scoppi tra le gambe del popolo italiano, colpisca i ceti meno abbienti, riduca in poltiglia quel poco di ordine che ancora esiste nel nostro paese, e giovi all'estrema sinistra, che su questo vuole giocare, perché così potrà giustificare la nuova solidarietà nazionale e il governo salvatore con la presenza dei comunisti. Vogliamo sapere cosa pensate di fare a questo riguardo.

Permettetemi poi – non vi offendete – di darvi degli sfrontati. Il 2 luglio, nel momento in cui presentate (o fingete di presentare) un documento in cui si dice che bisogna limitare il ricorso a politiche di salvataggio industriale, eccetera, presentate contemporaneamente due decreti (allora erano tre), in uno dei quali – non parlo della FIAT – c'è il salvataggio della SIR, a spese del contribuente italiano. Scusate, non è possibile che voi pensiate di poter fare il comodo vostro; non è possibile che voi pensiate che tanto l'opposizione è opposizione di sua maestà, o è manovrabile, o è comprabile, o si tratta di « ascari », o si tratta di gente alla quale Spadolini può promettere le banche o gli enti pubblici; non è possibile che voi riteniate che noi non leggiamo, non seguiamo, non denunziamo, che non invitiamo il popolo a rendersi conto di queste cose. Ma noi questi documenti li faremo conoscere ovunque, per dimostrare come il Governo si comporta, come si comporta fino in fondo (speriamo di no !) la maggioranza. Ma questa è una sfacciataggine che io ritengo eccessiva !

Non ritengo di potermi occupare di tutti gli argomenti, perché sono troppi; volevo però parlare del piano delle priorità, perché è veramente significativo ed interessante. Ho già rilevato prima, e voglio ripeterlo adesso, che, significativamente, tra le priorità non esiste né la scuola, né la sanità, e il Mezzogiorno – sembra incredibile, ma è vero, ed è questo che volevo farvi constatare, citando con precisione la pagina – è all'ultimo posto. C'è tutto un elenco delle priorità: il Mezzogiorno è all'ultimo posto. L'elenco si trova a pagina 63. I settori di in-

tervento prioritario, indicati dal Governo, sono i seguenti: *a*) energia, ed io ritengo che si possa anche essere d'accordo, in relazione alle decisioni dei vertici di Venezia: questo credo sia il riferimento e l'impegno; *b*) telecomunicazioni (questo è un po' misterioso); *c*) sistema agro-alimentare; *d*) politica delle infrastrutture; *e*) sostegno dell'innovazione tecnologica; *f*) mobilità del lavoro e servizio nazionale dell'impiego (su questo punto ritornerò tra un momento); *g*) ristrutturazione e riconversione industriale, risanamento finanziario delle imprese in crisi; *h*) punti di crisi; *i*) politica della casa; *l*) proseguimento del processo di ristrutturazione del sistema tributario; *m*) revisione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno: all'ultimo punto, quando, credo dovrebbe essere al secondo, se non altro per obiettive ragioni di urgenza, perché, come sapete, alla fine del 1980 scade il termine per la Cassa per il mezzogiorno e si pone il gravissimo problema del suo ripristino e continuità così com'è, ovvero del passaggio delle sue competenze alle regioni, come credo chiedano i comunisti, o della sua rifondazione secondo nuove norme, come credo chiederemo noi. Non ci venite a dire, a settembre, a ottobre, a novembre, o addirittura a dicembre, che sta per scadere la Cassa, che ci vuole un decreto per ragioni di necessità e di urgenza, perché non credo possiate venircelo a dire. Ma non è ammissibile che in questo momento, nel mese di agosto, il Governo della Repubblica metta all'ultimo posto, fra le priorità, il Mezzogiorno, anche se dice, dopo, che per i singoli problemi, però, il Mezzogiorno rientrerà in tutte le voci (*Interruzione del ministro Gaspari*). Ho letto tutto, onorevole ministro, e quindi sono pronto alle obiezioni di merito. Non mi faccio cogliere in fallo, perché sono un osservatore molto critico, ma estremamente scrupoloso e obiettivo: ho letto tutto con attenzione. Ma proprio questo mi interessa: stabilire fin d'ora, dirlo, registrarlo, farlo mettere a verbale, che non potete pensare di portarci, con la decretazione d'urgenza, alla fine dell'anno, un « provvedimentino » per mantenere in vita, o per sopprimere, o per modificare la Cassa per il mezzogiorno, perché altro che ostruzionismo ! A questo punto penso che la battaglia sarebbe ancora più dura di quella attuale.

C'è un'insidia, della quale rapidamente vi voglio parlare, a proposito di quel servizio nazionale dell'impiego. Come attento lettore, io ricordo quella tavola rotonda del *Corriere della sera* dedicata in gran parte all'onorevole Lama (considerato pure onorevole), al dottor Luciano Lama, in cui, ad un certo punto, con fare imperativo o imperatorio il dottor Lama diceva: « Però il collocamento non si tocca, è roba nostra ».

Io esprimo dei sospetti, signor ministro; in questo caso non ho alcun documento, e spero di sbagliarmi. Ma io sospetto che, così come negli scorsi mesi il Governo ha realizzato (anche se poi gli è andato « a buca ») l'accordo di compromesso con i sindacati, con i soldoni, con il fondo, e con i miliardi che ne sarebbero derivati con la gestione di quei miliardi, così adesso sospetto che il Governo abbia realizzato, o tenti di realizzare, un accordo molto più grave per chiamare servizio nazionale dell'impiego una riorganizzazione (si fa per dire) del collocamento che vada nelle mani esclusive dei sindacati. Tu non lavori, cioè; e tu, padre, sappi che tuo figlio non lavorerà se non si passa attraverso le forze sociali, che poi sono il sindacato della « triplice », che poi è il sindacato comunista, democristiano e socialista.

Sospetti miei ? Non so. Pagina 71: « A tal fine il Governo, oltre a presentare la revisione della legge sulla riconversione industriale » – benedetta lei – « intende definire una proposta organica per l'istituzione del servizio nazionale dell'impiego. Questo servizio, concepito come struttura amministrativa profondamente rinnovata » – attenzione ! – « si basa sulla partecipazione delle forze sociali ed ha per obiettivo la gestione programmata dell'occupazione. Nell'ambito dell'istituzione di tale servizio sarà definita, dopo adeguata sperimentazione, la riforma sia del collocamento, sia del sistema di sostegno dei redditi, con partico-

lare riferimento alla cassa integrazione guadagni al fine di rendere questi strumenti funzionali alle particolari esigenze sopra segnate. Il servizio verrà dotato delle necessarie procedure meccanizzate flessibili – i « cervelloni » – facilmente adeguabili a differenti soluzioni legislative, nonché di una banca di dati, continuamente aggiornata attraverso l'interscambio con gli osservatori regionali del lavoro ». Molto bello, non è vero ? Gli osservatori regionali del lavoro, i *computers*... E poi: « Hai la tessera ? Entri. Non hai la tessera ? Niente da fare ».

« Ciò, assieme all'opportuna unificazione delle liste e procedure speciali di collocamento, consentirà di raggiungere una effettiva trasparenza del mercato del lavoro » – altro che trasparenza ! – « e una diversa e più incisiva attuazione dell'incontro fra domanda ed offerta di lavoro ». Attenzione: « Il problema della disoccupazione giovanile andrà affrontato non separando i giovani dai disoccupati ordinari, bensì dando vita a strumenti particolarmente rivolti alle esigenze articolate della realtà giovanile, valorizzando le indicazioni positive » – faccia tosta ! – « emerse dall'attuazione della legge n. 285 » – fallitissima – « con particolare riferimento al contrasto formazione-lavoro e agli incentivi per la cooperazione giovanile ».

GREGGI. Nell'Egitto dei faraoni c'era un servizio del genere !

ALMIRANTE. Credo di potermi fermare qui a proposito di quel documento, anche se vi è moltissimo da dire. Voglio ora dedicare, prima di passare rapidamente alla conclusione, qualche parola al signor ministro Reviglio, che ora è fra noi. Ella recentemente, il 27 luglio, ha avuto la lealtà di concedere un'intervista a *L'Espresso* che finora non è stata smentita e che, quindi, ritengo riconosca come sua.

In quell'intervista ella, prima di tutto, deplora che si sia parlato di « stangata » da destra ed anche da sinistra. Ma, cosa vuole, signor ministro, è il linguaggio corrente ! Una volta il compianto Giannini parlava del torchio, ora i tempi si sono evoluti e siamo arrivati alle « stangate », poi arriveremo alle bombe *molotov* tributarie e via dicendo. Non è, dunque, il caso di offendersi, è il progresso dei tempi, delle formule ed anche della propaganda.

In secondo luogo, ella ritiene di aver realizzato rilevanti successi nella lotta contro l'evasione fiscale.

Noi non siamo del tutto convinti che sia così. E riteniamo che ella sia abbastanza obiettivo e sereno per riconoscere che, quando la contribuzione aumenta, l'inflazione in qualche modo gioca su tali aumenti. Bisogna vedere se il tasso inflattivo proceda più rapidamente del tasso dell'evasione fiscale recuperata, ed io credo che sia più avanti il tasso inflattivo rispetto a quello dell'evasione recuperata, per cui le cose non vanno tanto bene.

Non sono un tecnico, ne capisco poco, ma penso che sia abbastanza semplice questa modestissima considerazione.

Vorrei poi sapere, signor ministro, che ne è delle manette agli evasori, perché su *L'Espresso* leggo (non certo per lei, che queste cose me le insegna, ma per l'Assemblea): « Dopo aver superato sia il boicottaggio tacito di una parte del Ministero delle finanze, sia le perplessità manifestate da membri democristiani del Consiglio superiore della magistratura, il disegno di legge dovrebbe arrivare a settembre alla Commissione finanze e tesoro della Camera ».

Quante cose, a settembre ! Ma il Governo lo sosterrà ? « Nella Commissione, infatti, è già pronto un aspro fuoco di sbarramento. Molti democristiani, anche qualche repubblicano, hanno manifestato, dentro e fuori la Camera, la loro ferma intenzione di bloccare Reviglio. E bloccarlo su questa legge significherebbe svuotare di significato gran parte della sua azione di Governo. Senza il deterrente carcerario, infatti, il fisco perderebbe gran parte di quella efficacia che ha avuto negli ultimi due anni, ma il voto di milioni di piccoli e medi evasori fiscali vale ancora, soprattutto per la democrazia cristiana, più di una corretta amministrazione dello Stato ».

Questo non l'ha detto il ministro Reviglio, non fa parte del testo delle sue dichiarazioni nel quadro dell'intervista a *L'Espresso*, ma il giornale lo ha pubblicato nel quadro di quella intervista, per cui ho la vaga impressione che il ministro Reviglio non sia molto lontano dalle preoccupazioni e dalle critiche che esprime il giornale nei confronti della democrazia cristiana.

Vorrei ancora sapere, signor ministro, che ne è delle sanzioni contro gli evasori dell'IVA, perché su *Il Tempo* del 25 agosto abbiamo letto (e lo avrà letto anche lei) il titolo: « Chi evade l'IVA potrà farla franca ? ». Il relativo articolo spiega che giudici e magistrati di Forlì hanno ritenuto che quella norma fosse in relazione del precetto dell'articolo 76 della Costituzione, paralizzando tutto. Poiché si tratta di una norma importante e di un notevole cespite, vorremmo sapere che cosa ne pensa.

A proposito dell'accorpamento IVA, che è uno dei cavalli di battaglia di questo Governo, mi sono già espresso; debbo solo ricordare che noi siamo presentatori di un emendamento al quale diamo la massima importanza e che, se approvato, indubbiamente darebbe una diversa veste a quella parte del provvedimento riguardante l'azzeramento dell'aliquota IVA. Noi chiediamo che dall'aliquota uno e dall'aliquota due si arrivi all'aliquota zero per non colpire iniquamente i consumi alimentari di prima necessità.

Riteniamo poi che non siano assolutamente soddisfacenti le misure che ella, signor ministro, invece valuta soddisfacenti per il sostegno alle esportazioni, di cui ho già parlato in relazione ai protezionismi altrui.

Poi è divertente, perché il ministro Reviglio è un uomo che ama le formule-sfida, quanto egli dice a proposito dei medici e della parte del suo decreto che concerne l'assistenza ed i medici. Testualmente nell'intervista il ministro dice che per i medici egli si è proposto « di creare un interesse conflittuale con i pazienti, introducendo la riduzione delle spese sanitarie specialistiche ». Per cui non soltanto per rimanere fedeli allo spirito della riforma sanitaria (non toccata da questi decreti) bisogna rinunziare al medico di fiducia, ma si vuole il medico di fiducia e si vuole il paziente di sfiducia. E quando la conflittualità permanente socialisticamente si sarà inserita anche tra medici e pazienti, sarà un enorme divertimento ed un grande giovamento per la nostra salute.

Vorrei sapere se, entrati in conflittualità, il paziente si farà visitare dal medico o il medico dovrà essere visitato dal paziente; vorrei sapere se, entrati in conflittualità, sciopereranno i medici o sciopereranno i pazienti; vorrei sapere se nel campo chirurgico, sempre nel quadro della conflittualità, il medico che volesse togliermi l'appendice lo debba fare nel modo che dice lui o nel modo che dico io.

Si tratta, comunque, di problemi che lo spiritoso ma alquanto irresponsabile ministro Reviglio mette sul tappeto dell'opinione pubblica senza accorgersi di urtare contro evidenti ostacoli di illogicità o addirittura di figure grottesche. Prendiamo atto che in quell'intervista il ministro si è impegnato a presentare al più presto il disegno di legge, non il decreto-legge sulla riforma dell'amministrazione finanziaria.

Alla fine poi egli dice: « Non so se questo voglia dire governare alla Reviglio ». In verità, nemmeno io lo so e nessuno lo sa, perché il ministro Reviglio è arrivato un po' tardi, è diventato ministro appena adesso e pretende che noi sappiamo, o che sappia lui, cosa significhi « governare alla Reviglio ». E chi è ? È un personaggio indubbiamente molto importante, che finora non aveva dato molte notizie di sè e delle sue specifiche competenze, e che chiede ai lettori se questo significhi « governare alla Reviglio ». Se poi « governare alla Reviglio » voglia dire far parte di questo Governo per sostenere gli attuali decreti, abbiamo capito cosa significhi questa espressione. E anche per questo motivo abbiamo votato ieri e voteremo in avvenire la sfiducia nei confronti di questo Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho concluso il mio ampio intervento. Il piccolo sforzo che ho compiuto è stato dedicato, da parte mia, soprattutto all'immagine del mio partito, alla quale tengo e teniamo moltissimo per quel che concerne i problemi dell'ordine e quelli della società.

Si è dato il caso – non per la prima volta, ma con una pervicacia ancora maggiore, più dura e più rovente che in tutte le altre occasioni – che si sia tentata, negli stessi giorni e nello stesso momento, la manovra di criminalizzazione del partito che ho l'onore di dirigere quanto ai problemi dell'ordine e di qualificazione del partito che ho l'onore di dirigere quanto ai problemi della socialità. Per questo motivo ho voluto chiarirvi l'immagine del partito che ho l'onore di dirigere: un partito sociale, legato a tradizioni sociali che non rinnega ma che, al tempo stesso, non lo legano nella considerazione e nell'attuazione viva, valida, moderna e libera dei problemi, sia a livello nazionale sia a livello europeo. Soprattutto ho tenuto a presentarvi il volto e l'immagine vera del mio partito, comunque la possiate giudicare, come quella del solo partito non di potere, del solo partito non addomesticabile e non comprabile – non offendetevi –, del solo partito non disponibile per posizioni di comodo, ma, al tempo stesso, come quella di un partito pronto al colloquio e disponibile per il colloquio, allo scopo di contribuire a risolvere i gravi problemi che pesano sulla società e sull'economia italiana. È pertanto, il volto della serenità, della fermezza, della responsabilità e della pulizia quello che ho inteso rappresentare modestamente ma fermamente a tutti quanti voi. Ed è con questo volto, con questa immagine, rispondendo a queste tradizioni, a queste esigenze, a questa nostra umile, ma ferma, volontà e capacità di lavorare per la società italiana e, più vastamente, per lItalia che, concludendo questo mio ampio intervento, esprimo a maggior ragione, nella forma, nel merito, nella sostanza e nella prospettiva, piena sfiducia nei riguardi del Governo ed esorto, se ancora è possibile che questa esortazione venga raccolta, tutte le parti politiche ad un colloquio serio sulla situazione sociale ed economica italiana, prima che l'autunno « caldo » ci scoppi addosso con un fragore che potrebbe essere destabilizzante in tutti i sensi. Vi esorto e vi richiamo, nella modestia dei nostri mezzi ma nella fermezza delle nostre posizioni, nella lealtà e nella correttezza delle nostre posizioni, ad un confronto serio, nel quale porteremo sempre il nostro contributo. E non è colpa mia se, in questo caso, il contributo è stato non esclusivamente e neppure quasi esclusivamente, bensì larghissimamente, di critica: una critica che abbiamo sostenuto per motivi morali, politici, sociali e nazionali (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

MAMMÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

MAMMÌ. Chiedo, ai sensi dell'articolo 44, primo comma, del regolamento ed a nome del gruppo repubblicano, la chiusura della discussione sulle linee generali, dal momento che sono già state ampiamente illustrate le posizioni dei vari gruppi.

D'altro canto, siamo stati sollecitati anche ieri sera, in quanto maggioranza, ad usare tutti gli strumenti del regolamento ed in modo specifico questo strumento. Siamo d'accordo con gli altri gruppi della maggioranza ad usarlo in questo senso e pertanto sottoponiamo all'Assemblea la richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali possono parlare un oratore contro ed uno a favore, per non più di quindici minuti ciascuno.

Comunico che hanno chiesto di parlare contro tale richiesta l'onorevole Mellini ed

a favore di essa l'onorevole Manfredo Manfredi.

PAZZAGLIA. Come si fa, signor Presidente, ad iscriversi a parlare prima che sia stata presentata la richiesta ?

PRESIDENTE. È un problema di tempestività.

PAZZAGLIA. Credo che questo non sia un modo di procedere corretto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro la richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare contro questa richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali in perfetta coerenza con la richiesta e con le motivazioni della richiesta di ieri sera di addivenire ad una seduta continuata – la così detta « seduta-fiume » –, motivazioni che consistevano essenzialmente nella richiesta di verificare, soprattutto nella maggioranza, l'esistenza di un'effettiva volontà di pervenire alla conclusione con un voto finale sul decreto di cui stiamo discutendo la conversione in legge.

C'è una sceneggiatura, che conosciamo e che conoscevamo già ieri pomeriggio, di questa discussione, che prevedeva voti di fiducia, quali quelli che vi sono stati, forse anche altri voti di fiducia – anche se poi, all'ultimo momento, ci giunge notizia che forse non ve ne saranno altri – e non prevedeva la conclusione naturale del dibattito con un voto finale.

Ieri, parlando su quella nostra richiesta, un autorevole esponente della maggioranza, il collega Mammì, ha detto che si dava per scontato che non si sarebbe arrivati al voto, alla conversione di questi decreti.

Volevamo sapere se la maggioranza intendeva collezionare voti di fiducia per il Governo, che il Governo ha il pieno diritto di ottenere quando ha una maggioranza che glieli dia, ma che ha minor diritto di richiedere in nome della necessità di una conversione di decreti che dà per scontato non siano convertiti, perché, se si può chiedere il voto di fiducia per ottenere la conversione dei decreti, mi sembra meno logico portare avanti la conversione dei decreti per chiedere voti di fiducia e, magari, per poi, in nome dell'ottenuta fiducia, fare altri decreti: cosa della quale abbiamo detto fin dall'inizio che rappresenta il massimo della violazione della Costituzione che possa determinarsi in una vicenda di questo genere.

Ebbene, credo che la chiusura della discussione sulle linee generali, se è certo che costituisce strumento legittimo nell'accelerazione dei lavori che una maggioranza può mettere in atto contro un atteggiamento di ostruzionismo dichiarato, è anche certo che deve avere, oltre a questa finalità, anche il contenuto, signor Presidente, della constatazione che quanto vi è da dire di essenziale in un dibattito è stato detto.

Ora, mi hanno detto che il giornale-radio ci ha annunziato delle determinazioni – del Governo, a quanto si dice – di non arrivare alla conclusione. Ma credo che, se in un dibattito ancora non abbiamo saputo da parte della maggioranza se si vuole o no arrivare concretamente alla conversione dei decreti, non abbiamo saputo non dico l'essenziale, ma neanche il presupposto dell'essenziale. E come si fa a chiedere la chiusura di una discussione quando ancora non si sa a cosa serva questa discussione, da parte della maggioranza ? Credo che sia di tutta evidenza, a questo punto, che manca il presupposto fondamentale, non formale e regolamentare bensì logico, di una chiusura della discussione sulle linee generali.

Ma vi è anche un altro argomento, colleghi. Dopo la chiusura della discussione è garantito il completamento di quel tanto che già nelle sue linee essenziali è avvenuto attraverso la facoltà di parlare concessa ad un oratore per gruppo. Credo che in queste condizioni dare la parola ad un oratore per gruppo sia troppo poco per poter esprimere tutte le opinioni quando, ad esempio, i colleghi della democra-

zia cristiana nel « Transatlantico » si esprimono su tre-quattro posizioni contrastanti e diverse sulla vicenda di questi decreti. A questo punto, noi non siamo così ingenui da ritenere che le stesse cose che si dicono nel « Transatlantico » ce le vengano a dire anche qui in Assemblea, per carità! Ma la nostra mancanza di ingenuità non ci autorizza a togliere la possibilità di confidare in una franchezza e in un'aperta espressione di opinioni su questioni di tanta importanza, qual è quella che abbiamo il dovere di assicurare e di rendere possibile dal punto di vista delle prassi e delle modalità parlamentari.

Colleghi, noi crediamo in questa sceneggiatura, anzi in questa sceneggiata, qual è quella che si è svolta in questa aula. Noi abbiamo fatto di tutto, potete chiamarci ascari o *dubat*. I legionari se ne intendono di ascari; altri se ne dovrebbero intendere meno. Il nostro atteggiamento ha mirato ad ottenere la maggiore chiarezza di assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche, fornendo anche quegli strumenti che certo non sono coerenti alla nostra volontà di non arrivare alla conversione di questi decreti, ma che sono coerenti alla volontà di veder chiaro in una vicenda in cui sembra che questo problema di arrivare alla conclusione non interessi la maggioranza oltre che, certamente, noi.

Se questa è la situazione e se questo è ostruzionismo, lo sforzo dell'onorevole Almirante non è certamente da poco; ma perché un ostruzionismo sia serio, bisogna che sia altrettanto serio anche l'antiostruzionismo. Se questa è – come dicevo – la situazione, allora dobbiamo dire che non c'è nulla di serio in questo dibattito e c'è semplicemente da dire che questa richiesta di chiusura della discussione è uno strumento corretto dal punto di vista regolamentare, ma non lo è per la sostanza, per il momento e per le finalità in cui esso interviene. Avete collezionato voti di fiducia, intendete farne un uso distorto, pretendete di sostituire la fiducia alla conversione del decreto. Questa non è una questione che ci interessa, ma vi diciamo subito che questo voto, che sembra scontato, almeno secondo quanto si dice, in fondo ci interessa poco. Ma di fronte a questo fatto non possiamo che dire di no, anche se poi l'esito del voto, in realtà, ci commuove e ci preoccupa assai poco. Non so se sia il caso che ci preoccupiamo o meno di votare, perché credo veramente che, a questo punto, l'intervento che sarebbe stato legittimo e avrebbe potuto conferire serietà, se si fosse veramente voluto arrivare alla conclusione, tale certamente non è stato. Pertanto, ci regoleremo di conseguenza. Dobbiamo dire, infine, che certamente non siamo d'accordo su questa parvenza di antiostruzionismo, che tale non è.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Manfredo Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana condivide la proposta formulata dal collega Mammì circa la richiesta di chiusura della discussione; la condivide anche e specialmente per quelle che sono le motivazioni illustrate dal collega Mammì. Pertanto, voteremo a favore della proposta.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Pazzaglia ?

PAZZAGLIA. A nome del gruppo del MSI-destra nazionale, chiedo che la proposta venga votata a scrutinio segreto. Vorrei poi fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, si tratta di una discussione a carattere limitato e quindi, a norma del primo comma dell'articolo 50 del regolamento, non sono consentite dichiarazioni di voto, e lei lo sa benissimo, da esperto parlamentare qual è.

Avverto che, poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, de-

corre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,40, è ripresa alle 15.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali avanzata dall'onorevole Mammì.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	485
Votanti	329
Astenuti	156
Maggioranza	165
Voti favorevoli	268
Voti contrari	61

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Bemporad Alberto
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Caccia Paolo Pietro
Cafiero Luca

Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe

Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Palleschi Roberto
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni

Principe Francesco
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevo
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romualdi Pino
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Antoni Varese
Arnone Mario

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert

Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mario
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Achilli Michele
Bassetti Piero
Colombo Emilio
La Loggia Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dell'avvenuta deliberazione della chiusura della discussione sulle linee generali, può ancora prendere la parola, ove ne faccia richiesta, un deputato per ciascun gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 del regolamento.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, noi interveniamo in questo momento del dibattito, che è evidentemente conclusivo, per sottolineare molto brevemente alcuni nostri giudizi sulla vicenda dei decreti-legge ed alcune valutazioni che sottoponiamo all'attenzione ed alla cura del Presidente del Consiglio, perché non siano sottovalutate le questioni politiche di grande importanza che sono emerse in questa vicenda e perché la linea di politica economica del Governo, che è stata sostenuta e difesa dalla maggioranza ed ancora più significativamente, dal lato formale e politico, con voti di fiducia alla Camera, non vada dispersa e, come ha annunciato il Presidente del Consiglio al momento di porre la questione di fiducia, non abbia nessun momento di incertezza o di assenza che oggettivamente possano favorire l'aggravamento di una situazione preoccupante e lo svolgersi di manovre speculative, alle quali con tutta chiarezza può prestare il fianco una situazione di carenza di decisioni e di carenza di provvedimenti.

Noi abbiamo già detto, tramite i senatori socialisti ed i colleghi deputati che sono intervenuti in questo dibattito, che abbiamo condiviso la decisione del Governo, abbiamo condiviso la linea generale alla quale si sono ispirati i provvedimenti e, sia pure molto brevemente, riteniamo giusto l'atteggiamento assunto, anche per sgombrare il terreno da argomenti secondari sui quali, in mancanza di argomenti seri, una parte della opposizione si è fermata per tentare di giustificare una manovra ostruzionistica la cui ispirazione è ancora nella penombra, ma la cui natura politica è apparsa ormai evidente a tutti: la contrarietà non al merito dei provvedimenti, ma all'idea stessa che i provvedimenti potessero ottenere la definitiva approvazione delle Camere.

È stato detto che il Governo è stato imprudente nell'emanare i decreti in un periodo di difficile lavoro parlamentare; io non ricorderò - come ha giustamente ricordato il collega Seppia – le difficoltà temporali dovute ad avvenimenti che hanno impegnato in seduta congiunta i due rami del Parlamento; vorrei solo ricordare un argomento aggiuntivo a questo, e cioè che il Governo ha provveduto appena ha potuto, ovvero appena ha raggiunto quella intesa con i sindacati sui provvedimenti finanziari ai quali è stata legata l'adesione politica della rappresentanza socialista nel Governo e nel Parlamento, e che è un elemento che sicuramente non può non trovare largo consenso nell'intero arco delle forze di sinistra, quale che sia la loro collocazione nella maggioranza e rispetto al Governo. Infatti, possiamo dissentire, come è stato dissentito, dai compagni comunisti, sul tipo di intesa raggiunto tra Governo e sindacati. Io trovo legittimo che un partito della sinistra dissenta rispetto ad una intesa che pure è stata raggiunta con le organizzazioni sindacali unitarie, perché esiste una duplice autonomia del sindacato nei confronti del partito e del partito nei confronti del sindacato, e quindi non condivido lo scandalo suscitato sul dissenso aperto, ed anche molto attivo, da parte del partito comunista nei confronti dell'adesione sindacale a questi provvedimenti, ma sicuramente penso che anche i compagni comunisti saranno d'accordo con noi nel ritenere non solo positivo ma indispensabile che il Governo abbia ricercato l'intesa con i sindacati, e continui nella sua direzione, soprattutto in politica economica, a perseguire questo obiettivo di intesa. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che la campagna elettorale amministrativa, che è stata trasformata, non dalla maggioranza ma da altre parti, in un *test* politico generale sul Governo, si è conclusa il 9 giugno; trovo assolutamente naturale che prima di allora il Governo non potesse emanare provvedimenti sui quali ricercare, con il contributo attivo delle organizzazioni sindacali, il consenso delle forze sociali della sinistra, e che abbia quindi adottato questi provvedimenti il 1° luglio. Potrebbe essere avvenuto, sarebbe potuto avvenire. Questo

è un elemento sul quale vorrei ancora aggiungere qualche considerazione: il Governo, prevedendo le difficoltà del lavoro parlamentare nel mese di agosto, avrebbe potuto rinviare l'adozione dei provvedimenti a settembre, ma è retorico chiedersi quale accoglimento avrebbe avuto nelle forze di opposizione, come in quelle di maggioranza, e soprattutto nell'opposizione di sinistra, il rinvio a settembre dell'adozione di provvedimenti urgenti per fronteggiare la crisi economica e produttiva.

Voglio ancora aggiungere un ultimo argomento: come sarebbe stato giudicato un Governo il quale, di fronte a manovre evidenti, che hanno avuto spazio in vari luoghi, ma soprattutto nella Borsa, non provvedesse per scoraggiare speculazioni irresponsabili, sostenute con forza da vari ambienti anche politicamente rappresentativi, che hanno condotto la lira, senza una ragione oggettiva e reale, ad un passo da difficoltà non reversibili e non recuperabili ? Quindi, io credo che, almeno per quanto riguarda i tempi, un esame ragionato ed una seria, attenta riflessione sugli avvenimenti che abbiamo vissuto in questi mesi non possano che essere d'accordo con l'unica scelta possibile che il Governo aveva circa i tempi di adozione dei provvedimenti. I provvedimenti hanno trovato una pesante, dura, decisa opposizione al Senato; e, ancora una volta, penso che il Governo e la maggioranza abbiano agito correttamente e in modo politicamente giusto nel regolare non solo il contenuto dei provvedimenti, ma anche la forma di uno di essi, in modo da attutire le ragioni dell'opposizione, realizzando quindi quell'atteggiamento aperto al quale tutti abbiamo sempre comunemente legato l'impatto politico dell'azione del Governo. Credo che la vicenda dei decreti al Senato sia una vicenda dalla quale il Governo e la maggioranza non possano uscire con una luce più negativa rispetto a quella con la quale sono entrati; anzi, penso che debba essere apprezzato in modo positivo il metodo di apertura e di ricerca di convergenze che il Governo è stato in grado di raggiungere, anche per l'apporto costruttivo dell'opposizione di sinistra; apporto costruttivo che – voglio dirlo con molta chiarezza – non è mai venuto meno fino a questo momento, nemmeno nel secondo ramo del Parlamento.

Naturalmente, nessuno pretende che una opposiizone, che è e rimane tale, convenga sulla logica generale che ispira i provvedimenti. Non sarebbe realistico e – io aggiungo – non sarebbe nemmeno giusto chiederlo all'opposizione fino a che essa rimanga tale, e non per sua scelta. Ci sia consentito con la stessa lealtà, però, di ricordare che, rispetto alla filosofia di questi provvedimenti, tra le forze nelle quali vi è stato un dibattito ed un dialogo leale, corretto e possibile, è stata presentata una diversa filosofia, una diversa linea. Di fronte a questi provvedimenti, onorevoli colleghi, che ora concludono una loro prima stagione per cominciare subito dopo un'altra, perché in questo Parlamento, tranne il gruppo che ha dato vita all'ostruzionismo, nessuno è d'accordo, perché tutti capiscono i rischi reali che vi sia un vuoto normativo in materia. E, se esiste un vuoto normativo, allora sono gli affaristi, gli speculatori e gli organi di manovra amministrativa a riempire questo vuoto, e sicuramente questo non è nel senso degli interessi dei lavoratori e – diciamolo pure – della moralità di un paese il quale, in una così difficile crisi, non vuole certo fornire pretesto o occasione per incapacità di direzione politica alle manovre della speculazione. Io credo che questo sia un secondo dato, obiettivamente non dubitabile, del dibattito sui provvedimenti.

Noi avremmo continuato: lo abbiamo fatto fino all'ultimo momento possibile. Alla Conferenza dei capigruppo di martedì noi per primi, come gruppo socialista, abbiamo avanzato una proposta che rendeva ancora possibile miglioramenti dei decreti. Avremmo continuato in questo sforzo se non vi fosse stato l'ostruzionismo, che aveva con tutta evidenza un duplice obiettivo, dichiarato sul piano parlamentare, oltre a tutti gli altri che ciascuno nella sua valutazione potrà immagi-

nare ed identificare. Il primo era quello che non si ottenesse la conversione in legge dei decreti. Il secondo era di non rendere possibile nessuna modificazione o miglioramento dei decreti. Avremmo ancora continuato, se fosse stato possibile.

La questione di fiducia aveva un solo significato, che era quello di prendere atto dell'impossibilità di procedere lungo questa direzione e di far capire a chi poteva essere frastornato, e quindi incoraggiato, o indotto in manovre, che questo Parlamento e questo Governo avevano comunque la possibilità e la capacità di avere l'espressione di una maggioranza politicamente in grado di fronteggiare la una e l'altra evenienza negativa. Questo è stato il significato del voto di fiducia, sul quale a torto, ma non in quest'aula, tra le forze democratiche, qualcuno ha persino pensato di poter ironizzare, quando invece si è trattato di una misura saggia e di senso di responsabilità di Governo, che chiunque abbia a cuore le sorti di una democrazia, e comprenda le difficoltà anche di carattere morale che possono crearsi nel vuoto di democrazia, è in grado di comprendere e di apprezzare fino in fondo, quale che sia la sua posizione rispetto al Governo e alla maggioranza.

Devo aggiungere qualche considerazione sull'ostruzionismo, perché è arrivato il momento di porre questa questione con forza nel dibattito parlamentare e nel confronto tra le forze politiche. Io non ripeterò ciò che abbiamo detto ormai da tempo e che ha l'autorevole avallo del Presidente di questa Camera; non ripeterò cioè che è arrivato il momento non per l'ostruzionismo, ma per fare del Parlamento una sede capace di rispondere tempestivamente alle necessità del paese, di porre mano a tale questione, naturalmente con il solo limite – lo voglio dire con chiarezza, perché per noi questo è un problema prioritario – che questo discorso attenda la battuta della seconda fase dei decreti. Non vogliamo compiere l'errore di regalare a qualcuno il titolo di difensore della democrazia, modificando le regole quando è in corso una procedura. Ma il problema esiste, e va posto con estrema urgenza. E quello che è avvenuto è stato forse in qualche modo positivo, perché non solo si è dimostrato che questo regolamento, le condizioni della nostra convivenza, la possibilità di fronteggiare gli appelli gravi che vengono dal paese garantiscono – come è giusto che sia e come sarà sempre giusto che sia – i diritti delle minoranze e la possibilità di fare grandi battaglie su temi ideali riguardanti i diritti di libertà ed i valori reali della democrazia, ma si è anche dimostrato che questo regolamento può essere utilizzato per valori ben diversi e da parte di forze ben diverse.

È stato dimostrato in questo episodio, ed in qualche altro che lo ha preceduto, che un altro dei temi istituzionali di maggiore gravità – mi sia consentito di aggiungere qualche brevissima considerazione –, la questione dei decreti-legge, si intreccia con le nostre difficoltà, perché un Parlamento messo in ginocchio, come è accaduto in questo procedimento, è un Parlamento che fa bene – e lo dovrà fare ancora anche con misure particolari, se sarà necessario – a ricordare al Governo che non abusi dello strumento del decreto-legge; però, farà bene anche a mettersi nella condizione di non ricevere una accusa analoga, se non uguale.

Noi abbiamo consigliato molto pressantemente il Governo – e non abbiamo nessuna ragione per nasconderlo – a non ripetere il decreto-legge sull'editoria, ed il Governo (ne siamo compiaciuti) ha condiviso questo punto di vista del gruppo parlamentare socialista. Ma, il giorno dopo, il Parlamento ha dimostrato di non essere nella condizione di affrontare con la tempestività necessaria il problema, giustamente sottratto alla decretazione legislativa di urgenza del Governo. Dicemmo allora che avremmo messo questo argomento al primo punto dell'ordine del giorno alla ripresa dei lavori, e manterremo questo impegno. Ci auguriamo che i comportamenti dei gruppi parlamentari su questo tema ci convincano, e convincano soprattutto gli operatori all'esterno del Parlamento, che questa preoccupazione può

essere superata. Ma indubbiamente questo problema esiste, ed esiste nel momento in cui lo Stato ha delle preoccupazioni così gravi come quelle manifestate a Bologna. Non è che non esista un collegamento oggettivo, e noi comunque lo poniamo, anche se qualcuno lo vuole negare e qualche altro, magari, si scandalizza.

Come può non esistere un collegamento, signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, tra gli avvenimenti del 2 agosto, che hanno scosso le coscienze, e lo spettacolo che è stato dato, non per colpa e per eccessi di polemica – non facciamo errori di prospettiva – della maggioranza o dell'opposizione democratica, nel Parlamento in questi giorni? Nessuno di noi l'ha voluto, perché nessuno di noi poteva accettare che per un solo momento, di fronte al paese, vi fosse l'immagine delle coscienze, del dolore, dell'angoscia, della preoccupazione – dopo il 2 agosto – e di un Parlamento incapace di rispondere ai problemi aperti, così urgentemente e così pressantemente, quale che sia la risposta democraticamente deliberata dal Governo. Non questa o quella risposta, ma una risposta democraticamente assunta qui, in quest'aula.

Come non collegare le due cose? E come non intrecciare gli effetti dei due avvenimenti? Lo dico proprio ora che salutiamo con molto sollievo – e ci auguriamo di poterlo fare di più quando avremo elementi più precisi – le notizie che pervengono sui primi risultati che lo apparato dello Stato raggiunge in rapporto ai fatti di Bologna: risultati molto significativi sui quali, naturalmente, torneremo; significativi per la loro estensione, dalle prime notizie di cui disponiamo, e per la provenienza, di cui, per la verità, pochi hanno dubitato. Come non collegare questi due fatti e come non farci carico tutti noi, nessuno escluso, dei problemi che si pongono realmente perché la macchina democratica funzioni a pieno ritmo e non crei vuoti che, poi, possono essere riempiti in vario modo, anche da organi dello Stato, ma che non hanno, e che non debbono avere, la mano libera offerta da un Parlamento incapace di funzionare e messo in ginocchio da chi è assai poco legato a questa Repubblica e lavora solo per farne un'altra, e non nel senso di una crescita dei valori democratici?

Se qualcuno pensa che si sia inaugurata una nuova stagione, si sbaglia. Noi ci siamo battuti da anni, e ci battiamo, perché cadano, perché si distrugga e si abbatta ogni *conventio ad excludendum*. Ma ne esiste una, una che noi non saremo mai disposti a far cadere – noi e quelli che con noi condivideranno responsabilità e sentimenti ideali –, che è la *conventio ad excludendum* coloro i quali stanno qui dentro solo per fruire di una libertà che, come disse una volta il nostro compagno Pertini, noi difendiamo anche nei confronti dei nostri nemici. Ma, per il fatto che noi difendiamo la libertà dei nostri nemici, non per questo cessano di essere nostri nemici e non per questo, nei loro confronti, la *conventio ad excludendum* rimane.

Se qualcuno ha pensato di agitare in modo scomposto, rumoroso – anche ricorrendo agli insulti, dei quali bisognerà riparlare –, lo spauracchio dell'ostruzionismo per farsi segnalare, noi diciamo che, in parte, è fatica vana perché si segnala solo a se stesso e, in parte, è una fatica inutile, perché ci sono tanti segnali attraverso i quali si avverte la presenza di questa forza, dentro e fuori quest'aula, che non vi è proprio bisogno di ulteriori sforzi per farla segnalare ed avvertire; ne siamo tutti consapevoli, e sappiamo bene come fronteggiare i segnali che ci vengono da quegli ideali e da quelle scelte che sono state fatte anni fa, quando noi facemmo le nostre scelte.

Noi crediamo che il Governo farà bene, alla fine di questo dibattito, a riconfermare la sua volontà politica che è, principalmente, quella di impedire vuoti nei quali cose nobili e cose molto meno nobili sono pronte ad inserirsi. Farà bene il Governo ad operare in modo che questi decreti pervengano alla conclusione, a non discostarsi dalle decisioni dell'altro ramo del Parlamento ed all'impiego che deriva al Governo dal duplice voto di fiducia conseguito in questo ramo del Par-

lamento. Farà opera saggia il Governo se alla fine, attraverso la parola del Presidente del Consiglio, ci rassicurerà sulla volontà di reiterare i decreti, di ripresentarli alla libera valutazione della Camera; ci auguriamo che la Camera abbia la possibilità, se sarà posta nella condizione di farlo, di migliorarli ulteriormente rispetto al testo del Senato, dal momento che la Camera è sempre libera – e deve restare libera – di fare questo. Io mi auguro che questo possa verificarsi, ma non a condizione di mettere a repentaglio la conversione dei decreti, perché non è solo in gioco una linea di governo di maggioranza, alla quale siamo legati e che ci sentiamo obbligati a sostenere e a difendere, ma è in gioco la credibilità delle istituzioni, la possibilità di allontanare i vuoti, di evitare fratture, di allontanare scoraggiamenti che si sommano: scoraggiamenti derivanti da fatti gravi, come quelli ai quali abbiamo fatto riferimento, ma che possono derivare anche in altro modo e le cui realtà si intrecciano in tale questione, rispetto alla quale noi ci avviamo a concludere un dibattito che non sarà stato inutile, onorevole Presidente della Camera, onorevole Presidente del Consiglio, se avremo ricavato un serio stimolo per un approfondimento politico di quei problemi che sono dinanzi a noi, per una ferma risposta a chi ha pensato di segnalare la sua presenza, perché sia scoraggiato dal ripetere queste avventure politiche e perché si possa continuare una seconda collaborazione in Parlamento – che ha già dato risultati non secondari e che solo la passione contingente può considerare secondari quando, invece, non lo sono –, e possa crearsi quella condizione di più estesi confronti che non solo i socialisti, ma tutte le forze consapevoli delle difficoltà gravi del momento, e quindi della necessità di far crescere livelli unitari fra le forze democratiche, devono comprendere essere l'imperativo principale di questi momenti.

Con questi sentimenti e con queste valutazioni, onorevole Presidente del Consiglio, noi attendiamo, con molta attenzione, le dichiarazioni che ella vorrà rendere alla conclusione di questo dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molto interesse lo intervento dell'onorevole Labriola, il quale non è entrato nel merito dei provvedimenti che staremmo esaminando, ma ha posto una serie di questioni – come era suo pieno diritto – che, forse, erano più proprie del dibattito di ieri sulla fiducia, cioè più propriamente politiche rispetto alla situazione nella quale ci troviamo. Debbo dire che alcune delle affermazioni fatte dal collega Labriola mi trovano d'accordo, ma ci sono alcuni punti sui quali, a nostro avviso, l'esposizione non è stata veritiera in ordine all'andamento di alcuni fatti, e che, appunto per questo, in questa sede, vanno precisati. L'onorevole Labriola ha detto, ha cominciato col dire, riguardo ai tempi di questo dibattito, riguardo ai tempi dei provvedimenti, riguardo al modo ed ai tempi in cui si sono effettuate certe scelte, che il mese di luglio, con il conseguente dibattito in agosto, era il tempo minimo, perché l'alternativa sarebbe stata settembre. A questo mi pare di poter rispondere che ad un'alternativa a settembre, rispetto al mese di agosto, c'era anche un'alternativa a maggio, un'alternativa ad aprile, c'era anche la possibilità che il Governo, invece di presentarsi qui alla Camera, al dibattito sulla fiducia, senza nessun programma economico, venisse già da allora con un programma seguito dai necessari provvedimenti congiunturali.

E certamente il ritardo è dovuto al fatto che si cercava l'accordo con le organizzazioni sindacali. Ma, per trovare gli accordi, bisogna pur parlare; e, se i dialoghi si cominciano nel mese di giugno, è pacifico che non possano concludersi, al più presto, nel mese di luglio; se il discorso fosse iniziato con anticipo, con il senso di responsabilità che un esecutivo, insediatosi in un momento difficile della vita del pae-

se doveva avere, probabilmente, a questa ora non questi, ma dei provvedimenti economici, volti a risanare i problemi strutturali dell'economia italiana e non soltanto ad attuare logiche di ormai vecchie stangate e interventi tampone, sarebbero già stati discussi e approvati da un Parlamento, nel quale ci sono forze che, pur non stando al Governo, sono sempre disponibili ai dibattiti, per partecipare in maniera costruttiva e per dare il loro contributo alla soluzione dei problemi. Ciò è stato in questi giorni forse troppo spesso dimenticato da una maggioranza che a colpi di fiducia riteneva di poter aver ragione di queste forze.

Parliamo pure di questo Parlamento in ginocchio, di cui si è fatto cenno nell'intervento del capogruppo del partito socialista italiano. Io vorrei sapere chi ha messo questo Parlamento in ginocchio. Si dice che sia stato l'ostruzionismo « missino »; ma tale ostruzionismo è stato posto in essere nei confronti di provvedimenti che sono arrivati a questo ramo del Parlamento quando mancavano dieci giorni alla loro scadenza! Ciò è stato causato dai ritardi, dalle inadempienze dalle incertezze del Governo nel portare avanti una linea di politica economica. Si tratta dei ritardi, delle incertezze, dei contrasti che, onorevole Pandolfi, hanno caratterizzato anche questo dibattito, anche le scelte che la maggioranza avrebbe dovuto compiere per condurre il dibattito stesso. Ora dopo ora è stata modificata la tattica con cui andare avanti: siamo passati dalle dichiarazioni dell'onorevole Craxi in ordine alla eventualità di uno, due, dieci, cento voti di fiducia, a due voti di fiduca, che si concluderanno con una dichiarazione nella quale, tutto sommato, il Governo ci dirà di tornare a casa, poiché saranno nuovamente presentati questi provvedimenti, per i quali invece ci si sarebbe dovuti battere fino in fondo, perché ritenuti indispensabili per la vita del paese.

Per quanto riguarda l'immagine del Parlamento di questi giorni, che è stata dipinta poco fa in relazione ai fatti di Bologna, ognuno dovrebbe assumere le proprie responsabilità. Per quanto riguarda invece l'immagine del Parlamento fornita in questi giorni, da quando sono state convocate le Commissioni, essa mostra un Parlamento nel quale le opposizioni democratiche sono state costantemente presenti a svolgere il loro ruolo ma i lavori non sono andati avanti perché i deputati della maggioranza, i deputati della democrazia cristiana, erano rimasti al mare e non venivano a svolgere la loro funzione in un momento che era delicato. Nella Commissione bilancio abbiamo dovuto aspettare ore e ore, discutendo, in attesa che si formasse la maggioranza per poter andare avanti (*Interruzione del deputato Allocca*). Facevi bene a dire queste cose mentre eri al mare, invece di dirle oggi in quest'aula!

Collega Allocca, se, invece di restare al mare, fossi venuto in Commissione, forse avresti potuto dare un contributo per risolvere i problemi. Questa è la realtà di fronte alla quale ci troviamo, onorevoli colleghi, prima di parlare degli spettacoli che offre questo Parlamento (*Commenti al centro*).

Adesso hanno tutti la voce!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Vizzini.

VIZZINI. Onorevole Presidente, indipendentemente da queste considerazioni, che mi sono sembrate doverose e che non avrei comunque svolto se non ci fosse stata una provocazione in ordine a certi temi, il gruppo socialdemocratico non intende rinunciare in questa sede a dare il suo contributo al dibattito di merito sui decreti, per evitare che una vicenda che è già abbastanza squallida si traduca in farsa, trasformando in dichiarazioni meramente politiche il diritto, che il regolamento dà, di parlare uno per gruppo per esporre nel merito le rispettive posizioni sui provvedimenti che stiamo esaminando. Certo, non lo facciamo nella convinzione di dare un contributo a un dibattito che non ci sarà, ad un esame degli articoli che non ci sarà, ma perché qualcuno, volendolo, possa ascoltare e probabilmente prendere nota di alcune osservazioni che

con modestia intendiamo esporre, nell'ipotesi in cui i decreti debbano essere ripresentati.

Entriamo intanto nel merito – e ne abbiamo già parlato, onorevole ministro del tesoro – del metodo di discussione dei decreti. Credo che ci sia, innanzitutto, uno squilibrio tra il dibattito che si è svolto al Senato e quello che si svolge in questo ramo del Parlamento. Si è parlato di una manovra di politica economica, però, alla Camera si è proceduto con l'esame normale di due provvedimenti disgiunti tra loro, l'uno di prelievo, l'altro di spesa. Non è stato possibile svolgere un dibattito di politica economica, cosa che pure il Governo al Senato aveva cominciato a fare con le riunioni congiunte, nelle quali i ministri finanziari avevano fornito esposizioni di ampio respiro.

Ci atterremo quindi in questo intervento prevalentemente al decreto al nostro esame. Dell'altro, parleremo quando sarà possibile, quando il Governo lo presenterà nuovamente, quando in quest'aula sarà possibile parlare di politica economica, non soltanto per varare documenti che poi non servono a niente, ma per dar luogo a provvedimenti che contengano interventi di natura strutturale, senza i quali – ella, onorevole ministro, è il primo a riconoscerlo – qualsiasi tipo di intervento nell'economia finisce per essere vanificato. Siamo in un momento difficile della vita economica del paese; lo ha detto il ministro del tesoro in Commissione, lo riconosciamo tutti. Il ministro del tesoro ci ha detto anzi, in Commissione, che l'Italia detiene alcun primati nel mondo: inflazione, scarsa competitività, dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento energetico. Si tratta purtroppo di primati per i quali non ci sono medaglie, ma che, anzi, ci stanno relegando sempre più indietro nel novero delle nazioni industrializzate. Il Governo, però, in Commissione, non è andato al di là delle enunciazioni, al di là di una indicazione per memoria, alla quale non è seguito un esame che riguardasse invece una attenta valutazione delle cause di questi fenomeni e degli effetti che possono generare nell'economia del paese. L'onorevole Pandolfi ha anche affermato che, di fronte alle crisi ricorrenti di questi ultimi dieci anni, bisogna finalmente intervenire in maniera diversa nell'economia del paese. Egli ha ricordato i tempi delle crisi che hanno preceduto quella attuale, nonché i passaggi tradizionali e le manovre che non bisogna portare avanti. Egli si è riferito ad un periodo di inflazione, caratterizzato da scarsa competitività e quindi dall'avvio di una speculazione sulla nostra moneta, il che comporta successivamente interventi restrittivi da parte del Governo e delle autorità monetarie, con lo scopo di arrivare ad un periodo di recessione.

Mi pare che la situazione attuale e i provvedimenti che ci vengono presentati siano la rappresentazione tipica di quegli schemi, che ormai conosciamo da dieci anni, di quegli schemi che il Governo dice ogni volta di voler abolire, di non voler più seguire, ma che, invece, sono sempre presenti nella sua azione. È un problema che non riusciremo a risolvere fino a quando, anziché incidere sul sistema fiscale come strumento di rastrellamento delle risorse, non cominceremo a parlare e a incidere in modo concreto su problemi come quello della spesa pubblica, in termini di riduzione sì, ma anche in termini di riqualificazione di tale spesa.

Io credo che di questi argomenti siamo ormai abituati forse soltanto a parlare, oppure a vedere governi che ne parlano, ministri che fanno dichiarazioni, ma che non agiscono mai nel merito, salvo che per merito non si intenda, per esempio, qualche provvedimento adottato di questi tempi da qualche ministro in carica. L'onorevole Morlino, ad esempio, ha mandato un'ottima circolare a tutte le procure della Repubblica, per accelerare la spesa, nell'ambito di 25-30 milioni, di qui alla fine del 1980, con l'obbligo di acquistare riviste giuridiche. È una circolare che posso esibire.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro.* Non ho ragione di dubitarne.

VIZZINI. Ebbene, quando ogni procura della Repubblica avrà acquistato inutili riviste giuridiche per trenta milioni, forse il ministro Morlino verrà in Parlamento a dirci che ha accelerato la spesa nel settore della giustizia. Se questo significa accelerare la spesa, facciamo pure un dibattito dedicato a stabilire che cosa intendiamo con il termine « accelerazione della spesa », altrimenti potremmo non intenderci più nel futuro.

In ordine al pericolo di svalutazione della nostra moneta, non voglio fare una analisi molto approfondita, anche perché il tema della situazione monetaria del nostro paese richiederebbe lungo tempo. Voglio semplicemente dire che, a mio avviso, nella situazione attuale della nostra Banca centrale, che dispone di circa 57 mila miliardi di riserve, non è facile pensare che in pochi giorni o in poche settimane le cose possano precipitare al punto di porci di fronte alla ncessità di svalutare la lira. E dico ciò anche perché, tutto sommato, l'Italia aderisce a certi accordi internazionali, fa parte di un sistema monetario europeo, tratta sul piano economico con certi *partners* che, di fronte a un paese la cui Banca centrale avesse 57 mila miliardi di riserve, non consentirebbero certamente una svalutazione che verrebbe considerata un gesto per acquisire soltanto competitività sul mercato internazionale a loro danno e non una misura necessaria per la situazione economica interna del paese. Credo che lei, signor ministro, non possa non convenire con quanto sto dicendo.

Quindi, si tratta di un problema che esiste perché, evidentemente, ci sono delle cause strutturali nella nostra economia che riguardano uno sbilancio enorme determinatosi tra le importazioni e le esportazioni di merci e servizi sul quale bisogna operare affinché la situazione non precipiti, tenendo presente però che, in campo europeo, non siamo proprio gli ultimi, in questo momento, sul terreno della tenuta della nostra moneta.

Il pericolo è quindi quello di non riuscire a riequilibrare l'apparato produttivo del paese per dare competitività alle nostre imprese, per riprendere un processo che ci porti ad essere esportatori oltre che importatori, a pagare con l'esportazione di merci e servizi le importazioni cui siamo costretti a ricorrere. Ed è qui tutta l'incongruenza di una manovra del Governo che disegna appena la possibilità di un aiuto all'apparato industriale italiano, ma non affronta nessun problema di fondo, una miriade di questioni che di fondo non sono, e che hanno reso il secondo provvedimento un provvedimento-calderone, io vorrei che lei, signor ministro, nella replica spiegasse agli onorevoli colleghi qual è il contributo alla lotta contro la svalutazione che viene dato dalla realizzazione della ferrovia Bari-Taranto o della tratta Patti-Messina che, tutto sommato, verrebbe realizzata nella mia regione e contro la quale quindi avrei tutto l'interesse a non parlare; quali meccanismi sono stati studiati per il salvataggio degli istituti che hanno partecipato al consorzio SIR e, soprattutto, il perché dell'inesistenza di figure giuridiche che avrebbero potuto assumere la piena responsabilità delle proprie azioni in luogo delle formule che sono state scelte, che diventano poi una forma di salvaguardia (l'ho detto già nella seduta di ieri nel corso della mia dichiarazione di voto) di illeciti penali commessi all'interno di quelle amministrazioni.

Ecco perché i decreti in esame non rappresentano un modo per risolvere i problemi del nostro paese; ed ecco perché la riedizione dei decreti, a nostro avviso, non può essere, onorevole ministro, la ripetizione meccanica di una operazione politica fallimentare: perché tale è una operazione politica che si concluda nel modo in cui questa avrà termine stasera, per il Governo, nonostante il voto di fiducia espresso dalla Camera nella seduta di ieri.

Ed ecco perché su questi temi bisogna riflettere, per vedere se non sia possibile, invece, presentare al Parlamento dei provvedimenti agili, snelli, che contengano i punti essenziali: il prelievo, l'intervento a sostegno delle esportazioni, degli oneri impropri che pagano le nostre imprese,

della ferrovia Patti-Messina, delle spese dell'ANAS. Credo che di tali questioni potremmo occuparci con tranquillità: oppure il Governo non ha fiducia, in questo caso, nel Parlamento tanto da arrivare al punto di adottare queste misure tramite lo strumento del decreto, ritenendo, il Parlamento così irresponsabile da non avere la capacità di affrontare questi problemi, che pure sono i problemi reali del paese.

Il Mezzogiorno: ma riteniamo veramente che la situazione di quelle regioni si risolva con l'applicazione di quei quattro, cinque articoli contenuti nel decreto-legge di spesa, considerando che siamo ormai al 28 agosto e che la legge relativa alla Cassa per il mezzogiorno scadrà il 31 dicembre ? E probabilmente, continuando di questo passo, ai primi di dicembre noi saremo chiamati a discutere un articolo unico di proroga: però alla radio, alla televisione, sui giornali o nel corso di tavole rotonde nessuna parte politica – neanche tra quelle che fanno parte del Governo – dice che queste cose non debbono essere fatte, salvo poi presentarsi in questa sede con provvedimenti di proroga, così come sicuramente succederà per quanto riguarda i problemi del Mezzogiorno, a meno che anche in questa materia non si voglia arrivare all'emanazione di un decreto-legge. Ma poiché non è stato presentato alcun disegno di legge, mi consenta di dirle che, essendosi già a settembre, i tempi parlamentari per l'approvazione della nuova legge sono già abbastanza ristretti.

Questo è lo spirito che, a nostro avviso, va seguito, se si vogliono affrontare con serietà alcune questioni. Noi le riconosciamo, onorevole Pandolfi, la capacità di intuire alcuni fenomeni che avvengono in Italia e di trovare soluzioni tecniche idonee a dare risposta ai problemi del nostro paese. Ma ci vuole anche la forza di resistere a tutte le pressioni che, ogni qualvolta il Governo prepari un decreto-legge, provengono dalle regioni, dalle varie parti politiche, dai singoli ministri: per questa ragione ogni decreto diventa un calderone (alla Regione siciliana si usava questo termine per dire che, quando si approvava il bilancio, vi si inseriva di tutto): in questo caso stiamo seguendo una strada della quale, ancora una volta, noi siciliani siamo stati antesignani.

Entro brevemente, onorevole ministro del tesoro, onorevoli colleghi, nell'esame del decreto-legge che è oggetto dei nostri lavori, riguardante disposizioni in materia tributaria. Dico subito che non scenderò nelle azzardate distinzioni e nelle dispute che ho inteso ieri già in sede di illustrazione delle pregiudiziali in ordine ad un riequilibrio tra imposte dirette e indirette. E non entrerò in questo tipo di discussione anche perché definire l'IVA come imposta indiretta, almeno per il ruolo economico che ha nel paese mi sembra, da un punto di vista dottrinario, quanto meno eccessivo. La distinzione tra imposte dirette e indirette è ormai meramente scolastica, non può attenere ad un discorso di politica economica e lei, onorevole ministro, me lo insegna. Comunque, in merito a queste imposte che vertono sui consumi e che, indipendentemente dalla loro struttura giuridica, hanno un effetto economico sul consumatore finale del bene o del servizio, si è detto che non si procedeva ad un aumento delle aliquote ma ad una manovra di accorpamento per rispondere ad una logica comunitaria ampiamente violata dal nostro paese con una legislazione e una regolamentazione di aliquote a ventaglio che, oggettivamente, finiscono per snaturare il senso dell'imposta plurifase e che obiettivamente finiscono per diventare incentivo all'evasione fiscale. Però – sia che la si chiami accorpamento sia che la si chiami riunificazione delle aliquote o altro – se l'operazione dà all'erario un maggior gettito di alcune centinaia di miliardi, evidentemente essa comporta un inasprimento fiscale e, in tal caso, bisogna guardare alle conseguenze pratiche di tale maggior gettito derivante da una imposta sui consumi che, essendo tale, finisce poi per agire sui prezzi e provocare una serie di effetti economici a catena su tutta l'economia.

Si è detto che questo decreto è composto da alcuni articoli che servono a

raffreddare la domanda. Cercherò brevemente di dimostrare il contrario dicendo che l'unica manovra fatta sin qui per raffreddare la domanda è quella delle restrizioni creditizie della Banca d'Italia, con un piccolo particolare, ahimé, che non è la domanda di consumo che viene compressa dalle restrizioni della Banca d'Italia, ma la domanda per beni di investimento; quindi non credo che tutto questo finisca per giovare alla nostra economia.

Ma vediamo la questione dell'IVA con più precisione. L'aumento dell'IVA porta necessariamente ad un aumento dei prezzi; debbo quindi dedurne, così, per prassi, per logica economica spontanea, che crea delle tensioni inflattive. Né vale in questa sede la considerazione che l'aumento dell'IVA, quando si riferisce a beni che non fanno parte del paniere, non mette in moto determinati meccanismi, perché l'aumento dei prezzi, paniere o non paniere, finisce per creare direttamente o indirettamente delle tensioni inflattive. L'aumento dei prezzi è un elemento psicologico che va aggiunto a queste valutazioni, onorevole ministro e lei lo conosce bene. Se i commercianti e gli operatori economici trattano 10-15 generi e aumenta il prezzo solo di cinque, essi finiscono per aumentare spontaneamente, per fatto psicologico, il prezzo di tutti i generi che trattano. È un fenomeno al quale siamo abituati ad assistere in Italia, è il fenomeno per cui in Italia i commercianti facevano pagare ai consumatori l'IVA prima della sua introduzione. Come avviene questo raffreddamento della domanda? Esso deve tener conto di alcune caratteristiche della domanda stessa e non scopro niente quando dico questo perché è scritto nei testi degli istituti tecnici industriali. Bisogna innanzitutto andare a guardare l'elasticità o la rigidità della domanda, perché su una domanda rigida evidentemente vi sono altre risorse che possono intervenire per evitare che vi sia una compressione; e c'è un'altra possibilità che diversamente diventa ancora più deleteria, cioè quella che la gente per non rinunciare ad un certo tipo di consumo, rinunci invece al risparmio, si orienti sui consumi i cui prezzi vanno aumentando, dia il proprio contributo allo sviluppo dell'inflazione vanificando il risparmio che pure lei dice, signor ministro, di voler salvaguardare nel breve futuro, e noi le crediamo. Vi è inoltre la possibilità che esista in Italia – e credo che questo non possa smentirlo il ministro delle finanze in maniera categorica né io possa affermarlo in maniera categorica – un reddito sommerso in condizione di alimentare ancora la domanda senza che questi provvedimenti finiscano per produrre i loro effetti.

Comunque c'è un esempio classico del quale, per un momento, possiamo parlare e che dimostra come la manovra diventa stangata; e quando dico « stangata » non intendo riferirmi a un fatto quantitativo, intendo riferirmi esclusivamente alla qualità della manovra. Non è che la stesura sia tale se è da 5 mila miliardi e non sia tale se è da 1000 miliardi. Il termine « stangata » va riferito alla qualità della manovra, cioè bisogna vedere se la manovra di politica tributaria sia una manovra di puro rastrellamento oppure sia collegata a un discorso globale di politica economica e finanziaria del paese. È questa l'accezione che dobbiamo ritenere giusta del termine « stangata ». C'è un esempio classico che è contenuto in questo decreto-legge. Lo avete ottenuto attraverso il combinato disposto di due articoli con l'imposta di fabbricazione e l'IVA e l'aumento del prezzo della benzina. Vorrei che il Governo in sede di replica, se replica farà come non credo, dicesse quali sono storicamente le riduzioni dei consumi della benzina ottenuti in Italia attraverso l'aumento del prezzo della benzina stessa. Se io sono in errore nel ritenere che la domanda di benzina è una domanda che non subisce flessioni per via di questo tipo di aumento, vi avrò dimostrato perché i 100 miliardi che in questo scorcio di anno si dovrebbero ricavare dall'aumento del prezzo della benzina – aumento che sicuramente alimenta tensioni inflative – non si potevano invece ricavare da un altro tipo di manovra

da studiare approfonditamente. Certo, sarebbe più logico che da parlamentare, nel momento in cui io critico l'aumento del prezzo della benzina, ponessi qui una proposta alternativa per un gettito da 100 miliardi. Ma lei mi consentirà che non sempre i parlamentari sono nelle condizoni di avere tutti i dati e tutte le notizie e tutte le documentazioni tecniche per poter elaborare delle proposte alternative. Il Governo, in quanto esecutivo, non solo ha la possibilità di farlo, ma ne ha il dovere, per presentarsi in Parlamento con provvedimenti che possano essere esaminati con serenità.

Mi fermo per quanto riguarda l'IVA e passo a esaminare altri articoli. Mi spiace che non sia presente il ministro delle finanze, anche perché certi discorsi li abbiamo già fatti, onorevole Pandolfi, ma io dal ministro delle finanze, che attualmente è il diretto interessato, risposta non ne ho avuta mai. Mi riferisco, per esempio, all'articolo 20 di questo decreto-legge. Ho già detto in Commissione, e ripeto qui, che mi rendo conto che di fronte all'attuale andamento dei buoni ordinari del tesoro c'era e c'è la necessità, per convogliare un certo tipo di risparmio verso altre direzioni, di provvedere con strumenti tecnici ad alcuni aggiustamenti; e si è arrivati all'esenzione dell'IRPEF e dell'ILOR per le obbligazioni che vengono emesse da determinati istituti. La manovra di per sé è perfettamente legittima, che si aiuti il risparmio verso l'apparato industriale; che si aiuti il risparmio verso questa direzione è perfettamente legittimo. Ma io mi domando, nel momento in cui il Governo ha emesso questi provvedimenti il 3 luglio, come contemporaneamente abbia potuto pensare di esentare da ogni imposta i redditi da capitale, nello stesso momento in cui emanava il decreto-legge con cui toglieva lo 0,50 per cento dal reddito di lavoro dipendente. Questa è la manovra di politica economica che faceva il Governo: esenzione totale da ogni imposta diretta per i redditi da capitale e la sottrazione dello 0,50 per cento dal reddito di lavoro dipendente. La manovra potrà essere tecnicamente perfetta; ma per quanto ci riguarda non è condividibile dal punto di vista dell'impostazione politica e di politica economica.

C'è poi l'articolo 25, che oggettivamente rappresenta un capolavoro di interpretazione dei testi di scienza delle finanze. Ci hanno insegnato a scuola che il momento della tassazione deve essere il più vicino possibile a quello della percezione del reddito. Con l'articolo 25, che anticipa di un mese il versamento dell'acconto dell'autotassazione dei professionisti e lo eleva all'85 per cento, credo che in Italia abbiamo superato ogni *record*, perché a questo punto siamo vicini alla riscossione del reddito. Infatti l'autotassazione si riferisce ai professionisti, a una categoria di lavoratori che non sono a reddito fisso. Il parametro di riferimento è quello dell'anno precedente. Intanto nessuno dice che l'anno successivo tutti i professionisti debbano guadagnare necessariamente quanto l'anno precedente; e nell'ipotesi in cui avessero guadagnato quanto l'anno precedente, nel momento in cui debbono fare l'autotassazione con la nuova norma, essi hanno incassato l'83 per cento e debbono versare all'erario sulla base dell'85 per cento. Non è che il 2 per cento diventi una tragedia di fronte a questa impostazione, ma è grave il principio che si continua a portare avanti con una discriminazione che a questo punto, onorevole ministro del tesoro, diventa eccessiva. Diventa eccessiva anche perché fa seguito a una serie di altri provvedimenti che il suo collega ministro delle finanze pone in essere e che francamente non ci sentiamo di condividere.

Questo dunque sembrerebbe essere il quadro della manovra di politica tributaria portata avanti dal Governo. Ma è un quadro che va bene per chi si è distratto, per chi non si è accorto che vi è una serie di misure che sono state adottate attraverso non la decretazione d'urgenza, ma attraverso provvedimenti amministrativi perché era possibile farlo. E ciò si inserisce sempre in un discorso nell'ambito del quale, mancando un disegno di politica fiscale, non si ha nessuna

cognizione di quello che in uno Stato moderno deve essere il Ministero delle finanze, che non può più essere il Ministero delle entrate, per cui il ministro può dire che si occupa solo delle tasse e delle entrate lasciando che gli altri facciano il resto. Il Ministero delle finanze, il Ministero del tesoro, i ministeri economici debbono agire in un unico contesto nel quale si attua la politica economica e finanziaria di un Governo, se un Governo ha un suo disegno di politica economica e finanziaria.

Per quel che riguarda il discorso della ricevuta fiscale, il ministro delle finanze, in occasioni diverse da quelle dei dibattiti parlamentari, ha attaccato il partito socialdemocratico relativamente a certi atteggiamenti da quest'ultimo assunti: voglio chiarire in questa occasione che noi socialdemocratici siamo assolutamente favorevoli alla ricevuta fiscale come strumento di perequazione. Siamo, invece, assolutamente contrari a che il ministro scopra ogni sei mesi due o tre categorie cui applicarla, per cominciare a fare un'azione di terrorismo psicologico che non è politica fiscale. Noi vogliamo sapere subito, con unico atto presentato dal Governo, tutte le categorie alle quali si intende applicare la ricevuta fiscale. Non si può dire una volta che sono i ristoranti ed un'altra che sono i bar, e ricordarsi poi il mese successivo che ci sono anche i parrucchieri ed anche i barbieri – nonostante Maurizio Costanzo scriva su *l'Occhio* il contrario –, i quali peraltro pare che non saranno presi in considerazione, anche se potrebbero benissimo esserlo, signor ministro, perché, a questo punto, non vi è più certezza di nulla. Si dica quali sono le categorie cui si vuole applicare la ricevuta fiscale e queste si adegueranno. Ma non è solo questo il provvedimento che si deve emanare, perché, se si vuole essere severi, bisogna avere la forza di essere severi, bisogna che ci sia uno Stato che abbia la capacità di farsi rispettare, bisogna avere un'amministrazione finanziaria che sia all'altezza del compito, che deve svolgere, non come controparte del cittadino, ma come organo che si trova in prima linea, prima dei commercialisti i cui onorari costano milioni; un organo che deve collaborare con il cittadino che vuole adempiere correttamente ai propri doveri nei confronti dello Stato medesimo. Bisogna riformare la normativa: il ministro Reviglio è un professore di scienze delle finanze ed io voglio chiedergli se egli sia in grado di scrivere la propria denunzia dei redditi dopo che sono intervenute tutte quelle variazioni nell'ambito della normativa tributaria dalla data di entrata in vigore della riforma a tutt'oggi. Se questa è divenuta un'operazione tanto complessa che ogni cittadino non può compierla da sé, ma deve far ricorso a consulenti ed a commercialisti, allora introduciamo sì le ricevute, ma cominciamo a scrivere un testo unico delle imposte che sia chiaro, dove vi sia certezza del diritto, dove ognuno possa leggere con chiarezza quali siano i comportamenti che deve tenere per non incorrere in sanzioni: questa è la forza di uno Stato democratico che vuole attuare davvero una perequazione fiscale. La strada cioè che obbliga ad uscire all'esterno, modificando per primi i propri difetti, senza chiedere a chi sbaglia di modificare, invece, i propri atteggiamenti, e ciò peraltro nel momento in cui la funzione dello Stato è diventata quella di controparte del contribuente.

E poi si va avanti con la logica dei condoni: il professor Reviglio ha scoperto adesso che vi era un contenzioso arretrato in materia di imposta di registro e che gli uffici non ce la facevano più, oltre che l'organizzazione del contenzioso era carente. Allora cosa fa ? Non è che riforma il contenzioso, non è che riforma la amministrazione finanziaria, no, dà un condono, per cui una serie di contribuenti potrà pagare con quattro soldi tutto ciò che ha in pendenza. Ma, essendo questo soltanto un effetto, debbo presumere che tra qualche anno bisognerà dare qualche altro condono in materia di altre imposte, perché, nel momento in cui non vi è la capacità di eliminare le cause che portano ad un certo tipo di impostazione, è chiaro che questi fenomeni si ripeteranno. E non

dico questo come previsione per il futuro, ma perché di condoni ne abbiamo visti già diversi, così come abbiamo visto diverse possibilità di correzione dei propri atteggiamenti. Ed è questa la logica con la quale si ritiene da parte del Governo e della maggioranza di dover andare avanti, parlando, in altri termini, di « cura Reviglio », parlando di una serie di cose che hanno un aspetto di annunzio bellissimo. Il « libro rosso » sarebbe stata la cosa più seria mai fatta in Italia in materia fiscale da quando esiste la Repubblica, se non fosse stato contrabbandato all'esterno come l'elenco di tutti gli evasori fiscali del paese, così come, invece, è stato fatto dal Governo. Il « libro rosso » è un elenco di tutto il contenzioso in corso nel quale è compreso pure il mio concittadino Francesconi il quale ha sbagliato di 100 mila lire la dichiarazione dei redditi. Ebbene: si trova nel « libro rosso » ed è stato denunciato al paese come uno dei grandi evasori, con un effetto d'annuncio – lo ripeto – che avrebbe dovuto terrorizzare la popolazione.

È questo il metodo con cui si deve portare avanti la politica tributaria e fiscale di un paese ? O il metodo giusto non è quello di uno Stato che è disponibile a dare sicurezza al cittadino, se il cittadino ha la capacità di comportarsi come deve ? La conflittualità tra fisco e contribuente è una conflittualità che vogliamo abolire soltanto con la minaccia di quello che si potrebbe fare – e che poi non si fa – sulla ricevuta fiscale dei ristoranti ? A questo proposito, mi pare che le prime statistiche, dobbiamo ammetterlo francamente, siano demoralizzanti. Poi io stesso, due sere fa, cenando per caso in un ristorante nel quale ad un certo punto è arrivato il ministro delle finanze, ho assistito ad un certo episodio: dal movimento e dal terrore che si era scatenato nello *staff*, si capiva perfettamente che andavano a mettere a posto tutte quelle cose che a posto non erano, e questo per il solo fatto che arrivava il ministro delle finanze. Se vogliamo davvero correggere queste cose, credo sia necessario portare avanti un discorso differente, che sia soprattutto necessario dare anche la sensazione chiara e netta all'esterno che le entrate dello Stato servono per essere spese in favore della collettività. Perché, se non c'è questo dato di fondo, è chiaro che il contribuente si scoraggia e pensa che i propri quattrini vadano a finire in un pozzo senza fine del quale non si conosce l'utilizzo, del contenuto del quale non si sa la destinazione, che probabilmente resta immobilizzato e che non risponde, quindi, ad un disegno di politica economica e finanziaria.

Concludo rapidamente ricordando che nella mozione che i gruppi parlamentari del partito socialdemocratico hanno presentato, sia alla Camera, sia al Senato, vi è un punto specifico che riguarda i problemi della politica fiscale con alcune indicazioni. Io mi auguro che qualche rappresentante del Governo, da qui alla riedizione dei decreti-legge, possa anche leggere quello che abbiamo scritto sommessamente e modestamente, nella convinzione e nel tentativo di poter dare un contributo costruttivo, e non di opporci in maniera indiscriminata, ai provvedimenti che ci vengono sottoposti. Ed è per questo che ribadisco – cosa che anche ieri ho fatto nel corso del dibattito sulla fiducia – le posizioni del nostro gruppo. Andiamo ormai ad una riedizione dei decreti-legge ed abbiamo di fronte a noi anche esempi del passato, che ci fanno constatare che vi era la possibilità, in queste materie delicate, di svolgere un lavoro che fosse un lavoro che tenesse conto delle opinioni provenienti da tutte le forze democratiche. E lei, signor ministro, era già uno dei protagonisti di questo tipo di rapporti, quindi, lei sa bene che senza l'apporto di tutte le forze democratiche presenti in Parlamento è difficile guidare la politica economica del paese. Lei sa bene, onorevole Pandolfi, che c'è ancora la possibilità, nella riedizione dei decreti, di aprire un confronto serio sui problemi della politica economica, di aprire un confronto che non sia chiuso alle forze della maggioranza che poi sfidano in maniera testarda il Parlamento per essere alla fine sconfitte e mortificate in questo dibattito. Noi ci siamo presentati alla discussione senza preclusioni per il

fatto di esser fuori dalla maggioranza, per il fatto di esser gruppo di opposizione, ma con la volontà di dare un contributo costruttivo. Non l'abbiamo potuto fare in questo ramo del Parlamento, e credo che anche lei dovrà convenire con me, che non abbiamo potuto farlo non certo per nostra volontà, non certo per nostra assenza o per nostra mancanza di iniziativa; non lo abbiamo potuto fare per cause che sono imputabili alla maggioranza che sostiene il Governo. Ci auguriamo per il futuro che su temi tanto delicati si voglia procedere in maniera diversa. Ed è per questo che affidiamo queste nostre sommesse considerazioni all'attenzione del Governo perché, se lo ritiene, ne possa fare uso nel momento in cui dovrà andare avanti nel difficile compito di varare dei decreti per l'economia del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Mi permetta, signor Presidente, di ripercorrere prima di tutto per me stesso l'*iter* del dibattito politico e parlamentare su questi decreti-legge perché lo trovo paradossale ancorché drammatico. Questi decreti-legge non hanno goduto di immediata popolarità; tutt'altro, tanto che scioperi spontanei e prese di posizione di più parti politiche e sociali hanno costretto il Governo ad abbandonare immediatamente uno di essi, quello famoso sul fondo di solidarietà.

La discussione sui due rimanenti decreti, prima al Senato e poi alla Camera, è stata aspra, sollevando un fronte vasto di opposizione variamente graduata nelle forme, oltre che differenziata nei contenuti e nelle finalità: da quella di destra del Movimento sociale italiano, ostruzionistica con centinaia di emendamenti, cui faceva da *pendant* a sinistra quella annunciata più che praticata dai radicali con altrettanti emendamenti... (*Interruzione del deputato Crivellini*) ...all'opposizione di centro di liberali e socialdemocratici, a quella di sinistra. Il Governo, al di là dell'ottimismo dei primissimi giorni della ripresa post-feriale – ottimismo alquanto sconsiderato – ben presto si è reso conto, non senza contrasti interni, quanto meno sulle procedure da attuare, che i decreti-legge non sarebbero passati.

Ma proprio nel corso della discusssione alla Camera, prima in Commissione e poi in aula, si è verificato un processo alquanto bizzarro che mi ricorda – mi sia consentito – un melodramma in due atti in cui il secondo atto ripercorreva a ritroso le vicende del primo atto, concludendosi con le note con cui il primo atto si era iniziato. O se volete un'immagine più spettacolare e sportiva, mi ricorda un celebre cavallo da corsa molto amato dal pubblico napoletano sempre molto generoso e sportivo, che era solito fare delle corse d'attacco ma che aveva il vizio di rompere in dirittura d'arrivo, tanto che una volta voltò le spalle al traguardo e fece il percorso a ritroso ritornando al palo di partenza.

Ora, molte delle posizioni annunciate con tanto dispiegamento di forze si sono comportate come questo famoso cavallo, a cominciare da quella missina, almeno in batteria. In Commissione bilancio, infatti, alla fine della discussione generale, quando il Governo non aveva la maggioranza ed il passaggio agli articoli avrebbe permesso emendamenti sostanzialmente modificativi del decreto-legge di spesa, battendo quindi il Governo, l'ostruzionismo « missino » ha coperto oggettivamente, non so se soggettivamente, l'azione del Governo.

Per quanto riguarda l'opposizione radicale, non solo non si è vista, ma nella dichiarazione dell'onorevole Aglietta prima, nella dichiarazione sulla fiducia poi, nella grande mossa della « seduta-fiume », ha fatto un'inversione di 180 gradi della sua opposizione, passando armi e forse non ancora bagagli, alla maggioranza.

Ma l'atteggiamento più paradossale è stato quello del Governo, il quale in aula ha cominciato esso stesso a fare ostruzionismo con la manovra costituzionalmente illegittima e politicamente grave della questione di fiducia nella giornata di ieri.

Viene addirittura da pensare che il Governo, non essendo sicuro della sua maggioranza, abbia scelto l'unanimità, sceglien-

do anch'esso l'arma dell'ostruzionismo, per cui non si è riusciti più a capire chi ostruiva e che cosa.

Ma la vicenda, come dicevo, è grave perché approfondisce una crisi di credibilità delle nostre istituzioni e ci convince non solo dell'inadeguatezza di questo Governo, ma della sua pericolosità e della sua progressiva e rapida discesa, per la sua sopravvivenza, verso un neo-autoritarismo che impedisce ogni serio confronto di merito sulle linee politiche e di azione, in primo luogo sulla politica economica, ed approda ad una politica obiettivamente conservatrice di scontro con la classe operaia e le masse popolari.

Per questo noi da un lato denunciamo la gravità della pratica che si sta generalizzando di un sempre indiscriminato ricorso a metodi ostruzionistici che paralizzano il potere del Parlamento e che lasciano libero campo a neotrasformismi, cui corrisponde un rapporto di causa-effetto con il metodo del Governo, il quale ormai legifera per decreti-legge ed atti amministrativi.

L'unica legittimazione del Governo – la fiducia – ci è stata offerta non, come fu per i « decreti-legge antiterrorismo », dall'ostruzionismo. Nello stesso tempo denunciamo la pratica e la scelta del Governo di porre la fiducia, di un Governo certamente debole e diviso che fa di questa debolezza la base, anziché di un confronto serio ed inedito sugli indirizzi e le scelte politiche soprattutto in vista di un rinnovamento che ponga fine alla crisi economica, di una sua flessibilità ad apporti e supporti di vario tipo per consolidare un consenso più che sulla forza dei suoi programmi, sulla debolezza, incertezza o confusione del tipo di opposizione che di volta in volta si delinea.

Noi del PDUP, abbiamo visto e trovato nella protesta operaia di luglio la linfa, i contenuti e le forze di una rinvigorita opposizione alle scelte di politica economica che si profilano; la base per costruire i materiali e l'unità di una rinnovata opposizione di tutta la sinistra. Come ieri alla politica di unità nazionale, oggi ai tentativi e ai propositi di alternanza che stentiamo francamente a vedere come rinnovatori del sistema di potere della democrazia cristiana e stentiamo a vedere come efficaci e praticabili per uscire dalla crisi a sinistra e per un rinnovamento politico e sociale, diciamo senza timidezza che francamente rivendichiamo, per quanto ci è stato possibile, anche con la nostra opposizione seria, coerente e di merito la decadenza di questi decreti, decadenza che consideriamo un risultato importante. E ci impegnamo, e ci impegneremo, tanto più in una battaglia per imporre al Governo di sviluppare quanto prima in Parlamento un dibattito serrato di confronto-scontro sulla politica economica, al fine di fronteggiare la crisi recessiva che si profila e che già dall'autunno prossimo si farà sentire con scadenze particolarmente pesanti per il nostro sistema industriale.

Questo proprio perché rifiutiamo come nocive ed inique entrambe le alternative che in pratica vengono avanti, nella politica del Governo, tra secca e indiscriminata stretta creditizia portata avanti dalla Banca d'Italia o svalutazione, così come l'alternativa che il fronte padronale rivendica non paga perché inefficaci sovvenzionamenti governativi (come i famosi 1.500 miliardi) tra licenziamenti di massa o ritocco della scala mobile. Non si tratta, poi, di un piccolo ritocco, come si preannuncia, ma un vero e sostanziale ritocco o sterilizzazione, come oggi si dice, che aprirà una fase di duro scontro politico e sociale.

Per opporsi a questi decreti non occorreva e non occorre l'ostruzionismo, ma una battaglia dura, di merito con tutti gli strumenti regolamentari; e dico questo non per parlare di cose già morte e così ingloriosamente e confusamente, ma per rinnovare in primo luogo alla sinistra tutta e in particolare al partito comunista l'invito che già abbiamo rivolto durante questa battaglia: scegliere quei punti programmatici e di merito sostanziali su cui aprire ed ingaggiare una battaglia con questo Governo, preannunciando già che se il Governo ripresenterà questi provvedimenti, magari con qualche ritocco o sfoltimento, ma con lo stesso spirito, di quelli già battuti, la battaglia

per quanto ci riguarda sarà dura e decisa. Infatti noi consideriamo lo spirito di questi due decreti-legge inutile e dannoso, soprattutto quello contenuto nel decreto di spesa. Li consideriamo altresì ingiusti ed antiegualitari, così come è apparso fin dal primo momento quello sul prelievo fiscale.

Vorrei brevemente argomentare queste nostre critiche illustrando nel contempo il senso degli emendamenti da noi presentati e non discussi. Nella relazione ministeriale ai decreti-legge così come nelle famose note preliminari presentate dal Governo, la diagnosi che si fa è del circuito perverso che si è venuto a determinare nella nostra economia tra inflazione, caduta di produttività, scarsa propensione all'investimento e peggioramento della bilancia dei pagamenti.

La prima cosa da dire è che questo circuito perverso non è neutro, è il frutto anche di scelte politiche precedenti, anche delle primissime fasi di questo Governo. Pensiamo, ad esempio, a tutta la politica sull'inflazione che in modo evidente, da parte del primo Governo Cossiga, non solo non è stata controllata, ma addirittura è stata per certi aspetti incoraggiata. Ricordiamo come durante il Governo Cossiga vi sia stato il massimo di concentramento in pochi mesi di un aumento indiscriminato del prezzo della benzina, che è un elemento obiettivamente di spinta inflattiva.

Era ovvio che una simile politica richiedesse conseguentemente, come contrappunto, la definizione di una secca politica deflattiva: cosa che è puntualmente avvenuta con la politica attuata dalla Banca d'Italia. Ma, contemporaneamente a questo, è venuta a scadenza anche la crisi industriale, soprattutto come espansione e diffusione della crisi della grande industria e non soltanto di quella della grande industria di Stato, ma anche di quella dell'industria privata; e non soltanto dell'industria di base ma anche di altre industrie che, per valore aggiunto e per occupazione – come la FIAT – avevano una importanza notevole; e si è anche esaurito quello che comunque, per una fase, è stato considerato il nuovo miracolo, cioè quello della piccola e media industria.

Da questo punto di vista, per un certo periodo – fin quando si è potuta utilizzare la congiunta a livello internazionale –, si è puntato indubbiamente sull'esportazione. Ma quando questa è diminuita, anche per effetto di una più agguerrita concorrenza internazionale, non c'è dubbio che l'unica valvola di sfogo è stato il consumo interno; ovviamente, il consumo interno e la domanda interna si sono rivelati elementi di peggioramento della nostra bilancia dei pagamenti, che, come si afferma anche nella relazione governativa, è un peggioramento al netto degli aumenti petroliferi. Quindi, abbiamo un peggioramento assoluto, al di là degli aumenti del prezzo del petrolio.

Noi riteniamo, ovviamente, questi fenomeni come epifenomeni di diversi processi più generali e più strutturali, sui quali non voglio soffermarmi, ma di cui voglio però brevemente parlare. Il primo è il fatto che ci si è basati, un po' ottimisticamente e a volte propagandisticamente, su una fase di espansione a livello internazionale, che poi è venuta meno. Invece, siamo andati incontro ad una fase – le cui conseguenze si devono ancora risentire – di effettiva recessione sul piano internazionale; in secondo luogo, ad una competitività accresciuta non soltanto da parte delle economie più forti, ma anche, per quanto riguarda alcuni tipi di produzione (quelle, famose, « mature ») sulle quali si è basata la nostra esportazione, da parte dei paesi in via di sviluppo; in terzo luogo, ad un elemento in cui il problema petrolifero è esploso nuovamente con sempre maggiore drammaticità (il terremoto monetario ne è l'aspetto più immediatamente percepibile).

Ma, al fondo, a nostro avviso, vi è un ciclico alternarsi di fasi espansive e recessive, con periodi sempre più piccoli di espansione e fasi sempre più larghe di recessione, cui si risponde sempre adottando la solita politica storicamente propria dell'Italia: quella di fasi congiunturali sempre più prolungate e di rinvii nell'affrontare i problemi strutturali di fondo, rinvii

quindi delle riforme della nostra economia. Nella misura in cui le fasi recessive si sono allungate e quelle espansive si sono abbreviate, le fasi congiunturali hanno finito per prevalere del tutto sulle politiche tese alle riforme di struttura, per cui ad un certo punto è stato addirittura impossibile varare una politica di riforme strutturali. Non a caso, questo è stato anche lo elemento che ha portato alla crisi l'intera impostazione di politica economica, che il Governo di unità nazionale cercava di invertire. Ma ritornerò su questo argomento.

Mi interessa, però, affrontare ancora quelli che sono gli elementi di « cura » contenuti in questi due decreti-legge e, in primo luogo, quello di uno spostamento dai consumi al profitto attraverso il drenaggio di risorse, con aggravio della tassazione indiretta, per portarli, ad esempio, soprattutto sul profitto finalizzato alla esportazione attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali. Come se si trattasse di una gerla in cui vengono messi tutti i pezzi rotti della nostra economia, dalla SIR al Mezzogiorno, con il rifinanziamento degli istituti speciali di credito e delle industrie decotte.

Francamente, considero questa fuga inefficace e pericolosa anche per un'esperienza che è alle nostre spalle: perché il tipo di politica economica tentato durante il Governo di unità nazionale ha determinato la crisi oggettiva del tipo di alleanza e di blocco governativo che si tentava di portare avanti, proprio perché sono venuti meno i presupposti sui quali si basava. E badate che il programma del Governo di solidarietà nazionale non era banale né era scontato in partenza che fallisse, perché esso, tutto sommato, si fondava su un piano energetico e di ristrutturazione industriale per rispondere alla prima crisi petrolifera, che già aveva determinato processi inflattivi, e per rispondere alla crisi industriale incipiente, contro un moderatismo di parte sindacale, e tale programma aveva avuto i primi effetti, sia per quel che riguarda la difesa dei redditi da lavoro, sia per quel che riguarda un contenimento dell'inflazione. Sappiamo, però, anche come questa politica si sia scontrata, da una parte, con la rigidità della bilancia dei pagamenti e, dall'altra - e soprattutto -, con la rigidità dell'economia internazionale. Da questo punto di vista, l'adesione allo SME e quello che va sotto il nome di « piano triennale » predisposto dal ministro Pandolfi, nella misura in cui impegnava l'Italia ad un aggancio a quel tipo di economia, ne determinava anche le possibilità di rinnovamento e di manovra interna da questo punto di vista. Ma, soprattutto, vi è stata, a nostro avviso, una sottovalutazione dei fattori di crisi a livello nazionale. Inoltre, quel moderatismo sindacale, anziché essere utilizzato ai fini di una ristrutturazione industriale, di una praticabilità e di un'attuazione, ad esempio, dei risultati della legge n. 675, sappiamo bene come è stato utilizzato dal grande padronato: attraverso processi di decentramento, attraverso processi di « lavoro nero », attraverso un'espansione selvaggia della piccola e media industria che, indubbiamente, nell'immediato hanno posto un problema di vitalità, ma nella misura in cui essi obiettivamente fondavano il loro potere, attraverso una forma di prezzi politici con il prezzo per le materie prime che la grande industria forniva, attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali e l'estensione della cassa integrazione guadagni, cioè attraverso forme di finanziamento indiretto. Se trovavano nell'immediato una propria vitalità, alla lunga approfondivano talmente il fossato attorno alla grande industria, sì che la crisi profonda, ulteriore e progressiva della prima determinava anche la crisi della seconda, provocando anche quei fattori di rigidità del mercato internazionale, di nuova aggressività sul piano dell'economia internazionale e di competitività delle nuove economie emergenti che ne hanno determinato una breve fase espansiva.

Ecco perché pensiamo che affidare, come si fa, lo spirito ed il senso di questi decreti al rifinanziamento del profitto, finalizzato fondamentalmente all'esportazione, pensando che attraverso questo possa ricostituirsi un meccanismo spontaneo ed autopropulsivo, senza affrontare i nodi

strutturali del problema principale, che è quello della crisi industriale del nostro paese, sia una politica, oltre che illusoria, anche dannosa, perché indubbiamente introduce continui elementi di droga nel nostro sistema economico, tali da accentuare gli elementi di degenerazione, di irrazionalità e, tutto sommato, di progressive e sempre necessarie iniezioni di finanziamenti, che determinano, poi, una crisi finanziaria di proporzioni enormi.

Per questo critichiamo e riteniamo profondamente negativa la politica ispiratrice di questi provvedimenti, perché si ripete un'operazione, già fallita in passato, in condizioni oggi aggravate, con un consenso sociale anche più ridotto; inoltre, ci troviamo in una situazione, compagni socialisti, in cui, come il Governo di solidarietà nazionale, nonostante alcune fondamentali conquiste, in ordine alla difesa dell'inflazione dei redditi operai, ha comunque provocato guasti anche a livello, per esempio, di scomposizione del blocco sociale e quindi di obiettivo ridimensionamento del potere di difesa dei sindacati, questa politica rischia di provocare ulteriori aggravamenti nella stessa direzione, rendendo quindi possibile l'avverarsi di una situazione in cui non vi saranno più neanche gli elementi con i quali sia possibile rispondere in maniera nuova e diversa alla crisi che incombe. Tanto più avverrà questo quanto più si accentueranno scelte drammatiche: ad esempio, pensiamo che sin dal prossimo autunno l'alternativa che si prospetta (licenziamenti o riparto della scala mobile) imporrà un vero braccio di ferro con il tipo di schieramento padronale che si sta costituendo.

Detto questo, ecco perché noi riteniamo che, dal punto di vista del decreto-legge di spesa, quanto viene affermato è inefficace e dannoso. Lo è per i motivi che dicevo e perché esso, per certi aspetti, non opera una scelta se non in una certa direzione, attraverso, ad esempio, la fiscalizzazione degli oneri sociali, ma in modo indiscriminato e non selettivo, senza una finalizzazione chiara circa l'occupazione, e soprattutto ripercorrendo drammaticamente quelli che sono sempre stati gli elementi di compensazione a questo tipo di politica nei confronti del Mezzogiorno. Una linea, cioè, di pura assistenza, in cui obiettivamente si andranno accentuando gli elementi, già marcatamente presenti, di differenziazione netta fra due sistemi economici, quello dell'area del centro-nord e quello del Mezzogiorno. Il tipo di espansione nel Mezzogiorno, per formazione del reddito, per politica di spesa dello Stato, e quindi anche, e soprattutto, degli enti periferici dello Stato (in primo luogo le regioni), per rapporto conseguente fra Stato e società civile, per tipo di società politica, è nettamente differente, ad esempio, dal tipo di espansione e comunque dal tipo di problemi presenti nel centro-nord. Ovviamente la crisi, nella misura in cui si tende a perpetuare questo meccanismo, l'accentuazione di crisi ed il rischio di una pura economia parassitaria nei confronti della stessa economia generale ed il tipo di rapporti che lo Stato continua a perpetuare adottando quei provvedimenti nei confronti del Mezzogiorno, rischiano di portare elementi di degenerazione e di irrazionalità in tutto il sistema economico per cui soltanto da una soluzione effettiva di quei problemi si può vedere il senso generale di una ricomposizione unitaria degli estessi problemi più generali affrontati dalla nostra economia. Ecco perchè, allora, dal punto di vista della politica di spesa nei confronti del Mezzogiorno, dal punto di vista del rifinanziamento degli istituti di credito speciale per operazioni che, secondo noi, sono ormai del tutto in perdita, come quelle della SIR, dal punto di vista anche della politica della politica della fiscalizzazione degli oneri sociali, consideriamo questi decreti di spesa dannosi ed inutili.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

CATALANO. Resta allora di tutta questa politica quello che considero l'elemento reale, di scelta, operata almeno

nell'immediato, da questo Governo. Mi riferisco al problema del drenaggio fiscale, e quindi del decreto-legge tributario. Non c'è dubbio che questo decreto fiscale risponde a quella che, a mio avviso, è un'illusione del Governo. L'illusione di questo Governo si basa sulla possibilità di tenere sotto controllo sia l'inflazione sia la svalutazione, di poter controllare cioè l'una e l'altra; tenere sotto controllo la svalutazione e, nel frattempo amministrare una lenta e strisciante svalutazione. Questa è stata, tutto sommato, la politica sin qui seguita. Infatti, non c'è dubbio che, nel momento in cui si aumenta la tassazione dell'IVA, comunque si aprono nuove spinte inflattive, compensate dal tentativo di raffreddare la domanda che, per entità complessiva e per ammissione del ministro Reviglio, pesa per lo 0,5 per cento sul prodotto interno lordo. Quindi, si tratta di un'operazione economicamente modesta di raffreddamento, compensata da un'operazione, anche se modesta, almeno uguale e contraria, di accentuazione della spinta inflattiva. Questa, a mio avviso, è l'illusione del Governo, cioè quella di poter tenere sotto controllo la situazione e di poter giostrare sui due elementi. Poiché viene unanimemente riconosciuto – e l'articolo di Carli pubblicato oggi su *la Repubblica* parla chiaro – che, da un punto di vista di politica antinflattiva, questi decreti non servono, o quanto meno sono assolutamente inefficaci, quello che resta di questi decreti è ciò che l'inflazione ha consolidato in questi anni, cioè un spostamento reale dei rapporti di forza a livello di redistribuzione del reddito fra le classi sociali. Questo è il senso generale delle nostre affermazioni, quando diciamo che essi sono profondamente ingiusti e che questo tipo di scelta nasconde eventualmente la necessità per il Governo di temere questo elemento, quando poi si affronteranno i problemi gravi e seri riguardanti l'occupazione e la questione della scala mobile, come un elemento reale di ricatto nei confronti dei sindacati e della classe operaia.

Ecco, allora, perché oggi critichiamo profondamente queste scelte e riteniamo inutile e dannoso il provvedimento di spesa, nonché inefficace ai fini della manovra dichiarata dal Governo. Quel che resta di questi decreti-legge è un senso profondamente antiegualitario e di iniquità per quel che riguarda il drenaggio fiscale. Questo è il senso del tipo di battaglia che intendiamo portare avanti attraverso i nostri emendamenti e che noi rinnoveremo allorché il Governo ripresenterà e cercherà di delineare, spero con maggiore precisione, coerenza ed organicità, la sua politica economica. Ciò vale per quanto riguarda le aliquote fiscali, la finalizzazione della spesa pubblica, per quel concerne non il sovvenzionamento di industrie ormai in crisi o la solita politica dello Stato verso il Mezzogiorno, ma nuovi settori decisivi e trainanti per gli investimenti, per la ricerca scientifica, l'informatica, eccetera. Ciò permetterà di procedere ad un rinnovamento politico-tecnologico e industriale. Si tratta anche di rispondere alla crisi energetica ed all'aggravamento della bilancia dei pagamenti per quanto riguarda i prodotti petroliferi, non attraverso la solita strada di un adeguamento dei prezzi al libero mercato (ciò rappresenta la bandiera del ministro Bisaglia), quanto, prima o poi, attraverso misure di razionamento. Per quanto riguarda l'indicizzazione delle aliquote fiscali, pensiamo che sia opportuno fissare l'attenzione su alcuni aspetti specifici, che non valgono certamente a definire una politica ma che danno il senso di un indirizzo, di una strada, di una scelta operata dal Governo; comunque, su questo si misurerà anche la direttrice di marcia scelta dal Governo stesso nonché il senso generale di una battaglia che dovrà vertere sulla sostanza dei problemi per affrontare i veri nodi strutturali di questa crisi. Lo diciamo anche per una ovvia considerazione, proprio per ancorare strettamente il Governo ai suoi contenuti programmatici, alle scelte generali di politica economica ed alle risultanze del dibattito che prima o poi avverrà sulle prospettive della sua durata in questa legislatura. Ancoreremo, cioè, il dibattito a questa o a quella formula di Governo,

a questo o a quel Presidente del Consiglio, oppure misureremo tutto ciò in base ad una capacità nuova di avviare un confronto serio, cioè capacità del Governo di procedere ad un reale rinnovamento della sua politica economica ? Ecco, quindi, alcuni problemi che si porranno. La nostra scelta è chiara, ci batteremo, come sempre ci siamo battuti, per un confronto serrato e di merito. Condurremo una battaglia dura, seria, serrata, di merito, nei limiti del regolamento, ma anche avviando un confronto più serrato con il Governo. Ci batteremo perché si crei un'unità soprattutto a sinistra, in modo da affrontare le scadenze ed i nodi che si presenteranno, sia per quel che riguarda la definizione della politica generale per affrontare la crisi (prima di tutto, quella della politica industriale), sia per quel che riguarda le scelte politiche generali di indirizzo che si prospettano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giorgio Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI GIORGIO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, nell'introdurre questo mio intervento, prima di passare all'esame dei singoli provvedimenti vorrei assumere come punto di riferimento e di partenza, oltre alle relazioni del Governo introduttive dei due, originariamente tre, decreti-legge oggi all'esame della Camera, le relazioni fatte dai ministri Pandolfi e La Malfa alle Commissioni bilancio, finanze e tesoro. Dico questo in quanto, pur essendo noi chiamati in questa prima fase del dibattito a discutere il decreto-legge recante disposizioni in materia tributaria, l'interconnessione di questo con l'altro decreto, comunemente definito della spesa, non solo risulta evidente, ma è stata enfaticamente (forse anche troppo enfaticamente) definita dai ministri che ho citato come strumento unico e complessivo del Governo per una manovra di politica economica generale di carattere straordinario ed urgente, integrato e costituente un tutt'uno indisgiungibile.

Il ministro Pandolfi ha dichiarato espressamente che la manovra fiscale ha una stretta correlazione con la manovra economica urgente impostata dal Governo al fine di combattere alcuni fenomeni tipici e ricorrenti nella nostra economia, e precisamente la elevatezza della inflazione, la accentuata dinamica dei costi, la estrema vulnerabilità a causa della forte dipendenza dei fattori energetici. Tutto questo al fine di sorreggere in modo incisivo la perdita di competitività della nostra ecoonomia, non tanto e non solo all'interno, ma soprattutto nei confronti del sistema di mercato internazionale, verso il quale ormai da un decennio è tributario il nostro sistema produttivo per circa il trenta per cento della domanda. Il ministro Pandolfi ci ha ancora illustrato, con passione e con calore, come una forte caduta di competitività provochi, come fenomeni indotti immediati: aspettative sul cambio, restrizioni del credito, recessione e stagnazione. Il ministro Pandolfi ed il ministro La Malfa ci hanno infine detto e scritto che occorrono rimedi strutturali per creare una nuova ipotesi di sviluppo della nostra economia al riparo di fenomeni di sofferenza cronica e di instabilità ricorrente e rimedi congiunturali per la correzione delle tendenze in atto, in modo da poter avviare una politica economica di medio periodo. Per completare il quadro delle dichiarazioni dei ministri, è da sottolineare che, contrariamente alla caratterizzazione personale e tradizionale dei due ministri, a fronte di un pessimismo di prospettiva (stagnazione e recessione) del ministro del tesoro abbiamo udito dichiarazioni ottimistiche, o per lo meno, meno preoccupanti, del ministro del bilancio sullo stato della nostra economia produttiva. Ho voluto sottolineare quest'ultimo aspetto poiché, evidentemente, e qui sta la prima contraddizione all'interno dello stesso Governo, a diversità di prospettiva dovrebbe corrispondere diversità di interventi e di rimedi da proporre.

Il panorama complessivo si completa con i provvedimenti assunti autonomamente il mese scorso dalla Banca d'Italia, provvedimenti di esclusiva natura mone-

taria e finanziaria che non si discostano da quelli che ormai da alcuni anni l'istituto di emissione va deliberando a difesa della nostra moneta in carenza di provvedimenti economici più generali che potrebbero essere l'unica, diciamo così, « medicina preventiva » affinché la Banca d'Italia non si sostituisca al Governo. Tutti sappiamo, infatti, che negli ultimi anni le prese di posizione della Banca d'Italia hanno inciso nella nostra economia più dei decreti-legge del Governo.

Se questo è il quadro generale nel quale si muove la nostra economia (mi astengo deliberatamente dall'entrare in maggiori dettagli, trattandosi eventualmente di approfondimenti specifici che potremmo fare nel corso dell'esame dei singoli provvedimenti); se questa è la situazione reale nella quale si trovano ad operare le imprese illustrate anche dai ministri (e spero di non essere contraddetto, dato che il riscontro lo possiamo trovare nelle relazioni introduttive ai decreti stessi e nei resoconti sommari delle Commissioni); se questi sono i pericoli che ci troviamo di fronte nell'immediato e che sono a base delle preoccupazioni del Governo; se è a queste distorsioni, a queste deficenze, a queste anomalie che si vuole mettere rimedio con i provvedimenti proposti dal Governo, ne consegue che è su questi punti che i partiti della maggioranza e dell'opposizione, senza preconcetti e senza preclusioni di posizioni, devono dare una risposta nel Parlamento e nel paese, al fine appunto di giudicare se i decreti in esame siano in grado di dare una risposta reale e concreta alle necessità della nostra economia in generale e del settore produttivo più strettamente industriale a cui principalmente sono rivolte.

Su queste linee la risposta del partito liberale è stata chiara e leale fin dal primo momento, chiara e leale nel dibattito inopinatamente sacrificato dallo stesso Governo in Commissione, e chiara e leale vuole essere anche davanti a questa Assemblea: chiarezza e lealtà derivanti non da una scelta del momento, bensì doverose come impegno politico di cui ciascuno di noi, come singolo parlamentare e come partito, è debitore verso le istituzioni e verso il paese, specie nei momenti più difficili.

Il partito liberale non ritiene che la manovra di politica economica propostaci dal Governo con un decreto-legge di spesa e con uno in materia tributaria, che ne é il presupposto, possa assurgere ad onore di manovra economica complessiva, atta ad affrontare i pericoli futuri e la gravità delle situazioni già emerse o comunque esistenti nel settore produttivo del nostro paese, così proprio come illustrataci dai ministri e sulla diagnosi della quale, invece, pure noi concordiamo. Diciamo anzi che su quelle che sono le potenzialità e le capacità proprie del sistema economico interno siamo più ottimisti di La Malfa se ci riferiamo al privato, molto più pessimisti se guardiamo al settore di intervento pubblico. Così, per altro verso, se ci riferiamo ai pericoli di accentuazione dei fattori di crisi nei prossimi mesi, siamo ancora più pessimisti del ministro Pandolfi.

Sul piano politico, infine, riteniamo che l'azione del Governo rappresenti un momento di delusione non tanto per noi quanto per il paese. Dico questo in quanto noi liberali riteniamo che nel tessuto imprenditoriale del nostro paese sia ancora larghissima maggioranza il numero di coloro che operano per costruire positivamente e non speculare o comunque trarre giovamento dal malessere generale o da momenti di crisi. E costoro, rappresentino essi economia palese o sommersa, di fronte alle mille difficoltà che giorno per giorno, in modo crescente, devono affrontare per governare le loro imprese all'interno e all'esterno, si aspettavano da tempo una incisiva manovra politica del Governo più volte annunciata (e non mi soffermo sulla ipocrisia dei rinvii elettorali), ma ancora una volta venuta meno.

Onorevole Pandolfi, non illudiamoci: le aspettative sul cambio da lei esorcizzate sono reali, ma pure legittime, anche in questo settore, sono le difese che il sistema produttivo pone in atto a tutela degli impegni assunti ed a tutela dei bilanci

delle aziende. È per fortuna, direi, anzi, che vi è ancora chi con rischio diretto, senza pensare quindi di scaricarlo *a posteriori* sullo Stato, prende decisioni e fa scelte, per cui, oltre a tutelare il sistema in generale, come ho detto, serve anche con i propri comportamenti a segnalare all'autorità governativa i punti deboli della propria azione. Dobbiamo però anche renderci conto, senza massimalismi ma con estrema, vorrei dire, impietosità che, se queste virtù sono presenti il più delle volte nel privato, raramente le ritroviamo in coloro che sono chiamati a governare settori produttivi che operano all'ombra del potere politico e che anzi, proprio per la tutela ricevuta in passato, hanno assunto tale forza da contrapporsi oggi anche al potere politico, nel momento in cui quest'ultimo manifesta anche solo l'intenzione di riprendere le briglie in mano.

Ho voluto soffermarmi, seppur brevemente, anche su questo ultimo aspetto per il riferimento più volte fatto dal ministro del bilancio alla bozza di ipotesi a medio periodo, nella quale trovano coerente inquadramento, come egli dice, le norme oggi sottoposte alla nostra approvazione. Su questa bozza sarà indubbiamente indispensabile ed utile discutere e confrontarci in un prossimo futuro, ma credo che faremmo una astratta esercitazione se contemporaneamente non prenderemo atto della scarsa duttilità ed elasticità del sistema pubblico a recepire nuove norme, nuove impostazioni, che per primo presupposto dovrebbero poter fare conto su una capacità delle istituzioni burocratiche amministrative ad eliminare privilegi, incrostazioni, pigrizie e inerzie che sono ataviche.

La mia esaltazione del privato non deriva da un massimalismo ideologico liberista, né da una esercitazione accademica, bensì da una constatazione dei fatti a da una analisi della realtà della vita delle nostre imprese e dal confronto – questo, sì, è un vero confronto, onorevole ministro – fra pubblico e privato. D'altra parte, mi permetto di ritenere di non essere obiettivamente molto distante dalla realtà se nel « libro bianco » sull'impresa, che il ministro Bisaglia sta per dare alla luce, è scritto che la crisi dell'economia italiana non è né crisi di mercato, né di modello, che i mali italiani non derivano da un eccesso di mercato, ma semmai da un suo progressivo ed eccessivo imbrigliamento e che le crescenti difficoltà degli ultimi anni sono state superate proprio per la riscoperta di alcuni valori di intraprendenza e di autonomia tipici delle economie occidentali.

Onorevoli ministri che sedete nel Governo unitamente all'onorevole Bisaglia, che gestite e finanziate le imprese pubbliche verso le quali state per indirizzare una buona parte del rastrellamento delle risorse derivanti dal decreto-legge in esame, dove esistono queste virtù, queste riscoperte, queste necessità, cui fa riferimento il ministro Bisaglia, nelle pubbliche imprese ? Forse nella SIR o negli istituti di credito speciali, sul cui operato vi è bisogno non di stendere un velo pietoso, ma di aprire una durissima inchiesta di responsabilità, come è previsto nella proposta liberale da tempo giacente alla Camera, ma che nessuno vuole portare avanti ?

Credo poi che il Governo non possa accusare le opposizioni costituzionali e soprattutto quelle che opposizioni ostruzionistiche non hanno fatto, di portare critiche preconcette ai decreti-legge per il solo fatto che sono all'opposizione. Questa non è la realtà dei fatti e lo hanno dimostrato il dibattito al Senato prima, e nelle Commissioni poi. Ma lo dimostra ancora di più il fatto che le critiche più severe all'azione di governo sono venute da parti insospettabili: mi riferisco a Romano Prodi, al senatore Visentini, al senatore Stammati – tutti ex ministri ed uomini politici influenti della maggioranza che governa – ed ultimo, stamani, Guido Carli, che, libero dai condizionamenti della Banca d'Italia e della Confindustria, sembra aver riguadagnato lo smalto radical-liberale che gli era proprio.

Voglio citarne uno per tutti, il senatore Stammati, anche per le responsabilità che egli ha rivestito in passato come funzionario ministeriale e che è, quindi, buon conoscitore dell'apparato. Dice il se-

natore Stammati: « Nella sostanza, la filosofia che sembra ispirare i provvedimenti di cui sto parlando si incentra nel trasferimento di cospicue risorse finanziarie (circa sette mila miliardi di lire) a favore di nuove grandi imprese appartenenti ai settori già indicati. È mia opinione che tali tipo di intervento, anche se necessario, nell'immediato, in relazione all'evidente stato di crisi in cui versano le aziende interessate, non costituisce, di per se stesso, strumento sufficiente per assicurare il processo di ripresa produttiva di cui il paese ha bisogno. Appare pericolosa la suggestione di rapide operazioni di ingegneria finanziaria incentrate, se ho ben compreso, essenzialmente sul consolidamento dell'abnorme indebitamento di alcuni settori industriali verso il sistema bancario che verrebbe, per altro, gravemente penalizzato. Comunque, il problema della ripresa non sta tanto nell'adozione di strumenti più o meno idonei per operare in direzione del consolidamento dei debiti di imprese, quanto nel persuadersi che ogni provvedimento in questa direzione agisce come una cura semplicemente sintomatica: si può diminuire lo stato febbrile in cui versano le imprese malate, ma non si rimuovono le cause strutturali che determinano la malattia, cioè, la crisi ».

Ma ancora più strano appare che nello stesso giorno apparisse un'intervista del ministro Pandolfi dal sintomatico titolo e contenuto: « Io sì, saprei che fare », quasi che qualcuno glielo impedisse, ma soprattutto esprimente i concetti che noi approviamo, ma che non vediamo tradotti in proposte nei decreti alla nostra attenzione.

Ma vorrei tornare un momento al libro bianco del ministro Bisaglia. Nella parte propositiva ci dice che è urgente l'intervento del legislatore al fine di assicurare quattro condizioni essenziali per la rivitalizzazione delle imprese, siano esse pubbliche o private: la parità di condizioni concorrenziali, la trasparenza delle realtà aziendali, la pertinenza degli oneri, la governabilità delle imprese. Ecco, se nelle relazioni del Governo avessimo trovato espressioni di questo genere, inserite in una visione complessiva, potremmo almeno dare credito alla volontà politica, indipendentemente dalla frammentarietà e particolarità ed insufficienza dei singoli provvedimenti o dalla necessità temporale di alcuni di essi. È vero, un positivo cenno in questo senso, anche se ancor troppo timido, alle realtà effettive, lo troviamo nell'inizio della fiscalizzazione degli oneri impropri di cui abbiamo dato atto al Governo, ma non vorremmo, per contro, dover assumere il sarcastico atteggiamento del senatore Visentini quando dichiarò che, dei 57, - oggi 59 - articoli del decreto n. 301, solo i primi 8 sono da salvare. E diciamo che siamo d'accordo anche con il ministro Pandolfi quando dichiara che l'unica vera strada è da ricercare nell'aumento di produttività, ma che purtroppo le buone intenzioni o i convincimenti personali del ministro non li vediamo tradotti in azioni di Governo.

Vorrei finire qui la mia disamina generale per la quale mi sembra non dover tirare conclusioni, data la loro evidenza, se non mi soccorresse l'impellenza di qualche ulteriore, se pur breve, riferimento. Mi riferisco all'eccessiva settorialità dell'intervento proposto, limitato al settore artigianale, industriale e manifatturiero, a fronte di una totale assenza di indicazioni per il settore agricolo, commerciale e turistico e del terziario in genere. Carenze di indicazioni che non sono di oggi ma, purtroppo, di molti governi passati e che oggi si stanno violentemente manifestando in situazioni esplosive nelle campagne e che ormai assumono, ma ancor più assumeranno in breve termine, rilevanza di ordine pubblico; che hanno alimentato sacche molto estese di natura speculativa e mafiosa nel settore della distribuzione a tutto danno, contemporaneamente, del settore produttivo e del consumatore; che hanno fatto fare passi indietro al settore turistico e terziario, verso il quale le economie moderne devono rivolgere l'attenzione, affinché divengano anch'essi settori produttivi trainanti, non secondi a nessuno.

Onorevole ministro Marcora, l'agricoltura chiede di essere accompagnata nel suo grande sforzo di rinnovamento non attraverso forme di assistenza, bensì mediante una tutela dell'impresa che consenta una riduzione dei costi, che sviluppi la specializzazione della nostra produzione interna nei confronti di quella estera e permetta, nel contempo, di avere bilanci che remunerino non solo il fattore terra, che una volta acquistata non costa più, ma il lavoro intelligente degli operatori. Oggi, invece, siamo al punto che un raccolto abbondante diviene un disastro o una maledizione per il produttore, senza benefici per il consumatore. Se non vogliamo che a breve – come ho detto – nelle campagne scoppi la rivolta civile, che già si sta manifestando, rivolgiamo un pressante invito al Governo che, nella nuova decretazione ormai certa voglia comprendere alcuni provvedimenti a carattere congiunturale – ce ne rendiamo conto – che possano avere immediato effetto, almeno, per tre dei settori portanti quali quelli vitivinicolo, saccarifero e lattiero-caseario.

Da ultimo il ministro Pandolfi ha accennato al nostro *gap* energetico, ma più in forma fatalistica che in senso operativo. Ci risulta – ed il ministro Pandolfi me ne ha dato conferma in Commissione – che il Governo sia in possesso di una relazione dell'ENEL nella quale si indica chiaramente che nel 1984 la Francia avrà un costo dell'energia elettrica pari ad un quarto di quello italiano ed avrà fortemente ridotto la sua dipendenza dal mercato del petrolio. Se consideriamo che la programmazione, la progettazione e la realizzazione, ad esempio, di una centrale nucleare richiede dieci anni, è facile immaginare – e sempre con riferimento alla Francia, ma anche ad altri paesi che sono su questa via – che nel 1984 alcuni settori industriali italiani a forte dipendenza energetica si troveranno automaticamente fuori mercato.

Queste sono risposte che chiediamo al Governo per poter valutare la manovra economica complessiva e non crediamo che esse possano venire da un voto di fiducia posto sulle pregiudiziali di costituzionalità. Cosa ne capisce, onorevole ministro, l'operaio della FIAT in pericolo di licenziamento, o l'artigiano che non riesce ad esportare i suoi prodotti, o l'agricoltore che non riesce a realizzare un prezzo remunerativo dell'uva ? E tutto con buona pace del senatore Spadolini, che in 48 ore si è convertito dalla necessità del rimpasto al voto di fiducia.

I liberali, pur fermi nella valutazione complessiva negativa dei decreti proposti, per le ragioni che ho illustrate, si sono resi perfettamente conto, sin dall'inizio del dibattito, che in questa sede sarebbe stato impossibile chiedere al Governo di esperire quello che politicamente, economicamente e, forse, culturalmente, non era ancora in grado di dire attraverso la formulazione di una nuova strategia. Da tempo il nostro gruppo ha depositato nei due rami del Parlamento una mozione economica complessiva alla quale mi richiamo, come ha fatto ieri l'onorevole Zanone, pur senza entrare nei dettagli. Ma se una qualche indicazione il Governo vuole trarre, come ha sempre detto, almeno a parole, di voler fare dalle proposte delle opposizioni democratiche, chiediamo che, quanto prima, affronti in Parlamento una discussione economica generale.

In questo quadro il partito liberale si è mosso, affinché almeno i decreti sottoposti oggi alla nostra approvazione venissero migliorati pur nella loro limitatezza di efficacia. Per questo, ed in senso costruttivo, abbiamo presentato pochi, ma significativi emendamenti su cui avviare il confronto: confronto, per la verità, come già hanno detto in molti, rifiutato dal Governo, almeno in questo ramo del Parlamento. Le opposizioni che hanno impostato la loro battaglia non su un rigetto totale ma sulle modifiche hanno sempre trovato la strada sbarrata in questo senso, tanto da dover giungere, pur nella diversità delle posizioni, ad abbandonare le Commissioni in segno di protesta nei confronti del Governo. Sarebbe forse bastato, da parte del Governo, anziché un arroccamento silenzioso dietro i tempi procedurali, una dichiarazione politica che indicasse quali erano le propo-

ste delle opposizioni che era disposto a prendere in considerazione. E questa è un'altra carenza politica della Presidenza del Consiglio, oltre che dei ministri interessati, verso quel nuovo tipo di rapporto con le opposizioni cui proprio il Presidente Cossiga si era voluto richiamare nel suo discorso di investitura. Tutti i giorni vediamo sui giornali uomini di Governo, segretari di partiti della maggioranza che indicano la necessità di coinvolgere le opposizioni democratiche sui grandi temi del paese. Oggi il tema più importante, dopo il terrorismo, è quello economico, ma non crediamo che sia questo il modo per chiedere alle opposizioni di svolgere in modo costruttivo e positivo il loro ruolo.

Vorrei ora, seppure con estrema brevità, accennare agli emendamenti presentati da parte del gruppo liberale. Giudichiamo positivo l'accorpamento dell'IVA, anche se ormai occorre dare certezza nel tempo alle norme tributarie, troppe volte variate dall'inizio della riforma. Giudichiamo positiva anche la contemporanea azione selettiva per alcuni settori in crisi. Riscontriamo però che questa azione selettiva è solo parziale, in quanto non ha tenuto conto di vaste aree in difficoltà, per esempio quella delle calzature, che investe intere regioni e per la quale non vediamo giustificazione in ordine a un trattamento diverso rispetto al settore tessile.

Nel campo dell'edilizia, pur apprezzando la riduzione dell'IVA al 2 per cento, necessita parificare la condizione di colui che acquista la casa e di colui che invece se la costruisce, mediante una riduzione, come originariamente era stato proposto, al 2 per cento dell'IVA anche per i materiali edili. Se poi vogliamo effettivamente rivitalizzare il settore del mercato edilizio a favore dell'utente, le agevolazioni devono avere carattere oggettivo, riguardare il bene casa nella sua totalità, non soltanto quello posseduto dai costruttori edili. Perché deve esservi differenza tra colui che compra la casa dal costruttore o colui che la compra dal privato ?

Dobbiamo poi pensare ai nostri centri storici. Abbiamo patrimoni edilizi immensi da recuperare ad edilizia abitativa, senza ampliare le nostre città. Si tratta di patrimoni edilizi che rischiano di andare in rovina (e sarebbe un grave danno anche sotto il profilo culturale e sociale) per la gravosità degli oneri su di essi incidenti, rispetto alle nuove abitazioni.

Per quanto riguarda l'imposta sugli alcolici, abbiamo proposto una ulteriore riduzione a 240 mila lire e l'esenzione fino al 31 dicembre 1981 per gli alcoli derivanti dalla distillazione delle sostanze vinose. Signor ministro Reviglio, a parte la crisi del settore vinicolo cui ho accennato prima, forse non sapeva o non ricordava che, mentre decretava l'aumento dell'imposta sugli alcoli in Parlamento era ancora in corso di approvazione un altro decreto-legge, riguardante agevolazioni per la distillazione del vino.

Abbiamo proposto di sopprimere l'articolo 20, con il quale si estendono agevolazioni fiscali alle obbligazioni emesse dagli istituti di credito speciale. L'area delle agevolazioni deve essere ridotta e non allargata. Riteniamo anche che la parità dei cittadini di fronte al fisco debba far considerare urgente di far rientrare tutti i redditi di capitale nell'imposta unica progressiva. Fra l'altro riteniamo questo un provvedimento inutile, in quanto nel settore la domanda è anelastica; esso servirebbe quindi a favorire il settore finanziario, specie bancario, e a incentivare all'interno delle imprese il congelamento delle risorse finanziarie, anziché il loro investimento produttivo.

Da ultimo, la questione delle aliquote IRPEF, per la cui revisione giace fin dalla settima legislatura una proposta, forse avveniristica in quel momento, ma certo di grande previsione, del gruppo liberale. Ci rendiamo conto che deliberarla oggi forse è impossibile, ma si tratta di un impegno per il domani che il Governo può assumere chiaramente, senza una riserva di baratto con altre restrizioni con le organizzazioni sindacali.

Onorevole Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, la strada di questi

decreti-legge è segnata. Ci auguriamo che il Governo, nel procedere ad una nuova decretazione, tenga conto delle osservazioni delle opposizioni: se così farà, avrà contribuito a creare le condizioni per uno sforzo comune sulla via del superamento delle difficoltà economiche e sociali del nostro paese. In caso diverso non potrà attendersi indulgenza; dovrà anzi assumere le responsabilità che gli competono senza pensare di scaricarle sulle opposizioni, come ha cercato di fare in questi giorni (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crivellini, ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, si interviene in questa sede con sempre maggiore difficoltà, perché si ha l'impressione, soprattutto nei momenti in cui ognuno deve in qualche modo assumere delle responsabilità e delle posizioni precise di fronte al paese, che ognuno parli per sé, non si curi dei fatti, delle date, dei numeri, della realtà, delle cifre e, invece di assumere delle responsabilità, si faccia di tutto per confondere, per rinviare, per mistificare, se non addirittura per falsificare. Innumerevoli sono gli esempi che si sono avuti nel dibattito su questi problemi. Un piccolo esempio è rappresentato da un accenno, che vorrei riprendere, del collega e amico Catalano del PDUP, il quale, criticando la nostra posizione, ha accusato il gruppo radicale di aver lasciato credere che su questo provvedimento avrebbe fatto l'ostruzionismo, per poi ribaltare di 180 gradi, come egli ha detto, la sua posizione. C'è una difficoltà ad intervenire proprio perché, se chi interviene non tiene conto della realtà dei fatti, dei numeri, delle cifre, è chiaro che poi parlare e rispondere forse non ha molto senso.

Io credo che sia chiaro a tutti che il gruppo radicale non ha mai sostenuto di voler fare l'ostruzionismo. Abbiamo sempre detto di voler condurre una opposizione dura su questi provvedimenti. Così ci siamo comportati. I nostri emendamenti sono stati tutti di merito. Certamente essi erano numerosi, erano alquanto più numerosi di quelli del gruppo comunista, ad esempio. Se i provvedimenti in discussione sono modesti, poveri, confusi, se gli articoli sono complessivamente più di cento, è chiaro che anche il contenuto degli emendamenti è proporzionato alla povertà di idee, alla miseria giuridica dei provvedimenti stessi. Mi pare anche che valga la pena di rispondere in qualche modo, anche perché certe affermazioni sono state fatte dal PDUP. Addirittura Magri, nella Commissione bilancio, ad un certo punto ha detto che avrebbe fatto l'ostruzionismo sulla fiducia. Evidentemente, questi compagni del PDUP dovrebbero meditare sui loro comportamenti, prima di esprimere giudizi sui comportamenti degli altri gruppi. È vero che alcuni giornali hanno riportato che i « missini » ed i radicali, ma anche il PDUP, avrebbero fatto l'ostruzionismo. Capisco che il PDUP non era preoccupato da questo fatto, visto che lasciar credere alla gente che il PDUP sarebbe riuscito a fare l'ostruzionismo, con in testa Magri, sarebbe stato alquanto duro, visto che il rappresentante del PDUP presso la Commissione bilancio non si vede molto. Debbo dire che il collega Magri, membro della Commissione bilancio, farebbe bene ad emettere comunicati non quando esce per protesta dalla Commissione stessa, bensì quando vi entra, perché noi non lo vediamo troppo spesso; e lo stesso discorso può essere riferito a quel durissimo oppositore che è apparso oggi il collega socialdemocratico Vizzini, la cui fisionomia ho imparato a conoscere solo dal 20 giugno, tanto egli ha fatto assiduamente parte dell'opposizione in Assemblea ed in Commissione. Vi è una certa difficoltà nell'intervenire perché si ha l'impressione, appunto, che ognuno vada per la propria strada senza tenere minimamente conto né di quello che dicono, né di quello che fanno gli altri, e quindi senza tener conto della realtà dei numeri.

Credo che questi provvedimenti si prestino molto a considerazioni generali, senza dubbio per il loro merito, ma sicura-

mente anche per la loro genesi, per il loro *iter* parlamentare, per la gestione che ne ha fatto la maggioranza. Vi è una serie di collegamenti al riguardo, l'ultimo dei quali è l'episodio verificatosi ieri sera: soltanto la nostra richiesta della seduta continuata ha vivacizzato una giornata in cui pure si sarebbero dovuti verificare fatti di importanza fondamentale, addirittura tali da implicare la svalutazione o meno della nostra moneta.

E voglio ricordare - perché bisogna confrontarsi sulle cifre, non sulle illazioni né, tanto meno, su alcuni giudizi, sui quali sarebbe bene pensare prima di esprimerli oralmente - che ad esempio, in sede di discussione del « decreto-legge antiterrorismo », fu avanzata, non da parte nostra, una richiesta di seduta continuata per la quale votammo a favore ritenendo giusto, nel momento in cui ponevamo in essere il nostro ostruzionismo, offrire a tutti la possibilità di combatterlo. Ed altri gruppi, come ad esempio quello comunista, che ieri ci ha mosso delle accuse, votarono a favore di quella richiesta; non solo, ma anzi consigliarono, invitarono il Presidente del Consiglio a porre la questione di fiducia per superare la nostra opposizione, confermando la fiducia. Nacquero, poi, alcune strane terminologie, come quella relativa alla « fiducia tecnica »: ma prima di parlare, si pensi; prima di affermare che siamo degli ascari, si pensi se non si è assunto il ruolo di legione straniera della maggioranza in qualche altra circostanza.

Credo che la richiesta formulata ieri sera avesse un pregio, di rompere questo gioco delle parti, questa gigantesca finzione che sin dalle 20 di ieri andava alimentandosi e che oggi si è riproposta ed ha costretto un rappresentante della maggioranza, come il collega Mammì a dire (come risulta dal resoconto stenografico), che, in effetti, si tratta di una finzione, che già tutto è scritto e che quindi il voto di fiducia non ha alcun rapporto con la necessità o la volontà, da parte del Governo, di battere l'ostruzionismo posto in essere dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. E questi voti di fiducia, in effetti (ciò è stato detto qui ieri per la prima volta, ed è apparso sul resoconto stenografico per la prima volta, perché nei corridoi già si sapeva da giorni), servono al Governo per dimostrare, appunto, di godere della fiducia del Parlamento: in verità, credo che siamo impazziti perché, se il Governo non avesse la fiducia (e ci mancherebbe altro che non l'avesse!), si dovrebbe dimettere subito. Il Governo ci vuole dimostrare di avere la fiducia: se ha questo dubbio si dimetta, non è possibile che vi siano queste finzioni, questi giochi delle parti, così come appare dagli avvenimenti di ieri e di oggi, noi sappiamo che ciò che stiamo dicendo sul merito dei decreti non ha alcun valore perché, alla fine degli interventi dei rappresentanti di tutti i gruppi, il Governo avanzerà una richiesta e quindi la seduta si concluderà.

Il fatto che il Governo abbia posto la questione di fiducia con queste motivazioni costituisce l'ennesimo attacco alla Costituzione perché, evidentemente, il Governo dispone di una maggioranza, ma intende la fiducia non come quell'istituto previsto dal regolamento e dalla Costituzione, bensì come una cambiale in bianco, come una delega di pieni poteri, sentendosi quindi autorizzato a fare qualsiasi cosa: ad emanare nuovi decreti, ad esempio, il che, non solo a nostro avviso, ma anche in base alla lettera e allo spirito della Costituzione, è un atto anticostituzionale, un nuovo tassello che si inserisce nella Costituzione di fatto, che voi avete creato al di fuori e contro quella scritta.

A proposito di giochi delle parti, di ostruzionismo e di comportamento della maggioranza, credo che valga la pena di ricordare brevemente che, se c'è qualcuno che ha condotto l'ostruzionismo nei confronti dei decreti in esame, si tratta sicuramente delle forze della maggioranza e del Governo, perché non è possibile dare alla Camera sei giorni su sessanta per convertire due decreti-legge definiti fondamentali per la situazione economica del paese e la tenuta della lira, e indicati come necessari per avviare una complessa manovra economica.

Che cosa è successo negli altri 54 giorni ? Questo è il problema che bisogna porsi: perché, dall'11 agosto, data in cui il Senato ha licenziato i provvedimenti, se si aveva questo timore non sono state convocate subito le Commissioni e l'Assemblea ? Perché si è voluto arrivare (a questo punto bisogna dire che si è voluto) a questa situazione ? Perché, anche in questo caso, esiste un modo di far politica che è al di là e contro l'articolo 77 della Costituzione, il quale stabilisce che un decreto-legge deve essere convertito in legge entro sessanta giorni; invece la maggioranza e il Governo ritengono che questo termine vada impiegato per un altro tipo di conversione, cioè per la conversione delle correnti dei partiti, della maggioranza, dei propri deputati alla linea del Governo, trattando poi negli ultimi sei giorni i deputati dell'opposizione come infedeli che, giustamente, non vogliono essere convertiti alla linea del Governo. E, d'altra parte, questo modo di far politica al di fuori del dettato costituzionale, e contro di esso, emerge anche dalle relazioni dei colleghi Goria e Aliverti: vi si possono individuare, infatti, alcune analogie con ciò che succedeva secoli fa, quando in certe famiglie alcuni giovani erano costretti a prendere i voti religiosi sicuramente non per vocazione, ma per necessità. I relatori sono stati costretti a sostenere i provvedimenti sicuramente non per proprie convinzioni, ma per disciplina di partito, di maggioranza o di gruppo.

Questo modo di offendere la Costituzione, e quindi il Parlamento, è, a mio avviso, l'aspetto più grave di tutta la vicenda; e debbo dire che è un modo di far politica che si va accentuando, negli aspetti negativi, sempre più: e non ci si può venire a dire, come ha fatto questa mattina Labriola, che bisogna fare attenzione perché non si può paralizzare il Parlamento, perché si offre uno spettacolo che non è quello che dovremmo offrire al paese in questo momento. Certo, lo spettacolo non è dei migliori, ma sicuramente non ce lo possono venire a dire la maggioranza ed i partiti che la compongono perché, ad esempio, sugli atti fondamentali di governo quali sono il bilancio dello Stato e la legge finanziaria c'è stato uno ostruzionismo pervicace, programmato e vincente del Governo e della maggioranza durato sei mesi, non sei giorni: sei mesi, dal settembre 1979 alla fine di aprile 1980. Siamo stati costretti, per rispetto al dettato costituzionale, a soffocare la discussione su un documento fondamentale per la vita del paese in cinque, sei giorni, in una settimana. La stessa cosa si può dire per tanti altri decreti-legge, per tante altre situazioni in cui si pratica questo ostruzionismo sistematico dalle forze di Governo, dalle forze di maggioranza, proprio perché, ripeto, il termine conversione è inteso non nel senso costituzionale della conversione in legge dei decreti-legge ma della conversione degli appartenenti alla maggioranza del momento. Tant'è che addirittura, per esempio, è questo un altro esempio del modo di far politica: i decreti-legge erano tre e se ne è abrogato uno per via amministrativa, cioè mediante un decreto ministeriale che vanificava appunto il decreto-legge.

Abbiamo da sempre giudicato questi provvedimenti, e lo ribadiamo in questa circostanza, modesti, raffazzonati ed improvvisati; non esprimevano nessuna linea economica se non quella dell'improvvisazione, ed erano provvedimenti del tipo vecchio, tipici di tutti questi anni, dai governi Andreotti-Malagodi, fino ad arrivare ai governi Andreotti più qualcun altro invece di Malagodi, provvedimenti tipici, che in tutti questi anni si sono rivelati fallimentari e che non contengono nulla di nuovo ed originale, neanche in senso negativo, ma che sono l'espressione solo di povertà di idee e di improvvisazione. Da una parte, si rastrellano soldi attraverso tassazioni più che altro indirette; dall'altra, si compila un elenco, un vero e proprio elenco delle spese, la maggior parte delle quali rimarranno solo sulla carta, mentre quelle che verranno attuate magari sono di dubbio fine o addirittura sbagliate. Emerge quindi – lo ripetiamo sinteticamente anche in questa occasione – l'incapacità di intendere, da parte del Governo, i fenomeni economici e la

conseguente impossibilità di volere una qualsiasi linea che sia dignitosa, che abbia una sua dignità politica. Per questo noi valutiamo estremamente negativa, anzi provocatoria, l'intenzione di ripresentare per la conversione, tali e quali questi decreti-legge, per varie ragioni: prima di tutto per ragioni costituzionali, perché questo che vi approntate a fare è l'ennesimo atto anticostituzionale, è l'ennesimo attentato alla Costituzione; e questo non lo diciamo solo noi, lo dice addirittura *Il Sole - 24 Ore* in una serie di articoli (anche oggi ce ne è uno), che cioè se un decreto-legge non è stato convertito in 60 giorni, per responsabilità delle forze di maggioranza, non è possibile riadattare tale decreto perché ciò costituisce una violazione patente, programmata e intenzionale dell'articolo 77 della Costituzione. Quindi sicuramente per ragioni costituzionali vi diciamo di non rinnovare e di non ripresentare questi decreti-legge, ma lo diciamo anche per ragioni di merito, perché questi provvedimenti sono indispensabili solo per voi stessi, sono indispensabili solo perché vi sono interessi in quella sporchissima vicenda che è la vicenda SIR, sono indispensabili per chi spera di continuare l'inganno e il furto, ormai trentennale peraltro, che sono stati effettuati tramite la Cassa per il mezzogiorno, sono indispensabili per chi ha interessi materiali e clientelari legati alla miriade di spese a pioggia e senza nessun nesso logico che avete previsto con l'insieme di questi provvedimenti.

Voi avete avuto la fiducia in questi giorni e credete di essere forti. Quei voti, a mio avviso, sono solo il sintomo della vostra debolezza, della vostra sciatteria costituzionale, della vostra volontà di idee, di progettazione e di realizzazione concreta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antoni. Ne ha facoltà.

ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oserei quasi rinunciare, se non fossi considerato scortese a dire: onorevoli rappresentanti del Governo, il Governo brilla per assenza e il suo interesse al dibattito in Parlamento è semplicemente volto ad accogliere quei pochi consensi che da qualche banco gli sono espressi. Ma in quest'aula e fuori di essa giudico che il consenso sia molto minore, che anzi vi siano molti motivi di preoccupazione qui da noi, in larga parte dei colleghi e nel paese. Sarebbe sufficiente che ognuno di noi desse un'occhiata ai giornali anche di quest'oggi dove si leggono pronunciamenti e notizie che meriterebbero credo, in chiusura di questo dibattito, una valutazione assai attenta. Scrive Guido Carli che il Governo con il suo comportamento, con decreti e fiducia, una, due, cento, mille volte ha espropriato il Parlamento; non solo il Parlamento ma anche la parte dell'opinione pubblica che ne segue i lavori. Altri aggiungono, e sono notisti di rilevante valore non vicini a noi, che in fondo i voti di fiducia ci hanno detto che il Governo c'è, ma non già che la governabilità è garantita nel nostro paese.

Se poi andiamo ancora un po' più avanti nella nostra scorsa, ci accorgiamo che vengono messi in dubbio nell'opinione pubblica in modo sempre più insistente i dati sui quali i ministri assenti si sono sforzati nei due rami del Parlamento, e forse più fuori che dentro, di dimostrare la natura della manovra, le ragioni della manovra, la situazione e quindi l'esigenza di raffreddamento della domanda, di maggiore prelievo fiscale nel nostro paese anche a copertura e a garanzia di un *plafond* di disavanzo pubblico del settore allargato che non dovesse comunque essere superato. Penso che desti sorpresa conoscere le notizie più recenti che ancora dobbiamo raccogliere da una specie di gazzettino del Governo, fuori quindi degli atti ufficiali a causa del ritardo del Governo, che avrebbe dovuto presentare già da qualche tempo i dati della previsione di cassa del primo semestre 1980 e le proiezioni per l'intero 1980, secondo le quali alla chiusura dell'esercizio statale 1979 con una riduzione di questo fabbisogno di oltre 5.600 miliardi, si unirebbe per il 1980, una previsione che lungi dall'essere quella paventata o temuta di 50 mila - 51 mila miliardi, probabilmente

scenderà al di sotto dei 40 mila miliardi inizialmente previsti o addirittura a 38 mila miliardi. E allora la prima domanda che pongo a me stesso, ma anche a tutti i colleghi è la seguente: ma siamo sicuri di cosa votiamo ? Quando ci vengono chiesti provvedimenti con una motivazione e vediamo che è quasi diuturno il fatto che affermazioni dei ministri vengono disattese senza che nulla avvenga, certo non con crescita di credibilità di quei ministri stessi ma anche delle istituzioni e del Parlamento in particolare, penso sinceramente e, che tutto questo, non possa essere tollerato in una democrazia parlamentare corretta. Anche perché noi rischiamo in effetti di decidere manovre di segno opposto a quello che è illustrato e comunque a quello che molti di noi credono di seguire. Vorrei, a questo proposito, nell'avvio del nostro intervento che resterà un intervento soprattutto di merito, notare anche come la Camera ormai dal 1979 non è più in grado di discutere in modo serio né la legge finanziaria, né il bilancio di previsione dello Stato. Tutti sanno le vicissitudini, le necessità, le improvvise e immotivate urgenze che hanno condizionato gli esami di questi documenti fondamentali per la spendita corretta dell'attività non solo amministrativa della pubblica amministrazione, ma anche per l'esercizio di una proficua attività di politica economica nel nostro paese. Eppure questa è una verità: dal 1979 non siamo stati in grado di fare un esame serio ed approfondito, e quindi corretto, come questi provvedimenti propongono.

Ed allora, onorevoli colleghi, signor ministro, è certo che quando queste perplessità, queste riserve, questi giudizi non sono più e soltanto dell'opposizione; quando queste riserve, queste difficoltà e questi giudizi non sono più e soltanto di un grande partito democratico come il nostro, ma colgono anche preoccupazioni di uomini illuminati della borghesia del nostro paese, ebbene, io credo che anziché un giudizio acritico di approvazione, come quello che abbiamo ascoltato anche questa sera, avrebbe dovuto essere espresso un giudizio ben diverso sull'operato del Governo, se non altro al fine di garantirne un miglioramento nell'interesse soprattutto del paese.

Dobbiamo, quindi, subito lamentare il comportamento del Governo e della maggioranza che di fatto ha impedito una discussione serena su questi provvedimenti, e pertanto, anche sulle nostre proposte migliorative. Già al Senato e qui nelle Commissioni avevamo dimostrato la nostra volontà di procedere in modo spedito ad un esame dei vari aspetti dei decreti-legge, nell'intento di concorrere, dall'opposizione, ad eliminare o quanto meno ad attenuare quelle, che a nostro giudizio, erano gravità ed iniquità nei provvedimenti medesimi. Il Governo e la maggioranza hanno risposto, sia pure tra incertezze e confusione, sia pure tra divisioni palesi, sottraendo tempo al confronto prima in Commissione – fossero o non fossero al mare, collega Vizzini, non erano a compiere il loro dovere nelle nostre Commissioni – ricorrendo addirittura ad una manovra infantile, alla quale si è prestato anche un ministro, di ostruzionismo del Governo e della maggioranza che, in questo, si univa e si accomunava al Movimento sociale italiano. Consapevole, evidentemente, di non essere in grado di difendere il testo del decreto-legge di fronte alle nostre proposte serie, argomentate, ben difficilmente contrastabili sul piano politico, nel merito, nella stessa loro razionalità. E questo, noi crediamo, non è certo prova di governabilità; si configura anzi in ciò, a nostro avviso, un'ammissione palese ed esplicita, nei fatti, della propria debolezza, di scarsa compattezza della maggioranza, e, quindi di difficoltà crescenti che non consentono al Governo nemmeno di assicurare un *iter* normale agli stessi propri atti. Come se fossero lo stesso Governo e parte della maggioranza a non credere per primi negli atti che compiono.

Di contro, e lo ribadiamo con forza, la nostra posizione al Senato e qui è stata tutta volta al confronto, alla verifica, a creare le condizioni e la possibilità di cambiamenti in meglio di questi decreti. Ora, i fatti, e non servono a mo-

dificarli certo dichiarazioni postume e per alcuni versi, riteniamo, mistificanti, hanno dimostrato, secondo noi, la ben scarsa considerazione del Governo nei confronti dell'opposizione democratica e dello stesso Parlamento. Si è cercato in quel modo di riparare a errori del passato; ma si sono commessi altri errori ancora più gravi. Ed è per questo che a nostro avviso è da respingere la motivazione o la giustificazione dei ritardi e del mancato previo esame e dibattito di un serio programma economico a medio termine, in ragione della necessità di raggiungere delle intese con i sindacati, ai quali non può essere addirittura attribuita la responsabilità delle scelte procedurali compiute dal Governo. È vero invece che questa fu una scelta del Governo per scopi elettorali, per tentare di nascondere proprie divisioni interne e l'emergenza di opinioni diverse in materia, esiziale per la compattezza del Governo. Ma in questa scelta, o meglio in questa mancata scelta sta la causa prima, secondo noi, delle attuali difficoltà e della stessa mancata conclusione dell'*iter* dei decreti-legge e quindi di questa non certo gloriosa vicenda parlamentare.

Esiste, ad esempio, una nostra mozione in materia di politica economica. Essa avrebbe potuto costituire un quadro di riferimento utile – senza nessuna nostra pretesa totalizzante – un elemento di confronto al quale, dopo il dibattito in Parlamento, ancorare provvedimenti che fossero ritenuti necessari. Lo avevamo chiesto già dalla formazione del Governo, e all'atto formale di presentazione siamo stati portati dalla inadempienza del Governo. Perché non si è voluto farlo ? Perché non è stata presa in considerazione questa richiesta dell'opposizione ? Ma il comportamento governativo a mio avviso è grave anche per le conseguenze che esso finisce per produrre in ordine ai rapporti costituzionalmente corretti – e mi spiace che manchi il Presidente del gruppo socialista che ha fatto riferimento a ciò a conclusione del proprio intervento – che rappresentano e che dovrebbero rappresentare per tutti, maggioranza e minoranza, le garanzie uniche e certamente le migliori, per il rafforzamento della democrazia nel nostro paese. Non dunque al Parlamento, e noi lo respingiamo seccamente, può essere addebitata responsabilità, tanto meno riteniamo alla nostra parte. Semmai, si abbia il coraggio da parte del Governo e della maggioranza governativa – o di quella parte della stessa maggioranza che è più sensibile a questi problemi – di riconoscere gli errori commessi. È strada utile per conseguire dei vantaggi, non per l'opposizione, ma per il paese.

La realtà è che il Governo e la maggioranza, di fronte all'ostruzionismo del Movimento sociale si sono chiusi in loro stessi, dentro un fortino, come a spiare le mosse del nemico. Ma da dentro un fortino non si fa politica, e, infatti, è mancata nel corso di questo dibattito da parte del Governo e della maggioranza una reale proposta politica. Da qui la ragione della mancata soluzione positiva dell'esame di questa così importante questione da parte del Parlamento.

Ecco perché, onorevoli colleghi, il nostro giudizio è negativo e critico e lo è non solo nel merito, ma anche e vieppiù per i comportamenti, i metodi usati che sottintendono un quadro di riferimento, intenzioni e propositi, modo di procedere diversi che noi giudichiamo contrastanti anche rispetto ad alcuni degli obiettivi dichiarati e che il Governo vorrebbe raggiungere. E ciò ci autorizza, e riteniamo non sia un'illazione, a ritenere che persino quegli obiettivi che il Governo dice di voler perseguire siano realmente conseguibili e coperti da quella sufficiente garanzia, anche per le parti di esse che pure offrono margini di accettabilità e di inevitabilità.

Voi lo sapete, noi non siamo mai stati disponibili (e vorrei ricordarlo a qualcuno che fa riferimento malizioso a quel periodo), nemmeno nel periodo 1976-79, a firmare a chicchessia cambiali in bianco.

Per quanto più qui direttamente ci interessa, il Governo ha pervicacemente insistito al Senato sul tipo di manovra fiscale posta in atto. La maggioranza ha

respinto parte delle nostre proposte, anche quando – si badi bene – le ha ritenute valide. È dall'atteggiamento del Governo e della maggioranza che discende, dunque, l'esigenza della quale ci siamo fatti carico di riproporre e precisare in Commissione ed in aula le nostre richieste.

Noi riteniamo che il metodo usato dal Governo, le sue scelte ed i suoi comportamenti hanno creato nel paese fra gli stessi operatori economici e comunque interessati, le note e lamentate incertezze e confusione, ed hanno lasciato spazio a manovre speculative.

I più recenti atteggiamenti del Governo fino a quelli ai quali noi ormai andiamo questa sera, riteniamo tendano ad aggravare gli effetti negativi insiti nei provvedimenti economici. Ed è fuor di dubbio, onorevoli colleghi, che se si fosse voluto guardare con obiettività, non discettare, ma cercare di accertare gli effetti che questi provvedimenti andavano a creare, a nostro avviso sarebbe stato doveroso da parte del Governo e delle forze di maggioranza, un ripensamento sui provvedimenti emanati. Nel mese di luglio la contingenza è scattata di otto punti, l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, cioè con redditi da lavoro dipendente, è aumentato dell'1,7 per cento rispetto al precedente mese di giugno. Dopo l'impennata dei primi dell'anno è questo l'indice di aumento più alto registrato nel 1980.

La variazione riferita al luglio 1979, cioè il tasso di incremento annuale, supera il 20 per cento, sale al 21,6 per cento. Ma non è inutile, colleghi deputati, sottolineare che i pesi delle singole voci del paniere crescono in misura maggiore laddove maggiore è stato l'aumento fiscale deciso con questi provvedimenti.

Per i generi alimentari, infatti, l'aumento è dello 0,75 per cento, per i combustibili e per l'elettricità è dello 0,19 per cento, i beni di servizio aumentano dello 0,59 per cento, e qui la sola benzina concorre nella misura della metà, cioè dello 0,26 per cento.

Quindi, si può argomentare e constatare che il primo impatto dei provvedimenti economici del Governo con la realtà ha dato risultati negativi. Quelli che da molte parti erano paventati. Eppure, il Governo, avrebbe dovuto avvertire l'esigenza ormai da più parti ed autorevolmente sottolineata di agire con cautela nel campo dell'imposizione indiretta, delle tariffe e dei prezzi amministrati.

Per parte nostra, nella Commissione e in Assemblea, al Senato ed alla Camera, abbiamo ricordato al ministro delle finanze di cui noto ancora una volta – non per amore polemico – l'assenza (se anche fosse per rispettabilissimi impegni quali che siano, comunque, essi non sono mai doverosi come quelli di fronte al Parlamento, a meno che non siano questioni di salute, e personali che mi auguro non sussistano), abbiamo ricordato al ministro che pure ama sottolineare la coerenza delle scelte che propone con l'avvicinamento del sistema fiscale italiano al sistema medio-europeo, come fosse la stessa comunità, a giudicare contrastante con le esigenze di stabilità delle economie, le manovre congiunturali basate sull'imposizione diretta e in particolare, specificatamente, sull'imposta sul valore aggiunto.

Al contrario al ministro delle finanze è stato chiesto un provvedimento tendente a raffreddare la domanda dei consumi e si è ritenuto che fosse meglio manovrare in gran parte sull'IVA. Perché, in verità, l'accorpamento delle aliquote IVA, che io definirei meglio l'algebrica riduzione delle aliquote IVA – che è cosa diversa dall'accorpamento – nasce in questo decreto unicamente per esigenza di entrate.

Siamo lungi dalla necessaria razionalizzazione dell'imposta, siamo lungi da aver perseguito questo accorpamento a fini di lotta all'evasione. Comunque, ritengo opportuno ripetere come sia sufficiente considerare che un punto di aumento sulla aliquota normale che sale dal 14 al 15 per cento, che quindi non accorpa niente, assicura oltre la metà del maggior gettito dell'IVA. È sufficiente richiamare quanto ha scritto il professor Prodi – (di recente in merito all'incidenza sulla scala mobile dell'aumento del prezzo del

pane in questo ultimo periodo - 2,24 punti) per ricordare quanto sia erronea una manovra nella quale si considerano accorpate le aliquote solo perché meccanicamente si portano, pane, pasta, farina ed altri prodotti fondamentali nel settore alimentare dall'1 al 2 per cento e si riducono quelli dal 3 al 2 per cento.

Questo non è accorpamento, nella migliore delle ipotesi è un esercizio forse valido per una ricerca universitaria, ma non per una conclusione nemmeno a livello di università. Ma qui siamo nel Parlamento della Repubblica ed il ministro delle finanze, il cui valore di insigne professore universitario ci piace nuovamente riconoscere, è qui in primo luogo uomo politico e di queste esigenze avrebbe dovuto tenere maggior conto in una operazione di questo genere.

Vogliamo aggiungere ancora altre questioni per demistificare questo asserito accorpamento. Da calcoli che sono stati fatti dal movimento cooperativo in altri settori produttivi, sul gettito complessivo, la parte che si deve all'aumento delle aliquote per i settori dell'agricoltura supera oltre il 70 per cento. Ciò significa praticamente che nei confronti di quella agricoltura che si vuol sostenere nella migliore delle ipotesi si realizzano marchingegni - mi riferisco all'uso delle aliquote compensative - di premio generalizzato non per settore o per gruppo di prodotti, o per tipo di produzione, e, in ogni caso a danno del consumatore.

In questo momento mi viene in mente Nitti, quando di fronte alle proposte di dare al Mezzogiorno alcune faraoniche sovrastrutture, ebbe a dire - come dagli *Atti parlamentari* risulta - che si stava per dare il *dessert* a chi chiedeva il pane. Chi viene colpito da questi provvedimenti in modo iniquo ? Vengono colpiti molto di più i ceti meno protetti, i più poveri, non solo nel sud. Questa è la realtà ! E qui sta, la vera iniquità di questo provvedimento.

Abbiamo parlato delle difficoltà nel campo del vino. Vogliamo difendere questo settore ! Ebbene lo puniamo, aumentando l'aliquota. Abbiamo parlato delle difficoltà nel consumo delle carni alternative, in particolare di quelle suine. Vogliamo intervenire e invece aumentiamo le aliquote. Si verrà a dire che esiste un'altra manovra meno conosciuta dal Parlamento, che nel limite delle competenze non pone problemi, ma che nei limiti dei contenuti li pone in modo pesante. Il ministro, nello stesso momento, ha infatti emanato il decreto ministeriale con il quale modifica le aliquote compensative. È noto che il regime speciale dell'agricoltura è regolato in modo tale che il produttore agricolo cede il prodotto applicando alla cessione l'IVA dell'aliquota di compensazione e, quindi, pareggia la sua posizione.

Onorevoli colleghi, penso sia necessario un esame più approfondito di questa materia perché questa mi pare essere quella tale politica che, perdente in Europa per i montanti compensativi e sulla politica agricola o meglio rinunciataria in Europa, cerca, attraverso provvedimenti interni, di compensare tali rinunce e perdite. Si tratta di provvedimenti di taglio autarchico, sugli effetti dei quali è lecito dubitare non apparendo suscettibili di portare benefici sostanziali e permanenti alla nostra agricoltura.

Come spiegare, ad esempio, una situazione nella quale è presente, quali all'80 per cento, il movimento cooperativo: dalla Sicilia all'Emilia al Veneto, dalle cooperative « bianche » a quelle « rosse ». Parlo del vino. I mosti, come è noto, servono, particolarmente quelli del sud, per « tagliare », cioè aumentare il grado alcolico dei vini del nord. Ebbene, è questo l'unico prodotto per il quale il Ministro ha mantenuto l'aliquota del 2 per cento; il che significa, praticamente, che questi produttori agricoli vengono penalizzati nei confronti dei trasformatori industriali, in genere del nord. Il movimento cooperativo sarà molto penalizzato: perché sconterà l'aliquota del 2 per cento mentre i trasformatori del prodotto si compenseranno con la maggiore aliquota prevista nella commercializzazione. Questa non è cosa giusta: cosa non pare coerente con

una politica complessiva di difesa della nostra agricoltura.

Ci sembra, dunque, di non essere eccessivi se giudichiamo pesantemente l'insieme di questi provvedimenti e di questa manovra governativa. Riteniamo infatti di potere quanto meno dire che l'effetto è incerto se si è pensato di accrescere le esportazioni; che l'ampiezza del provvedimento è discutibile e discussa dagli stessi ministri poiché l'onorevole La Malfa sostiene l'esatto contrario, ai fini dell'incidenza per il raffreddamento della domanda e, più complessivamente, per la portata del provvedimento, di quello che, a difesa del provvedimento fiscale sostiene, anche in Commissione, il ministro Reviglio.

Questi provvedimenti hanno spinto più in su i costi ed i prezzi e per questo verso noi crediamo che – fatto gravissimo – essi rischiano di vanificare gli stessi scopi della fiscalizzazione, al di là delle nostre critiche di merito sulla fiscalizzazione medesima.

Dubitiamo che questi provvedimenti, onorevole ministro, servano ad un rilancio effettivo, immediato e vicino degli investimenti ai fini della crescita dell'occupazione giovanile, in particolare nel Mezzogiorno.

Infine, riteniamo – e non crediamo di poter essere smentiti; anzi, i fatti, alcuni dei quali abbiamo qui per brevità ricordato lo confermano, ma molti altri se ne potrebbero aggiungere – che in questo modo ad essere colpiti siano soprattutto i redditi medio-bassi e che, pertanto, non commettiamo eccessi se giudichiamo questa manovra, nel suo insieme, come una manovra iniqua.

Per questo, signor Presidente, signor ministro ed onorevoli colleghi, abbiamo proposto al Senato e riproponiamo qui – a parte l'esito ormai scontato di questa vicenda – attraverso un apposito emendamento la correzione della curva delle aliquote IRPEF per limitare la progressività di questa imposta nelle fasce medio-basse, con effetto certo sin dall'approvazione di queste misure e non con effetto rinviabile ad un successivo provvedimento incerto – il cui inserimento nella legge finanziaria contrasteremmo perché si provveda più urgentemente.

Questa posizione è una posizione di taglio massimalistico o è una posizione giusta ? Vorrei condurre un ragionamento rapido su tale questione, per smentire una affermazione corrente e, purtroppo, abbastanza accettata nella cultura comune: che la scala mobile cioè avrebbe effetti in ogni caso gravemente perversi che, comunque, coprirebbe l'aumento dei prezzi al cento per cento. Da questo discenderebbe per le controparti dei lavoratori, l'esigenza di una revisione globale della scala mobile, o addirittura di una sua sterilizzazione.

Ebbene, i dati – se vogliamo esaminarli con attenzione e con indagine seria e corretta – portano, a mio avviso, ad un risultato di questo genere. Complessivamente, nell'ammontare dei salari italiani la copertura da scala mobile è scesa dal 77,2 per cento del 1978 al 71,6 per cento del 1979. Voglio aggiungere un altro dato particolare per i nostri compagni lavoratori che si battono più direttamente nelle fabbriche. Nel 1979, la quota di reddito da lavoro dipendente sul valore aggiunto è diminuita del 3,5 per cento. Il che significa che, nella ripartizione del reddito, è andato avanti altro reddito che, se non è da lavoro, lascio intuire ad ogni collega di quale tipo esso sia.

Voglio aggiungere ancora qualche considerazione. Dati, onorevoli colleghi, non affermazioni generiche. Dati, confronto serio: questo era quello che volevamo nel Parlamento. L'aumento delle aliquote medie dell'imposta personale sul reddito si è raddoppiato dal 1975. Dal 1976 al 1980 l'aliquota media dell'IRPEF sul reddito da lavoro dipendente è passata dall'8 per cento al 16 per cento. L'aliquota marginale media del lavoro dipendente sugli scatti di scala mobile si aggira ormai intorno al 30-32 per cento; e vedremo cosa vogliono dire questi dati. Si capisce allora la protesta operaia per questa situazione. Il salario reale, quello lordo, aumenta ma, al netto dei prezzi al consumo (cioè dei consumi alle famiglie globalmente nel nostro paese), la previsione per quest'anno

è che esso si riduca o, quanto meno, si abbia un effetto di aumento complessivamente modesto per sommatoria tra i due settori (il settore pubblico intorno al 30 per cento, quello privato al di sotto o appena vicino al 20 per cento, quindi al di sotto dell'inflazione).

Sono questi i dati dai quali ci siamo mossi, onorevoli colleghi ! Per questo non ci è più sufficiente la risposta del ministro Reviglio. Ecco perché ci dispiace della sua assenza, perché a lui desideriamo porre alcune domande specifiche. Chiaramente da lui ci attendevamo di più e di meglio. Il professor Reviglio venne a Pavia, nel 1978 sostenendo che sarebbe stato iniquo, profondamente iniquo (lo ha anche scritto, è una sua memoria, la considero un corretto e meritevole viatico per l'assunzione della funzione di ministro). Aumentare di uno o due punti gli scatti del prelievo dell'IRPEF veniva allora giudicato dunque sommamente ingiusto ed insopportabile. Ma i lavoratori sono stati costretti a sopportarlo. Cosicché oggi il sommamente ingiusto lo è, purtroppo, anche per colpa del ministro Reviglio, al quale, non da parte nostra ma da parte dei suoi collaboratori, comincia a venire l'osservazione e la critica che avrete ascoltato. « Ma Reviglio è sempre Reviglio ? ».

Di fronte agli effetti che abbiamo denunciato come si fa a dire che è superato il problema del rapporto della imposizione diretta e della imposizione indiretta perché in Italia esse avrebbero raggiunto ormai la parità. Con riferimento, ben si intende al prelievo fiscale non complessivo, perché non comprensivo delle contribuzioni sociali obbligatorie, che fra l'altro spostano ancor di più a carico del lavoratore dipendente il prelievo stesso. Andando avanti in questo modo, per il fatto che oltre il 70 per cento dell'imposta diretta sulle persone fisiche la pagano i lavoratori, costretti a sopportare il *fiscal drag*, non mi pare esservi dubbio che diviene un eufemismo proporre la questione in quei termini. Il rischio è che si aggravi l'ingiustizia, per il maggior prelievo sui redditi da lavoro dipendente.

Onorevoli colleghi, secondo calcoli che ho personalmente approntato, rispetto ai quali, pertanto, ne sollevo il beneficio dell'inventario pur assumendone la responsabilità, così andando le cose, nel 1980, per i soli scatti di contingenza, i quali come si è visto coprono circa il 71 per cento del salario, i lavoratori dipendenti verseranno nel 1980 nelle casse dello Stato circa 1.400-1.500 miliardi di più di IRPEF. Si capisce allora perché da un certo tempo a questa parte la tecnica, onorevole ministro Pandolfi, che voi avete adottato è una tecnica relativamente semplice, che mi ricorda - permettetemi questo ricordo personale - quelle più antiche adottate da noi amministratori dei comuni negli anni 1940 e 1950 contro lo Stato accentratore. Qual è questa tecnica ? Sottostimare le entrate, gonfiare le spese e denunciare un disavanzo. La Commissione centrale per la finanza locale allora riduceva tale disavanzo, ma qualcosa rimaneva, e si andava così ad un avanzo di amministrazione, con il quale i comuni effettuavano investimenti come la costruzione di case o opere pubbliche.

Ebbene vorrei che alla fine di questa discussione fosse possibile - e spero comunque che si schiuda questa possibilità di confronto che noi chiediamo nel nostro Parlamento - che il Governo ci dicesse quali e in quali limiti sono contenute le sottostimazioni alle quali voi avete fatto ricorso. Non è più sufficiente l'affermazione che le vostre elaborazioni si basano su dati macroeconomici. Non si può affermare questo e presentare subito dopo situazioni nelle quali il bisogno allargato cambia notevolmente. Rispetto all'ultima previsione assestata, in sede di consuntivo, si tratterebbe di qualcosa come cinque o seimila miliardi. Come può essere accolto credibile, onorevole ministro del tesoro, questo stato di fatto ? Il Parlamento ha il diritto oltre che il dovere di esaminare e confrontare questi dati.

Quale credibilità noi possiamo consentire, dunque, colleghi, ad esempio, all'affermazione, non suffragata da dati nonostante le nostre ripetute richieste, del ministro Reviglio sugli effetti della lotta al-

l'inflazione. Certo, noi sappiamo che i comportamenti sono cambiati e vorrei ricordare a chi è di memoria corta le battaglie che noi comunisti abbiamo condotto in seno alla Commissione finanze e tesoro di questa Camera per indurre anche lei, ministro Pandolfi, nella sua veste allora di ministro delle finanze, ad alcune decisioni sulle quali abbiamo poi concordato, ma anche per vincere la riottosità del ministro Malfatti alla pubblicazione degli elenchi dei contribuenti come una condizione per l'acclaramento della verità e non per perseguire, collega Vizzini, chi evasore non è. Così come vorrei ricordare le nostre posizioni, che meritarono considerazione e stima, del ministro Reviglio.

Si parla degli effetti della lotta all'evasione; non vi è dubbio che le bollette di accompagnamento abbiano dato effetti, positivi. Non vi è dubbio che le ricevute fiscali abbiano procurato eguale effetto. Ma io vorrei che ci venisse data comunicazione di questi risultati. Dati alla mano e non con affermazioni generali, chiediamo, al ministro Reviglio, il maggior introito attribuibile alla tassa all'evasione, per effetto delle bollette fiscali. Intanto registra la riduzione dell'IVA, a fronte dell'applicazione delle ricevute fiscali, per i ristoratori, ma, guarda caso strano, compensata da un aumento di aliquota per tutte le mense operaie.

Vorrei che venissero forniti questi dati, perché, vedete, un esame più approfondito propone situazioni difficilmente credibili. Dobbiamo lamentare – e torno al ricordo antico, – che i provvedimenti del Governo non contengono una parola sull'apporto ed il concorso dei comuni, nella politica di lotta contro l'evasione. Eppure è necessario mettere i comuni in condizione di partecipare all'accertamento, di partecipare alla repressione dell'evasione. Invece no! Qui la questione è stata affrontata dal punto di vista illuministico dal ministro Reviglio nello stesso modo in cui è stata affrontata in sede di riforma dall'allora ministro Visentini. La partecipazione dei comuni è stata considerata cosa secondaria. Per noi essa è invece una condizione per la democratizzazione dei cittadini e quindi di conseguimento dell'accertamento, di accettabilità da parte del consenso sociale.

Perché parlo di questa esigenza? Vorrei fornire ai colleghi, se me lo consentono, alcuni dati, senza citare alcuna categoria di contribuenti. Intendo riferirmi al « libro rosso » di Reviglio, di cui mi pare tuttavia non si sia mai amato discutere tanto. Quali i risultati che offre il libro rosso del ministro delle finanze? Molti colleghi ne saranno a conoscenza e spero che mi scuseranno della ripetizione, ma credo sia utile ricordarlo per una maggiore conoscenza della pubblica opinione. Non abbiamo notizia alcuna dell'accertamento sulle società relativamente all'imposta IRPEG, pur essendo noto a tutti che il 1979, per un cumulo di effetti, è stato un anno positivo per i bilanci di molte società, escluso magari gran parte del comparto pubblico – cosicché il collega Ferrari troverà un motivo di soddisfazione nell'ascoltarmi –. Anche in questa occasione si è rinviato alla fine dell'anno la possibile pubblicazione degli accertamenti relativi all'IRPEG. È più facile, certo onorevoli colleghi, effettuare un accertamento ad un artigiano o ad un commerciante o ad un piccolo operatore, magari asserendo che il reddito dichiarato non è reale considerati i dipendenti, l'ubicazione, sulla base cioè di due o tre parametri di carattere generale. Questo anche se poi l'accertamento rischia la nullità per difetto o mancanza di motivazione. Questi sono molto spesso, i tanti accertamenti d'ufficio, fatti in uffici nei quali la cultura dell'amministrazione è stata ridotta dal Governo, non dai funzionari, a cultura subordinata. Non scorderò mai l'esperienza dell'adeguamento alla sesta direttiva COD della conoscitiva dell'IVA nella settima legislatura. Questo adeguamento che non aveva paternità e, mentre qualche ministro lo faceva proprio, altro non lo voleva riconoscere. In effetti, si seppe poi, era stato predisposto dall'Assonime.

Il libro di Reviglio è il libro delle sorprese perché, colleghi deputati, da quel libro risulterebbe che per 50 mila accertamenti fatti dall'amministrazione vi è una

differenza tra i redditi dichiarati e quelli accertati di 175 miliardi. Bene, abbiamo presentato a suo tempo interrogazioni per sapere quanto è stato accertato per le società a « scatola cinese » dei fratelli Caltagirone: la risposta del Governo è stata che l'evasione del reddito era di circa 180 miliardi. Il che vuol dire che ai fratelli Caltagirone da soli si attribuisce una evasione più o meno quanto quella che l'amministrazione finanziaria è stata in grado di accertare per tutti i contribuenti IRPEF in più anni.

Sapete, colleghi, all'interno di tale situazione cosa c'è? Risulta ad esempio che chi evade di meno è il settore dei professionisti. Addirittura da questo libro delle sorprese - chiamiamolo così - risulta che il lavoro dipendente ha un grado di evasione superiore almeno a tre categorie di contribuenti. È noto che da quel « libro rosso » non è uscito un solo nome conosciuto. Noi crediamo di conoscere la situazione, onorevole Goria? La verità è che in Italia bisogna cambiare profondamente per raggiungere gli scopi reali. Non sono più sufficienti gli effetti di annuncio nella lotta alla evasione: occorrono dei risultati concreti. Ed io comprendo, pur non in tutto condividendone, le eccezioni del senatore Visentini. La necessità è di ritornare alla riforma. Va profondamente modificato il prelievo tributario. L'accorpamento dell'IVA va fatto verso il basso; l'IVA deve essere strumentale all'accertamento dei ricavi, per avere in tal modo la possibilità di un accertamento di maggiori redditi da perseguire, per colpire cioè la ricchezza e non i consumi.

Devono essere apportate modifiche profonde nel sistema tributario italiano e questo non si può fare per decreto-legge. Nei nostri emendamenti intanto chiediamo la riduzione della curva delle aliquote dell'IRPEF, l'azzeramento dell'aliquota IVA per il pane, la farina, la pasta, gli altri prodotti oggi tassati all'1 per cento. Abbiamo già dimostrato in Commissione, che la tesi del ministro è sbagliata, perché l'aliquota zero è già applicata almeno in due paesi della comunità. Ricordo che l'aliquota zero per le carni fu applicata alla vendita al minuto per otto anni in Francia al fine di contenere le importazioni e i prezzi.

Gli aggiustamenti non sono più sufficienti, e tanto meno lo sono quando si cerca di provvedere appunto attraverso un decreto-legge. Ecco l'errore di questa manovra, la quale perciò non risponde alle esigenze reali del nostro paese, e nemmeno alle esigenze di un aggiustamento reale del prelievo fiscale nel nostro paese; Il che è inprorogabile anche in rispetto e rispondenza alle condizioni volute dalla Costituzione.

Colleghi deputati, chiedo scusa del tempo occupato. Vorrei concludere invitando il Governo, che si accinge a riproporre questi provvedimenti, a riflettere su queste considerazioni; a non scartare, colleghi del gruppo socialista, in particolare per una adesione formale alla maggioranza, problemi reali che anche dalla vostra parte sono emersi. Ricordo qui le valutazioni del collega Forte, ad esempio, sulla quantità e sulla natura di questa operazione « ruvida carezza » o stangata che sia.

Desidero rivolgermi ai colleghi degli altri partiti democratici sensibili ai problemi dell'agricoltura, sensibili ai problemi del lavoro, per dire che non è possibile andare avanti in questo modo, e poi ritenere che si faccia equità e giustizia. Occorre cambiare e cambiare rapidamente; e noi crediamo che questo cambiamento possa iniziare subito nella fase successiva a questo dibattito.

Questa è la nostra richiesta. Andare avanti tenendo conto delle esigenze che noi manifestiamo e della disponibilità, che un grande partito come il nostro ha, a combattere per difendere gli interessi reali del paese. Non si può respingere questa offerta, senza rischiare di gettare nel baratro il nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Emilio Rubbi. Ne ha facoltà.

RUBBI EMILIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desi-

dero fare alcune brevi considerazioni una volta deliberata la chiusura della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, auspicando, come gruppo della democrazia cristiana, che effettivamente ciascuna delle forze politiche presenti nel Parlamento, in questo ramo come nell'altro, abbia, come il collega Antoni diceva al termine del suo intervento, ad impegnarsi in un'opera di chiarimento degli obiettivi e degli strumenti mediante i quali raggiungere certi risultati sul terreno sociale ed economico.

Onorevoli colleghi del gruppo comunista, se credo sia doveroso dare atto della correttezza con la quale l'opposizione è stata portata avanti dal vostro gruppo, ritengo di non potermi sottrarre dalla considerazione che il sostanziale e globale significato dell'intervento del collega Antoni abbia più a ricordare le volontà di scontro, – al di là di qualsiasi obiettivo da raggiungersi, pena l'impoverimento culturale e materiale del nostro paese – che non la ricerca di un pacato confronto sul quale, per altro, in più di una occasione in quest'aula, come quasi quotidianamente in Commissione, ci si era sforzati di andare.

È per questo fondamentale motivo che mi pare doveroso non raccogliere una serie di argomenti che, presi isolatamente, potrebbero avere una loro ragione di essere, ma che raffrontati tra loro fanno risultare quanto contraddittorie siano gli uni rispetto agli altri. Mancando un quadro generale di riferimenti, quella ricerca della quadratura, degli effetti omogenei, quando andiamo ad individuare gli strumenti di intervento, senza i quali si può pure, nel corso della campagna elettorale amministrativa avere come obiettivo primario quello di far crollare il Governo, senza però riuscire in quella stessa campagna amministrativa a scegliere i migliori programmi per gli enti locali per le regioni, così come, in questa discussione non si riuscirà ad individuare effettivamente – se non si scartano i ragionamenti più da comizio, rispetto ragionamenti che sono di ricerca del meglio, valutando cioè quanto è utile da quanto è superfluo o soltanto strumentale – a consentire obiettivamente al Parlamento, onorevoli colleghi, signor ministro, di giungere alle determinazioni più appropriate e più consone alla obiettiva e difficile situazione che ci troviamo a dover affrontare.

Non è possibile, onorevoli colleghi, che le argomentazioni qui portate non facciano alcun richiamo a quel lavoro di sistemazione intellettuale, prima ancora che politica, che pur abbiamo, tutti indistintamente i gruppi parlamentari, portato avanti nel corso dell'ultimo triennio. A me è parso di essere tornato indietro proprio per il livello delle argomentazioni del dibattito, quando invece so che non può non esserci nei grandi partiti popolari la esigenza imprescindibile di riprendere un confronto atto a superare i problemi del paese, atto ad identificare le necessarie convergenze, perché i problemi fondamentali sul piano del terrorismo, come su quello economico, di cui ora discutiamo, possano trovare le più adeguate risposte.

Domando, dinanzi ad un atteggiamento così radicalmente contrario, che nulla ha concesso in ordine alla complessità obiettiva della situazione, alla intrinseca contraddizione, di cui pur dobbiamo prendere atto quando andiamo ad esaminare i vari tipi di intervento, pur necessario sul piano strutturale, dei quali l'uno volto ad eliminare il fenomeno del *fiscal-drag*, l'altro volto a prelevare in modo tale da ridurre i consumi delle famiglie, allo scopo di trasformare una domanda interna in un aumento di domande internazionali: perché non riconoscere se è vero, e se è vero che lo sappiamo tutti, onorevoli colleghi, che il perseguimento di questi due obiettivi è largamente in sé, *in re*, contraddittorio ? Perché allora non fare un comune sforzo nel riconoscere come accanto, indubbiamente, ad alcuni momenti di contraddittorietà nell'azione del Governo, esista però fondatamente una risposta attraverso il complesso dei provvedimenti presi nel corso dell'ultimo semestre, atta a far sì che, da un lato, mentre si raffredda il tasso dell'inflazione, dall'altro si salvaguarda il cambio della lira ? Perché non riconoscere che

l'adozione di questi provvedimenti, pur nei limiti che li caratterizzano, ha consentito di fermare la speculazione sulla lira agli inizi del mese di luglio ? Ma è proprio questo il Governo peggiore del mondo, se si dovesse giudicarlo sulla base dei ragionamenti che sono stati qui portati innanzi ?

Ma io sono convinto, onorevoli colleghi, che la capacità di discernimento, di rispondere alle responsabilità che ci provengono dai mandati parlamentari che abbiamo ricevuto, anche al di là dei gruppi di cui facciamo parte, non possano non indurci appunto a quel riapprofondimento – debbo non solo dire « approfondimento », ma « riapprofondimento » – della materia economica, sia sul piano della diagnosi sia sul piano della identificazione degli obiettivi intermedi, sia sul piano della scelta degli strumenti attraverso i quali poter perseguire interamente questi obiettivi ? Sono convinto di ciò perché questo reclama il popolo italiano, questo chiede la nostra tradizione di civiltà che, con fatica, certo con passi avanti e passi indietro anche abbiamo insieme potuto costruire, e poco importa quale fosse in ciascuno di questi momenti ai vari livelli di governo la posizione di maggioranza o di minoranza che ciascuno di noi andava ad assumere. Perché maggioranza o minoranza, al di là di talune etichette formali hanno in fondo eguale responsabilità nei confronti della soluzione dei problemi del paese.

Ed allora, da un lato si è detto che questo provvedimento è esiguo, è un figliolino nato di pochi etti, nemmeno di pochi chili ed è quindi incapace di creare quel fermo alla inflazione, che pur sarebbe necessario. E si dice: il volume di prelievo è insufficiente a raggiungere effetti di raffreddamento del tasso di inflazione. In parte questo ragionamento ha una sua ragion d'essere, perché è vero, onorevoli colleghi. Che si faccia giustizia di tante frasi comuni che sono state scritte o dette nel corso di questi due mesi e si prenda atto del fatto che il provvedimento agli effetti dell'aumento delle aliquote – quindi come prelievo obbligatorio aggiuntivo – raggiunge esclusivamente la dimensione di 1.020 miliardi. Credo che questo dovrebbe essere stato oggetto di dichiarazioni da parte di tutti i gruppi. Non credo che i 1.020 miliardi si spostino a seconda che l'oratore sia di un gruppo della maggioranza o di un gruppo di opposizione. Infatti, oltre a questi 1.020 miliardi ottenuti con effetto di aumento di aliquote e, quindi, di prelievo obbligatorio aggiuntivo, noi contiamo su 900 ulteriori miliardi che ci derivano da un aumento di acconti di imposta, quindi da un aumento di riscossione di imposta nell'ambito del corrente esercizio, ma di imposta che comunque i contribuenti avrebbero pagato nell'esercizio successivo, e su 800 miliardi previsti dal Governo come maggiore introito per le facilitazioni date al contribuente nei rapporti con il fisco in ordine alla imposta di registro. Non condono, onorevole Vizzini – che, se non ho mal capito, è anche particolarmente versato o comunque interessato alla scienza delle finanze – non condono, ripeto ! Complessivamente 2.720 miliardi, cui, secondo le dichiarazioni del Governo e del ministro, debbono essere aggiunti ulteriori 700 miliardi per recupero di evasioni.

Ed allora, colleghi, su questa ultima partita almeno, credo che dovrebbe essere dato atto dell'opportunità di procedere su quella via. Credo che ancora non potrebbe esser dato atto, così come di fatto è stato dato atto, dell'opportunità dell'aumento del volume degli acconti. L'altro ramo del Parlamento, come sappiamo, ha aumentato questo volume nel momento in cui ha trosformato parte del maggior gettito da gettito derivante da un aumento di aliquota dell'imposta di fabbricazione sugli alcoli in un aumento relativo all'anticipazione che le banche pagano sull'imposta sostitutiva sugli interessi.

Rimane allora da discutere, onorevoli colleghi, sostanzialmente sui 1.020 miliardi di aumento di aliquote. Qual è il peso di questo aumento di gettito sul prodotto interno lordo ? Ma, onorevoli colleghi, è possibile prescindere, portare un attacco degno di una Camera, che ricorda quella

della convenzione francese, per poi andare a ragionare su 1.020 miliardi di ulteriore prelievo obbligatorio ?

Voglio aggiungere una domanda: abbiamo fatto proposte alternative per l'acquisizione di questi ulteriori 1.020 miliardi di gettito ? Ci siamo sforzati, assumendo la relativa responsabilità politica e morale, di indicare nei due rami del Parlamento quale imposta in via alternativa poteva essere applicata in luogo dell'accorpamento delle aliquote IVA, di quell'aumento opportunamente rettificato dal Senato per l'imposta di fabbricazione degli alcoli, e degli aumenti dell'anticipo dell'accordo dei lavoratori autonomi ?

Ci siamo sforzati ? Molto puntualmente e con grande rigore logico, l'onorevole relatore Goria si è premurato di dare atto a questa nostra Assemblea del fatto che nessuna parte politica aveva avanzato la proposta di andare in via alterntiva ad un prelievo maggiore di quello che non sia il minimo relativo al maggiore anticipo di imposta sulle imposte dirette; di come nessuna parte politica abbia fatto la proposta alternativa di aumentare le tariffe e come, di fatto, ancora nessuna parte politica abbia indicato la terza possibile alternativa in luogo dell'aumento delle imposte indirette: cioè, una ulteriore incidenza sul terreno dei salari e delle pensioni. L'onorevole collega Bernardini mi consentirà di notare come, proprio nell'intervento dell'onorevole collega comunista Antoni, sia stata ulteriormente – e legittimamente, sia chiaro – sottolineata la necessità di por mano al superamento del fenomeno del *fiscal drag;* anche su questo è opportuno pronunziare una parola perché la verità possa farsi strada, la verità dei dati incontrovertibili perché ciascuna parte politica nella sua responsabilità, assumendo quei dati, possa avanzare le sue proposte al paese e quindi al Parlamento.

Ora va detto, perché i nostri amici e concittadini possano sapere, che, nei confronti del 1979 (come ancora sottolineava l'onorevole relatore Goria), il fenomeno del *fiscal drag* è stato superato nel 1980: è infatti vero che per una famiglia media, in seguito all'aumento degli assegni familiari, dell'aumento delle detrazioni, la pressione fiscale del 1980 rispetto al 1979 è diminuita. Onorevoli colleghi, sono d'accordo e raccolgo l'invito che è stato rivolto al fine di preoccuparsi dei lavoratori, degli uomini impegnati nell'agricoltura: credo che nessuno possa contestare che tale impegno esiste, profondamente, nell'intero Parlamento e segnatamente tra gli uomini della democrazia cristiana (*Applausi al centro*). Sono d'accordo nel raccogliere tale invito, ma è per tutti doveroso dichiarare dati che corrispondano alla realtà per costruire su quelli le tesi sulle quali chiamare a concorso la forza popolare, per trasformare questa società secondo gli obiettivi che legittimamente ciascuna forza politica individua come i più adeguati. Per questo, ritengo ridimensionati, attraverso la fornitura di dati estremamente elementari, alcuni dei motivi di attacco che sono stati portati al contenuto del decreto-legge; non ci vogliamo sottrarre certamente, come partito della democrazia cristiana, all'esame di una contraddizione, certo almeno apparente, circa alcune manovre che nel corso dell'ultimo semestre sono state fatte; ma la causa di questo è nel rispetto della contraddizione che sta nelle cose, perché siamo chiamati a rispondere al superamento del *fiscal drag* ed insieme siamo chiamati a sì che vi sia una trasformazione dell'eccesso di domanda interna in domanda estera, nel momento in cui la nostra debole struttura d'esportazione (perché esportazione povera, che risente immediatatamente della minore produttività) deve essere rafforzata.

Se è vero che su questi obiettivi intermedi consentiamo, onorevoli colleghi, al di là del gruppo parlamentare di cui ciascuno si onora di far parte, dobbiamo compiere insieme questo sforzo per individuare gli strumenti più adatti, non aspettando sempre al varco l'azione del Governo, lamentandoci, magari, nel momento in cui (come nel caso di cui parliamo) il Governo ha trovato l'accordo e la convergenza dei sindacati, dopo avere magari per anni indicato questo come uno dei presupposti degli accordi politici ! Oc-

corre che ci diciamo con chiarezza le difficoltà di questa nostra società nazionale; che, con onestà morale ed intellettuale, portiamo avanti la nostra azione in un confronto serrato che sia capace di riconoscere al Governo tutto quanto compie nel generale interesse del paese, sicché nel momento in cui andiamo ad individuare le ombre della sua azione o le eventuali contraddizioni, sia obiettivamente possibile por mano a quelle iniziative atte a rettificarle, capaci veramente di far sì che il pubblico potere sia di ausilio e non di freno allo sviluppo del nostro paese!

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Vorrei che tutti insieme potessimo essere convinti che occorre evitare, sia all'interno che all'estero, che si accrediti l'ipotesi che la manovra di politica economica posta in essere dal Governo, possa essere anche parzialmente interrotta o abbandonata. Dobbiamo evitarlo per la salvaguardia della certezza innanzitutto delle norme fiscali, della sicurezza che il domani non verrà travolto e comunque modificato radicalmente, sì che le nostre prospettive, i nostri programmi ne risulterebbero vanificati. Credo che dobbiamo ancora tutti insieme (ci si consenta di dire che lo dobbiamo in particolare noi, deputati della democrazia cristiana) raccomandare al Governo di avere la massima, la più scrupolosa considerazione in ordine alla forma ed ai modi di discussione e quindi all'*iter* procedurale delle norme che andrà a riadottare per garantire appunto che questa manovra possa giungere al termine, certo con i limiti che essa ha in sé, in parte anche corrispondenti ai limiti della situazione economica e sociale del paese, ma ancora con la volontà di tener conto, certamente ed in primo luogo, delle modificazioni introdotte presso il Senato dopo una lunga discussione, la cui produttività per quest'Assemblea è sembrata circa pari allo zero; ho sentito rarissimamente ricordare quanto fosse stato opportunamente discusso (e non in piccola parte anche modificato) il testo primitivo dei provvedimenti presentati dal Governo; tenendo quindi conto in primo luogo, come base, delle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento, nonché degli apporti che le discussioni in Commissione ed in aula hanno recati, attraverso gli interventi indistintamente di tutti gli onorevoli colleghi! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

MINERVINI. Si spengono i lumi.

Una voce a sinistra. Esagerato!

MINERVINI. Lo so, vi è ancora un oratore. Ma nella sostanza si spengono i lumi; ed è realistico – e prudente – non sviluppare discorsi di indole generale, recriminare o, al contrario, fare le difese d'ufficio o ostentare trionfalismi, veramente fuori posto per tutte le parti politiche.

È invece realistico sottoporre al Governo un succinto *cahier de doléances* (beninteso nel merito, non a proposito della conduzione di questa vicenda, che è materia che voglio escludere dalla mia trattazione); o, più discretamente, sottoporre un sommesso elenco di richieste.

La prima richiesta è quella, sostanziale, di non riproporre, come è stato minacciato, i decreti-legge tali e quali, di non soggiacere al puntiglio.

Mi ha molto preoccupato quanto, all'inizio di questo ultimo giro di interventi, ha dichiarato, con una certa qual baldanza, l'amico e collega Labriola: secondo il quale si chiude una stagione per cominciarne subito dopo un'altra, senza discostarsi dai decreti precedenti, ma anzi reiterandoli. Ho visto invece con piacere che il collega Emilio Rubbi ha fatto, a nome della democrazia cristiana, un discorso più conciliante ed aperto, parlando di uno sforzo da fare insieme, tutti insieme, sottolineando la possibilità di iniziative rettificative, così come la volontà – cito sempre Rubbi – di tener conto degli apporti della discussione.

Il mio appello è appunto questo, che si tenga conto delle discussioni svoltesi

in aula e in Commissione e delle proposte quivi emerse: in aggiunta, beninteso, a quanto emerso al Senato, che è stato il punto di partenza di tutta la nostra discussione (per cui non riterrei meritata l'accusa di trascuranza mossa dal collega Rubbi a questo riguardo).

Entrando senz'altro nel merito, la valutazione del nostro gruppo sul decreto-legge tributario non era in verità del tutto negativa. Abbiamo tuttavia sottolineato – ed io ritengo di ricordare – alcune richieste fondamentali.

In primo luogo, la soppressione dell'articolo 20 del decreto n. 1966, l'articolo che sancisce l'esenzione fiscale degli interessi delle obbligazioni emesse dagli istituti a medio o a lungo termine. Questa esenzione fiscale è un metodo di adulterazione impropria del mercato finanziario, non rispondente ad alcuna equità fiscale, e va quindi respinta.

Secondo punto: raccomandiamo la soppressione, o quanto meno la modificazione, dell'articolo 25, primo comma, il quale sancisce l'aumento all'85 per cento del prelievo in acconto sulle imposte delle persone fisiche, delle persone giuridiche e dell'ILOR, e l'anticipazione di un mese, da novembre a ottobre. Questo non soltanto per il motivo che è stato ricordato dal collega Vizzini, e cioè che in realtà al 31 ottobre non sarebbe stato realizzato, se è lineare l'incremento dei redditi nell'anno, se non l'83,33 per cento, a fronte dell'85 che viene versato; ma anche perché due mesi prima della scadenza del termine del periodo di imposta è difficilissimo prevedere l'entità finale del saldo attivo del contribuente, onde questi si trova in gravissime difficoltà nello stabilire se debba versare l'85 per cento o per avventura somma minore. È una cosa estremamente difficile calcolare un 15 per cento di differenza due mesi prima della scadenza del periodo d'imposta. A mio avviso, quindi, delle due l'una: o si aumenta all'85 per cento l'acconto ma si lascia il termine precedente, o viceversa si anticipa di un mese il termine ma si lascia il 75 per cento. In ogni caso, il cumulo delle due misure produce un risultato iniquo, se non addirittura affetto da illegittimità costituzionale, come era stato sostenuto in una delle pregiudiziali di incostituzionalità del partito radicale, e come io sarei incline a ritenere. In via poi subordinatissima, riproporrei l'emendamento presentato dal collega Spaventa, secondo il quale se vi è bisogno di una gelata d'autunno per quest'anno si può fare, purché si dica che è solo per il presente periodo di imposta e non in via permanente.

Terzo punto. È stato presentato dal gruppo comunista e da noi un emendamento aggiuntivo all'articolo 25-*bis*, con il quale si prevede che il versamento delle ritenute avvenga direttamente alle tesorerie provinciali dello Stato, sopprimendo la corresponsione dei relativi aggi agli esattori. Questa sembra a noi una misura di moralità civile prima ancora che tributaria, una misura che deve trovare applicazione, e per la quale, data la necessità e l'urgenza, si presta lo strumento del decreto-legge, ove esso abbia ad essere reiterato.

Passiamo al decreto di spesa, al disegno di legge n. 1967. So bene che a rigore non sarebbe questa la sede, però i due argomenti si sono intrecciati in tutti gli interventi, e mi pare che sia opportuno – non avendone più occasione – di sottolineare i punti fondamentali delle nostre richieste anche riguardo a questo secondo decreto, per l'ipotesi – che è stata affermata e forse anche ostentata – che esso sia ripresentato.

Innanzitutto, noi riteniamo che quel decreto debba essere sottoposto ad una energica cura depurativa, ad una vera e propria potatura: aboliamo i raddoppi Bari-Taranto e Patti-Messina per decreto-legge, che non fanno sorridere ma fanno veramente ridere, quando poi si pensa che questi provvedimenti non sono nemmeno previsti nel programma delle ferrovie, e quindi i progetti di massima e quelli particolareggiati sono ancora tutti da fare. Si dovrebbero spendere 40 miliardi nello scorcio che è ormai di poco più di un mese, e che comunque era di tre mesi se si fos-

se realizzata l'iniziale previsione di conversione del primo decreto!

Dicevo: un'energica cura depurativa, la riduzione del decreto a quanto effettivamente è necessario ed urgente. Questo è essenzialmente la fiscalizzazione degli oneri sociali.

D'altra parte, quando si dice che bisogna badare a ciò che si è detto e che si è fatto al Senato, non si può dimenticare che in quella sede più parti politiche avevano sostenuto che questo decreto dovesse ridursi alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Questa scelta al Senato è stata respinta. Noi la riproponiamo.

Anche in questo caso proponiamo naturalmente delle subordinate, e cioè che se altre materie dovranno entrare in questo decreto esse non possono essere più delle seguenti: interventi per il caso SIR, intervento per la STET-SIP (forse), intervento di cui agli articoli 2 e 3 del disegno di legge di conversione. Se però dovesse realizzarsi questa ipotesi subordinata, dobbiamo aggiungere qualche osservazione sul merito.

Per quanto riguarda l'intervento per la SIR, già in Commissione – per quanto ascoltato con scarsa attenzione dal Governo – ho sviluppato un discorso volto a sottolineare soprattutto tre punti. Il primo riflette la costruzione assurdamente barocca risultante dalla sovrapposizione di due sistemi legislativi precedenti, quello dei consorzi bancari e quello dei comitati ex-EGAM; tale costruzione barocca per giunta non è inoffensiva, perché viola il principio di uguaglianza dinanzi alla legge penale, essendo volta ad evitare quella soluzione inevitabile che è prevista dalla stessa legge sui consorzi bancari, e che è l'amministrazione straordinaria. Invero, in caso di insuccesso del tentativo di salvataggio tramite consorzi è previsto che siano questi stessi a chiedere l'amministrazione straordinaria, alla quale sono collegate le stesse sanzioni penali collegate al fallimento, così come ad essa è collegata, dal punto di vista del diritto civile e commerciale, la regola egualitaria della pari condizione dei creditori e della revocatoria in danno di coloro rispetto ai quali siano stati compiuti atti di disposizione. La prima regola, a mio avviso, è quindi quella della instaurazione dell'amministrazione straordinaria, sia pure accompagnata da tutte le provvidenze che il decreto prevede per l'intervento SIR.

NAPOLITANO. L'onorevole Minervini aveva lamentato un'insufficiente attenzione del ministro in Commissione; sperava in una maggiore attenzione in aula.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Purtroppo sono costretto ad usare le due orecchie simultaneamente!

MINERVINI. Speriamo che raggiunga buoni effetti! Pare difficile...

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Sono esposto purtroppo a qualche rischio! Conosco tuttavia perfettamente le tesi dell'onorevole Minervini.

MINERVINI. Comunque non era lei colui che non mi ascoltava come rappresentante del Governo in Commissione, perché lei non era presente.

Parlavo dell'amministrazione straordinaria per garantire l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge penale e dinanzi alla legge civile. Il secondo punto è la salvaguardia dei creditori chirografari. Costoro non sono sempre dei capitalisti; molto spesso sono dei piccoli imprenditori che, a loro volta, hanno alle loro dipendenze dei lavoratori. Sembra che in questo caso i creditori chirografari valgano mille miliardi, tuttavia il decreto li ignora. Forse, riaffrontando l'argomento, varrebbe la pena di prenderli in considerazione.

Il terzo punto sul quale richiamo l'attenzione consiste nel fatto che il decreto-legge non dice chi darà all'ENI i denari per rilevare gli impianti della SIR, né chi darà alla Cassa depositi e prestiti i danari per le minusvalenze che sicuramente emergeranno in relazione ai titoli di credito che la Cassa medesima emetterà a favore degli istituti di credito. Io ritengo che si debba presentare il conto alla collettività, che non si debba procedere per sotterfugi, che – se si ritiene doveroso fare dei salvataggi – si debba presentarne il conto per in-

tero, non a rate, come è stato fatto per l'EGAM quando, per quattro volte di seguito, sono state cambiate le cifre, in due decreti e in due leggi di conversione.

Veniamo ora brevissimamente all'intervento che io chiamerei FIAT. So bene che nell'articolo 2 del disegno di legge di conversione non vi è questa specifica menzione; in realtà vi è una delega che non dice nulla, dato che si prevede che il Governo, ovvero quel brodo ristretto del Governo che è il CIPI, stabilisca i criteri che crede per quanto riguarda i settori e per quanto riguarda le imprese. So bene che se la materia sarà inserita in un altro decreto-legge la delega non ci sarà più; tuttavia dei criteri debbono essere stabiliti, eliminando questo tipo di discrezionalità totale e specificando meglio, a mio avviso, qual è il gruppo o quali sono i gruppi che devono avere questi danari, ed in che misura. Non usiamo perciò queste formule generali ed astratte che sono pura finzione, poiché in realtà già si sa a chi si vogliono dare questi denari, e vi è solo una parte politica che vuole attribuirsi il merito di queste corresponsioni. O stabiliamo criteri chiari e precisi o diciamo i nomi delle imprese che avranno i denari. Il Parlamento potrà per lo meno discutere nel merito e decidere secondo coscienza.

LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Vorrebbe avanzare questi criteri, visto che ha avuto modo di esaminare il decreto-legge?

MINERVINI. Forse in questo momento no; tuttavia, se fossi chiamato a collaborare, potrei farlo. Peraltro, avevo proposto un emendamento che riconduceva la materia alla legge di riconversione industriale. A mio avviso il Governo, troppo sommariamente, con l'inserimento di quell'articolo 2, ha affossato la legge di riconversione e di ristrutturazione industriale, sotto l'apparenza di prorogarla di due anni con riferimento a questa materia. Il Governo, oltre a distruggere la legge con questo primo colpo di piccone, si è trovato ancora una volta ad indulgere a un difetto tipico del Parlamento italiano, quello di affossare una legge quando questa dimostra di non aver funzionato, anziché rivederne gli strumenti, modificarla nei punti che si sono rivelati inadeguati. È generalizzato il vizio di sostituire senz'altro con una legge diversa quella che non ha funzionato (in questo caso poi ne facciamo una diversa che dà piena discrezionalità al Governo: il che è anche piacevole per chi ha fatto la proposta).

Raccomanderei infine con energia di non introdurre nel nuovo decreto-legge l'ennesimo rifinanziamento alla GEPI e, nell'ambito di questo, di non reintrodurre, comunque, le norme di cui ai commi sesto e settimo dell'articolo 32 (se non sbaglio), che ricreano l'IPO-GEPI. Com'è previsto ingenuamente nello stesso testo del sesto comma, si creano « società per l'assunzione dei lavoratori ». Nella legge sull'IPO-GEPI non si era avuta tanta ingenuità; qui invece si creano testualmente « società per l'assunzione dei lavoratori ». Successivamente si prevede che avrà luogo l'individuazione delle iniziative economiche, la loro definizione ed eventualmente la loro attuazione. Permettetemi di dirvi che queste sono veramente delle prese in giro dei lavoratori, che non lo meritano; creiamo attività economiche sostitutive ed effettivi posti di lavoro, anziché baloccarci con finzioni giuridiche come questa.

Ho terminato. Ecco il nostro *cahier de doléances*, o meglio il nostro sommesso e rispettoso elenco di richieste. Signori ministri, noi vi chiediamo di prenderle in considerazione con spirito critico e – se permettete – autocritico, con attenzione reale, con umiltà, con rispetto: che sono gli stessi sentimenti che ci hanno animato nel fare le nostre valutazioni e nel formularvi queste nostre sommesse richieste (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, i due decreti-legge da convertire sono naufragati

nella seduta-fiume. L'unica conversione che si è avuta è stata quella del gruppo radicale, che potrebbe meritare il riconoscimento di « ascarismo » parlamentare, con una medaglietta particolare – la seconda – all'onorevole Maria Adelaide Aglietta.

Tutto questo avviene in un momento in cui non si può dire certamente, come ha fatto l'onorevole Labriola, che il Movimento sociale abbia messo in ginocchio il Parlamento: e la prova più lampante di ciò è stata data dall'intervento di quest'oggi dell'onorevole Almirante, una vera e propria relazione che, sotto ogni angolatura, ha dimostrato con quanta attenzione, competenza e completezza il Movimento sociale abbia esaminato il provvedimento in discussione.

Già ieri sera, per altro, il relatore di minoranza, il nostro collega Rubinacci, ha saputo vigorosamente navigare nel fiume di questo dibattito. Siamo adesso al momento in cui si debbono trarre le conclusioni. Non sarà quindi necessario che io vi infligga un lungo discorso, colleghi di questa Assemblea. A questo punto, ora che i decreti sono morti, non voglio maramaldeggiare. Desidero invece semplicemente individuare con molta chiarezza le responsabilità connesse a questa ormai non più evitabile sepoltura.

La verità è che, da parte nostra, sono stati posti in atto tutti i possibili tentativi per fare in modo che questi provvedimenti, elaborati e costruiti per finalità non proprio rigorosamente tecniche a palazzo Chigi, successivamente in larga misura modificati ed in parte migliorati nel corso del dibattito svoltosi presso l'altro ramo del Parlamento, non dovessero, alla fine, definitivamente naufragare qui, alla Camera. Ora, dobbiamo chiederci perché mai, di fronte a questi provvedimenti, noi fin dall'origine ci siamo pronunciati decisamente nel senso di ritenerli inefficaci, insufficienti, o addirittura dannosi. Ecco, debbo dire che noi facciamo appello alla competenza del ministro del tesoro, onorevole Pandolfi, che è qui presente; vi facciamo appello per poter, con tutta semplicità, senza ricorrere ad alcun artificio finanziario, asserire che, con la manovra fiscale della quale qui ci stiamo occupando, in sostanza si pensava di creare le condizioni per consentire soprattutto manovre diverse, manovre di altro genere. Si può dire, insomma, che la manovra fiscale era semplicemente un pretesto. E del resto tutto ciò è confermato dal fatto che lo stesso ministro Pandolfi, in altre occasioni, si è preoccupato di chiarire che la presente, più che una manovra definita e completa, poteva essere considerata come una specie di aperitivo, o se volete, di antipasto, cui altre misure dovevano seguire. Non si poteva certamente pensare, infatti, che la somma assolutamente esigua (pari a poco più di mille miliardi), raschiata dal fondo del barile, fosse tale da poter consentire una vera e propria manovra fiscale, tale da raffreddare la domanda, tale da determinare una compressione dei consumi, tale da giustificare e da finanziare l'altro provvedimento, cioè il decreto di spesa, come invece si è detto. È chiaro che, come ho detto, siamo in presenza soltanto di un assaggio, di un inizio, di un primo passo su una strada che invece sarebbe stato doveroso percorrere in modo assai più rigoroso, come ha appunto dimostrato molto efficacemente l'onorevole Almirante, nel suo intervento di oggi.

Anziché procedere in modo serio e rigoroso, come sarebbe stato necessario, si è invece preferito procedere ancora una volta alla carlona, si è preferito ricorrere al solito ed abusato marchingegno del decreto-legge, uno strumento che debbo dire voi avete ormai degradato al massimo. Penso che oggi, dopo la lezione che si può trarre da questa vicenda, voi dovreste attentamente meditare su quanto è avvenuto e giungere alla conclusione che è necessario, per il futuro, evitare di insistere su questa strada e di abusare ulteriormente di un simile strumento. Certo, se le condizioni del dibattito fossero state diverse, io mi sarei preoccupato di insister su questo punto e mi sarei, in questo mio intervento, dilungato sull'argomento, prendendo in esame il problema fin dalle origini dello strumento del decreto-legge, per passare poi ad esaminare con attenzione gli effetti negativi e deleteri che es-

so – o meglio l'abuso che ne è stato fatto – ha determinato e determina in tutta la nostra attività di carattere legislativo.

Mi limiterò ad una rapidissima sintesi dalla quale emerge che il vizio, o il vizietto, per dirla con il nome di un film molto diffuso, del Parlamento italiano è stato proprio quello del decreto-legge. Infatti, checché se ne pensi, non fu certo il fascismo ad inventare il decreto-legge, in quanto ricorsero a questo strumento già i governi dell'800 e quando fu inventato detto strumento non esisteva neppure la copertura costituzionale, perché lo Statuto albertino non prevedeva il decreto-legge e malgrado questo nel 1859, per la storia, si diede vita al primo dei decreti-legge che per la verità furono usati con una certa parsimonia per arrivare, durante la guerra del 1914-1918, ad una proliferazione abbastanza numerosa e per esagerare addirittura negli anni precedenti alla caduta della cosiddetta democrazia prefascista.

Quindi ho imparato una cosa che non sapevo, e cioè che la vera sistemazione giuridica del decreto-legge fu data proprio durante il Governo di Benito Mussolini con quel notorio provvedimento del 31 gennaio 1926, n. 100, che regolava una materia che prima era del tutto abusiva in quanto non c'era stata mai una legge, né lo Statuto albertino lo consentiva, che regolasse la materia. Inoltre ci fu la legge dell'8 giugno 1939, n. 860, che, regolamentando e restringendo la validità del decreto, lo riduceva per la conversione a quei 60 giorni dalla pubblicazione che grosso modo ora è stato ripetuto nella Costituzione repubblicana con l'unica differenza che non si parla più di pubblicazione, ma dell'inserzione nella *Gazzetta ufficiale*.

Ma lasciamo stare tutta questa parte prerepubblicana, anche perché non è l'occasione questa per approfondire l'argomento e limitiamoci soltanto ad uno specchietto sinottico che mi sono preparato e che riguarda proprio l'uso, degenerato in abuso, dei decreti-legge dal 1948 ad oggi. Nel 1948 furono emanati due decreti-legge, nel 1949 due, nel 1950 uno, nel 1951 nessuno, nel 1952 dodici, nel 1953 sette, nel 1954 quattordici, nel 1955 dieci, nel 1956 diciannove, nel 1957 dieci, nel 1958 sette, nel 1959 tre, nel 1960 nove, nel 1961 sette, nel 1962 cinque, nel 1963 quattro, nel 1964 ventisette (inizia l'abuso), nel 1965 otto, nel 1966 quattordici, nel 1967 trentacinque, nel 1968 diciotto, nel 1969 dodici, nel 1970 ventitrè, nel 1971 ventidue, nel 1972 ventuno, nel 1973 ventiquattro, nel 1975 ventiquattro, nel 1976 venticinque fino all'11 giugno; e qui cominciamo a sbracarci completamente fino a quando, nello stesso 1976, furono presentati altri quarantaquattro decreti-legge per un totale di sessantanove decreti-legge, per il 1978 quarantotto, per la prima parte del 1979 quarantanove. Quindi, per farla breve, dall'inizio di questa legislatura fino ai decreti-legge di cui ci stiamo occupando sono stati presentati ben ottantanove decreti-legge; di questi ottantanove decreti-legge sono stati dichiarati decaduti ben trentasette: il che dimostra anche il cattivo uso, oltre che l'abuso, che si è fatto della decretazione d'urgenza. Comunque, una volta che i provvedimenti al nostro esame saranno stati dichiarati decaduti, arriveremo al superdecreto, che sarà un pezzo da novanta, in quanto sarà il novantesimo decreto di questa legislatura.

Ciò premesso adesso vorrei un po', sempre con quei criteri di sintesi cui ho accennato, rifarmi alle responsabilità di questa discussione che, come ho detto, fu presentata al Senato in una forma sufficientemente dialettica ma non politicamente apprezzata in quanto in quella sede non c'era il pericolo della scadenza dei termini, non c'era la preoccupazione della presentazione del provvedimento e quindi si poteva benissimo e tranquillissimamente procedere ad un certo miglioramento del decreto: miglioramento che, come vedremo, c'è stato, ma in una misura più apparente, soprattutto per quanto riguarda il primo decreto (del secondo decreto per correttezza non mi occuperò, perché non è immediatamente all'ordine del giorno). Quindi il Movimento sociale portò avanti una grossa battaglia in Senato e cominciò subito la serie delle eccezioni sollevate dai nostri senatori, alcune

delle quali talmente importanti, come quelle di costituzionalità (qui in Assemblea si sono volute snobbare le nostre eccezioni), per cui si sospesero tutte le decisioni – il ministro Pandolfi con gli altri ministri finanziari ne sono a conoscenza, in quanto seguirono attentamente tutte le vicende della discussione – nel merito dei provvedimenti in attesa del giudizio di costituzionalità dato dalla Commissione affari costituzionali del Senato stesso. Detto giudizio nelle motivazioni fu largamente vicino alle nostre posizioni critiche, in quanto le eccezioni di costituzionalità da noi sollevate furono in gran parte accolte e riconosciute solo che poi, per motivi politici, il dispositivo fu contraddittorio rispetto alle premesse e si diede il parere favorevole. Comunque tutto ciò fu tanto importante che soltanto poi si entrò nel merito e il Movimento sociale tramite i suoi senatori fece di tutto per migliorare il testo dei provvedimenti; il che significa che fu fatto con un'ampia conoscenza di tutti gli argomenti connessi alla materia, furono rilevati tutti gli errori di impostazione dei due decreti-legge, si chiesero delle modifiche che non furono accolte, in quanto si fece un ragionamento da bottegai. Infatti, si disse che bastava dare un'offa ai comunisti e che tutto si sarebbe risolto per il meglio; cosicché i decreti, da tre che erano, diventarono due, così come le questioni di fiducia, da tre che dovevano essere, diventeranno due. Si vede che il numero tre, essendo numero perfetto, non si adatta molto a questo Governo.

Quindi si è provveduto a tacitare la opposizione comunista, che per la verità si è manifestata in una maniera molto ma molto superficiale e di pura facciata, e, una volta ritirato il decreto-legge sullo 0,50 per cento, si è cercato di salvare i due principali decreti. Tutto questo è avvenuto al Senato con una volontà mercantile perché signor ministro Pandolfi, se veramente il « pacchetto », la « manovra » doveva servire ai fini ai quali si era alluso, il Governo doveva accettarlo – anche con una diversa conclusione – *in toto*.

Infatti, che senso ha una presa di posizione di un Governo il quale parte con tre decreti-legge, li dichiara irrinunciabili e unici mezzi possibili per salvare dalla crisi l'economia italiana, poi se ne rimangia uno lungo la strada e abbondantemente rimaneggia gli altri due ? Tutto ciò significa che il Governo non ha le idee chiare; e non credo che lo faccia per rispetto al Parlamento perché, se così fosse, non si vedono le ragioni per le quali il Governo si sia accanito ora in questo secondo ramo del Parlamento per impedire qualsiasi discussione; come vi dimostrerò, i margini non si sono voluti da parte della maggioranza, non certo da parte nostra.

Per quanto riguarda il Senato, possiamo fin d'ora dire che qualcosa si fece; tant'è che si sono avute una cinquantina di innovazioni che, se poi scendiamo ai dettagli, possiamo anche quantificare in un centinaio circa di emendamenti apportati solo al primo provvedimento, del quale mi occupo *ex professo*. Quindi, delle due una: se era vera questa volontà di perfezione, si poteva benissimo continuare nell'altro ramo del Parlamento; se non era vera, era soltanto una trattativa, non dico privata, ma per lo meno di comodo, che doveva mascherare ben altri progetti, ben altre intenzioni, ben altre manovre che indubbiamente, con la caduta di questi decreti, in gran parte sono destinate a rientrare. Quindi ecco già il grande successo politico dei nostri gruppi parlamentari (se altri non ve ne fossero), quello cioè che se dietro la facciata di questo decreto-legge ci fossero state delle ambigue manovre, esse in gran parte sono destinate a cadere, salvo che non ne emergano (speriamo di no) nel cosiddetto super-decreto, perché allora la lezione non sembrerebbe essere servita a niente.

Per quanto riguarda la Camera, il discorso è ancora più lampante. Si disse infatti – primo ragionamento – che ai deputati non bisogna togliere il ferragosto. Va bene, anche questo poteva essere tutto commato una giustificazione accettabile, in quanto legata al calendario, perché fino al 17 agosto si era ancora nella coda festiva del ferragosto ed anche perché è notorio che le ferie in Italia hanno una impor-

tanza trascendente qualsiasi altro impegno e non si poteva impedire che ogni deputato si facesse le sue ferie. Quindi è successo che, pur di andare al mare, molti deputati hanno mandato a monte questi decreti e quelli che sono andati ai monti hanno buttato a mare questi decreti, quindi hanno finito già con il creare questa atmosfera negativa. Ma scendiamo nei particolari. Si era detto che il 18, lunedì, ci si doveva trovare tutti qui. Poi si era mandata la convocazione in casella per i deputati componenti delle Commissioni di merito Bilancio e Finanze e tesoro per martedì. Poi all'improvviso la convocazione, almeno per la mia Commissione, è stata spostata al mercoledì alle ore 11. Quindi lunedì non si lavora perché si è stanchi del riposo dei giorni precedenti; il martedì si è fatta la finta di poter lavorare, ma poi qualcuno si è fatto i conti, soprattutto chi ha fatto queste mutazioni, che da noi, in Commissione, si sa, sono i presidenti (si vede che il presidente Battaglia, battagliando con le ferie, non poteva pensare di tornare prima, poi ha pensato di battagliare, ma in malo modo come dimostrerò adesso, in Commissione). Per farla breve, siamo arrivati a mercoledì alle ore 11. Mercoledì alle ore 11 noi solleviamo le nostre brave eccezioni e troviamo subito i primi provvedimenti iugulatori, perché qui, quando si comincia a prendere in mano il regolamento, visto che è ancora un regolamento garantista, si deve cercare di far cadere la cesoia sugli articoli del regolamento.

Proprio invocando l'articolo 79, secondo comma, noi abbiamo detto che era necessario prendere in esame alcune pregiudiziali. Ebbene, nella mia Commissione soltanto a me e al collega Rubinacci, in quanto titolari, fu consentito di poter sollevare le eccezioni dicendo che, per una circolare che risaliva a passate legislature e che non era affatto agganciata a questo nuovo regolamento della Camera, bisogna senza altro riuscire ad evitare che altri parlamentari del mio gruppo, numerosi, che erano venuti in Commissione finanze e tesoro, potessero prendere la parola. Allora, essendo io il titolare, ho usato il marchingegno di addossare su di me tutte le pregiudiziali e le ho svolte tutte. Poi ho chiesto che, proprio ai sensi dell'articolo 79, secondo comma se ne desse menzione nella relazione. Ora però io non vorrei sollevare certo più un incidente procedurale, perché ormai la sostanza ha sommerso la procedura, ma per futura memoria che restasse agli atti della Camera quanto a me sembra, e cioè che quando all'inizio dei lavori, da parte dei colleghi del mio gruppo, si è voluto sollevare il discorso, era giusto che ciò avvenisse, anche se dai verbali della Commissione poteva non emergere tutta la verità, come ora cercherò di testimoniare; e credo che nessuno mi potrà smentire su questo punto.

Che comunque le nostre doglianze ormai avessero trovato ingresso in questo dibattito l'ha dimostrato questa notte nella sua relazione l'onorevole Goria, il quale per la verità è stato molto corretto, molto preciso e, a parte le questioni di merito che possono condividersi o no, egli ha dato correttamente menzione di tutte le eccezioni sollevate in Commissione. A questo punto sorge il problema: che senso avrebbe la citazione di queste menzioni nella relazione della Commissione in Assemblea, se poi non dovessero formare oggetto di dibattito da parte dell'Assemblea stessa ? Resterebbero soltanto una specie di protesta campata in aria. Né secondo me basta il fatto che, per quanto riguarda le Commissioni in sede legislativa, c'è l'*appellatio* al Presidente, perché il regolamento non si può interpretare analogicamente, in quanto attiene a diritti subiettivi, a diritti inalienabili e quindi, come in penale non è ammessa la interpretazione analogica delle leggi, altrettanto non si può ammettere una interpretazione estensiva del regolamento: *ubi voluit dixit, ubi noluit tacuit.* Quindi, se solo per la sede legislativa c'è la *appellatio* al Presidente, per la referente, avendo inserito nel regolamento la norma di cui al citato articolo 79, secondo comma, è da pensare che vi fosse l'*appellatio* in aula. Cosa che non è avvenuta ma che secondo noi per l'avve-

nire sarebbe forse possibile, anzi dovrebbe essere certo che avvenga.

Ma lasciamo stare i fatti procedurali e andiamo ai fatti in se stessi. Dopo esserci cincischiati in queste discussioni che cosa è avvenuto in Commissione? Che, su 19 iscritti a parlare, 13 sono stati oratori del Movimento sociale, con interventi niente affatto ostruzionistici (mi sono testimoni tutti e 12 i colleghi che insieme a me hanno trattato i vari aspetti del decreto fiscale), gli altri gruppi politici hanno soltanto disturbato sei persone, escluso ad esempio il deputato socialista, che forse non aveva nessuna particolare simpatia per questo decreto, dal momento che stava in Commissione, ma sbrigava la sua posta: continuava il colloquio con i suoi elettori o forse rimpiangeva il mare o i monti che aveva dovuto abbandonare. A questo punto era logico ed evidente che tutta la discussione è stata guidata dal Movimento sociale; è stato il Movimento sociale che ha profuso il massimo impegno in tutta la discussione ed ha dimostrato di farlo rapidissimamente nel giro di due sedute, una nel pomeriggio e l'altra nella mattina. Dopo di che è successo che, fatta una riunione dell'ufficio di presidenza della mia Commissione, in quella riunione dissi in maniera chiara ed aperta, senza possibilità di dubbio (chi mi conosce sa che non sono abituato a dir sì quando dico no e viceversa) che fino alla mezzanotte del termine fissato dalla Presidenza non c'era nessun impegno e che anzi, per quanto riguarda il mio gruppo, si sarebbe fatto di tutto perché il provvedimento fosse mandato direttamente in Assemblea. Prima di questo si era deciso, a maggioranza, che fosse nominato un Comitato ristretto. Qual è il significato di ciò? Il Comitato ristretto doveva servire proprio a procedere ad un esame, ad una valutazione di tutti gli emendamenti che i vari gruppi politici e non solo il mio avevano portato in Commissione. Ebbene, perché i colleghi sappiano e perché poi non venga qui qualche ministro per i rapporti con il Parlamento che aveva avanzato nei giorni passati alcune proposte, sia chiaro che nella prima riunione di venerdì scorso del Comitato ristretto, del quale io ero stato chiamato a far parte, la dichiarazione del rappresentante del Governo fu agghiacciante ed improntata ad un'assoluta negatività, con il fine di non ricevere, perché, con molta chiarezza, il rappresentante del Governo disse: « È inutile che apriamo un discorso di miglioramento dei provvedimenti perché il Governo intende far approvare i provvedimenti come sono arrivati dal Senato, senza modificarli di una sola virgola ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

A questo punto, che cosa restava da fare da parte nostra? Non mi pare che ci fossero altre alternative rispetto a quella di completare il discorso nella Commissione riunita in sede plenaria, discorso che con molto senso di responsabilità e con molto garbo noi portammo avanti ed in virtù del quale vi furono diverse schermaglie procedurali. Cominciarono a parlare diversi colleghi del nostro gruppo, successivamente io concordai con la presidenza della Commissione l'intervento di altri miei colleghi, poi venne chiesta una sospensione della seduta per poter consumare una breve cena; ritornati dalla cena, però, tutti i patti ufficialmente concordati in Commissione vennero reietti ed il presidente della Commissione disse che, ai sensi dell'articolo 81, terzo comma del regolamento, secondo quanto chiedeva l'onorevole Labriola (che è il duro di tutta questa vicenda e che fino ad oggi ha con tono truculento parlato di Parlamento messo in ginocchio dal Movimento sociale italiano, mentre noi, invece, non abbiamo messo in ginocchio niente, semmai abbiamo affossato due decreti-legge ed abbiamo messo in grave imbarazzo il Governo, questo lo ammettiamo), bisognava prima della mezzanotte nominare un relatore ed inviare il tutto in aula, quando invece esiste il quarto comma dell'articolo 81 che non prevede, scaduti i termini, la nomina di un rela-

tore ma solo l'iscrizione del progetto di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea così come è. Poi, in effetti, è avvenuto lo stesso così, perché, nonostante gli sforzi del relatore di ieri sera, abbiamo ascoltato, in poco più di mezz'ora, una piccola cronistoria degli avvenimenti e, in conclusione, le stesse parole con le quali aveva concluso il Governo in seno al Comitato ristretto, cioè che non esisteva alcuna volontà di modificare i provvedimenti.

Non parlerò certo delle vicende dell'Assemblea, perché i colleghi le hanno vissute e perché se ne è abbondantemente discusso in questi giorni. Attraverso questa rapida panoramica sulle vicende svoltesi in Comitato ristretto prima ed in Commissione plenaria poi si deduce in conclusione che questo decreto, una volta uscito dal Senato, non ha subìto in Commissione la modifica di una virgola ed è poi passato in Assemblea, dove, attraverso i voti di fiducia, si è cercato ulteriormente di non modificarlo di una virgola. A questo punto, non si dica che la responsabilità è del Movimento sociale perché i tempi c'erano, perché le occasioni non sono mancate, perché le prospettive erano evidentissime, ma c'è stato un comportamento della maggioranza, con gli aggregati dell'ultimo minuto, con i soccorsi delle salmerie finali, che ha fatto sì che il provvedimento oggi venga definitivamente affossato. Anche per quanto riguarda la seduta-fiume, va detto che noi abbiamo fatto il nostro dovere; credevate che con la seduta-fiume avreste potuto intimorirci, ma il presidente del nostro gruppo Pazzaglia vi ha detto ieri sera in termini chiari che noi eravamo disponibili a fare la battaglia e noi l'abbiamo fatta, mentre siete voi adesso che vi volete ritirare anche attraverso qualche sotterfugio, o addirittura premete perché tutti si vada a casa con gli aerei e con le valigette pronte, dato che per la verità questo decreto, tranne pochi intimi, non è conosciuto da nessuno; mi riferisco al decreto fiscale, perché tutto si è fatto nel corso di questo dibattito, tranne studiare di che cosa questi decreti si occupino. Mi sembra pertanto che il mio gruppo abbia fatto tutto il proprio dovere e non abbia niente da rimproverarsi.

Desidero formulare qualche considerazione, perché se non vi saranno colpi di scena, che fino ad ora non sono mancati, essendovi qui un partito socialista che vuole dare prova di vigoria... (*Commenti a destra*).

Va bene, loro fanno la sceneggiata e poi se ne vanno, in Commissione, addirittura non hanno parlato: nessuno si meraviglia di questo comportamento del partito socialista. Tuttavia loro hanno Craxi che è tutto loro, che li rappresenta tutti, da Corfù all'altro mondo, il mondo americano, poi torna qui in Italia... con lui si può stare tranquilli che lui tutela tutti quanti o almeno quanti stanno con lui, perché poi ci stanno quelli che sono più o meno « signorili » e magari non sono d'accordo con lui. Questi comunque sono affari del loro partito, li affronteranno nel prossimo congresso e sarebbero solo affari loro se, purtroppo, non incidessero, come ha dimostrato il segretario del mio partito, anche sulla politica italiana e sul popolo italiano che fa le spese di queste grandi manovre.

Il provvedimento in esame in se stesso è stato ormai sceverato da tutti, ma un dettaglio serve a completare il quadro. Tanto è stato il disinteresse nei confronti di questo provvedimento che non so se siete a conoscenza del fatto che la Commissione finanze e tesoro, più volte riunita per dare il parere sull'altro provvedimento, quello di spesa, non l'ha mai dato, esesndo rimasta sempre la convocazione sulla carta, in quanto alla fine di ogni seduta se ne sono completamente dimenticati perché non gliene importava niente.

Ritornando brevissimamente al testo del decreto, va detto che esso non è accettabile, come è stato dimostrato ampiamente dal segretario del mio partito, dall'onorevole Rubinacci, dai colleghi che hanno parlato in Commissione e come mi sono sforzato di dimostrare modestamente anch'io, perché non assolve ai fini che, almeno intenzionalmente, il ministro Re-

viglio aveva dichiarato. Non contesto le buone intenzioni del ministro Reviglio; potrei dire che egli è da paragonarsi a quel poeta antico che diceva *meliora video et deteriora sequor* e che poi Petrarca, se non erro, tradusse nel verso « io veggo il meglio ed al peggior mi appiglio », che poi fa rima con Reviglio, oltretutto. Mi rendo quindi conto delle buone intenzioni del ministro Reviglio, ma nella conclusione poi questo ministro si perde come uno scolaretto i cui compiti sono stati rivisti da qualche buona maestra. Non so chi possa essere il maestro o la maestra che rivede i compiti, ma vi dirò, ad esempio, tanto per darvi una anticipazione, che questa è ormai una questione che andrà avanti nelle prossime settimane con la presentazione del superdecreto o dei neodrecreti (*Commenti a destra*). Non so, poi si vedrà se è normale o super, il Governo credo è sempre orientato verso la linea della maggiore spesa del contribuente.

Il ministro Reviglio ci ha fatto ostruzionismo in Commissione, ha parlato quasi due ore, sembrava che volesse fare la concorrenza a me, mi chiesi se si preparasse a passare all'opposizione, e tra le altre cose ha parlato abbondantemente di una polemica con il senatore Visentini. Ho l'impressione, però, che qui casca male l'onorevole ministro Reviglio, avendo fatto tutta una difesa d'ufficio dei suoi provvedimenti, entrando in pesante polemica con quel signore rispetto al quale, come per il famoso prodotto, si può dire: « Quello sì che se ne intende ». Ritengo che quanto prima assisteremo, non solo in Parlamento, ma anche sui giornali, soprattutto, penso, sulle pagine del *Corriere della sera*, ad una elegante diatriba polemica fra un ex ministro delle finanze e l'attuale (non so fino a quando) ministro Reviglio. A noi sembra che alcuni punti, che egli ha voluto portare avanti (ad esempio, quello dell'evasione fiscale) meritino ulteriori approfondimenti. È inutile che il ministro si vesta delle penne del pavone, ritenendo di aver ottenuto dei gettiti sottratti agli evasori, perché noi prima di tutto dovremmo individuare questi evasori, e un evasore ufficiale ancora non esiste. Qui si fa la lotta all'evasore ignoto. Il ministro dice che il gettito è aumentato, ed è da presumere che l'aumento sia venuto fuori attraverso un recupero di evasione. Ma la prova dov'è? È una sua deduzione del tutto campata in arie, perché bisognerebbe individuare prima i vari filoni di evasione e di erosione. È preoccupante poi la dichiarazione del ministro in carica, che parla di forze occulte che resistono, per cui sembra che questo Governo sia in lotta con altre forze che lo mettono in difficoltà nel campo dell'evasione.

Non mi si dica poi che oggi l'amministrazione finanziaria sia in grado di colpire gli evasori! Io ho fatto una citazione soltanto, quella dei ristoranti romani, dove con la ricevuta fiscale il ministro Reviglio era convinto di aver trovato lo « apriti sesamo » per poter ottenere un certo gettito. Ma è noto, a meno che non si metta tutta la Guardia di finanza intorno a tutti i ristoranti, che sarà difficilissimo con la sola ricevuta fiscale poter avere un recupero di evasione. Siamo ora arrivati ad una amena trovata: vi ricordate quando ai tempi del Governo Rumor si diceva di telefonare al governo perché i prezzi potessero essere contenuti? Adesso si dice: « Scrivete al ministro delle finanze, oppure portate le ricevute che prendete dai ristoranti! ». E non occorre che le firmiate: si vuole sollecitare l'anonimato; e non quello azionario, discorso che al ministro interessa in ben altro modo. Attraverso le lettere anonime si invita alla delazione il cittadino nei confronti di altri cittadini, perché lo Stato è ridotto ai tempi dei dogi veneziani (i quali per altro erano più bravi in questa materia), e non riesce, se non attraverso questa nuova bocca della verità, a risolvere il problema.

Non parliamo poi delle misure previste per i dentisti, e non so quale sia la ragione per cui si debba pensare solo a questa categoria di professionisti e non ad altra, come gli avvocati e gli ingegneri. Allora è chiaro che il discorso è un altro, e l'onorevole Pandolfi ricorderà i nostri

viaggi fatti per lo studio dell'anagrafe tributaria in America: l'unico sistema per poter sul serio arrivare a colpire gli evasori fiscali è quello dei controlli incrociati. È il sistema dell'anagrafe tributaria, che è ai primi balbettii dopo dieci anni dall'inizio della riforma tributaria in Italia.

La verità è che abbiamo una amministrazione obsoleta, con posizioni di privilegio, con i superispettori che fanno incrociare le braccia ai funzionari tradizionali, i quali si sentono giustamente umiliati. Che significato hanno questi « uomini del ministro », che hanno stipendi da 50 milioni l'anno, quando i funzionari dell'amministrazione finanziaria dopo venti o venticinque anni devono ancora tirare la carretta ? Non si fa con questa mentalità la riforma dell'amministrazione finanziaria, e meno che mai si colpisce l'evasione in questi termini.

Questo provvedimento, quindi, per quanto riguarda l'evasione non serve a niente; sono tutte parole di colore oscuro, che l'onorevole ministro non è ancora riuscito a spiegarci: speriamo che ce lo spieghi nei prossimi giorni o nel prossimo decreto. Vi è poi il solito aumento del prezzo della benzina, sul quale si sono spesi fiumi di parole.

Per quanto riguarda l'IVA, il discorso sarebbe molto serio, e l'onorevole Almirante vi ha oggi accennato quali princìpi basilari noi vorremmo stessero alla base della riforma dell'imposta sul valore aggiunto, anche perché le sperequazioni stanno aumentando. Reviglio ha dichiarato che tra imposte dirette e imposte indirette ci si muove intorno al 50 e al 60 per cento. Mi sembra che il rapporto sia più sbilanciato, e non nel senso di quello che era il tradizionale rapporto tra una pur intensa rappresentazione di imposte dirette, ma una più intensa, invece, rappresentazione di imposte indirette, che sono poi quelle che colpiscono tutti i cittadini; per cui i servizi, anche se sono quelli resi al miliardario, hanno lo stesso costo di quelli resi al piccolo disoccupato, al piccolo impiegato.

La conclusione è che questo decreto va ripreso *ab imis fundamentis;* e non ci si deve muovere sotto il profilo di un ulteriore appesantimento del gettito fiscale, perché, onorevole Pandolfi, con duemila o tremila miliardi (piccola cosa nel nostro bilancio nazionale) non possiamo risolvere i problemi del raffreddamento della domanda. Poi non so che cosa ciò comporterebbe, se non una riduzione della produzione, se non la recessione.

Direi che dovremmo seguire la strada opposta, la strada della detassazione: detassazione selettiva, qualificante, che colpisca secondo le gabbie delle varie aliquote, sia dell'IRPEF, sia della IRPEG, anche per quanto riguarda i rimborsi da dare. Abbiamo visto l'esempio famigerato dei prodotti alcolici, che ha già determinato la distruzione di grandi aziende, da quelle tipiche alcoliche a quelle cosmetiche, alle profumiere.

Non si fanno i decreti-legge per distruggere l'economia, per renderla sempre più fallimentare ! Si fanno per darle respiro, ed in questo momento il respiro non si dà aumentando le tasse, ma diminuendole. Proprio ieri il Presidente Carter ha annunciato tra i punti fondamentali del suo programma economico un'altissima detassazione, certo per i ceti meno abbienti e non per i nababbi.

Vorrei chiudere con una piccola notazione a carattere politico, perché è chiaro che dietro questi provvedimenti vi è tutta una grossa manovra politica. Adesso abbiamo Craxi che è diventato l'*enfant gaté* della politica italiana, per cui, a parte la sua abbronzatura e le ottime condizioni fisiche, è diventato, direi, il profeta della evoluzione politica italiana, perché non passa giorno che egli o su un quotidiano o su un settimanale o su il *GR1 o il GR2,* o su tutti e due i canali della televisione italiana, faccia delle dichiarazioni. Naturalmente egli le distribuisce equamente tra tutti i *mass-media,* e si fa pubblicità a buon mercato. E qui metterei una tassa sulla pubblicità e vorrei vedere come Craxi reagirebbe !

L'onorevole Craxi ad un certo momento – sì, perché poi ha un tono cattedratico, dogmatico; egli ormai trincia giudizi e quindi « giudica e manda » – addirittura ha detto, in una dichiarazione che si tro-

va sul *Corriere della sera* di oggi: « L'opposizione si può fare in diversi modi, – ora lui ci deve insegnare come si fa l'opposizione, perché lui non l'ha saputa fare mai – Si può fare favorendo delle ipotesi evolute o altrenative » –. Grazie, onorevole Craxi: le ipotesi alternative o evolutive le abbiamo offerte, ma mi sembra che qui questa Camera non abbia recepito queste nostre proposte. Ed ha aggiunto: « Non la si può fare sparando sul mucchio e bruciando i ponti ». Ma questo è un linguaggio da guerra, come se lui fosse abituato a fare queste cose e quindi volesse che gli altri non le facessero ! « Mi sembra che in questo momento ancora nelle opposizioni prevalgano i guastatori – i guastatori, perché lui se ne intende in questa materia – e in questo modo è difficile ipotizzare soluzioni alternative ». Quindi lui ha fatto tutto: prima ha stabilito quello che devono fare le opposizioni, poi ha stabilito che le opposizioni non possono fare quello che lui vorrebbe facessero e quindi dice che le opposizioni non hanno niente da fare; per fortuna che parla di opposizioni, quindi il discorso è rivolto a tutti i partiti.

Ora, io non posso accettare un Craxi che voglia esprimersi in questi termini non per dare una spinta e un successo all'economia italiana, ma per cercare di portare avanti quella che è la sua nota ambizione di diventare presidente del Consiglio.

Io non voglio assolutamente introdurmi in un campo, in un terreno così minato, anche perché l'attuale Presidente del Consiglio non gradirebbe un discorso di alternativa – perché è sempre un linguaggio di alternativa e non penso che questo potrebbe a lui interessare – e quindi non è sotto questo profilo che noi creiamo o chiediamo che si proceda ad una rinnovazione generale della politica italiana. Noi chiediamo che, visto che questi decreti ormai sono affossati, onorevole Presidente del Consiglio, visto che il Governo ha avuto una specie di *boomerang* (tutti gli atti che ha fatto, dalla « seduta fiume », alle fiducie, del tutto formali, più che rafforzare secondo noi hanno indebolito la compagine governativa), sarebbe bene, visto che c'è tanta aria vacanziera, che ella ritornasse a La Maddalena, si potesse abbronzare meglio, riprendesse le sue brave ferie e mettesse il popolo italiano nella condizione di avere altri governanti ed altre soluzioni ai suoi drammatici problemi (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già dissi alla Camera, ai primi del mese di luglio il Governo, nell'esercizio delle sue prerogative e responsabilità costituzionali, ritenne di dover adottare con provvedimenti di urgenza misure atte a fronteggiare la delicata e non facile congiuntura economica e a proteggere l'economia italiana da manovre speculative. Le misure adottate sono state oggetto di ampio dibattito e di costruttivo confronto nell'altro ramo del Parlamento, e i due decreti-legge che le contenevano hanno ottenuto in quella sede l'approvazione in un testo al cui perfezionamento hanno contribuito tutti i gruppi parlamentari, in Commissione e in Assemblea.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo ribadisce il suo giudizio sulla necessità e legittimità sostanziale e formale delle misure adottate e nell'interesse del paese ritiene che esse avrbbero dovuto ottenere la sanzione formale anche di questo ramo del Parlamento, dove, sul piano dei necessari adempimenti istruttori, tutto era stato a tal fine opportunamente preordinato. Per ribadire questo suo giudizio il Governo ha posto la questione di fiducia sulle pregiudiziali, ottenendo conferma positiva da questa Camera.

Giunti a questo punto dell'*iter* procedurale, il Governo deve constatare che il

persistente uso ostruzionistico degli strumenti regolamentari, apertamente dichiarato ed attuato dal Movimento sociale italiano-destra nazionale per il numero e la natura degli emendamenti presentati, rende impossibile la conversione dei decreti-legge entro il termine costituzionale e preclude ogni possibilità di utile e costruttivo confronto con le parti parlamentari quali che fossero gli ulteriori strumenti costituzionali e regolamentari cui il Governo e la sua maggioranza ancora ricorressero.

Il Governo, fermamente convinto, oggi come al momento della adozione dei provvedimenti, della loro straordinaria necessità ed urgenza per la difesa e il sostegno della nostra economia, non può non sottolineare dinanzi alla Camera la responsabilità di una operazione che, pur nell'uso di strumenti previsti dal regolamento, al limite renderebbe, ad avviso del Governo, impraticabile l'avvio necessario di un processo di correzione dei gravi squilibri della economia italiana.

Di fronte a questa situazione, il Governo ha il dovere di impedire che la manovra di politica economica già in atto con i provvedimenti adottati in luglio venga bruscamente interrotta, con gravi ripercussioni. Per tali motivi, il Governo, ad evitare pericolosi vuoti normativi nella direzione dell'economia del paese, in un momento difficile e delicato, dichiara che, confortato dall'approvazione del Senato e dalla fiducia espressagli dalla Camera, avvalendosi delle prerogative che la Costituzione gli conferisce, riadotterà, come già altra volta fatto, in via di urgenza le misure già prese, riprensentandole alla approvazione del Parlamento, fermamente convinto, così procedendo, di operare nell'interesse del paese medesimo.

ALMIRANTE. Applausi !

MANFREDI MANFREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Manfredi.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, noi abbiamo ascoltato testè le comunicazioni del Governo. Come gruppo dello democrazia cristiana abbiamo portato avanti fino in fondo, insieme alla maggioranza, una azione utile perché si arrivasse all'obiettivo. Ne prendiamo atto e, aggiungiamo, anche con rammarico. Riteniamo che il Governo, nella sua autorità e responsabilità, agisca nel supremo interesse del paese, visto il momento difficile della nostra economia e pertanto non possiamo fare altro che attendere che il Governo adotti questi nuovi provvedimenti. È per questo motivo che io chiedo che la seduta si concluda.

MAGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Poiché la proposta fatta dall'onorevole Manfredo Manfredi attiene all'ordine dei lavori, su di essa darò la parola ove me ne venga fatta richiesta, a un oratore per gruppo, ai sensi del combinato disposto dagli articoli 41 e 45 del regolamento.

Quindi le do la parola, onorevole Magri, in questo caso come « primo », non come « contro » o « a favore ».

MAGRI. Signor Presidente, io testé, per usare la terminologia un po' arcaica dell'onorevole Manfredi, non capisco niente o capisco sempre di meno. Sapevamo tutti, infatti, fin da quando questo dibattito è iniziato – e non serve dire delle bugie un po' infantili – che questi decreti, ostruzionismo o non ostruzionismo del Movimento sociale italiano, non sarebbero passati. Non vi erano i tempi tecnici, anche solo facendo, come molti erano determinati a fare, una opposizione seria. Credo quindi che, dopo queste inutili ed un po' umilianti (per giudizio unanime dei colleghi) giornate, siamo tutti un po' ansiosi di porre al più presto fine ad un rito inutile. Tanto più, credo, dovrebbe essere soddisfatto chi, come noi – e non lo ha nascosto – fin dall'inizio si proponeva (sia pure senza ostruzionismo) di non far passare questi decreti; consideriamo infatti quello che abbiamo ottenuto, un successo non solo di bandiera, come il Governo tende a farci ritenere. Il Governo dato il malvezzo ormai consueto,

certo ridecreterà, ripresenterà i decreti, ma ciò non solo non ci impedirà di rifare una seria battaglia per cambiarli in Parlamento, ma probabilmente il tutto risulterà inutile per il Governo, perché nelle prossime settimane (almeno è la mia previsione, e non solo la mia), nuove insorgenze della crisi economica assai probabilmente imporranno altre e nuove misure; in qualche modo scavalcheranno e renderanno pleonastici (almeno in parte) questi provvedimenti. Il rinvio dunque, dal punto di vista dell'opposizione, non è stato affatto inutile: e probabilmente la intera partita si riaprirà.

Tuttavia, di questa conclusione non sono soddisfatto, perché, certa, era scontato che i decreti-legge scadessero; ma si poteva giungere a questa conclusione in molti modi. Il modo in cui il Governo, apponendo una fiducia inutile e perditempo sulle pregiudiziali, vi è giunto, è molto dannoso e preoccupante. Infatti, se in questi giorni, in luogo di un dibattito che tutti hanno notato confuso e fatto di sciocche sopraffazioni, avessimo avuto un confronto serio e di merito, la Camera avrebbe potuto offrire uno stimolo ed un elemento di orientamento al Governo, per rivedere e rifare i provvedimenti nella loro formulazione, migliorandone i contenuti ed anche ricreando una disponibilità, un clima di confronto politico che su tali questioni nei prossimi mesi sarebbe molto prezioso, per questo Parlamento e questo paese. Invece, il Governo si dispone a rifare (mi pare), dopo questo confuso dibattito, i decreti tali e quali: non aveva interesse ad ottenere dal Parlamento lumi maggiori. Ecco quello che voglio dire: è quello per cui non mi soddisfa una conclusione rapida e frettolosa, dopo l'inutile protrarsi dei tempi di questa discussione. L'arroganza con la quale il Governo si propone di rinnovare i decreti-legge tali e quali, denunciata fin da ora in questa breve discussione, ma non basta. Perciò propongo che, nell'ultimo breve scorcio di questa discussione (sarebbe stato meglio se avessimo potuto farlo con più pacatezza ed approfondimento), almeno i gruppi d'opposizione (su basi ovviamente diverse e spesso opposte), dicano chiaramente il punto oltre il quale non sono disposti a piegarsi a tale arrogante indifferenza del Governo! A mio modesto parere tale punto dovrebbe essere almeno questo: tutte le forze politiche si sono via via dichiarate d'accordo, ormai, sulla necessità di modificare le aliquote dello IRPEF. Il Governo si è più volte formalmente impegnato a modificarle...

PRESIDENTE. Onorevole Magri, mi scusi questa interruzione che non è dovuta al richiamo a limiti di tempo (ella può disporre ancora di un certo margine); vorrei ricordarle che sta parlando sulla proposta dell'onorevole Manfredo Manfredi, di concludere la seduta. Capisco che, in quest discussione altamente politica, è difficile distaccarsi dai tempi politici, ma lei non può svolgere un intervento riferendosi alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che sono state fatte in sede di replica e non possono assolutamente dare luogo allo svolgimento di una discussione. Che lei si riferisca all'oggetto in discussione, posso capirlo: pretendere il contrario, sarebbe assurdo...

MAGRI. Siccome l'onorevole Manfredo Manfredi ci ha proposto di considerarci in qualche modo soddisfatti della conclusione...

PRESIDENTE. No: ha proposto di concludere la seduta.

MAGRI. Ha proposto di sospendere a questo punto la seduta, e di considerare questa vicenda per ora conclusa. Sostengo che, prima della conclusione la Camera quanto meno dovrebbe esprimere (come non è stata in grado, per colpa del Governo, di fare) un indirizzo su questo atto che è molto grave, di continua decretazione. Concludendo, voglio dire che la scadenza dei decreti, dato il rinvio, finirà con il coincidere con le scadenze della legge finanziaria ed allora dovrebbe essere almeno chiaro per il Governo – dobbiamo dirlo qui – che, se rinnegherà il suo impegno e non presenterà una proposta di modifica delle aliquote contestua-

le a questi decreti, essi ancora una volta non passeranno!

Certo, anche se lo facesse, questo non basterebbe a cambiare la sostanza dei decreti-legge; tuttavia è il minimo necessario perché l'opposizione si svolga (è bene saperlo, per il futuro) in modo sereno e in forme non ostruzionistiche.

Il Governo dunque non si illuda di poter tirare il fiato in questo modo; se non si dispone a cambiare metodo e merito, l'ambizione non tanto guevarista (mi pare guascona) dell'onorevole Craxi di porre cento volte la fiducia, verrà ben presto soddisfatta!

Una voce al centro. Che tracotanza! (*Vive proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, un po' di tranquillità!

DE CATALDO. Signora Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, alla fine di questa vicenda, dobbiamo desolatamente concludere, Presidente Cossiga, che il peggio non finisce mai! (*Commenti*). Ella ci ha comunicato che il giorno 3 settembre presenterà un « superdecreto » che contiene questo decreto-legge che non è ancora decaduto ed anche quello che non sarà decaduto neppure il giorno 3 e che dovrebbe morire di morte naturale il 6 settembre, mentre il Governo intende ammazzarlo prima! Ancora una volta siamo chiamati a confrontarci sull'argomento del rispetto della Costituzione, Presidente Cossiga; non sta più a noi, ormai, di ripeterlo, dal momento che siamo stanchi di ricordarlo noi soltanto. Ogni giorno voi spudoratamente violate norme della Costituzione!

Un costituzionalista certamente non ostile (stavo per dire al regime) al Governo oggi su un organo di stampa, a proposito della previsione o della certezza che il Presidente del Consiglio questa sera avrebbe reso al Parlamento le dichiarazioni che ha rese, scriveva testualmente che l'adozione, la riadozione di decreti decaduti, Presidente Cossiga, è una frode sostanziale della Costituzione, la quale a chiare lettere dispone che i provvedimenti di urgenza adottati dal Governo perdono efficacia sin dall'inizio se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione. È un comportamento truffaldino, non soltanto nei confronti della Costituzione – che è già cosa gravissima –, nei confronti dell'altro potere, quello legislativo (al quale lei sta ora parlando), ma, peggio ancora nei confronti del paese.

Ebbene, a questa sua dichiarazione, alla quale il Parlamento avrebbe dovuto reagire con durezza, con asprezza, ricordandole i suoi doveri costituzionali di più alto esponente del potere esecutivo, noi abbiamo ricevuto la risposta di un collega della maggioranza con la quale si limita semplicemente a prendere atto di questa sua gravissima e anticostituzionale dichiarazione (e per cortesia, per carità, non parliamo di precedenti, almeno per amor di patria, in questa materia!) e poi avanza una proposta che fa il paio con la sua dichiarazione: per la prima volta, signor Presidente, ho sentito in quest'aula (non credo ci siano precedenti) la proposta di interrompere la seduta. Non so cosa significhi, onorevole Manfredi, la proposta di concludere la seduta, in presenza di un ordine del giorno che esiste e che certamente non vede concluso il primo punto e tanto meno il secondo, che pure fino al 6 di settembre avrebbe potuto essere discusso e probabilmente concluso.

Ma, tant'è: la nostra è soltanto una esibizione oratoria, un esercizio di arte oratoria, dal momento che sappiamo per certo che sono tutti d'accordo, a questo punto, per prendere atto, desolatamente alcuni, con esultanza altri, del termine della discussione sui primi due punti dell'ordine del giorno. La sceneggiata sta per concludersi, Presidente Cossiga: è stata condotta secondo i canoni più puntuali delle sceneggiate di ben altro genere,

si è immediatamente tamponato il tentativo del presidente del gruppo radicale di restituire un minimo di dignità ai lavori di questa Assemblea con la proposta della seduta continua. Siamo arrivati al momento di dover prendere atto che si deve tornare a casa, salvo poi tornare nuovamente in quest'aula il giorno 3 per ricevere la comunicazione del Presidente circa la presentazione di un decreto che ne comprende un altro tuttora esistente, di un decreto assolutamente incostituzionale.

Che cosa volete, colleghi della maggioranza e anche dell'opposizione, a questo punto ? Che noi votiamo contro la proposta di Manfredi ? Realisticamente, bisogna prendere atto che, perdurando l'ostruzionismo radicale... (*Applausi ironici — Commenti — Si ride al centro*). Meno male che vi divertite almeno a questo. Non avendo altri argomenti per potervi divertire, vi è sufficiente un *lapsus*: accomodatevi, signori ! Accomodatevi !

Dicevo, signor Presidente, Presidente del Consiglio, che, perdurando l'ostruzionismo del Movimento sociale, evidentemente non sarà possibile entro il primo di settembre esaurire il primo punto all'ordine del giorno, con l'approvazione o la reiezione di quel decreto. Ma noi non possiamo, con un nostro voto, sia pure contrario, avallare, sottoscrivere questa totalitaria sceneggiatura.

Noi avevamo fatto una proposta, Presidente del Consiglio: il presidente del nostro gruppo parlamentare aveva proposto in quest'aula che venisse portato a conclusione il primo punto all'ordine del giorno e che nei confronti del secondo, cioè dell'altro decreto, il Governo presentasse un disegno di legge. Era stato rivolto un appello al Governo, alle forze di maggioranza e dell'opposizione, anche a quella opposizione che aveva dichiarato di praticare l'ostruzionismo. Ovviamente, oltre a non passare sulla stampa e alla televisione, questa proposta costituzionale, regolamentarmente corretta, è stata tranquillamente ignorata da chi, nella sceneggiatura, nel canovaccio della commedia, della farsa (o forse della tragedia) nei confronti del popolo italiano... (*Commenti al centro*). Ma finitela !... da chi, dicevo, non aveva previsto, aveva escluso questa soluzione.

Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, io credo che in questa situazione l'unico atteggiamento di serietà, di rispetto per il Parlamento e per il paese imponga a chi crede in quei valori che da altri vengono proclamati soltanto ma mai ricordati e mantenuti, di comportarsi nel solo modo dignitoso, serio, democratico, costituzionale possibile in una vicenda di questo genere, l'unico modo che rappresenti il disprezzo di chi crede nei valori della Costituzione per chi quotidianamente li calpesta e viola, nei fatti e nelle forme. E questo unico modo è quello di non partecipare a questo voto. Ed è ciò che farà il gruppo parlamentare radicale in questa occasione (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

DI GIULIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Ieri sera noi abbiamo votato contro la proposta dell'onorevole Aglietta per la seduta continua, quella seduta continua della quale l'attuale proposta chiede la sospensione. Non voglio ora recriminare, ma forse, una più attenta meditazione al momento di dare questo voto avrebbe spinto, o dovuto spingere, molti colleghi a comprendere che, al punto in cui erano le cose, il ricorso alla seduta continua, oltre ad essere privo di efficacia pratica (e lo abbiamo visto nelle ore che hanno seguito quel voto) contraddiceva tutte le ipotesi di sviluppi ulteriori del dibattito e del confronto in un modo che potesse esser pacato. Ed è stato – mi si consenta di dirlo – un errore dei colleghi dei tre gruppi della maggioranza, il voto che essi hanno dato ieri sera. Ma non è questa recriminazione che mi spinge a parlare.

Qualcuno potrebbe dire che, visto che noi abbiamo votato contro, e visto che adesso un ripensamento spinge a chiedere la conclusione della seduta, noi do-

vremmo essere lieti di tale proposta. Ma, al punto in cui le cose sono giunte, lo ignorare che il voto che stiamo per dare non è un normale voto procedurale significherebbe nascondersi. È il modo con il quale la maggioranza intende chiudere una penosa vicenda, sulla quale sarebbe opportuno meditare, per vedere le ragioni per cui è stata una penosa vicenda (e credo che molti colleghi condividano l'opinione che questi giorni non hanno consentito al Parlamento un lavoro proficuo) per evitare di ripetere errori che potrebbero, tra non molti giorni, riaprire una analoga e altrettanto penosa vicenda.

Io non voglio – sia ben chiaro – esprimermi in alcun modo sull'ipotesi di provvedimenti che il Governo intende prendere nell'ambito dei suoi poteri. Non solo perché non è questa la sede, ma anche perché è già stata espressa la nostra opinione su eventuali provvedimenti del Governo nell'esercizio dei suoi poteri, che sono poteri di iniziativa legislativa e di decretazione. Non vorrei che ci si dimenticasse che tra i poteri del Governo c'è anche quello di iniziativa legislativa. Certo, si tratta di un potere non esclusivo, essendo anche un potere parlamentare. Comunque le nostre opinioni sono già state espresse dal compagno Alinovi e dagli altri compagni che sono intervenuti nel dibattito: ritengo anche che, al di là dell'espressione che può essere fatta in un dibattito politico, e che contiene anche elementi di indirizzo dell'azione del Governo, il Parlamento abbia strumenti propri, quali le mozioni, per fissare l'indirizzo dell'azione di Governo.

Quindi, mi pare chiaro che il Governo agirà nell'ambito dei suoi poteri. Pertanto non intendo minimamente far riferimento a quanto il Presidente del Consiglio ha detto circa la sua volontà di promuovere iniziative nell'ambito dei suoi poteri: ci esprimeremo quando avremo i testi relativi a queste iniziative. Non è questa la questione che voglio porre, ma intendo porne un'altra che riguarda il perché siamo giunti a questa situazione, che riguarda cioè il passato e non l'avvenire, che ignoro. Ebbene, non vi è dubbio che è stata un elemento aggravante e negativo sullo sviluppo dei lavori parlamentari la decisione assunta dal gruppo del Movimento sociale italiano e poi portata avanti, a porre in essere l'ostruzionismo nei confronti di questi provvedimenti. Sia ben chiaro che non si deve ridurre tutto a questa cosa sbagliata e che noi avevamo condannato essendo stati le sue prime vittime, dato che la nostra posizione sugli strumenti in discussione era tesa ad una battaglia di merito, volta a realizzare modifiche profonde. In questo vi è una differenza di posizioni non solo con l'atteggiamento ostruzionistico del Movimento sociale, ma anche – ad esempio – con la impostazione che il compagno Magri ha fornito dell'atteggiamento del tutto legittimo del partito che egli rappresenta; per non parlare poi della differenza delle nostre posizioni con quelle radicali: basti ricordare quello che è successo ieri sera per rendersene conto. Noi, dunque, siamo stati le prime vittime di questo atteggiamento ostruzionistico, perché non vi è dubbio che l'ostruzionismo rende difficile quel confronto, quello scontro e quelle valutazioni di merito della Camera, che sono essenziali per un gruppo che si propone di condurre la battaglia che noi conduciamo. Però, se noi ci limitiamo a valutare questo aspetto, non vediamo certo la realtà.

Nella realtà è chiarissimo che i due strumenti che ci erano stati presentati, per loro natura, avevano seri difetti, che hanno pesato nel dibattito al Senato (dove ostruzionismo non c'era) e ancor di più alla Camera. Vi era il difetto di un uso della decretazione che investiva campi, settori e questioni per cui non aveva alcuna seria legittimità costituzionale. Nel secondo decreto-legge vi era il difetto particolarmente rilevante della presentazione di un progetto di spesa in cui si voleva rispondere a mille esigenze diverse, quasi si ignorasse che, più si assommano in un unico strumento (e qui non è questione di decreto-legge ma anche di disegno di legge) molteplici e diverse questioni, più si apre lo spazio alla mobilitazione di tutti gli interessi settoriali e corporativi, poiché in quell'unico strumento saran-

no presenti tutte le singole questioni. Saggezza nella direzione dei lavori parlamentari vorrebbe che si cercasse di distinguere e di differenziare gli strumenti non solo di decretazione, ma anche legislativi, in modo che il Parlamento sia posto davanti a questioni precise e limitate, evitando che interessi non presenti nello strumento legislativo possano rivendicare una loro presenza in nome della grande gamma di questioni in un unico strumento.

Al Senato, dove la discussione non è stata viziata da ostruzionismo, questa presenza di pressioni molteplici su un unico strumento si è sentita, e non ha favorito il dibattito e la chiarezza delle posizioni.

Noi ci siamo trovati in partenza davanti a due strumenti che avevano il vizio di una decretazione eccessiva e che non erano predisposti per favorire un dibattito ed un confronto parlamentare chiaro e costruttivo, ma erano stati emanati nell'illusione che il decreto-legge e la sommatoria di una molteplicità di questioni favorissero la approvazione di quegli stessi strumenti. Ma questa è una illusione! Governare e costruire i consensi nelle Assemblee parlamentari e nel paese è prefigurare gli strumenti legislativi come strumenti intorno ai quali il confronto ed i consensi siano possibili. Non voglio usare parole pesanti, ma a volte, in certi atteggiamenti, mi pare di cogliere un vizio che (ma la parola va al di là del mio pensiero) chiamerei quasi di arroganza, come se ad un certo punto si potessero predisporre strumenti con i quali piegare un libero Parlamento o un'opinione pubblica attenta come quella del nostro paese, quando occorre invece costruire strumenti con i quali cerare i consensi, se veramente si vuole governare in modo democratico.

L'impostazione stessa dei due strumenti non favoriva una linea di questo genere. Noi, ciò nonostante, ciò ci siamo schierati sulla linea del confronto e del miglioramento, cioè della battaglia per verificare i consensi possibili intorno alla politica reale. Abbiamo incontrato l'ostacolo dell'ostruzionismo « missino » e diversità di posizioni, ma abbiamo anche incontrato l'ostacolo rappresentato dal tipo degli strumenti del Governo e dall'atteggiamento che la maggioranza ha assunto in questa vicenda.

Non vorrei (e cito le parole di un autorevole parlamentare) che la maggioranza si sentisse chiusa in un castello dal quale, ogni tanto, può soltanto gettare uno sguardo dalle feritoie. Se la maggioranza si sente chiusa in un castello potendo guardare solo dalle feritoie, debbo dire che castelli di questo tipo non servono ad affrontare e risolvere i problemi del nostro paese.

Vi è stato un errore nell'impostazione e nella condotta dell'Assemblea alla Camera: si è trattato di una condotta profondamente viziata! Assurdi sono stati i due voti di fiducia! A che cosa dovevano rispondere questi voti? Per fortuna ci si è arrestati sulla soglia del terzo! Quale lo scopo? Forse quello di ottenere un consenso della Camera intorno al Governo in questo momento? Ma quale consenso maggiore il Governo può avere di un voto della Camera, la quale approvi le sue posizioni con i mezzi normali, cioè con lo scrutinio segreto? Sarebbe stato minore consenso se le due pregiudiziali fossero state respinte a scrutinio segreto? Semmai il ricorso alla fiducia vizia il consenso, perché può far nascere il dubbio che il Governo avesse timore che lo scrutinio segreto non ritrovasse la maggioranza! Comunque, se si voleva mettere questa parola « fiducia » per non so quali sviluppi ulteriori, allora bastava un solo voto di fiducia, non due ipoteticamente tre!

La maggioranza, quindi, si è congiunta, e ha amplificato il danno dell'ostruzionismo « missino » con una condotta chiusa, che non ha cercato il confronto e che ha fatto ricorso persino a mezzi inutili, quale la posizione della questione di fiducia. Questa infatti ha fini ostruzionistici solo se posta sull'articolo unico di conversione. Dunque fiducia inutile a fini antiostruzionistici, dubbia dal punto di vista politico; inoltre ha fatto nascere la legittima domanda se essa fosse soltanto l'espressione di un timore circa il voto della maggioranza.

Di fronte ad una linea di condotta di questo tipo, a nome del gruppo, non posso che dichiarare che noi voteremo contro la proposta che è stata formulata. Voteremo contro perché vogliamo marcare, nell'atto finale di questa penosa vicenda, il nostro giudizio su come questa è stata impostata e condotta. Qualsiasi nostro atteggiamento diverso, a questo punto, potrebbe far nascere un equivoco sulla chiarezza delle posizioni politiche di fronte al paese. Ci siamo trovati davanti ad una vicenda che condanniamo; non possiamo che chiuderla con un voto che sia coerente con la condanna che abbiamo dato e con la battaglia che abbiamo condotto in quest'aula (*Applausi all'estrema sinistra*).

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale non approverà la richiesta dell'onorevole Manfredi perché essa trae la sua motivazione dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che noi severamente critichiamo.

Onorevole Cossiga, si chiude oggi una pagina non gloriosa della storia del Parlamento italiano: è emersa l'inflazione dell'istituto della fiducia, e come la moneta anche questa va perdendo valore. Tuttavia voglio dare atto al Presidente del Consiglio e ai colleghi della democrazia cristiana di non aver ceduto alle insistenze direi bellicose di alcuni colleghi della maggioranza di porre fiducia su fiducia, che mi hanno ricordato il verso leopardiano, molto brutto: « l'armi, qua l'armi, combatterò, procomberò sol io ».

Ora, onorevole Cossiga, lei ha addossato la responsabilità di questa vicenda anomala – è il meno che si possa dire – al Movimento sociale italiano. Ed è vero, ha ragione il collega Di Giulio: larga parte di responsabilità per il modo con il quale questa vicenda si conclude spetta all'iniziativa del Movimento sociale italiano. Ma non è tutto, diremmo soltanto una parte della verità, perché in realtà questi decreti sono nati male, e non soltanto hanno avuto una rigorosa opposizione in Senato, ma anche qui, da tutti i settori, con maggiore o minore insistenza, ma sempre con profonda convinzione, essi hanno raccolto una larga messe di critiche, anche da parte della maggioranza (se non in quest'aula, quanto meno sulla stampa). La verità, onorevole Presidente del Consiglio, è che voi non avete una politica economica; quella che avete esposto è mutilata, è sotto il segno dell'incertezza e della precarietà. Ed il modo con cui questa vicenda si conclude ne è amara conferma.

Allora qual è la ragione? La ragione è nel modo con cui concepite la gestione del Governo. In una democrazia rappresentativa, in una società complessa e difficile qual è quella italiana, sempre, ma soprattutto nel momento che viviamo, la maggioranza deve tenere uno stretto rapporto, con le opposizioni. Il Governo non è soltanto il Governo della maggioranza, il Governo è il Governo del paese, nel quale vivono e sono in conflitto, come vivono e sono in conflitto in questo Parlamento, maggioranza e opposizioni. Un Governo che non sappia essere mediatore e si rinchiuda in se stesso, in una falsa roccaforte, dà prova di scarsa sensibilità.

E voi, in una vicenda come questa, avete peccato di eccesso di fiducia in voi stessi se non di arroganza. Ora io non vorrei che si proseguisse per la stessa strada, che cioè da una situazione di incertezza si passasse ad un'altra situazione di incertezza, che sarebbe più grave, anzi addirittura catastrofica. Onorevole Cossiga, se non sbaglio ci riuniremo il 3 settembre; per iniziativa di chi presiede si è voluto fissare una data con un certo respiro. Perché? Per dare al Governo la possibilità di meditare e di avere, se possibile (ed io lo esorto a questo), dei contatti con le opposizioni. Qui, da vari settori, è stata prospettata una serie di soluzioni concrete: tenetene conto, fate anche un disegno di legge, pur se è difficile data la necessità di non interrompere i rapporti che si sono già costituiti. Non fate comunque un atto ripetitivo, che po-

trebbe portarci alla riedizione di quanto qui è già avvenuto.

Mi auguro che questa pagina non gloriosa del Parlamento italiano si chiuda, e che altre migliori ne possano seguire (*Applausi*).

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Manfredo Manfredi ha proposto di metter fine alla « seduta-fiume » iniziata ieri su proposta del Presidente del gruppo radicale e sostenuta dai tre partiti che appoggiano il Governo, e lo ha fatto dopo aver udito le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in relazione a quanto si è verificato in questo ramo del Parlamento sui decreti-legge al nostro esame.

Il Presidente del Consiglio, infatti, ha dichiarato che il persistente ostruzionismo del Movimento sociale italiano impediva la conversione in legge, nei termini previsti dalla Costituzione, dei due decreti-legge: di entrambi evidentemente, perché il Governo, seppure con ritardo, si è reso conto che il tipo di opposizione che abbiamo portato avanti è idoneo ad impedire la conversione in legge, sia del primo sia del secondo decreto. Questo è l'unico modo, onorevole Magri, per non far passare i due decreti: qualunque altra forma di opposizione, infatti, per quanto dura e rigida, avrebbe consentito e potrebbe consentirne la conversione.

Ecco perché, onorevoli colleghi, abbiamo scelto la strada dell'ostruzionismo; essa è l'unica che porta sicuramente a far decadere due provvedimenti che noi consideriamo vessatori, dispersivi, negativi e incapaci persino di risolvere i problemi congiunturali dell'economia italiana

Prendiamo atto che, dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e da quelle del presidente del gruppo comunista, è emerso in modo chiaro che la nostra opposizione non è servita – come si affermava da qualche parte – ad agevolare il Governo, ma ha pesantemente nuociuto alle sue posizioni. Direi anzi che i primi ad essere danneggiati da questa iniziativa sono stati proprio i comunisti.

Da ciò deriva una considerazione molto semplice, della quale noi prendiamo atto perché ci proviene dai nostri avversari: che quell'iniziativa che veniva presentata, in modo non conforme alla realtà, come tendente a favorire di fatto interessi estranei al Movimento sociale italiano, si rivela invece capace di sviluppare la linea alternativa che, con i discorsi pronunziati e le proposte formulate, il Movimento sociale ha voluto sottoporre al Parlamento, in contrapposizione a questi decreti.

Ne prendiamo atto, signor Presidente. È evidente quindi che, per la logica che presiede alle votazioni, un partito che non vuol favorire la continuazione della « seduta-fiume », che vuol favorire la cessazione dell'efficacia di questi decreti, riservandosi ogni iniziativa ed ogni decisione in attesa delle iniziative che assumerà il Governo, non può che essere favorevole alla sospensione della seduta e quindi alla proposta formulata dall'onorevole Manfredi (*Applausi a destra*).

MAMMÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMÌ. Noi riteniamo la decisione del Governo, poc'anzi comunicataci dal Presidente del Consiglio, assolutamente necessaria, data la sostanza dei provvedimenti che la maggioranza non ha potuto far giungere ad approvazione per l'ostruzionismo posto in atto dal Movimento sociale, ed irreprensibile sotto il profilo della forma e quindi del rispetto della Costituzione.

Dico necessaria data la sostanza dei provvedimenti perché – vi accenno sinteticamente perché si è già parlato di ciò – la situazione economica del paese e le prospettive dell'autunno sono tali da non consentire vuoti di iniziativa dal punto di vista della conduzione della politica economica. Irreprensibile sotto il profilo

della forma e del rispetto della Costituzione perché, se si può – e noi condividiamo alcune critiche al riguardo avanzate – rilevare che da parte dei Governi vi è stato, negli ultimi anni, un eccesso di decretazione d'urgenza (sarebbe però interessante, a proposito dell'atteggiamento di alcune forze politiche che non fanno parte di questo Governo ma hanno fatto parte di precedenti governi, fare una verifica sull'andamento quantitativo di questo fenomeno), se quindi (al di là di ogni polemica) si può convenire sul fatto che quello della decretazione d'urgenza è un problema da considerare con estrema attenzione, c'è da rilevare che siamo di fronte ad una situazione che già precedentemente avevo avuto occasione di sottoporre all'attenzione della Camera, perché già precedentemente si era manifestata: siamo cioè di fronte ad un ostruzionismo dichiarato e posto in atto da parte di una forza di opposizione, e ciò significa – mi spiace dovermi ripetere – riconoscimento, da parte di quella forza, dell'esistenza di una maggioranza disposta ad approvare i decreti. Si è parlato in questa sede del voto di fiducia, si è insinuato che la maggioranza temesse i « franchi tiratori ». Tornerò sull'argomento, sta di fatto, però, che la minoranza che pone in essere un ostruzionismo, precludendo quindi la possibilità per la Camera di pronunciarsi con un voto, presuppone evidentemente l'esistenza di una maggioranza pronta ad approvare quel provvedimento. In caso contrario l'ostruzionismo non avrebbe ragione di essere e sarebbe una esercitazione senza senso.

Se questo è vero, allora il Governo ha non solo il diritto, ma anche il dovere di riproporre i provvedimenti. Non soltanto per il voto di fiducia, che la Camera gli ha confermato, ma proprio per il fatto che la maggioranza, presupposta dall'ostruzionismo, non abbia potuto esprimersi, il Governo ha titolo per ripresentare i decreti; e per il rispetto dei diritti della maggioranza che non ha potuto esprimersi ha anche il dovere di ripresentarli. Nella ipotesi dell'ostruzionismo, quindi, il rinnovo di un decreto – me lo consenta quel costituzionalista che ha parlato di frode – si impone, se si vuol seguire logica e senso comune nel considerare l'attività del Parlamento.

Ma il problema dell'ostruzionismo – anche questo è stato già detto – pone il problema della riforma del regolamento, ed in termini non più eludibili. Non è possibile che questo 1980 passi senza che questa Assemblea si sia occupata del suo funzionamento e della sua sopravvivenza. Ormai per contagio l'ostruzionismo si è diffuso: vi è stato in proposito un significativo, più che divertente, *lapsus* dell'onorevole De Cataldo, il quale ha parlato di ostruzionismo radicale. No, onorevole De Cataldo, avete ormai dei discepoli! L'ostruzionismo, come metodo per far valere la propria opinione di minoranza contro i diritti della maggioranza, è ormai una pratica che si sta diffondendo. Lo ostruzionismo non è più soltanto radicale per antonomasia; esso è ormai a portata di qualsiasi gruppo intenda (e non su grandi questioni di principio che coinvolgono l'avvenire del paese e della democrazia, come avvenne per le leggi Pelloux o per il Patto atlantico, ma su qualsiasi questione su cui vi sia dissenso) servirsi di un'arma di ricatto contro la maggioranza. Ciò significa anche che, andando avanti di questo passo, non vi potrà più essere provvedimento approvabile senza il consenso unanime di questa Assemblea. Ci si avvierebbe quindi verso l'assemblearismo. Altro che compromesso storico; siamo ormai al compromesso generale. L'ostruzionismo comporta ormai un compromesso tra tutte le forze presenti in questa Assemblea, per rendere possibile l'approvazione di qualsiasi provvedimento.

Veniamo al problema del voto di fiducia. Il Governo doveva porre la fiducia all'inizio del dibattito. Non era infatti ammissibile che, per effetto dell'ostruzionismo, posto il voto di fiducia, la Camera non potesse esprimersi al riguardo, positivamente o negativamente: non poteva, cioè, consentirsi che la questione di fiducia rimanesse sospesa. Quanto al timore dei « franchi tiratori », vorrei esprimere una opinione molto personale. Condi-

vido quelle autorevoli opinioni che furono espresse alla Costituente, anche da parte dell'onorevole Moro, se non ricordo male, e che sono state riprese da alcuni costituzionalisti, come il professor Barile, se anche qui non ricordo male.

Credo che non abbia nessun valore etico-politico il voto segreto sulle leggi. Stanare i franchi tiratori, ammesso che vi siano, non è quindi a mio giudizio cosa che suoni disdoro per chi la compie. Prima del diritto del parlamentare vedo infatti il diritto dell'elettore del parlamentare, il quale deve sapere come vota la persona da lui scelta, a celata alzata, a viso aperto.

Vorrei sapere, in riferimento a fatti passati, come si sia espresso il senatore del mio collegio, per cui io ho votato, quando – e mi riferisco ad un argomento che sta a cuore a coloro cui stanno a cuore i diritti dei singoli parlamentari, concependo tra l'altro il Parlamento in termini ottocenteschi – si deliberò il non passaggio all'esame degli articoli della legge sull'aborto, due legislature fa, considerato che quel voto bloccò, per molto tempo, l'*iter* di tale provvedimento. (*Interruzione del deputato Boato*). Vorrei sapere, onorevole Boato, questa cosa come elettore, per decidere con maggiore consapevolezza se concedergli o meno nuovamente il voto in futuro. Altri potranno fare esempi diversi. Questo esempio l'ho fatto per lei, onorevole Boato, e per la sua parte politica. (*Interruzione del deputato Boato — Richiami del Presidente*).

Ritengo quindi che qui non vi sia problema di partitocrazia e che l'elettore abbia il diritto di conoscere ciò che ognuno di noi fa. Se qualcuno si vuol nascondere, è bene che noi facciamo in modo di non dargliene la possibilità. Vi sono le coscienze che desiderano essere libere, vi sono anche, onorevole Boato, coscienze che talvolta si vendono. Vorremmo che questa vendita avvenisse, se ci dovesse essere, alla luce del sole.

Per quanto riguarda il problema del rinnovo dei decreti-legge dall'onorevole Di Giulio sono stati manifestati alcuni giudizi in riferimento ai difetti dei decreti precedenti. L'onorevole Di Giulio ha anche aggiunto qualche altra cosa che non costituisce una novità e che rientra nell'atteggiamento tenuto in questi ultimi tempi dal partito comunista: « Non ci interessa l'avvenire, giudicheremo i decreti del Governo in Parlamento ». Mi pare che con questo l'onorevole Di Giulio abbia escluso qualsiasi confronto che potrebbe avvenire anche con il Parlamento, con i gruppi parlamentari, su questo provvedimento o su altri prima che quel provvedimento venga ad essere varato da parte del Governo.

Onorevole Di Giulio, se non ho compreso male le sue parole e qualche precedente manifestazione di opinione da parte della sua forza politica, ho avuto la sensazione che con questo atteggiamento si rifiuti anche un confronto nelle forme...

DI GIULIO. No, esprimiamo il nostro punto di vista.

MAMMÌ. Allora se questo non è, ne prendo atto. Ma se questo è, onorevole Di Giulio – continuando il mio ragionamento – ritengo che – a parte l'urgenza che comporterà decisioni che non possono non essere autonome del Governo seppure alla luce del dibattito che vi è stato al Senato e quello che è proseguito infruttuosamente alla Camera – sui provvedimenti che interessano l'avvenire del nostro paese questo confronto per il futuro vi debba essere. Se questo confronto non c'è stato, onorevole Di Giulio, onestà intellettuale mi porta a dire che se fosse caduto in equivoco chi quel confronto non ha cercato, cadendo in equivoco ha commesso un errore; ma se l'equivoco non c'è stato ha commesso un errore ancora più grave.

Come dicevo, quel confronto vi deve essere, i frutti che darà li esamineremo, perché questo paese, in questo momento, ha bisogno di essere governato attraverso un dialogo intenso tra le forze democratiche e le forze costituzionali.

L'onorevole Di Giulio ha detto che governare significa costruire i consensi; aggiungiamoci un avverbio: governare democraticamente...

PRESIDENTE. Onorevole Mammì, la invito a concludere perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

MAMMÌ. Ho concluso, signor Presidente. Governare democraticamente significa costruire i consensi e governare in questo momento significa anche e qualche volta soprattutto affrontare con coraggio i dissensi. Ma per fare questo è necessario che qualsiasi atteggiamento elettoralistico, alla ricerca del consenso demagogico da parte delle forze politiche, sia abbandonato – ciò vale per la maggioranza e per l'opposizione –. Quindi è necessario molto dialogo e molta serietà (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI e al centro*).

SEPPIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEPPIA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, siamo costretti di fatto oggi a dover constatare che l'ostruzionismo non ci consente l'approvazione nei tempi necessari dei provvedimenti economici presentati.

Credo che nessuna forza politica responsabile, nessun parlamentare responsabile, possa lanciare grida di vittoria o di successo; oggi constatiamo un momento amaro, non tanto per il Governo e la maggioranza, ma per il paese e lo stesso Parlamento. Quello dell'ostruzionismo e dell'impossibilità di poter approvare nei tempi necessari i provvedimenti economici era certamente un rischio conosciuto; in quest'aula si è puntato il dito accusatore sulle responsabilità del Governo e della maggioranza, si è fatta una specie di analisi didattica dei comportamenti e delle tecniche parlamentari, si è partiti dalle responsabilità del modo come si sono formulati i provvedimenti economici fino al modo di gestione all'interno di quest'aula e si è salvato soltanto il lavoro del Senato.

A questo proposito vorrei ricordare a ciascuno di noi che al Senato non esiste una maggioranza diversa da quella esistente alla Camera e se al Senato la maggioranza ha potuto confrontarsi ed avere un rapporto più puntuale sui singoli provvedimenti questo non è dovuto al caso ma all'esistenza e di una volontà politica e alla mancanza di un ostruzionismo che ha consentito una capacità di legiferazione da parte del Senato stesso.

Si è sottaciuto, viceversa, che qui abbiamo dovuto incontrarci non soltanto di fronte a difficoltà oggettive ma ad un ostruzionismo che aveva un intento molto preciso: quello di non consentire il dibattito e di bloccare la Camera. Ritengo che questa constatazione debba far riflettere tutti i gruppi parlamentari in quanto ci troviamo di fronte al problema di creare le condizioni affinché la Camera non veda bloccata la propria attività.

Inoltre vorrei ricordare a ciascuno di noi come il provvedimento adottato dal Governo fosse un provvedimento organico nel suo complesso; certo, un provvedimento che avendo l'obiettivo di non fare un semplice rastrellamento di carattere finanziario aveva il problema di attivare anche strumenti di spesa, di spostare risorse ed alcuni consumi verso altri settori.

Credo che abbia fatto bene il Governo a porre, di fronte alle dichiarazioni e agli intenti ostruzionistici, la questione di fiducia; si può discutere molto sull'uso della questione di fiducia e sull'utilizzazione e il ricorso a questo istituto, ma dobbiamo renderci conto che ci troviamo di fronte ad una situazione di causa ed effetto dove di fronte a certi atteggiamenti che bloccano la capacità produttiva e legislativa della Camera si impone un simile e un adeguato tipo di intervento e di azione che spinge alla decretazione da parte del Governo. Tutto ciò è detto da una forza che spesso si è unita ad altri partiti per esprimere il proprio dissenso rispetto ad un uso disinvolto della decretazione d'urgenza. Ma questo problema apre una riflessione che investe anche la stessa Camera perché non si può imputare tutto ciò soltanto al momento esecutivo ma anche alle difficoltà e agli ostaco-

li che incontriamo nei nostri lavori. Pertanto riteniamo che abbia fatto bene il Governo a porre la questione di fiducia e non tanto per dare il senso del rafforzamento della maggioranza, perché il Governo aveva già constatato in momenti difficili che ha vissuto dal momento della sua costituzione, non ultimo quello del mese di luglio, che la maggioranza esisteva ed era compatta. Ma il porre la questione di fiducia aveva un significato essenzialmente rivolto verso il paese e cioè che c'è una maggioranza ed un Governo che non consentono alle forze speculative di attaccare la lira, una maggioranza ed un Governo che intendono governare.

Si può discutere molto, ed è questo uno degli elementi normali della dialettica parlamentare, sulla congruità dei provvedimenti, ma il significato vero del voto di fiducia era quello di dare questa certezza.

Desidero terminare dicendo che il dovere del Governo è proprio quello di governare e di dare il senso che i fenomeni economici sono sotto controllo; sono state fatte considerazioni ed osservazioni, alcune con uno scarso fondamento, circa la possibilità di ripresentare decreti da parte del Governo. Quindi è dovere del Governo utilizzare lo strumento dettato dalle condizioni di straordinaria necessità ed urgenza, cioè il decreto-legge, per governare la situazione economica; quindi è dovere del Governo quello di ripresentare i decreti nello stesso testo formulato dal Senato ed è un diritto-dovere del Parlamento creare le condizioni per cui su questi decreti si possa determinare un confronto puntuale e un dibattito tra le forze politiche. Questa è la volontà della maggioranza e se tutti insieme sapremo battere coloro che stanno lavorando contro la funzionalità del Parlamento, contro gli interessi del paese, credo che avremo fatto un passo in avanti e avremo tutti contribuito a difendere quella centralità del Parlamento cui tutti facciamo riferimento.

Proprio con queste considerazioni esprimeremo il nostro voto favorevole per un aggiornamento della seduta con il significato politico che gli abbiamo attribuito (*Applausi di deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento sul quale la Camera è chiamata ad esprimere il suo voto in questo momento è meglio rappresentato dalla proposta, richiesta, domanda di rinvio, di aggiornamento, non ho capito bene, formulata dall'onorevole Manfredo Manfredi. Ebbene, dobbiamo dire che questo è l'ultimo atto di una vicenda che è stata male proposta, male svolta e che finisce male, perché finisce in modo confusionario e contradditorio, anche a livello di votazione: questa è una proposta infatti che dovrebbe concludersi con un rinvio ad un'altra seduta per una ulteriore trattazione dell'argomento perché nel frattempo i decreti sono decaduti. Il che non è avvenuto. Non è nostra intenzione tornare ad esprimere le ragioni per le quali eravamo nettamente contrari a che gli argomenti oggetto dei decreti-legge fossero contenuti in provvedimenti legislativi diversi dai decreti-legge. Noi eravamo contrari alla proposizione della fiducia, che sostanzialmente per essere stata ripetuta due volte, diventa sfiducia. Siamo contrari a questo modo di conclusione della discussione, contraddittoria, prolissa, infelice e assolutamente qualificata da toni di disgregazione, perché questa proposta non ha segno di logica e perché probabilmente è contraria, anzi senza dubbio è contraria al regolamento, in quanto sfido chiunque a trovare tra gli articoli del nostro regolamento una proposta che si chiami di rinvio e che abbia il contenuto della proposta avanzata dall'onorevole Manfredi. Pertanto voteremo contro.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, colleghi deputati, intendo solo precisare che parteciperò al voto. È stato detto in quest'aula da più parti che abbiamo assistito ad una sceneggiata; ebbene, nelle sceneggiate è tutto chiaro: c'è il buono ed il cattivo, facilmente identificabili. All'interno di quest'aula, invece, questo non è possibile. Ab-

biamo assistito, invece, ad un dibattito di natura particolare, e che ha coinvolto, nel bene e nel male, ognuno di noi. Molti hanno anche parlato del paese; ebbene, penso che in questo momento il paese è molto lontano da ognuno di noi. Io resterò fino alla fine, come ho fatto finora, e parteciperò alla votazione, perché penso che questo sia un mio diritto ed un mio compito, e pertanto darò il mio contributo allo svolgimento di questo dibattito.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Manfredo Manfredi di togliere la seduta continuata.

(*È approvata*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prima di dichiarare conclusa la seduta desidero dare agli onorevoli colleghi, perché ne tengano conto, alcune notizie sui lavori della Camera nella prima settimana di settembre. La Camera terrà seduta mercoledì 3 settembre, alle 18, con all'ordine del giorno: Comunicazioni del Presidente. Lo stesso giorno è convocato il Comitato dei nove per la legge di riforma dell'editoria. Lunedì 8 settembre, alle 17, avrà inizio la discussione sulla relazione della Giunta delle elezioni, che continuerà anche martedì 9 settembre con votazioni. Mercoledì 10 settembre, seduta antimeridiana con interrogazioni e interpellanze sui recenti avvenimenti in Polonia, in Bolivia e in El Salvador; e nella seduta pomeridiana seguito della discussione della proposta di legge concernente la riforma dell'editoria (si tratta della riforma, e non della legge di sanatoria); nei giorni successivi continuerà la discussione della riforma dell'editoria.

Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno
della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Mercoledì 3 settembre 1980, ore 18.

Comunicazioni del Presidente.

La seduta termina alle 21.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BROCCA, CITTERIO, CASATI, ANDREOLI, PORTATADINO, VISCARDI E BONALUMI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'atto sconcertante, di cui ha riferito la stampa nazionale, compiuto dal Consolato sovietico a Milano contro una comitiva di 40 turisti delle ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani) a cui è stato ritirato il visto per l'URSS, dove intendeva recarsi per assistere alle Olimpiadi;

se ritiene plausibile che fra tante migliaia di turisti italiani gli organi dello Stato sovietico abbiano deciso di escludere dal viaggio solo i turisti delle ACLI;

se ritenga di intervenire per appurare con sollecitudine le ragioni di una così grave discriminazione visto che l'Ambasciata sovietica a Roma e gli stessi sindacati sovietici, con i quali era stato concordato il viaggio, si sono rifiutati di dare spiegazione;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti delle rappresentanze dell'URSS nel nostro paese al fine di riparare al danno subito dalle ACLI e come intenda dar seguito alla richiesta di informazioni e doverosa tutela che l'organizzazione immediatamente ha avanzato al Ministero degli affari esteri. (5-01357)

LIGATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali provvedimenti ed iniziative intende assumere di fronte alla recrudescenza della criminalità mafiosa in provincia di Reggio Calabria, con riguardo particolare alla riorganizzazione ed al potenziamento degli uffici giudiziari;

se intenda sollecitare e definire la copertura e l'ampliamento dell'organico dei magistrati e dei funzionari di cancelleria della Sezione autonoma di Corte di appello di Reggio Calabria, presso la quale pendono 180 processi di assise di appello, oltre mille procedimenti civili, 120 proposte di misure di prevenzione ed un centinaio di richieste di competenza della sezione istruttoria;

se intenda determinare la copertura dei posti vacanti e l'ampliamento dell'organico della procura della Repubblica presso il tribunale di Locri, dove in atto opera – e con grandi sacrifici – un solo sostituto procuratore.

L'interrogante deve richiamare l'attenzione del Ministro di grazia e giustizia sullo sbigottimento della pubblica opinione di fronte ad una grave inerzia, che sconfina ormai nella irresponsabilità, di fronte ad una situazione drammatica che magistrati, funzionari di pubblica sicurezza e comandi dell'Arma dei carabinieri, oltre amministratori ed esponenti politici, sottolineano da anni senza riuscire a pervenire al minimo di funzionalità dei poteri pubblici. (5-01358)

MACCIOTTA, MACIS E PANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità che il prefetto di Oristano abbia segnalato alla magistratura l'esigenza di accertare se esistesse un reato di falso nella richiesta rivoltagli dal sindaco di Bauladu di rendere giuramento in lingua sarda e, qualora la notizia sia fondata, se ritenga che l'iniziativa, apparentemente persecutoria, sia tale da suscitare eccessivo interesse su manifestazioni del tutto sterili e devianti di minoritarismo protestatario in contraddizione con le tradizioni di lotta autonomistica e regionalistica della popolazione della Sardegna. (5-01359)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde a verità che in data 8 agosto 1980 sono stati ricoverati all'ospedale militare di Padova cinque militari di leva in servizio al battaglione

« Falzarego » della caserma « San Marco » di Conegliano Veneto, per epatite virale contratta in servizio in seguito ad assunzione di droga (eroina) in caserma.

(5-01360)

MANFREDI MANFREDO, SINESIO, CORÀ, ORSINI GIANFRANCO, PICANO, GRIPPO, KESSLER, DEGAN, AIARDI E BASSI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso che nei giorni scorsi la stampa nazionale ha dato ampia notizia di una decisione dell'IRI per far estendere a due sue società (la MUTUAMAR e la SASA) l'attività assicurativa del ramo trasporti a tutti gli altri rami assicurativi – se ciò risponda a verità.

In caso affermativo, per sapere se il Ministro non intenda invitare l'IRI a soprassedere a tale iniziativa.

Infatti la decisione dell'IRI, oltre a mettere in evidenza il grave pericolo di squilibrio che provocherebbe nel mercato nazionale del settore, denota una tendenza ad incentivare la presenza dello Stato attraverso un complesso di iniziative che appaiono disarticolate e non coordinate tra loro.

È noto infatti che lo Stato già opera attraverso l'INA e l'Assitalia e quindi ha già garantita una sufficiente presenza equilibratrice e calmieratrice nel settore. Estendere tale presenza in termini pressoché totalizzanti, significa avallare una complessiva strategia di presenza pubblica nel settore che annulla ogni opportuno principio di pluralismo in una libera economia di mercato.

Per tali motivi gli interroganti chiedono se, sospesa ogni iniziativa al riguardo, il Ministro delle partecipazioni statali intenda far conoscere le prospettive di sviluppo del settore ed il significato e la dimensione della presenza delle aziende pubbliche nel settore assicurativo.

(5-01361)

CERRINA FERONI, TESI E ONORATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che in data 18 agosto 1980, sulla stampa cittadina è apparsa una segnalazione-denuncia degli avieri della scuola di guerra aerea delle Cascine di Firenze distaccati presso l'aeroporto di Peretola e relativa alle disastrose condizioni igienico-sanitarie degli impianti e dei servizi in cui i militari vivono e lavorano –

1) se risulta rispondente al vero che la segnalazione era stata inoltrata da circa due mesi per via gerarchica, con assicurazione di pronto intervento da parte dei competenti comandi, ma senza alcun concreto e conseguente adempimento;

2) se i fatti segnalati, indegni di una condizione appena civile e pregiudizievoli della stessa funzionalità di un servizio particolarmente delicato, rispondono a verità, e quali siano complessivamente le condizioni di vita e di lavoro dei militari distaccati presso l'aeroporto di Peretola;

3) ove i fatti segnalati risultino confermati, quali iniziative urgenti il Ministro intenda assumere per garantire la « bonifica » degli impianti e dei servizi ed assicurare condizioni di lavoro serene e dignitose ai militari ivi distaccati.

(5-01362)

SPERANZA, BONALUMI, ORSINI GIANFRANCO E LO BELLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere come si sono svolti i fatti che hanno portato un'impresa italiana del gruppo statale ENI a rinunciare alle ricerche petrolifere, effettuate per conto di una società straniera e nell'interesse della Repubblica di Malta, in prossimità di Malta e non lontano dalle coste italiane.

In particolare per sapere se risponde a verità che a tale improvvisa rinuncia si è giunti dopo una violazione del diritto internazionale realizzata con la minaccia armata di una nave militare straniera nei confronti della piattaforma italiana.

Per sapere, nel dettaglio, se è stato il Governo maltese o la società concessionaria americana a disporre quella rinuncia e per conoscere quale autorità del Governo italiano abbia preso posizione sul

comportamento che l'impresa italiana avrebbe dovuto assumere.

Più in generale, per sapere come il Governo italiano intende tutelare il prestigio dello Stato nei confronti di qualsiasi prevaricazione. (5-01363)

BOTTARELLI, CECCHI, CODRIGNANI GIANCARLA, CHIOVINI CECILIA, GIADRESCO, PASQUINI E TROMBADORI. — — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il giudizio del Governo sugli avvenimenti di queste settimane in Polonia con particolare riferimento alle possibili ripercussioni sul piano dei rapporti internazionali in Europa;

per sapere inoltre se il Governo italiano, in una situazione internazionale già caratterizzata da tensioni e da incertezze, intenda contribuire, nelle sedi opportune e nel rispetto rigoroso del principio di non ingerenza nella vita interna della Repubblica polacca, alla creazione delle condizioni più idonee ad una soddisfacente soluzione dei problemi posti dalle rivendicazioni degli operai del Baltico. (5-01364)

BELLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere – premesso che:

in data 26 agosto 1980 la direzione della società BERCO di Copparo (Ferrara) ha inviato lettere di licenziamento in tronco a 6 membri dell'esecutivo di fabbrica;

nella stessa data agli altri 2 membri dell'esecutivo sono state inviate lettere di diffida;

tali gravi provvedimenti, assunti pretestuosamente, senza alcuna giustificazione, hanno chiaro obiettivo di colpire l'organizzazione sindacale dei lavoratori ed in particolare il gruppo dirgente, nel corso della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro;

i motivi addotti dalla direzione aziendale sono in aperta violazione dei diritti sindacali in quanto le iniziative assunte dal consiglio di fabbrica, su delega ricevuta dalle maestranze, rientrano tutte nelle ormai diffuse ed esperimentate forme di lotta sindacale –

quali atti sono stati compiuti allo scopo di fare rientrare i licenziamenti al fine di evitare un aggravamento dello stato di tensione all'interno dello stabilimento e nella opinione pubblica;

se non ritenga urgente la convocazione della direzione aziendale per impegnarla a revocare i provvedimenti assunti contro l'esecutivo del consiglio di fabbrica, allo scopo di ripristinare normali rapporti fra le parti, resi drammatici per la provocazione messa in atto dalla direzione dello stabilimento contro la quale sono già in atto forme di solidarietà da parte dei metalmeccanici della provincia e della regione, nonché delle assemblee elettive. (5-01365)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla morte dei tre militari Giuseppe Passalacqua di Ragusa, Angelo Zanattieri di Ragusa e Angelo Palluzzi di Roma, avvenuta in seguito a fuoruscita di strada di un camion militare il 16 agosto 1980 nei pressi di Roma, quali sono state le cause del grave incidente e quale esperienza di guida aveva il conducente del camion.

Per conoscere inoltre quali sono state le modalità adottate per il risarcimento nei riguardi delle famiglie. (5-01366)

TAGLIABUE, LODOLINI FRANCESCA E TREBBI ALOARDI IVANNE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che:

con la sigla dell'accordo fra il Governo italiano e il Governo della Confederazione elvetica si è sancita la corresponsione di una indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri che vedevano operata una trattenuta sui salari dal 1° aprile 1977;

tale accordo viene ad accogliere una legittima aspettativa da parte dei lavoratori frontalieri licenziati –

a) i tempi entro cui l'INPS delle province interessate può essere in condizione di procedere alla erogazione della

indennità integrativa di disoccupazione pari all'80 per cento del salario percepito dai lavoratori frontalieri in Svizzera;

b) a quanti ammontano i lavoratori frontalieri che in quanto tali hanno percepito dal 1° aprile 1977 al 30 giugno 1980 l'indennità di disoccupazione ordinaria in ogni provincia;

c) se sono già state definite da parte dell'INPS, le fasce salariali previste per i lavoratori interessati;

d) se si è già provveduto alla messa a punto delle operazioni per la formazione delle liste speciali dei lavoratori frontalieri delle singole province per la loro possibile ed eventuale rioccupazione in territorio svizzero nelle aziende che fanno richiesta di mano d'opera;

e) a quanto ammontano gli importi finanziari già trasferiti alle casse dell'INPS a titolo di disoccupazione per i lavoratori. (5-01367)

CODRIGNANI GIANCARLA E CANULLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quale valutazione dia il Governo italiano della situazione politica della Corea del Sud, dopo l'elezione-farsa del generale Chun Do Hwan alla presidenza della repubblica da parte della « Conferenza nazionale per la riunificazione », organismo creato dal dittatore Park assassinato l'inverno scorso per garantire il controllo della carica;

quali provvedimenti intenda prendere per tutelare i diritti umani del popolo coreano in un momento di così grave repressione e per salvare la vita dell'opposizione democratica accusata di complotto antigovernativo e in particolare del *leader* democratico Kim Dae Jung che rischia la pena di morte davanti alla corte marziale, soprattutto tenendo conto che altri paesi europei hanno cercato di intervenire a livello diplomatico in questo senso. (5-01368)

BIANCO GERARDO, DE POI, PEZZATI, BELUSSI ERNESTA, FEDERICO, AIARDI, ANDREONI, DE COSMO, BONALUMI, CATTANEI E SEDATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali elementi abbia il Governo sulle operazioni militari compiute dall'Etiopia contro la Somalia.

L'aggressione riaprirebbe infatti in modo drammatico la tensione in un'area di grande importanza come il Corno d'Africa e svilupperebbe ulteriormente l'opera di destabilizzazione ivi esercitata, con l'appoggio di armi e di consiglieri militari del blocco orientale, minacciando sempre più la pace e andando in senso opposto alla iniziative di distensione compiute, fra gli altri, anche dal Governo italiano per favorire in quella regione le condizioni di convivenza, di sicurezza, di sviluppo e di riconoscimento dei diritti dei popoli.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Governo intende prendere le opportune iniziative sul piano bilaterale e nel quadro della stessa organizzazione delle Nazioni Unite, che proprio in questi giorni dibatte in assemblea i problemi dello sviluppo e della cooperazione, per far sì che tali contraddizioni e distorsioni, nel corretto processo di sviluppo del Terzo mondo siano correttamente poste in luce e perché venga circoscritto e placato, nella giustizia e nella pace, questo nuovo focolaio di tensione internazionale. (5-01369)

CRESCO E LIOTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere – premesso che una serie di polemiche sui servizi segreti, frutto anche di giudizi e preoccupazioni espresse da membri autorevoli del Governo, su presunte zone d'ombra, ha ingenerato ulteriore sfiducia nel paese nei confronti delle istituzioni, sfiducia aggravata da voci relative alle scelte del personale che nonostante la decantata opera di risanamento risulterebbe avere legami di stretta parentela con elementi già appartenenti al SIFAR e al SID –

se è vero che, in segno di continuità, al SISMI sono stati assunti:

1) la figlia del generale Caruso già nell'ufficio USPA del SIFAR e USI del SID;

2) la figlia del colonnello Giovannoni, ora destinato a Gedda, già nel SIFAR e nel SID, addetta alle relazioni estere;

3) il figlio del colonnello Coletti, già nel SIFAR e nel SID;

4) la figlia Maria Cristina del colonnello Appel, già nel SIFAR e nel SID;

5) la figlia del colonnello Wierdis, già nel SIFAR e nel SID. (5-01370)

ROSSINO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, della marina mercantile e delle finanze.* — Per conoscere –

premesso che da qualche anno lungo la fascia costiera che va da Marina di Marza a Scoglitti in territori che interessano i comuni di Ispiga-Scicli-Modica e Vittoria sono venuti assumendo sempre più vaste proporzioni attività autorizzate e non di apertura di cave di sabbia per usi industriali, attività che hanno provocato e provocano fenomeni di vera e propria devastazione del litorale ibleo caratterizzato da un panorama di dune eoliche con vegetazione mediterranea di incomparabile bellezza;

considerato che, particolarmente in territorio di Modica, tra Punta Regilione e Ciarciolo, la zona è interessata da resti archeologici di rilevante importanza, come attestano i reperti depositati presso il locale museo;

rilevato che l'attività di apertura di cave di sabbia (anche su terreni demaniali lasciati nel più completo abbandono o concessi a speculatori privi di ogni scrupolo) consente ai proprietari delle dune e ai mediatori interessati profitti ingenti che sfuggono a qualsiasi controllo –

quali misure si intendono assumere a salvaguardia del litorale interessato e dei resti archeologici in esso sepolti;

quali urgenti interventi si intendono compiere presso gli organi di polizia per reprimere e debellare il grave fenomeno;

i nomi i cognomi, le attività professionali e relative dichiarazioni dei redditi dei principali responsabili, autorizzati e non, del fenomeno denunciato. (5-01371)

ROSSINO, RINDONE E ESPOSTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso:

che, in agro di Comiso, acquistato dall'Istituto sperimentale per la zootecnia nel 1972, al fine della istituzione della sezione periferica di Ragusa, esiste il fondo « Don Pietro », di 110 ettari con annessi vasti fabbricati rurali in abbandono e due pozzi con portata idrica di circa 90 litri al secondo;

che tale fondo fu richiesto in affitto in data 20 aprile 1975 dalla cooperativa « La Ragusana » i cui rappresentanti, in incontri con il consiglio di amministrazione dell'Istituto, si dichiararono disponibili, una volta ottenuta la concessione e sulla base di apposita convenzione, ad adeguarsi ai piani e alle direttive dell'Istituto stesso;

che il consiglio d'amministrazione dell'Istituto suddetto il 13 dicembre 1977, superando precedenti posizioni di rifiuto, dichiarò ai rappresentanti della cooperativa e ai parlamentari che li accompagnavano la propria disponibilità alla concessione in via precaria, di parte del fondo a condizione che da parte della cooperativa fosse presentato apposito piano culturale;

che tale piano, regolarmente presentato nel gennaio 1978, non ebbe alcun positivo riscontro da parte dell'Istituto;

che in data 15 novembre 1979, il rappresentante del governo, onorevole Pisoni, in risposta alla interrogazione numero 5-00148 motivò il rifiuto dell'Istituto alla concessione del fondo in relazione:

1) alla legislazione vincolistica in materia di affitto di fondi rustici;

2) al perfezionamento della nomina del direttore della sezione di Ragusa, nomina che avrebbe consentito la normalizzazione e il potenziamento della sezione stessa e quindi la possibilità di avviare le attività di sperimentazione nel fondo;

che i fatti, purtroppo, stanno ben altrimenti da quanto affermato dal rappresentante del Governo. Infatti il direttore della sezione, dottor Gennaro Iudel-

la, non dispone, allo stato, delle condizioni minime per poter svolgere le attività d'istituto: mancano i locali da adibire a sede del direttore che, quindi, non dispone né di un tavolo, né di una sedia, né di un telefono. Il dottor Iudella, attualmente, è ospite nei locali del Consorzio agrario. La sede di Ragusa, inoltre, è totalmente sprovvista di personale tecnico-amministrativo, esecutivo-scientifico-salariato, nonché dei necessari mezzi meccanici, del bestiame e delle attrezzature per la sperimentazione zootecnica. Non gode nemmeno della libera disponibilità dei terreni, occupati come sono abusivamente per una parte (circa 18 ettari con annessi fabbricati) da un pastore e per la parte restante affidati per la coltivazione ai proprietari di un'azienda confinante che, pare, versino agli organi centrali dell'Istituto 1/3 del ricavato dal grano prodotto e 150 mila lire per ogni ettaro coltivato a mais. I suddetti non riconoscono autorità alcuna al direttore mantenendo direttamente i « rapporti » con alcuni dirigenti centrali dell'Istituto;

nella risposta soprariferita del rappresentante del Governo alla interrogazione in Commissione n. 5-00148 si afferma che l'Istituto ha ricavato dalla coltivazione del fondo circa 8 milioni l'anno;

che trattandosi di un fondo del valore venale di circa 2 miliardi, sito in zona pianeggiante, con terreni tra i più pregiati della provincia, interessati e con ottimi risultati a coltivazioni molto esigenti dal punto di vista pedagogico (agrumeto, ortaggi a pieno campo) è semplicemente irrisorio l'utile ricavato dalla coltivazione del fondo;

che da quanto sopra si evincono inadempienze gravi, favoritismi, abusi e disfunzioni da parte dell'Istituto e dello stesso Ministero competente che consentano a privati cittadini, e ciò per anni, di realizzare ingenti profitti attraverso la spregiudicata utilizzazione di un bene pubblico, mentre i compiti istituzionali dell'Istituto non sono tenuti in alcun conto, e che si evince, altresì, nel rappresentante del Governo e in chi gli fornisce le informazioni, una concezione derisoria dell'attività ispettiva –

il tipo di rapporto contrattuale che lega gli attuali occupanti del fondo allo Istituto sperimentale per la zootecnia;

nome e cognome del funzionario dell'Istituto cui è stato affidato il compito di controllo e vigilanza sulla estensione delle terre messe a coltura, sulle colture effettivamente realizzate, sulle reali quantità di prodotto ricavato, sul ricavato reale della vendita del prodotto, sulla contabilità e gestione del fondo;

se è stato mai interessato l'Ispettorato generale di finanza ai fini della vigilanza e del controllo sulla gestione del fondo;

se, da parte della direzione generale della produzione agricola, è stata mai tentata una verifica non puramente formale dei dati concernenti la gestione del fondo « Don Pietro »;

a quanto ammontano, negli anni, le somme ricavate dall'Istituto dal pagamento dell'integrazione;

quali sono gli intendimenti dell'Istituto e le conseguenti scelte circa la realizzazione del programma di organizzazione della sezione di Ragusa trasmesso dal direttore alla sede centrale sin dal luglio 1979;

se non si ritiene necessario, in relazione allo scandaloso intreccio di interessi emergente da quanto sopra riferito, invitare l'autorità giudiziaria competente a far piena luce sull'intera vicenda.

(5-01372)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

DE SIMONE, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, CARMENO, DE CARO, DI CORATO, SICOLO, MASIELLO, GRADUATA E CASALINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso:

che quasi ogni anno si verificano fatti gravi come quelli avvenuti a Barletta (Bari) e San Ferdinando di Puglia (Foggia) nei giorni 25 e 26 agosto per la collocazione sul mercato nazionale ed estero dell'uva da tavola e di altri prodotti ortofrutticoli, e che particolarmente grave si presenta, quest'anno, la situazione sia per la ritardata maturazione del prodotto sia per una superproduzione;

che tale grave situazione si presenta difficile e pericolosa anche per l'ordine pubblico alla vigilia della raccolta dell'uva da vino e con una giacenza di vino nelle cantine sociali e nelle cantine dei singoli produttori pugliesi intorno al 15 e 20 per cento della produzione 1979;

che in questa situazione, anche per una scarsità di impianti per la commercializzazione e la esportazione del prodotto (carri frigoriferi compresi) o per una cattiva gestione degli impianti a partecipazione pubblica (ENOPUGLIA), si inserisce l'azione ostruzionistica e ricattatoria degli intermediari, data la loro posizione di monopolio sul mercato –

quali iniziative intendono prendere, in accordo con la regione Puglia, tendenti ad accrescere nell'immediato la disponibilità di enti e organismi preposti alla commercializzazione ed esportazione del prodotto;

quale ruolo abbiano svolto o intendano fare svolgere agli enti gestiti dall'EFIM-SOPAL ed altri con partecipazione pubblica nella difesa del reddito dei produttori singoli o associati e dei consumatori. (4-04538)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere per evitare che la buona vinificazione della passata stagione, unitamente a quella che si prevede per la stagione imminente, si traduca in una grave crisi per i produttori agricoli e vinicoli nazionali. (4-04539)

COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere le ragioni in base alle quali a tutt'oggi non si è provveduto ad erogare ai Cavalieri di Vittorio Veneto, della provincia di Cuneo, il rateo del primo semestre 1980 dell'assegno vitalizio. (4-04540)

CITARISTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda assegnare alle poste di Bergamo un direttore che svolga con competenza e continuità i suoi compiti. Da dieci anni, infatti, il posto di direttore non viene ricoperto o, meglio, i vari direttori trasferiti in questa città non hanno mai preso possesso dell'ufficio, che pertanto risulta scoperto del suo titolare con grave pregiudizio per la funzionalità del servizio, nonostante la buona volontà di funzionari che accettano di svolgere incarichi che a loro non competono.

Le carenze che, anche a causa della mancanza di un responsabile, si riscontrano nel servizio postale in Bergamo, sono numerose e vanno dalla mancata ristrutturazione dell'edificio in via Locatelli alla mancata costruzione di un nuovo edificio per lo smistamento della corrispondenza nei pressi dello scalo ferroviario, alle difficoltà che incontra il servizio di trasporto della corrispondenza nei comuni della provincia, per citare solo le più significative.

In considerazione anche del fatto che le poste di Bergamo e provincia nel 1978 – ultimo anno di cui è noto il consuntivo – hanno dato allo Stato un utile di circa sei miliardi, si chiede se e come si intenda avviare a soluzione i problemi sopra accennati. (4-04541)

SUSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso:

che negli anni che vanno dal 1957 al 1959 il signor Riccardo Aceto ha svolto, in qualità di insegnante, corsi di addestramento per lavoratori dell'industria alle dipendenze dell'INAPLI nel comune di San Giovanni Teatino (Chieti);

che recentemente il signor Aceto ha chiesto di conoscere all'INPS di Chieti la sua posizione assicurativa e che è venuto a conoscenza che per detto periodo lavorativo l'INAPLI non ha mai provveduto a versare i contributi previdenziali così come previsti dalla legge;

che l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Chieti, che provvedeva a suo tempo a revisionare i conti dello stesso INAPLI, ha comunicato al signor Aceto che tutta la documentazione trovasi presso l'ufficio liquidazioni, ragioneria generale dello Stato, Ministero del tesoro;

che al signor Aceto non è stata data risposta ad una sua richiesta di chiarimenti in merito, inviata con lettera del 21 marzo 1980 a mezzo « raccomandata con avviso di ritorno » numero 1659 ricevuta dal predetto ufficio liquidazioni in data 2 aprile 1980;

che ad una pubblica denuncia del caso da parte del signor Aceto, pubblicata con lettera al direttore sul quotidiano *Il Messaggero* del 22 maggio 1980, il Ministro del tesoro non ha ritenuto nemmeno di dover rispondere con una nota di chiarimento –

se è a conoscenza del fatto sopra descritto e quali provvedimenti intenda prendere perché al signor Riccardo Aceto vengano riconosciuti i suoi diritti e perché soprattutto venga sanata la situazione contributiva previdenziale relativa al periodo di lavoro prestato alle dipendenze dell'INAPLI. (4-04542)

LUSSIGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quali motivi l'INPS non facilita al massimo l'applicazione dell'articolo 9 della legge 7 febbraio 1979, n. 29.

Premesso infatti che detto articolo consente all'INADEL l'erogazione dell'indennità di fine servizio, anche in deroga ai limiti minimi di 15 anni di servizio fissati dalla legge 8 marzo 1968, n. 152 all'articolo 2, lettera *a*), a favore di quei dipendenti di enti locali che si avvalgano della facoltà di ricongiungere presso l'INPS periodi di lavoro già coperti dall'iscrizione presso la CPDEL, sarebbe opportuno che l'INPS rilasciasse con estrema sollecitudine la dichiarazione di avvenuta ricongiunzione ai lavoratori interessati.

Va infatti ricordato che il limite di una anzianità di iscrizione di quindici anni per poter godere dell'indennità di fine servizio da parte dell'INADEL è un limite sostanzialmente iniquo e discriminatorio nei confronti dei dipendenti degli enti locali. Lo stesso è sempre più oggetto di varie forme di contenzioso giudiziario in quanto i dipendenti, avendo versato la loro quota di contributo previdenziale (trattasi del 2 per cento) e vedendosi rifiutata dall'INADEL l'erogazione dell'indennità di fine servizio finiscono per citare in giudizio avanti la magistratura ordinaria od avanti i giudici del lavoro le stesse amministrazioni locali. Queste a loro volta hanno adottato deliberazioni intese a corrispondere direttamente tale indennità in virtù dell'obbligo generale imposto dall'articolo 9 della legge 15 luglio 1966, n. 604. Su queste deliberazioni i comitati regionali di controllo si sono comportati in modo difforme, talora non sollevando rilievi talora annullando. Va ricordato infine che sulla legge 8 marzo 1968, n. 152 è stata sollevata eccezione di incostituzionalità con diverse ordinanze (vedasi da ultimo quella del pretore di Modena in data 17 marzo 1980 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 215 del 6 agosto 1980).

Premessa quindi tutta questa situazione di disagio per i dipendenti degli enti locali, a parere dell'interrogante si dovrebbe da parte dell'INPS e dell'INADEL sollecitare e facilitare al massimo l'applicazione del citato articolo 9 della legge 7 febbraio 1979, n. 29 al fine di eliminare almeno per una parte il lamentato disagio. (4-04543)

PARLATO. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se siano stati informati dei contenuti della requisitoria del sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, Vincenzo Tufano, nel processo contro Michele Zaza ed altri centosette imputati di contrabbando ed altri reati connessi, ed in cui ha osservato che per ognuno dei « motoscafi blu » che viene sequestrato lo Stato ci rimette milioni e milioni (basti pensare che il loro rimessaggio costa ben seicentoventimila lire a trimestre e la durata del processo, nelle sue varie fasi, si articola in così numerosi anni che il sequestro dei trenta motoscafi nella vicenda giudiziaria in parola sarà costato ai cittadini di sola custodia dei motoscafi oltre cento milioni...);

se abbiano avvertito – nelle parole della detta requisitoria – tutto il rammarico del sostituto procuratore relativamente al di lui obbligo di rinvio a giudizio degli intestatari di automobili e motoscafi contrabbandieri, intestatari tutti ospiti – per la loro estrema povertà – del dormitorio pubblico « Divino Amore », anche se figurano – quali prestanome – proprietari, per esempio, di decine di automobili (è il caso di tal Ferdinando Pucci, il più « povero » in quanto è risultato possedere sessantasei automobili, o di Giovanni Cioffi, il più « ricco » che ne possiede, ovviamente solo formalmente, ben trecentodiciannove).

Ad avviso dell'interrogante, tali incriminazioni in effetti non solo introducono lo Stato in un giro pesantissimo di oneri improduttivi ma finiscono per colpire poverissima gente, del tutto irresponsabile dei reati ascrittile, senza che auto e motoscafi – alla fine dei lunghi processi – nelle condizioni in cui si trovano, anche per il tempo trascorso, servano a recuperare nemmeno in entità minima gli oneri dei sequestri e delle procedure connesse alla custodia e vendita giudiziaria. (4-04544)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità, della marina mercantile, dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri..* — Per conoscere:

se risponda a verità che i due dipartimenti della Corsica e l'associazione dei pescatori di Bastia richiesero a suo tempo in via giudiziaria alla Montedison il risarcimento dei danni derivanti dall'inquinamento del mar Tirreno per l'immissione nelle acque di rifiuti chimici contenenti biossido di titanio e provenienti dallo stabilimento industriale di Scarlino (Grosseto);

se risulti esatto che il danno ecologico e quello alla popolazione ittica sarebbero stati stimati complessivamente in oltre nove miliardi di lire, stante il verificato calo produttivo nelle attività di pesca e nelle presenze turistiche;

ove effettivamente tale processo fosse iniziato, quale ne sia, attualmente, lo stadio, e se siano noti gli argomenti sostenuti dalla Montedison a propria difesa in quanto, ove la domanda fosse accolta, la condanna supererebbe i dieci miliardi, o se il giudizio sia stato transatto ed a quali condizioni;

comunque, se risponda al vero che la Francia abbia mosso passi diplomatici nei confronti dell'Italia per il macro-inquinamento derivante al comune patrimonio marittimo del Mediterraneo e quale risposta l'Italia abbia ritenuto di dare al riguardo. (4-04545)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere – in relazione alla ristrutturazione di cui si è parlato in numerose occasioni dei servizi segreti e con riferimento alla interrogazione n. 4-03130, dello stesso interrogante – se prestano ancora servizio nel SISMI numerosi alti ufficiali già facenti parte del SIFAR e se sono previste modifiche all'attuale stato di cose, modifiche che sembrano particolarmente necessarie nella grave situazione attuale. (4-04546)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente del grave stato di disagio del personale addetto

ai fari, tenendo conto in particolare che i provvedimenti finora adottati e in corso di adozione mortificano il personale tecnico che in conseguenza del nuovo inquadramento si vede penalizzato economicamente e professionalmente. Quanto sopra facendo conto che inoltre restano inevase numerose richieste di categoria relative ad una seria riforma del servizio segnalamenti marittimi comprendente la estensione delle indennità accessorie e la revisione dell'organico, e che d'altra parte l'impiego del personale militare comandato a sostituire i tecnici è suscettibile di creare gravi discordie fra i dipendenti civili e militari. (4-04547)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie stampa (*Gazzetta del Popolo* del 12 agosto 1980) secondo cui si sta sviluppando attraverso il nostro paese un intenso traffico di armi diretto dalla Germania Occidentale verso il Sud Africa, il Medio Oriente e l'Argentina.

Per conoscere se risulta sia stato venduto all'Italia uno *stock* di mitragliatrici trasferite poi in Arabia Saudita, e se il carico è stato trasbordato da una nave italiana ad una nave araba.

Per conoscere se, in particolare, è stata rispettata dal nostro paese la clausola prevista dalla legge tedesca denominata « della destinazione finale » che i paesi acquirenti sono tenuti ad osservare ogni qual volta acquistano armi tedesche, essendo l'impegno degli acquirenti quello di non esportare a loro volta le stesse armi.

Per conoscere inoltre se i servizi segreti erano informati o meno del traffico attraverso l'Italia, visto che un rappresentante dei servizi segreti fa parte del comitato interministeriale che concede le licenze di acquisto ed esportazione.

Per conoscere infine se non intenda promuovere più concrete capacità di controllo sul commercio delle armi nel nostro paese. (4-04548)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente della difficile situazione di carriera in cui versano gli ufficiali del ruolo speciale unico, personale che nei rispetti di quello di complemento è svantaggiato negli inizi della carriera, perché dopo aver superato un concorso per titoli ed esami viene retrocesso dal grado di tenente a quello di sottotenente con riduzione anche dello stipendio.

Per conoscere se, in attesa di una nuova normativa legislativa, non ritenga opportuno adottare provvedimenti amministrativi intesi a ridurre il disagio della categoria. (4-04549)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se il comandante del distaccamento artiglieria di Taranto, colonnello Di Giulio, disponga di un'abitazione di servizio in città, un'abitazione per villeggiatura al mare presso la batteria Saint Bon vicino a Taranto e abbia fatto riparare dal personale civile dipendente dalla sezione artiglieria un'abitazione demaniale all'interno della caserma Zadini di Taranto, dove è andata ad abitare una figlia sposata. (4-04550)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente che i militari pensionati e ammalati per malattie contratte in servizio e per causa di servizio sono stati esclusi dalle cure termali nonostante leggi e decreti che dispongono altrimenti (articolo 68, comma ottavo, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1959, n. 3, e articolo 1 della legge 27 luglio 1962, n. 1116, nonché decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 luglio 1965 registrato alla Corte dei conti il 17 settembre 1965) e ciò in virtù delle disposizioni recenti della direzione generale di sanità.

Ciò comporta che se i pensionati malati vogliono curarsi devono pagare in proprio negli stabilimenti termali di Ischia e Acqui, il che causa gravi difficoltà anche perché i pensionati sono stati esclusi dagli

aumenti di stipendio concessi agli ufficiali in servizio, anche questo in contrasto con il principio base che prevede analoghi aumenti anche se in misura ridotta per i pensionati. (4-04551)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intende adottare in relazione al gravissimo problema degli sfratti che crea in molti casi situazioni irresolvibili e gravissime tensioni sociali. (4-04552)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione a quanto contenuto nel « regolamento di attuazione della rappresentanza militare », se non ritenga vi sia contraddizione tra il disposto dell'articolo 17 ove recita « le preferenze indicate in eccedenza al numero degli eleggibili sono considerate nulle » e il contenuto dell'articolo 19 ove recita: « nel caso di elezioni definitive ciascun elettore scrive sulla scheda il cognome ed eventualmente anche il nome di un numero di eleggibili non superiore ai due terzi del numero di delegati da eleggere per la propria categoria ».

Per conoscere in conseguenza quali azioni intenda intraprendere per chiarire la normativa in questione. (4-04553)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se è al corrente delle nuove norme previste dalla Commissione delle Comunità europee per l'applicazione sulle navi che utilizzano i porti degli Stati membri delle norme per la sicurezza dei trasporti marittimi e in particolare delle procedure in forza delle quali gli Stati membri hanno il compito di individuare le navi « non rispondenti alle norme minime », sottoporle ad ispezione e indurre a porre rimedio alle carenze prima di consentire l'uscita dalle acque territoriali della Comunità. Quanto sopra tenendo conto della normativa tecnica stabilita dalle convenzioni concernenti la costruzione, le attrezzature di sicurezza e di navigazione, il sovraccarico e l'inquinamento.

Per conoscere in particolare quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi di navi come quelle recentemente acquisite (*Levante, Express e Fenicia express*) dall'« Adriatica » che hanno le imbarcazioni di salvataggio sistemate a prora, cosa vietata dalla convenzione di Londra, e che battono bandiera cipriota pur avendo equipaggio italiano. (4-04554)

BETTINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere una precisa descrizione dei fatti e delle circostanze che nella caserma dei carabinieri nel comune di Aprica (provincia di Sondrio) hanno determinato, nella notte del 20 agosto 1980, il ferimento con arma da fuoco del giovane Fiorenzo Della Moretta, di anni 17, di Aprica, pregiudicato;

per conoscere inoltre quali responsabilità il ministro individui in ordine ai summenzionati fatti. (4-04555)

BOGGIO E VIGNOLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

l'elenco delle ditte appaltatrici delle opere in corso per un importo superiore a 5 miliardi finanziate dalla CASMEZ;

le modalità di attuazione dell'appalto da parte di ciascuna di esse e gli eventuali rapporti di committenza con altre ditte subappaltatrici o cottimiste, nominativamente specificate;

quali controlli sono stati effettuati sull'applicazione della normativa contrattuale ai rapporti di lavoro direttamente o indirettamente costituiti. (4-04556)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se è vero che le attuali difficoltà valutarie (es. *deficit* della bilancia dei pagamenti) siano aggravate anche da un

ritorno massiccio alle false fatturazioni, costituenti, come noto, un espediente tradizionale per l'esportazione clandestina di capitali.

Premesso che da un esame non superficiale dei dati relativi al nostro interscambio commerciale non è difficile rilevare che, in molti casi, i valori delle merci importate non appaiono giustificati né dalle quantità acquistate né dal tasso di svalutazione della lira rispetto alle monete dei nostri principali *partners* commerciali, l'interrogante ha l'impressione che il problema delle infedeli documentazioni resti tuttora inalterato malgrado le disposizioni vigenti in materia di accertamenti della congruità dei prezzi e dei valori delle merci, nonché di prestazioni di servizi, movimenti di capitali, compensi di mediazione, spese di pubblicità e simili.

Se così non fosse non si verificherebbe l'assurdo (denunciato a suo tempo dalla Guardia di finanza) di importatori che dichiarano prezzi sino a 50 volte superiori a quelli correnti di mercato, riuscendo così ad esportare impunemente ingenti capitali. Oggi non si è a conoscenza di casi tanto clamorosi, ma destano tuttavia sospetto certi valori dichiarati nelle importazioni di prodotti agricolo-alimentari, ove il fenomeno della sovrafatturazione non è nuovo ed è stato già stimato intorno al 25/30 per cento.

L'interrogante è convinto che l'attuale stato di frammentazione del sistema di controllo degli scambi con l'estero – suddiviso tra Tesoro, Commercio estero, Banca d'Italia, UIC, ecc. – non consenta né una visione d'insieme, né una programmazione efficace, né una strategia di difesa dei nostri interessi valutari che restano così esposti sia agli attacchi della grande speculazione internazionale che allo stillicidio (non meno pernicioso e preoccupante) dei grossi operatori nostrani che trasferiscono all'estero migliaia di miliardi di lire sovente senza un'adeguata corrispondenza al fatto commerciale o finanziario.

È pertanto auspicabile che il Governo faccia il punto della situazione per accertare se è vero che sia in atto, e in quali termini, il fenomeno dell'alterazione dei prezzi di fattura – sia all'importazione (sovrafatturazione) che all'esportazione (sottofatturazione) – verificando per campione, se del caso, operazioni d'*import-export* effettuate negli ultimi anni.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere quali efficaci misure s'intendano adottare per evitare che la tenuta della lira venga pregiudicata da espedienti che hanno il loro fondamento negli scambi commerciali con l'estero i cui saldi ne risultano così palesemente falsati. (4-04557)

DE COSMO, LAFORGIA, PISICCHIO E VERNOLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere – in relazione alle note proteste di piazza in Barletta di circa diecimila viticoltori che hanno preferito distruggere o distribuire gratuitamente l'uva, esasperati dalla crisi del settore accentuatasi nella zona in questi giorni per l'improvviso e clamoroso crollo del prezzo di mercato con la conseguente assurda offerta dei mediatori e degli esportatori di settanta lire al chilogrammo –

quali provvedimenti urgenti intenda assumere, nel riconoscimento dello stato di grave crisi del fondamentale settore vitivinicolo nella zona citata, a tutela del settore stesso e delle categorie interessate (aumento percentuale di vino da destinare alla distillazione agevolata, maggiori contributi con mutuo a tasso agevolato in favore delle cooperative per il conferimento dell'uva, revisione aliquote IVA eccetera). (4-04558)

GUALANDI, BABBINI, BOCCHI E FELISETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza della lettera inviata dai prefetti di alcune province dell'Emilia-Romagna a presidenti di amministrazioni provinciali ed ai sindaci con la quale si tende a regolamentare l'uso del gonfalone degli enti locali, attraverso una interpretazione che non trova riscontro in

alcuna norma della legge 24 dicembre 1925, n. 2264, che regolamenta l'uso dei vessilli e gonfaloni degli enti locali;

se ritenga lesiva delle autonomie locali, riconosciute e promosse dalla Costituzione repubblicana, l'arbitraria ipotesi avanzata dalla lettera prefettizia per cui « l'uso del vessillo comunale deve ritenersi non legittimo e passibile, eventualmente, di sanzioni sul piano amministrativo e penale » se non saranno rispettate le disposizioni di legge così come erroneamente interpretate dalle suddette direttive prefettizie.

Per conoscere se tale lettera è dovuta all'iniziativa dei prefetti o degli uffici del Ministero dell'interno e quali misure intenda predere per garantire il rigoroso rispetto delle autonomie locali. (4-04559)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause che impediscono la tempestiva definizione della pratica di pensione di guerra del signor Fersini Santo, nato in Alliste (Lecce) il 1° marzo 1931.

L'interessato è stato sottoposto a visita dalla commissione medica per la pensione di guerra di Taranto il 6 giugno 1977 e da allora attende di conoscere l'esito. (4-04560)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica per la pensione di guerra dell'ex militare Trianni Antonio Abele, nato in Alliste (Lecce) il 9 ottobre 1919.

L'interessato è stato sottoposto a visita medica dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto in data 12 settembre 1979 e attende di conoscere l'esito della pratica. Posizione della pratica n. 9069831. (4-04561)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo statuto attuale della pratica presentata dal signor Simone Rocco, nato a Sannicola (Lecce) il 20 ottobre 1912, per ottenere la riversibilità della pensione di guerra, quale orfano maggiore inabile, già goduta dalla madre Piccinno Cosima, deceduta il 15 ottobre 1950.

La documentazione è stata inoltrata dalla direzione provinciale del tesoro di Lecce in data 9 luglio 1979 con lettera protocollata n. 4663/78. (4-04562)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Marinosci Giovanni, nato il 5 novembre 1921 in Alliste (Lecce).

La direzione generale delle pensioni di guerra fin dal 22 novembre 1978 con lettera protocollata n. 1329564/D chiese, tramite il comune di Alliste, altri documenti dell'interessato, che furono regolarmente inoltrati. (4-04563)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se ritenga di predisporre un piano di ristrutturazione dell'aeroporto di Capua (Caserta) in modo che esso possa assolvere, oltre alla funzione turistica, anche funzioni di carattere commerciale, prevalentemente agricole. (4-04564)

BELLOCCHIO, SANDOMENICO, BERNARDINI E GIURA LONGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali, dopo la promulgazione della legge n. 497 del 1978 con cui si è regolata la materia degli alloggi ex INCIS, la Guardia di finanza (legione di Napoli) continua a porre in essere azioni di sfratto nei confronti dei militari del Corpo collocati in pensione. (4-04565)

SARTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali ragioni hanno causato i lamentati ritardi nella messa in pagamento degli assegni vitalizi agli ex combattenti di Vittorio Veneto.

In particolare, per sapere se fra gli altri è stato disposto il pagamento a favore del capitano Rosario Bonanno, abitante in via Vesuvio, 19/25 Genova. (4-04566)

SARTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritiene opportuno ed utile, nel quadro di quella sempre più estesa collaborazione fra amministrazione finanziaria ed amministrazione locale, che si dimostra proficua per combattere l'evasione, impartire disposizioni affinché i consorzi degli esattori siano autorizzati, in presenza di richieste dei comuni, a fornire loro le memorie magnetiche contenenti i dati relativi alle denunce dei contribuenti sia dei modelli 101 che di quelli 740. (4-04567)

DUJANY. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere – premesso:

che a cinque anni dall'entrata in vigore della legge 14 aprile 1975, n. 103, i programmi radiofonici e televisivi in lingua francese previsti dall'articolo 19 non sono stati attuati in Valle d'Aosta da parte della RAI;

che i programmi televisivi provenienti dalla Francia e dalla Svizzera Romanda sono scarsamente visibili in Valle d'Aosta nonostante la RAI si sia impegnata alla loro perfetta ritrasmissione in forza della convenzione con la regione autonoma della Valle d'Aosta del 20 novembre 1974;

che varie zone della Valle d'Aosta non ricevono ancora i programmi radiofonici (Valle di Gressoney-Lys) e televisivi (La Thuile, ecc.), mentre gli enti locali devono provvedere a proprie spese alla istallazione di ripetitori e di ponti;

che l'informazione regionale radiotelevisiva è ancora insufficiente in rapporto alle esigenze del particolarismo valdostano tutelato dalle norme costituzionali e statutarie;

che la manutenzione degli impianti è tuttora curata dalla sede di Torino, il che determina ritardi, anche notevoli, soprattutto nella stagione invernale, per quanto riguarda il ripristino delle trasmissioni frequentemente interrotte sui rilievi alpini –

quali sono i motivi per cui non sono stati attuati gli adempimenti previsti dall'articolo 19 della legge 14 aprile 1975, n. 103, per quanto riguarda la regione autonoma Valle d'Aosta e quali sono gli intendimenti del Governo per giungere ad una sollecita realizzazione dei programmi radiofonici e televisivi in lingua francese, con l'istituzione di una redazione francofona autonoma e di un supporto autonomo per i programmi in lingua francese presso la sede regionale RAI della Valle d'Aosta;

se non ritiene di sollecitare il trasferimento del MIAF, per la manutenzione degli impianti, dalla sede RAI di Torino a quella della Valle d'Aosta;

quali sono gli intendimenti del Ministero delle poste perché sia garantita la perfetta ricezione dei programmi televisivi francofoni provenienti dalla Francia e dalla Svizzera Romanda in forza della convenzione RAI-regione Valle d'Aosta del 20 novembre 1974 e perché sia garantita la ritrasmissione nella Valle di Gressoney di un programma televisivo in lingua tedesca proveniente dalla Svizzera;

se non ritiene che la sede regionale RAI della Valle d'Aosta debba essere potenziata al fine di garantire una completa informazione radiotelevisiva rispettosa delle esigenze del particolarsimo valdostano;

quali interventi sono allo studio per assicurare una perfetta ricezione dei programmi 1°, 2° e 3° canale TV in tutte le zone della Valle d'Aosta e dei programmi radiofonici 1°, 2° e 3° in Valle di Gressoney. (4-04568)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono stati gli interventi assunti per garantire la stabilità di alloggio, nell'attuale sede, dei Carabinieri di Courmayeur e Entreves, di fronte alla esecutività degli sfratti emessi dal pretore competente per territorio, atteso che l'*iter* è iniziato il mese di luglio 1978, da parte di una proprietaria di parte dei locali, e valutata la gravità di tale situazione per i rapporti di locazione

che esistono fra una forza di polizia, quali i Carabinieri, ed un cittadino che concede una propria proprietà in affitto e per la quale risulterebbe non percepire il pattuito da oltre tre anni, il che è la causa dell'*iter* giudiziario promosso ed ora esecutivo. (4-04569)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono intenzionati a porre finalmente ordine al mercato del lavoro in Italia, con provvedimenti adeguati ed urgenti anche di carattere amministrativo.

Siamo, infatti, da un lato, un paese con una sensibile disoccupazione ed emigrazione verso l'estero di manodopera anche non specializzata; contestualmente, abbiamo in Italia circa 500 mila lavoratori stranieri, in larga misura col passaporto turistico, soggetti ad attività lavorative al di fuori delle nostre leggi ed in condizione spesso di indegno sfruttamento.

Intanto in diverse zone del paese non si riesce ad ottenere manodopera anche a buone condizioni economiche (ad esempio certe località dell'Emilia-Romagna mancano totalmente di specialisti edili, vanno quasi deserti corsi per infermieri professionali dei quali esiste una forte richiesta; nelle Marche si è recentemente giunti addirittura alla chiusura di pubblici esercizi per la mancanza di personale addestrato, anche stagionale, ecc.).

Si tratta di episodi ed aspetti molto gravi e contraddittori, i quali evidenziano che se il collocamento fosse organizzato seriamente su scala nazionale, con terminali computerizzati in ogni provincia, sorretti da un addestramento professionale agile e rapido, da una adeguata mobilità della manodopera all'interno del paese, con adeguate pubblicizzazioni – soprattutto fra i giovani – delle varie occasioni di lavoro, ecc. potremmo giungere a risultati assai più coerenti ed a forme di integrazione fra le varie zone del paese assai utili sia sul piano sociale che su quello economico complessivo.

Ritardare ulteriormente quest'opera di modernizzazione e razionalizzazione del servizio può invece significare giungere a situazioni di ulteriore ingovernabilità del settore, con conseguenze sociali e locali addirittura esplosive. (4-04570)

ACCAME. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale è la situazione delle pratiche inerenti al proseguimento dei lavori della calata Paita del porto di La Spezia, iniziati circa due anni fa dalla ditta FINCOSITA, ed in seguito abbandonati per l'ultimazione degli appalti finanziati. Quanto sopra anche tenendo presente la precarietà delle opere già eseguite e la pericolosità delle operazioni in detta importante calata che vengono incrementate dalla erosione del mare e dall'accosto di navi di notevoli dimensioni le quali scaricano al silo Ferruzzi.

Per conoscere inoltre quali previsioni ci sono per la ripresa dei lavori, onde realizzare la compiutezza sia delle opere a mare quanto delle strutture di scarico al fine di restituire allo scalo una calata che aveva contribuito a raggiungere più alti livelli di produttività. (4-04571)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere – in relazione all'affondamento della nave « BORNIF » dell'armatore Schiano, naufragata in prossimità di Pianosa –

a) chi ha rilasciato alla nave l'autorizzazione a partire da Porto Empedocle con un equipaggio di sole 6 persone e con un carico male stivato;

b) come mai il soccorso è stato realizzato da un elicottero francese e come si spiega il ritardo nelle operazioni di soccorso italiano.

Per conoscere in particolare:

1) se le capitanerie di porto della zona nord della Sardegna che hanno ricevuto l'SOS hanno trasmesso il messaggio in italiano e non in inglese, messaggio che di conseguenza non è stato raccolto da navi straniere in zona;

2) se è stata ignorata la procedura di rilanciare il soccorso ai centri radio di Roma e Cagliari e se il centro Roma radio funziona a servizio ridotto.

(4-04572)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali sono le condizioni igieniche nelle quali lavora parte del personale del 1° Roc di Monte Cenda (Padova) e in particolare quali sono le condizioni di aereazione dei locali operativi dove si alternano in cinque turni 85 persone.

Per conoscere, inoltre, se sono state eseguite ispezioni sanitarie nei locali.

Per conoscere infine se il personale che ha reclamato per le condizioni esistenti è stato tacciato di essere un « covo di rossi ». (4-04573)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se nei corsi di durata di 6, 10, 18 settimane che si svolgono presso la scuola trasmissioni della Cecchignola di Roma, il personale registra in realtà una frequenza assai bassa così che i corsi potrebbero essere ridotti in durata ad almeno un terzo ed una analoga riduzione potrebbe attuarsi nel personale di governo.

Per conoscere inoltre in quale misura il tempo del personale che dovrebbe specializzarsi nei corsi è occupato in istruzione e quanto invece in *corvé* in cucina, piantone, guardie.

Per conoscere infine quale è lo stato igienico-sanitario di molti locali e in particolare se si è riscontrato che vi sono camerate senza luce e senza vetri e se alla richiesta di sistemare dei vetri è stata data questa risposta: « mi spiace è un genere che l'amministrazione non passa, arrangiatevi col *cellophan* ».

(4-04574)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente delle condizioni in cui si trovano in alcune unità navali della marina militare i battelli pneumatici collettivi che servono per il salvataggio in caso di abbandono della nave e in caso di operazioni di soccorso.

Per conoscere inoltre se tra gli attrezzi sistemati su questi battelli ve ne sono di non più funzionanti e in che modo vengono assicurate le effettive revisioni annuali.

Per conoscere infine in quali condizioni sono queste apparecchiature di soccorso sulle fregate *Visentini* e *De Cristofaro.*

(4-04575)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, oltre all'uso di auto blu per trasporto di familiari delle alte gerarchie militari, è previsto anche l'uso di aerei ed elicotteri militari; quanto sopra soprattutto tenuto conto: 1) dello scarso numero di aeromobili disponibili; 2) del costo attuale del cherosene; 3) delle difficoltà in cui versano i bilanci della difesa. (4-04576)

ACCAME. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se è al corrente degli urgenti provvedimenti che occorre adottare in relazione alla situazione del complesso portuale spezzino fra cui:

a) razionalizzazione della situazione della rete delle ferrovie dello Stato nella provincia di La Spezia, situazione legata da un lato alla direzione del Compartimento di Firenze e dall'altro alle scelte programmatiche generali, e specifiche dei trasporti della regione Liguria, cosa che rende necessario lo spostamento dei confini amministrativi dell'azienda delle ferrovie dello Stato su quelli geografici, col passaggio conseguente al compartimento di Genova;

b) eliminazione delle lacune e dei ritardi nell'approntamento degli studi di finanziamento appalto e realizzazione della rete delle ferrovie dello Stato per le nuove calate dello scalo già dotate di binari e di prossima entrata in funzione operativa. Infatti la mancata realizzazione di tali opere oltre a vincolare la prospettata pro-

duttività delle calate, renderebbe ancor più esasperata la già deficitaria situazione nel rapporto gomma-rotaia dei traffici terrestri;

c) avvio delle opere della linea Pontremolese e realizzazione del parco di S. Stefano Magra, opere alle quali è legata la prospettiva di sviluppo dei traffici portuali dello scalo spezzino;

d) adeguamento degli organici dello scalo « La Spezia marittima » per renderli idonei alle necessità portuali. (4-04577)

RENDE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, alla luce dei recenti disastri aerei ed in particolare di quello di Riad in Arabia Saudita, non ritenga opportuno prevedere e disporre negli aeroporti italiani, come già avviene in altri paesi, l'affissione di avvisi con pubblico divieto d'introdurre nei bagagli contenitori di gas ed inoltre l'obbligo per le compagnie di sottoporre a controllo anche i bagagli non a mano. (4-04578)

FERRARI MARTE, TAGLIABUE E LODOLINI FRANCESCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – atteso che:

dalla stampa locale e dalla RAI-TV si è appreso l'avvenuto scoppio di un potente ordigno, di oltre due Kg. e mezzo di tritolo, che ha determinato gravi danni alla struttura base dell'impianto dell'acquedotto sito nel comune di Castiglione Intelvi (provincia di Como);

tale grave fatto sarebbe avvenuto in una giornata ed ora compresa fra il 10 ed il 20 agosto –

quali interventi sono stati determinati e concretizzati ai fini di poter conoscere gli autori, i mandanti ed il reale svolgersi dell'atto criminoso;

quali siano o sono i motivi per cui un simile attentato si è potuto conoscere solo dopo molti giorni;

quali interventi di prevenzione siano stati messi in essere per evitare il ripetersi di tali atti, che segnano la loro presenza in un'area quale la Vall'Intelvi che trova una popolazione attenta ai problemi della difesa democratica ed impegnata a determinare uno sviluppo economico e sociale della zona. (4-04579)

DUJANY. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere –

preso atto che la *Gazzetta Ufficiale* n. 225 del 18 agosto 1980 pubblica un concorso per esami a 843 posti di coadiutore meccanografo nella carriera esecutiva dell'amministrazione periferica delle tasse e delle imposte dirette sugli affari (ruolo degli uffici del registro e degli uffici IVA) da ripartire in varie regioni esclusa la Valle d'Aosta;

considerata la necessità di personale presso gli stessi uffici con sede in Valle d'Aosta –

e si intende bandire un concorso riservato alla Valle d'Aosta, tenendo presenti le disposizioni della legge n. 196 del 16 maggio 1978 circa l'assunzione in servizio di impiegati statali di tale regione. (4-04580)

DUJANY. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che la *Gazzetta Ufficiale* di sabato 16 agosto 1980 n. 224 pubblica un concorso per esami a dieci posti di segretario nel ruolo della carriera di concetto delle ragionerie provinciali dello Stato aventi sede nell'Italia settentrionale, con esclusione della ragioneria provinciale di Bolzano;

– ritenendo pure esclusa la ragioneria della Valle d'Aosta –

se si intende bandire un concorso anche per la Valle d'Aosta, tenendo presenti gli articoli 50-54 della legge n. 196 del 16 maggio 1978 circa l'assunzione in servizio di impiegati statali della Valle d'Aosta. (4-04581)

DUJANY. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere –

premesso che la *Gazzetta Ufficiale* di venerdì 8 agosto 1980, n. 217, p. I, pubblica un concorso per esami a cinque po-

sti di segretario nel ruolo della carriera di concetto delle ragionerie provinciali dello Stato aventi sede nell'Italia settentrionale, con esclusione della ragioneria provinciale di Bolzano;

ritenendo pure esclusa la ragioneria della Valle d'Aosta –

se si intende bandire un concorso anche per la Valle d'Aosta tenendo presenti gli articoli 50-54 della legge n. 196 del 16 maggio 1978 circa l'assunzione in servizio di impiegati statali della Valle d'Aosta. (4-04582)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vera la notizia secondo la quale non si farà più il nuovo carcere di Biella, in quanto lo stanziamento di cinque miliardi occorrente è stato annullato con un decreto interministeriale che ha dirottato i fondi ad altri istituti di pena in costruzione;

per sapere se sono vere le voci circolate secondo le quali tra poco verrà abbattuta la stazione di Biella San Paolo, si trasformerà l'istituto industriale in una scuola di equitazione e si abbatterà l'antico Battistero di Biella per ricostruirlo in Sardegna, il tutto in forza di un « decretino » ministeriale che sarebbe comparso, senza scalpore, qualche mese fa sulla *Gazzetta Ufficiale.* (4-04583)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è vero che, nonostante gli anni trascorsi, con sicurezza in provincia di Cuneo e anche in provincia di Torino, gli uffici finanziari non procedono al rimborso delle imposte pagate in *surplus* in relazione all'avvenuta eliminazione del cumulo. Addirittura, in taluni casi, le relative pratiche sembra non siano state nemmeno avviate alla competente sezione di tesoreria o non hanno riscontro: il tutto nonostante le istanze degli interessati ed il puntuale invio delle apposite cartelle certificanti il titolo al rimborso.

Per sapere se il Governo non ritenga che la situazione potrebbe tradursi in un grave danno per l'erario (per danni, interessi e spese) ove, perdurando la morosità e l'inattività degli uffici pubblici addetti, si continuasse nella prassi di non provvedere al relativo pagamento. (4-04584)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che, nonostante sollecitazioni ed interessamenti, a tutt'oggi i competenti uffici amministrativi dell'Università di Torino *de facto* rifiutano di liquidare agli aventi titolo il saldo – per gli anni a partire dai primi del 1970 alla data di conglobamento o soppressione – della cosiddetta indennità Ermini, cagionando nel personale docente irritazione e danno;

per sapere se è vero che la motivazione addotta, volta a volta, è quella o della mancanza di fondi o, peggio, della mancanza di tempo e di disponibilità del personale amministrativo e contabile. (4-04585)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – in merito al pagamento dell'indennità di esami di maturità ai commissari e presidenti operanti nella provincia di Torino e a Torino nella tornata dell'anno 1978-1979 – se è a conoscenza che numerosi componenti delle commissioni di maturità operanti lo scorso anno a Torino e provincia non hanno ancora ricevuto il saldo delle spettanze loro dovute in relazione all'attività svolta nelle commissioni di esame e che la situazione, grave (in relazione alla scarsa entità degli anticipi dati ai commissari e presidenti alla data dell'insediamento) stava per esplodere in un ennesimo blocco delle operazioni di scrutinio nell'attuale tornata, poi rientrato;

per sapere se è vero che la mancata corresponsione, oltre che alla normale disfunzione degli uffici, sia dovuta a « mancanza di fondi » da parte del Ministero. (4-04586)

COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere per quali ragioni il Governo non abbia ancora provveduto alla nomina del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena il cui incarico risulta vacante da otto mesi.

L'interrogante richiama l'attenzione del Governo sulla delicata situazione carceraria del nostro paese e sulla necessità che venga evitato il protrarsi di un vuoto al vertice della citata direzione generale. (4-04587)

FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'articolo comparso su *La Stampa* del 23 agosto 1980, dal titolo « La carestia uccide in Uganda mentre Obote offre banchetti » e se ritenga che i fatti in esso descritti, e riportati anche in altri giornali, stranieri ed italiani, rispondano al vero;

per conoscere se non ritenga opportuni aiuti alimentari per l'Uganda ed interventi più organici atti ad impedire il ripresentarsi delle carestie; e ciò nel quadro delle iniziative portate avanti in questi anni dall'Italia per accrescere gli aiuti al terzo mondo. (4-04588)

ANDÒ. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere –

atteso che, da tempo, il personale delle FS, che è stato « mobilitato » nel corso della guerra mondiale, chiede di essere equiparato alle categorie comprese nella legge 24 maggio 1970, n. 336;

atteso che le pressioni volte ad ogni livello dai ferrovieri ex militarizzati appaiono assai fondate, se si considera che detti ferrovieri furono obbligati a non abbandonare il servizio con un decreto governativo del 20 febbraio 1941 (ai sensi della legge 24 maggio 1940, n. 641);

rilevato che il Consiglio di Stato nell'adunanza del 21 dicembre 1972 ha emesso il parere n. 43.1942, col quale riconosce che l'indicazione « categoria equiparata », riportata nella legge 24 maggio 1970, n. 336, è da riferire a tutte le categorie elencate nella legge stessa e che una categoria non elencata, per considerarsi equiparata ad una di quelle elencate, deve essere stata direttamente colpita dalle vicende belliche alla pari delle categorie dei destinatari del beneficio espressamente indicate nella legge medesima e considerato che il servizio personale delle FS, con circolare n. P. 2.1. 8 Ca. 14600 del 7 settembre 1973, interpretando il parere di cui sopra, ha esteso i benefici previsti dalla citata legge n. 336 del 1970, ai soli ferrovieri rimasti feriti e non a tutti i ferrovieri che furono impegnati in occasione delle operazioni belliche –

quali provvedimenti amministrativi intende urgentemente assumere affinché venga applicata la circolare del servizio personale FS n. P. 2.1.8 Ca. 14600 del 7 settembre 1973 a tutti gli ex militarizzati ferrovieri secondo lo spirito e la lettera della legge n. 336 del 1970. (4-04589)

SPATARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che nell'attività dell'ufficio comunale di collocamento di Joppolo Giancaxio (Agrigento) si verificano, nell'ultimo periodo, disfunzioni ed interruzioni assolutamente ingiustificate sul piano di una corretta gestione degli affari d'ufficio e del rispetto degli obblighi di presenza del personale dipendente, con grave pregiudizio per il normale, corretto funzionamento dell'ufficio e perciò con seri disagi per i lavoratori –

1) qual'è la situazione attuale di detto ufficio comunale dal punto di vista della sua funzionalità burocratica e di responsabilità amministrativa, e in particolare il nome del funzionario titolare e la periodicità della sua prestazione presso detto ufficio comunale;

2) in base a quale disposizione legislativa e con quale sistema (concorso, chiamata diretta o altro) è stato assunto alle dipendenze degli uffici del lavoro il signor Camilleri Onofrio e per quali motivi o criteri detto dipendente è stato assegnato all'ufficio comunale di Joppolo

Giancaxio; in particolare si chiede di sapere se, considerata la classe di detto ufficio al servizio di una comunità di meno di duemila abitanti, con un titolare presente a giorni alterni, era proprio necessario e legittimo assegnare un altro dipendente quando è noto come in talune realtà più popolose esiste una forte carenza di personale negli uffici dipendenti dal Ministero del lavoro;

3) se è a conoscenza del fatto che detto ufficio comunale, nonostante l'assegnazione di due dipendenti, resti sovente chiuso nelle ore d'ufficio provocando gravi disagi per i lavoratori utenti e in caso affermativo se sono state concesse, da parte dei dirigenti provinciali dei servizi, autorizzazioni al personale dipendente e in particolare al signor Camilleri Onofrio di sospendere, nelle ore d'ufficio, l'attività lavorativa;

4) quali provvedimenti urgenti s'intendono adottare da parte del Ministero del lavoro affinché sia normalizzata l'attività dell'ufficio comunale di collocamento di Joppolo Giancaxio in pieno rispetto con la legislazione vigente e affinché sia individuata e chiaramente definita la responsabilità di gestione di detto ufficio comunale, stabilendo l'organico dei dipendenti secondo le effettive esigenze di servizio e secondo le norme di regolamentazione interna della vita amministrativa e burocratica del Ministero e degli uffici periferici.

L'interrogante auspica una risposta puntuale e dettagliata del Governo al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica e i lavoratori gravemente turbati per l'attuale andazzo dell'attività dell'ufficio comunale in questione e per ripristinare, nell'ordine e nella legalità, il normale funzionamento di questa importante struttura. (4-04590)

FRANCHI E TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere di quali autorizzazioni godevano i due esponenti del PSI di Pisa che, durante le ultime elezioni amministrative e regionali, hanno potuto, in collaborazione con un ex industriale di pollame conservato, organizzare, nella tenuta presidenziale di San Rossore (Pisa), cene elettorali. (4-04591)

LIGATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica e le condizioni di intesa tra Monte dei Paschi di Siena e Credito popolare calabrese, con sede in Reggio Calabria;

per sapere come intende rispondere all'iniziativa di azionisti del Credito popolare calabrese e dell'ex Banca popolare di Brancaleone costituitisi in comitato per la tutela degli interessi dei soci, di fronte a manovre evidentemente poco chiare;

per conoscere i risultati di ispezioni – forse due – condotte dalla Banca d'Italia presso il Credito popolare calabrese negli ultimi anni e se essi siano compatibili con l'autorizzazione d'intesa con il Monte dei Paschi;

per sapere quali sono le linee politiche sulle quali Governo e Banca d'Italia si sono mossi per autorizzare l'intesa tra Monte dei Paschi e Credito popolare calabrese, respingendo ogni ipotesi di accordo o fusione o cessione che interessasse istituti di credito locali. (4-04592)

CORTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il pensiero del Governo circa l'episodio non molto felice della SAIPEM II che ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento sul dibattuto e non marginale problema della delimitazione della zona marina e della piattaforma continentale tra l'Italia e gli altri paesi del canale di Sicilia per le ricerche petrolifere. Esiste un accordo con la Tunisia stipulato a suo tempo per dichiarate ma discutibili ragioni di opportunità politica con il quale si è ceduta una vasta zona proprio in prossimità del banco di Medina dove la *Texaco* ha ottenuto la sua concessione e dove sembrano esistere fondate aspettative di grandi ritrovamenti.

Manca invece un accordo con Malta, ed è auspicabile che esso venga realizzato quanto prima con senso di responsabilità e di equità ma anche con ferma determinazione di affermare i nostri interessi ed i nostri diritti.

Infine è da chiedersi se l'ente di Stato per gli idrocarburi, che pur opera attivamente in molte parti del mondo, abbia fatto tutto il possibile per essere adeguatamente presente nel canale di Sicilia, non solo con il metanodotto e con la SAIPEM, che intendeva lavorare per conto della *Texaco,* ma anche con l'acquisizione in proprio di concessioni che, se interessano le multinazionali, a maggior ragione devono interessare il nostro paese. (4-04593)

BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali siano le ragioni che impediscono il rinnovo del Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli; specie dopo le recenti vicende che si presume non siano sfuggite all'attenzione del Ministro stesso. (4-04594)

ROSSINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che in contrada Rocciola-Cisterna Salemi-Michelica del comune di Modica nel tratto, intensamente abitato, della strada statale n. 115, compreso tra la sede della concessionaria FIAT e il mobilificio Giunta, da anni si verificano numerosi e gravi incidenti anche mortali a scolari e cittadini di ogni età costretti a camminare ai margini della strada – se non ritenga di dover disporre un urgente intervento dell'ANAS al fine di realizzare, almeno nel tratto suddetto, così come richiesto con specifiche istanze da numerosi abitanti della zona, dei marciapiedi in modo da ridurre almeno in parte le cause di così numerosi incidenti. (4-04595)

ROSSINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere premesso che da anni gli uffici postali di Ispica sono ospitati in locali non funzionali e scarsamente igienici e che ciò provoca le legittime rimostranze della popolazione interessata –

i motivi del grave ritardo accumulato dalla impresa appaltatrice dei lavori del nuovo ufficio postale, lavori che dovevano essere ultimati già nel giugno scorso e che invece al momento attuale sono completamente fermi;

i tempi certi di realizzazione, le iniziative assunte o che si intende assumere allo scopo di portare a rapido compimento l'opera. (4-04596)

ROSSINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere –

premesso che, ormai, da più di un decennio da parte di comuni, enti, autorità, è stata rilevata l'indifferibile urgenza di istituire un distaccamento dei vigili del fuoco nel territorio comprendente i comuni di Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo;

rilevato che la distanza intercorrente tra la sede di Ragusa e i comuni sopracitati non consente quei necessari tempestivi interventi richiesti da numerosi casi di incendio nella maggior parte dei quali un tempestivo intervento del servizio dei vigili del fuoco avrebbe potuto limitare considerevolmente ingenti danni a beni patrimoniali e anche alla pubblica incolumità –

se non ritenga di dover compiere gli atti necessari alla istituzione di un distaccamento dei vigili del fuoco a servizio dei comuni suddetti, oggi dotati di cospicui insediamenti industriali, agricoli e turistici, esposti, particolarmente nella stagione estiva, al frequente ripetersi di incendi colposi e dolosi. (4-04597)

ROSSINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere –

premesso che, in risposta alla interrogazione n. 4-00614 circa la mancata realizzazione di un secondo forno alla INSICEM di Pozzallo, da parte del Ministro è stato affermato che « comunque l'ENI e l'ANIC stanno considerando in-

sieme con l'AZASI i supporti indispensabili alla realizzazione della iniziativa » –

se rispondono a verità le informazioni di stampa circa un eventuale passaggio alla Cementir del cementificio ANIC di Ragusa e della quota ENI del pacchetto azionario del cementificio INSICEM di Pozzallo;

quali motivi stanno a base del passaggio eventuale degli impianti suddetti dall'uno all'altro gruppo delle partecipazioni statali;

quali iniziative intende assumere allo scopo di garantire le maestranze interessate che l'eventuale mutamento di gestione degli stabilimenti cementieri di Ragusa e Pozzallo non danneggerà gli attuali livelli di occupazione e non pregiudicherà la realizzazione degli investimenti necessari per il rinnovo degli impianti obsoleti e per il raddoppio delle capacità produttive del cementificio INSICEM di Pozzallo. (4-04598)

FRASNELLI, RIZ, BENEDIKTER E EBNER. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere –

considerato che, nonostante il più contenuto andamento relativo alla sinistrosità stradale e alle sue conseguenze nei confronti dell'accresciuto volume della circolazione, in termini assoluti il problema presenta ancora una drammatica gravità, con circa 11.000 morti in un anno (1978) su poco meno di 12.000 deceduti per incidenti derivanti dal traffico stradale, ferroviario, marittimo ed aereo, oltre 200.000 feriti e un pesante costo economico e sociale della incidentalità complessiva;

considerato che la gravità del problema rende necessaria una normativa che contenga precisi criteri direttivi anche per l'opera di prevenzione da svolgere, per le relative attribuzioni, e per la ricezione delle convenzioni internazionali e delle norme comunitarie;

considerato infine che, confrontando il numero delle immatricolazioni col numero dei decessi dovuti ad incidenti stradali, sui dati del 1978 si ottengono (CNEL, « Osservazioni e proposte su: Gli infortuni stradali e la loro prevenzione », Roma 1980) le seguenti percentuali:

ciclomotori: (cilindrata inferiore a 50 cmc e velocità inferiore a 40 chilometri all'ora) 0,026 per cento; *autovetture*: 0,029 per cento; *autoveicoli merci*: 0,054 per cento; *motocicli*: (cilindrata superiore a 50 cmc e velocità superiore a 40 chilometri all'ora): 0,061 per cento e che per questi ultimi, rispetto al totale dei decessi, si arriva al 20,8 per cento, *record* della mortalità nella sinistrosità stradale, che secondo i primi calcoli per il 1979 (i dati definitivi relativi all'anno scorso si avranno solo fra qualche settimana) tende ad aumentare ulteriormente, e che nella quasi totalità dei casi la sede delle lesioni mortali si trova nella testa delle persone infortunate –

se non ritenga opportuno disporre con effetto immediato l'uso del casco di protezione sia per i conducenti di motocicli, sia per le persone trasportate sugli stessi. (4-04599)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

PICANO, CARELLI, FEDERICO E BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per scongiurare i minacciati licenziamenti riguardanti lo stabilimento FIAT di Cassino, tenendo presente che esso rappresenta un'industria essenziale per un vasto comprensorio interprovinciale situato nel sud d'Italia, e considerando che i provvedimenti minacciati metterebbero inoltre in crisi centinaia di industrie indotte della zona creando gravissimi problemi di ordine pubblico in un territorio in cui ancora alta è la disoccupazione e impossibile sarebbe creare immediatamente delle alternative occupazionali. (3-02301)

PANI, MACIS, MACCIOTTA, MANNUZZU E COCCO MARIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che la stampa sarda ha annunciato con grande rilievo la notizia secondo cui sarebbe stata decisa l'estensione delle servitù militari nel territorio del comune di Villagrande – se tali notizie siano vere e, in caso affermativo, per conoscere i termini delle decisioni assunte sia in relazione all'estensione del territorio interessato, sia in relazione al tipo di vincoli;

per sapere quale valutazione viene data sulla situazione di estrema tensione che si è determinata nel comune di Villagrande e nell'intera zona della Sardegna centro-orientale di fronte alla prospettiva di veder gravati ulteriormente i propri territori, già pesantemente compromessi da esigenze di carattere militare, da vincoli che incidono in modo assai negativo nell'economia dell'intera zona, basata essenzialmente sullo sfruttamento delle risorse dei terreni comunali;

per sapere come il Governo valuti il fatto che in una regione come la Sardegna, il cui territorio è già fortemente gravato da servitù, vincoli e limitazioni d'uso per esigenze di carattere militare dell'esercito italiano, della NATO e degli USA, l'ulteriore estensione di simili vincoli e servitù abbia come ripercussione già provocato una forte e indignata protesta delle popolazioni interessate e che prevedibilmente non potrà non suscitare ulteriori estese forme di protesta popolare contro la sottrazione di importanti aree territoriali all'uso civile;

per sapere infine come il Governo intenda attuare il dispositivo della risoluzione approvata dalla Commissione difesa della Camera il 10 gennaio 1980 nel quale viene sancito l'obbligo per il Governo ad un alleggerimento del peso delle servitù e dei vincoli nel territorio della Sardegna e comunque a tener conto delle esigenze della regione e dei comuni. (3-02302)

BIONDI E FERRARI GIORGIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, di fronte alle difficoltà economiche ed occupazionali che l'Italia attraversa, quali siano le valutazioni e le iniziative conseguenti alla decisione dell'IRI di voler estendere alla sua società FINMARE, e per essa a due compagnie di assicurazioni (MUTUAMAR e SASA), l'attività di assicurazione, non più limitatamente ed esclusivamente al ramo trasporti, ma al ramo danni, interessando così la totalità delle assicurazioni del gruppo IRI. L'operazione si realizzerebbe attraverso le finanziarie FINMARE e FINCANTIERI.

Gli interroganti intendono conoscere se di questa iniziativa siano stati resi tempestivamente edotti i dicasteri competenti e se di essa sia stato informato il Presidente del Consiglio dei ministri, per l'importanza che questa nazionalizzazione surrettizia, istituente una sorta di monopolio, assumerebbe nel mercato delle assicurazioni creando grandi difficoltà agli operatori privati (oltre 100 mila) del settore senza utilità di rilievo per il gruppo IRI.

Gli interroganti, avendo presente che la mano pubblica è largamente rappresentata nel campo assicurativo del nostro paese sicché non appare utile un suo ulteriore ampliamento, ritengono grave e sconcertante la decisione dell'IRI, proprio in un momento in cui per l'adempimento delle attività proprie dell'istituto il suo presidente richiede ai ministri interrogati di voler intervenire per evitare che si determinino deviazioni nell'attività dell'IRI tali da creare una pericolosa turbativa in un settore così delicato e importante come quello delle assicurazioni. (3-02303)

DI CORATO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, MASIELLO E GRADUATA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali motivi sono alla base del ritardo dell'inizio dei lavori per la costruzione del nuovo ponte Lamasinata del quartiere San Paolo della città di Bari, pur essendoci il finanziamento, la approvazione del progetto e degli stessi appalti da più di due anni;

per conoscere quali misure urgenti e concrete i ministri intendono prendere nei confronti dell'Azienda di Stato dei servizi telefonici (SIP), dell'ENEL e del circolo costruzioni telecomunicazioni al fine di rimuovere con urgenza le linee ed i cavodotti che esistono nella zona e che impediscono l'inizio dei lavori del nuovo ponte Lamasinata della città di Bari, per tranquillizzare i circa 50 mila e più abitanti del quartiere San Paolo fortemente danneggiati per lo scollamento con tutta la rimanenza dei quartieri e della stessa città di Bari. (3-02304)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

presso la procura della Repubblica di Cassino sono pendenti, alla data del 31 maggio 1980, 980 processi;

presso il tribunale di Cassino sono pendenti, alla data del 30 aprile 1980, 949 processi penali e 3334 processi civili;

presso l'ufficio istruzione dello stesso tribunale sono pendenti, al 31 maggio 1980, 439 processi;

l'entità dell'arretrato non dipende da cause imputabili all'attività dei magistrati del tribunale e della procura della Repubblica di Cassino, il cui impegno e la cui abnegazione sono esemplari, ma esso trova la giustificazione nella inadeguatezza dell'organico che prevede per il tribunale di Cassino soltanto sette giudici, di cui uno addetto all'ufficio istruzione, e per la procura della Repubblica due magistrati, compreso il procuratore della Repubblica –

se non ritiene il Governo di assumere l'iniziativa dell'aumento della pianta organica, indispensabile per un efficiente funzionamento della giustizia. (3-02305)

PASTORE, RICCI, NATTA, ANTONI, GAMBOLATO, D'ALEMA, DULBECCO E SANGUINETI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso:

che dalle recenti notizie riportate da alcuni organi di stampa e da una intervista rilasciata dal magistrato savonese, cui è stata deferita da ultimo l'istruttoria, risulta che sarebbe prossimo alla conclusione il procedimento penale relativo ai dodici attentati di marca fascista, che nel 1974-1975 hanno causato vittime, feriti e gravi danni materiali, scuotendo profondamente l'opinione pubblica democratica di Savona, città medaglia d'oro della Resistenza che alla provocazione ha esemplarmente risposto con una mobilitazione popolare unitaria;

che le richieste della pubblica accusa, posta a base della chiusura dell'istruttoria (secondo le sopra citate notizie) consisterebbero in massima parte nell'archiviazione per essere rimasti ignoti gli au-

tori dei reati e per un attentato nel proscioglimento dell'unico indiziato;

che, dopo sei anni di istruttoria, ai suddetti deludenti risultati e traguardi (che una volta di più sono tali da non consentire di far luce su di uno spezzone grave e preoccupante delle trame eversive nere che ancora nelle scorse settimane hanno tragicamente insanguinato il nostro paese, lasciandone impuniti esecutori e mandanti) si sarebbe giunti, secondo ripetute notizie e denunce di vari organi di stampa e di organizzazioni democratiche, anche a causa di omissioni, carenze, incapacità ed al limite coperture nella fase delle prime indagini, che sarebbero state determinanti nell'impedire od offuscare la ricerca della verità –

quali iniziative ritengano di adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di accertare rigorosamente l'esistenza delle suddette deviazioni e quali eventuali provvedimenti ritengano di dover adottare. (3-02306)

PORTATADINO, GAROCCHIO, CASINI, QUARENGHI VITTORIA, VIETTI ANNA MARIA, SANESE, PICCOLI MARIA SANTA, PORCELLANA, BIANCO ILARIO E BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che:

la televisione di Stato (*TG 2* del 23 agosto 1980) ha dato ampio risalto ad un aborto effettuato quello stesso giorno presso l'ospedale Vito Fazzi di Lecce su una donna alla 16ª settimana di gravidanza a seguito di un ordine del Procuratore della Repubblica di Lecce, facendo apparire il fatto come meritevole di consenso;

molti quotidiani hanno commentato il medesimo fatto, indicandolo come esempio di progresso sociale;

viceversa ogni evento o ogni presa di posizione volti a riaffermare nella coscienza sociale il valore della vita umana soffre sistematica censura (valga come esempio, tra i molti possibili, il totale silenzio sulla decisione n. 874 del 4 ottobre 1979 della stessa Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa che ha impegnato tutti gli Stati membri a rispettare il diritto alla vita del bambino fin dal concepimento);

tale atteggiamento dei mezzi di comunicazione sociale si risolve in una progressiva degradazione della coscienza collettiva in ordine al valore della vita umana ed in una totale assenza di prevenzione dell'aborto –

se ritenga opportuno promuovere adeguate campagne di informazione sul valore della vita umana fin dal concepimento, sul male dell'aborto, sulle possibilità alternative di prevenzione di carattere pubblico e di carattere privato. (3-02307)

CASINI, PICCOLI MARIA SANTA, VIETTI ANNA MARIA, QUARENGHI VITTORIA, GAROCCHIO, MARZOTTO CAOTORTA, PORTATADINO, SANESE, ARMELLIN, PORCELLANA, GARAVAGLIA MARIA PIA, CARAVITA, BIANCO ILARIO E BOFFARDI INES. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

secondo notizie comparse sulla stampa nazionale e riferite anche dalla televisione nazionale, il 23 agosto 1980 presso l'ospedale Vito Fazzi di Lecce è stato eseguito un aborto su donna che aveva superato la sedicesima settimana di gestazione per ordine del procuratore della Repubblica di Lecce;

l'intervento sarebbe stato motivato con il pericolo di malformazioni fetali, atteso che la donna avrebbe fatto uso di psicofarmaci;

l'intervento è stato eseguito immediatamente cosicché una concreta offerta di assistenza alla madre e di eventuale accoglienza del figlio, anche se malformato, in ambiente familiare, ha potuto essere comunicata, ai sanitari dell'ospedale di Lecce dal Centro di aiuto alla vita di Firenze soltanto un'ora dopo la conclusione dell'intervento –

1) in base a quali disposizioni di legge il procuratore della Repubblica di Lecce ha potuto emettere l'ordine di esecuzione dell'aborto, dato che la legge 22 maggio 1978, n. 194, all'articolo 7 prevede

che solo un medico del servizio ostetrico-ginecologico dell'ente in cui deve praticarsi l'intervento possa autorizzare l'aborto oltre il terzo mese previo accertamento dei processi patologici di cui all'articolo 6 e dato che la legge medesima prevede l'intervento della magistratura nella fase autorizzativa dell'aborto, nella persona del giudice tutelare, solo nel caso di minorenni o interdette;

2) se viceversa la stessa legge 22 maggio 1978, n. 194 non sia stata violata nel caso di specie, con conseguente commissione di reati, sia nell'eventualità che l'accertamento di cui all'articolo 7 sia stato omesso o sia stato incompleto od inesatto, sia nella eventualità che nessuna concreta azione di prevenzione sia stata posta in essere per sostenere la madre in difficoltà con ogni forma di assistenza atta ad evitare l'aborto;

3) quale valutazione dia sul fatto che l'aborto che molti dei sostenitori della legge n. 194 dichiararono di voler soltanto « tollerare » e « depenalizzare », si è trasformato rapidamente in un « diritto » ed ora addirittura in « obbligo » come evidenziato dalla ordinanza del procuratore della Repubblica di Lecce e quali provvedimenti intenda prendere per impedire una ulteriore degradazione nella gestione della legge n. 194. (3-02308)

QUARENGHI VITTORIA, VIETTI ANNA MARIA, CASINI, GAROCCHIO, MARZOTTO CAOTORTA, PORTATADINO, SANESE, PICCOLI MARIA SANTA, PORCELLANA, BIANCO ILARIO, ARMELLIN, GARAVAGLIA MARIA PIA, CARAVITA E BOFFARDI INES. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso:

che, secondo notizie diffuse dalla stampa e dalla televisione, presso l'ospedale Vito Fazzi di Lecce, il 23 agosto 1980, è stato effettuato un aborto su donna che aveva superato la sedicesima settimane di gestazione per ordine del procuratore della Repubblica di Lecce;

che l'intervento sarebbe stato effettuato a causa del pericolo di malformazioni fetali, poiché la donna avrebbe fatto uso di psicofarmaci;

che l'immediata esecuzione dell'ordinanza avrebbe reso vana una concreta offerta di assistenza alla madre e di accoglienza del figlio, anche se malformato, in ambiente familiare formulata dal Centro di aiuto alla vita di Firenze e pervenuta ai sanitari dell'ospedale di Lecce un ora dopo la conclusione dell'intervento –

1) se nel caso di specie i processi patologici di cui all'articolo 6 della legge 22 maggio 1978, n. 194, con particolare riferimento alle malformazioni del figlio, sono stati rigorosamente accertati ai sensi dell'articolo 7 della stessa legge (ciò che sembra da escludere perché l'intervento è stato eseguito lo stesso giorno del ricovero);

2) se prima di decidere per l'aborto fu tentata una qualche azione di prevenzione ricercando forme alternative di sostegno e di assistenza alla madre in difficoltà (risultando che la donna si era presentata altre volte ai sanitari dell'ospedale di Lecce);

3) se non valuti urgente promuovere una intelligente e capillare azione per la prevenzione dell'aborto, in particolare utilizzando strutture di volontariato, da sostenere, promuovere e pubblicizzare (in specie presso i consultori pubblici e le strutture sanitarie). (3-02309)

MACIS, CERRINA FERONI, BERLINGUER GIOVANNI, BELARDI MERLO ERIASE, BERNARDINI, CECCHI, CALONACI, COCCO MARIA, FAENZI, MACCIOTTA, MANNUZZU, MARTORELLI, ONORATO, PANI, PASQUINI, BOCCHI, PAGLIAI MORENA AMABILE, FABBRI, BERNINI E DA PRATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) quali indirizzi sono stati impartiti alle forze dell'ordine nello svolgimento delle indagini relative al sequestro di tre giovani tedeschi verificatosi in Toscana negli ultimi giorni nel mese di luglio, e nell'attività di prevenzione della criminalità organizzata al fine di garantire la si-

curezza e la serenità delle popolazioni profondamente turbate dal grave delitto che si collega alla serie di efferati e sanguinari atti di banditismo accaduti precedentemente nella stessa regione;

2) se risponda a verità che tanto le indagini quanto l'attività di prevenzione siano state, secondo le notizie degli organi di informazione, rivolte esclusivamente nell'ambito degli emigrati sardi, con provvedimenti di polizia indiscriminati che rischierebbero di configurarsi, obiettivamente, come misure persecutorie nei confronti di un gruppo regionale, col ripristino di metodi che già si sono rivelati, in precedenti esperienze, fallimentari e controproducenti ed inutili ai fini della ricerca seria e rigorosa di precise responsabilità personali;

3) se ritengano che le iniziative degli organi inquirenti, ove confermate, contrastino col rapporto positivo instauratosi in Toscana fra gruppi di diversa origine regionale che concorrono allo sviluppo economico e civile di quella regione, ed il cui sostegno all'opera delle forze dell'ordine è condizione indispensabile per il successo delle indagini, per assicurare alla giustizia i criminali, per prevenire ulteriori delitti. (3-02310)

CODRIGNANI GIANCARLA, BRINI, GIADRESCO, PASQUINI E TROMBADORI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere - dopo il congelamento dell'impegno assunto dall'ENI nei confronti della società petrolifera americana Texaco e del governo maltese per ricerche petrolifere sul banco di Medina -

quali siano le ragioni che hanno indotto il Governo italiano, attraverso le partecipazioni statali, a sospendere l'esecuzione di un progetto nel quadro di rapporti che la nostra diplomazia ha curato con il governo di Malta;

quale sia la linea politico-diplomatica dell'attuale Governo nel tutelare gli interessi italiani nel Mediterraneo a proposito della delimitazione delle acque marine e della piatttaforma continentale, soprattutto dopo la ratifica dell'accordo con la Tunisia;

quale sia la lealtà che l'Italia è tenuta a osservare nell'impegno di garanzia di neutralità fornito a Malta;

se nei rapporti con il Governo libico, per questa e per altre vicende, il Governo sia in grado di garantire la correttezza dei termini di ingerenza. (3-02311)

VAGLI MAURA, VIOLANTE, CERRINA FERONI, DA PRATO, ONORATO E TESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere - premesso:

che il giorno 6 luglio 1980 si è svolto a Tereglio (Lucca) un raduno di appartenenti ad organizzazioni eversive fasciste: che tale raduno ha avuto come punto di riferimento una casa di campagna di proprietà di Mauro Tomei, fedelissimo di Mario Tuti, noto personaggio del neofascismo lucchese, amico di Marco Affatigato;

che sono state notate nella zona macchine di diverse province;

che il luogo del raduno era segnalato da numerose « croci celtiche » affisse sui muri;

che il raduno si è svolto poco prima dell'arrivo del noto Paul Durand a Bologna, venendo con ciò a far parte di un quadro più generale di riorganizzazione che lascia ipotizzare una intensa e incontrastata attività preparatoria della eversione fascista nel mese di luglio;

considerato che tali accadimenti non possono essere né sottovalutati né minimizzati, ben potendo essi costituire quella « attività preparatoria » propria dei reati terroristici che si consumano in tempi brevissimi e con risultati efferati per la sicurezza dei cittadini e la stabilità delle istituzioni -

1) quale valutazione viene data dei fatti sopracitati;

2) quali iniziative sono state assunte e si intendono assumere per pre-

venire ed impedire ulteriori fatti di riorganizzazione di formazioni neofasciste;

3) quale attività di vigilanza e controllo le competenti autorità hanno svolto e stanno svolgendo, anche in considerazione del fatto che la Lucchesia non è stata neanche per la « vicenda Tuti » estranea ai fatti; che è punto di riferimento per il neofascismo; e che zone come la Garfagnana e la Valle del Serchio ben si prestano oggi come domani, per la loro configurazione territoriale, a *summit* e raduni del genere. (3-02312)

AGLIETTA MARIA ADELAIDE, FACCIO ADELE, MELLINI, BONINO EMMA, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, TEODORI, BALDELLI, PINTO, BOATO E DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e al Ministro per i rapporti con il Parlamento.* — Per conoscere con quali criteri si sia proceduto alla composizione della delegazione italiana all'ONU in occasione della sessione dell'Assemblea dell'ONU dedicata ai problemi dello sviluppo e dello sterminio per fame nel mondo.

In particolare, per conoscere quali motivazioni politiche giustifichino l'esclusione di rappresentanti del gruppo radicale; chi abbia designato, e a quale titolo, i cosiddetti consulenti speciali; di chi, a qualsiasi titolo, siano state pagate le spese di viaggio e permanenza. (3-02313)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – a quasi un mese dal massacro di Bologna – se il Governo è in grado di fornire notizie, un po' più particolareggiate di quelle diffuse dai giornali, sugli autori, ispiratori e complici del più grave fatto di sangue del terrorismo in Italia. (3-02314)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere notizie precise sul colpo di Stato avvenuto in Bolivia, domandando tra l'altro se siano state danneggiate attività di nostri connazionali;

per sapere altresì che cosa stia accadendo in alcuni paesi del centro America, tra i quali il Guatemala e San Salvador, dove da mesi infuria un terrorismo sanguinario, con migliaia di morti. (3-02315)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se rispondono a verità talune voci circolate a Roma secondo le quali ambienti comunisti internazionali avrebbero premuto su taluni esponenti vaticani, tra i quali monsignor Silvestrini, per spingere la Santa Sede ad una azione di moderazione in Polonia a favore dei governanti comunisti, offrendo in cambio assicurazioni in merito a problemi italiani o relativi ad attività cattoliche in paesi del terzo mondo sottoposti ad influenze sovietiche. (3-02316)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – a proposito degli scioperi di Danzica – se il Governo intende adoperarsi affinché la radiotelevisione di Stato pubblicizzi il più possibile la situazione polacca e degli altri paesi del cosiddetto socialismo reale, rendendo evidente ai telespettatori come nell'Europa orientale non vi siano libertà garantite ed elezioni nella libertà né tantomeno benessere o sodisfazione delle minime esigenze alimentari, anche perché tramite la radiotelevisione di Stato sempre così sensibile verso il problema palestinese, occorrerebbe informare l'opinione pubblica pure sui gravi misfatti dell'Unione Sovietica col depredare antichi territori già polacchi alla Polonia, consegnando in compenso alla Polonia comunista antichi territori tedeschi, quale la Prussia orientale, cacciandone intere popolazioni tre o quattro volte maggiori per numero dei palestinesi. (3-02317)

ACCAME. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere – in relazione agli eventi che hanno costretto all'abbandono da parte della SAIPEM II delle ricerche petrolifere presso i banchi di Medina (Mal-

ta) – se sono stati definiti degli accordi circa le acque di Lampedusa in prossimità della quale risultano esservi possibilità esplorazioni petrolifere, quanto sopra tenuto conto che l'isola si trova ad una minore distanza dalla Libia (circa 300 chilometri, e quindi entro la fascia che la Libia ha rivendicato per la zona di Medina);

per conoscere in quali modi si prevede di tutelare il diritto italiano all'eventuale sfruttamento;

per conoscere inoltre in relazione alle notizie di stampa relative all'imprigionamento di numerosi italiani in Libia, quale trattamento hanno subito e quali provvedimenti si intende adottare. (3-02318)

CASALINUOVO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso:

che un ordigno esplosivo ad alto potenziale è stato fatto esplodere, nella notte sul 28 agosto, dinanzi alla sede della giunta regionale della Calabria in Catanzaro, con conseguenti gravissimi danni alle strutture;

che nessuna misura di vigilanza e protettiva era stata evidentemente predisposta, nonostante la preoccupante situazione dell'ordine pubblico in Calabria, della quale più volte si è discusso nelle aule parlamentari;

che la regione Calabria, nel 1970, ebbe un tristissimo avvio per gli attacchi ad essa rivolti da gruppi eversivi che diedero origine a dolorosi e delittuosi avvenimenti –

quali iniziative urgenti abbiano assunto al fine di rendere possibile la individuazione di esecutori e mandanti del gravissimo attentato e quali provvedimenti intendano adottare per un'adeguata protezione della massima sede istituzionale calabrese e per garantire la sicurezza e l'incolumità degli amministratori e del personale della regione. (3-02319)

BALESTRACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere –

a qualche giorno di distanza dell'incidente nello stabilimento della Montedison-Diag di Massa, che ha determinato, fra gli altri effetti, la decisione del sindaco di sospendere ogni attività produttiva nello stabilimento stesso, coinvolgendo nella vicenda circa 1.000 operai –

quali siano state le azioni di controllo eventualmente attuate dalle commissioni politica e tecnica, costituite nel 1979 dal comune di Massa;

quante riunioni abbiano effettuate, quali eventuali relazioni abbiano rimesso e quali suggerimenti abbiano espresso alla amministrazione comunale di Massa, anche in relazione al periodico rinnovo dei permessi di lavorazione;

quali controlli abbiano effettuato nei magazzini, ove risulta fossero in deposito notevoli quantità di materiali oggetto di lavorazione, al fine di stabilire le condizioni di sicurezza di stoccaggio necessarie ad impedire gli inconvenienti che si sono verificati;

quali sono stati i tempi nei quali la regione Toscana ha risposto all'interessamento del Ministero della sanità per la costituzione di una commissione interministeriale proposta dallo stesso interrogante con la interrogazione n. 4-01156.

Inoltre, per conoscere i motivi per i quali non sia stata sollecitamente considerata la proposta della costituzione di una commissione interministeriale, formata anche da esperti della regione, degli enti locali territoriali e della stessa Montedison, che avrebbe sicuramente potuto effettuare una sistematica opera di controllo e di collaborazione, in grado di impedire le colpevoli inadempienze che devono purtroppo essere denunciate a carico dello stabilimento Montedison e degli enti locali e che hanno finito per allarmare in modo esasperato la popolazione e mettere in forse un migliaio di posti di lavoro, che sono un elemento importante dell'economia provinciale. (3-02320)

AMARANTE, ALINOVI, MARTORELLI, FORTE SALVATORE E VIGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso

che il 27 agosto 1980, in pieno giorno, in San Marzano sul Sarno gruppi di mafiosi hanno ferito gravemente, con quattro colpi di pistola alle gambe, il giovane Lorenzo Schiavone davanti alla propria abitazione; che il giovane Schiavone, il quale aveva subìto l'anno scorso precise minacce di stampo mafioso attraverso lo incendio della propria automobile, ha rappresentato in questi mesi il Comitato unitario dei disoccupati organizzati aderente a CGIL, CISL, UIL e ha combattuto durissime lotte per il rispetto delle leggi sull'avviamento al lavoro; che il grave attentato di ieri segue ad altri numerosi episodi di violenza e, come hanno immediatamente denunciato i dirigenti sindacali della zona ed i lavoratori delle fabbriche riuniti in assemblee, è, come gli altri, da collegarsi alla volontà di alcune forze di continuare ad imporre violazioni delle leggi sull'avviamento al lavoro e nei rapporti di lavoro –

1) quali iniziative, in presenza di questo nuovo gravissimo attentato, si intendono adottare per sgominare definitivamente i centri mafiosi e le bande criminali che da tempo insanguinano l'agro nocerino-sarnese;

2) quali iniziative si intendono attuare per individuare e colpire le responsabilità esistenti nella costante violazione delle leggi sull'avviamento al lavoro e della legge n. 300 del 1970 sullo Statuto dei diritti dei lavoratori fuori e dentro i posti di lavoro;

3) quali interventi si intendono attuare, con l'urgenza che la situazione richiede, per assicurare ai lavoratori ed ai cittadini dell'agro nocerino-sarnese l'esercizio dei diritti democratici contro i ricorrenti attentati posti in atto da gruppi camorristico-mafiosi. (3-02321)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per avere notizie relative agli scioperi di Danzica ed al fatto ormai incontestabile che nella Polonia comunista non si dà alcuna applicazione agli impegni del trattato di Helsinki riguardanti la libera circolazione delle idee, delle informazioni, delle persone. (3-02322)

CRIVELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i rapporti con il Parlamento.* — Per sapere se, a cinque mesi dal suo insediamento, è finalmente possibile conoscere quali incarichi assolve, nell'ambito e per conto del Governo, il Ministro con « incarichi speciali », professor Andreatta. (3-02323)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere per quali ragioni non è stata data ancora definitiva conclusione alle « intese » fra il Governo italiano e le Chiese valdese e metodista, « intese » che sono il presupposto indispensabile per la deliberazione della legge prevista dall'articolo 8 della Costituzione. (3-02324)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità che la piattaforma petrolifera dell'ENI SAIPEM II incaricata, in base ad accordi con il governo maltese ed in virtù di un appalto della società americana TEXACO, di eseguire una serie di prospezioni in acque maltesi, ha abbandonato il lavoro di ricerca a seguito di una scelta concordata in segreto con il Ministero degli esteri italiano, dopo che minacce in tal senso sono state rivolte dal governo libico. In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere le motivazioni che hanno condotto a tale decisione che, oltre a comportare conseguenze negative dal punto di vista economico per la società

del gruppo ENI, rischia anche di compromettere l'accordo politico-diplomatico in corso tra il nostro Governo e quello maltese.

Infine, gli interroganti chiedono di conoscere gli intendimenti del Governo riguardo alla politica, sempre più improntata al ricorso alla forza, attuata dal governo libico nei confronti del nostro paese. (3-02325)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità che sono stati arrestati dalla polizia libica trenta italiani, di cui 23 pescatori e 7 imprenditori ed operai, senza imputazioni precise. In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere i motivi del ritardo nell'accertamento, da parte del Governo, del numero preciso di cittadini italiani arrestati e delle imputazioni a loro carico.

Chiedono, inoltre, quale atteggiamento il Governo intende assumere di fronte a tale nuovo atto di forza del Governo libico ed in favore degli italiani detenuti in Libia.

Infine, gli interroganti chiedono di sapere se risponde a verità che agenti del governo libico prendono accurata nota di quanti a Roma si recano all'ambasciata egiziana, in quanto tali persone, se dovessero trovarsi in Libia, verrebbero considerate spie e, in caso affermativo, quali passi sono stati fatti o si intendono fare per impedire la violazione di leggi interne ed internazionali. (3-02326)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione creatasi a Barletta a seguito delle manifestazioni di protesta attuate dai viticoltori contro il crollo dei prezzi dell'uva, dovuto alla sovrapproduzione avutasi in questa annata agricola ed al ritardo della maturazione con la conseguente immissione a valanga sul mercato del prodotto.

Gli interroganti, sottolineando l'urgenza di provvedimenti risolutivi, dal momento che la vendemmia è appena agli inizi, chiedono di sapere quali iniziative il Governo intenda adottare al fine di salvaguardare gli interessi dei contadini, al cui lavoro di un intero anno si deve rispetto, contro eventuali manovre speculative.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere al fine di dotare il comprensorio viticolo del nord barese, in cui si arriva a produrre oltre un milione e mezzo di quintali di uva da tavola, con una notevole esportazione nei paesi europei, delle strutture necessarie, quali depositi e cantine idonei a contenere l'eccedenza del prodotto, al fine di vanificare le manovre tendenti al ribasso degli esportatori. (3-02327)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità che il disastro aereo del DC 9 dell'ITAVIA, precipitato nel giugno scorso nel mare di Ustica, nel quale hanno perso la vita 81 persone, sia stato provocatso da una collisione con un aereo militare, italiano o della NATO. Il lavoro dei tecnici confermerebbe, infatti, che la sciagura è stata causata da « decompressione esplosiva », avvenuta però troppo rapidamente per poter essere attribuita al cedi-

mento delle strutture dell'aereo per usura e carenze dei controlli di sicurezza.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se risponde a verità che il *radar* aveva segnalato, oltre alla presenza del DC 9, due tracce, una a destra ed una a sinistra del velivolo ITAVIA, della velocità di 900 chilometri orari; chiedono altresì di conoscere i motivi per i quali non sono ancora in possesso, né delle commissione né del magistrato, le registrazioni del *radar* NATO, che servirebbero a verificare tale particolare.

Infine, gli interroganti chiedono di conoscere le iniziative del Governo affinché le indagini sulle cause del disastro si svolgano rapidamente e con l'acquisizione di tutti gli elementi utili al raggiungimento della verità. (3-02328)

VIGNOLA, QUERCIOLI, GEREMICCA, CALAMINICI, AMARANTE, FRANCESE ANGELA E SANDOMENICO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso

a) che il piano strategico dell'Alfa Romeo è stato ampiamente esaminato e positivamente apprezzato nelle varie sedi competenti e segnatamente da parte della commissione interparlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale;

b) che di detto piano è parte integrante e decisiva la realizzazione del noto accordo con la Nissan;

c) che per l'approvazione del piano e del relativo accordo con la Nissan, era stato fissato dallo stesso Ministro in una dichiarazione alla Camera dei deputati il termine ultimo di fine giugno;

d) che sono ampiamente scaduti sia il termine fissato dal ministro che quello concordato dall'Alfa con la Nissan tanto che il presidente dell'Alfa Romeo ha dovuto recarsi in Giappone e chiederne la proroga al 15 settembre –

se, confermando alla Camera dei deputati i precedenti impegni, non essendo motivato e tanto meno necessario lo scorrimento dei termini per firma dello accordo, non intenda finalmente autorizzare detta firma e dar via quindi all'attuazione dell'accordo Alfa-Nissan e a tutti gli altri aspetti del piano strategico dell'Alfa Romeo. (3-02329)

FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se sia al corrente degli eccidi che avvengono in El Salvator ad opera di organizzazioni del governo e di corpi militari protetti dal governo, anche se non facenti capo dell'esercito nazionale; per conoscere se risponda a verità che l'Italia non ha interrotto le relazioni diplomatiche con questa nazione, in cui sta avvenendo il genocidio politico, né ha avanzato al riguardo alcuna protesta alle Nazioni Unite, anche se consta all'interrogante – che ne vorrebbe avere conferma dal Governo – che non esistono nemmeno, in questo caso, quelle ragioni economiche aspre, e difficiil da combattere, che vengono catalogate come « interessi dell'imperialismo internazionale », essendovi piuttosto cupi fenomeni di fascismo locale.

L'interrogante chiede inoltre se il Governo sia a conoscenza delle condizioni di carenza alimentare della popolazione salvadorena, in relazione alla mancata effettuazione dei raccolti estivi e se non intenda attuare un piano di aiuti alimentari e sanitari straordinario, a favore di questo paese, allo scopo di impedire la mortalità per inedia ed epidemie connesse ad inedia ed ad altri fenomeni collegati alla guerra nei sei mesi che verranno e che culmineranno, prevedibilmente, nel periodo invernale e primaverile. (3-02330)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro dell'interno ed il Ministro per i rapporti con il Parlamento, per sapere se risulti al Governo di gravi ritardi nelle indagini e nei giudizi sui gravissimi anche recenti fatti di terrorismo, dovuti a forti resistenze di apparati e di settori pubblici, quando non anche a clamorose interferenze e coperture, così come è dato intendere dalle espressioni di consenso formulate dal Ministro per i rapporti con il Parlamento alle parole del Presidente della Camera che a ciò aveva fatto riferimento nella commemorazione della strage di Bologna, nel corso della seduta del 26 agosto 1980.

Gli interpellanti chiedono altresì di sapere quali iniziative intende assumere il Governo a seguito delle dichiarazioni rese dal Presidente del Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e sicurezza e sul segreto di Stato, il quale ha pubblicamente parlato, a proposito della strage di Bologna, di fatti molto gravi e di gravi lacune, con riferimento a fughe di notizie attribuite ai servizi segreti ed a carenze di informazioni.

Chiedono infine di sapere se risponde a verità quanto pubblicato da alcuni organi di stampa secondo cui il Ministro dell'interno si sarebbe rifiutato di riferire al Consiglio dei Ministri sui risultati delle prime indagini esperite dalla magistratura, dagli organi di polizia e dai servizi di sicurezza, giustificando il proprio comportamento con il fatto che non era in alcun modo assicurata la segretezza della seduta del Consiglio dei Ministri.

(2-00579) « DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, MELEGA, PINTO, BALDELLI, BONINO EMMA, PANNELLA, ROCCELLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere – alla luce delle notizie di stampa secondo cui Breznev avrebbe inviato missive a Carter e ai capi di governo dell'Europa occidentale, compresa l'Italia, per una strategia sugli euromissili – se non ritenga di dover informare il Parlamento sulla natura della comunicazione e sugli intendimenti generali del Governo in materia di euromissili e armi strategiche in generale, e inoltre sull'andamento dei colloqui tra l'amministrazione Carter e i paesi della NATO su tale materia che dovrebbero preparare l'incontro di settembre tra gli USA e l'URSS.

Gli interpellanti ritengono che la questione delle armi strategiche e dei missili nucleari sullo scacchiere europeo non debba rimanere appannaggio esclusivo dei circoli militari del Patto Atlantico e del Patto di Varsavia ma debba divenire argomento di decisione anche dei Parlamenti nazionali oltreché del Parlamento europeo.

(2-00580) « AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quali valutazioni e quali atteggiamenti intendano manifestare di fronte ad episodi di intolleranza razzista ed a provvedimenti e prassi di generalizzata criminalizzazione nei confronti di cittadini di origine sarda che si sono verificati in Toscana ed in altre zone dell'Italia centrale.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere l'atteggiamento del Governo nei confronti di richieste di applicazione della legge antimafia in Toscana con la chiara indicazione della utilizzazione in danno di cittadini di origine sarda nonché di conoscere quali provvedimenti

siano stati presi di fronte ad episodi di istigazione all'odio ed alla persecuzione nei confronti dei sardi che si sono verificati e si verificano specialmente in Toscana e che hanno determinato giustificato allarme tra la comunità degli emigrati sardi nonché nei luoghi di origine di essi.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere quale valutazione diano i ministri interpellati circa la responsabilità per il concorso nella determinazione di tale atmosfera di sospetto e di criminalizzazione da ricercarsi anche in provvedimenti, come quello denunziato in altro documento di sindacato ispettivo dai deputati radicali, con il quale un magistrato di Perugia ordinava alle banche di segnalare versamenti di danaro operati da cittadini che a cagione del nome e del cognome apparissero appartenere alla stirpe sarda.

Chiedono infine di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per garantire, assieme alla sicurezza ed all'attuazione piena della giustizia, la tutela dei diritti garantiti dagli articoli 3 e 6 della Costituzione in favore dei cittadini sardi residenti nelle zone in cui si sono dovuti lamentare gli episodi sopra ricordati di intolleranza e di discriminazione.

(2-00581) « MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, PANNELLA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale sia lo stato delle trattative relative alle « intese » con i culti acattolici (che, nonostante la parità di tutte le confessioni religiose proclamata dalla Costituzione, continuano impropriamente ad essere qualificati come « culti ammessi » secondo la terminologia discriminatoria usata dalla vecchia legge 24 giugno 1929, n. 1159).

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere per quali ragioni le trattative con la Chiesa Valdese e Metodista, già arrivate in porto fin dal 1978, nonostante l'impegno di una rapida conclusione assunto dal Governo nel discorso programmatico del 14 aprile 1980, abbiano subìto una battuta d'arresto, come è stato denunciato dal recente Sinodo di quelle Chiese.

(2-00582) « CODRIGNANI GIANCARLA, INGRAO, SPAGNOLI, ONORATO, MANNUZZU, CECCHI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere – premesso che i Ministri hanno concesso con decreto ad alcune compagnie petrolifere (Petroleum international corporation - ELF - TOTAL - AGIP) la ricerca di idrocarburi su una estensione di 98 mila ettari al largo della costa adriatica pugliese ed a una profondità media di 750 metri con un introito per lo Stato italiano di ben 980.000 lire –

se sono a conoscenza che sul settimanale *Le Monde* è uscita una intervista dello scienziato francese Alain Bombard che dichiara essere una follia installare piattaforme di perforazione nel Mediterraneo soprattutto ad elevata profondità per il problema di gravissimi inquinamenti in caso di incidenti e che è praticamente impossibile controllare con sufficiente garanzia una testa di pozzo oltre i 300 metri;

si chiede inoltre di conoscere se i ministri sono a conoscenza dell'incidente accaduto il 3 giugno 1979 al pozzo sottomarino Ixton 1 nel golfo del Messico (pozzo a soli 50 metri di profondità) con l'eruzione per mesi di petrolio e conseguente inquinamento della baia di Campeche e di parte delle coste del Texas; si chiede infine se i ministri sono a conoscenza che in caso di ritrovamento di petrolio nella zona e di un eventuale incidente la cosa significherebbe l'inquinamento totale non solo delle spiagge e delle acque della zona, ma di quasi tutto il sud (secondo gli esperti per il ricambio delle acque del Mediterraneo, che avviene solo attraverso lo stretto di Gibilterra,

occorrono oltre 80 anni) con la fine totale del nostro turismo in quelle zone e con la possibilità di mutamento totale di clima per la scarsa evaporazione delle acque e quindi delle piogge con danni incalcolabili anche per l'agricoltura.

(2-00583) « MARTINAT, ABBATANGELO, SOSPIRI, MENNITTI, TATARELLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare al Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere –

premesso che la crisi energetica impone, tra l'altro, la lavorazione più razionale del greggio da parte della compagnia di Stato, al fine di ottenere le migliori rese di raffinazione;

considerato che i greggi di provenienza africana, ed in particolare il Bu Attifel libico, ove lavorati a cicli ad alta conversione, possono fornire rese elevate in benzine e gasolio;

valutato che la compagnia di Stato, a differenza del passato, non utilizza più i propri impianti per la lavorazione di detto greggio, preferendo contratti di lavorazione in conto terzi con operatori privati –

1) qual'è il quantitativo annuale di greggio Bu Attifel che l'AGIP importa dalla Libia e da quanto tempo;

2) se risulta esatto che detto greggio, ove lavorato a cicli ad alta conversione, può dare rese dell'ordine dell'85 per cento in benzine e gasolio;

3) in quali periodi e quantità detto greggio è stato lavorato presso la raffineria di Gela dell'AGIP e quale resa è stata ottenuta ai cicli di lavorazione con il *cracking;*

4) se presso la raffineria di Gela esistono valutazioni delle rese ottenibili dalle lavorazioni del Bu Attifel al ciclo comprendente *cracking* e *cocking;*

5) in quali periodi e quantità il greggio Bu Attifel è stato lavorato presso la raffineria di Milazzo del gruppo Monti, per conto dell'AGIP, e quali rese erano previste dal relativo contratto;

6) quando e per quali ragioni sono state sospese la lavorazione diretta del Bu Attifel presso la raffineria di Gela e la lavorazione in conto AGIP presso la raffineria di Milazzo;

7) a quale data risale la stipulazione del contratto « lavorazione in conto terzi » tra l'AGIP e la SARAS di Moratti per la lavorazione del Bu Attifel; quante tonnellate di detto greggio vengono consegnate annualmente dall'AGIP alla SARAS, quali sono le rese in benzine e gasolio previste dal contratto, quale la scadenza del contratto attualmente vigente;

8) se il greggio Bu Attifel consegnato alla SARAS viene lavorato tutto a cicli ad alta conversione e, in caso contrario, in che misura viene lavorato ad altri cicli e con quali rese;

9) se la giunta dell'ENI ha espresso la propria valutazione sui contratti AGIP-Monti e AGIP-Moratti, relativi alla lavorazione del Bu Attifel;

10) se la raffineria SARAS, all'atto della stipulazione del contratto AGIP-Moratti, era attrezzata a ricevere e lavorare il greggio Bu Attifel, ovvero sono stati necessari idonei investimenti e se l'AGIP ha partecipato a detti investimenti e in che misura;

11) quando e per quali motivazioni l'AGIP ha acquistato parte del pacchetto azionario della SARAS;

12) da quando il gruppo ENI controlla al cento per cento l'adiacente impianto della SARAS chimica;

13) qual'è la destinazione del greggio Bu Attifel non consegnato alla SARAS.

Gli interpellanti inoltre, nell'ipotesi in cui risulti che i contratti con operatori privati per la lavorazione del Bu Attifel siano apertamente a svantaggio dell'AGIP e quindi dell'interesse nazionale, chiedono di conoscere quali iniziative intende assumere il Governo al fine di accertare eventuali responsabilità e conseguire la

migliore utilizzazione del greggio Bu Attifel.

(2-00584) « MARRAFFINI, CERRINA FERONI, BOGGIO, ALINOVI, PALOPOLI, PROIETTI, SARRI TRABUJO MILENA, BERNARDINI, MACCIOTTA, GAMBOLATO, ANTONI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali siano le valutazioni del Governo in merito agli avvenimenti attualmente in corso in Polonia, data la estrema rilevanza internazionale che tali fatti obiettivamente assumono.

Gli interpellanti chiedono al Governo se non ritenga necessario e doveroso, sempre nel più rigoroso rispetto del principio di non ingerenza negli affari interni di un altro paese, tradurre in atteggiamenti e iniziative concrete, nelle opportune sedi internazionali, il sentimento di solidarietà della popolazione italiana verso il movimento dei lavoratori polacchi e i suoi obiettivi.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo è intenzionato ad assumere nel contesto europeo iniziative atte a contrastare il disordine internazionale monetario e degli scambi e a trasformare i meccanismi di governo della economia mondiale; tali iniziative infatti permetterebbero di porre in termini completamente nuovi i rapporti tra la Comunità europea e la Polonia, respingendo in partenza ogni tentativo di strumentalizzare la situazione polacca per disegni di potenza e di dominio, da qualunque parte provengano, che porterebbero nuovi gravissimi pericoli per la pace mondiale.

Infine gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intende assumere, soprattutto in vista della Conferenza di Madrid sulla sicurezza europea, in seguito alle implicazioni internazionali degli avvenimenti polacchi.

(2-00585) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, per sapere se il Governo intende esporre le linee direttive della sua azione in rapporto alla gravissima situazione creatasi con i noti episodi dello stabilimento Montedison DIAG di Massa, i cui effetti sono stati già deleteri per gli interessi economico-sociali della popolazione e dei lavoratori interessati.

In particolare si chiede di sapere:

a) quali indagini scientifiche sono state fatte e quali sono in corso di svolgimento in rapporto alle conseguenze virtuali e reali sull'ambiente, sia delle tecnologie produttive, sia degli impianti di sicurezza, sia della difesa ecologica del predetto stabilimento in vista dell'assoluta necessità di tutelare la salute dei cittadini, la salubrità dei luoghi e l'economia dell'intero *hinterland* di Massa Carrara e conseguentemente della zona turistica di grande importanza compresa tra Bocca di Magra e la Versilia;

b) quali provvedimenti il Governo adotta o sono in corso di adozione per la riconversione produttiva del predetto stabilimento al fine di salvaguardare il livello dell'occupazione operaia;

c) quali provvedimenti il Governo adotta perché, conosciuto finalmente il piano di riconversione industriale della DALMINE, sia garantita la qualificazione tecnologica e produttiva dello stabilimento di Massa, tenuto conto dell'assoluta necessità, resa più acuta dalla doverosa chiusura adottata responsabilmente dalle autorità locali dello stabilimento Montedison, di difendere il patrimonio produttivo del la città e della provincia;

d) quale metodo di lavoro il Governo intende seguire perché una permanente collaborazione ed un autentico controllo siano istituiti a profitto delle autorità democratiche locali della regione Toscana e della provincia e del comune di Massa.

(2-00586) « LABRIOLA, SPINI, LA GANGA, SACCONI, SERVADEI, SEPPIA, TROTTA, SUSI, CARPINO ».

Stampa effettuata negli Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S. p. A. in Roma, Via Uffici del Vicario, 15